



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

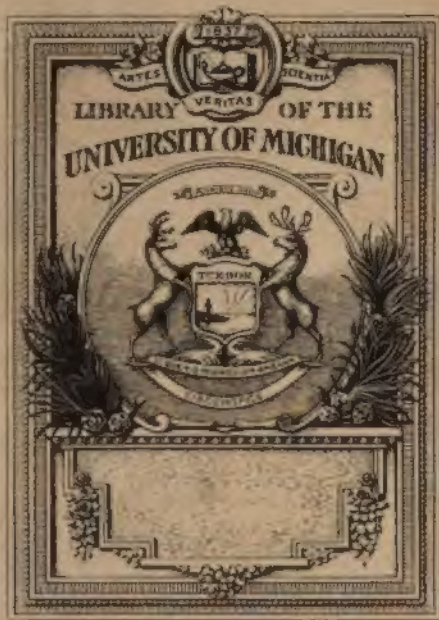
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

B 1,183,201

NARDECCHIA
OMA



880.6
S9



STUDI ITALIANI

DI

FILOLOGIA CLASSICA

VOLUME DODICESIMO.



FIRENZE
BERNARDO SEEBER
LIBRAIO-EDITORE
20, Via Tornabuoni, 20

—
1904



7
9-9-29
17707

INDICE DEL VOLUME

BIANCHI (Enrico) — Scholia in Nicandri Alexipharmaca . p.	321-420
CASTIGLIONI (Luigi) — Analecta	279-318
DE STEFANI (Edoardo Luigi) — Gli excerpta della ' Historia Animalium ' di Eliano	145-180
— Herodiani <i>περὶ ὀνομάτων</i> fr. 5 (II 613, 9 L).	218
— Per l' ' Epitome Aristotelis De Animalibus ' di Aristofane di Bizanzio	421-445
LATTES (Elia) I fascicoli nono e decimo del nuovo Corpus inscriptionum etruscarum	11-120
MARCHESI (Concetto) — De codicibus quibusdam adhuc non compertis qui Veronae, in bybliothecca Capitulari, adservantur	121-138
OLIVIERI (Alessandro) — L'Oftalmologia di Aetios nel cod. Laurenziano 75, 5	261-277
PASCAL (Carlo) — Il Carme LXIV di Catullo.	219-227
RAMORINO (Felice) — De duobus Persii codicibus qui inter ceteros Laurentianae bybliothecae servantur	229-260
SOLARI (Arturo) — Codici latini della biblioteca comunale di Livorno anteriori al secolo XVII	1-9
TERZAGHI (Nicola) — Ad Hes. Th. 535 ss.	139-144
— Sul commento di Niceforo Gregora al <i>περὶ ἐνυπνίων</i> di Sinesio	181-217
TOSI (Tito) — Eurip. <i>Orest.</i> vv. 1045-6.	278
VITELLI (Girolamo) — <i>Σποραὶ</i>	10
— <i>Σωτήριος Παῦνι</i>	228
— <i>Θαλύσιος</i>	320
— Ancora il Palefato Harrisiano.	446
ZURETTI (Carlo Oreste) — Auson. <i>Cent. nupt.</i> (XVII)	319



CODICI LATINI
DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI LIVORNO
ANTERIORI AL SECOLO XVII
BREVEMENTE DESCRITTI
DA
ARTURO SOLARI

I (112. 3. 24) prov. Spannocchi.

Miscellanea 1-52 ' epistolae Phalaridis e Graeco in latinam linguam olim redactae ' a stampa con alcune postille manoscritte; 53^r-75^v ' pro lege manilia ad populum Romanum oratio ' ; 77^r-114^v ' C. Plinii secundi de viris illustribus ' 121^r-123^v ' Moretum '.

Cartaceo, legato in carta pecora, sec. XV, ff. 124 (in bianco 76, 115-119, 124) ed uno membranaceo contenente un frammento di calendario ecclesiastico. Misura mm. 190 × 140. È in bianco lo spazio per le iniziali dei singoli capi. In fronte a 53^r si legge, scritto di mano posteriore, ' impressa est hec oratio M. T. C. sub hoc titulo Pro lege Manilia ad Populū Ro. oratio XIII sed rectius pro Cneo Pompeio ut hic in ti. ', ed in fine all'orazione ' M. T. C. pro quinto pompeio oratio explicit '. — Il *de vir. illustribus* è preceduto dal titolo ' C. Plini Secundi de uiris illustribus ornatissimus libellus incipit ' e chiude l'opuscolo ' Finis. Laus Deo et sue matris Marie. C. Plinij secundi ueronensis de uiris illustribus libellus ornatissimus finit anno domini nostri MCCCCLXVIII die quintum decimum februarij '. — Nel margine superiore del 121^r sta scritto ' incipit Moretum ' e alla fine del 123^v

Quis scripsi (*sic*) scribat semper cum domino uiuat
Viuat in ceilis (*sic*) semper cum domino felis

Finis Deo gratias — Hoc opus fecit Ludouicus Laurentii Dominici de Senis — Arma uirum que cano troie qui primus hab (sic) oris — Nemo enim est tam senex qui se annum non putet vivere. (V. la collazione del *de vir. illustr.* in *Stud. ital.* XI 84-92.

2 (112. 4. 40) prov. Spannocchi.

' Epistolae D. Pauli Apostoli '.

Membranaceo, legato in pelle impressa, sec. XV, ff. 94 compresi uno bianco in fine. Misura mm. 240 × 170. Sul dorso si legge ' epistolae D. Pauli Apostoli M. S. ' e nel margine superiore del 1°, I. N. R. Y. Sono tutte le 14 epistole, in una scrittura regolare e chiara, con varie postille, in margine, della stessa mano, ma d' inchiostro diverso. L' ordine è il tradizionale: 1 ad Romanos, 2 ad Corinthios, 1 ad Galatas, 1 ad Ephesios, 1 ad Philippenses, 1 ad Colossenses, 2 ad Thessalonicenses, 2 ad Timotheum, 1 ad Titum, 1 ad Philemonem, 1 ad Hebraeos. Ogni epistola è preceduta dall' indice dei capitoli e dall' argomento. Precede la raccolta la prefazione di S. Girolamo ' incipit prefatio beatissimi atque groliosisimi (sic) Ieronimi de corpore epistolarum Pauli Apostoli lege namque feliciter '. Seguono poi immediatamente alla prefazione due capitoli, coi titoli ' explicit prefatio Ieronimi. Item aliud ', ' explicit prefatio. incipit argumentum beati Ieronimi solius epistole ad Romanos '. — Le iniziali dei capitoli sono in un bel colore rosso o turchino, e quelle delle prime parole di ciascuna epistola sono miniate con molta vaghezza ed arte.

3 (112. 4. 44) prov. Spannocchi.

' Bernardini de Senis de evangelio aeterno Opus M. S. '.

Cartaceo, con legatura del tempo, sec. XV, ff. 174, compresi 3 in bianco. Misura mm. 390 × 280. Contiene i primi 45 sermones. Manca dal 46° al 65°; come del resto ci avverte una postilla, di mano posteriore, al luogo relativo dell' indice ' et hic est finis huius voluminis '. — Precede i Sermones l' indice completo e il prologo. Le iniziali dei Sermones, degli Articoli, e dei capitoli, in cui si suddividono rispettivamente i Sermones e gli Articoli, sono in un bel colore turchino o rosso, e quasi sempre alternativamente.

Anche i titoli dei singoli Sermones, articoli e capitoli sono in colore rosso. In principio del prologo si legge ' incipit liber de evangelio eterno hoc est de caritate compositus per fratrem Bernardinum de Senis ordinis minorum. Et primo ponitur prologus '. — A proposito della maggiore o minore grandezza delle iniziali l'autore in fine all'indice avverte ' ut autem clarius innotescat in hoc opere ipse ordo talis in eo scribendi servetur modus videlicet quod minorum litteris rubeis vel azurris que sunt in ipsorum sermonum exordio proportionalem detur spatium sex linearum. Articulorum vero initiis quatuor linearum spatium sufficiens est. Capitulorum vero principiis due linee sufficere possunt. Ex tali quidem scribendi ordine acque modo distinctio sermonum ab articulis et articulorum a capitulis legentibus clarius apparebit. Amen.

4 112. 3. 26) prov. Spanocchi

Miscellanea 1^r-47^v ' supra posteriores Aristotelis libros ', 49^r-90^v ' index Rhetoricorum Aristotelis ', 97^r-125^r ' genealogia Cesarum cum indice ', 128^r-163^r Mithridatis de passione domini oratio ', 168^r-205^r ' Leonis Baptiste Alberti opusculum de pictura ', 208^r-221^v ' Serapionis simplicium medicinarum nomina greca et latina ', 222^r-228^v ' Athenaei locorum index ', 236^r-246^v ' Ethicorum liber primus Severo interprete ', 248^r-260^r ' de Astrologia ex Luciano per Severum monachum cisterciensem ', 266^r-303^v ' incipit liber Nicholai qui uochatur speculum Alchine (sic; l. Alchimie) ', 304^r-320^v Frammento d'incunabolo; comincia: ' De Amore fraterno, de prophetia, de electione demoniorum, de misericordia et moniali cui per spiritum evcharistiam communicavit. C. octavum '. Seguono gli altri capitoli fino al XII. E in fine: ' Finis. Clarissimi Oratoris Bernardi Iustiniani Opusculum De Vita Beati Lauretii Patriarchae Venetiarum: Impressum Venetiis Labore Et Industria Iacobi De Rubeis Gallici: Duce Inclyto Petro Mocenico Sexto Idus Maias Mccccxxv '.

Cartaceo, scritto da più mani, legatura del tempo, del sec. XV *ex.* o XVI *in.*, ff. 324, dei quali parecchi in bianco. Misura mm. 220 × 150.

5 (112. 4. 39) prov. Spannocchi.

' *Evangelium D. Iohannis glossatum* '.

Membranaceo, legato ordinariamente, sec. XIV, ff. 70, non compresi due cartacei di guardia in principio e in fine. Misura mm. 280 × 200. Nel foglio cartaceo di guardia in principio si legge ' *fratris Raynerii Greci vel Stephani Blancij Bononiensis Evangelium D. Ioannis glossatum* ' e nell'ultimo foglio membranaceo sempre della medesima mano posteriore ' *iste liber est fratris Rainerij Greci sive Staephani Blancij Bononiensis* '. Sono tutti i 21 capitoli del vangelo di S. Giovanni con postille interlineari e marginali.

6 (112. 5. 9) prov. Pistolesi.

13^r-112^v ' *offitium beate Marie Virginis* ', 113^r-117^r ' *missa Sancte Marie* ', 118^r-157^v ' *septem psalmi penitentiales*, 158^r-225^v ' *offitium defunctorum* ' (*sic*), 226^r-231^v ' *offitium sancte crucis* ', 232^r-236^r ' *offitium Sancti Spiritus* ', 237^r-240^v ' *orationes Sancti Anselmi* '.

Membranaceo, legato in pelle impressa, sec. XIV, ff. 241 non compresi 2 cartacei di guardia (in bianco 117^v, 241^v). Misura mm. 110 × 80. Precede un calendario ecclesiastico. Nella prima pagina di ogni parte è miniata un'imaginetta che si riferisce al contenuto di quella, ed il margine della medesima pagina è sempre decorato con fiori e fogliami. Le iniziali pure sono miniate variamente e i titoli sono sempre in bel rosso. Comincia il codicetto ' *incipit offitium beate marie virginis secundum consuetudinem romane Curie* ', e termina ' *explicit offitium beate marie virginis cum Missa eiusdem et septem psalmis penitentialibus. Et offitium defunctorum. sancti spiritus. et sancte crucis. cum orationibus sancti Anselmi et trinitas et cum euangelium* (*sic*) *Ioannis feliciter* '.

7 (112. 4. 38) prov. Spannocchi.

5^r-119^v ' *psalmi Davidici* ', 120^r-178^v ' *alia ad Dei sanctorumque onorem dicata venustis exornata characteribus* '.

Membranaceo, legat. ant. in cartapeccora, del sec. XIV, ff. 179 (in bianco 1, 71^v, 179) non compresi uno cartaceo di guardia tanto in principio che in fine. Misura mm. 270 × 200.

Precede, 2^r-4^v, un calendario ecclesiastico. Il codice è mutilo, per esserne state stracciate in principio 9 carte; onde manca del primo salmo e di tre versetti del 2°. Mancano inoltre i salmi 52 e 53; e vi sono del salmo 31 solo i primi 6 versetti e del 54 gli ultimi due. Le iniziali dei salmi e dei versetti sono miniate, ed alcune (dei ss. 27, 39, 69, 81, 102, 110) sono assai grandi, da occupare quasi la metà del foglio, e sono decorate con rappresentazioni zoomorfe e agiomorfe. Il salmo 114 è di seguito al 113, senza esserne distinto per l'iniziale miniata; quello 115 è distinto in due.

8 (112. 4. 41) prov. Spannocchi

' Conflictus Bracianus apud Aquilam per Leonardum Grifum Mediolanensem. Ad ill.^m p. Franciscum Sphortiam '.

Membranaceo, con postille in margine della stessa mano, ma scritte con inchiostro diverso, cioè in rosso sbiadito, come i titoli, legato in pelle impressa, sec. XV, ff. 24 (in bianco 1, 23, 24). Misura mm. 220 × 170. Precede il carme una prefazione in distici, intitolata ' prefatio in carmen conflictus braciani apud Aquilam per Leonardum Grifum Mediolanensem ad Ill^m principem Franciscum Sphortiam ' e segue immediatamente il Carme in esametri, col titolo ' conflictus Bracianus apud Aquilam per Leonardum Grifum Mediolanensem ad Ill.^m principem Franciscum Sphortiam '. In fine si legge ' Finis Amen. Laus deo patri '. Le iniziali della prefazione e del Carme sono colorate. In calce al 2° foglio vi è miniato lo stemma Piccolomini con triregno papale.

9 (56. 10. 157) prov. Spannocchi.

' Regulae Cisterciensium '.

Cartaceo (eccetto i fogli 5 e 235), legato in cartapeccora, sec. XV ex. o XVI in., ff. 239 (in bianco 2^v, 3-5, 24^v, 35, 43^v, 133^v-137, 139, 173^v-178, 235-239). Misura mm. 130 × 100. Nel 4^r, di mano posteriore, si legge ' questo libro è di Stefano Sioceho 1643 '. I titoli e le iniziali dei Capitoli sono in inchiostro rosso.

10 (112. 4. 45) prov. Spannocchi.

' Decretale Canon. '.

Membranaceo, sec. XV, ff. 196 (in bianco 196^v). Misura

mm. 371 × 251. È mutilo a f. 56 e 182 di varie carte. Le iniziali e i titoli dei singoli decreti sono in rosso sbiadito. Ha postille marginali, di mano posteriore. Comincia 'incipiunt Capitula XXII de Episcopo'. A 8^r nel margine superiore è scritto di mano posteriore 'iste liber est ecclesie Sancti Petri in Oliveto de Brixia' e a 1^r, sempre nel margine superiore 'Regule Gregorii maioris Ach. 164' e sotto 'Regule Ecclesiastice ach. 176'.

11 (112. 3. 5) prov. Spannocchi.

1^v-45^r 'Iannotii Manetti dialogus consolatorius de acerba Antonini filii sui morte in monasterio Cartusiensium habitus', 45^v-47^r 'prefatio in trium illustrium poetarum Florentinorum vita', 47^r-62^v 'vita Dantis illustris poete, 62^v-69^r 'Francisci Petrarce illustris poete vita', 69^r-74^v 'Ioannis Boccacii illustris poete vita', 75^r-89^v 'oratio funebris habita in funere Leonardi Aretini preclar.^{mi} historici'.

Cartaceo, legato in pelle impressa, sec. XV, ff. 89 non compreso 1 membranaceo di guardia in principio. Misura mm. 293 × 216. Il titolo di ciascuna parte è in inchiostro rosso sbiadito, e in margine vi sono delle correzioni e aggiunte di mano posteriore.

12 (112. 3. 34) prov. Spannocchi.

'Carolus Valgalius in Plutarchum de virtute morum'.

Membranaceo, con due fogli pure membranacei di guardia, sec. XV, ff. 37 (in bianco 37^v). Misura mm. 189 × 122. Comincia 'ad R.^{mas} prēm Fran. Cardinalem Senensem Pij ii pont. Max. nepotem Carolus Valgalius in Plutarchi de virtute morum'. Le iniziali della prefazione e della dissertazione sono miniate. Il codicetto è ben conservato e di mano umanistica. In calce a 1^v v'è miniato lo stemma gentilizio Piccolomini sormontato da cappello cardinalizio.

13 (112. 3. 17) prov. Spannocchi.

Antonii Panhormitae quintum epistolarum volumen ad Oliverium Archiepiscopum Neapolitanum'.

Cartaceo, sec. XV, ff. 88 (in bianco 1, 2, 85^v, 86^v, 87, 88). Misura mm. 233 × 165. A f. 86^r si legge 'Iunii Iuvenalis

aquinatus Satyrarum liber incipit feliciter. Materiam et causas satyrarum haec inspice prima.

Semper ego aulitor tantum nunquamne reponam
Vexatus totiens rauci Tleseide Codri (sic)
Impune ergo mihi recitaverit ille togatas

Telephus

om. il verso 4° e resta così interrotto.

Manca anche l'iniziale di *semper*, che doveva esser fatta poi con fregi.

Vi è unito, ma sciolto, un carme di 101 esametri, di scrittura assai posteriore a quella del Cod. intitolato: Ad Ioannem Rondinellum Alexandri F. in librum Antonij Parnormitae de dictis et factis Alfonsi Regis Aragonum.

Comincia: Principis exemplar, qualem caelestia raro termina: Nostri etiam faciat memorem te nominis esse.

14 55. 11. 1) prov.?

' Statuta populi et Communis Florentiae ' (copia sinerona dello Statuto detto del Castrense) 1^r-39^v ' primi libri statutorum domini potestatis ', 42^r-96^r ' secundi libri statutorum domini potestatis ', 100^r-176^r ' tertii libri maleficiorum domini potestatis ', 183^r-220^r ' ordinamentorum iustitiae ', 222^r-236^r ' tractatus de cessantibus et fugitivis ', 238^r-293^v ' tractatus de officialibus turreis ', 294^r-425^r ' de arte Iudicum et notariorum et officio Preconsulis et aliorum mercatorum et Artificum, tractatus et materia consulum artium et mercatorum, de arte lane, de sartoribus, de calcolarijs, de vinacterijs, de piccicagnolis, de ferrovechijs, de pisciavendulis, ordinamenta de famulis et famulabus, de devetis, de fornarijs, et panacterijs, de extimis, de proybitis ornamentis dominarum, ordinamenta circa sponsalitia et nubtias, tractatus et materia extraordinariorum, tractatus et materia laboratorum, contra ludentes ad ludos prohybitos '. 425^v-475^v Varie provvisioni di materia statutaria aggiunte via via da altre mani: la prima è del 31 dicembre 1424, l'ultima del 20 aprile 1498.

Membranaceo, legato in mezza pelle con assicelle di legno, del sec. XV, ff. 479 (in bianco 3^v, 40, 41, 96^v, 97-99,

103^v-106, 176^v, 182, 220^v-221, 236^v, 237, 301^v, 302, 427^v, 438^v, 452, 453^v, 467^r, 478, 479) con due cartacei di guardia. Misura mm. 363 × 265. È mutilo in più punti. Ciascuna parte è preceduta dall'indice dei capi in rosso; le iniziali dei Capi sono o in inchiostro rosso o in turchino. Sul 1^r si legge 'statuta populi et Communis Florentiae A. S. 1415'. A 98^v vi è un cenno a un'epistola di papa Eugenio. Nel f. 438^r, che è in bianco, si notano, di mano diversa, scritte le seguenti frasi 'omnia nata quidem pereunt et adulta fatiscunt' 'Arma virumque cano troie qui primis (sic) ab horis (sic)' 'quamquam malum comparatum est vt hij qui minus abent senper adent (sic) divitioribus i q.'.

' Enigma:

sunt duo que duo sunt et sunt duo que duo non sunt
que duo si duo sunt nulla duo duo sunt'.

15 (112. 5. 1) prov.?

' Decretales Iuris Canonici'.

Membranaceo, slegato, mutilo, del sec. XIV *ex.* o XV *in.*, ff. 266 (in bianco il 160^v). Misura mm. 393 × 244. Iniziali dei singoli libri (se ne contano 5) miniate, quelle dei capi in rosso o turchino alternativamente.

16 (112. 5. 5) prov.?

' Astrolabii tractatus'.

Membranaceo, legatura del tempo, sec. XV, ff. 48, non compresi due di guardia cartacei. Misura mm. 242 × 163. Nel 1^r si legge scritto di mano recente '1687 Gio Ant.° Calzabigij ad usum die xvi — Cancer' ed in calce del 48^v 'Collegii Sancti Sebastiani Liburni'. È lasciato in bianco il posto per le iniziali. A 48^r vi è la 'tabula mansionum lune facta ad gr. zodiaci primi mo (?) anno salutis 1466 ad meridianum patavij'. A 11^r è scritto 'si Astrolabium facere volueris primo et ante omnia fac tabulam'.

17 (55. 10. 61) prov.?

9^r-87^v formae artis notariatus', 89^r-97^r 'tractatus de arte notariatus', 98^r-140^r 'copia totius statuti castri Iulianelli extracta et copiata per me Lucam Ugolinum de dicto loco sub annis domini 1513 indict. prima pont. s.^{mi} in Xq̄o patris

et dñi nostri dñi Leonis diuina prouidentia dig.^m pape decimi, etc. incepta die 23 decembr. etc. '.

Cartaceo, legato in pelle impressa, sec. XVI, ff. 140, compreso l'ultimo membranaceo (in bianco 2-8, 88, 97^v, 111^v, 140^v). Misura mm. 228 × 166.

18 (56. 10. 171) prov.?

'interpretationes antiquarum abbreviationum' cui segue una raccolta d'iscrizioni e di epitaffi poetici antichi e recenti.

Cartaceo, legato in cartapecora, sec. XV, ff. 72 (in bianco 1, 15^v, 67, 68, 69, 70, 71, 72). Misura mm. 210 × 145.

19 (56. 11. 140) prov.?

'Meditationes sacrae'.

Cartaceo, legato di recente, sec. XVI *in.*, ff. 237, compresi due di guardia, dei quali parecchi in bianco. La *meditatio* 'sermo de Humanitate Domini Iesu Xristi et verbum caro factum est et habitavit in nobis' pp. 198^r-202^v, è di mano diversa ma della stessa età. Misura mm. 196 × 145.

ΣΠΟΡΑΙ

Nei contratti di affitto di terreni, che i papiri di Egitto ci hanno dati in gran copia, occorre frequente la formula *εἰς σπορὰν πυροῦ* (*κριθῆς* sim.) *εἰς τὸν σπόρον τοῦ ἐνεσιῶτος* (ονν. *εἰσιόντος*) *ἔτους* etc. In un papiro di Berlino dell'a. 185/6 di Cr. (BGU. 39, 5 sqq.) troviamo: *Βούλωμαι μισθώσασθαι εἰς ἕτη τρεῖς σπορὰς τρεῖς ἀπὸ τοῦ ἐνεσιῶτος κς' (ἔτους) τὰς ὑπαρχούσας σοι* etc.; e suppergiù lo stesso in un altro papiro, Berlinese anche esso, dell'a. 150/1 di Cr. (BGU. 227, 4 sgg.). Traduce il Wessely (CPR. I p. 159): ' Ich wunsche auf drei Jahre, drei Saatcampagnen, gerechnet von dem laufendem Jahre XXVI, zu pachten ' etc; nè può esservi dubbio sulla interpretazione. Ora in un nostro papiro fiorentino, del nomos Hermopolites e dell'a. 341 di Cr. (Consolato di Antonio Marcellino e Petronio Probiano (sic); mese Payni, se ho visto bene), leggiamo: *Βούλωμαι ἐκουσίως μισθώσασθαι παρὰ σοῦ ἐπ' ἐνιαυτὸν ἕνα σπορὰς [ς" γῆς σιτικῆς τὰς ὑπαρχούσας σοι* etc. *ἀρουρῶν* (l. *ἀρούρας*) *πέντε εἰς κατάθεσιν χόρτου* etc. Il segno dopo *σπορὰς* non differisce da altri *iota* dello stesso papiro, del resto molto cacografico; eppure 16 semine in un anno sono evidentemente qualcosa di assurdo. Poco importa sapere i tentativi che avevo fatti per evitare questo assurdo: la risoluzione dell'enigma mi viene da un accenno del Wilcken (*Archiv.* II 180) all'uso del doppio apice coi numerali, poichè evidentemente va inteso *σπορὰς (ἔτους) ς'* (di Costanzo e Costante, 341/2 di Cr.), come apposizione ad *ἐπ' ἐνιαυτὸν ἕνα*, nel senso dunque di *εἰς τὸν σπόρον τοῦ εἰσιόντος ς' ἔτους*. La datazione, dirò così, ufficiale è quella per consoli alla fine del documento: nel contesto è adoperata quella più comoda e meglio rispondente alla natura del contratto agricolo.

I FASCICOLI NONO E DECIMO

DEL NUOVO

CORPVS INSCRIPTIONVM ETRVSCARVM

Dal numero 4267 si giunge coi due novissimi 'segmenta' al 4917, e si compie così la parte di Perugia (3307-4612), alla quale segue un 'additamentum' di titoli omessi, perchè trovati o pubblicati da poi, o dimenticati ¹⁾: si compie così insieme il primo volume della nuova silloge, pur troppo il solo che il Pauli avrà potuto darci, essendo egli stato, pochi giorni dopo dettatane la 'praefatio', da immatura morte fra l'universale compianto rapito all'opera gloriosa con grande coraggio intrapresa e con pari pertinacia, superando molte e varie difficoltà, continuata. Una poscritta ad essa 'praefatio' del fedele suo compagno O. A. Danielsson, il valente professore di filologia classica nell'Università di Upsala, giustamente lamenta la iattura irreparabile; ma per fortuna degli studi etruschi annuncia insieme che fra lui e il dott. G. Herbig della biblioteca di Monaco — già dal Pauli prescelto per la raccolta delle epigrafi vascolari e analoghe — « constitutum est posteriorem Corporis partem coniuncta opera edere, et ita quidem ut unum quodque caput ab alterutro componatur eiusque

¹⁾ Rimangono tuttavolta ancora alquante dimenticanze, di cui si ragiona minutamente nella prefazione delle 'Giunte correzioni e postille al C. I. E. (I)', ora sotto stampa: dove, in uno colle osservazioni qui pubblicate per la prima volta, si presentano rifuse e più che raddoppiate quelle in parte già esposte negli St. ital. di filol. class. IV. 309-358, V. 241-278, VII. 455-503; ivi si troveranno eziandio, in luogo degli indici premessi le altre volte e omessi questa, l'indice generale di tutte le parole studiate e la concordanza dell'intero primo volume del nuovo Corpus colle sillogi del Fabretti e del Gamurrini.

sub nomine et auctoritate emittatur »; entrambi aiutati altresì dal nostro dott. B. Nogara, direttore del Museo etrusco Gregoriano « qui quam studiosè quantoque cum fructu se ad titulos etruscos investigandos describendosque dederit, et commentarii ab ipso editi documento sunt et hoc Corporis Pauliani volumen satis declarat ».

La perfezione mai non essendo concessa alle umane cose, naturalmente non mancano mende pur nei due ultimi fascicoli: le quali io mi studio qui appresso di venir notando nel modo che tentai per i precedenti, affine di rendere, come so, sempre più fruttuosa la nobilissima fatica del rimpianto Maestro.

I. — Correzioni e postille dal num. 4267 al num. 4537.

4270. Non *lautni*, ma *lautni*., come videro i due soli veri testimoni, Buonarroto e Conestabile « ex sua descriptione », e come spesso avvertesi in fine agli epitaffi di siffatte persone, forse ad indicare la sequenza di altri connessi: cf. a 747. 2219. 4319. 4395. 4438.

4279. Forse lat. etr. *Caitho Ab(er)* = '78 *Caitho Faber* (* *Haber*), per confronto, se mai, con pren. *atos fata*; quanto a *Caitho*, cf. 4662 *caithi* e M. VII 10 *caitim* con VI 15 *ceithim* (Wölfflin's Arch. XII 578).

4280. Disegno *Vetunia*: *l*, trascrizione *vetunia*!

4283. Integro [*Sepr*]snei: *Capevanes* per confronto con 4285 *Sefri*. *Capnas*. a con 2798 *Θaη*: *Sepranei*: *Aln[i]a*.

4288. Non so perchè il Pa. proponga di emendare *Camars* in *Capna-Ls*: cf. 194 o *L(a)r Camas Helial*, cioè *Cama(r)s*; l'avvertenza del Conest. « isc. guasta, lettere trascurate », si riferisce al principio . . . *h* per [*A*]θ o [*L*]θ.

4291. Con lat. etr. *Lart(ia) Panatia*, cf. etr. 4464 *Paniathe*, 4424 *Pianiathē* (Da.), 4134 *Paniathi*.

4297. Anzichè *Velc(itial)* col Pauli, porrei semplicemente *Velc(ial)*.

4303. Con *Cianti*, cf. 4390 *Ciantinei*; e così forse spiegasi 341 *can* per *clan*, insieme a *Sepana* per 342 *Sepl(a)nal*,

dimenticato questo dal Torp II 95 quando scrisse quello essere « manifestamente errore di scrittura ».

4304. Contro l'emendazione di *autni* in *l autni* (cf. 2340), stanno i fatti e le ragioni addotte a 1744.

4308. La formola onomastica *Cuere-La* trova riscontro p. e. in lat. etr. 4289 *Cassia*. C.; non vedo quindi perchè col Vermiglioli e col Pauli debba stimarsi falso quest'epitaffio.

4318. Non mi par dubbia l'identità di colesto *Ar-Vatri-Caul* (Passeri, origine ignota) con *Planta Gr. II 586. 304'* *Ar-Vabri-Caial* di Gubbio (ms. Marucelliano).

4319. Preferisco il finale *F'θius'*: (Conestabile) a *Fegius* (autopsia del Pauli; cf. p. e. 4438 *Larθial*: finale (Con. Fa. Pa. Da. per autopsia), e v. a 4270. 4395).

4320. Restituisco *Larθi[a]-Ulsni-Uhtaves-Cafat(i)al*, nè intendo perchè il Pa. preferisce *Vecne* e *Cafat* dati in un luogo dal Passeri, al *Cafa* e all'*Ulsni* pur da lui dati altrove dietro all'unico teste Dempstero, e accettati da Vermiglioli Fabretti Conestabile: s'aggiunge poi per *Ulsni* (cf. *Ulsinal Ulsner*) ch'esso è confermato anche dall'allitterazione col seguente *Uhtaves*; allitterazione di cui infiniti esempi dimostrano, come a me sembra, avere gli Etruschi tenuto conto, quanto al dire o tacere le parti complementari della formola onomastica.

4321. Non so persuadermi che il titolo inedito di una *Larθi. Vithia*, scritto sopra un ossuario, possa tenersi identico con F. 1830 *Larθia. Vela*, diverso in ambo i termini e altresì per la qualità dell'oggetto iscritto, cioè un coperchio d'ossuario; cf. anche 2119 *Larθi. Velia*.

4329. Ammetto che secondo l'uso etrusco un *Velθna*, ancora ignoto, potrebbesi reputar fratello di 4328 *Velθina*: ma credo illecito inventarlo emendando così *Ar. Veleθia*, che mantengo tale quale per confronto colla bilingue 4190 *Ar. Mesi* per lat. etr. *Arun(tia). Mesia*, con 3408. '13 *Ar. Titui* e simili documenti più o meno certi di *Ar(θ)ia* femminile.

4334. Non *Jania*, come nella trascrizione, ma *Ganica*: cf. sup. a 734 *Tanaia*.

4335. Che *Velni* sia giusta lezione per F. 317 *Velut*, e che si tratti pertanto di un medesimo titolo, comprendo

facilmente, ma assai meno che la stessa cosa vogliasi affermare di F. 1819 *Vaini* e F. 1821 *Palni*, sicchè tutti tre « unus sint dubitari nequit »: cf. tantosto 4348 *Palnis* veramente.

4337. L'emendazione del finale *er* in *Ca cetnal*, o simile, mi torna ingiustificata, perchè più altri simili *er* etruschi ed etrusco-latini si conoscono (v. a 441. 4565), e ben conviene colla significazione libertina o servile, conglietturata per più d'uno, il -s' che qui precede.

4340 sg. L'identità perfetta de' due titoli, salvo quanto alla forma de' caratteri, persino riguardo al punto finale, pare a me, come già al Vermiglioli, tradisca il falsario: non ricordo esempio simile fra le iterazioni genuine.

4342. Disegno *Laucanis*, trascrizione *lauçanis*: il *C* si presenta integro affatto, non l'*A*, nè l'*U*.

4343. Col finale *nene*, oltrechè l'incerto 1870 *Θa: nena...* (trascritto *nena:*), dove il Pa. propose l'emendazione *Θin-snal*, confronto i finali equidesinenti *ame amre arce S'ene* ecc. (v. a 491, e Fab. 2070 *usna*, per analogia con *Capna Pelana clen minanica-c Tunu* e con lat. o lat. etr. *Calenus Pergonius Petinius Ratumena Statinius* rimpetto a etr. *Capsna clesnes memesnamer Pelas'nas' Tus'nu* e *Calinas Percumsna Petsna Rahumsna Statsne*.

4344. Disegno . . . *alsual*, trascrizione *alsual*, contro tutt'i testimoni.

4348. Duro fatica a credere col Deecke e col Pauli che codesto *Vipia: Palnis* e F. 1596 *Etria. Palias* provengano da lettura diversa dal medesimo testo: lo ammetto invece facilmente per *Palnis* e F. 1866 *Palins* (Conestabile) o *Ialins* (Vermiglioli).

4352. A difesa di *Viplnei*, dato per autopsia dal Conestabile, e dietr' a lui dal Fabretti, contro *Vipinei* del Vermiglioli, preferito dal Pauli, sta per me oltre alla frequenza di questo rimpetto alla rarità di quello, lat. etr. C. I. L. XI 3120 *Vibullenus*.

4353. A difesa, nell'ignoranza nostra, di *hia*, qui iniziale e 4607 finale, sembrami stia anzitutto la rispondenza di questi due collocamenti, stieno poi i cinque *hia* della Mummia,

oltrechè forse altresì la possibile relazione con 3551 *cia*, se mai, per lat. etr. *gia*: in ogni caso anzichè *La rθ*) col Pauli, senza rispetto, parmi, per la tradizione paleografica, preferirei [*Lar θia*, ben potendo il seguente *Venu* essere femminile, e i due insieme trovare riscontro p. es. in *Aueinia athu etra* ed etr. lat. [*L*]artia *Pedro* o *Thannia Trebo* (v. a 216. 1054. 1136. 1914. 2534. 2810. 3176. 3234. 3431).

4358. Non so consentire che « in principio tituli etiam praenomen evanuisse manifestum est », come ora in minima parte il finale [*c*]/*an*, perchè questo fu sempre e da tutti veduto, laddove quello viene soltanto dal Pauli, conforme alla presunta evidenza, segnato distesamente già nel disegno: del resto egli sospettò omesso il prenome per negligenza di chi trascrisse, contro tutti i testimoni, anche p. es. 4188, malgrado il confronto p. es. di 3732, dove eziandio per lui « desideratur prasnomen ».

4359. A favore di *Sameruniol* per tutto epitaffio, e contro la conghiettura del P., ripetuta a 4529 *Latinial*, « primaam tituli partem in arca extititisse verisimile est », cf. 4524 *Lcuual* senz'altro sopra una « stela sepulcralis », e. v. sup. a 2475. 3337: dubito io piuttosto assai della identità, certa pel Pauli, fra codesto titolo e F. 1551 *Amerunta*; cf. 4526.

4365. Cf. *Nus* con 1397 *Nus(tesa)*, se pure non si tratta di *Nu i)s*, a somiglianza di *Vusia Vusini Pusna Pusni* rimpetto a *Vuisi Vuisinei Puizna Puizni*, lat. ret. *Cuislanus* rimpetto a etr. *Cuislantias Cuizlantia*, lat. etr. *Britis Britia* ecc.

4378. A difesa di *Lauri*, quale apparisce (il Pa. emenderebbe *Lauri* « cum neque nomen *lauri* neque *lauri* aliis locis videtur extare »), non potendosi il *C* sovrapposto fra *U* e *R* tenere per « emendatio litterae *r* », anche per confronto p. e. coll'*U* di 4379 (*laurni* sopra il *T*) e di 4429 (*Puxlis* Caratt. sopra il *L*), osservo che sta esso appunto a *Lauri Lauri-s* come p. e. *amre copra* a *ame capi*.

4385. La tradizione epigrafica richiede *Lunces'* (Pauli *Lunces*), che sta a 4386 *Lunces'* come p. e. *Apunas' Apicua Velturna Rangula Snote tiv tivrs* a *Apuni Apucus Velturna Rangula Snuti tiv turin*.

4390. Parmi pur sempre (cf. Isc. paleol. 16 n. 30) illecito cancellare senza più l'ipe della recensione *Θανα . Μανι . ιπε . πωια* (F. 1681^b), che apparisce integra, per confronto con F. 2279. 3 : *ipa : Ma : ani* : (cioè forse *Maani*, come ivi 2 *scunu . s* : per *scunus*, vale a dire lat. *Mammia* per analogia di 4116 *ipa murzua* (*Cerurum*), e con M. X 9 *ipa Mabeia*, G. 799. 4 *ipa Rutteca*, cui ora s'aggiunge Mum. X 8-9 *V'elθa ipe* confermato da Novil. 5-6 *ipim . . . Vultes* (cf. lat. etr. *Volta* demone volsiniese): il quale *ipe* ritrovo io nell'*ilpz* o *il . . z* delle tre recensioni lacunose *Θανα Μαν . . . ilpz . πωια*, *Θα il . . . z . πωια*, *Θανα : Μαν* (appar. *s'an*), *Θα il . . . z . πωια*. *Θανα . Μαν*, perchè inclino a leggervi . . . *i-ipe*, conforme alla frequente somiglianza e conseguente confusione fra etr. *I-I* e *Z-E*. Il Pa. emenda per contro . . . *ilpz* in *Clantes'* sul fondamento del *cientes'* scritto « in margine superiore » dell'olla forse « manu recentiore »: ma a me esso richiama piuttosto 4303 *Cianti* e 2439 *Ciantini* per *Clanti Cladini*. L'epitaffio nella sua prima e sincera forma, alterata nelle vario copie = nè trattasi forse di mere copie sempre, ma fors'anche di qualche iterazione, variata volontariamente, dell'originale scritto in parte « margine superiore » e rinnovato « manu recentiore », dove la lezione appariva « paene evanida » = congetturo suonasse *Θανα . Μανι . ιπε . πωια*. *Θανα . Μανι* *Cientes'* (circa 'Thala (Θ) nell'olla [sacra] dei Mani: ella è) Th. Mania moglie di Ciente': cf. 431 *ame ame ame ame ame cari carati* ecc., 144. 679, 2423 *Hasti Mania Sa'um'*, 4100 *An . Vite Vite Mania* (v. 2-41 *paia Camos'* *Θαντας*, 3679 *πωια Ανωτα Νητας Ονωτα*, 2753 *Θανα . πωια*, 4845 *Θανα . πωια*.

4395. Non vedo perchè il Pa. emendi in *Clantes'* il *Volsinis* del Conestabile, unico vero testimonio: cf. 100 *Russo*, 771 *Θανα*, 1052, *Αποστολ*, 2672 *Θανα*, 3685 *Θανα*, 4638 *A I τανα*: o *τανα* ed'egli parimente rifiata, malgrado F^o 361 *ετανασι* *ετανασι* *ετανασι* tutti tre con *NN*, insieme, in epigrafe vascolare delle più antiche. Nè più intendo perchè ometta il doppio punto finale (v. a 4319), e preferisca al *Cas* del Conestabile, confermato dallo Scutello, il *Cas* immaginato dal Vermiglioli: ben va infatti

Mehnatu-Veltianus-Cais' con 600 *Peibi: Velur: Cais'*, 1366 *Salusti: Cacs': Anis'*, 3642 *Veti. Velus'. Tins'*, 3359 *Larθiir-Vipis'-Caspres'*, 3517 *Veilia: Vipis': Aleris'*.

4397. I dubbi circa *mas'*, ossia forse *Mes'ial*, cadono, qualora si confronti 2778 *mes* parimente finale, e se ne deduca essere forse infondata così la sentenza di falsità contro quel titolo, come la conghiettura che vi stia pel *sec* del genuino 2777; cf. altresì l'incerto 4581 *Mes'ial*).

4399. Non intendo perchè codesto *A. ru θ Marcunu* tornasse enigmatico al Pa. e gli facesse immaginare la lezione *Murcu-Nu(tis) ' Murconius Noviae (natus)'*: come *Acilu ' Acilius'*, *Neru ' Nerius'*, così parmi *Marcunu ' Murconius'*, (cf. *Aurunu marunu*); e quanto alla forma dell'epitaffio, cf. 332 = 361 *Lart: Sien*, 334 *V(ēl) Secu*, 523 *A. rath): Tlapu* ecc. ecc.

4402. L'etr. *Neru* non « respondet latino *Neronius* », ma sì a lat. *Nerius* o *Nero*, come p. e. *Acilu Pampu maru Fulu* a lat. *Acilius Pompeius maro Fullo*.

4403. Con lat. etr. *Nuiscinia*, cf. C. I. L. XI 2330 *Ruscinia* allato a ib. 2118 *Russinaci*, come etr. *acasce* o *aks'ke*, *les'cem Shancunas' Scenatia Secsetna Scurnas* allato a *akase les'e Sancesnas Scnatia Sisetna Surnas*.

4407. Non so persuadermi che F. 1612 *Au. Iaini. Tursni* sia lezione scorretta di codesto *Au. Patlni. Vuisial*: al più, mi sembra, potrebbesi tener tale *Iaini* rispetto a *Pollni*; ma nemmeno questo reputo lecito, o necessario, avendosi lat. etr. 167 *Iaini*, quantunque per verità malsicuro.

4408. Forse *Patlins* « error sculptoris » per *Patlnis*, come 1697 *Ancrai*, 2250 *Zus'nix*, 2292 *Marinace* ecc. per *Ancari Zuznis' Maricune* ecc.; v. a 589.

4410. Direi lat. etr. *Burria (natus)*, per analogia con 2189 L. (*Claudius*) *Vessia* rimpetto a 4185 *Claudius Vel f. Vessia gnatus*; cf. del resto etr. 2646 *Pure* con *Murina* e le. *Murrenia*.

4413. Il dubbio del Pa. « num recte lectum sit » *Scora Petrusa* ripete origine, credo, da ciò ch'egli non ricordasse gli altri esempi abbastanza numerosi di codesta formola onomastica (cf. però a 4525, quali 1000 *Fasti. Sentisa*, 1169 [*Ha]stin Aniusa*, 2840 *Larθia-Cumeresa* ecc.

4417. Scrivendo che « *dubium esse non potest* » doversi Az leggere *A[le]*, dimenticò il Pa. 554 Az *Xuntu* e 2676 Az *Romna*, oltrechè 2198 Az *Vipi* e i prenomi *Arza* e *Arns* per *Arnt Arnθ*. Nella trascrizione, fatta ragione del disegno, vuolsi correggere [*Velus*] e *Clanti[al]* (Pa. *Velus*' e *Clantial*).

4421. Parmi evidente *v xpis'* essere *V[el]xris*: cf. *Velxrei Velxral Velxrasa-Velxera*; non intendo però, come mai *. . . . truni v xpis'* si debba, o si possa, identificare con F. 1704 *Iasti Pitrunia*, dal quale reputo pertanto diverso codesto [*Pe*]truni *V[el]xris*'.

4423. Non *pe . . .*, come due volte nella trascrizione contro il disegno si del Pa. col Da., sì del Con. in F. 1909, ma *pe*: quindi (cf. a 593. 3577) verisimilmente *La(rθ)*. *Pe(truni)* [e] *Ve(l)*. *Pe(truni)*.

4424. V. per *Pianiate* a 4291, e cf. *sians'l Teriasals Licpiastha* all. a *sans'l Terasias' λονακτή*.

4426. Mi par manifesto dall'annotazione del Vermiglioli, confermata per *Marenis'a* dal Lanzi, che il medesimo epitaffio aveasi iterato « in altra urnetta » (cf. sup. a 2839. 2859) con quella voce scritta al predetto modo, anzichè, come di solito, *Marenisa*: il Conestabile non diede che questo, per la ragione medesima per cui non parla se non di un'urna sola, la sola cioè da lui posseduta. V. del resto sup. nella n. a proposito di C. I. E. p. 412.

4429. Preferisco *Puxlis'* (Pa. con Fa. *Puclis'*), sì perchè nè il Carattoli, nè il Gamurrini avendo compreso, direi, che si volesse l'apparente *pxlis'*, mi guarentiscono la bontà del disegno, che in sè medesimo apparisce accurato, sì perchè l'*U* sovrapposto (cf. a 4378) non potè, mi sembra, inventarsi: forse però ambo le lezioni sono vere e si tratta d'iterazione.

4431. Nè *Turini* (Gam.), nè ancor meno *Purini*. *Vipial* (Pa.), ma piuttosto *Lurini Vinial* per confronto con *venes luri* e *lu[r]-venas*, insieme con *Laersinas* accanto a *ler-zinia*, e con *Mulevinal Mulvenas Mulveni* accanto a *mulveni mulvenke* ed all'associazione ripetuta di *mula* con *vinum* nella Mummia: cf. però 1057 *Au(le)-lure-Seestinal*, dove Pa. *Pure* loto da 2646, e 4911 *Arza . lura . { : Culfaval*, dove Pa. ri-

porta soltanto l'emendazione del Deecke Etr. Fo. III 53. 70
Purā[i] : Cul,taaal.

4435. Meglio che *Sa[lu]* (Pa.), ignoto finora in Etruria, mi torna probabile *Sa[p]u* (Lanzi), perchè già 2713 *Vel Sapu*, 1552 *Vel S'apu* e lat. etr. 4840 *C. Sabo. L. f.*

4436. A favore di *Cucuti*, che il Deecke Etr. Fo. III 333. 1 avrebbe amato e al Pauli non sarebbe, sembra, ripugnato di scomporre in *Cucu. Ti,tes'*, stanno *Mazuti Mazutia P'ikutia Mlaquta itrua* e lat. etr. *Pisutus* già ricordati a 52^a B 1.

4439. Per la « miram tituli interpunctionem », cioè il doppio punto finale in epigrafe ininterpunta, cf. sup. a 4319.

4439. Mi sembra non si sbagli guari supplendo all'incirca [*Larθi : A]cnan[ia]*, per confronto con *acnanasa Aenatruu acnesem acnini*: cf. F.¹ 190 *La Aenā'n'ia* (Corss.), dove però ora 31144 *La : θ ne.*

4445. Preferisco *Seicū*, dato in un luogo del Passeri, a *Seicia* dato in un altro e accettato dal Pauli, perchè precede *Θana* e l'-e femminile torna meno comune dell'-a: cf. 23. 24 *Seiciu* con *Helzumnatial* allato a *Helzumnatial* e *Felzumanti*, e il finale *Tripu* con etr. lat. fem. *Trebo*; codesto *Trepu* parmi dimostri aversi qui, secondo l'uso del Passeri, un'iscrizione d'alfabeto etrusco, da lui trascritta con caratteri latini, e però non intendo perchè il Pa. contro il suo costume la ridia con questi.

4446. L'osservazione del Pa. che « sequitur ex hoc titulo, vocabulum *aθnu* non nomen sed appellativum sit, cum *s'elvan's'l* (pro *s'elvan's'l*) genitivus sit nominis dei cuiusdam » conferma la comune sentenza: invero da un siffatto genitivo, quale egli lo reputa, dipende spesso in qualsiasi lingua altro nome, quale p. e. ' tempio, festa, pontefice, famulo '. Il Pauli Etr. St. IV 62 mandò *aθnu* con *etera-eteri atiu-aitu* (oltrechè coll'incerto *atar*), e immaginò per tutti il significato di ' erede ', dal quale Vorgr. *Insch. Lemn.* II 211 saltò poi per *atiu-aitu* a quello di ' madre ', perchè, pare, in lingua susia, *ate atta* dice ' padre ': ora naturalmente il *Larθ* di codesto ossario non potè essere di certo nè ' erede ', nè ' madre ' del dio Silvano. Per contro a me parve sempre che le epigrafi con *aθnu*, come quelle con

acil, somigliano tanto a' testi con *lauti*, da doversi *aθnu* stimare designazione di una maniera di liberti o servi; ed ecco aggiungersi a rincalzo *Larθ aθnu Silcas'l*, senza gentilizio, nè cognome, nè matronimico, secondo' conviensi a persona servile di stato o di origine, riscontro opportuno di *Arntiu Oupites* (' Arrunzione della dea *Oufulθa* ') e di *Ouker akil Ous' Oues'*, l'uno e l'altro parimente designati col solo prenome e seguiti, a mio avviso, da nomi di deità in caso genitivo; così pure gli anonimi *Tins-lut* (cf. *Tinusi laut* o *lauti*) e *autni Oufulθas'* (cf. a 371. 2066).

4448. Mi sembra lecito leggere quest'epitaffio, che il Pa. lasciò, direi per mera dimenticanza, indeciftrato, *Au le). Sentinat[e]. Ve(lus)-Aln(ial)*.

4449. Preferisco *Aθunial* perchè più conforme alla tradizione, ma non disconosco che, precedendo *Sentinate*, il confronto con G. 594 *Sentinate Unial* e con C. I. E. 3121 *Sciabi Uni* rende forse probabile l'ingegnoso spezzamento in *Aθ-Unial* adottato dal Pauli.

4450. Non *Pumpunial*, ma *Pumpunal* (Deecke), perchè così richiede la tradizione epigrafica: cf. 4530 *Numnal Numnal*, 4609 *Erinal Erinial* ecc.

4454. Preferisco *Viesial* (Pa. *Vlesial*) perchè guarentito, oltrechè dalla tradizione, dall'essersi addimandata 4455 *Vesi* la madre: cf. *Liepiasθa* con *λεπαστή*, *Rana-tiel-na-s* con *Ramai-tela-s*, e v. sup. 4424.

4456. Nel disegno manca il punto finale del Dempstero, confermato da' due di una fra le testimonianze del Passeri; nella trascrizione *fast* per *Fasti*.

4458. Per *Sahinis*, che il Pauli Venet. 116 vorrebbe leggere *Safinis*, cf. 1806 *Sainal* con *cehen zahural* allato a *cen zaures*.

4459. Meglio, perchè più conforme alla tradizione epigrafica (*all. serturnial*), sembrami essere *Ayl. Serturnial*, che non *Ayl. Serturni-Ay*: così 1109 *Arnt-Petral*, 3247 *Au: Pinal*, 4528 *VI. Velitnal*, F. 371 = G. 756 = 954 = Not. 1885. 122 = Not. 1889. 107. *Vel-Numnal*.

4460. Non *Cacni(al)* finale, ma *Cacni* quale sta, ablativo matronimico al modo che *Tlapuni* e etr. lat. *Tlaboni Marci*: v. a 680. 4463. 4480.

4462. Meglio *Serve*-[*Velias'*:*lav(tni)* [e] *Titia*:*qacsneal*:*s'ec*; la restituzione del Pa. *Lavθ*:*Serve*[:*Velias'*: [e] *Lavθia*:*Titi*:*Aθ*:*Acsneal*:*s'ec* trascura troppo la tradizione (*serie iuris'*:*lav*:*titia*:*qacsneal*:*s'ec*), crea il nuovo gentilizio *Acsneal* insieme colla divisione in due linee e coll'interpunzione in fine alla prima, mentre poi vien meno alla regola della paleografia etrusca, conforme alla quale in simili casi la linea minore vuolsi considerare di solito complemento sovrapposto alla maggiore: d'altronde ben va *qacsneal* con 3520 *Pacsniat* e 3367 *Pacsiat*, come *Egesin qelna* *Perse* con *Epesiat puln* e gr. lat. *Perseus*.

4463. Non *Titia* finale (Pa. per emendazione), ma *Titi* (appar. *tit*:*i*), come 4460 *Cacni*, 4481 *Acsi*.

4464. Mi par sicuro *Tatnal* [*s'ec*], tanto più dacchè nella « corrosio » dopo *Tatnal* « Danielssonius se fortasse reliquias vocis *s'ec* videre existimavit ».

4467. Nè comprendo perchè l'improbabile « nomen *Asfnal* esistere non possit », sebbene ancora manchi esempio della formola *sfa*, nè mi persuade guari che il notissimo *Alfnal* sia stato per negligenza del Vermiglioli mutato in vocabolo cotanto singolare.

4470. Non *sutu*[*s'*], ma *Sutu*(*s'*) senza necessità di emendazione, come p. e. 2921 *Aule* sul tegolo per 2922 *Aules* sull'olla: v. a 370. 518. 3797. 4119. 4149.

4471. Può stare *Θana Suts'* (Pa. « malim *sutyj* »), perchè il Pa. stesso propone a 4587 *Θana Aninies'*: cf. del resto p. e. 1748 sg. *Θana Arntiles'*, 3886 *Θana Arnzius' puia*, 1405 *Θana Pumpnas' lautniθa* e il num. precedente.

4475. Mi par difficile che *atteta veiarial* (F. 1947) sia falsa lezione per *La . Tite La . Velaral*, e però reputo questo epitaffio (F. 1802) diverso da quello, in cui scorgo ricordato un *Ayl-Teta Veiaral* o *Velaral* (cf. *Seicis Selcia*, *Heizumnatiat Helzumnatial*): tanto più che sul coperchio dell'osuario spettante all'uno dicesi esservi « *imagine[m] virilem* » e su quelle dell'altro « *muliebrem* », il che può ben tenersi in sè medesimo « *nullius momenti* », ma cessa d'esser tale, se si aggiungono le rilevanti diversità delle due leggende, sebbene non si possa attribuirvi pur qui importanza

decisiva perchè la donna, anzichè al coperchio col pr. *La*. che potrebbe compiersi in *La(rthi)*, spetta a quello con *Ayle*.

4479. Direi non *Caia* « pro *caial* », ma tal quale con significato matronimico, al modo che p. e. etr. 23 *Selcia* per lat. etr. abl. sg. 24 *Selcia*; cf. 4460. '63. '81.

4480. Il finale *s's* occorre anche 215 e da solo 4536: però 4507 se n'ha uno del Vermiglioli (qui sarebbe del Conestabile), in cui tutte le posteriori autopsie riconobbero *s'ec*.

4481. Come 4460 *Cacni* e gli altri -i etr. lat. ivi allegati, così qui *Acsi* finale abl. sg. matronimico.

4482. Il dubbio presente del Pa. per *Acil*, sola forma di tale maniera da lui prima accettata (Altit. St. III 41-43), non vedo su che poggi, poichè egli stesso ammette 1119 *puil* (cf. 4554 *puial*) e manca, a parer mio, ogni ragione per lo meno contro *Ruvfil* (*acil*) allato a *Ruvfies* (*acil*); s'aggiunge poi, che su di un cippo trovato alla Venatella (Castiglione del Lago) nel febbraio 1900, il Dott. B. Nogara (lettera 22 XII 1902) lesse presso il sig. Giovanni Mazzuoli *tular Alfìl* (cf. 439 *tular. ras'nal*).

4485. Per errore di stampa nella trascrizione *lar gur[us]* invece di *Larthur(us)*.

4486. Forse nulla manca, malgrado la frattura del cimelio a destra, perchè *Tite Marcnas'* ben va p. es. con 4492 *Tite. Ufles'*: in ogni caso eccede il Pauli, a mio giudizio, segnando la lacuna già nel disegno come certa, perchè anche egli più volte riconobbe integri i testi scritti sopra oggetti frammentari.

4505. A difesa di *Urial* (Verm., *Uvial* Conest.) può addursi F. 89ter *Vrial* (cf. a 303).

4525. Con *tui*, cf. *thui* iniziale in 2574 e v. a 1009. 3236. 3431; considerata poi la relativa rarità della formola onomastica composta del pronome solo seguito da nome in -*sa* (cf. a 4413), mi chiedo se *aθ* sia pur qui (v. 556. 2417) abbreviazione di *aθ(nu)*.

4487. Non *Artni* « ex *artnisa* abbreviatum », ma semplicemente *Artni(s)*, conforme agli esempi del num. 4470: nè, direi, *Patinéal* « sculptoris errore per *patlineal* », sì perchè similmente abbiamo p. e. *Opitiles Opifibi* allato a

Quplhus' Quplhus' (cf. 4390), si perchè non serve il rinvio a 3919, dove *Patli* . . ., o a 3920, dove *Ateli*, che il Pa. emenderebbe nel *Patli* dei num. 4407-4409.

4459. Ricavare da *autettesus'* col Pa. *Aule. Tite. Surte* sembrano audacia soverchia, e preferisco leggere *Au(le)-Tet(a)-Vesus'* (Conest. *autet vesus'*).

4490. Forse già dato al num. 3395 per le ragioni ivi esposte.

4496. Leggerei *Ls. Turpli Lr-Θ[le]cxineas'* (disegno *tre... cxineas'*) con *E* apparente in luogo di *H* quadrato per *Θ*, conforme a' numerosi esempi di scambio grafico fra *H* e *Θ*, per verità rotondi, e con *T* apparente per *L*, affinché allitterasse artificialmente con *Turpli*, avendo ambo le *T* la figura ch'è comune ad esso e al *L*: cf. 4495 *Olecinia* preceduto anch'esso da *Turpli*.

4497. Nel commento *laris'* per *Laris*.

4506. In fine, di certo *[cl]a(n)*.

4512. Nessun dubbio che debbasi leggere *Cusithes'* (cf. lat. etr. *Considius*): merita però forse attenzione la grafia *C. usithes'* del cod. Marucelliano (F. 1598) per confronto con *LaucXinie SecXras'* (v. a 2384): come *LaucXinie* per *Lauc. inie* ossia *Laucinie*, così direi, *C. usithes'* per *C. usithes'*, ossia *Cusithes'*, con interpunzione congiuntiva; cf. 48. 304 *Mlahas* : { e . la per *Mlahas* :: e . la, 52^a B 8 *Labi . . plavi* ossia *Labi : plavi*, 3164 *Lx . . Sicles* ossia *Lx : Sicles*, F. 356 *Vene . l . . Apelinas* ossia *Venl : Apelinas*, 3425 *Cai . ei . s'* 4496, *Tu : rpli*, 3236 *V : htave*.

4513. A favore di *Aveis'* sta anche 4404, dove Danielsson e Pauli riconobbero doversi così leggere col Conestabile, in luogo dell'*Avein* dato dal Vermiglioli e dal Fabretti; non si sarebbe però dovuto già nel testo surrogare l'emendamento alla tradizione.

4514. Già dato al num. 475 fra' titoli chiusini.

4517. Non *veliza*, come sta nella trascrizione ma *Velizq.*

4518. Cf. 3336 *La. Petruin*, 4401 *Larθia-N(ari)* e 3312 *n* nota lapidaria.

4520. Con *Erpi*, cf. F. 839 bis^d (omesso fra' chiusini)

Venzi[le]. *Erpu*, ossia, direi (v. a 1114), *Erpu(s lautni)*: leggo qui pertanto *Erpi T[it]es* *Calisus lautni*, come 2694 *Rusci Calisus lautni*.

4521. Contro la lezione [*Cali*]sus *Titia[l]* (*lautni* o *lautniθa*) del Deecke Etr. Fo. III 345. 45, ed a favore di *Sustitia*, quale sta secondo il Vermiglioli, milita il confronto con 1856 *Sus(titia). Ve(lus) Calisus Larθ Caes' lautni*, di cui insieme così rivendicasi la sincerità, negata assolutamente dal Deecke, ma parsa, se ben vedo, possibile al Pauli.

4522. Il dubbio quanto a *Capras'*, dilegnasi confrontando 2496 *Capras* e lat. *Caprius*, insieme con *Caspral Casprial, putere nori'gior*, lat. etr. *Histr(i)o*, oltrechè con *Θana Θania, Tina Tina*, etr. lat. *Comlnai* rispetto ad etr. *Cumlniai* ecc.

4526. Torna possibile « nomen defunctae ipsius in arca fuisse » e forse « probabile », ma non apparisce punto necessario: infatti, come qui, se mai, per tutto epitaffio *Ranazusa*, così p. e. 373 *Kamsa*, 1025 *Velyrasa*, 1609 *Arntuisa*, 2135 *Uiscea*; e cf. a 4359. 4529.

4528. Circa questa formola onomastica, v. sup. a 4459.

4529. V. gli esempi addotti a 4359 per *Samerunial* da solo, e cf. 4526.

4530. Tenuto conto della copia del Körte e de' ripetuti esempi vascolari di *Vel-Numnal* (v. a 4459), leggerrei [*Vel*]-*Numnial*.

4533. Con codesto *ven*, cf. G. 68 *vin* da solo su tazza di Telamone e così pure le epigrafi con *mul-ven-e-le* e simili, sia sopra tombe, sia sopra vasi; per me entrambe quelle voci dicono abbreviatamente lo stesso all'incirca che appunto questa, e così sup. 1003 *l. Ani [v]in θuna*, e altrove *tamera zelar* (o *s'ar*) *venas*, e similmente da soli *an farθn(a)* e *an farθnaxe*; dicono cioè che i superstiti, a ciò tenuti, fecero al defunto le dovute libazioni.

4534. Come qui *nax* da solo, così altrove *sarta sara sibu cesa len* sopra tombe (v. a 1157. 2241. 2285), per indicare appunto, direi, la loro qualità ed il loro uso.

4535. Miglior disegno s'ha ora C. I. L. XI 6698. 11 *ano* † colla cifra etrusca per 50 in luogo della latina, come

ib. 5060 (Orte *ano* \downarrow XXII, e come occorrono più volte in epigrafi latine dell'Etruria elementi d'alfabeto etrusco (v. p. e. a 2421. 3346. 3552); cf. del resto F. 2082 *ril.* VIII per tutto epitaffio, che a torto quindi si reputò incompleto.

4536. Per codesto s'è da solo, v. a 76 e 4480. Nella prima linea di questo numero, per isvista od errore di stampa, si legge « antica ossuarii parieti insertum ».

II. — Il Cippo di Perugia.

4538. — § 1. Anche nella bibliografia del Cippo di Perugia — dove p. 592 *Rizi* è errore di stampa per *Risi* — dimenticò il Pa. (cf. a 4116) gli studi miei, che ad esso in particolar modo si riferiscono: cioè, a tacere d'altri anteriori, principalmente i cinque scrittarelli — sopra i criteri estrinseci per l'interpretazione del cimelio e sopra l'introduzione e la chiusa di esso — nei Rendic. Ist. Lomb. 1892 p. 117-125 (sistema d'interpunzione), 212-223 (partizioni di ragione paleografica), 362-375 (inciso finale), 409-427 (la voce *lautn* dell'introduzione), 511-532 (le tre prime linee). Conforme a quelli parmi pur sempre che, ben guardando alla composizione estrinseca della grande epigrafe perugina, si avvertano alquante indicazioni ermeneutiche, delle quali nè il Corssen I 889 sgg., nè ora il Pauli per la trascrizione, nè il Torp. Etr. Beitr. II 83-112 nel suo tentativo d'interpretazione, tennero conto. Anzitutto, mentre le più fra le linee appaiono interamente coperte di caratteri, due se ne danno, A 8. 12, a metà vuote: la prima, A 8, in fine e la seconda, A 12, in principio; riguardando poi minutamente, si riconoscono tanto nel maggior lato A, quanto nel minore B, in fine a parecchie linee, cioè A 11. 19 e B 9. 20 alcuni spazietti vacui bastanti per uno o due elementi, senza dire dell'ultima linea del minor lato, la quale contiene un elemento solo, l'ultimo dell'intero testo. Ora tali differenze fra linea e linea non si possono reputare fortuite, perchè l'artefice incisore del Cippo non si diede mai pena di far concordare la fine delle parole colla fine della linea: vi sta in effetto p. es. A 15-16 *V|elθina*,

17-18 *Velθina*, B 15-16 *Velθ|ina*, A 10-11 *e|p|c*, 20-21 *θ|aura*, B 1-2 *s|atena*, A 18-19 *ame,r*, B 3-4 *ip|a*, 2-3. 11-12 *zuc|i*, 14-15 *penθu|a*, 21-22 *zixux,e*; se adunque la differenza fra le linee piene, semipiene e meno piene, tanto meno si può credere accidentale, quanto meno può supporre che l'artefice abbia lasciato vuoti certi spazi semplicemente per conservare integre in fin di linea le parole, non resta che dedurne, a parer mio, avere egli voluto con quegli spazi finali indicare la pausa richiesta dall'essere ivi compiuto il periodo e il senso. Ma come si spiega lo spazio iniziale di A 12? e perchè mai B 9 dopo la parola e prima dello spazietto sta l'interpunzione (*acilune*), la quale manca in tutti gli altri simili casi (A 8 *tularu* , A 11 *Afunes'* , A 19 *s'atene* , B 20 *-χ.ca-* , secondo Conestabile e Fabretti, laddove Danielsson ha *ca.* con punto incerto? laddove parimente manca questo ne' due, alquanto diversi, della mezza linea vuota finale A 8 e iniziale A 12? Ora, quanto a quest'ultima, non so perchè non si debba riconoscere il complemento sovrapposto, frequentissimo nell'epigrafia etrusca (v. a 144. 440. 2403. 3326. 3429. 3431, 4774), della sottoposta linea A 13: nè alcuno, credo, avrebbe mai esitato a sospettarlo, se l'iscrizione constasse di quelle sole due linee; le quali (cf. già 'Oss. pal. e gramm. al Cippo di Per.' nelle Memorie Ist. Lomb. 1872 p. 292 = 32 estr.) debbono quindi leggersi

(A 13) *falas'. xiem. fus'le. Velθina* | (A 12) *clen-θunxuloe*

come p. es. 2429 (2) *Lu. Tites' | 1) etera*, 3965 (2) *Au: Semθni: etera | (1) Ilvveral*, 3622 (2) *Plu | (1) utus*. Trattandosi però di epigrafe in più linee, se il complemento si separò dal resto mediante lo spazio vuoto che ad esso precede, deve ciò significare ch'esso non continua semplicemente la linea sottoposta, come le linee piene tutte quante l'una rispetto all'altra, ma sì che compiesi con esso altresì un periodo: e lo riprova lo spazietto vuoto lasciato dopo la linea A 11 precedente al complemento, e la rispondenza di *Velθina | clen-θunxuloe*, parole finali di A 13 + 12, a *Velθina. sia-*

s'atene, parole finali di A 19, seguite anch'esse da spazietto vuoto, cui succede come capolinea di A 20 *tesne*, rispondente a *tezan* capolinea di A 4; stanno pertanto A 13 + A 12 di per sè, e saranno bene interpretate, solo qualora diano di per sè un senso perfetto. Nè torna difficile scoprir la causa per cui qui il complemento, collo spazio vuoto iniziale, si sovrappose, laddove A 8, collo spazio vuoto finale, si sottopose alla linea cui spetta: verisimilmente ciò accadde per quella vaghezza di simmetria grafica e per quell'orrore del vuoto giustificati entrambi, io penso, dai pregiudizi religiosi, onde offrono, parmi, i testi etruschi non raro documento; in effetto, mercè la sovrapposizione del complemento A 12, la mezza linea vuota in principio di questo risponde alla mezza linea vuota in fine di A 8, e i due spazi liberi quasi si coprono e riempiono. — Quanto al punto finale della linea non piena B 9 (*acilune*), va esso fra' pochi, assai disugualmente distribuiti, del Cippo: nel quale, alla prima linea del maggior lato spezzata in tre punti (A 1 *eu-lat . t-anna . larezul*), succedono ben sette altre (A 2-8) senz'interpunzione di sorta: poi segue una col punto fra prenome e nome (A 9 *Aules'i . Velθinus'*), vale a dire fra due parole delle più congiunte che immaginar si possano; analogamente A 16 *hut . naper* e 21 *naper . ci*, col punto fra il numerale e l'oggetto cui spetta e n'è sempre accompagnato; e così ancora nel caso di cui qui specialmente si cerca la ragione, B 9-10 fra *acilune* e *turune-s'cune*, parole equidesinenti, che da tutti per ciò appunto si presumono strettamente collegate. Parmi pertanto manifesto che nel Cippo, come qua e là spesso nelle iscrizioni etrusche (v. p. e. a 43. 144. 747. 2219. 4319), e nelle venetiche, e pure in qualche osca e paleolatina e greca (cf. 'L'interpunzione congiuntiva nelle isc. paleoven.' Rendic. Ist. Lomb. 1891 p. 933-950 e 'Primi appunti alla grande isc. di S. Maria di Capua' ib. 1900 p. 352. 354), l'interpunzione abbia avuto ufficio piuttosto congiuntivo, che non disgiuntivo, e che per ciò appunto si voglia credere notata negli esempi testè addotti, e però ancora negli altri, tanto poco numerosi: per significare cioè la stretta unione

di parole, che si sarebbero potute altrimenti disgiungere e, come disgiunte, falsamente interpretare. Invero, nel caso di *acilune.turune*, basta quel tanto che già conosciamo dell'etrusco lessico per insegnarci che *tur* e *Une*, come *turu* e *ne*, furono di per sè parole compiute e farci sospettare lo stesso di *tu* e *rune* (cf. 52^a § 8 *Runs*); e però, se così, come permetteva lo spazio, si fosse spezzato *turune*, o si fosse omessa l'interpunzione, che supponiamo dimostrasse congiunto con *acilune* l'intero gruppo seguente *turune-s'cune*, ne sarebbe nata ambiguità, o, peggio forse, male augurio o sacrilegio (cf. *Une Uni* ' Giunone '), a cagione del particolare indipendente significato delle parti in cui sarebbero potuto di per sè stesso sensatamente scomporre *turune*. Similmente nel caso di A 9 *Aules'i. Velθinas'*, il nome proprio *Velθina*, cinque altre volte ricorrente nel Cippo (A 13. 15. 16. 19. B 1. 15-16), essendo in quest'unico luogo accompagnato da prenome, lice immaginare che sia tornato opportuno, od anzi necessario — forse per uso legale, se, come cerco mostrare più avanti, trattasi di liberti — significare eziandio estrinsecamente che questo non istava di per sè, ma spettava a quello, benchè posto in caso genitivo, sicchè i due insieme designavano una sola e medesima persona. — Potè però accadere che mancasse in fin di linea lo spazio vuoto indicatore della pausa ad inciso finito e senso compiuto, quando colla parola finiva la linea, perchè non si fosse voluto portarne artificialmente uno o due elementi nella linea seguente: di che consegue, non avendo mai l'incisore del Cippo, come già si avvertì, cercato di proposito che la fine dei vocaboli cadesse in fin di linea, doversi, ogni qual volta siffatta coincidenza si avvera, sospettare che ivi possa aver compimento anche l'inciso. E il sospetto riceve conferma da ciò che la prima linea del minor lato cominciando con *Velθina* (B 1), ne risulta che l'ultima del maggiore finisce con parola intera: ora, delle due ipotesi che far si possono circa la relazione dei due lati fra loro — una cioè che il minore continui il maggiore anche sotto il rispetto grammaticale, l'altra che ciascuno de' due contenga un testo di per sè compiuto e indipen-

dente — la seconda apparisce per sicuro più probabile della prima; quindi, malgrado la mancanza del più piccolo spazio vuoto in fine all'ultima linea del maggior lato, vuolsi tenere fino a prova contraria che ivi finisca altresì il senso. Riassumendo, derivano da siffatte premesse i seguenti criteri estrinseci per la lettura e, se mai, per l'interpretazione del Cippo: 1° gli spazi o spazietti in fin di linea dopo parola intera, se non interrotti da interpunzione, indicano di regola pausa e senso compiuto; 2° quantunque manchi siffatto spazio o spazietto può di regola sospettarsi colla linea compiuto il senso, quando essa finisca con parola compiuta; 3° la linea semivacua A 12 è complemento sovrapposto di A 13, vuolsi leggere dopo questa e interpretare unitamente ad essa; 4° l'interpunzione, avendo più volte anche nella grande epigrafe perugina ufficio congiuntivo, un inciso potrà non cominciare, nè finire con parola preceduta o seguita da quella.

§ 2. Mediante codesti criteri, l'iscrizione del lato maggiore mi apparisce divisa anzitutto in quattro sezioni, estrinsecamente ben separate: A 1-8, 9-11, 13 + 12, 14-24; peccò quindi, a parer mio, il Torp II 98 sg. contro la paleografia etrusca, congiungendo non solo, come i più, A 11 con 12, ma si ancora A 8 (*epi tularu*) con 9 e 10 (*Aules'i ecc.*), in onta alla mezza linea vuota dopo A 8. La prima sezione apparente vuolsi poi, mi sembra, con molta verisimiglianza per intrinseche ragioni scomporre in due, A 1-3 e 4-8, perchè A 3 finisce con *caru*, parola intera eminentemente finale e A 4 comincia con *tezan* parola intera eminentemente iniziale: infatti già si videro a 2219 ben tre iscrizioni finire con *lara* o *care* o *cari*, cui s'aggiungono 4539. 7 *cares'i* ultima parola della penultima linea e *carasle* penultima dell'ultima; per converso comincia con *tezan* l'epitaffo 3432 (cf. 3236. 6) e con *mi-tezan* il 3235, segue nel 4082 *tezan pentna* (cf. 4541. 1-3 *te[z]an-tularu-~~fler~~ pentna*) subito dopo la coppia iniziale allitterante *cehen cel*, e nel Cippo stesso A 20 comincia con *tesus'*, mentre A 21 di nuovo *tesne*, in apparenza mediano, inizia, secondo più avanti si mostra, un inciso indipendente. Erra quindi probabilmente altresì il

Torp II 96, come già il Corssen I 889, congiungendo *caru* con *tezan* (cf. altresì qui avanti *sleleθ caru* con *munisvleθ calu*, *munisuleθ calu*, *municlet masu*): e più erravano quelli fra' i vecchi interpreti che dei due vocaboli componevano un loro *carutezan*, gloriosa altisonante forma verbale di pretto colore indoeuropeo. Nè meglio s'appone, io sospetto, il Torp II 83 nell'unire *ame*, che sta a principio di A 2, col seguente *vaxr* e cominciare con esso *ame* un inciso indipendente: invero, qual che sia il significato di questa parola, già tre volte s'incontrò essa in fine d'epigrafe (v. a 1874 *Clantia ame*, *-Une ame*, *-em-fep-ame*, cf. 491 *Larθ . Ancarni . amre*, *Θana Lecne . Amθnial . venins* ecc. e in fine di Magl. A *am . arc* o *ar*.), e non mai per contro in principio d'inciso; pertanto parmi che nell'ignoranza nostra dobbiamo congiungere *ame*, più che col seguente *vaxr* (cf. però § 13), col precedente *larezul* e terminare con *ame* il primo inciso del Cippo, la cui prima sezione apparente risulterà così tripartita in A 1-2 *eu-ame*, 2-3 *vaxr-caru*, 4-8 *tezan-tularu*. Non vedo indizio estrinseco od intrinseco di suddivisione in codesta terza parte A 4-8 della prima sezione, nè alcuno nella seconda sezione A 9-11 o nella terza A 13 + 12: per contro stimo doversi la quarta sezione A 14-24 dividere per lo meno in tre parti, cioè A 14-19 *hinθa-s'atene*, 20-21 *tesne-helu*, 21-24 *tesne-tus'e*. In effetto, dopo A 19 *s'atene*, voce finale compiuta (cf. *zia-s'atene* con B 1 *Velθina-s'atena* e B 11-12 *zea . zuci*), non seguita da interpunzione, s'ha uno spazietto vuoto uguale a quello dopo A 11 *Afunes'*, in fine alla seconda sezione: e conferma poi il valore di pausa e fine dell'inciso, già assegnato a codesto spazietto, il seguire a *s'atene* finale, come principio di A 20, *tesne*, voce manifestamente inseparabile da A 4. 22 *tesn-s'* genitivo del *tezan*, che si mostrò sopra eminentemente iniziale nel Cippo stesso e altrove. Può opporsi che a *tesne* segue *eca*, particola iniziale di numerose epigrafi: ma se tale si reputi *eca* pur qui, si dovrà congiungere *tesne* con *s'atene*; ora osta a ciò sì la parentela di *tesne* col predetto iniziale *tezan*, sì lo spazietto finale dopo l'*elθina . zia-s'atene*, sì il parallelismo di questa formola finale colle finali A

13 + 12 *Velθina elin-θunxalθe* e 24 *har-eu-tus'e*, sì l'interpunzione congiuntiva (*tesue . eca . Velθinatθuras'*) prima e dopo *eca*. D'altronde già più altre volte occorre questo vocabolo in mezzo del discorso: così 4540 *s'uθis' : eka penθunu*, dove apparisce, per confronto coi noti numerosi *eca subi* iniziali, posposto, come qui, alla parola iniziale dell'inciso; così Magl. A 3 *arils-χ . eca . cepen . tuθiu . θu-χ . iχu-terr*, dove sta chiuso fra due, *-χ* copulativi; così Mon. ined. Line. IV fig. 171 col. 334-346 (cf. Riv. di filol. XXV 25-33) *Arnuna-Turanirias-eka-Seleta-Kalemθus*, dove *eka* sta fra due deità (cf. *Aran Turan*, lat. etr. *Selia* con etr. *selaei selasva Eθaus'va*, e l'eroe attico *Καλαμίτης* con lat. *calamus Robigo Robigus*), denominate parallelamente con formola bimembre composta di un nominativo (*-unu -eta*) seguito da genitivo (*-ias -θus*) come p. e. *Hinθia Turmucas*, *Θesan Tius'*, *Θesan Aiserus'*, *Luθcra Caθas* (cf. lat. *Heries Iunonis*, umb. *Vesuna Puumnes* ecc.); sicchè il Torp II 128, non avendo avvertito, pare, nè *eka*, nè i corrispondenti *me la iθa ita* della stessa epigrafe (cf. *Alχuna-me : Aχaxuna-me : iθa-Vusva-ka : ita-sem-Ieciva* con Mon. cit. fig. 167 col. 321 sg. 325 sg. e Riv. cit. 33-36 *Eruna-Letas-Eru-Epnina-ita-Leta-me-iu-Pesita-ta-Tuθa*), dovè creare di sana pianta, fra gli altri, *Ase Kase Alχuname Aχaxuname* e il mostruoso *Iθarusvaka*, quantunque consentisse meco in sostanza circa il contenuto teologale, per la più parte, di quell'arcaico testo. — Riconosciuto poi pertanto A 20 *tesne* come voce iniziale d'inciso, richiede l'analogia si presuma lo stesso dell'altro *tesne* che sta in mezzo alla seguente linea A 21 ininterpunta: questo nuovo inciso conghietture finisca con A 23 *s'cuna*, e ne cominci un altro con A 23 *Afuna*, e continui sino a 24 *tus'e*, mentre, quanto alle cinque linee A 14-19, noto qui solo, che occorrendovi due volte *masu* A 14. 17, due *naper* 16. 17 e tre *Velθina* 14. 16-17. 19 torna, se ben vedo, probabile doversi in esse distinguere più incisi. — Quanto all'iscrizione del minor lato B, trovo in essa due sezioni soltanto, cioè B 1-17 e 18-22: termina questa con *zixuxe*, come con *zixun* la grande epigrafe capuana, come la prima linea del frammento piranesiano 3237 con *zixu*, e come un'arcaica epigrafe di Narce

Mon. ined. Linc. IV fig. 166 col. 336 sg. 341 sg. (cf. Riv. di filol. XXV 10-25) con *Mlayuta* ; *ziχuxε* : *Mlayta* ; *ana* ; *zinace* (cf. Bull. Inst. 1882. 88-89. 91 *Velour-sinace* in fine all'iscrizione del vaso di Formello, davanti alla formola *a-zarua-zarua-zaruas*); termina l'altra con *ein* parola perfetta, non seguita da interpunzione, come 52° (C. I. E. I p. 605) ... *ein*, 123 -*Caial* : *ein* (cf. 142 *Θanxvilus* : *ca* con 1864 *aus-ca*, sup. *Vusva-ka* e *Festixva-χα* ecc.), e la seconda e penultima linea di S. Manno 4116. 2 -*cerurum* : *sin* : seguita da spazio vuoto, come con *in* F. 23 -*apan-in* e F. 2509tor -*utus'-in*, e come con *i(n)* 3224 *naper i*, F. 365 -*Ar(nθ)* . *i* (v. a 52° 300. 3224).

§ 3. Quale sia il contenuto di ciascuna sezione, forse un giorno si scoprirà: oggi ancora appena si può tentare d'indovinarlo, perchè troppo scarseggiano in tutte, prese di per sè, i dati certi; e appena può tentarsi omai per l'intera epigrafe nel suo complesso, insieme racimolando di qua e di là i termini di confronto abbastanza noti, e saggiando poi il risultato, e accertandolo, e rimpolpandolo con quel tanto che ciascuna sezione offre di sicuro o probabile all'ignoranza nostra. Lo sforzo testè coraggiosamente fatto dal Torp di spingersi più oltre, apparisce a un di presso non meno infelice di quanti lo precedettero: anzi per mia parte devo ricusare persino la sua generale affermazione II 33 che l'iscrizione del Cippo riferisca « una convenzione fra le due famiglie Velthina e Afuna », e II 106 il lato minore « delle prescrizioni sui sacrifici comuni alle due famiglie », perchè contraddice, se ben vedo, a quel che di più certo sappiamo intorno all'onomastica etrusca. E valga il vero, gli Etruschi sempre adoperarono il gentilizio schietto, non già per indicare la gente la famiglia cui spettava, ma sì come formola abbreviata per designarne questo o quell'individuo altrove in modo più preciso nominato: così p. e. 1240 *Cestna* sopra un tegolo, iterazione abbreviata di 1241 *A(rn)θ Cestna Mutias'* sull'ossuario; 2380 *Laucania* sull'olla e 2379 *Θana Laucania S'alisa* sul tegolo; 2382 *Laucinie* sull'ossuario e 2384 *Lθ : Lauc . inie : Lθ :* sul ooperchio; 2704 *S'alie* sull'ossuario e 2703 *Au(le)-S'ali-*

Se(θres) sul tegolo; G. 838 *Hulxuas* nell'interno di coppa e F.° 306 mi *Larθia Hulxenas Velθuruscles* sull'architrave di tomba orvietana. Analogamente nel Cippo insieme coi due semplici gentilizi A 13. 15-16. 19 e B 1 *Velθina*, A 2. 9 *Velθinas'*, A 3. B 13 *Afunas'* e A 11 *Afunes'* (cf. a 48 *Larθias Larnies*, *Velθinas' Velθines'*, *Ramθas Ramθes*, *Θuplθas' Θuplθes* ecc.), A 17 *Afuna Veltina-m* e B 15 *Velθina. Afuna*, troviamo A 9-10 *Aules'i Velθinas' Arnθal clens'i* e A 11 *Larθals' Afunes'*, formole onomastiche colle quali si designano due precise persone dell'una e dell'altra gente, la prima circa al modo di quella ricordata 4196 sulla statua dell'Arringatore, cioè *Aules'i. Metelθis'. Velθus'*. *Vesial. clens'i*, la seconda circa al modo degli epitaffi F. 2076 *Arnθal Ceisies*, 2123 *Arnθal Caes*, Not. d. Sc. 1985. 468 *Larθal Sapices*: dobbiamo adunque, conforme all'onomastica etrusca, reputare sempre indicate abbreviatamente quelle due precise persone, e non già tutta la loro famiglia o gente, da quegli schietti gentilizi; tanto più lo dobbiamo, perchè l'abbreviazione in un de' luoghi apparisce meno schietta, cioè B 12-13 *atumics' Afunas'*, dove, checchè significhi *atumics'*, torna manifesto indicarsi quello degli *Afuna* (uomo o donna), cui tale aggiunto spettò, ossia verisimilmente appunto il predetto o la predetta *Larθals' Afunes'*. Pertanto non contiene, per me, l'iscrizione del Cippo una convenzione fra due famiglie, come pensa il Torp si avverta « subito di primo acchito », nè può parlare di « sacrifici comuni alle due famiglie », ma si è un atto nel quale si nominano due soli individui di quelle, più volte abbreviatamente col solo gentilizio, una col loro preciso nome rispettivamente trimentre e bimentre, una, quanto ad uno dei due, col gentilizio accompagnato da un aggiunto determinativo. — Per verità già da tempo lo Schaefer presso il Pauli Altit. St. II 135, poi il Pauli stesso Bezz. Beitr. XXV 135, manifestarono, con qualche maggior riserbo, l'opinione stessa del Torp: non isfuggì però al Pauli la difficoltà onomastica testè documentata, poichè egli osserva che A 2 *lautn. Velθinas'* dice « la famiglia di Veltina (non ' dei Veltina ') »; ma non si curò, direi, delle conseguenze che

da ciò derivavano quanto al contenuto generale del Cippo, perchè dovè sembrargli assicurato sì dalla significazione riferita ch'egli crede propria di *lautn Velthinas'*, sì da quella di « gens Velthinia » ch'egli assegna a A 6. 20 *Velthinaθura-s'*. Ora, date e non concesse codeste interpretazioni, se in *lautn Velthinas'* il gentilizio indica una sola persona, come mai può presumersi indichi l'intera famiglia in tutti gli altri luoghi dove manca eziandio *lautn*? e come ciò si presume per *Afuna Afuna-s' Afune-s'*? e se il concetto di famiglia o gente risulta insieme dallo aversi, oltrechè *Velthina Velthina-s'*, anche *Velthinaθura-s'*, con qual fondamento si allarga quel concetto ad *Afuna* accanto al quale (per nessuno, all'infuori del Torp, come qui avanti) alcun derivato in *-θura* non occorre? Io poi nego recisamente pur sempre che torni lecito interpretare *lautn* con ' famiglia ', e non so persuadermi che questo significhi nemmeno *-θura*: nego il primo asserto, sì perchè le ragioni addotte contro l'equivalenza per lo meno approssimativa di *lautni* con latino *libertus* attestata dalle bilingui, a mio giudizio, non tengono, sì perchè a torto si afferma aversi nel Cippo e altrove un *lautn* sostantivo indipendente; contesto poi il secondo asserto, perchè, mentre il Pauli stesso riconosce che la significazione da lui attribuita a *-θura* non conviene alla grande maggioranza dei casi, sembrami essergli sfuggita la relazione probabile dei nomi propri personali derivati in *-θura* appunto coi *lautni* e affini.

§ 4. Opinò il Pauli Etr. St. IV 26-42 che etr. *lautni*, reso dalle bilingui 1288. 3692 con lat. *libertus*, conforme agl'indizi di origine servile che facilmente si avvertono nelle persone così designate dagli epitaffi, si dovesse intendere largamente e interpretare piuttosto ' familiaris ' per due motivi principali: uno, che studiati attentamente, com'egli fece due volte (op. cit. I 5-106, IV 1-65) con diligenza pari all'acume, dopo il Deecke, i nomi di tali uomini — e sommano omai a quasi dugento — parvegli risultare di parecchi improbabile od anzi impossibile, che fossero stati un tempo schiavi, sicchè anch'essi addimandandosi *lautni*, ne dedusse aver dovuto questo vocabolo

avere significato più largo di 'liberto'; l'altro, che *lautu Velthinas'* del Cippo A 2, come 4116 *lautu Precus'* e F. 2279 *lautu Pumpus*, mostrando un *lautu*, a suo avviso, sostantivo, seguito da gentilizio in genitivo, stimò doversi esso interpretare 'famiglia' (cf. op. cit. III 98 sg.). Ma, quanto al primo argomento, ragionevolmente insegna il Pauli medesimo Etr. St. I 86 « che noi per fare giusto apprezzamento delle cose etrusche dobbiamo guardare a' paralleli dei rimanenti popoli italici »; ora presso i Romani (cf. Mommsen 'Libertini servi' in Eph. epigr. IV 236 sg., C. I. L. X p. 885, Rom. Staatsr. III 42), sappiamo dal fr. Vatic. 307 che nelle parole della legge Cincia 550 u. c. *siquis a servis suis*, eziandio *liberti continentur*; e vediamo infatti detto da Cicerone Fam. V 20. 2 *servus scriba* un M. Tullio (ib. 1), del quale il prenome e il nome dimostravano che non era punto un *seruus*; così pure parecchi dei figli caleni ed esquilini son detti *scrii*, e tuttavia nominati con formole proprie de' liberi (cf. Iscr. paleol. 46-48), precisamente come i *lautu* sopralligati del Pauli; ben poté adunque *lautu* aver significato 'liberto' e avere tuttavia compreso persone di condizione superior. Nè fa meraviglia: una cosa sola importava invero in tale materia alle società antiche, la quale d'altronde vediamo importare sopra tutte oggi ancora per es. ai Sudisti degli Stati Uniti; questa cioè che nessuno, il cui albero genealogico fosse macchiato di servitù per quanto remota, s'infiltrasse di soppiatto fra gl'ingenui e nobili; il grado della servitù tornava indifferente, purchè la macchia sparisse il più tardi possibile e colla maggiore difficoltà. Quanto al secondo argomento, non *lautu Velthinas'*, o *Precus'*, o *Pumpus*, vedo io nei testi citati, ma *vaxr lautu Velthinas'*, *fanu lautu Precus'* e *fanu lautu Pumpus scunus* o *Scunus*: il Pauli cioè, e gli altri dietr' a lui, sembra dimenticassero F. 2335 *an-suthi-lavtni: zivas-cerixu*, dove *suthi* non vuolsi certamente separare da *cerixu*, poichè abbiamo F. 2600** *suthi. cerixunthe* e F. 2187 *s'uthic -cerinu* e altrove *suthi manalcu*, *suthi hianciu*, *suthi hedu*, *suthi sacniu*, precisi paralleli di *suthi cerixu* e *s'uthic cerinu* (v. a 216. 4116); dunque sicuramente è connessa con *suthi* anche la coppia

lavni zivas, interposta fra esso *subi* e *cerixu* e parallela di *lautn Velθina-s'*, o *Precu-s'*, o *Pumpu-s*; quindi, come *lavni* e *cerixu* vogliono si tenere per aggettivi di *subi*, così *lautn* rispettivamente di *vaxr* e *fanu*. Ed ecco la riprova: come F. 2335 *subi lavni*, così 3780 *subi - - etera* (v. a 3429); come F. 2279 *fanu s'athec lautn Pumpus*, così F. 2335 *subi lavni zivas cerixu*; come 4116 *fanu lautn Precus'*, così nel Cippo A 2 *vaxr lautn Velθinas'*; come qui *vaxr - - Velθinas'*, così nella Mummia VII S *vaxr ceus'*, parallelo quest'ultimo tanto più importante, in quanto di contro a F. 2183 *s'udic - - corinu* abbiamo G. 799. 4 *varx-ti cerine*, dove *varx-* può sospettarsi metatetico di *vaxr* al modo che *spulare urfa fjerzl* di *spural ufra fjerzl* (cf. altresì *tul var* della Mummia con 3326 *man tul* e *nesl* o *nesl man*). Non è pertanto, a mio vedere, nemmeno in quelle strutture *lautn* sostantivo, ma aggettivo, e non mi torna lecito interpretarlo diversamente nè da *lautn* di *lautn. eteri*, nè dal semplice *lautni*: nè parrà poi, pur nell'ignoranza nostra, mai necessario il farlo a chi ricordi la potenza e la ricchezza dei liberti ateniesi e romani, ed anche all'infuori di ciò confronti p. es. F. 438 *Lartius* (v. a 1114) *camθi eterau* p. e. con C. I. L. XI 1551 *C. Titallius Ursio sevir*, 1750 *C. Fraulus C. l Phoebus sevir aug.*, 2143 *L. Volusi C. L. l. Philerotis III viri* a Chiusi (cf. § 8).

§ 5. Vengo ora a *Velθinaθura-s'*, ed osservo che l'interpretazione 'gens Velthinia', secondo il Pauli stesso, conviene appena a due sopra dieci casi: a parer suo converrebbe cioè bensì, oltrechè a *Velθinaθura-s'*, anche a *Velθurinura* (p. 209 « das Velthurigeschlecht »), ma nè ad *Anciθura*, *Precuθuras'i*, *Arndiul. θura* e *Larθial. θura*, nè a *Varna θural*, *Vipitθur Crucrinaθur* e *Petru: θurs'*; tutt' i quali nomi propri riconosce egli designare non una gente o famiglia, ma sì una particolare persona (p. 211 « der Anei spross »; 212 *-θura* « individuell » in tutti quanti i casi, salvo que' due in cui sarebbe « kollektivisch »; 213 « hic (cubat) Vibigenus Cucrinagenus Gaviae (natus) » e « des Petrusprossen »), quantunque manchi appunto a *Vipitθur Cucrinaθur* e *Petru: θurs'*, il prenome, come il Pa. con meraviglia avverte, vero e de-

ci-ivo esponente dell'individualità, strettamente necessario, se *-tura -tur* ebbe ora significato individuale, ed ora collettivo. Sconviene anzi pel Pa. stesso quest'ultimo significato in tutt'i casi assolutamente fuor di que'due, poichè p. e. anche p. 205 *tesinθ : tamiathuras* vale per lui 'Tesinth des Tamiathura (Sklave)', *Larkes Telathuras s'uθi* 'des Larke Telathura Grab', e così tutti gli altri nomi propri in *-ture -θuri -θuru -θre* e i prenomi in *-tur* da lui studiati, selbene la loro derivazione da nomi di deità, da lui pel primo osservata, manifestamente non escluda che si potessero adoperare in maniera collettiva. Ne consegue che esso *-tura -tur* risulta a lui medesimo in realtà superfluo ed anzi contrario all'uso etrusco (p. 211 sg.), secondo il quale il gentilizio schietto bastò ad esprimere l'origine, e l'apposizione schietta di due gentilizi la parentela con entrambi per via di adozione, matrimonio od altro: inoltre, contro l'asserto (p. 211 sg.) che *tura* 'prole' o 'discendente' derivi da *tur* 'genitus -gena', tanto *Aneithura*, quanto *Vipiθur Petru : θurs'* ecc. son resi da lui (p. 211. 213) con 'Aneisspross Vipi-genus Petrusppross ecc.'. S'aggiunge poi che il Pauli per *Vipiθur* trascurò il confronto con *vepetursi ienpetursi* (vedi a 304), come non tenne conto di G. 802.6 *clennes : θurs* e ib. 4 *ceyasie : θur ercefas'*, nè di G. 739.8 *[alu]mnaθuras* accanto a 5 *alumnaθe* e 7 *alumnaθ*, nè di M. I 5... *uxiθur*. Ora nessuna di codeste obbiezioni è di certo perentoria, ma tutte insieme tolgono, parmi, fede e probabilità alla spiegazione proposta, sicchè tornami opportuno cercarne un'altra, se si dà, che meglio mi persuada: e si trova, a mio avviso, considerando che *Velθinataθura-s'* *Precuθuras'i* occorrono insieme a *lautn lautnes'cle*, e che *tamiathura-s* o *Tamiathura-s* sta presso una delle rappresentazioni servili degli affreschi orvietani (cf. Pauli Etr. St. I 88-90 con Bugge Bezz. Beitr. XI 51); da ciò io deduco che *-tura -tur* accenna a schiavitù e affrancamento, ed ha che fare con *lautni*, *lautn eteri*, *etera*. Mi conferma in tale pensiero l'aversi come *s'uθil Velθuriθura*, così 3780, cf. a 3429) *s'uθi - - etera* e F. 2335 *s'uθi lautni*; come *Tinθur Tinθuri*, così *Tins' lut* e *Tinusi laut* o *lauti* o *lautni* (v. a 371); come 4412 *Varna θural*, così 4414 *Varnas' etera*. Fatta poi ra-

gione di ciò, osservo che naturalmente, come a Roma, ad Atene ed in ogni antica città e paese, così in Etruria qualsiasi ricca famiglia ebbe per effetto della schiavitù e dell'affrancamento due linee, una di origine libera, l'altra di origine libertina: infatti p. es. accanto a 3965 *Au: Semθni: etera Helvereal*, abbiamo 3966 *Au: Semθni: Au Helvereal: clan*; i discendenti della libertina, detti *lautn. eteri* alla prima generazione, cred'io, perchè 'secondi' rispetto al *lautni* primo affrancato (cf. umb. *Kaselate*, *etra Kaselite*, *tertie*, *Kaselate*), e *etera* alla 'seconda' (cf. Liv. VI 40. 6 'duobus ingenuis ortum', Svet. Claud. 24 'civis Romani abnepotem', Plin. n. 4. XXXIII 2. 32 'qui ingenuus ipse, patre, avo paterno fuisset'), sospetto siano stati tenuti dopo la terza generazione di aggiungere *-θura -θur(a)* al semplice o doppio gentilizio che aveano (*Anei*, *Petru* ecc.), od al patronimico che aver poteano talvolta comune co' discendenti della linea libera, e per lo più verisimilmente nobile, sinchè le dovizie cumulate, o gli uffici occupati, permettessero loro di sopprimere abusivamente qualsivoglia differenza estrinseca, rimanendo solo l'intrinseca, alla maniera che fra le genti plebee di Roma e le omonime patrizie. Dicono adunque per me *Anciθura Velθinaθura-s'* ecc. *Petru: θur-s'*, *Leinies Arθial θura* ecc. 'Annio, Voltinio, Petrio, Lino di Arunte' della linea libertina. Nè osta che, secondo la bella scoperta del Pauli, tanti gentilizi in *-θura -θure -θuri -θuru -θur* provengano da nomi di deità, perchè, come i privati, tutti sanno avere avuto schiavi anche gli dei e i loro sacerdoti, schiavi privilegiati e, sotto più di un rispetto, non inferiori ai liberi: quindi dall'una parte *Tins' lut* ecc., (*lautni θusfulθas'*, *Arntiu θurites* (v. a 52^b), dall'altra *Tin-θur* schiavo libero, direi, privilegiato e come di terza generazione del dio *Tin(a)* 'Giove', e *Tin-θur-i* la famiglia o gente da lui derivata; cf. lat. *verna libertus*, *s(ervus) leiber*, i liberti anticamente detti *Caipor* (etr. *Caipur*) e simili (cf. etr. *Nepvr*), la liberta di Cartagena che 'ancilla vocitast' (Iscr. paleol. 26) e i *pubblici* e *calatores* dei sacerdoti romani. Qui forse spetta — specie se, contro le obiezioni del (Pauli Bezz. Beitr. XXVI 53 sg.) si repu-

tino identici (cf. sup. *Vipithur* e *vejetursi*), salvochè sotto il riguardo fonetico, *Vel tur Vel-thur*, *La(r)-turu-s Lar-thuru-s'* il *-tru* di *Vera-tru Lemni-tru* col *-θru* di *Lar-θru*, il *-tra* di *Qac-tra* col *-θra* di *Num-θral*, il *-tura* di *Θicutura* col *-θura* di *Anci-θura* ecc. — altresì *αγαλι-τορα* (*παίδα Τηθ-θηολ* Hesych.), qualora meco da etr. lat. *Aclius* per lat. *Iunius*, che primo lo Skutsch felicemente raccostò a etr. *acale*, s'inferisca essere stato secondo verisimiglianza *acal* (M. XI 1 confermato da Cap. 25 *θu acal* con 26 *θu - - acal*) uno dei nomi etruschi per lat. *Iuno* (cf. M. VI 14 *acale Tins'-in* circa 'Iunonis et Iovis' come V 16 *vacl. Qesn-in* circa 'Vacuna et Aurora' e VIII 1-2 *vaclnam in Culs'era* circa 'Vacunus et Culsonus'). In ogni caso, se non m'illudo, conferma le cose predette il confronto di *Qaker ahil Tus' Quves'* (v. a 388. 3754) con Not. d. Sc 1885. 245 *A(ule) Afes acil*, di 4446 *Larθ Selva(n)s l aθnu* con 4146 *Ar. Venete aθnu* e 4145 *Ar. Venete Ar. etera* o 4144 *La. Venete La. Legial etera*; chi poi meco ammetta eziandio che *etera* significa 'secondo' (cf. *etra etru* e fm. *itruca*, come *lautni lautnita lautnitha*, con umb. *etre*) e che l'equidesinente *-θura* si rannodi a *θu* 'due' (cf. oltre alle altre note ragioni, ImI *vaclnam* di M. XII 9 con M. VII 2. 3. 5 *ciz. vacl* e V 19 *ciz. vacl*, donde *ci* = 'cinque', e però *θu* = 'due'), ammetterà insieme essersi potuto p. e. 4112 *Varna θural* così nominare, perchè nato da un 'secondo' rimpetto a 4114 *Varnas' etera*. Confermano poi, per quel ch'io so vedere, la mia interpretazione di *Velθinaθura-s'* e di *lautn* nel Cippo, l'occorrevvi altresì A 21 *θaura hlu* (cf. 4116 *θaura lautnes'cle* e v. a 441. 1114) e B 9 *acilune* (vedi a 3754), nonchè le formole onomastiche adoperate per designare i due principali personaggi, cioè A 9 *Aules'i clens'i* invece di *Aule clan* (cf. Saggi e App. 195 con 74) e A 10-11 *Larθal-s' Afune-s'*, senza prenome n' matronimico; e forse confermano quell'interpretazione anche l'ortografia non perugina di *Afuna* e la forma probabilmente libertina di A 20 *ras'necei*, come tantosto un'industrio a chiarire.

§ 6. Oltrechè *Velθina*, *Afuna* e *Velθinaθuras'*, credo cioè accennino a determinate persone A 4 *fus'leri* e A 20 *ras'necei*.

In *fus'leri* che succede immediato a *tezan* — voce iniziale, secondo sopra si mostrò, della seconda sezione — suolsi cercare un caso obliquo di A 13 *fus'le*, dopochè al Deecke Müll. II 507 parve probabile, e certo al Pauli Etr. St. V 86, che *-eri* e *-ri* siano esponenti di flessione: di presente, cresciuti grandemente gli esempi per via della Mummia, lo afferma con piena sicurezza il Torp I 96 sg. e s'adopera a dimostrarlo per più d'uno. Ma, anzitutto, egli co' suoi predecessori dimenticò *lautn. steri, Aruseri Ouceri Hameri-s' Pluberi-s', Acri Oepri Oefri Laucris Supri* e lat. estr. *Casinerius Volanerius Haterius*, i quali documentano essersi date in etrusco più voci di caso nominativo masch. sg. così uscenti (cf. inoltre 491 *Ais Ais-er-a, Es Es-er-a, ame am-r-a, tiu tiv-s tiv-r-s' tiu-ri-m*); essendo anzi ciò solo quel che di sicuro sappiamo in proposito, tanto più dobbiamo, parmi, di ciascuno *-eri* o *-ri* investigare prima d'altro, se non sia per avventura un nom. sg. anch'esso. In secondo luogo, gli argomenti addotti dal Torp per dimostrare che *cezaneri* e le altre parole analoghe di cui si occupa, sono di caso genitivo o dativo, non mi sembrano raggiungere guari l'intento. Comincia egli infatti ib. 97 sg. dal confrontare *zilx cezaneri tenθas* con *zilx marunuxa tenθas* e con *s'anicleri cilθl*, « dove il gen. *cilθl* » sarebbe « retto da un vocabolo in *-eri* e però (questo) ha decisamente carattere sostantivale »; e ne deduce che *marunuxa* essendo, a parer suo, un aggettivo, e il parallelo *cezaneri* non potendosi tener tale, perchè analogo di *s'anicleri*, deve stimarsi di caso genitivo, ossia un sostantivo genetivale posto in luogo dell'aggettivo. Ma, dall'un canto, niente esclude che *cilθ(a)l* vada con *puiat rasnal spural* e *Truial* 'Troianus', in cui tutti riconoscono dei nominativi: d'altro canto, mentre il T. medesimo I 24 n. 1 afferma semplicemente che *-xva* è suffisso derivatore, attestano G. 799. 4 *ruθeva caθa-s* (seguito da *hermeri sicale-s*) e 5 *luθeva caθa-s* che per lo meno si diedero eziandio sostantivi derivati in *-cva* o *xva*, giacchè il *-s* di *caθas* è ben più sicuramente genitivo del *-l* di *cilθl*; tanto sicuramente, quanto p. e. il *-s'* di *s'anicstre-s' cilθ-s'* ecc. ch'egli chiama p. 99 « sicuri genitivi », retti, a parer suo, dal sostantivo *ruze*;

d'altronde come separare *marunuxva* da F. 2335^b *marunux* e 2033 bis e^b *marunx*, o questi da F. 2033 bis e^a *marnu*, la cui condizione di sostantivo è guarentita dall'immediata compagnia dell'aggettivo *spurana* (cf. *spural marvas*)? Appunto adunque perchè parallelo di *marunuxva* (ch'è Saggi e App. 111 sg. non già un aggettivo, ma una mera ampliazione analogica sostantivale dei sostantivi *marunux* e *maru*), vuoi si tener *cxaneri* per sostantivo di caso nominativo. — Passa poi il Torp alla formola finale *ethi matu manimeri*, che reputa equivalente all'iniziale *eth fanu* o *eith fanu* e rende a un dipresso 'in questo sepolcro', perchè *ethi* (altri *ethi*) andrebbe con *eth eith* — egli registra anche *eithi*, che secondo 301 non esiste — e *matu manimeri* direbbe « ein zum Denkmal gemachtes *matu* »: ma il Torp dimentica *matu* o *Matu* di 1916, confermati entrambi da F. 2404 *maθu* e tutti di certo nominativi, come *Acilu Neru Pumpu Fulu*; ora *matu* nominativo, ben va col seguente allitterante *manimeri*, se questo alla sua volta si allinei con *eteri Aruscri* ecc., i soli *-eri* di cui veramente disponiamo, qualora col noto si voglia lusingare l'ignoto; e gioverà a rincalzo G. 339 *mi matu Aianes*, dove *mata*, oggi confermato da *matum matan*, della Mummia, par si ionimo di *suthi* 'sepolcro' o simile, sicchè a lode di questo o del defunto potrà omai riferirsi la formola onde si tratta, giustamente finale (e posta anzi dopo l'età di quello), anzichè iniziale come di solito 'in questo sepolcro', secondochè con sua sorpresa nota il medesimo Torp stare contro la sua interpretazione. — Appresso tocca egli di *tineri hermeri tiseri* (non *eithiseri*), che gli « paiono » dativi: ma, se *ture vale* 'donò', la sua associazione con *tiseri* non prova punto che questo spetti all'anonimo cui si donò, già verisimilmente indicato a pieno dall'oggetto i-critto — una statuetta di bronzo — e dal luogo, piuttostochè alla condizione del donatore nominato in tutte lettere (v. a 2627); quanto a *hermeri*, egli dichiara I, 6 inesplicabile ancora il testo in cui occorre, e però non dice perchè essa voce gli paia di caso dativo; infine, l'interpretazione ib. 17 di : *ipa : ma . ani : tineri :* (Lon *ma{:}ani*) « welches (oder Masc.?) hier

dem *Tina* (?) (*geweiht*?) ist », sembrami campata in aria, non solamente pel valore di pronome relativo attribuito a *ipa*, nome sostantivo per me certissimo (v. a 1136. 1873), ma sì perchè egli lo presenta divolto dal precedente *cal*, con cui concorre nella stessa linea anche M. X 14, laddove *cal* significando anche secondo il Torp. I 31 II 114 'sepolcro', fa la coppia *cal ipa* opportuno riscontro a *ipa ama* e scalza sempre più il significato ('il quale è') da lui attribuito a queste parole; sì perchè il T. prescinde dal fatto che di *Ani* ci consta con certezza soltanto essere stato nome di deità (T. *ani* 'h'ier'), e che tale significazione, appunto per la compagnia con *tineri* — parola che tutti reputano derivata da *Tina* — torna qui particolarmente probabile; lasciata da parte la conghiettura, da me preferita, che *Ma . ani* vada con lat. *Maunium*. Per me *hermeri tineri* sono nominativi sg. maschili, si riferiscono al defunto e insegnano che questi fu in vita, o si reputò in morte, addetto al culto degli dei *Herma* e *Tina*, al cui nome stanno all'incirca come lat. etr. *Casinerius Volanerius* a *Casinum Volunum*, e più ancora come lat. *libitinarius* a *Libitina* (cf. *caperi s'acnicleri sveleri fusleri* rispetto a *cape s'acniclu svalas fus'le* con *clens'* da *clan*). — Più vale in apparenza la prova che a favore dell'eri genitivo ricava il T. I 99 da M. IV 5-6 (non 4-5) *θezins ruze [e nuzlyne.] s'pureri. meglumeri-c. enas'*, confrontato con VIII 12-14 *fler θezins. ruze. nuzlyne. sati. zatlyne s'acnic'tres'. cilθe'. s'pures'tres'. enas'*, perchè come qui « sembrano essere i sicuri genitivi *s'acnic'tres'* ecc. governati da *ruze* », così là *s'pureri* ecc. (cf. II, 62 sg.): ma siffatto pareggiamento morfologico di *s'pureri* con *s'pures'tres'* sembrami illusorio, e non resiste per me al paragone degli altri luoghi nei quali le due forme rispettivamente occorrono. Invero, a *s'acnicleri cilθl s'pureri* — fuorchè in M. IV 18, ch'è ripetizione (*θezins ruze luzlyne-c s'pureri* ecc.) del testè riferito IV 5 a 6 — precede immediata la formola *cisum pute tul θans haθe-c repine-c* (M. IX 4-5. 11-12. 20), o *hante-c repine-c* (III 2. 3), o *θansur haθrθi repinθi-c* (II 7. V 5 e 12), che sta certo di per sè, secondo giudica anche il Torp I 81 sg. II 21-24, e dimostra quindi cominciare con *s'acnicleri* e *s'pureri* un nuovo inciso, di cui esse voci, qualora si man-

dino, come sino a prova contraria a mio giudizio, dobbiamo, con *eteri Aruseri* ecc., vogliansi stimare il soggetto: per contro a *s'pures'tres* precede III 21 immediatamente *fas'ei*, come a *s'acnic's'tres' cil'hs' s'pures'tres' enas'* precedono VIII 7 5-6 *fas'ei-c*, V 2 *fasle hemsince* e IX 2 *fler thezince*; ora che *fler thezince* torni del tutto analogo a *fler thezine*, citato dal Torp a proposito di *s'pureri*, torna manifesto, e però, se *s'acnic's'tres'* e *s'pures'tres'* succedono subito dopo *fler thezince*, làdove fra quelle voci e *fler thezine* sta interposto *ruze nuzl'ne zati zatl'ne*, ne discende che queste parole formano parentesi e che non dipendono da esse i genitivi *s'acnic's'tres'* e *s'pures'tres'*; parimente non a *s'pureri*, ma a *hezine* devonsi nel primo testo riferire la simile parentesi abbreviata *ruze nuzl'ne*, e *s'pureri* ecc. ben lunge dall'essere un gen. sg. retto da *ruze*, apparisce qui ancora un nominativo iniziale d'inciso, come in tutti gli altri allegati passi. I veri genitivi in *-s'* predetti dipendono da *fas'ei* o *fas'ei-c* o *fasle*, in cui anche il Torp II 37. 13 sg. riconosce meco (Saggi e App. 17-21. 206) dei sostantivi nominativi, e dagli analoghi *hezine thezince* (cf. *hezine* o *hezince s'pures'tres'* con *fas'ei* o *fasle s'pures'tres'*) ch'egli reputa veri, perchè gli sfuggi appunto come siano analoghi dei primi, e stiano l'uno all'altro nella relazione p. e. di *Puine* a *Puincei*; cf. altresì *hezín hezín(n)*, *hatrencu*, *kuzenku-s*, *θapí(n)cun θapínta-s'* e *slapí(n)χun slajína-s'*, lat. *eupencus*, *juvencus* e *juvenis*, *Officius* e *Offinius*. Nè mi fa difficoltà l'aversi *fler thezine* o *hezince*, giacchè pure abbiamo *θ.zine* e *hezince* soli, come *fas'ei* e *tei fas'ei* e *fasle hemsince* (cf. 52^a § 8 *θapícun* e *lan θapícun*; anche il Torp II 13. 73 ammetta d'altronde che *fler* differisce da *flere fleres'*, ma dimentica (Saggi e App. 159) aversi eziandio un dio *Flere* e un gentilizio *Fleres*, sicchè *fler(i)* ben potè essere titolo personale o reale (cf. 4541 *fler penθna*), connesso comunque con *flere flere-s'* (cf. p. e. 'statua, statuario, custode della statua' ecc.), quale per me *flereri* dietro l'analogia di *ceχineri hermeri tincri eteri Aruseri*. Al postutto, difficoltà ben grande sembra aver fatto al Torp medesimo in pratica la scelta fra' supposti genitivi o dativi, e in generale la teoria dell'*-eri* o *-ri* caso obliquo, poichè

ne' suoi saggi di traduzione della Mummia finì coll'immaginare che si adoperassero altresì a mo' di verbi, e che, mentre p. e. *s'acnicleri cilθl s'j ureri meθlumeri-c enas'* potessero rendersi « für die Heiligung (?) unserer Heimath unseres Landes und Volkes » (p. 24), potesse (p. 14) *fler θezeri* interpretarsi « oblatio ferenda est ([est] ad ferendum) », e (p. 96) *fus'leri* « betrifft des Besitzes » (cf. II 96 *θues' carcsri* « gab aufzuführen », 67 *heczi* « ist zum einsetzen »). Per me invece, raccostato *fus'leri* ad *eteri Aruseri* ecc., cioè ai soli *-eri* di cui possediamo sicura notizia, dai quali d'altronde nessun'altro *-eri* risultò finora di necessità diverso, deve quello tenersi per nominativo sg. maschile, e considerarsi come una designazione personale: quindi all'incirca ' quel del *fus'le* '; e un ulteriore argomento a mio favore trovo io nel gentilizio G. 108 *Zucre* corrispondente a M. VIII 4 *s'neri* (cf. X 14 *suzeri* e § 16 *zuci s'uci*), corrispondenza, oso dire, inesplicabile, se *-ri -eri* fosse esponente morfologico, anzichè suffisso derivatore nominativo.

§ 7. Ben va pertanto *fus'leri* col premesso iniziale *tezan*, in cui tutti omai scorgono il nomin. sg. del gen. *tesn-s'*: e venendo ora a *tesne ras'nocei*, da 3235 *tezan tei* o *teia*, da 4538 A 4. 22 *tesns' teis'*, da 3422 *tezan tetā*, e verisimilmente da G. 804. 1 [*te*]ne *tei*, torna manifesto che *tezan* deve avere avuto significazione analoga a quella di *tei*, od in alcun modo strettamente connessa: mi apparisce quindi già per ciò improbabile l'opinione del Torp I 29. II 96, che *tezan* dica 'statuto' e II 53 *tei* sia un pronome dimostrativo (*ta + si*) e significhi 'questo', perchè nessuna ragione si veda per la quale la parola 'questo' dovesse cinque volte accompagnare, ed anzi seguire, la parola 'statuto'; meglio assai in tale rispetto il Pauli Etr. St. III 100 sg. immaginò per *tezan tei* l'interpretazione « dedicatio statuta ». Ma al Pauli, quando così scrisse, e altresì quando V 33 ritrattò la questione riguardo a *tei*, mancava il sussidio della Mummia, nella quale allato a XI γ 3 *es'i tei* troviamo X 21 *es'i-c ci, es'i-c zul*, ossia *tei* due volte surrogato da' certi e noti numerali *ci zul*, e però secondo probabilità numerale anch'esso. Questo riconosce meco anche il Torp II 51, nè s'attenta di attenuare la forza

di tale argomento direttamente; ma cerca distruggerla indirettamente, contrapponendo X γ 4 *putnam θu calatnam tei*: qui, egli dice, a *putnam* seguendo indubbiamente un numerale, torna ragionevole supporre che un numerale segua pure a *calatnam*, almeno in apparenza, parallelo; ma *θu* differendo da *tei*, e *putnam* da *calatnam*, dovrebbe *tei*, se numerale, esprimere numero diverso da *θu*, numero che non potrebbe essere, a suo avviso, se non il 10, perchè delle unità « ci sono in ogni caso conosciute le 8, che occorrono tutte o unite colle decine o formanti decina mediante un suffisso di derivazione »; quindi « non potrebbe il connesso *tesue* avere lo stesso significato », cioè 10: ora, da Grotefend in poi, chi stimò *tei-s'*, e però *tesn-s'*, numerali, sempre attribui a *tei-s'* appunto il valore circa di 2, a *tesn-s'* quello circa di 10, sicchè *tesn-s' tei-s'* direbbe circa 12. Aggiunge poi il Torp, tornare in genere per *tesn-s'* improbabile già di per sè la qualità di numerale, perchè inseparabili da *tesna* sono *tes'amsa* e *tes'amitu* — il Torp aggiunge *tesan* che non esiste, se 3235 leggesi, com'egli stesso fa II 50. 52, col Pauli *tezan* — voci, pel Torp, sicuramente « non numerali »; inoltre nel testo del Cippo A 20, ch'egli divide col Pauli *tesue ras'ne ce' tes'ns tei' ras'nes'*, la frase *tes'ne ras'ne* (per lui « statuto etrusco? ») offrirebbe *tes'ne* prima senza compagnia d'altro numerale, poi, dopo l'interposto *ce'*, ripetuto in caso diverso e accompagnato dal numerale 10 (secondo il valore da lui nella sua controipotesi assegnato a *tei-s'*), il che egli non vede come si possa intendere; ne meglio vede egli, che così albia da fare il numero 10 (« ed anzi qualsiasi numero ») in 3235 *mitezanti idarχume-nata*; infine « nell'iscrizione di Capua l. 24 *zai. tei. zal. rapa zal xax'. is'niaq*, mentre le parole *zai tei* si vogliono congiungere, perchè anche altrove occorre *tei* vicino a *zi* o *zain*, difficilmente può *tei* stimarsi numerale, come quello che soltanto qui segue a *zi* immediatamente »; che anzi *zai tei zal* sembrando essere parallelo di *rapa zal*, e lo stesso numerale *zal* accompagnando *zai tei* e *rapa*, pare al Torp ne consegna che *tei* fu non già numero, ma sì piuttosto cosa numerata. — Ora codeste argomentazioni, in quanto mi riguardano - e contro di me principalmente rivolge il T.

le sue armi — poggiano sulla falsa premessa ch'io reputi *tei* sinonimo di *θu*, e renda entrambi con 'due': per contro, io resi sempre *θu* con 'due' e *tei* con 'secondo' (p. e. Saggi e App. 19. 77. 85. 142-144 *tei fas'ei* 'il secondo *fas'ei*', *s'ars'naus' teis'* 'della cenata seconda'), e *tes'na' teis'*, non già 'dodici', ma 'del duodecimo', sicchè confrontai *tesan teia*, nella supposizione che fosse nome proprio, con lat. *Undecimella* (Sagg. 143). Afferma il T. che per me « *θu θui θun θuna θune θuni θus'na, θund (tunt), θuf θei, θi (θii), θil, tai tii ti tem tesf*, forse *θura tura (-e -i)* e più ancora, tutti possono rappresentare il numero 'due': sì, ma solo nel modo in cui lat. *duo bini duplus duorum duobus binis dupli duplo duplex duplicem duonus Duilius -duellis* ecc. possono rappresentarlo; nel modo cioè in cui anch'egli rannoda I 82 *θuns' θuns'na*, II 58 *θuni*, Etr. Monatsdat. 10 n. *tunur* a *θu*; salvochè per lui si diede insieme II 19 uno *θun(a) tun(a)* per 'casa', e andrebbero con *θu* II 97 persino *tuthiu* e *tuthines'* (v. a 4196). Meravigliasi poi il Torp che a me non faccia difficoltà l'occorrere insieme *θui θi, θui θapθni θei* e simili: ma quale difficoltà possono fare 'due doppi', 'due volte doppi', 'due secondi' o la vicinanza di 'due' a 'doppio' o 'secondo?' La sua giusta protesta contro chi attribuisce all'etrusco una fonetica proteiforme e fonda l'ermeneutica sulle assonanze, vale pertanto contro di me, almeno in questo caso, tanto poco, quanto a principio del suo secondo volume in quello di *vinum*: a proposito del quale, dopo aver dichiarato apertamente e dimostrato che la identità esteriore di questo vocabolo etrusco coll'uguale dei Latini non bastava ad arguirne la identità intrinseca, m'industriai di provar questa sul solo fondamento de'testi fra loro combinati e confrontati in forma, nel parer mio, più rigorosa e ampia che ora il Torp. A lui d'altronde, e non a me, spetta altresì l'allegazione del testo *putnam θu calatnam tei* a favore di *tei* numerale: per mia parte io tenni sempre (p. e. Sagg. App. 136) *put-na-m* inseparabile da *pute puts*, e diverso affatto da *cala-tnam*, che mandai con *ca-tnam vaci-tnam sun-tnam*; a favore di *tei* numerale, io allegai *θu calatnam tei lena*, attribuii *θu* a *calatnam* per

confronto di *θu* colla cifra IIIII o IIII analogamente premessa M. XII 9 a *vacitnam* e VII 11 (cf. XI 14) a *cntnam*, e paragonai *tei lena* con X 22 *za-c lena*; sgraziatamente di tale rispondenza il T. non s'occupa, certo perchè egli, invece di mandar meco *za-c za-χ* con *zal* (cf. *za-θrum-*) — come M. X 3 la coppia *marem za-χ* (cf. Cap. 7 *mar za-c* con 10 *mar. za-in* e v. 52^a § 7) rispondente a X 2 *ciem cealyuz* e il confronto con *maraz-m sialyveiz* di Lenno parmi impongano — con molta mia sorpresa inclina II 12 ad identificare *zac zaχ* con *zec*, e tace II 60 di *maraz-m* a proposito di *marem mar*, e probabilmente nemmeno lo reputa numerale, come a' più, e a me fra essi, sembra avere dimostrato il Pauli, mediante la geniale equiparazione del lennio *aviz* (Torp II 136 'figlio') con etr. *avils*. — Oltrechè poi *es'-ic tei* con *es'i-c ci es'i-c zal* e *tei lena* con *za-c lena*, mi persuadono essere *tei* voce numerale i testi seguenti con *tii ti* (cf. M. IX 17 *tei fas'i* per II 11. 14 IV 7 *tei fas'ei*):

1) Not. d. Sc. 1896. 15 [*sv*]alç[e . r]il *tii* (Rendic. Ist. Lomb. 1896 p. 1102 e 1900 p. 1385, forse [*av*]il o [*a*]vl) per confronto con F. 2102 *ril . X*, F.³ 108 *ril . XXXIII*, F.³ 117 *svalce avil . LXVI*, F. 2273 = 2617 *svalce ar(i)l r(il) XXII*, C. I. E. 145 *ril XXIX[av]il*, F.³ 368 *avils XXII lupu*, F. 2335^a *avils : θunes'i : muvalχls : lupu* ecc. Il Torp II 51 n. 1 pensa che qui « quasi sicuramente *tii* sia apparente per XII »; ma, quantunque siffatta ipotesi si fosse affacciata subito anche a me, non ne feci pur menzione, sì perchè la copia dell'epitaffio si deve all'Helbig, sì perchè anche in F. 2100, dove erasi voluto mutare *ti* in *XI*, or da tutti, compreso il Torp I 76, meco si riconosce doversi conservare *ti*. Interpretato quindi 'visse l'anno secondo' e morì appena trascorso questo.

2) F. 2100 *zilc-ti purts'va-v-c-ti* confrontato con F.¹ 387 *zilχnu cezpz purts'vana θunz*, F.³ 329 *eprθnev-c eslz*, F. 2432 *zilχnce avil . si*, F. 2033bis e^b *maruux tef*, F. 2335^o *zilc θufi*.

3) Rend. Ist. Lomb. 1901. 1136 *ki-aiser . Tinia . ti*, ossia circa per me 'ebbero cinque libazioni gli (dei detti) *aiser* [e] Giove il doppio': epigrafe incisa sopra una pietra

sepolcrale di Feltre in memoria, direi, delle *justa* compiute pel defunto, come per me *farθana, mulevnske, zelar venas* o *s'ar venas, vin, ven* e simili; la particola *ki* mi tornerebbe qui affatto pleonastica, mentre ben si corrispondono *ki* e *ti* numerali, come p. e. G. 804. 1. [*te]ne tei a huθ.*

4) F. 2177 *culena-ti* sotto il piede di vaso volcente, come θun F. 2755 da solo sotto il piede di vaso campano-etrusco, per indicare, direi, che la libazione dovevasi fare, od erasi fatta, col 'doppio' della misura contenuta.

5) Lemn. *arai tis* confrontato con M. VII 23 *ara θuni* e XI y 3 *θui arae'* (v. a 3431).

§ 8. Riconosciuto in *tei* (cf. § 17) un numerale, ne discende lo stesso doversi credere di *tezan*, suo frequentissimo compagno: ora, astrazion fatta, ben s'intende, dalla somiglianza estrinseca di *tezan tesn-s' tesne* con lat. *decem* (umb. *desen-*) *decanus de(c)ni*, non si può, credo per esclusione, assegnare ad esso altro valore che di 10 appunto, essendo questo il solo valore che nella numerazione etrusca per comune consenso resti ancora senza nome; d'altro canto dovendo, ciò ammesso, *tei* designare qualche unità, mi torna evidente potersi e doversi esso mandare con *tu- tui tanur θu θuni θuns'*, specie quando si ricordi *θei* e *marnux tef* allato a *zile θufi*. S'aggiungono poi le ragioni speciali che, all'infuori di qualsiasi assonanza, raccomandano di rannodare *tes'ns' teis'*, se voei numerali, in alcun modo a 'dodici': la prima, aver che fare con questo numero sicuramente le persone e cose del Cippo, poichè vi occorre A 5 la cifra XII come numero dei *naper* connessi in alcun modo *tes'ns' teis' ras'nes'* (§ 10), e vi occorre così rappresentata soltanto essa, quantunque s'incontrino in quelle anche i numerali A 17 *hut* e 24 *ci*, oltrechè A 16 per me *θii* e per altri *z a)l*, e per me A 19 *tem*, A 13 *θunxulθe* e B 19 *θil θunxulθil*; la seconda, che dall'un canto a *tes'ns' teis'* segue due volte immediatamente *ras'nes'*, ossia per unanime consenso circa il *Πασεία* di Dionisio, e d'altro canto il numero 'dodici' fu sacro per eccellenza e frequente presso coloro, che tutti consentono essersi chiamati di casa loro 'Raseni'. Non so tuttavia persuadermi che *tesn-s' tei-s'* significhi precisamente 'dodici' (Grotefend Corssen Deecke

Bugge ecc.): invero primieramente non può separarsene *tezan teia* (o *tei*), e *tezan teta*, dove manca il -s' che pretendesi qui essere esponente di plurale; in secondo luogo non posso credere *tei* sinonimo di *θu*; in fine, secondo osservò il Pauli, in etrusco i numerali declinati sembrano aver sempre officio di ordinali. D'altronde a *tei tii ti*, in tutt'i testi di cui intravvedo il senso, mi sembra convenire ora il significato di 'secondo', ora quello di 'doppio'; il che mi spiego supponendo fuse in *tei* due forme derivate con suffisso diverso (cf. p. e. lat. *bis bes*): quindi *θu calatnam tei lena* 'due (misure) il (dio) Calatnam [e] il doppio il (dio) Lena', per confronto con *vaclnam in Culs'era* 'Vactnam e Culs'era' (ossia, suppongo, gli dei rispondenti alle dee *Vac(i)l Vacil* e *Culs'u*), con *iacl Oesn-in* 'Vac*i,l* e Oesan' e con F.^o 72 *mi-ma-Lena-Puruhenas* (sopra specchio di Sestino, cf. *Hinθia Turmucas*, *Oesan Tins'*, *Eruna Letas* ecc.), come sup. *li aiser Tinia ti* 'cinque (libazioni) gli Aiser (e) Tinia il doppio', come per me (§ 9) *huθ naper Lescan Letem θui* 'quattro loculi (sacri) al dio Lescan e a Leθam due', e come conviene ad un testo, quale la Mummia, più vicino, io credo sempre, alle *Acta* degli Arvali, che non ad un rituale; per contro *tei fas'ei* 'il secondo fas'ei', accanto a *fas'ei s'acnicstros'*, o *s'pures'tros'*, o *χis' esvis'-c* (cf. *erce-fas'* con lat. *ponti-fex* e etr. lat. *ergenna* 'sacerdos haruspex', *fasle* con lat. *sacri-ficulus* e M. VI 3-4 *face apnis'* accanto a IV 20. V 14-15 *χis' esvis'-c fas'e*), al pari forse di *ceχasie-θur* 'il secondo *ceχasie*' allato a *ceχasie* o *ceχase* da solo. — Come *tei*, così io penso, *teta*: quindi *tezan teta tular* 'duodecimo sepolcro' — e così mi *tezan teia* (o *tei*), sottinteso *tular* e surrogato da *mi* — ossia appunto quello, che adimandasi C. I. E. 439 *tular ras'nal* e M. XI γ ò *rasna hilar*; per contro *teti nakva* 'doppio sepolcro', come forse *teh amai* nella grande iscrizione di Capua, e forse *hilar θuna* o *θuns* (cf. *ipei θuni*, *napti θui*, lemn. *nayoth ziazì*) nella Mummia. Come poi qui anche *tezan* solo, senza *tei* o *teta*, in 4082 *tezan penθna* e in 4541 *te(z)an tularu fler penθna* (forse sottinteso *tesus' teis' rasnes'*), così da solo *tesns* in A 20 *tesus eca Velθinathuras'*, ossia per me circa 'deni ecce Voltinii secundi',

cio: 'libertini', dove esso *tesne* parmi non poter dire che 'dieci', e conseguire che questo *Velthinabura-s'* (circa l'altro A 6, v. § 15. 20) è veramente plurale nominativo; dopo il quale si sottintende, io penso, *tes'ns' teis ras'nes'* espresso in A 21 subito dopo il parallelo *tesne ras'neeci* 'decem rassennicae' — secondo io leggo col Corssen e col Deeche anzichè *ras'ns cej*, con *cej* enigmatico, secondo preferi il Pauli, seguito dal Torp — per confronto, non solo di lat. *flaminica*, da quelli allegato, ma ben piuttosto di *teismica*, derivato di *tesne tezan*, e dei prenomi *Velicu Onicu* derivati di *Ona* e *Velia*; quest'ultimi propri di donne della classe de' *lautni*, sicchè tali probabilmente anche furono le *ras'neeci*. Infatti che pure fra *ras'ne* e *lautni* e *lautn eteri* ed *etera* sia interceduta qualche relazione, mi risulta non solamente dall'occorrere *ras'nes'* nella nostra epigrafe insieme con *lautn* e *helu* e *acilune* e *Velthinaburas'*, ma sì ben più dal confronto di F.¹ 299 *zilaθ : amce : mexl : rasual*, F. 2335^b *zilaθ [mexl, rasnas* e F. 2033 bis e^a *tenve . mexlum . rasneas*, dall'una parte, con F.¹ 436^a *zil eteraias* = 436^b *zil eterais* e con F.¹ 438 *cumθi eterau*, titolo di un *Lartiu* sicuramente libertino (v. a 53° e 1114), confermato poi da Not. d. Sc. 1900. 85 *zilaχn[ce] hel XXI* (v. a 441. 1114), dall'altra. — Ed ora che sarà stato mai codesto 'duodecimo *ras'ne*'? Dati certi in proposito son questi tre soltanto: 1° che Dionys. I 30 gli Etruschi *advoi μεστο αγās αὐτοδς ἐνὶ τῶν ἱγεμονῶν τινὸς Παρίνα τὸν αὐτὸν ἱρότερον ἀνομάζοντι*; 2° che *ras'nal* o *rasna* si addimandò il *tular* o *hilar* (circa 'sepulcro'), col quale fatto s'accorda l'ess rsi detto *tesu-s' tei-s'* il *ras'ne-s'*, e *tezan teiu* (o *tei*) o *tez in teta* o *tezan* (*teis' ras'nes'*) il *tular*, o il *penθna*, o il *tularu fley penθna*; 3° che *rasual*, o *rasnas*, o *rasneas*, si disse il *mexl* o *mexlum*, ossia, pare, una unione di persone o terre (cf. Pauli, Altit. St. III 61 sg.); col quale fatto s'accorda l'altro, a mio giudizio, insegnato dal Cippo che del — o meglio della (§ 17 — *tesu-s' tei-s' ras'ne-s'* facessero parte dei *Velthinaburas'* e delle *ras'neeci*; mentre poi codesti due fatti, e insieme i due precedenti, sembrano accordarsi con Cap. 29 *tula natinunal* (cf. 16 *tula sne natiuras* e 17 *tula-sne [na]ciuras*, dove il Torp II 68 con poca verisimiglianza legge *snena*

ziulas e *sne[na].ziu[as]*, se col Bücheler Rh. Mus. LV p. 2 s'interpreti 'sepulcro di famiglia' (cf. umb. *natine*). A me non torna pertanto inverosimile, che, avendo compreso le federazioni etrusche, ' dodici ' stati a ' dodici ' siano state raggruppate, almeno in certi luoghi, le terre e le case e le famiglie, e che siffatti aggruppamenti siansi appellati ' rasnie '; nè mi torna impossibile che da codesta denominazione comunque nata (il Deecke Etr. St. VII 40 la rannoderebbe al got. *razu* ' casa ') ripeta origine il nome dell'eroe eponimo ' Rasenna ', come dire Romolo da Roma e Iulo dagli Iulii. D'altronde anche degli Umbri si ricordano tab. Eug. II B 2 ' dodici famiglie quintilie decuriali ' (Bücheler Umbr. 140); e di tali ' quintilie ' e delle loro adunanze parlandosi anche a proposito delle osche ' iovile ' (cf. etr. *tins'cuil* con *Tin-s'* ' Iovis ' e v. Planta Gr. II 632), non pare illecito sospettare che pur fra essi fossero le famiglie unite a decurie e dozzine, e il ' dodici ' qui ancora concorresse col ' dieci ', come *tezan* e *tesne* con *tezan tei* e *tes'us' teis'* fra gli Etruschi. In ogni caso, io mi persuado sempre più che il *tezan fus'leri tesn's' teis' ras nes'* e le altre persone del Cippo furono di umile origine e condizione: sicchè a maggior lume di questa, quale a me pare, e d'alcuni fra' testi etruschi testè allegati, credo opportuno ricordare altresì che per Plin. Ep. VIII 16. 2 ' servis respublica quaedam et quasi civitas domus est ', e che nei ' servitiis domus imperatoriae ' sembra C. I. L. X 6066 siansi dati anche dei *tribuni* (cf. sup. § 4).

§ 9. Che cosa abbiano ora fatto le persone del Cippo e che racconti di esse l'epigrafe sua, dobbiamo, ben s'intende, contentarci, secondo si premise, di arguire al presente da alquante parole qua e là in essa disseminate, delle quali possediamo omai certa, o probabile, contezza. Anzitutto tre volte, preceduto sempre o seguito da numerali, vi occorre *naper*, cioè *XII naper* A 5-6, *hut naper* A 16, *naper ci* A 24, che dal Corssen in poi tutti interpretano all'incirca ' sepulcro, loculo, urna ': cf. 4S. 3-4 *huθ : naper lescan letem : θui*, ossia, direi, ' quattro loculi (sacri) al (dio) *Lescan* e al (dio) *Leθum* il doppio ', M. X γ 5 *napti θui* circa pari, io sospetto, a *lem-nay θ ziaz*, ossia forse nel ' loculo doppio ', come forse *hilar-*

θune della Mummia e forse *teh amai* di Capua; cf. altresì Corp. Gloss. lat. II 588. 6 *napus* 'collis' insieme ad etr. *tular*. Parimente A 7-8. B 3. 12 tre volte *zuci. e-nesci*, dove *nesci* ricorda *nas'χa nexse nesl nac nuχ nakva* (cf. *Resxual-c* con *Recue*, e v. 4116 per *se* con 29 per *cs*), voci da tutti riferite per lo più alla morte, al defunto o al suo sepolcro e culto, e da taluno collegate con latino *nex necare*. Anche tre volte s'incontra nel Cippo *ama*, cioè A 5-6 *ipa ama*, B 14-15 *penθna ama*, e plurale A 18-19 *in-tem-amer* (per me circa ' e due sepolcri '), bel parallelo per Cap. 9. 10 *in teh amai* (per me circa ' e nel doppio sepolcro '), tutti vocaboli eminentemente funerari (v. a 1136 e 1873). Nè meno funerari sono per comune consenso A 8 *tularu*, circa ' del tumulo ' o ' del cippo ' (cf. B 14-15 *penθna ama* con 4541 *tularu fler penθna*), e A 14 *hinθa cape municlet*, dove *hinθa cape* tutti ammettono significare all'incirca ' mortualis capis ' (Torp. II 102 ' am Orte der Behälter der Verstorbenen '). Infine per B 4-5 *s'pelane-θi* e *s'pel-θi*, tutti più o meno pensarono sempre a lat. *sepulcrum* (cf. Torp. II 106). Nessun dubbio pertanto che anche l'iscrizione del Cippo di Perugia tratti di sepolcri e di cose funerarie: in qual senso ne parli, dice poi, nell'ignoranza nostra, per lo meno la parola B 10 *turune*, da tutti concordemente rannodata a *turce* ' donò '. Da essa reputo io non diverso, fuorchè sotto il riguardo fonetico, e forse altresì morfologico, B 17 *θuruni*: per contro il Torp II 109 congiunge *θuruni* coi precedenti *Velθina Afuna* e immagina uno *Afuna-θur* per *Afuna-θura*, con *-θur(a)* comune altresì al premesso *Velθina* e seguito da un verbo *uni* ' congiungente '; sicchè interpreta *penθna Velθina Afuna θuruni* ' das penθna ist fur die Velθina und die Afuna gemeinsam ': ma già sopra si dimostrò che *Velθina* e *Afuna* non possono interpretarsi ' i Velθina e gli Afuna '; nè *penθna* può separarsi dal premesso *ama* (cf. M. X 14 *petna ama nac* e X 1-2 *peθereni --- ame nacum*); nè abbiamo diritto di credere che *Velθina Afuna θur* o *θur-uni* siasi potuto dire per *Velθinaθura* e *Afunaθura*; e manca di fondamento lessicale e grammaticale per ora *uni* ' verbindend ' o ' gemeinsam ', diverso da un verbo *un-* ' fare ' che altrove il

Torp II 33 sg. immagina del pari, a mio avviso, senza fondamento. Per contro in una epigrafe che mostra insieme A 3 B 13 *Afunas'* con A 11 *Afunes'*, A 19 *zia* con B 11 *zea* e A 3 *slcl* con 17 *clcl* (v. appresso), ben può ammettersi B 17 *thuruni* allato a B 10 *turune*; specie se si ricordino *heris vinu heri puni* nelle tavole di Gubbio, dove V 62 *panta muta* e V^b 6 *stantu mutu* « à cinq lignes de distance » (Bréal p. 340), e *adepes arves* con *adepes arves* e *adipes arves* e *adepes arves* e *adiper arves* nella medesima tavola I A 6. 13. 27 B 7. 26. A mio senso, con *Velθina Afuna θuruni* ein ossia, per me, a un dipresso ' Voltinius [et] Aponius donaria en (dede-runt) ' si chiude la parte narrativa del Cippo; e mi pare conclusione opportuna per un testo dove di *Velθina* si dice che *turune*, e di *Afuna* si parla con *θuruni* in modo analogo.

§ 10. Sebbene poi a B 15-16 *Velθina Afuna* corrisponda A 17-18 *Afuna Velθina-m*, e quasi paia che i due siano voluti pareggiare persino nell'ordine de' nomi, non fu uguale la parte loro nella donazione: infatti anzitutto abbiamo A 2-3 *Velθinas' estla Afunas'*, dove nuovamente precede *Velθina-s'*, e vi corrisponde B 7-8 *estac Velθina*, dove si nomina il solo *Velθina*; poi questi, oltre che qui, nominasi da solo A 13. 15. 19 B 1 quattro altre volte, laddove una soltanto A 23 *Afuna* da solo; inoltre occorre A 6. 20 *Velθinaθura-s'*, cui niente risponde, per tutti all'infuori del Torp § 9), rispetto ad *Afuna*; infine abbiamo A 11 *Larθal-s' Afune-s* e B 12-14 *θumic-s' Afuna-s'* genitivi certi, seguenti a A 9-10 *Aules'i Velθinas' Arnal cleus'i* ed a B 8 *Velθina*. Tutto ciò mi sembra dimostrare pertanto che i ' doni ' (*turune* e *θuruni*) li diede principalmente il *Velθina*: doni cioè forse pel sepolcro comune ai liberti suoi e dell'*Afuna*, dati in parte A 23 anche dall'*Afuna* solo, in parte A 17-18 da *Afuna* e *Velθina* insieme, in parte A 4-7 dal *tezan fus'leri* del XII *ras'ne*, che donò appunto XII *naper*, come in parte A 20 da' *tesne Velθinaθuras'* e 21-21 dalle *tesne ras'necei* di esso XII *ras'ne*. — Il gentilizio *Velθina* occorre del resto anche negli epitaffi perugini 4328 (*Caial*) e 4330 (*Petrual*) col prenome *Aule* ambo le volte, come qui con *Aules'i*; inoltre della 4331 *Θ(ana) Velθinei Alfal*, po-

trebb'esser figlia 4383 *Fa(sti) Leunei Aule(s) Velhineal sec*, anch'essa figlia di un *Aule*. — Per contro il gentilizio *Afuna* non s'incontrò mai così scritto negli altri monumenti perugini, ma soltanto *Apuni* (4153 una *Rafis' Trisual*) e *Apunial* (3556. 4152 due *Ar. Raufe* o *Rafi*, 3669 uno *Au. Petvi*); così pure a Volterra *Apunal* (125 un [*Seian'te*] e *Apunas'* (104 un *Tite Cal*); e così altresì Mon. ined. VIII 36 *Apunas* e Not. d. Sc. 1892. 472 *Apunius-mi* (conforme lessi anch'io a' primi di marzo 1897 nel museo di Firenze, laddove il Pellegrini Not. cit. 1898. 54 *Arunies*, corretto testè ib. 1903. 276 da lui medesimo in *Ajunies*); così Zwet. 24 *Apunies* fra' Peligni, Not. d. Sc. 1903. 104 *Apunis* paleosabellico, e C. I. L. XI 3254 III 11 *M. Apunius Celsus* a Sutri. L'ortografia *Afuna*, lasciata da parte F. 2340. 3 *Af(un)as-c Matulnas-c* non ben sicuro di Corneto-Tarquinia, apparisce esclusiva di Chiusi, donde già conosciamo almeno ventitrè persone di tal nome, così scritto:

1-5) tre uomini 1812. 2 *Larθ*, 5 *Larce*, 7 *Larza* con due donne 1812. 1 *Ti(ti)* e *Θanx(vil) Afunei*, ricordati sul sarcofago Casuccini, senza cognome, patronimico o matronimico;

6) così pure senz'altro, 1807 uno *A(rn)θ*, stranamente separato (cf. a 165) dal suo gentilizio *Afuna* « lineis rubris quae ornamento sint »;

7-10) per contro, 844 di un *Ve(b)*, e 1808 di uno *Aule*, si dice soltanto la madre con *Tutnal* e *Caul(ias')*, come di 1809 *Larθ* e 1810 *Velxe* soltanto il padre con *Seθresa* e *Larθal*;: salvochè di questi due non è ben sicura pur l'ultima sillaba del gentilizio, perchè, mentre quanto al secondo appena ancor si legge *Afun* . . , quanto al primo Buonarotti e Passeri trascrissero *Afune*, Lanzi *Afuni*, Fabretti *Afun'e*, Pauli « ex ectypo chartaceo » del Danielsson *Afuny*;

11) una terza *Afuni* (v. 1-5), di cui si dice 1817 il prenome *Hasti* e il matronimico *Varnal*;

12-16) tre altre di cui, oltre a' prenomi *Fastia* o *Hasti* e *Θana*, si menzionano soltanto i mariti con 1815 *Tiscunisa*, con 1816 *Cupsnasa*, madre di 1321 *Aθ Cupsna Afunal*, e con 1813 *Sentinates*, probabilmente imparentata con 1814 *Arn. Sciante Trepu Arnθal Afunal* (cf. 125 [*Seian'te*] *Apunal*);

17-19) come le due ultime, due altre donne della stessa gente, ricordate soltanto per occasione del figlio, ci danno gli epitaffi 771 *A(ule)*. Latini. *A(rn θ(al) Afunal* e 4965 *Vel. Larce Afun]al* parente di 1811 *Velxe Afunes' Larcesa*;

20-21) alla loro volta due altri uomini della medesima gente chiusina troviamo nominati, come mariti, in 2356 *Lagiti Afunasa* e 2731 *Seθrnei Afunas'*;

22) infine 4900 *Arnzile. Afunus'. lautni* ricorda un liberto della famiglia e fa sospettare che tale sia stato anche il *Velxe Afunas'* di cui sopra (17-20);

23) ladrove certamente libero fu G. 385 *mi-Veθurus'*; *Afus'-Tetuminas'*, iscritto sopra « un rozzo lacino fittile » del museo di Chiusi, e gentile, secondo verosimiglianza, dei predetti, perchè *Afu(n)s'* sta ad *Afuna* come *Fulu(n)s'* a *Fulu(n) Fuluna*. — L'*Afuna* del Cippo fu dunque straniero a Perugia, e questa circostanza milita certo a favore della sua condizione libertina: nè forse fu veramente perugino pure *Velθina*, di cui sì scarsa menzione occorre negli epitaffi di que' luoghi; e torna in ogni caso notevole che parimente il gentilizio lat. *Voltinius* s'incontri ben di rado, sicchè in Etruria io ne conosco un solo esempio epigrafico (C. I. L. XI 3208. 11 *Sex. Voltinius Ste[latina] Tuccian[us]* di Nepi), mentre di rimpatto la tribù *Voltinia* fu delle ventuna rustiche di Roma, le più antiche ed onorate. Anche vuolsi notare che *Velθinal* e *Velθines'* nella Mummia sono indubbiamente, a mio avviso, nomi di deità: VI 7-8 *etnam. Velθinal. etnam Aisunal θunxers' in sacnicla*, cioè per me all'incirca ' (il *θeusnuu* e il *caperi* fecero nel modo indicato dal verbo *tinθas'a* le libazioni mortuarie dette *heci naxva*) per *Velθina*, per *Aisu* (cf. F. 2241 *aisu usi* ' Aeso Soli ') e pel sacello del (dio) *θunxer* ' (cf. lat. *Palacer*); XI 8 *peθereni eslem zaθrum murin Velθines' cilθs'*, ossia per me all'incirca ' il *peθereni* fece (lin. 10 *eisna* ' consecrò ') trentatrè (libazioni) murrine (e però infere e proprie della *peθera-*, o *penθna*, o *petna*) per *Velθina* celeste '. Come poi *etnam Velθinal etnam Aisunal*, così VII 20 *etnam Velθite etnam Aisvale*; sicchè anche in *Velθite* vedo io in una deità, la cui parentela con *Velθina* mi riesce attestata, oltrechè dalla relazione d'entrambe con *Aisu*.

da ciò che per entrambe ricordansi i *murin*, e che a *Velθines' cilθa'* fa riscontro il *s'acnicleri cilθl* (per me a un di presso 'sacellarius caelestis', cf. lat. *pontifex sacrarius* di *Iuno sacra*) celebrante, se bene intendo, per *Velθite*; ricordati anzi *lautni lautnita, esvis' esvita, etru itruta, Mlay Mlayuta*, conghietture in *Velθines'* (§ 17) e *Velθite* il fem. di *Velθa* (cf. M. X 10 *eis cemna-c ix velθa* 'Deus (Sol) Geminaque (Luna) atque Volta', X 15 *hingu hexz velθe s'ancve* 'mortuale (vinum) libavit Voltae sancto'), in cui ritrovo il mostro volsiniense *Volta*. In fine da *Velθinal-Velθines'* e *Velθite-Velθe* non vorrà separare nemmeno *Velθ(u)re'*, chi avverta come VII 2-3 *Velθre male* s'accompagni 3-4 con *Aisvale male*, già incontrato nell'inciso *etnam. Velθite etnam Aisvale*. E ritornando ora a *Velθinal Velθines'*, tanto più importano, pur nell'oscurità loro, pel Cippo in quanto la Mummia pare ricordi altresì *Afun* (cf. § 21): I 1 [*za-]x-ri ei afun* (cf. 4-5 con XI 16 *za-x ri en θunt [ei tul var]*, F. 2033ter^k *ci:ri*, Cap. 11 *si-ri-ci-mu* con 3 *ri-Leθam*, 4 *ri. Neal*, 5 *ri. sav* ecc. 14 *xim-ri* ecc). Non credo per contro abbia che fare Cap 24 .. *afunni*, che leggerei [*i)a-funir. ia-c* (cf. 9-10 *cuevis cuθnis funir*).

§ 11. Da codeste generalità, vengo ora a quel poco che in particolare, intorno agl'incisi ed alle parole del Cippo, si può con probabilità nello stato attuale delle nostre cognizioni, a mio giudizio, avvertire. — A 1. Afferma il Torp II 83 che la prima linea del maggior lato contiene « soltanto parole affatto sconosciute », e che « per intenderle ci manca ancora ogni mezzo »: ma, primieramente, egli stesso poco più oltre p. 114 n. 1 ammette che « forse a ragione » io mandai (v. a 144) il gruppo iniziale *eulat* con *iulabi*¹⁾:

1) Cf. *Velθur* e *Viltur is Zixun* della grande iscrizione etrusca capuana e *Velθur sinuce* di Formello.

2) Crede però ora anche il Torp, *Vorgr. Insch. von Lemnos* (1903) p. 60, che la prima linea del Cippo « forma evidentemente la sopra-scritta »; ma per lui « deve essa significare all'incirca 'es wird lund gemacht' », formola verbale espressa, secondo il suo odierno giudizio, da *tanna*, in cui scorge un presente passivo; egli continua poi bensì a mandar meco *eulat* con *iulabi*, ma fa di ambo le coppie una sola voce, e si chiede se significhino circa 'sulla pietra'.

e s'aggiunge ora a rincalzo che come con *culat* comincia il Cippo, finisce con *iiulathi-lin* l'epitaffio 144, e s'aggiunge ancora ch'io medesimo da tempo avvertii (Rendic. Ist. Lomb. 1894. 640, Due isc. prer. 44) cominciare parimente con *eu* la seconda parte dell'epitaffio tarquiniese F. 2300 (*ci-vesana-Matuesi-cale-sece; eu-rasv-clesvas-fesθixva-χα*), e finire con *eu-s'* (cf. F. 2196 *iiv*)¹⁾ la semietrusca epigrafe di Novilara; sicchè ne dedussi doversi i due gruppi predetti rispettivamente scomporre in *eu-lat* e *iiu-lathi*. V' ha poi dell'altro: come la prima linea del Cippo nel maggior lato comincia con *eu-lat*, finisce forse l'ultima dello stesso con *-eu-tus'e*; inoltre ben somiglia *eu-lat* all'*av: laθ* dell'indecifrate epitaffio perugino 4541 (l. 4 *anr; av: laθ*, cf. ad l. *mi-anr-θe-mλαχ-siθ*), che trova alla sua volta riscontro in 261 *av. Uni. canetha. S'oue*; ora *Uni* sappiamo dagli specchi essere stato il nome etrusco di 'Giunone', e *Laθ* va fra gli dei del bronzo piacentino (reg. 23, sotto *Marisl* in una medesima regione con questo); sicchè omai le dubitazioni del Deecke (Etr. Fo. IV 80. 89 s. v.), che sia ivi abbreviazione, o, peggio, debbasi emendare in *'aθ*, mancano di fondamento (cf. altresì F. 2033 ter' *zat-Laθ; Athas* con *zati zatlχne, s'athas* e *s'athec*); insieme diventa probabile che, come 4541 di *av Laθ*, e in fine di 144 *iiu Lathi lin*, così pure in principio del Cippo si tratti di *Lat*, variante fonetica di *Laθ*. Parrebbe poi conferma di ciò il finale *eu-tus'e* (salvochè si preferisca leggere p. es. *reu-Tus'e*) corrispondente ad *eu-Lat* iniziale, sì perchè già 52^b ci fece conoscere una deità per nome *Θus'a* (v. § 20), sì perchè in F. 2301 a *eu* succedono due voci in *-sva -sv(a)*, cioè *rasv(a)* e *clesva-s*, le quali richiamano *Eθaus'va* nome certo e *Selasva* (v. a 48) nome probabile di deità; voci seguite alla loro volta da *fesθixva* (v. 123), non meno manifestamente analogo di *Unχva Cererχva Culs'eva* e simili derivati, cred'io, maschili de' nomi di dea *Uni Culs'u* e lat. *Ceres* (cf. Saggi e App. 109-112). D'altra parte, l'iniziale e semifinale *eu*, che apparisce così sempre più inseparabile dal semifinale *iiu* (cf. qui A 1 *eu-Lat*, forse A 24 *-eu-Tus'e*, sup. 144 *-iiu-Lathi-lin*), risponde in principio del primo membro in F. 2300 alla particola dimostrativa

1) Cf. altresì F. 2248 *eu. a: eu* sotto il piede di un vaso volcente.

ci, iniziale del secondo membro: torna quindi probabile che una simile particola sia altresì *eu* (cf. *e-u* con *i-v i-va h-v he-va*); tanto più probabile, se, riconosciuto che in *eu-Lat* ed *eu-Rast(a)* seguono ad *eu* nomi di deità, si confronti *eu-Rast(a)*, rispondente a *ci-vesana*, con *ca-Θesan* (v. a 123); sicchè anzi, data la relazione di *eu-Lat* con *iiu-Laθi*, non parendo potersi per *iiu* dimenticare *iv* (v. a 144), nasce sospetto che Cap. 52-53 sia da leggere . . . *Lat-iv, sa* . . . Come però per *iiu-laθi-lin* riuscirebbe più spiccio e, di primo aspetto, più naturale rannodare *la-θi* alla particola *la* (v. a 50) e farne un loc. sg. alla maniera di *ta-ti da ta* (v. a 52^b), così per *la-t* di *eu-lat* (cf. *Tarχnal-θi Tarχnal-θ, alumnaθe alumnaiθ*); e bene andrebbero, all'uso nostro, insieme, le due particole dimostrative *iiu-laθi* e *eu-lat*, e potrebbero facilmente immaginare dicessero all'incirca ' *hic istic* '; ma gli è per me caso analogo a quello di *θui* (v. a 3431), di cui oerto apparisce più naturale, a prima giunta, il significato ' *qui* ', che non quello di numerale; e sta quindi per *lat*, come per *θui*, che compito nostro sia cercare, non già la spiccica parvenza della probabilità attuale, sibbene la realtà spesso assai complicata e remota della probabilità istorica. D'altronde, cf. l'iniziale *eu-Lat* con 445 *en-ic-Ue'i* e 4541 *Asar Fnu* iniziali, e con 304 *Mlacas' Mani* e 4082 *Θanr* finali, come qui, se mai, A 24 *eu-Tus'e* e B 29-22 *Cexa zixuxe*, e come, per me, Cap. 61. *Is zixun* (v. a 3236).

§ 12. Dopo *eu-lat* o *eu-Lat*, leggo *tanna* o *t-Anna*, anzichè col Pauli *tan na*, contro il quale sta anzitutto che *tan* sarebbe nuovo. Per mia parte osservo, che data la grande frequenza del *n* geminato (v. a 100), si potrebbe *tanna* ricondurre senza più a *ta + na*, due note particole così congiunte e fuse, al modo che altre analoghe p. e. in *an-en ce-hen he-va sit-va et-vs*; più fondatamente si potrebbe parmi, pensare però a *t-an-na* per confronto di Not. d. Sc. 1887. 494 *t-an-s'ina* con ib. 1883. 237 *an-s'ina*, coll'incerto C. I. E. 3198 *an t akn* e con Cap. 19 *an ti ar*: in ambo le ipotesi, ricordato *mi-t-* e simili (v. a 7), sarebbe *tanna* rinalzo avverbiale più o meno pleonastico di *eu-lat*. Mi sembra tuttavia pur sempre che *t-anna* richiami prima

d'altro F.^o 391 *anna-t*, al quale sta quasi come *ti-cali* a *cali.θ* (v. a 3261): ora ad *anna-t* precede immediatamente *Θannursi*, nome certo di deità, come qui a *t-anna* precederebbe *eu-Lat*, se va con *eu-Rasv*, *av. Laθ*, *av. Uni*; inoltre, tenuto conto della geminazione del *n*, (cf. p. es. appunto *Θannursi* con tre volte *Θanursi* e col *Θanursie[s]* d'Orvieto), non vedo perchè *anna-t* non si manderebbe coll'*ana* di Mon. Ant. Linc. IV fig. 166 col. 336 sg. *Mλαχuta*; *χιχυχε*; *Mλαχta*; *ana*; *zinace*, formola finale d'un' arcaica epigrafe vascolare di Narce, dove parimente ad *ana* precede, secondo ogni verisimiglianza, un nome di deità, conforme risulta dal confronto di *Mλαχ-uta Mλαχ-(u)ta* con *Mlacux*, nome certo di deità, e con *mlaka-s mlaca-s' mlaχ,a*, nome di deità quasi certo, al quale sta come *Tia-uta itr-uti lautn-ita esvita velvite* e *Tina etru lautni esvi-s' velva*. Bensì il Torp immagina avere *mλαχ* significato I 14 'amicitia' e II 35 'placatio': ma, quantunque accenni egli a *Mlacux*, non avverte che in *mλαχ-Θaura-calus-c* (per lui II 34 *mλαχΘaura* « ein Kompositum », come pel Milani, laddove II 55 *mλαχ Θaura* sulla lamina di Magliano, a principio della seconda faccia, fra *mλαχ* e l'unito *calus-c* sta interposto il nome della dea *Θaur* (cf. *Θaura* con Cap. 23 *Θanura* e con *Θannursi* o *Θanursi*), sicchè il seguente unito *Calus-c*, non potendo non essere l'ome di deità, torna probabile sia tale anche il precedente *Mλαχ*; soprattutto poi prescinde il Torp dal fatto che, dall'un canto, ben quattro volte nella Mummia (VIII 11-12 e γ 3, IX 7 e 18-19) occorre *mλαχ* terzo dopo *Neθunsl une* o *un(e)*, e che, dall'altro canto, le note tironiane registrano insieme *Neptunus Neptunalia Salacia Malacia Isis*; mi apparisce pertanto pur sempre assai probabile la identità di etr. *mλαχ,a* con lat. *Malacia*, e verisimile che *une*, quattro volte interposto fra esso e 'Nettuno', sia un caso di *Uni* 'Giunone' (cf. *une un* con *Uni Sene* allato a *Uni Curtun*), donde un ulteriore argomento alla illazione che *mλαχ*, ossia *Mλαχ*, fu nome di deità (cf. Atti Accad. di Torino 1892 p. 161); infine il Torp, fuorviato dal suo *is* 'io', dimentica il parallelo di *Mλαχuta χιχυχε* con *ais χιχυ* e *is χιχun* (v. a 3237. 1), e però di *Mλαχuta* con *ais is* 'deus'. Posto quindi caso di

Mlay Mlayuta, nomi di deità, avendosi *ana* immediatamente dopo tale nome, e parimente *anna-t* subito dopo *Qannurri*, e, se mai, *t-anna* subito dopo *Lat*, mi sorge sospetto che nome di deità sia altresì *Ana* o *Anna*. E il sospetto cresce e quasi mi diventa certezza, se, lasciato per ora da parte Cap. 26 *pep. θi-ana* (cf. § 7, 3 *Tinia ti*), ricordo *Ani*, nome di deità nel bronzo piacentino, insieme alla stessa voce scritta da sola Gam. 937 sul manico di una oenochoe suessolana; come 814 *Ania* sopra un piatto cornetano dipinto, F. 25 (tav. III) *Anei* sopra una fusarola, Milani Mus. Top. 159 n. 123 *Ane* sopra un anatema fittile di Telamone, Arch. Trent. VII 1888 p. 143 *Anna[i]* su frammento osseo di Meolo, C. I. L. XI 6702. 19° *Anai* su vasetto chiusino: ora, interpretare tutti codesti 'Anni' come nomi di persona, mi ripugna, mentre poi *Ani* della oenochoe mi richiama il 'vino' di 1003 *l: Ani [v]in-tuna*, e *Ane* dell'ex-voto — per via di Cap. 6-7 *nii-ans-vacil-Leθam*, con *Ane* associato al dio probabile *Vacil* (cf. 4636 *vacil Qesn-in, vacitnam in Culs'eva*, lat. *Vacuna*) e al dio certo *Leθam* — mi riconduce a 1136 *ni-Ani*; e s'aggiunge che nomi di deità da soli offrono di certo F. 937 bis *Aita* su buccero chiusino (cf. F. 2033d° *Eita*), F. 803 e G. 396 *Qanurri* su tre vasi fittili parimenti chiusini (cf. F. 2607 *mi: Qanrs* con 807 *mi-Marisl* e Iscr. pal. 40 num. 97 *sum Martilis*), Not. 1898. 449 *Nurzi* (cf. lat. etr. *Nortia*) su altro buccero di Pitigliano (Chiusi), F. 2411 [*M]enrra* su pocolo di Bomarzo colla figura di Minerva, G. 31 *Hercles* nel fondo di tazza a figure rosse, gl' indecifrate F. 833ter *Kauθa[s]* su frammento fittile chiusino (cf. Not. d. Sc. 1895. 242 sul manico di patera enea *eca kauθas': axuias: versio* con Rendic. Ist. Lomb. 1896. 1105 sg.), e F. 834. *Pumnas':* (cf. umb. *Puemunns* o lat. *Pomonas*) sul fondo di un piatto colorito chiusino; a tutti i quali testi fanno riscontro le note epigrafiche dei pocoli latino-etruschi co' nomi delle deità *Aiscapi*, *Keri*, *Menervai*, *Lavernai Saeturni Volcani Veneres* ecc. Concludo pertanto conghietturando essere nomi di deità anche i predetti *Ani Ane Anei* ecc., e però ancora *Ana* di Narce e *Anna* del Cippo. — Quanto poi alla relazione sintattica di *su-Lat* col seguente *t-Anna*, cf. a 491 *subiθi-t*

elabi l elθi, circa ' in sepulcro, en in olla, en in cella ' ecc., il *t(a)* o *t(i)* del quale testo — particola, direi, anch'essa ora enfatica, ora congiuntiva, quali a me paiono (52^a § 7) *an a(n)*, *ein ei(n)* *e(n)*, *in i(n)*, *eθ* e simili, di origine prenomminale — mi richiama insieme con *Anna-t*, F. 2586 *laras-t*, ossia, penso, *Lara(n)s-t* (cf. *ca Oesan*) da solo sopra un candelabro eneo offerto, se mal non m'appongo, al noto dio *Laran*. Codesto *laras-t* (dove *-as-t* potrebbe stare però anche per *-us* o *-as'* semplicemente, dietro l'analogia di *Axvistr Uθuste* ecc. allato ad *Axvistr Uθuste* ecc.), dà anzi modo, io conghietture, di spiegare *larezul*, ultima voce della prima linea: sembrami cioè stare questa voce a 4592 *leuzl*, e probabilmente a *s'ranczl* qui avanti, e a 4562 *flerzl* per *flerzl* (cf. anche *luzl-χue* e *nuzl-χue* nella Mummia), come *Fuflunsul*, *munisule-θ* o *munisole-θ*, e *Larθialisve* a *Fuflunsul mun(i)sle* e *Alfnalisle*; il che posto, e ricondotto *-zul* a *-zl -sl*, s'allinea *larezul* con *Fuflunsul Marisl Neθuns'l Selvans'l*, tutti nomi di deità; insieme coi quali, ricordati *Oupites Tines Afunes'* ecc. allato a *Ouplθas' Tinas Afunas'* ecc., parmi potersi ammettere *Larezul* per via di *Lara(n)s-t* o *Lara(n)s-t*. Così intesa la prima linea del Cippo, se ad essa congiungasi, per le addotte ragioni (§ 2), l'*ame* iniziale della seconda, andrà *eu-Lat t-Anna Larezul ame* coll'epigrafe del filtratoio orvietano Bull. Inst. 1882. 24 *Turis : mi : Une-ame* (all'incirca, per me, letteralmente ' del (dio) *Turi* io [sono], nella tomba [sacra] a Giunone '), e dirà insomma a un dipresso: ' ecco, o (dei) *Latθ* e *Anna*, nella tomba [sacra] a *Laran* ', variazione amplificata del lat. *Dis Manibus*; oppure, se si lasci *ame* alla seconda linea, che con esso comincia, e si reputi contenere la prima un senso compiuto, secondochè, contro l'uso finale di *ame*, la paleografa del Cippo consiglierelbe (§ 1): ' ecco, o (dei) *Latθ* e *Anna*, o (dio) *Larezul* ', con *Larezul* nominativo (vocativo), al modo che per me p. es. *Larθialisve* e *Alfnalisle* (v. a 4116). Non mi torna tuttavia illecita anche una terza conghietture: che cioè *ame* spetti insieme al precedente *Larezul* e al seguente *vaxr*, e che *Larezul ame vaxr* ' di *Laran* nell'*ame* [è] il *vaxr* ' trovi riscontro in M. X 5 *ame acnesem ipa(m)* ' nell'*ame* (consecrò) l'*acnesem*

ipa ' e ib. 9 *ipe ipa* ' nell'*ipe* (consecrò) un' (altra) *ipa* '.
Fra' tre modi, reputo però più prudente e fondato, per ora,
il primo.

§ 13. A 2: dopo *ame*, all'incirca ' la sepoltura (*vaxr*) liber-
tina (*lantu*) di (*Aules'i*) *Velθinas'* ed altresì (*es'tla*) di (*Larθal*)
Afunas' (§ 3. 4). In *es't-la* continuo io (cf. Rendic. Ist.
Lomb. 1892. 520) invero a scorgere una congiunzione inter-
posta fra gli equidesinenti analoghi *Velθinas'* e *Afunas'*, mal-
grado le obbiezioni del Torp II 84 sg., che sono tre: tornare
inammessibile, se tale fosse *es'tla*, che qui solo s'incontrasse
sopra 7-8000 iscrizioni; non potersi *es'tla* separare da B 7
es'tac e 4541 *estak*, i quali, a suo avviso, nulla congiungono;
infine, quan' anche *es't-* si mandi con *ερα*, secondo proposero
Deecke e Bugge (e prima di questi Lorenz in Kuhn's e
Schleicher's Beitr. IV 487), contro l'interpretazione ' e quella '
del Bugge starebbe non darsi in etrusco alcun *la* dimo-
strativo. Ma sfuggì al Torp che l'esistenza di una siffatta
particola fu da me documentata Rendic. Ist. Lomb. 1892.
520-521 — a proposito della conghiettura messa avanti dal
Deecke, che *la* fosse abbreviazione di *la(utu)* — e ribadita poi
coll'aiuto d'altre prove (cf. sup. a 501) in St. ital. filol.
IV 329 sg. (' I tre primi fascicoli ' ecc.); nè io mancai di
rannodare *es'tla* ad *es'tac*, il quale per me, essendo inter-
posto fra due *Velθina*, congiunge i due incisi, di cui cia-
scun di quelli è soggetto, come 4591 *estak* congiunge per
me la fine dell'iscrizione colla parte mediana; nè vale poi
l'argomento dell'unico esempio, sì perchè potrebbesi ac-
campare egualmente eziandio contro le particole *anen cen*
cehen eitva etva heva, tutte occorrenti appena una o due
volte, sì perchè militerebbe egualmente anche contro la
spiegazione del Torp *es'tla* ' di me ' e *es'tac* o *estak* ' io '.
Opina egli cioè che, *es'tla* seguendo a *Velθina-s'* e *es'tac* a
Velθina, debbasi il primo tenere per genitivo del secondo,
e trova la base d'entrambi nell'*is* della grande iscrizione
capuana, che immagina significhi ' io ' e torni identico a
F. 413 *es*: ma di questo, l'*alpan*, che succede immediato,
dimostra non differire da *eis* ' dio ' (cf. a 3407 *S'elvans'l*
alpan, *Θuplθas' alpan* ecc.), mentre poi l'analogia fra *is zixun*

di Capua e *ais zixu* e *Mlayuta zixuxe*, insieme colle altre già esposte considerazioni (v. a 3227. 1), mi rendono assai più probabile il pareggiamento di *is is' is'er* capuani con *eis ais ais' eiser aiser*. A favore di *est-la* a un di presso 'ed eziandio', e di *est-a-c* o *est-a-k* 'ed inoltre' (cf. se mai altresì *Torp I 21. 84 II 70 i-x-na-c* 'parimente'), sta poi forse l'ez del piombo di Magliano, se, come parve al Deecke *Bleitaf. 17 sg.*, vi tiene ufficio congiuntivo: infatti, come *Uguze Axvizr* allato a *Uguste Axvizr* (cf. *Axvvesr*, e come *Fasi* allato a *Fasti* o lat. etr. *Fausai* per *Faustae* e simili, così sembra potersi ammettere *ez* allato a *est-* di *est-la est-a-c*; mette quindi conto ricercare, se possa parimente ammettersi che esso *ez* significhi all'incirca quel che lat. *et*. Occorre *ez* interposto fra *ximθm* e la cifra *LXXX*: ora che *ximθm*, lasciato da parte l'infelice ragguagliamento fonetico con lat. *centum* e lit. *szimt*, si possa ed anzi debbasi oggimai, secondo verosimiglianza, reputare voce numerale, quanto quella rappresentata da *LXXX*, mi sembra, oso dire, dimostrato, oltrechè dal confronto di *avils LXX ez ximθm* con F. 2119 *avils XX [e] tivrs s'us*, dai nuovi documenti che offrono in proposito la Mummia e la grande epigrafe capuana. Premesso cioè che, secondo tutti consentono, *ximθm* non si può staccare da *ximθ* e *xim* (cf. d'altronde con questi due ultimi nella Mummia *acil-θ ame* e *acil ame*, *nunθen-θ zus'leve* e *nunθen zus'leve*, *nunθen-θ estreì* e *nunθen estreì*, *raxθ tura* o *tur* e *rax ture*, *trinθ* e *trin*), abbiamo primieramente M. X 11 *ximθ ananc es'i* allato a 20-21 *zuthera zal es'i-c ci halxza θu es'i-c zal*; donde la conseguenza che, dovendosi presso *es'i* avere anche nel primo luogo un numerale, quale *ci* e *zal* nel secondo, e questo non potendo essere la particola *an-an-c*, tale sia *ximθ* e risponda a *ci* e *zal*. In secondo luogo, tale conseguenza apparisce rincalzata dal parallelo XI γ 3 *tei lanti ininc es'i tei*, per le ragioni sopra (§ 6-9, addotte a favore di *tei* numerale, e da X γ 4 *tei lena ena-c es'i* — confrontato con III 19-20 = VIII γ 4 *θi qcir huslue vinum es'i esera* e con X 22 *za-c lena esera θa-c veisna* — per le ragioni che tantosto si adducono a favore di *ena-c* numerale. Terzo abbiamo poi Cap. 14 *xim-ri* di contro

a Fab. 2033 ter^b *ci: ri*, M. I 4 *za-x ri*, I 4 [*zu-*] *x ri*. Quarto stà G. 799. 6 *xim Culsu* di contro a Cap. 56 *Culziu θii*, come M. III 19-20 *θar θi* di contro a Cap. 3. 16 *ci-tar*. Quinto, parallelamente à G. 799. 6 *puts xim Culsu*, ci dà la Mummia XII 4 *xim ena-x Unxva meθlumθ puts*, rinalzato da VII 11 *xim ena-c Usil*: quindi *puts* rispondendo a *puts*, e i nomi di deità *Unxva Usil* a *Culsu* (cf. *Culs'cva Uni Cererxva* e Saggi App. 109-112), rispondono *xim ena-c* o *ena-x* a *xim*; e però se questo è numerale, dovrà tenersi numerale, anche *ena-c* o *ena-x*; ed ecco subito a conferma, oltre chè il già riferito *ena-c es'i* allato di *es'i-c ci* e *zal* e *tei* e *θi*, M. XII 7 *capl-θu Cexam ena-c sisna* con *θu -- ena-c*, come XI γ 2 *tunt ena-c* (cf. I 4 *za-x ri en θunt*, con *θunt* rispondente a *za-x*, al modo di *za-c* a *tei* in X 22 *za-c lena*, confrontato con X γ 4 *tei lena*), e come F. 2279. 6 *θunxulem ena-c*; e però l'unione di *ena-c ena-x* con *xim* rinforza di per sè alla sua volta la probabilità che *xim ximθ ximθm* siano numerali. Sesto, non solamente con *avils* 'anno' ben va, fra tutte le compagnie, quella di un numerale, e ben va soprattutto 'centesimo' (secolo) o 'quinto' (lustro), ma s'aggiunge a ciò l'analogia diretta di *avils' xis'* quattro volte nella Mummia, con F. 2108. 2335^d *avils cis* e con Cap. 21 *tim avilu*; analogia tanto maggiore, dappoichè insieme abbiamo Cap. 3-4 *ci-tar: tir-ia cim. c. leva*, ossia *ci --- cim-c* a riscontro di *xim ena-c*, e Cap. 4 *cim* e 21 *tim* a riscontro di *ciem xiem tem* (cf. anche § 17 *ci-xi-ci. θu* con *cis' s'aris'*, *ci tar*, XII XI ecc.). Di tutto ciò il Torp sembra non darsi carico: egli infatti opina II 20 che *xi-s'* « certamente non ha punto che fare con *xim ximθm* », e II 70 che « *enac (enax)* senza dubbio è da considerare forma più piena di *nac* »; inoltre, come *xi-s'* (II 20. 38 'tutto', cf. 100 *xiem* 'de tota') da *xim* (II 105 'sacrifizio'), così stacca egli I 49 sg. II 15 *ena-s'* ('nostro') da *ena-c ena-x* ('questo'), ed anzi II 42 nega che mai nella Mummia abbiasi *-x* per l'enclitica *-c*. Ora, la Mummia dà VII 16 *i(n)-ç* mal sicuro in ambo gli elementi e VIII 2 *i(n)-c* non ben sicuro nel primo e certissimo nel secondo per otto *i(n)-x*, insieme con *racθ* una volta per dodici *raxθ* (cf. Cap. 9 *rac* per tre *rax* della Mummia); essa dà poi: a) VI 2 *hil-x* (male per me

Torp II 20 *hilyve-tra*), che sta a *hilar* come *tul* a *tular*; b) VIII 8 *reu-χ zina* sg. di 8 *reur zineti* plurale; c) IV 22 *peva-χ vinum* e VIII 5-6 *vinum paiveism*, coi quali va *peva-s'* qui avanti; inoltre dà essa d) VIII 9 *mula hursi* (preceduto immediatamente da 8 *vinum a[ci]l[θ] ame*) accanto a 5 *mula-χ hu(r)sina* (seguito immediatamente da 5-6 *vinum paiveism acil[θ] ame*). Qui per vero il Torp II 75, con arbitrio che mi riesce incomprendibile, stacca *hu(r)sina* da *mula-χ*, che unisce col precedente *altral*, mentre serba congiunti *mula* e *hursi*; egli fa poi di *mula-χ* un verbo imperativo *mulaχ 'gieb'*; appresso neglige egli la relazione fra *mula* e *vinum*, attestata fra l'altro da X 21 *mula vantie* accanto a X γ 1 *sentie vinum* (cf. sup. *vinum a[ci]l[θ] ame mula hursi* e *mula-χ husina vinum -- acil[θ] ame*); infine egli rende *mula hursi* con '(ich) gebe dem hur', laddove *mula-χ husina* con 'gieb, (ich) schöpfe', anzichè, come a me pare doversi, 'il *vinum* nell'*acil-θ ame* (colla) *mula hursi*', parallelamente di ' e (colla) *mula husina* il *vinum paiveism* nell'*acil[θ] ame*' (cf. IV 22 *peva-χ vinum*). — Finalmente, che e) *za-c za-χ* debbasi leggere, e non col Torp *zac zaχ*, parmi provato dal confronto di M. X *marem za-χ ame* con Cap. 10 *mar . za-in teh amai* (cf. 4538 A 18-19 *in tem amer*, Cap. 16 *ci . tar . tir* e *ci fir . za-in*, 9 *suu . za-in teh amai* e 7 *mar . za-c, s'a s'ar s'ari-s', za-θrum* e *lemn. sialχviz maraz-m*), laddove Torp II 12 *zac zaχ* « Nebenform » di *zac*. Sta d'altronde *ena-* a *ena-χ ena-c*, come F. 60 *peva-s' a peva-χ*; e per ultimo, f) la opinione del Torp II 43 che *ais'cemnac*, o *ais'cemnaχ*, sia un « Kompositum » significante « etwas an einen Gott oder an Götter geopfertes », parmi d'assai più inverosimile che non la mia conghiettura di *Ais' Cemna-c*, o *Cemna-χ*, per 'Deus (Sol. Geminaque (Luna))'. — Quanto agli argomenti del Pauli, Altit. St. III 123 per dimostrare che *χimθm* debbasi scomporre in *χim-θ-m*, argomenti coi quali concorda l'osservazione del Torp II 105 circa *hinθ-θ-in χim-θ*, essi contraddicono soltanto al pareggiamento fonetico e morfologico di *χimθm* con lat. *centum*, non già alla tesi, qui propugnata, che *χim χimθ χimθm χis'* siano forme di una medesima voce numerale; il che, basta perchè diventi probabile l'ufficio congiuntivo di *ez es't- est-* (cf. anche *eθ* con *Papna Papaθna* e *Alesnas*

Alethnas, *Arns Arnθ*), interposto fra *χimθm* e la cifra *LXX* (cf. *maxs mealyls-c* e *cis zaθrmis-c*), e se ne ricalzi la conghiettura del simile ufficio per *es't-la es't-a(n)-c est-a(n)-k* cf. *eit-va et-ve he-va*, *ce-he-n he-(n)-ce* [hecce] *ce-n*, *an-c an-c-n an-an-c*, *in-inc in-in-c i(n)-χ i(n)-χ-na-c*.

§ 14. Si chiude la prima sezione colla formola *stleθ caru*, struttura analoga di A 14 *munictet masu* — anch'esso in fin di linea, laddove A 17 *masu* ne comincia un'altra — e più ancora analoga di F.³ 332 *munisvleθ Calu* o F.³ 330 *munisvleθ Calu*: formule entrambe finali dell'epitaffio vero e proprio, poichè dopo la prima segue soltanto *surasi* connesso con *Calu*, e dopo la seconda l'età del defunto espressa con *avils LXX lupu*, dove anche *lupu* (*lupuce*) ha verisimilmente relazione con *Calu* per lo più sottinteso; cf. Saggi e App. 212 sg. *Calu surasi* con *S'uris eis*, *lupuce s'urnu* con Serv. Aen. XI 755 *Hirpini Sorani*, così detti 'quasi lupi Ditis patris', e con Plin. n. h. VII 2. 19 'haud procul Roma familiae sunt paucae [Solin. II 26 'perpaucae'] quae vocantur *hirpi*', le quali prestavan culto a Dite-Apollo sul monte Soracte (ossia forse 'di *S'uris*'). Può quindi presumersi, mi sembra, con qualche fondamento, che rispettivamente *stleθ* e *munictet* (*munisvleθ*, *munisvleθ*, F. 2339 *munictet*), *caru* e *masu* o *Calu* si corrispondano. Ora, di *Calu* i più consentono che fu nome di deità infera, perchè sul cerbero di Cortona sta scritto *s': Calus'tla*, ossia (v. a 4116) *Calu-s'tla*, diminutivo di *Calu*, come p. e. *Cezar-tle* di lat. *Caesar* (cf. *Caezirtli Cezrtle*); d'altro canto, ricorda *caru* il nome della dea *Cara* e *kara cara-ti care cari*, ed etr. lat. *cari*, finali d'epitaffio, insieme ad altre connesse voci di significato sicuramente mortuario (v. a 4116 e sup. § 2); quindi la presunzione della rispondenza di *caru* a *Calu* si conferma, e diventa non del tutto improbabile un nome di deità infera *Caru* (cf. 2219. 4116 *Cara* deità, *a-karai* parallelo di *a-Cal* ecc.), alla quale anche potrà aver fatto compagnia *Masu* (noto gentilizio volterrano, senese, perugino, di etimo connesso con 52^a B 10 *masve* — cf. *Masui Mas. vanial* — e forse col *masn* della Mummia), essendo *masu* nel Cippo ambo le volte associato col vocabolo *naper* eminentemente sepolcrale (A 14-15 *mu-*

nicket masu naper, A 17 *naper penesz' masu*); anche mi noto che *Cuparia*, socia di *Cara* nello specchio, potrebbe col suo nome, se mai, richiamare lat. *Cupido* e Ἀγροδίτη ἐμψέρευχος. Nè sconviene alla proposta interpretazione la probabile relazione sintattica di *caru Calu masu* coi locativi premessi *skle-θ munisole-θ muni-le-t*: infatti il Pauli Etr. St. V 70 dall'unione delle tre voci in *-u* colle tre in *-θ -t* dedusse essere locativi anche quelle. Per contro il Torp II 94 (cf. 102 e I 48-51) prescinde affatto, non so come, da quell'unione; separa, salvo una volta (I 47. 51 *munisuleθ calusurasi*) le voci in *-θ* o *-t* dalle seguenti in *-u* (p. e II 96 *caru* è apposizione per lui di *lautu*); e mentre in *Calu* scorge anch'egli I 50 il nome di un 'dio della morte', fa di *caru* e *masu* due participi, di significato non ancora tentabile il secondo, connesso il primo con *cerine cerinu*, ch'egl'immagina I 45 sg. valere 'eresse, erigendo'. Io, alla mia volta, avendosi F. 2329 *muni-leθ - - Calus [LXX] lupu*, certo non diverso da F. 330 *munisuleθ Calu avils LXX lupu*, ed essendo anche in etrusco, tutti sanno, frequentissima la perdita del *-s*, inclino a ravvisare in *caru,s) Calu(s) masu(s)* dei genitivi, per confronto altresì con A 16-17 *naper penesz' masu(s')* e p. e. di F. 357 *Hablials Ravnθu(s)*, — cf. Pauli Vorgr. Inscr. II 71. 16, 'der Hatli Ravnthu' — senz'escludere però assolutamente la spiegazione del Pauli; a conforto della quale, se meco si tengano *caru masu* per nomi di deità, possonsi oggi allegare i locativi della Mummia *Marti-θ Unial-ti* (v. a 1873. 3206), per dire 'nel (tempio o altare) di Marte o Giunone'. — Vengo ora a *skle-θ* e *municlet-t*. In *skle-θ*, che mando con *slu sli*, continuo anch'io a sospettare il loc. della voce medesima che ritroviamo scritta A 17 *cl-cl*, per confronto con *za turune* insieme a *zia turuni*: obietta il Torp II 93 sg. non bastare a quel pareggiamento il confronto di *munisuleθ* con *municleθ*; ma egli sembra dimenticare *Ucrislane* rimpetto a lat. *Oticulum* e simili (cf. a 4116 *Largialisele* e *Alfnalisele* con *Θicles*, *Targisla* con *Θusthela*, *Nesunsl* con *municl* ecc.), *Sleparis Srablio* per *Κλεωπαρις*; e *Crapilua*, e soprattutto, se mai, i già ricordati *slu sli*, forse per *cela celi* (cf. *cl-ti cl-θi cela-ti*). A me non apparisce poi nemmeno impossibile che

c(e)l-cl- rifletta lat. *cellula*, e però *s(e)l-cl-eθ Caru(s)* dica all'incirca 'nel sepolcro sacro al dio Carone', ossia 'Carino' (cf. lat. *cara cognatio* e *Caristia*), come *Larezul ame*, *Une ame*, *Unaial cesa* e forse *spl Uni* conghietturai dicano a un di presso 'nel sepolcro sacro a *Laran* o *Uni*'; così pure *municleθ-Calus* 'nel sepolcro sacro a *Calu*', e *suthi cerixu* o *cerixunθe* o *s'uthic cerinu* 'la sede sacra ai Ceri', *suthi hinhju Ques' sians'* 'la sede mortuaria sacra a *Qwa* infera', *suthi manalcu* 'la sede sacra ai Mani', *ipa Ma . ani* 'la tomba sacra ai Mani'; in ogni caso, per piccolo che si stimi il fondamento di siffatte interpretazioni, sta, a mio giudizio, che lo *stel-* 'vicinanza' e lo *steleθ* 'gegenüber' del Torp II 93 ne mancano per ora affatto, mentre, collo staccare *steleθ* da *caru*, contraddice egli all'evidenza già dal Pauli riconosciuta di una triplice, per non dire quintuplice, analogia. La quale per verità tanto meno poté venire dal Torp avvertita e in giusta misura apprezzata, in quanto non solo egli separò I 51 due dei tre *municleθ* (*munisuleθ munisuleθ*) dall'unito *Calu* (cf. *municlet Masu*) o *Calu-s*, ma anche unì ad uno, che non esiste, parole che ad esso in nessun caso spetterebbero. Primieramente afferma egli cioè I 51 cf. 47, che *munisuleθ* occorre F.^o 330 (non 230) « unito col genitivo di una parola che significa 'vivente' o 'vita' », e che « in tale unione compare il verbo *zilaxnuce* 'fu zilath' »: ora il testo, onde si tratta, è da lui trascritto ... *[mu]n[is]uleθ svalasi .zilaxnuce lupuce munisuleθ calu*, coll'annotazione (4) per *[mu]n[is]uleθ* « secondo il Pauli »; ma questi Vorgr. Insch. Lemn. II 70 ha *muleθ* e il Fabretti ad l. *m....leθ*, ossia al più forse *m[un]isuleθ*; pertanto qui s'ha bensì *munisuleθ Calu*, ma non già *munisuleθ svalasi*; che se pur vi fosse, confrontato il supposto *munisuleθ svalasi zilaxnuce* con F.^o 329 *zilax'nuce] spureθi apasi svalas*, chiaro apparisce che *svalasi* spetterebbe, non al supposto *munisuleθ*, ma sì a *zilaxnuce* con cui sta l'analogo *svalas*, conforme del resto al significato anche dal Torp attribuito a queste parole, cioè 'fu in vita *zilath*'. Secondo: prosegue il Torp I 51 cf. 47 notando che « una volta », cioè F.^o 332, occorre *munisuleθ* « col genitivo di una parola che si riferisce alla morte » e insieme col verbo

' mori ' » : ora come ivi *lupuce* (circa ' mori ') *munisuleθ Calu-surasi* (dio della morte), così F. 330 *lupuce munisuleθ Calu*; dunque non una, ma due volte; e che se il Torp avesse badato, più che all'immaginario *[mu]ni[su]leθ svalasi*, non gli sarebbe sfuggito il vero parallelo F. 2339 *municleθ - - - - Calus - - - lupu*. Pertanto non esiste nè un *munisuleθ svalasi* che debba rendersi col Torp I 51 ' nell'abitazione della vita ', nè un corrispondente *spureθi apasi svalas* ' nel paese dei viventi ', perchè di *spureθi* sia risultata « indubbiamente giusta » l'interpretazione ' paese ': invero, astrazion fatta da quest'ultima per me infondata asserzione, nel primo testo si tratta di *zilaxnuce svalasi*, come nel secondo di *zilax[nuce] - - svalas*, ossia ' fu *ziluθ* vivo ' e ' in vita ' (cf. lat. *virus fecit* e simili negli epitaffi). Quanto a *municle-θ*, sta soltanto, che due volte occorre *lupuce munisuleθ Calu-surasi* e una *municleθ - - - - Calus . . . lupu*, e però che *municle-* fu vocabolo eminentemente funerario, come quello che tre volte s'incontra associato con *Calu* dio infero e con *lupu* o *lupuce* ' mori ': di che porge poi bella e chiara conferma il Cippo A 14 *hinθa . cape municle-t* ' mortuaria capide nel *municle-*', dove a *Calu* (*Calu-s*) e *lupu* (*lupuce*), tre volte soci di *municle-*, fa riscontro *hinθa* vocabolo anch'esso per eccellenza funerario, secondo tutti, conforme ai documenti (v. a 4116) da tempo consentono; non intendo poi perchè il Torp II 102 scorga « sicuramente » in *hinθa* e *cape* un « Kompositum », perchè faccia rendere dal Pauli Etr. St. III 51 sg. *cape* con ' Behälter ' anzichè col ' Gefäss ' (cf. lat. umb. *capis*) ivi da questo adoperato ben tre volte, e perchè infine interpreti l'inciso con « am Orte der Behälter der Verstorbeneden »; e confesso che a me torna pur sempre tanto difficile non raccostare etr. *municle-* ' luogo funebre in cui si collocano vasi funerari ' a umb. *mune-klu* (Planta Gr. II 26 ' *munusculum* ' con *kl* « statt çl. auffällig »), insieme con lat. *-muni-s muniere moenia moenianum*, quanto a tutti non pensare per *cape* (*cape*) a umb. *kapi* o lat. *capis*, e a molti per *hinθa* (*Hinθia*) a umb. *Hunte* (*Huntia*) deità infera ed a *hu*(a tra *hondra* ' infra '. — Ben si corrispondono adunque per ogni rispetto *s'ele-θ Caru* e *munisuleθ Calu* o *municle-θ*

Calu-s; e non senza fondamento parmi possiamo osare di rendere a un di presso le tre prime linee, ossia la prima sezione del Cippo a un di presso: ' ecco (o dei) *Lat* e *Anna* nel sepolcreto (sacro) del (dio) *Laran* è il sepolcro libertino di (Aulo) Voltinio e di (Larte) Afonio nella cella (sacra del (dio) *Caru* ' (v. sup. § 4 *lauta*, § 11 *eu-Lat*, § 12 *t-Anna* e *Larezul ame*, § 13 *est-la*, § 10 *Velgina-s'* e *Afuna-s'*, § 14 *stecletu Caru*); introduzione d'epitaffio, la quale, se troverebbe posto difficilmente nelle sillogi epigrafiche latina e greca, non isconviene agli umili superstiziosi di una ' gens itaque ante onmes alias eo magis dedita religionibus quod excelleret arte colendi eas ' (siv. V 1. 6), nè, se mai, ad orientali italianati.

§ 15. A 4-8 II^a sezione del Cippo e I^a del catalogo dei ' doni ' ; a un di presso: ' il *tezan fus'leri* del *teis' tesna' Ras'nes'* (cioè forse circa ' il preposto al decimo *fus'le* della XII^a *Rasennia* '); (suoi ' doni ' sono) un' *ipa*, un' *ama*; XII *naper Velginaθuras' Aras' Peras'* [e, o dei] *Ce* e *Mul lescul*, gli *zuci e-nessi* (e), *lepl tularu(s)*; cf. § 6 *fus'leri*, § 7. 8 *tezan e tesna' teis' ras'nes'*, § 9 ' doni '. Chi fosse propriamente ' quel del *fus'le* ' (§ 6), non so: ma, se *muni-sole-θ Ucri-sb-ane* vanno con *muni-cle-θ* e lat. *Ocri-culu-m*, non mi sembra impossibile che *fus'le* rifletta lat. *foc-ulu-s* (Bugge) e *fus'l-er-i* un lat. *foc-ul-arin-*, umile sacerdotello della gente libertina e minuta, onde, per me, parla il Cippo (§ 4. 5. 8); tali p. es. i *magistri Campani*, i *seviri* liberti degli epitaffi latini e latino-etruschi, nè, per me, salva la probabile ricchezza, guari meglio (v. a 1114) p. e. *Lartiu camθi sterau* (forse come un ' caventius ' o circa console degli *etera*, per confronto con *Ramθu-Ravθu* e *amec-avence*) del grande sarcofago cornetano F.^o 438, o il *Larθ Apatru zil eteraias* o *etrais* (circa *zilaθ* d'un sodalizio od aggruppamento d'essi *etera* o forse insieme dei *lauta eteri*) del magnifico sarcofago dipinto F.^o 436; perocchè, più studio e ristudio i resti letterati degli Etruschi, e più mi persuado che ben di rado sulla tomba de' magnati e nobili si scriveva, o appena in forma anonima, quale presentano il vasetto del Duce a Vetulonia e gli altri simili arcaici. Non discuto l'interpreta-

zione proposta dal Torp II 96 per *fus'la fus'leri* ' Besitz ' perchè meramente subiettiva, e da lui messa innanzi solo perchè, a parer suo, « *angemessne dem Zausammenhange* ». — Confrontati *eterai-a-s*, *eterai-s* e *rasa-a-s*, *rasn'i-a-s*, *rasn-ti* al (cf. *Qanas Qanias* ecc., *Pumpunal Pumpunial* ecc., sospetto non diverso *ras'ne-s'* da questi due ultimi, sicchè *-es'* provenga da *-ais -aias*, al pari di *-e(i)as -i us*; e considerato essere verisimilmente *eterai-a-* fem. sg. di *etera*, inclino a vedere col Deecke in esso, e però in *ras'ne-*, dei femminili collettivi (' *eteria* ' e ' *rasennia* '); stà in sè e per sè del restante *ras'nes'* a F. 2335^b *rasnas*, come *Larthius Ramthas* a *Larthies Ramth-s* ecc. (v. a 48), e come qui stesso *Afunas'* a *Afunes'* (§ 3. — A *ipa ama* segue *hen* (cf. 4116 *ce-hen he-ce hecce*) XII *naper*, come A 23-24 *mena hen naper*: vi scorgo quindi una particola, qui congiuntiva, e altrove enfatica (cf. *cin eθ* ecc.; Torp II 97 ' *diese* ' o ' *hier* '. — Per *ipa ama*, v. a 1873 e qui avanti ad A 8. — Con XII *naper*, cf. A 16 *hut naper* (C. I. E. 48 *hut naper*), A 24 *naper-ci* e per me A 15 *naper - - θii* (altri *naper - - θi*): io confronto inoltre *nap-ti θui* della Mummia, C. I. E. 48 *θui* dopo *hut naper* (ossia per me *θui[naper]*), e lemn. *nago-θ ziazi*, se *ziazi* va per avventura con osc. *diasis*: di *naper* tutti consentono omai esser plurale e significare a un dipresso ' *loculi, nicchie* ' (Torp II 97 ' *Grabräume?* '); se *tul tular han* che fare con lat. *toles* o *tumulus* ecc., non mi sembra impossibile che *nap-* vada con Corp. Gloss. lat. II 558. 6 *napus* ' *collis* '. — In *Velthinapura-s' ara-s' per-a-s'* non possiamo vedere che dei genitivi sg. dipendenti da *naper*, o da *ipu ama hen naper*, mancando qui la ragione (*tesne*) che m' induce a giudicare diversamente dell'altro *Velthinapura-s'* (v. § 8. 20): così anche il Torp, che però interpreta « *welche diese (? oder ' hier ')* 12 *nap* (*Grabräume?*) *der Velthinasprousslinge sind* », conforme alla sua dottrina, per me, errata (v. a 1873) circa *ipa* ' *qui* ' e *ama* ' *est (sunt)* '. Non so consentire con lui, già l'avvertii (§ 8), nemmeno quanto al significato di *Velthinapura-s'*, che per me vale (§ 5) ' *Voltinii libertini* '; nè credo che, pur nella presente nostra povertà ed ignoranza, siano per noi, com'egli reputa, del tutto enigmatici *aras' peras'*, *Ce mul-m lescu!* e *zuci e nesci* immedia-

tamente seguenti. Comincio con *ara-s'*, e confesso la mia sorpresa che il Torp non sentisse di dover tener conto per essa voce dei quattro *ara* e dei tre *ar(a)* della Mummia, nè per questi II 55 sgg. di esso *ara-s'*: certo si danno in ogni lingua parole d'apparenza uguale e di realtà onninamente diversa, ma certo altresì nell'ignoranza nostra vuolsi solo in caso di suprema evidenza e necessità ricorrere a simile ipotesi; in sè e per sè, nessuna interpretazione di *ara ar(a)* si potrà, parmi, stimare probabile, se non venga insieme ad *ara-s'* e viceversa; inoltre egli dimenticò l'*ara* dei bucheri arcaici F. 853 (*ara merts*), G. 613 (da solo ad Orvieto), Mon. Ant. Linc. IV 322 fig. 155^a (Riv. di filol. XXIV 494-497, da solo dopo l'alfabeto *a-k*), inseparabili, per la qualità dell'oggetto iscritto e in parte pel luogo del trovamento, dall'*ara* del filtratoio orvietano Bull. Inst. 1880. 51 (*ei. mux. ara. an. si sebasri*), ch'egli bensì ricorda, ma crede, almeno in punto a grammatica, differente ('opus factum' per lui) dall'*ara* (per lui 'facit') della Mummia; mentre poi, malgrado l'ignoranza nostra, opina che fra l'*aras' mucum* di questa e il *mux ara* di quella interceda solo un « zufälliger Anklang »; parimente dimenticò egli Cap. 13 8. *ara* e 19 *an ti ar* (cf. 21 *an tim avilu*), e F. 2249 (tav. XLI) *aisu-tez-Usi-ara*, vascolare anch'esso, dove, come omai più volte avvertii, con grave arbitrio emendasi in fine *ar[c]* il chiarissimo *ara*; infine non so io, com'egli forse di proposito, lasciar da parte *arai* di Lemno, nè *ares'* di Novilara, ed opino invece non esistere l'*ar* finale della Maglianese nella prima faccia — da lui a torto in ogni caso congiunto con *Mlux Qanra Calus-c*, triade iniziale della seconda faccia, parallela alla triade formata da *Cauθas* con *Aiseras* e *Mariθl*, iniziali delle tre sezioni della prima — perchè leggo *ar̄c* per analogia paleografica con F. XXXII 806 *ar̄c*. Ora, ricacciando fra' ferravecchi le speculazioni intorno a lat. *ara* e osc. *asaai purasiái*, che purtroppo un tempo mi sedussero, non vedo a che altro le attuali nostre cognizioni positive ci permettano rannodare *ara ara-s'*, se non a F. 2094 *Aran*, nome di deità ivi arbitrariamente emendata in [L]*aran*: così *Qesa(n)-s* e *Lara(n)-s'-t* o *-s't(z)* gen. di *Qesan* e *Laran*;

che poi siffatto *Ara(n)* ben convenga alla perpetua associazione di *ara ar(a)* con *vacl* nella Mummia — associazione due volte avvertita anche fuori di essa — ammetterà subito chi meco in *vacl vacl* riconosca un nome di deità, secondochè numerosi argomenti già allegati (v. a 1003) consigliano; che poi tale *Ara(n)* — sospetto un dio, del quale sia C. I. E. 48 *Aras'a* la dea corrispondente — convenga a' fittili arcaici sopradetti, dimostrano gli altri simili vasi recanti per tutta epigrafe un nome di deità (§ 12); quanto a' testi rimanenti, m'accontento affermare qui, che dalle indagini intorno ad essi nessuna seria obiezione m'uscì contro la proposta dichiarazione. — Ammessa la quale, *pera-s'*, come sembra indubbio, concordato con *Ara(n)-s'*, non può essere manifestamente che aggettivo di codesto iddio, o appellativo d'altro iddio: che poi questa seconda conghiettura si debba preferire, parmi provarlo Not. d. Sc. 1887. 17 = Planta Gr. II 530. 177^{add} *peras* da solo su vaso nolano, dove Nettuno ed Ercole minacciano un vecchio miserabile, che sta fra i due, e s'appoggia ad un bastone così iscritto. Se poi con *pera-s'* *pera-s* abbiano relazione *per pir* (cf. a 1873 *pir-m*) *pira-s* *pire-s* della grande Capuana, non so: a me però 21 a. *Cal(u) va-a-per* fa sospettare anche in *per* un nome di deità, sì perchè risponde a *Cal(u)*, sì perchè ad entrambi va premessa la particola *a(n)*, che sta verisimilmente davanti al nome della dea *Cara* in *a-harai* di Barbarano (v. a 2219), davanti al nome d'altro probabile dio in C. I. E. 445 a. *Vels. Cus. Ouplθas'* (v. ad l.), e sta posposto a nomi di probabili deità in 2603 bis *Cvei. a* (v. ad l.), F. 443 *Es. alpan. a* (cf. F. 67 *Tnes' Vesis' Anθ(s)-an* con *kuls'-nuteras'-Sminθi*); la quale particola trovo io d'altronde davanti a *per* altresì in Cap. 41-42 *a-per pri[ce]* e 13 *ic-a-per. price*, 57-58 *utu-χ-a-per-tule* e 14 *neal-χ-a-per-tule*. Si confrontino altresì 21 *per tules*, 14 *a-per-tule-ages*, 58 *a-per-tule[s]* o *a-per-tule-[ages]*, 13. 42 *a-per. price*, e senz'*a(n)* 19. 21 *per-price*, come 8. 23 *per. prici* e 19. 21 *per pris'*, e soprattutto 19. 21. 23 *ilucu-per*, 8 *ilucu---* *per*, 14 *per---* *ilucu*; dove se, come conghietturai, *ilucu ilucve ilucui* è verbo rituale, la sua associazione con *per* conferma forse per questo la qualità d'iddio. Quanto a *piras pires pire(s)*, anche davanti

ad essi sta 8. 11 *a(n)*, e *piras* e *pires* vanno parimente associati con *ilucu*, mentre poi a 11 *pire(s)* stanno innanzi *is'um-a-zuslevai*, dove *is'um* apparentato con *is'er* 'dio', esce come *Natum Tecum* dei certi, al pari di *Alaiva Ehaus'va Menrva* equidesinenti con *zuslevai* (cf. Cap. 15 *Calus*, *zusleva* con Magl. B 1 *Mlox Ganra Calus-c*); infine 3 *pir* (cf. F. 514 *un-cia-pir* con *un* per *Uni Une* e *ceia* fem. di *Ce* nella Mummia); sta chiuso fra *su-vacil-s'i* e *s'u-ri-Legam*. *Sul*, tutti nomi certi o probabili di deità. — Ed ora se *Ara(n)-s'* e *Pera-s'*, o forse *Pera(n)-s'*, sono nomi di deità, come intendere il premesso concordato *Velthinatura-s'*? Termine di paragone opportuno offre F. 2603 *mi-susil Velthuriura: turce. Au. Velthuri. Fuis'cial*, « iscrizione disposta in giro » di un « bassorilievo in bronzo di figura circolare con bellissima testa gorgonica nel centro » (Conestabile), conservato nel museo di Firenze, ma d'ignota provenienza già pel Gori e pel Lanzi; il Pauli Bezz. Beitr. XXV 209 traduce 'questo arredo sepolcrale (dedica) la gente Velthuri; (lo) donò Aule Velthuri (figlio) della Fnisci', plausibilmente nella sostanza; salvo che, a mio giudizio, per le addotte ragioni (§ 5), donatrice deve essere la linea libertina dei Velthurii, anzichè costoro senz'altro; e però non calza per me, se non con questa restrizione, il confronto, d'altronde giusto, fatto dal Pauli con C. I. L. I 807 *Vediovei. patrei gentileis Iuliei* sull'altare di Bovillae. Se però s'interpreti *Velthuriura* come nome collettivo, non vedo applicazione a *Velthinatura-s' Ara-s' Pera-s'*: conghietture quindi sia *Velthuriura* aggettivo; traduco alla lettera *mi susil Velthuriura* all'incirca 'io (sono)') un anatema funebre Valhuritorio', cioè 'dedicato dai Velthurii della linea libertina; e mi attento di rendere alla lettera *XII naper Velthinaturas' Aras' Peras'* 'dodici nicchie del Voltinaturio *Aran* e *Pera(n)*', cioè 'sacre all'*Aran Pera(n)* adorato da' Voltinii nel tempio, od all'ara, della linea libertina'.

§ 16. Vengo ad A 7-8 *cemulm. lescul. zuci. enesci*, che

1) Quanto alle note obiezioni contro *mi* 'io (per me)', v. Iscr. paleol. 42, Rendic. Ist. Lomb. 1889 p. 661.

leggo *Ce mul-m lescul zuci e nesci*, laddove il Pauli *cemul mlescul zuci enesci*, e il Torp, coi più, *cemul-m lescul zuci enesci*: mentre invero e *cemul*, e *mlescul*, sarebbero vocaboli nuovi, e però di dubbia esistenza (cf. tuttavia C. I. E. 1988 *Au: Cemu: Aθ*), è *Ce* nome di deità nel bronzo aruspiale di Piacenza, confermato da altri documenti: cf. infatti Piac. 11 (*C> Col su*)-*Alp'(nu)* con G. 804. 5 *Cels(u) Ce fna fne en Ouxa* e C. I. E. 4541 *asar fnu*; F. 2198-2410 *Ce* da solo su vasi a Volci e Caere, come C. I. E. 76^b a tergo di statua femminile; Cap. 14 *Ce-ei. is'am. Uni* o *Unial* con sup. § 15 quanto a *is'-u-m*; 52^a (§ 8) *Ce-s' zeri-s'* a Campiglia; fem. *Ceia* quattro volte nella Mummia, delle quali tre nella litania a principio della settima colonna; che se torna incerto ed oscuro Magl. A 2 *mlaθ-ce-marni*, anche il P. riconobbe l'esistenza di un dio *Ce.*, a proposito del gentilizio *Cei-θur-n-eal* (B. B. XXV 222, cf. XXVI 65). Quanto poi a *mul-m*, sta esso a Magl. B 1 *mul-sle*, come *Sul* a *Sul-sle* (cf. 4116 lat. *Sob* soliculus* it. *solicchio* ecc.); nè va forse dimenticato *na-mul-th* (v. a 2490): ora a *mul-sle* seguono immediati *Mlox. Tins* nomi certi di deità; quindi la conghiettura, suggerita dal confronto di *mul-sle* con *Sul-sle*, che *mul-*, congiunto col precedente *Ce* per via della particola *-m*, designi anch'esso un dio etrusco, si rinforza; e riceve poi nuovo sussidio dall'unione di *mul-m* coll'equidesinente *lescul* vocabolo imparentato, secondo probabilità, non solamente (Torp II 97 n. 1) con *les'cem*, ma come già si avverti più volte, con C. I. E. 48 *lescan*, equidesinente con *Aran Laran Letθ a n* (per *Letθam*) e *Turan*, noti dei, e associato con *letem*, che sta a *Letθ m* *Letθam* come p. e. *venes pires ras'nes'* a *venus piras rasnas*, e può quindi sospettarsi, come già proposi ad l., non diverso appunto da *Letθam* (circa *huθ naper Lescan. Letem θui [naper]* 'quattro nicchie [saore a] *Lescan*, a] *Letem due* '). Ricordato poi come il costrutto *Ce Mul-m lescul* si tocchi con *nae pir-m pepanl* (v. a 1873), quanto alla relazione sintattica di esso trinomio col precedente immediato *Velθinaθura-s' Ara-s' Pera-s'*, non so che fare due ipotesi: o cioè tenerli per vocativi, quali sospetto aversi più volte nella Mummia; il che posto, sarebbero stati i XII *naper* consecrati e raccomandati alla protezione di cinque deità insieme aggruppate

(*Aran, Pera, Ce, Mul, Lescul*), quante da tempo conghietturai aversi in M. V 10-11 *Eiser. s'i-c s'eu-c [Une] Mlay* e Cap. 1-2 [*riθn*]ai. *savnes Satiria saxne-l[e]*; oppure separare *Ce Mul-m lescul* dai genitivi precedenti, e riferire ad essi — come nominativi, o meglio forse vocativi — le residue parole di codesta II^a sezione, vale a dire *zuci e nesci* e, malgrado il Torp, conforme all'evidenza paleografica (§ 2), altresì *epl tularu*. — Di *zuci* opina ora il medesimo Torp che sia « wohl von *s'ucic s'ucri* der Mummienbinden zu trennen »; ma parmi a torto sicuramente, perchè: 1° quelle VII 20 danno *s'uci* e *s'ucic*, che vuolsi, come tantosto dimostro, scomporre in *suci-c*; 2° come ivi *s'uci murin*, così Magl. A *murinas'ie* --- *zuci*; 3° in quelle abbiamo *cealxu-z* e *zal zarve zeri* allato a *cealxu-s' cealxu-s* e *sal s'arve seri*, e altrove *zu Zulus' Zuzu* accanto a *s'u* e *su*, *Sulus' Sucu*; 4° a *s'ucri* corrisponde il gentilizio G. 108 *Zucre* (cf. § 6). Nè meno a torto cred' io stimi il Torp II 58 *s'uci* e *s'ucivn* « Nebenformen » del suo *s'ucic*, ch'è *s'uci-c*, per concludere poi ib. 59 conghietturando in *s'uci s'ucic s'ucivn* una speciale maniera del suo *vacl* « Spruch »; sicchè ib. 73 *s'ucri θezeri-c* direbbe « mit *s'uci*-Spruch zu besprechen und aufzustellen »: in effetto, se a favore del *s'ucic* si potrebbero allegare *lautni lautnic* e *s'ubi s'ubic*, per *s'ucivn* non conosco parola etrusca che aiuti l'opinione della « Nebenform »; sembrami poi supremamente improbabile che designi una sottodivisione di *vacl* tale vocabolo, del quale tutti cinque gli esempi s'incontrano in quella medesima caratteristica colonna — la settima, cioè della litania — nella quale appunto *vacl* occorre sei volte, senza che mai più essa compaia allato ad alcuno degli altri tredici esempi di esso *vacl* nella Mummia, nè allato ad alcuno, sia dei due fuori di essa, sia dei tre suoi *vacltnam*. Per mia parte osservo anzitutto che nella Mummia *s'uci* (*suci-c*) quattro volte (VII 9. 15-16. 20. 22) su cinque sta in compagnia di *etnam* (Cf. Saggi e App. 133): ora in tre (VII 9. 15-16. 22) delle quattro avendosi *s'ucic*, dal fatto appunto della normale associazione, discende doversi questo leggere *s'uci-c*, e sempre trattarsi di *etnam* --- *s'uci-c*; a conferma di che s'aggiunge, aversi, insieme con VII 20 *s'uci murin*, eziandio XI 8

murin Velθines' parallelo di VI 7 *etnam Velθinal*; quindi *s'uci*, di cui l'associazione quadruplica con *etnam* già lascia conghietturare che abbia con questo analogia di significato, risulta averlo avuto veramente, siccome voce per via di *murin* connessa, al pari di *etnam*, col dio *Velθina* (§ 10). Di *etnam* consente il Torp I 82 II 28 col Krall che designò verisimilmente una « 'Opfergabe' o alcun che di simile »: ma pare essergli sfuggito che (Saggi e App. 133) nella Mummia, come XI 4 *hexz etnam*, così IV 9. 14 e IX 6-7 *hexs'θ vinum* o *vinm*; come XI 12-15 e XII 1-2. 9 *etnam aisna* o VI 12 *etnam eisna*, così IX γ 1 *aisna hinθu vinum*, XI 10 *eisna hinθu* e XII 7 *eisna hinθu hetum* (cf. X 14 *hetum vinum* e testè *hinθu vinum*, IV 22 *eisna peva-x vinum* e VIII 5-6 *vinum paiveism*); infine, come VIII 8 *vinum a[cil]θ ame*, così VII 14 *acil ame etnam*; sembra quindi essersi addimandato *etnam* un liquido sacrale assai somigliante al *vinum*. D'altro canto, a commento di *s'uci murin* e di *murin Velθines'* parallelo di *etnam Velθinal*, osservo che, mentre Magl. A 1 *murinas'ie* segue immediato all'allitterante *man' sepolcro* (v. a 3326), non solamente lat. *murrina* designò Fest. 144 M. = 125 Th. e Pau^l. ex Fest. 144 'genus potionis quae graece dicitur *μυρτια*, cui 'mulieres vocabant *μυριολαμ*', laddove 'quidam (vocabant) *murratum vinum*' ed anzi 'ex uvae genere *murrinae*', ma 'XII tabulis cavetur ne mortuo indetur' la 'murrata potio', divieto probabilmente di pratica venuta a Roma dall'Etruria (Deecke Bleipl. v. Magl. 22); inoltre dopo *man murinas'ie* nella medesima faccia del piombo di Magliano abbiamo A 3 *mulveni . eθ . zuci*, ossia *zuci* associato coll'equidesimemente *mul-ven-i*, che per me dice allo incirca 'mola (et) vinum'; pertanto come *etnam*, così *s'uci zuci* si addimandò secondo verosimiglianza un liquido sacro, simile al *vinum* e a lat. *murratum vinum*. Dopo di che, lasciato qui da parte il quesito della ragione grammaticale sì di *mulveni*, e sì di *s'ucivn*, non mi pare impossibile che *s'uci zuci* si rannodi in qualche modo, la cui ricerca lascio parimente qui da parte, a lat. *succas*: in ogni caso, basta ammettere che *s'uci zuci* fu nome di un liquido sacrale per intendere forse M. VII 9. 22 *etnam - - s'uci-c fir-in* e VII 7 *sal s'ucivn fir-in*, dove tre volte *s'uci*

va associato con *fir* (per me ' *l'etnam* -- e i *s'uci* e il *fir* ', ' tre dei *s'ucivn* e il *fir* ' conforme a § 7 *mar za-c* = *mar za-in* e a 52^a § 6); sta infatti *fir* a *ymb. pir* ' fuoco ', come etr. *far fel* (*gela gelnā*), *Craufa Oylthas' Ufles' Oefri Husni* a *par pula Craupania Ouplthas' uples Oepri hupni-s'* (*Hupni*, e *nefts* a lat. *nepos* (cf. altresì *fulum-χva* con *pulum*); se quindi *fir* dice ' fuoco ', forse ben vanno con esso i sacri *s'uci* adoperati per ispegnerlo. — Resta *e nesci* in tre luoghi, A 7-8 e B 3. 12, posto immediatamente dopo *zuci*. Confrontato F. 2598 *ersee* con F. 2279. 5 *erce*, G. 802. 4 *erce-fas'*, G. 791 *erce-m*; O. I. E. 4513 *Felscia* con F. 2322 *Felcial*; G. 63 *Rescial* nome della dea chiamata F. 480 *Recial* e altrove *Recue* (Isor. pal. 51, cf. a 4116 dove si possono aggiungere *Pruscenas* e *Purcesa*, *reus'ce* e *subce atiuce*, *Thuscv Tinscvil* e *Cilgcva Mθcva*, *Aususce* e lat. *Ausuciates* it. *Osuccio*), chiaro apparisce che *enesci* potrebbe stare ad *enac* come *clensi clens* i a *clan*: ma già dimostrai (§ 13) non darsi alcuno *enac*, sibbene *ena-c ena-χ* nominativo sg. del gen. *ena-s'*, come *peva-χ* (cf. *paiceisem*) di *peva-s'*; d'altra parte, riconosciuto per via di *s'uci murin* e di *man murinas'ie* --- *zuci*, che *zuci* designò cosa funebre, apparisce ragionevole rannodare *e-nesci* a *nac naχ nacum nakva naχva nacva nacvovias* *nacna na(c)na nec, viku nesna ne(s)ne*, che da tutti più o meno concordemente s'interpretano ' morto, mortuale, sepolcro '; tanto più ragionevole, se colle predette voci si mandino con me altresì *nas'χa nasra neth's'ras nets'vis* (cioè *nezvis nesvis *necvis*) e *nexse* (cf. *Puscinal* con *Puscinal* e *ersee acusce* con *erce akase*). Quanto a *e(i)*, confronto io *zuci e-nesci* (forse circa ' succi en denciales ') con *mulveni eθ zuci* di Magliano, e con *e-la e-l(a) e-ne-l(a) ci-mi-l(a) mi-l(a)-ei l(a)-ei-mi* (v. a 50); cf. d'altronde Cap. 8 a *piras e Leham*, 13 a *piras e Uni*, 21 *zi e Leham*, 10 *ri utus e cun*, F. 2335^a *atrs'r-c e-scuna*, Not. d. Sc. 1900. 85 *puθum-q puθva-c. e. cuas'* con Magl. B 1 *mimenica-c marca-lurca-c eθ tuθiu* e con Novil. 10 *tena-c anvs et s'ut*; in tutt'i quali l'enclitica congiuntiva *-c(e)* sembrami rinforzata dal seguente *eθ (st) e(i)*, come *a(n)* da *e(i)* nella Capuana, conforme al parallelismo fra *eθ* e *an*, attestato dalla rispondenza di *eθ avai* a *a(n) karai*, rispettivamente iniziali di *se-*

zione nel testo arcaico di Barbarano. — Infine con *epl tularu(s)*, confronto 4541 *tularu(s) fley penθna*, lasciato da parte 4603 *egf* mal sicuro e sospetto; invero, considerato *cenu epl-c* qui appresso tantosto (§ 17), mi riesce più probabile l'interpretazione 'epula sepulcri', che non l'ignota preposizione *epl*, « Nebenform » di *pul*, immaginata dal Torp II 9 dietr' al Pauli Etr. St. V 68, e il loro loc. sg. *tularu* mal poggiato sopra *eiθ fanu* (v. a 4116); laddove ben va *epl tularu(s)* con F. 2108 *Maclasiat θanzvila(s)* allato a G. 801 *Larisal Acnatrual c θanzvilus* e a F. 2335^b *θanzvilus Pumpual* o F. 2602 *θanzvilus Mas'nial* e simili; e va soprattutto con 4531 *te(z)an tularu(s) fley penθna*, di contro a 4082 *cel tezan penθna θnurus*: quant' al Pauli, vuolsi però avvertire ch'egli non conosceva ancora 4609 *pul ziva-s'* (cf. Vorgr. Inscr. Lemn. II 83), e leggeva F. 2033bis e^a *pul unru*, dove oggi vuolsi di certo preferire [z]ilaxnce *pulum-ra* . . . , per confronto con *zilaxnce meθlum* e *zilace uentum* (cf. altresì *pulum* con § 21 *fulum-χia* e gli analoghi costrutti Rendic. cit. 1896 p. 382 sg.); ora se, com'io sospetto, *pul ziva-s'* vale circa 'epula divi', bene andrebbe appunto con *epl tularu(s)* 'epula sepulcri' (cf. anche G. 912^{ba} *pule θesuvn* e Novil. *polem is'airon*).

§ 17. A 9-11, III^a sezione del Cippo e II^a del catalogo dei doni; a un di presso: 'Aules'i (cioè 'Aulo libertino') di (Aules') *Vetinas'* (figlio) *Aznal* (cioè 'di Aruntinia'); la *θii θil s'cuna cenu* e l'*epl felic* circa 'bis duplex s'cuna cena epulaque felix') di *Larθals' Afunes'* (cioè 'di Afonia f. di Larte') [sono i suoi doni]'. — Io non so anzitutto separare *Aules'i Vetinas'* --- *clens'i*, o 4196 *Aules'i Mutelis'* --- *clens'i*, da 3600 *Larce Mutelis' lantni*, 4549 *S'alc[i] Precus' lantn. etri*, 3875 *Aule: Tites': Petrunis': Velus': t: etera* (forse 'Velique [Petronii]') per confronto con 7. 491 *Veties' t Velusnas'*, *sugiti-t vlabi l-clθi*, laddove Pauli Etr. St. IV 19 *T(itus)*, come figlio dell'uno e *etera* dell'altro, anzichè secondo mi par più e conforme all'onomastica etrusca, *eterna* de' due); nè so poi (Saggi e App. 14. 74. 127. 147. 194. e Rendic. Ist. Lomb. 1894. 647-650) separare *Aules'i* e *clens'i* da *Ailesi Vetesi Navesi Velsi* lominativi per tutti (cf. Pauli Etr. St. V 65), come per me

in generale i -si o -s'i (cf. sup. 2197 *Pupanasî-s'* e *Omursî Oanursîe[s']*, 1567 *Ugalîasi* e 3679 *Urnasi-s'*); per me cioè, come p. e. *Aulesa* 'figlio di *Aule*' dice veramente 'Aluccio' (cf. *Velîsa Velîza* 'la piccola *Velîa*', *Thanusa* 'la piccola *Θana*', *Θepza* 'il piccolo *Θepri*', Pauli Etr. St. III 139 *putîza* diminutivo di *putere* 'pocillum'), come p. e. *Uersa* (lat. etr. *Oeresia*) 'la moglie di *Uer*' dice veramente 'la piccola *Uer*', così *Aules'i* 'il piccolo *Aule*' libertino ed inferiore al '(grande) *Aule*' suo patrono, da cui più o meno dipese secondo il grado, a noi ignoto, della sua libertinità. Quindi il nostro *Aules'i Velθinas' - - clens'i* tanto conviene per me al *vayr lautn Velθinas'*, quanto 4116 *Aule Precuθuras'i - - - - clenaras'i* al *θaure lautnes'cle* e al *fanu lautn Precus'*. — In *θîi θîl* vede il Torp II 78. 98 — che interpreta « freundlich dem freundlichen », soltanto perchè gli « è assai verisimile » *θî* per 'gut' o 'freundlich' — il nominativo e il genitivo sg. di un aggettivo *θî*, diverso, a suo avviso, dal *θî* iniziale e finale di parecchi epitaffi, ma identico, pensa egli, col suo *θui* 'qui'. Io, per contro, osservo oggettivamente, che: 1° non il solo *θî* ha che fare con *θui*, ma *θîl* ancora, poichè abbiamo M. XI 4 *vinum θîl* e X γ 1 *vinum θui*; 2° *θîl* sembra non differire da *θî*, al quale in fatti starebbe come p. e. *ri* a *ril* (cf. lemn. *avîz* per etr. *avîs*), poichè abbiamo M. XI 4 *θîl vacl* e X γ 2 *θî vacl*; 3° come *ril rî(l)*, *avîl*, *Arîl acîl*, *Tîns'cvîl* ecc., potè *θîl* essere nominativo; 4° come *θîi θîl*, così M. X γ 2 *θui θî*, X γ 1 *θui - - θei*, Not. d. Sc. 1887. 494 *θal θîl*, M. III 19 = VIII γ 4 *θar θî*; 5° a *θar θî* segue immediato il plurale *ecîr*, sicchè *θar θî ecîr* ben va con *θu-lutqr* e *tu-surgîr*; 6° con *θar θî ecîr* ben va Cap. 3. 16 *ci tar tir* (cf. 21. 22 *tîr-s'* con 15 *tr-s'* e M. VIII 1 *cîs' s'arîs'*), seguito immediatamente da *ia ci fr za(l)-in*; sicchè *θî* rispondendo a *ci*, sempre più si conferma essere *θui θîl θî θei tei* voci numerali (§ 7 e sup. a 3431), apparentate con *θu* 'due' (v. 'Contro il valore unitario attribuito dal Torp al numerale etr. *θu*' nei Rend. Ist. Lomb. 1903. 229-238). Conghietturo pertanto che *θîi θîl* (cf. G. 86 *mi felts' XII XI*, M. VIII 1 *cîs' s'arîs'*, Torp. II 130 *cî-χî-cî. θu*) significhi a un di presso 'bis duplex', *vinum θîl* 'doppia (misura) di

vino', *θar θi* 'doppi due volte', *ci tar* 'cinque doppi'; e vedo la riprova dell'essere *θi* per lo meno voce numerale, superiore all'unità, in A 15 *naper θi* tantosto, di contro a XII *naper*, *hut naper*, *naper ci*; e parmi poi che assai propriamente potè dirsi B 19 *θil* 'doppia' la 'sacra' epigrafe (*zeriu*) del Cippo, scritta sopra due delle sue quattro faccie (§ 22). — Più facilmente consentirei col Torp I 26-39 II 98 quanto a *s'cuna* 'gewährt', presente per lui di B 11 *s'cune* 'gewährte' perchè nell'ignoranza nostra circa il probabile significato di codeste voci, l'interpretazione di *acilune turune s'cune* 'machte zum Eigenthum, gab, gewährte' apparisce di per sè stessa assai verisimile: ostano però le obbiezioni contro *acil* 'proprietà' (v. a 3754), e i fatti ripetutamente allegati, onde risulta, per me, che *acil* fu sinonimo a un dipresso di *lautni* 'servo libero' ecc.; sta poi, per me, contro la dottrina che *turune* sia verbo, come già si notò (§ 9), la sua variante B 17 *θuruni* 'donaria'; soprattutto ed assolutamente ostano gli altri testi con *scuna scunus*, i quali mi provano che *s'cuna s'cune* non poterono essere verbi, ed ebbero per lo meno significazione speciale funeraria e connessa con *lautni*. Sfuggi invero al Torp che come F. 2279. 7-9 *cal - - - scuna*, così ib. 1-3 *fanu lavta Pumpus scunus s'uthis' - - - - - cal*; così pure, secondo la revisione del Danielsson (Torp I 31), che ne riesce quindi bellamente confermata, in F. 2335 *s'uthi lavtni - - - e-scuna calti s'uthi*¹⁾: pertanto, primieramente, come i nostri *s'cuna s'cune* sono preceduti da *Larezul ame vaxr lautn* 'nel sepolcro sacro a Laran (è) la tomba libertina', così due volte s'ha *scuna*, e una *scunus*, associati dall'una parte con *cal* 'sepolcro' e co' suoi analoghi *fanu* e *s'uthi*; dall'altra parte s'ha una volta *scuna* e una *scunus* preceduti da *lavta lavtni*. In secondo luogo, nè trovo io lo *scunu* «participio adoperato come cognome» del Torp I 26, nè, parmi, potrebbe esso, se esistesse, tenersi per nome proprio e fare insieme di *scuna* alla fine dello stesso epitaffio un verbo: infatti, l'identità

¹⁾ Forse quindi anche in G. 804. 6 *cihi scuna* dovrà leggersi *cihi*, ossia *cihihi scuna*.

lessicale di *scunu . s - - - cal* con *cal - - - scuna* torna evidente; e trattasi poi non di *scunu*, ma di *scunus*, poichè a questo precede immediato *Pumpus*, e l'ortografia di quel testo ammette, come più altri, due interpunzioni concorrenti, cioè il doppio punto disgiuntivo e il punto congiuntivo pseudo-etimologico (cf. l. 2 *scunu-s : s'uθiθ : con 3 ipa : ma . ani : tineri* e con F. 1681^b *mani-ipe*, di cui v. a 4390). In terzo luogo, dovendosi assegnare a *scuna* funzione grammaticale non diversa da *scunus*, che vuolsi omai tenere per appellativo apposto, o per aggettivo del premesso e concordato *Pumpus*, vuolsi parimente *scuna* tenere per un' apposizione, o per un aggettivo di *cal* (cf. *scuna calti* con M. XII 8 *hilarθuna eterti-c cabra* accanto a 3 *hilarθune eterti-c caθre*), e il nostro *s'cuna* per un' apposizione, o per un aggettivo, qui di *cenu* (cf. più avanti A 20-21 *θaura helu* e 1914 *Velia Nuis'u* ecc. con 3407 *θana Atina* ecc.), e A 23 di *θuta*, come B 11 *s'cune* di *acilune* e *turune*, omioteleuti, ma di ragione grammaticale pos- il ilmente fra loro affatto diversa, come 4116 *etve θau* e *lautnes'cle*. Circa la parentela di *scuna scuna* con Cap. 10 *scuv*, affermata dal Torp II 98, nulla so dire: certo egli erra, per me, facendo di quello un imperativo, come di Cap. 7 *scuvune* un perfetto, e trascurando sì M. X 8 *scvetu*, sì la relazione di *scuv* col precedente *Leθam Sul*, donde consegue doversi *scuvune* leggere *scuv Une* e non aver punto che fare col *s'cune* del Cippo, salvo in quanto questo si rannoli a *scuv* di per sè stesso riguardo alla base; infatti, come Cap. 7 *Sul scuv Una*, così M. X 8 *Sul scvetu Cagnis* e F. 2610^{ma} *Kaθunña-Sul*; per me, se *scuv* e *scuna* fanno famiglia, tenuto conto della relazione fra *scuna* e *cal s'uθi fanu*, si potrà *Su' s'uv* o *scvetu* mandare con M. VII 13 *Usli nuxse* (cf. Saggi e app. 128). — Vengo ora a *cenu epl-c felic*, dove mancano finora altri testi di confronto, salvo sup. A 7 *epl tularu*: a me, nell. presente nostra ignoranza, par sempre non impossibile l'interpretazione 'cena epulaque felix' (cf. G. 802. 4 *cesni* subito dopo *cani-raxaθ* e v. a 1914 per l'*-u* femminile); il Torp II 99 (« in Verkauf [*cenu*] und gegen Bezahlung ») raccosta *felic* a G. 86 *felts'i* (au di un bucchero, fra *mi* e le cifre XII XI), pel quale accetta l'emendazione *felis'i* del Pauli e

la sua conghiettura ermeneutica ' pretii ' (cioè ' questo vaso ha il prezzo indicato dalle cifre '), sul fondamento della quale conghietturò quegli altresì G. 802. 7 *filce* « auf Kosten »; ma questo sta in principio dell'ultima linea, dopo uno spazio che pare vacuo, diviso mediante interpunzione dal seguente *i..... usi:*, e però torna, come il Torp riconosce, del tutto oscuro, laddove *felts'i* parmi guarentito tal quale per ben altro che non ' pretii ' da *Felscia Felcial* (cf. *netsvis' nackva* con *clensi clan* ecc.) Mi compiaccio per contro che il Torp concordi meco, sì quanto al non potersi *cenu epl-c*, causa il posto del -c, stimar parallelo di *epl tularu*, sì quanto all'essere il -c di *felic* diverso dal -c di *epl-c*, enclitica congiuntiva in questo e suffisso derivatore (cf. *lautnic s'uθic* ecc.) in quello. — Resta *Larθals' Afunes'* che il Torp, non so come, rende con « dem Larth Afuna », laddove per tutti sempre disse ' di *Afune* figlio di *Larθ* ': bensì potrebbesi forse sospettare implicitamente indicato da quella formola onomastica che *Larθ* appellossi anche *Afune* medesimo, ma solo se con certezza tornasse lecito ravvisare, come suolsi, in *Afune-s'*, epperò *Afuna-s'*, un uomo anzichè, com'io credo almeno per ora si debba, una donna, ossia tale persona che si addimandò di regola, se mai, *Larθi* e non già *Larθ*; in effetto gli esempi certi di *-es'* avvicendato con *-as'* (v. a 48) son tutti di genere femminile, cioè *Larθies Larθias*, *Ramθes Ramθas*, *Θupites* (cf. *Θupitai*) *Θuplθas'* e probabilmente *ras'nes' rasnas* (cf. § 15 *eterais eteraias*); di *Velθines' Velθinal* nulla sappiamo rispetto al sesso, ma *Velθa* (lat. etr. *Volta*) essendo stato un mostro, pare più probabile che, come *Velθite* (§ 10), siasi chiamata *Velθina*- la dea corrispondente (cf. *Θansinei*, *Neru Nerinei*, *S'ati S'alinei*, *Craufa Craupania*, *Vilia Viliania*, *Pecia Pecianina* ecc.); per contro *Tines* (Not. d. Sc. 1884. 9 e Pauli Arch. Trent. VII 147), piuttostochè con *Tinas Tina Tinia*, mando io ora con *Tnes' Tne Θne* (v. a 524). Pertanto in *Afune-s'* vuolsi, a mio avviso, dai prudenti vedere un'Aponia: nè osta che per una volta *Afunes'*, s'abbiano due A 3. B 13 *Afunas'* e insieme A 17. B. 15 *Afuna*, perchè dall'un canto v'abbiamo parimente *zea zia*, *turune θuruni*, *clel sleleθ* (§ 9), d'altro canto l'i etrusco

assai di frequente dileguasi appunto nelle formole fonetiche -na -nal -nas', sicchè *Θana* e *Θania*, *Larti Sein(i)a*, *Θana Atin(i)a*, *Θa(na) Vatin(i)a* e simili (v. a 3427).

§ 18, A 13 + 12 (§ 1. 2), IV^a sezione del Cippo e III^a del catalogo dei 'doni': a un di presso '(Aule) *Velθina*, (come) *clen* della (dea) *Θunxulθe*; (suoi 'doni' sono) *xiem falas'* e *fus'le'*. — Mentre nelle due prime parti del catalogo, il donatore precede ai doni:

- I. il *tezan fus'leri* ecc., (suoi 'doni' sono) *ipa ama* ecc. (§ 15. 16);
 II. *Aules'i Velθinas'* etc., (suoi 'doni' sono), *θii θil s'cuna canu* ecc. (§ 17);

comincia qui una serie nella quale i doni precedono al donatore:

- III. A 13 + 12 *falus'*. *xiem-fus'le*. *Velθina clen*. *Θunxulθe*;
 IV. A 14-16 *hinda-cape-municlet*. *masu naper*. *s'zanzel-θii-fals'ti*. *Velθina*;
 V. A 16-18 *hut*. *naper*. *penezs'* *masu*. *acnina*. *ciel*. *Afuna-Velθina-m*;
 VI. A 18-19 *lerzinia in-tem-amer*. *cul*. *Velθina*. *zia s'atene*;

segue poi altra serie come le due prime:

- VII. A 20-21 *tesne*. *sca*. *Velθinaθuras'*. *θaura-helu*;
 VIII. A 21-23 *tesne Ras'nerei tesns'-teis'-Ras'ncs'-ximθ-s'pel-θut-u-s'cuna*;
 IX. A 23-24 *Afuna-mena hen*. *naper*. *ci-cul-ha-reu-tus'e* (o *har-cu-tus'e*);
 X. B 1-7 *Velθina-s'atena*. *zuci*. *e-nesci*. *ipa*. *s'pelancθi*. *fulum-xva*. *s'pelθi*. *reneθi*;
 XI. B 7-13 *es'tac*. *Velθina acilune*. *turuno*. *s'cune*. *zea*. *zuci*. *e-nesci*. *aθumics'*. *Afunas'*;

infine, a conclusione del catalogo dei 'doni', una notazione col nome del donatore posposto al dono, come le quattro seguenti alle due prime:

- XII. B 14-16 *pentna*. *ama*. *Velθina*. *Afunq*

Il chiasma occorre frequente nei testi etruschi, e già, secondo la proposta interpretazione (§ 16), s'incontrò A 5-8 nella prima sezione del catalogo dei 'doni', dove ai *naper XII*, dono premesso al nome degli dei *Velθinathuras' Aras Peras'*, cui sarebbero stati consacrati, rispondono *Ce Mul-m Lescul*, nomi degli dei seguiti dai doni ad essi consacrati, cioè *zuri e-nesci epl tularu*; così F.² 327. 2 *clenar. ci. acnanasa* e 327. 4 *papalsar acnanasa*. VI 'fili cinque acnanarunt' e 'nepotes acnanarunt sex'; così per me 48 *huθ naper Lescan, Letem θui [naper]* (cf. M. X 22 *za-c Lena. Esera. 6e-c. Veisna* 'tresque [libationes] *Lena Esera, binasque Veisna*'); così Rend. Ist. Lomb. 1901. 1136 sg. *li-Aiser. Tinia-ti* 'cinque [libationes] gli *Aiser, Iupiter duo*'; così a Lemno *aviz sialxviz maraz-m aviz* 'anni quinquagesimi uniusque anni' una volta, laddove l'altra forse *sialxviz aviz maraz-m aviz*. Al postutto la perfetta rispondenza delle partizioni proposte, mi sembra manifesta: sem] re un solo soggetto, ora semplice singolare (I *fus'leri*, II *Aules'i*, III. IV. VI. X. XI *Velθina*, IX *Afuna*), ora semplice plurale VII *Velθinathuras'* e VIII *Ras'necci*), ora doppio (V *Afuna Velθina-m*, XII *Velθina Afuna*); nell'ultimo e doppio (XII *Velθina Afuna*), tale pur l'ordine della enunciazione dei donatori, quale nell'introduzione (A 2-3 *Velθinas' est'la Afunas'*); finali V *Afuna Velθina-m*, come XII *Velθina Afuna*, e come III. IV. VI *Velθina*; come III *Velθina clen tanzulge*, così VI *Velθina zia Satene* (cf. XI *Velθina -- zea -- ayumics' Afunas'*), e X *Velθina S'atena*, e forse IX *Afuna -- reu Tus'e*; come II *Aules'i Velθina-s'* iniziale, così X. XI *Velθina* e IX *Afuna*; come IX *Afuna mena hen naper ci*, così I *fus'leri --- ama hen naper XII*; come II *s'euna* con *Aules'i Velθinas'* e *Larθals' Afunas'*, così XI *s'eune* con *Velθina* e *ayumics' Afunas'*; come I *tezan fus'leri*, così VII *tesne eca Velθinathuras'* e VIII *tesne Ras'necci*; come VII *eca Velθinathuras'*, così XI *estac Velθina*. Nè sarà mero caso che dodici risultino i donatori, quante le Rasennie del luogo, quanti i *naper* del *fus'leri* (I), e soprattutto di quel numero appunto, che fu sacro per eccellenza fra gli Etruschi; numero, che par dato in realtà dalle linee delle la-

mine di Volterra, e raddoppiato dalle ventiquattro del Cippo nel lato maggiore, e forse quintuplicato dalle sessanta pervenuteci della grande Capuana, e forse schietto dalle dodici colonne della Mummia, giunte più o meno lacunose fino a noi. E s'aggiunge che i doni mi tornano per lo più due (XII *penθna* e *ama*, VI *lerzinia* e *tem amer*, IX *mena* e *naper ci*, V *hut naper* e *acnina elēl*, IV *kingu caps* e *naper θii*, X *zuci e-nesci* e *ipa*, XI *acilune turune s'cune* e *zuci e-nesci*, III *falas' xiem* e *fus'le*), quanti assai di spesso gli esemplari di ciascun oggetto nelle tombe italiche; però il *tezan fus'leri* ne avrebbe dati cinque (D), i *tesne V. l-θinaθuras'* uno (VII *θaura helu*), e le *tesne Ras'necsi* forse cento (VIII *ximθ s'pel θuta s'cuna*): dove parmi di nuovo non potersi credere fortuito, che codeste tre eccezioni spettino ad un *tezan* e a due *tesne*, che 'cinque' sia la metà del numero cui spetterebbe *tezan* 'decimo', e siano *s'cuna* i *ximθ s'pel θuta* (circa 'cento doni sepolerali'), come *s'cune* le *acilune turune* (circa 'doni servili', cf. a 3754 *acil-θ ame* e § 17 *fanu lavtn Pumpus scunus*).

§ 19. Oscuro è *falas' xiem*: sta forse però a A 18-19 *tem amer*, come qui *naper XII*, o *θii*, o *ci*, a *hut naper*, e come nella Mummia *tei lena* e *ena-c es'i a es'i-c tei* o *es'i-o ci*, o *es'i-c zal*; e però, confrontato *xiem*, insieme a *xim xis'*, con *cium*, insieme a *cim cis'*, non mi sembra impossibile che *falas' xiem* (cf. A 20 *tesne -- Velθinaθuras'*) equivalga circa a lat. 'falas quinque', ossia a 'cinque arnesi alti di legno' necessari pel *fus'le* 'foculus' (§ 15), nominato subito appresso. Certo *fala-s'* non vuolsi staccare da A 16 *fals'ti* e da Magl. A 1 *falzaθi* (cf. *Axvistr Axvizr*, *Fasti Fasi* ecc.): ora nella *fal(a)s't-i* sono i *naper* 'nicchie sepolerali', e *fal(a)za-θi* (cf. *putiza putere* e *fanus'e fanu*) segue immediato a *man murinas'ie*, vocaboli eminentemente sepolerali (§ 16 e v. a 3326); in ogni caso, mi lusingo poggi codesta interpretazione sopra miglior fondamento, che non quella del Torp II 100, secondo il quale *falus' xiem fus'le* direbbe « die Hälfte (?) des vollständigen Besitzes », perchè *xiem* per lui « ist offenbar in *xi-em* zu zerlegen », e in *xi* da lui (II 20) « wurde die Bedeutung 'all' angenommen »,

mentre *em* gli risultò nei numerali *eslem* ecc. preposizione pari a lat. *de* p. e. in *duodetriginta*; quindi *xi-em-fuste* « tota de possessione », e però *fulas* « Hälfte ». — Nò meno oscuro apparisce a prima giunta *elen θunχulθε*: ma dall' un canto sembrami illecito separare *θun-χul-θε* da *Tu-χul-χα* noto mostro infernale, e da *Θu-ful-θα* nota dea; sicchè sospetto pur sempre in *Θun-χul-θε* parimente una dea, e mi conferma in questo pensiero B 19-20 *Θun-χul-θ-l*, che ben va con *Fustun-l Fustun-sl Fustun-sul* (cf. A 1 *Lare-zul*), d'altro canto a *elen Θunχulθε* fa per tutti riscontro *elen C'ixa*, dove *Cexa* parmi pur sempre nome sicuro di deità (cf. Saggi e App. 96 sg.) per le ragioni che seguono. La prima proviene dal confronto dei testi:

1. *Herna-Tius-cexe*, finale dell'epigrafe — anonima, come le più delle arcaiche vascolari e anatematiche — scritta sulla patera orvietana di G. Pansa (Firenze 1883, finale immediatamente preceduto da *s'tas-i-nu* (Rendic. Ist. Lomb. 1892. 366), che male venne letto dal Deecke Etr. Fo. VII 53 *s'ta-T(ar)χ(is)-Nu(mas)*, sì contro la paleografia, sì contro l'onomastica etrusca; infatti il *χ* del supposto *tx* sarebbe, secondo quella lezione, diverso da quello di *cexe* e da quello di *Lusχnei* 'Luna', che insieme con *Erus* 'Sole' si leggono più sotto nella stessa patera; quanto poi all'onomastica etrusca, essa ignora non solamente *Nu(mas)*, e possiede finora un solo ed unico C. I. E. 3335 *Numas'*, ma si insieme ignora quasi affatto la formola *T(ar)χ(is)-Nu(mas)* *Herna* col genitivo paterno interposto fra il prenome e il nome, a modo umbro e osco;

2. *Aincras: Oaffθicla: trutricie*, finale dell'epigrafe F. 2613 bis incisa sopra una « parva statua aenea » d'ignota origine (precede *Tite: alpnas: tarce*);

3. *Kaugas' Aquias' versu*, epigrafe Not. d. Sc. 1895. 242 (cf. Rendic. Ist. Lomb. 1896. 1105) d'un manico di bronzo spettante a patera perugina;

4. *feri-ime-zina-centnas*, epigrafe da sinistra, dipinta Not. d. Sc. 1892. 261 in una coppa di bucchero della necropoli di Poggio Buco a Pitigliano (Grosseto), sopra tre oche che s'inseguono (cf. l'incerto *feri* con ib. 263 *fari*);

5. *Neθunsl Une Mlax* M. VIII 11-12 e X γ 6 ([*Neθunsl*]); ora *cexe*, equidesinente con *trutrecie* e *versie* e con *lane* e *Une*, nomi di lote deità, stando in compagnia, come queste, di altre note deità, non mi sembra potere essere altro anch'esso che nome di deità; tanto più che, mentre *versie* ricorda etr. lat. *verse* 'fuoco', lat. etr. *Vertumnus*, e più forse osc. *diàvei verhasiàii* e *Αιουφει φεσσοοσι*, non manca qualche argomento per conghietturare in *trutrecie* il nome della 'Luna dei quarti', socia di *Θυσθια* la 'Luna doppia' o 'piena', e di *Aiseras* la 'Dea' o 'Luna' schietta (Saggi e App. 131 e cf. *Usils Tivs* del bronzo Piacentino, *Lusynei* con prenest. *Losna*, Cap. 5 *Lunas'* insieme a 3. 7. 8. 12. 19. *Sul* e 22 *Usili* e 26 *U[sili]s'*). Il Deecke Etr. Fo. VII 53 interpreta *cexe* 'sacro (dono)', il Torp I 43 'ex voto': ma son probabili siffatte conghietture di significato generale, riconosciuto il parallelismo di *cexe* per lo meno con *trutrecie* e *versie*? — La seconda ragione sta in M. XI 13-14 *suntnam cexa cntnam θesan* (cf. VII 12-13 *cntnam θesan xxx Zelvθ*, dove *cexa* risponde a *θesan* 'Aurora', come *suntnam* a *cntnam* (cioè per me *Suntnam* e *Cntnam*, come *Vacltnam* maschile di *Vacil*, ossia forse lat. *Vacuna*); e s'aggiunge analogamente qui B 20-21 *ca-cexa* di contro a Etr. Sp. V 159 *ca θesan*, oltrechè di M. VII 7 *cexane* = XII 11 *cexa* allato a V 21 *θesane Uslano-c*. — Terzo, come qui B 21-21 *cexa zixuxe*, così già si avvertì ripetutamente (v. a 3237. 1 con 3241 e sup. § 12) Mon. ant. Lincei IV 336 sg. fig. 166 sg. *Mlaxuta zixuxe*, dove *Mlaxuta* non si può certo (cf. Riv. di filol. XXV 11-17, Rendic. Ist. Lomb. 1900. 558 sg.) separare da *Mlacux*, nota dea degli specchi, nè da *Mlax* compagna di *Neθunsl* nella Mummia (cf. lat. *Malacia* dea marittima) e degli dei *θaura Calus-c* in testa alla seconda faccia del piombo di Magliano; così pure Cap. 61 *Viltur. is zixun* (cf. Bull. Inst. 1882. 88-89 *Veldur zinace* con *Veldre* nella litania della Mummia e Mon. ant. cit. *Mlaxta Ana zinace*), confermato da C. I. E. 3237. 1 *ais-zixu*, con *is* = *ais* 'dio' rispondente a *Mlaxuta* e però altresì a *cexa*. — Quarto, come sulla patera orvietana (sup. 1) insieme *Herma Tins cexs*, così *Hermeri* e *Tineri* e *cexaneri* vanno insieme, quali derivati col medesimo suffisso: ora, al

modo che *-cva -xva* trovasi adoperato (Saggi e App. 109-111) solamente con nomi di deità (*C'uls'cva Unxva C'eruxa* ecc.), o di cose sacre (*flerxva*), o di uffici pubblici e quindi sacri (*marunuxia*), allo stesso modo *-ri -(e)ri -er,i*), per quel che ci è dato vedere (cf. sup. § 6); quindi *Herma Hermeri* e *Tina Tineri* (cf. *manimeri manalcu manince muani* con lat. *Manium* e *cupencus*, lat. *libitinarius* e *Libitina*), *θe-Tlrmr* con *θe-s* *Θesan* e *θezeri*, *Cara* e *caresri*, *flere* e *flereri* al par di *flerxia*, *s'uci* e *s'ucri* o *suzeri*, *s'acnicla* e *s'acnicleri*, *meblum* per me la 'mezza tribù' e *meblumeri* il suo capo, *s'pureri* per me 'il preposto agli spuri' (cf. *spurestre-s'* con lat. *magistri*, *marmu spurana* e *spural marcas* 'il maro degli spuri') di certo frequentissimi nel paese del matronimico, e probabilmente appartati, come p. e. ad Atene i *ρόδοι* nel *Kynosarges* (Saggi e App. 29). — Quinto, come *Leθam Leθα* (Cap. 12, cf. *Leta Letule letem*) e *Leθ a,n-s*, come *Θesan Θesa(n)-s Θesane* (cf. *Usil* e *Uslune*), così M. XII 7 *ceyam*, in luogo del solito *ceya*, e VII 7 *ceyane*. — Sesto, accanto a *ceya ceye*, abbiamo F. 2280 *cek*, G. 822 *ezine leka* (cf. *Aisunul Eizenos*) e Not. d. Sc. 1892. 263 *cica* e *cece*: non parmi quindi impossibile che *C'eyam C'eya* si rannodi a lat. *Caeculus*, l'eroe fondatore della semietrusca Preneste (cf. sup. 772 *Apini C'ecu* per lat. *Appius Caecus*, etr. *lcrzinia Laurinas*, *Cizartle Cezirtli*, *Pras'nts' Pruesentes*, *Veliza Vaeliza*, *Vehniat* e lat. *Vaedniae*, *Peese Paikste Πήγασος*, *Calerial Kalairu* e lat. *Galeria*, *Craice-s C'reice ei-C'rice* e lat. *Graecus*, *peru-x iium* e *vinum paucism*, *Eias Aeras*, *Esra Eisera-s Aisera-s Aesar*, *esares esari aisaru aizaru* ecc.). Pertanto *C'eyam C'eya* fu, a parer mio, di sicuro nome di deità, e *clen C'eya*, confrontato con *clen Θunxulθε*, rinalza l'uguale conghiettura per *Θunxulθε*. Per contro il *Torp I 41-43 II 15. 110* sg., dimenticato *ceyam* della Mummia e addotto invece G. 804. 2 *ceyam-arce* che non esiste — *Undset* ap. *Bugge* *Etr. u. Arm.* 38 lesse infatti *ceya-mi-arce* — afferma occorrere *ceya* quattro volte nei testi come oggetto di verbi per 'dare fare', ed essere parola di significato sacrale (circa 'votum'), con cui l'unito *clen*, ch'egli reputa « *Nebenform* » di *clan*, formerebbe « *ein Compositum* », al pari di esso *clen* con *Θunxulθε* « *trotz der Interpunktion* »; sicchè *clen ceya* direbbe 'ex voto pro

filio ' e *clen . θunxulθε* — ch'egli contro la paleografia (§ 2) unisce alla seconda sezione — « in Eintracht (Einverständnis) mit dem Sohne (oder ' den Söhnen ') », essendo per lui *θunxulθε* « *offenbar* » locativo sg. di voce derivata dal numerale *θu(u)* ' uno '. Ma nè *θu*, cred'io, vale ' uno '; nè vedo necessità di tener *θunxulθε* per locativo, o *ceχα* per accusativo governato da verbi attivi; nè *clen* si può, a mio avviso, interpretare ' pro filio ', o « mit dem Sohne », o « mit den Söhnen ». Infatti, quanto a *θu(u)*, v. le già allegate mie pagine ' contro il valore unitario attribuito dal Torp al numerale etrusco *θu* ' (Rendic. Ist. Lomb. 1903. 229-238); quanto a *θunxulθε* locativo, i tre *flere* in *craps'ti* coi cinque *flere* *Neθunsl* della Mummia per due *fleres* in *craps'ti* e un *fleres* *Neθunsl* (Saggi App. 6), insieme a IX 14. 16 *nunθen zulove* per IV 7 *zuloves* ' *nunθen*, bastano a dimostrare come, già semplicemente per via di dileguo del -s, possa *θunxulθε* stimarsi genitivo sg. (cf. 370. 518 *Aule s'ex* e *Aules* ' *sec*, 1873 *Clantie* per -*ties* anche secondo Torp, 457 *ari Parpu* e *arei Seius*, sup. § 14 *munisulθε* o *munisuleθ* *Calu* e *municleθ* - - *Calus* ecc.). Quanto poi a *ceχα* ed ai verbi da cui dipenderebbe, lasciato da parte *ceχam-arce*, anche perchè, astrazion fatta dalla ragione grammaticale di *arce*, è falsa lezione, niente permette evidentemente di fare il *ceχα* del nostro B 21-21 *ca ceχα zixuxe* piuttosto oggetto, che soggetto, di *zixuxe*; e parimente in C. I. E. 446 *alpan menaxe . clen . ceχα*, o F. 2613 *Fasti; Ruifris* : *tres* : *clen* : *ceχα*, niente esclude, che l'anonimo donatore nel primo caso, e la donatrice *Fasti Ruifris* nel secondo, s'intendano aver donato (*menaxe*, *tree*) l'anatema *fanaenal* o il *fleres* *svulare*, così iscritti, questa ad Artemide (*Aritimi*) quale *clen* *Cexa*, quegli a *Vilius* *θustons*, quale *clen* *Cexa* di *tubines* (per me circa ' *tuticæ* ') *Tlenaxeis*; infino quanto a *clen*, non so come mai la parola *clan*, di cui ben si conosce il gen. sg. *clen-s'* col nom. pl. *clenar*, e di cui i più ammettono anche un gen. dat. sg. *clens'i* *clensi* con un gen. dat. pl. *clenaras'i*, possa immaginarsi, malgrado l'interpunzione costante (*clen* : *Cexa*, *clen* . *Cexa*, *clen* . *θunxulθε*), essere entrata come primo membro di due composti, per significare nell'uno ' pro filio ' e nell'altro ' cum filio ' o ' cum filiis '. Per mia parte, fer-

mato essere tanto *Cexa*, quanto *Θunxulthe*, nomi di deità, non so per *clen* non pensare a lat. *clians*, o meglio forse *colens*: troverebbero quindi *clen Cexa* (cf. per l'-a sup. *Hermu Tin-s* con *Aiscra-s* *Θuθiela*, e nella Mummia XII 8 *hilarθuna eterti-c caθra* allato a 3-4 *hilarθune eterti-c caθre*, e se mai p. e. a lat. *Iunone Locina* con *Iunonei Loucinni* nelle piastrene testè scoperte a Norba) e *clen Θunxulthe* riscontro a un di presso in C. I. L. XI 1900 *cultor Minervae* di Perugia, ib. 1555 e Not. d. Sc. 1880. 269 *cultores Saturni* di Fiesole e Cortona e C. I. L. XI 1449 *cultores Herculis Somniadis* di Pisa. Narrerebbe adunque la terza sezione del catalogo dei 'doni', che (*Aule*) *Velθina* regalò *falas' χiem* e *fus'le* quale *clen*, ossia 'devoto', della dea *Θunxulthe*; all'incirca come devoto d'altra deità sembrami lo dicano le sezioni sesta (*Velθina zia S'atena*) e decima (*Velθina S'atena*), e come forse d'altra ancora si dice (*Larθal*) *Afuna* nella nona (*ren Tus'e*); già del resto nella prima offre, se mal non m'apposi, il *tezan fus'leri* certi doni dedicati a certe deità *ipa ama* di *Velθinaθaras' Aras'* e *Peras'*, *naper XII* e *zuci c-nesci* di (*Ve Mul-m Lescul*).

§ 20. A 14-16, V^a sezione del Cippo e IV^a del Catalogo (cf. § 18), a un di presso: '(sono i 'doni') una *hinhθa capu* nel *municlet* (sacro) del (dio, *Masu*, (e) *naper s'rauczl due* (θi) nella *fals'ti*; (li donò) (*Aule*) *Velθina*'. Questo qualsiasi tentativo di traduzione riflette, come i precedenti, la mia persuasione che nel Cippo non si danno verbi, fuori di B 21-22 *ziχuxε* 'scrisse', e che i 'doni' sono espressi in caso nominativo, quantunque, a mio giudizio, ben distinguesse l'etrusco da quello l'accusativo, e io non sappia spiegarmi altrimenti il -m -n (forse anche -as) p. es. dopo voci in -ce, che tutti riconoscono per verbi attivi (Rendic. Ist. Lomb. 1896. 982 sg. *zilaχnce meθlum*, [z]ilaχnce *pulum*, *zilace uentum*, *axrum θrce*, *θn turke*, *swan swalce*, *puiam amec*, dove *amec* per me non dico punto 'fu', . . . *avence lupum* ecc.) Si tratta cioè, secondo io immagino, di un catalogo alla maniera delle tavole censuali a Roma: sopra, o sotto, e cioè quindi in principio, o in fine, il nome del donatore di per sè, sottinteso 'egli è il donatore'; e dopo, o prima di esso, i doni, sottinteso 'questi

sono i suoi doni ', secondo che infatti suona per me la formola finale B 17 *θuruni cin*, subito dopo la XII^a sezione del catalogo. Del resto, v. § 14 *hinθa cape municle-t Masu(s)* circa ' mortuaria capide (nel sepolcro) del (dio) *Masu* ', cioè ' a lui sacro '; § 9. 17 *naper s'ranczl θii* circa ' nicchie *s'ranczl due* ' (cf. A 24 *naper ci cul*), dove mi compiacchio che il Torp II 102 sg. consenta meco sì quanto alla lezione *s'ranczl* (Pauli *zranc . zl* per errore di trascrizione, Danielsson *s'ranc . zl* con punto graffiato, ben diverso da' veri punti, e nè qui, nè altrove, tenuto mai per tale da Conestabile e Fabretti), sì quanto a trattarsi di una sola voce (cf. § 12 *leuzl luzl- nuzl- Larezul Fufłunsul Fufłunsl* ecc.), e non già di due, cioè *s'ranc* e *z(a)l*, numerale quest'ultimo che spetterebbe a *naper*; male però egli s'acqueta a che esso numerale qui solamente manchi, contro l'uso di tutti gli altri testi con *naper*, e però male, a mio giudizio, congiunge egli *θii* al seguente *fals'ti* (« freundlich bei der Halbierung (?) »); § 19 *fals't-i* ' nella *fal(a)za* ', forse un ricettacolo sepolcrale (cf. Magl. A 1 *man murinas'ie falza-θi*) di legno (cf. lat. *fala*), laddove il *municle-* forse fu munito di pietre.

A 16-18, V^a sezione del Cippo e IV^a del Catalogo (§ 18), a un di presso: ' [sono i doni] quattro nicchie (*hut naper*) del (dio) *penezs' Masu(s)* [e] un'acnina *clcl*; [li donarono] (*Larθal*) *Afuna* e (*Aule*) *Velθina* '. Cf. *Afuna Velθina-m* con B 14-16 *Velθina Afuna* asindetico; v. § 9 *hut naper* e § 14 *Masu(s)*, come già alla sezione precedente; cf. *penezs'* con *Ezs'na Nurθzi mθsras murr's* e simili, *acnina clcl* con *acnesem ipu m*) della Mummia e 3560 *suθi aθnaz*, *acnina* con F. 2172 *acnaine* da solo su vaso volcente, *clcl* con F. 2033 bis e *malce clcl lur* (Deecke *mazce*) e § 14 *slele-θ*.

A 18-19, VI^a e V^a sezione (§ 18) rispettivamente, a un di presso: ' [sono ' i doni '] una *lerzinia* e due urne (*in tem amer*) [di qualità] *cul*; [li donò] (*Aule*) *Velθina* (quale) *zia* della (dea) *S'atene* '. — Il Pauli trascrive *lerz inia*, laddove il Torp II 104 meco *lerzinia*; egli tace però che così si deve, secondo più volte accennai, per confronto con F.^o 292 *mi-Aranθia-Laer-sinas* e coi numerosi derivati in *-sina* (*-sna -zna*) quali *Hersina Telsina Calisini Velθasinal Kansinaia* (fem. di *Canzna*) e lat.

etr. *Caurisinius Primisinia Nuiscinia* (cf. *Ruscinia* con *Ruscinaei*); significato del tutto ignoto. — Nè so poi accettare *intemamer* (Pauli), od *in temamer* (Torp), specie dopochè possediamo Cap. 9. 10 *teh-amai*: cf. *mar za-c* = *mar za-in* ecc. (52^a § 6, 1873, sup. § 7. 16) e § 19 *falus' xiem*. — Quanto a *cul*, cf. *amer cul* con A 24 *mena hen naper ci cul*, C. I. E. 304 *mena me cana*, M. X 7 *ipei θutu cul* (v. a 1873). — A *Velθina zia s'atene* già notai (§ 18) fare riscontro A 13 + 12 *Velθina clen θunxulθe* (§ 12 cf. *ivi clen Cexa*); e però conghietture significhi all'incirca 'Aulo V. devoto alla dea Satena'; cf. B 1-2 *Velθina S'atenu zuci e nesci* (circa 'Aulo V. per *S'atena* donò i *zuci e nesci*') con A 7-8 *Ce Mul-m lescul zuci e nesci* (circa 'o [dei] *Ce e Mul lescul* [egli] donò i *zuci e nesci*'), e con B 11-13 *Velθina --- zea zuci e nesci aθumies' Afunas'* (circa 'Aulo *Velθina* donò i *zuci e nesci* devoto ad Afonio *aθumie*'); cf. inoltre F. 2279. 1 *s'athec* epiteto del *famulatu* (circa 'sepulcro libertino') e M. III 17 *nunθene s'athas'* con IV 7 *zus'leics' nunθen* = IX 4. 16 *zuslere s' nunθen* e con II 11 *zus'le nunθen* (come Cap. 9 *zus-le-riθuai* e 23 *ni-zus. le-ni-x-acii-ul* accanto a 25 *θ. zus. leva*, 15 *zus. leva-θ*, 11 *θ. is'um-a-zus'levai*); dove *zus'leve* gen. sg. di III 3 *zus'leva* richiama pel suffisso i nomi di deità *Maica Eθaus'va Marra*, con che potrebbe convenire Cap. 11 *is'um-zus'levai* confrontato con *is' 'dio'* e con Cap. 13 *Ce-ei. is'um Unial*; infine cf. F. 2033 *ter zat. Luθ: Aθus* con M. VIII 13 *zati zatθne*. Per *zia zea* fu dal Bugge Beitr. I 57 propositi di mandarli con *ziva-s' ziva-s*, che a me sembra riflettere lat. *divus* nel senso del *divis parentum* decemvirale: cf. altresì *lemn. nagob ziazi*, che concorre con tre *zicai*, e però (Pauli Vorgr. Insch. II 79, sembra appunto escludere il pareggiamento di *zia* con *zica-s*, se *ziazi* (v. però a 3431) ha che fare con *zia*, pel quale il Pauli pensò a *zilaθ*.

A 20-21, VIII^a e VII^a sezione rispettivamente (§ 18), a un di presso: 'ecce deni Voltinii libertini (*tesne ica Velθina θura*)'; [eorum 'donum' est] sepulcrum libertinuum *θura helu*,', conforme a § 2. S. 5. Per la coppia *θaura helu*, cf. a 1914 *latna heliu* ecc.; per *θaura*, v. a 4116 *θaura lautnus elu*; per *helu*, v. a 1114 (*lautni helu, latna heliu* ecc.,

A 21-23, IX^a e VIII^a sezione (§ 13), a un di presso: 'dieci donne libertine della duodecima Rasennia (*tesne Ras'necei tesns' teis' Ras'nes'*); [loro 'doni' sono] *ximθ s'pel θuta s'cuna*'. — Il Pauli, seguito dal Torp II 104, legge *ras'ne cei*; ma *cei* è ignoto, benchè si conoscano *Ce* e *Ceia*, nè giova Cap. 13 *ceei* (Torp *ce e. i*), giacchè trattasi ivi di *Ce ei is'um*, o meglio *Is'um* (cf. *Nabum Tecum*), ossia del noto dio *Ce* congiunto per via della particola *ei(n)* con *is'um*, voce apparentata con *is'* 'dio' (cf. *ais'*, *is ais eis*, *is'er ais'er eis'er*). Per contro, ben va *Ras'necei* fem. di *Ras'ne-* (cf. *Ras'ne-s'*, cioè *-ais -aias* collettivo) con *teis'nica* derivato di *tesne*, e soprattutto con *Velicu θanicu*, derivati femminili di *Velia θania*, per designare, come tutti ammettono e i testi provano, schiave libere o liberte di quel nome; cf. altresì a 1914 *neriku Kamaia* e *suθi corixu* con F. 2279. 3 *teis'nica cal*, non che *Lasa Sitmica* e *Turmuca-s* (direi fem. di *Turm-s*) e *catica* con *caitim ceidim*. Riconosciute nelle *Ras'necei* le 'donne libertine' della Rasennia, resta chiarito perchè nel primo e maggior lato del Cippo i doni di *tesne* fra quelle si ricordino subito dopo i doni di *tesne* fra' *Velθinathuras'* 'Voltinii libertini' (§ 5); già del restante il Corssen I 895, seguito dal Deecke Etr. Fo. VII 41, vide in *Ras'necei* il femminile di *Ras'ne*, a ciò indotto però soltanto da ragioni etimologiche, vale a dire dal confronto con lat. *flaminica*, laddove oggi, cresciuti d'un buon terzo i testi, se ne danno di prete etrusche, accanto alle quali il riscontro latino apparirà anche più opportuno, se insieme si ricordino p. e. *θansi* fem. *θansinei* e *Neru* fem. *Nerinei* rimpetto a lat. *gallus gallini* e *accipiter accipitrina* (Skutsch). — Leggono poi Pauli e Torp non *s'pel*, ma *s'pelθ*, causa il precedente *ximθ*: però in tal modo si crea la nuova e però incerta voce *uta*, per dar vita alla quale non bastano certo *utince utus'-in utus* e Cap. 58 *utu-x*, laddove *θuta* sta nella Mumunia, e già prima conoscévasi *θutum*; mentre poi *s'pel* appare assicurato dal loc. sg. B 6 *s'pel-θi* (cf. *s'pel θuta* 'le *θuta* sepolerali' con *s'pelθi reneθi* 'nel *rene* sepolcrale'). Quanto al significato, mancano per ora i documenti: a me non pare tuttavolta impossibile che questi, se mai verranno, confer-

mino all'incirca l'interpretazione 'centum sepulcralia *θuta s'cuna*', ossia *θuta* della qualità sepolcrale insieme e libertina, cui sembrami spettare quest'aggettivo (§ 17); non mi sembra cioè impossibile nè che *s'pel*, come B 4 *s'pelane-θi* si rannodi, secondo suolsi conghietturare, con lat. *sepelire*, nè che *θuta θutum* significhi 'doni' per confronto di *θuta s'cuna* con B 10-11 *turune s'cune* (cf. però insieme *cal scuna* e *scunu-s*), nè che il numerale *χimθ χimθm* (§ 13), comunque venuto agli Etruschi, equivalga a lat. *centum*, essendo siffatto valore, se mal non vedo, il più conveniente per *χim(θ) ena-c* o *ena-χ* quale misura di certe libazioni, vale a dire 'cento e uno' per significare 'cento' colmi.

A 23-24, IX^a e VIII^a sezione (§ 18) rispettivamente, a un dipresso: 'donatore (*Larθal*) *Afuna*; [suoi 'doni' sono] una *mena* e *naper ci cnl* e un *reu* della (dea) *Tus'a*'; oppure circa '(donatore) *Afuna*; (suoi 'doni') una *mena* e *naper ci cnl* ecco (sacri) della (dea) *Tus'a*'. In fine leggono Pauli e Torp *hare utus'e*, voci nuove entrambe e però incerte: conosciamo invece *ha* da Not. d. Sc. 1885. 65 *ascies*: *ha sacnis'a*, e possiamo vedervi una particola della famiglia di *he-n he-ce* (*hecce*) *he-va hi-k*; e conosciamo dalla Mummia VIII 7 *reu-χ zina* 'e il *reu* nella *zina*' (cf. plur. VIII 8 *reur zineti* 'i *reu* nella *zina*, con *eter-ti-c caθra* allato a *eter-ti-c caθre* ecc. come sopra § 19 *clen ceχa* con *clen ceχe* e simili). Da esso *reu-χ* forse non differisce Magl. B 1 *riva-χ*: confrontato ora *nes'l man riva-χ* con A 1 *nes'l man murinas'ie*, pare potersi dedurre che *riva*, e però forse *reu*, designò cosa funeraticia analoga a' *s'uci murin* (§ 16); cf. però anche lemn. *haralio* e l'*harc* della nota ghianda missile. Quanto al finale *tus'e*, paragonati i finali A 13 + 12 *Θunχulθe* e 18-19 *S'atene*, sospetto trattarsi di una dea *Tus'a*, il cui nome starebbe a quello di *Θus'a Θua* (v. a 52^o), come a questi sta *Tu-s' Θure-s'*, e come *θui θu-luter* a *tui tu-s'urθir*. Milítano però pur sempre per me a favore della lezione *eu-Tus'e*, (circa 'qui di *Tus'a*' o 'ecco di *Tus'a* [sono i predetti ultimi doni]) la rispondenza del finale *eu-Tus'e* all'iniziale *eu-Lat* e gli altri argomenti addotti qui sopra (§ 11): fatta ragione di quella, il residuo *har*, dovrebbesi mandare per

ora co' testè ricordati *hare* e *haralio*. Quanto a *mena*, cf. C. I. E 301 *i-mena-me-cana* ecc., dove *mena* concorre con *cana*, come qui con *cant*; cf. inoltre *mene* della Mummia e *menaxe clen Cexa* sinonimo, pare, di *tree clen Cexa* (§ 19).

§ 21. B 1-7, X^a sezione e IX^a del Catalogo del Cippo (§ 18), a un dipresso: ' (donatore *Aule*) *Velθina*; [sono suoi doni, o dea] *S'atena*, [gli] *zuci e-nesci* [e un'*ipa* nella *s'pelancθi*, [o dio] *F'ulumχva*, nel *s'pelθi reneθi* '. Sta però forse *Velθina S'atena* a A 19 *Velθina--S'atene*, come *clen Cexa a clen Cexe*, *eter-ti caθra* a *eter-ti caθre* ecc. (§ 19); mi conferma poi nel pensiero (§ 20) che sia *S'atena* nome di deità — pensiero suggerito dal confronto di zia *S'atene* con *clen θunχulθe* ed *eu Tus'e*, tutti tre finali — la parola *fulumχva* di questa medesima sezione, nome indubbio, io penso, di deità, sì perchè tali sono in maggioranza le voci in *-χva-cva* (Saggi e App. 109-111), che male il Torp reputa aggettivali (§ 6), sì perchè *fulum-* cui risale (cf. *pulum*) ricorda *Natum Tecum*, dei certi, e *Is'um Neθum Quium* dei probabili; sarebbero quindi i doni dati in questa sezione ad onore di due dei, come nella prima (§ 16) alcuni ad onore di un gruppo di deità, altri di un'altra. — V. § 16 per *zuci e-nesci* circa ' succi denicales ', ossia forse la ' mur-rata potio '; v. a 1136. 1873 per *ipa*, circa *ιβι*; cf. *s'pelancθi* — forse ' nel sepolcreto ' (anche Torp II 106 « Grab » o « Begräbnis ») — con *mu(r)tana mu(r)tna*, derivati della stessa base ch'è in *mureua mure'l*, e col connesso *s'pel-θi rene-θi*, dove *s'pel-* apparisce aggettivo, come qui sopra (§ 20) in *s'pel θuta*, e ben va, se dice, come ivi proposi, all'incirca ' sepolcrale ', con *rene-θi*, che segue immediato e concorde, se questo rannodasi al sepolcrale *reine* (v. a 267. 491. 2639); cf. altresì l'incerto 1349 *spl-U'ni*. — Probabilmente per mera svista, o errore di stampa il Pauli trascrisse B 1-2 *velθinas' atena*.

B 7-13 XI^a e X^a sezione (§ 18), a un dipresso: ed ' ancora (*es'ta-c*) [' donatore *Aule*] *Velθina*; [suoi doni sono] *acilune turune s'cune* [e] *zuci e-nesci* [da lui donati come] devoto (*zea*) dell'*aθumics' Afunas'* '. V. § 13 (*es'ta-c esta-k*) e § 9-17 e 3754 (*acilune turuns s'cune* circa ' doni servili e sepol-

crali'; inoltre cf. 2754 [A]cilunia, *acil-θ ame* circa 'in servili ama', *θuta s'cuna* con *cal scuna* e *fanu lavtn scunus*, oltrechè B 17 *θuruni*. Il confronto con *zia S'atene* (§ 20), mi persuade che, se *zea* precede a *zuci* anzichè ad *Afunos'*, ciò si deve al rispetto per l'allitterazione, la quale da *e-nesci* sarebbe stata turbata; rispetto al quale sacrificavasi pur l'ortografia (52^a § 2 *gvi* con *Φaves*, ma *fvimv* con *Fuluna* in due linee consecutive ecc.); a parer mio, come A 13 + 12 *Velθina* è *clen Qunxulθs* e 16 *zia S'atene*, così qui è *zea -- θumic's Afunos'*. Che significhi *θumic-s'*, non sappiamo: con me il Torp II 107 sg. confronta C. I. E. 413 *θmic*, M. XI 7 *θumitn*, Pauli Insch. nordetr. Alph. 31 p. 16-98 *atunc*; gli sfugge però, come nell'ultimo testo io abbia ripetutamente per più ragioni protestato contro l'emendazione del premesso *ctun* in *itun*; sì cioè perchè i supposti *itun ituna*, ciascuno una sola volta, leggo io da un pezzo *i(n)-tun i(n)-tuna* attestati da testi numerosi; sì perchè *ctun*, allitterante col finale *cti*, trova conferma nel *qutun κώθων* di Narce, anch'esso iniziale d'epigrafe vascolare (Mon. ant. Lincei IV 312-321 fig. 167 sg. con Riv. di filol. XXV 96 *mi-qutun-Lemnosnas-* ecc.), come *ctun* appunto e come a Narce in altra epigrafe vascolare (ib. 324-330 fig. 170^a e Riv. 2 sg.) *kalike* lat. *calic*. Ripristinato *ctun*, dal testo *ctun atunc cti* circa '*κώθων atumicus* in cella', discende che *atunc* qualifica il fittile sepolcrale di Rotzo: ora in C. I. E. 443 ... *tins'evil: θmic* ... sul candelabro di Cortona sembra essere *tins'evil* nome od aggiunto di *dsità* o di cosa sacra analoga (io penso, alla *ivvila* degli Osci); parimente in *etnam celuen etnam θumitn* della Mummia, sembra *θumitn* essere attributo del sacro liquido *etnam*; mentre pertanto mi compiaccio, che il Torp meco riconosca in que' tre vocaboli, e pure nel nostro *θumic-s'*, degli aggettivi, non so consentire con lui nel reputare probabile quanto ad essi il significato 'nobilis', perchè nè *ctun κώθων*, nè *tins'evil*, nè *etnam* sembrami possano essere stati detti 'nobili', laddove tutti tre ben poterono dirsi 'sacri' o 'inferi'; e però conghietture che 'sacro', o 'infero', come defunto eroizzato, sia l'*Afuna-s'*, pel quale l'*Velθina* dà *turune s'cune* e *zuci e-nesci* (circa 'succidenciales'), come

A 9-11 il dono di *Aules'i Velθinas'* fa *θiθ il s'cuna cenu epl-o felic* (circa ' bis duplex scuna cena epulaque felix ') per *Larθals' Afunes'*; e mi chiedo quindi, se per avventura non si rannodi all'*Afun* ricordato, pare, nella Mummia insieme con *Velθines' Velθinal* (§ 10). Che *θumice' Afunas'* e *Larθals' Afunes'* debbansi reputare una sola persona, sembrami dimostrato dallo *s'cuna* adoperato con *Velθina* per questa, parallelamente allo *s'cuna* adoperato per quello insieme con *Aules'i Velθinas'*, senza dire dell'analogia che, giusta la proposta interpretazione, intercederebbe fra *zuci e-nesoi* e *cenu epl-c*: ma se *Larθals' Afunes'* o *Afunas'* si addimandò un defunto, tale verisimilmente vuolsi tenere anche *Aules'i Velθinas'*; e si ripeterà quindi il caso accennato a 52^a (§ 4), e confermato, io sospetto, da altri epitaffi etruschi, delle *justa* celebrate dai vivi in persona dei morti, che con quelle si volevano onorare; e insomma qui, come 52^a, non si avrebbero i nomi degli attori veri, ma sì quelli dei loro *divi* ed eroi famigliari (cf. § 22).

Del restante, premesso il solito modesto *ignorabimus*, cerco anch'io di constatare i fatti quali mi appaiono, senza preoccupazione delle possibili conseguenze e della loro concordia, o discordia, coi pregiudizi miei ad altrui: e come non mi ripugna affatto ammettere ne' nostri documenti, quasi tutti tardi e d'umile e persino straniera origine, buon numero di parole e d'idee italiche, così non mi sorprende incontrarvi parole ed idee di provenienza affatto diversa, forse egizia, o per lo meno orientale; tanto meno mi sorprende, quanto più anche nel mondo greco e romano, sebbene di origine sicuramente indoeuropea, correnti esotiche, egizie cioè soprattutto ed orientali, si presentano replicatamente da' tempi più antichi ai più recenti.

B 14-16, XII^a e XI^a sezione (§ 18), a un dipresso: '[una] *penθna* [e un']*ama* [sono i ' doni ' ; li donarono] *Velθina* (e) *Afuna* ' ; v. a 1136. 1847 e qui sopra § 3. 9. 10.

§ 22. Al catalogo dei doni (A 4-24 e B 1-16), segue B 17 la formola di chiusa *θuruni ein*, ossia per me a un dipresso ' donaria en ': cf. 52^a *ein*, *Caiat ein*, *apan-in*, *atus'-in*, tutti finali certi dell'intero testo, e *corurum : ein*

finale probabile di sezione, conforme già indica esteriormente lo spazio vuoto che segue (v. a 4116); questi confronti, e la stessa paleografia del Cippo (§ 1), m'inducono a staccare *huruni. ein*, scritto in una linea sola ed intera, senz'interpunzione finale e coll'interpunzione congiuntiva fra *huruni* ed *ein*, dal *zeriu* iniziale della linea seguente, quantunque a favore di *ein zeriu* potrebbesi allegare 806 *ein. ser* iniziale, e M. V 2. IX 8 (cf. IV 2. IX 1) *cen zeri*. — E segue poi la conclusione dell'intera epigrafe, omninamente, a parer mio, sacrale, al pari dell'introduzione (§ 11-12): B 18-22 *zeriu nac xa. θil. Qunxulθl ix. ca Cexa zixuxc*, all'incirca 'sacra (series) mortualis en duplex (deae) Qunxulθl, et en (deus) Cexa scripsit'. Qui fa difficoltà per la stessa lezione l'avarsi *zeriunacxa* (Conestabile e Fabretti), o *zeriuna. cxa* (Danielsson): il Pauli, seguito dal Torp, trascrive *zeriunacxa*; ma *unacxa* è nuovo affatto, e non so come il Torp II 110 immagini che stia per *una-cexa*, d'altronde con *una* del pari nuovo; per contro *nac* e *xa* son voci note e certe, sicchè nuovo rimane soltanto *zeriu*, la cui esistenza torna lecito supporre, poichè già si conoscono *zeri zeri*, e apparisce in ogni caso meno illecito, che non quella di *unacxa* o *una-cexa*. Consente del resto il Torp meco nel rendere *zeriu* (egli *zeri*) con 'sacro': se non che, precedendo per me un catalogo di sacri doni, del quale si direbbe tantosto che lo scrisse una deità, suppongo significhi *zeriu* a un dipresso appunto 'sacro catalogo', e stimo non impossibile che *zeriu* rifletta forse insieme lat. *series*. — Quanto a *θil Qunxulθl* allitteranti, v. § 17-19: serie 'doppia' (cf. lat. *Duilias*), perchè scritta, io penso, sopra 'due' de' quattro lati del Cippo, e sacra alla dea cui A 12 + 13 *Vithina* offre i suoi doni, come suo devoto (*clen Qunxulθc*). — Resta *ix. ca-Cexa zixuxc* parallelo, già si notò (§ 19) di *Mazuta zixuxc*, *Viltur is zixun* e *ais-zixu*, tutti parimente finali d'epigrafe, o d'inciso: ricordata (Rendic. Ist. Lomb. 1900. 560) quindi la dea alata in atto di scrivere sopra un dittico l'etrusco epitaffio, che in parte ancora si legge (Corssen I 737 cf. 564 tav. XIX B 5) a destra della porta sopra la parete della tomba degli scudi a Corneto; ricordato C. I. L. IV 1520 *scripsit Venus Fisica*

Pompeiana, insieme con Tertull. de anima 39 *Fata scribunda* (malgrado Wissowa Rel. der Röm. 214); ricordata la bilingue C. I. E. 1416 con lat. *Scribonius* per l'etr. *Zixu(u)*, e la conseguente conghiettura del Deecke Etr. Fo. VI 108 VII 48-59 sg. potersi *zixuxe* interpretare ' scrisse ' ; infine, raccostato *ca Cexu* al *ca Oesan* del noto specchio, e riconosciuti (§ 19) in *Cexa*, *Mlayuta*, *Viltur* delle deità, secondochè per l'ultimo guarentisce l'apposto *is* ' dio ' — conforme d'altronde al confronto di *is zixun* con *ais zixu(u)*, di *Viltur is zixun* con *Velthur zinace*, *Mlayta Ana zinace* e [*Nu*]rθz(i) *zin(a)ce*, di cui tantosto, oltrechè col *Velthe* della Mummia — mi sembra pur sempre fondata e probabile la proposta interpretazione approssimativa ' et ecce (deus) *Cexa scripsit* '. — Ma il Torp contesta ora il suo precipuo fondamento, cioè che *zixuxe* valga ' scripsit ' per questi motivi: 1.° tale significato non conviene per suo avviso a G. 799 *anen zix--acacse*, perchè *acacse* dice ' si appropriò, possedette ', o simile, e quelle parole sembrano essere l'introduzione di un discorso, dove manifestamente si parla di funzioni sacerdotali sostenute dal defunto; 2.° non può, secondo il Torp, separarsi *zixuxe* da *zixne* usato nella Mummia per occasione di riti sacrificali, dove « uno ' scrisse ' appare alcun che d'impossibile »; 3.° anche nel *mlayuta zixuxe* di Narce sembra ' scrisse ' fuori di posto, specie se col Deecke si reputi *zinace* apparentato con *zixuxe*, opinione pel Torp improbabile, perchè, seguendo subito dopo *mlayta ana zinace*, devono, a suo giudizio i due verbi avere espresso concetto diverso. — Tutto questo però, primieramente, non distrugge uno solo degli argomenti addotti a favore, i quali costituiscono per lo meno tante difficoltà per lo *zixuxe* ' offri ' da lui proposto, quante le sue obiezioni contro *zixuxe* ' scrisse '. In secondo luogo, non *anen zix--acacse*, ma *anen zix(u) neθs'ras* ' ecco lo scrittore della tomba ' (cf. *nasra*, *nakva* con *nets'vis ne(c)viku*, *nacna* con *nesna* ecc.) sta in G. 799. 3, dove quindi *zix(u)* verbo concorda egregiamente coi testi di *zixuxe*; nè *acacse* vale, ' s'appropriò ', nè è pure, come più volte protestai, verbo, perchè accanto ad *acacse creal-s* e *ak(a)ske Kul's nuteras*, abbiamo *akase Arices*, da tutti di-

menticato (cf. *les'cem les'e, Sescetnas Sescetnus*, lat. etr. *Ruscinia Russinaei* ecc.) sopra l'arclitrave di una tomba orvietana; e però vuolsi intendere ' l'acasse del *creal-s*, l'*ak(a)s'ke* del dio *Kul-s'*, l'*akase* di *Arika* o *Ariça* (F. 21SS, appar. *arita*, da solo su vasi volcenti), che fu, io sospetto, nome d'altro iddio. E dice per me l'epitaffio G. 799, dopo nominato il defunto *Laris Pulena*, che egli (cioè, penso, in persona sua coloro che per lui celebravano le *justa*), quale *zix(u) mθs'ra-s* (un sacerdotulo, opino, incaricato di scrivere gli epitaffi), quale *acasse* del *creal-s* (forse un famulo del *cerealis*, giusta la conghiettura del Deecke per *creal-s*) in *Tarquinii* (*Tarχnalθ*), quale *spurenì lucairce* (forse un preposto o addetto al sacro *lucens* degli spuri) — tutti gravissimi offizi, se mai, da quel grand'uomo, il cui nome in dodici parole occupa due linee, tenuti in vita — [donò al suo proprio sepolcro niente meno che un'*ipa* sacra a *Ruθera Caθas* (cf. *Hinθia Turmucas, θesan Tins'* ecc.); quale *Hermori* (addetto al culto di *Hermes*) *si-calis* (circa ' nella cella del sepolcro ') [e] *aprinθ-Vale* (forse ' addetto alle *apertiones* di questo iddio ') [la donò agli dei] *Lucea Caθas* e *Paxina*, quale *alumnabe* (cf. lat. *alumnus*) a *Hermu'*, e così di seguito (cf. Saggi e App. 118 sgg.). — Terzo, niente prova che *zixuxe* e *zixve* facciano famiglia: ma se lo fanno, già notai Saggi e App. 38. 104 per *zixve* rispetto a *zi(c)uace*, che M. II 9 *svem --- utince zixve*, ossia forse all'incirca ' *svem --- signavit'*, potrebbe dire per avventura cosa poco diversa da *umb. Tab. Eug. III 8-9 sakrem avem uhtur deitu*; salvochè a Gubbio l'*uhtur* ' disse ' la vittima, ed in Etruria l'*utince* (cf. *kuse kus hatreucu* lat. *cupencus*) la ' segnò '. — Quarto, la probabilità della stretta relazione fra *zixuxe* e *zinace*, concorrenti nella stessa formola, risulta, parmi, da' cento casi analoghi offerti da' testi antichi di tutt' i popoli: p. es. lat. *iuste pique, iniuste inpicque, iniustum esse nec ius pòlvcre, populi Priscorum Latinorum hominesque Prisci Latini, censuit consensit consivit* ecc. ecc.; che poi codesta relazione sia un fatto incontestabile, e tale relazione quale appunto, se *zixuxe* valso ' scripsit ' e *zi(c)uace* ' signavit ', mi risulta da ciò che, come a Narce *Mlaxuta zixuxe Mlaxta Ana zinace* ' Malacia scripsit (et) Malacia Anna si-

gnavit', così a *Viltur is zixun* 'Veltur deus scriptor (fuit)' in fine alla grande Capuana — cf. *Viltur is* con Magl. B 2 *S'uris eis* e F. 2621 *S'uris ei(s)* — risponde *Veltur zauce* (cf. E. 1 *Veltur da solo*) 'Velthur signavit' in fine all'epigrafe di Formello; col quale ben va G. 740 [*Nu*]rθzi zin(avee, qualora, confrontato F. 2339 *Nurθzi canθce*, meco s'interpreti 'Nortia (dea) signavit' (Sagg. e App. 223 sg.).

Se le cose esposte si reputino in sostanza vere, conterrebbe la grande epigrafe del Cippo un catalogo di doni funebri, quale all'incirca intese il Corssen: salvochè, mentre a quell'insigne pioniere tale pensiero fu suggerito soprattutto da illusioni etimologiche (p. e. *tez-an* 'dedit hic'), e l'applicazione riuscì miserabilmente guasta, sì dal fatale disconoscimento dei numerali etruschi *ci hut* ecc., sì dallo sforzo di trovare negli etruschi epitaffi il ricordo di grandi personaggi, e di cose grandi, e ricchezza di lessico, e varietà di grammatica, sì infine dalla violazione continua delle norme più certe dell'onomastica etrusca, l'analisi qui tentata poggia sul rispetto di questa, muove da minute osservazioni paleografiche, e, cresciuti omai di un buon terzo i documenti, ricusa pur la possibilità di riscontri etimologici non suffragati e determinati previamente dall'indagine ermeneutica, dentro l'ambito dei testi etruschi in sè e per sè considerati.

III. — Correzioni e postille a 4339 sg. La stele 4541.

4539. Manca nella trascrizione il doppio punto dopo *canl.* — Contro la lezione del Pauli l. 6-7 *etva: capuvane*, sta la struttura dell'epitaffio, composto manifestamente di tre parti, tutte comincianti per *ca*, secondo si mostrò a 4116, il cui *etva θaure* trova riscontro qui in *etva ca* [θ]urane (Bugge Beitr. I 136, cf. Pauli Etr. St. III 97) o *purane*; quanto alla divisione di *ca*-[θ]urane o *ca-purane* in due linee, cf. 4-5 *aperu-cen*, con 4116 *cehen* e forse 195. 3 *apeiru.*

4540. Il disegno parmi dare *eka* (Pa. *eca*), che malgrado la compagnia di *Cai Cais'* ben conviene ad epigrafe col θ puntato e col R semicircolare: cf. d'altronde 4541

estak e *klae* allato a *cnna*; con *subis' eka penθna*, cf. F. 2279. 2 *subis* in *flenza*, parallelo prezioso per l'interpretazione di *flenzna* e delle particole *eka* e *in*; con *Θares'*, cf. lat. *Dares Darius*, insieme a *Θasi* e lat. etr. *Thansius* con lat. etr. *Dasius*, ed a *Θucu* con lat. etr. *Docio*.

4541. Di quest'epigrafe molta parte decifrò felicemente già il Bugge Beitr. I 188, anche qui per disgrazia dimenticato dal Pauli. Questi riporta soltanto l'errata e lacunosa trascrizione del Fabretti, insieme affermando che « praeter vocabula *an tularu* (v. 2) et *penθna* (v. 3-4 et 5-6), quae occurrunt etiam in aliis titulis, omnia incerta sunt »: ora *an* qui non esiste — sebbene dietr'al Pa. l'affermi anche il Torp II 108 — ma si *te[z]an*, nè esiste 5-6 *penθna*, ma *spelθ . anr* ;; inoltre, riconosciuto 3-4 *penθna*, risulta errato nella trascrizione fabrettiana anche l. 4 . . *ue*, avendosi ivi ben chiaro *aue*, mentre poi dopo tanti esempi di *fler*, torna facile, parmi, riconoscerlo eziandio nell'apparente *f . le . a* (Torp l. c. *fle a*). Leggo io adunque:

1. 2. *asar-fnu-te [z]an-tularu*.
3. 4. 6. 5. *fler-penθna-aue . e-atr : a , qnr ; av : Luθ | spelθ*.
7. 8. *estak-klae | xstv : cnvna*.

Invero che 1-2 s'abbia *te[z]an*, non dubiterà chi avverta come l. 2 prima di *an* manchi un elemento, e *te[z]an*, allitterante con *tularu*, ben convenga a questo, e sia quasi richiesto da esso e da *fler penθna*, che segue immediato, per confronto con 3132 *tezan - - tular* e 4082 *tezan penθna*; che poi l. 5 *spelθ* debba stimarsi complemento sovrapposto della sottoposta l. 6, e però vogliasi leggere 6 + 5, anzichè, secondo apparisce, 5 + 6, dimostra lo spazio vuoto prima di l. 5, conforme al caso di 4538 A 13 + 12 ed agli esempi per quello addotti (§ 1). Riesce del restante codesto cimelio anche per altri motivi assai notevole sotto il riguardo paleografico, malgrado il disegno non del tutto chiaro e saldo del Torremuzza, unico testimonio: sì cioè per la figura e direzione di alcuni elementi, sì per la qualità e varietà dell'interpunzione, ch'è tale da offrire preziosi riscontri

cogli arcaici testi di Narce e colla grande epigrafe capuana. Quanto alla figura degli elementi, oltre a parecchie minori singolarità, come il *F* coricato di *fnu*, il primo *A* angolato di *asar* insieme al secondo *A* circolare, e l'*A* angolato di *anr* sovrapposto al *N*, vuolsi notare la concorrenza del *L* normale di *tularu* coi tre di *spelθ Lab klav*, a mo' di *P* etrusco, cioè di quella figura, accorciata da un lato, ch'è propria dell'alfabeto d'Este e di più greci; figura incontrata nelle etrusche epigrafi C. I. E. 1197 *Larbia* (F. 698 bis autopsia), 1608 *Alfni* (F. 1014 bis autopsia), Not. d. Sc. 1900. 85 *zilaxu[ce]* (dove concorre col *L* normale di *Velna Avenal-c e lep*); cf. altresì C. I. E. 911 *Vel Aulni Lartial*, letto F. 246 *Cel Aupni Parstial*, perchè i tre *L* mostrano, oltre alla solita asticina inferiore, anche una superiore, sì da apparire *R* triangolare, privo dell'angoletto centrale per mancato incontro delle due asticine oblique (si direbbe aver l'artefice scritto dapprima il *L* venetico a mo' di *P*, e averlo poi voluto convertire in *L* normale coll'aggiunta dell'asticina inferiore, senza cancellazione della superiore); inoltre cf. C. I. E. 504 e F. 2185 *par, se sta per Lar*, cosa oggi dubbia dopo 1136, Cap. 28 e Torp. II 130 *par*; infine cf. C. I. E. 3542 *Lumpyuni*, emendato *Pumpyuni* (v. ad l.), laddove niente serve F. 1676. 77 *Lupuni*, emendato da Fabbretti ad l. e Deecke Etr. Fo. III 47. 48 in *Pupuni*, perchè Danielsson C. I. E. 4432 trovò starvi *Puruni*; così spiegasi poi forse anche F. 2ter = Pauli Insch. Nordetr. Alph. 14 p. 8. 71 *lala* (con *Tskialui*) pel solito *pala*, salvochè qui vuolsi tener conto eziandio dei numerosi esempi di elementi capovolti per simmetria od asimmetria con altri dello stesso titolo (Rendic. Ist. Lomb. 1901. 1137, F. 2588 *Larisa* col *R* capovolto, come F. XLI 2340ter *Larcnas* e F. 12 = Pa. Nordetr. 37 *rupinu*; *S'* in F. 2589bis *Mis'natis*, circa lat. 'Misenatis'; *M* in G. 861 *kutramis'*, cf. *kuremies*; il primo Θ in Pauli Arch. Trent. 1888. 149 *Qubnida Nuabi*, cf. F. 91 *Tutnita*; *A* ib. 140 *ale*, come C. I. E. *3243 *saxnia* e F. 2481 *Prumato*). — Pel *K* di *klav* concorrente col *C* di *cavna*, cf. 2281 *cek*, F. 2185 *ki amçe*, come Not. d. Sc. 1880. 445 *Larcenas ki*, ib. 1895. 242 *eca hauçus' turke*, oltre

a F.^o 331 *Kaisis mulvannice*, Not. d. Sc. 1886. 285 *akase Arices*, dove a *K* segue regolarmente *A*: — Quanto alla direzione, que' tre *L* appunto, e il *V* di *ar*, e *CV* in *cnvna*, procedono da sinistra, ora per simmetria, vuoi si credere, ora per asimmetria con alcuno degli elementi contigui o vicini della linea, secondo s'ha nei simili non infrequenti esempi offerti dall'epigrafia etrusca, quando cioè concorrano *EV*, *VE*, *PR*, *RP*, *SS*. — Per ultimo, quanto all'interpunzione, abbiamo il punto semplice dopo *spelθ* (in fine di linea sovrapposta) e dopo *ane*; l'abbiamo dentro la parola in *tular . u, f. le . τ, e : sta . k*; abbiamo i due punti, disposti regolarmente l'uno sopra l'altro, fra due parole in *χstv : cnvna*; li abbiamo coricati (cf. a 52^a B8) obliquamente in *e-atr : a* ed *e : sta . k*; e li abbiamo obliqui, uno dentro, e uno fuori dell'elemento contiguo, in *av*: (circa *a . v.*), come a Narce Mon. Ant. Linc. IV 344 fig. 171 *ikam : ipas* (circa *. i . pas*); per ultimo abbiamo tre punti obliquamente disposti in *avr : av*:; il resto dell'epigrafe apparisce non interpunto. — Per l'interpretazione, quando potrà farsi, cf. *Asar* con *As'ira* nota dea, *aisaru aizaru* etr. lat. *Aesar*, insieme a *Anani Anaini*, *Ananis' Anainis'*, *catuca caitim caitim*, e forse *an ain*, *avil avil*, *Canei Cainei*, *Kane Caine*, lat. etr. *Babius Baebius*; cf. *fnu* con *fann* e con G. 804. 5 *Cvls-Ce-fna-fus-en-Ouxa*, o F. 2335^a *ture-fne-siθvas* con *Hingia Turmucas* ecc.; cf. *Asar fnu* (forse 'deus Fnu'), con *Suris eis* o *ei s*) e *Viltur is*, e, come principio d'epigrafe, p. e. con 4538. 1 *eu-Lat t Anna Larezul*, laddove p. e. 4082 *Qavr* sta in fine (v. 4538 § 11), circa *te'zjan tularu(s) ser penθna*, v. sopra e 4538 § 2 e 7-8 (*tezan*), ib. § 16 (*tularu*), 1873 (*penθna*); circa *ave*, v. a 524; cf. *atr* con *atr-s' atur-s' agre* e v. a 3235; cf. *e(u)-atr a(n) aur av Laθ* con Cap. 8 a *piras* e *Leθam*, 13 a *piras* e *Uni*; cf. *avr* con Not. d. Sc. 1885. 572^a *mi-avr-θe-Mlax-siθ*, e per *av Laθ*, v. 4538 § 11; di *esta-k*, v. a 4538 § 13. Di *klac* allitterante con *cnvna* (v. sopra), dubito se non sia piuttosto *l(a)-Lac* (cf. *ca Qesan* e *ca Cexa*), e vada con F. 2276 bis^c *c. lais* e con *lae-s' lae-ti laiscla* della Mummia: il Bugge, seguito dal Torp II 85, vi scorge un nome proprio di persona (lat. *Clavus*), del pari che nei seguenti *χstv* e *cnvna*;

certo è solo, che questo ricorda assai davvicino il gentilizio *Cneuna* di Volterra. — Quanto al senso dell'epigrafe, io non so intravedere, se non che anzitutto *Asar Fnu*, o *Asar* e *Fnu*, uno o due iddii, si dicono (aver dato) il *tezan tularu(s) fler penθna*, e insomma a un di presso 'il sepolcro', fabbricato dall'anonimo defunto in vita, oppure lui morto, da chi dovevagli la *justa*; e che poi altri dei, cioè *Anr* e *Laθ* diconsi fare ciascuno quel che il verbo *ane* esprime, nell'*atr spelo* (cioè 'nel sepolcrale *atr*', cf. M. XII 11 *aθre acil e*, se mai, lat. *ater atrium*); da ultimo, forse si attribuisce al dio *Lae* (cf. *laiscla laivisca* e lat. *dei laevi* ossia a inferi) quel che significano le parole *χστν cneua* o *Cneua*.

IV. — Correzioni e postille da 4524 a 4910.

4542. Leggo *Arnθ Cai*: col complemento regolarmente sovrapposto.

4543. Con *vilus'*, che il Pa. trascrisse per errore *zilus'*, e vorrebbe emendare *Velus'*, cf. M. VII 5 *vile* e Cap. 30 *mac. vil*; anche *θil* il — Pa. emenderebbe *θil.....ia* in *Hil[arun]ia[l]* — sta, come già più volte si ricordò, nella Mummia, nella grande epigrafe capuana e sul vasetto di Vetulonia. Dimostra pertanto eziandio questo cimelio, come gli epitaffi etruschi possano contenere ben'altro che soli nomi propri di persona, ed anzi poterne mancare affatto, sebbene brevissimi.

4554. Il confronto con 4509 consiglia l'integrazione *Θe[ln]us'* (Pa. propone di emendare *He[riu]as'*); quanto a *eteθi* apparente per *eteri*, cf. F. 2754* tav. 48 *Limuθce* appar. *Limurce*, come tutti i periti ammettono.

4555. Cioè *lau(tni) Care(nal)*.

4557. Parmi *Egesiu* difeso da 3560 *Epesial* (cf. 11 *Ana-s's'es'* e *Crauga Craupania*, *Tiganati Tipanu*, *gelna pulu*); e conviene a liberto o liberta (cf. 1114. 1914 -u fem.), come *Creice* 'Greco', *Lecusta* 'Ligure', *Tretnei* 'Tarantina' (Pauli Etr. St. IV 31); la formola onomastica è quella, assai frequente, della bilingue 1060 *Senti. Vilinal*.

4560. La lezione del Lanzi *Mercuinei. uri* (cf. 3436 *ur ure uru urur*), poco rispondente al disegno, meriterà forse attenzione, se si confermi la notizia, data da qualche giornale, che sui fittili del tempio di Mercurio a Civita Castellana sta scritto con alfabeto etrusco *Mercurius etilei*.

4561. La lezione *tec* « ex ectypo gypseo » del Danielsson, invece del *zec* di tutt'i precedenti editori (così anche il Torp II 12), trova conferma in 4195 *fleres' tce*, laddove a favore di *zec* sta M. IV 3. IX 2 e 9 *fler zec*: in ogni caso, sorprende *tec* eziandio perchè nel num. sg. il Pa. stesso immagina essere *fler-* abbreviazione di *fle(res) z(ec)* per confronto appunto col « titolo precedente », quantunque ivi per lui « *tec extat non zec* »; cf. 53 il caso analogo del suo *clt* pel *clz*, da tutti gli altri preferito, e guarentito da *claz*; caso tanto più analogo, in quanto che qui il Pa. ammette e segna la lineetta inferiore « sed levissime confecta, cum ceterae sint satis profundae, ita ut quin linea sit fortuita nullo modo dubitari possit », a parer suo. D'altronde la sua trascrizione pecca sicuramente in questo, che neglige le interpunzioni date dal disegno (*fleres' .zec-sans'l. cver*).

4562. A colonna, come F. 254^a (cf. a 573). Preferisco, come tutti fino ad ora, *flerzl* probabilmente metatetico per **flerzl*: cf. *Velparun' Eληρωωρ*, *ufra* e *urfa*, *vaxr* e *varχ-ti*, *hus' iur husiur husr-n-ana huzr-na-tre* e *hursi*, *s'ranczl leuzl nuzl-χne Larezul*.

4564. Cf. 174 *Larθi Putruai θui*.

4565-4569. Cf. lat. *etr. cr* (anche C. I. L. XI 6722. 1, 4, 10) con 441. 1370. 4337. 4662 *etr. cr*, e con 4. 8 *cursnis' cur(snis')*, o 52^a A 11. 436 e F. 2773 *cure*.

4576. Confronterei *Ala Ruzna* con 3360 *Aul(i)a Cuszperiena* e 2509 *Aul(i)a Parθanas'*; cf. altresì G. 71 *ala* o *Ala*, da solo, su pietra cilindrica.

4581. Forse *Au(le) Pētēnate Mes'(ial) Ar, nθal*: a favore dell'apparente *teuine* sta però forse F. 1987 *teuis'*, e a favore di *mes'* sta forse 4397 *mes' mes'*.

4582. Con *Tuts*, cf. osc. *etr. Tovu;* ed *etr. Tutes*; con *utnta*, cf. 1744 *autnta* e v. a 4304 *autni*; forse però *Uitna* (cf. 4577), seguito da *T[lap]pal*.

4584. Chechè sia *-axts*, l'*et-* premesso richiama l'incerto 4105 *et-an-lautn*.

4585. La tradizione epigrafica (*Ēasiciu* con *Ē* residuo di *H* quadrato, *Īasticiu* con *H* circolare) parmi consiglia *Īasticiu*: cf. 2118 *Velicu* solo, come etr. lat. 3753 *Th[a]nicio*, 2392 *Velicu Larisial lautnθa*, 592 *Θanicu: Aθ: Caes': lautniθa*, 4790 sg. *Θanicu lutniθa Vetis'* e 2668 *Θanicu Raufes' Remznas'*, o messo *lautniθa* come qui accanto a *Luesnas'*. Quanto all'*a(n)* finale subito dopo questo, v. a 4910.

4586. Nel commento, trascrizione *nuis'* per *Nuis*.

4591. Pel finale *θue*, cf. 4736 *θs-θhus*, 4607 *θue-s* e 4116 *θure-s' θue-s' θug* con 4082 *Θunr* finale anch'esso; per *is'cter*, cf. 4592 *is'c* e prenest. *Istor* con 4402 *acasce aks'he akase* ecc.; per tutta l'epigrafe, cf. 2338 *Arntiu Θupites (lautni)* con 3865 *Arntiu Slaiθes' latni*, sebbene mi faccia difficoltà *lau(tni)* iniziale contro l'usato.

4592. Forse *Larsa-θui-leuzl-heθis-is'c*, per confronto con Not. d. Sc. 1882. 254 *hufni-[l]euzl-θui* e F. 2564 *Lars'i-Ramθas*; cf. altresì *tezis* o *tez-is*, *is is'* con *helsc* o *hel. sc* per *hel-s hel-s'*, e M. IV 18 *luzl xne-c* accanto a VIII 13 *nuzl-xne* e *zatl-xne*.

4593. L'epigrafe *lea hv. ic-ps'-sre nac* di una « cista plumbea cineraria », che il Pa. reputa errata lezione per *L. Cufate V Macre Nac,erial* « nisi forte et cista et titulus spuria sunt », concorda siffattamente con Etr. Sp. V 60 e con altri testi venuti in luce più tardi, da risultarmi del tutto sincerata. Invero, come qui *lea hv ic--sre nac*, così ivi *eca sren tva ix-nac*; come qui *ic--nac*, così M. XII 2 *ix. nac* e Cap. 6 *ix-nac*; cf. inoltre *hv* con *hera hui* (piuttosto che coll'*hevn* di Magliano e coll'*hevtai* della Mummia), *hv ic* con *hui iui*, *l-ca* (forse *eca*) con *l-ce*, *ps'* con 2847 *ps* e con *ps'l pes'li*. Cade così insieme l'interpretazione proposta dal Torp Etr. Beitr. I 22-25 dell'epigrafe specolare predetta, dove *eca: sren: tva: ix: nac:* significherebbe ' diese Abbildung zeigt wie ', perchè segue *Heracle: Unial: clan: θra: sce*, ossia, conforme a lui suggerisce la rappresentazione figurata dello specchio, ' Heracles, der Sohn der Iuno, sangte sie ' oppure ' Mutter ' o ' Mutterbrust sangte ': in effetto, mancano nell'epitaffio perugino le parole *Heracle: Unial: clan: θra:*

sce, come nello specchio manca *ps'*; dunque, rispettivamente, *eca : sren : tva : ix-nac* (forse *Tva*, cf. 52^b 388. 4736 *Qua*), e *l-ca hv . ic -- sre nac* vogliansi, parmi, tenere indipendenti da Ercole, Giunone e dalla figurazione che li riguarda. Insieme si può forse con verisimiglianza conservare a *nac* il suo normale significato 'mortuario': infatti — sebbene in sè e per sè punto non mi ripugni l'acuta conghiettura di uno *ix nac* 'parimente' proposta dal Torp, ossia, se mai, per me, *i(n)-x-na-c* — non mi sembra ostare che due volte occorra *ix nac*, sì perchè ambe le volte in testi sepolcrali, sì perchè s'ha qui *ic -- nac* (cf. *ix nac reus'ca* della Mummia con *ix-nac fuli* di Capua e *ic sre nac* dell'epitaffio perugino). Che nello specchio *θra dica* 'Brust' e *sce* 'gewährte', o *θra : sce* 'säugte' col Torp, o *sce* 'nahm' coll'Horn Gött. Gel. Anz. 1902. 921 (come presente di *sc-une*, che sarebbe il perfetto, e però Ercole 'nahm' die Brust'), oppure si possa interpretare coll'Herbig Berl. Woch. 1902. 148 'Heracles sog an der Mutterbrust', non oserò io certo per ora negare: confesso però, che pur sempre a me *θra : sce* per *θrasce* (cf. 3448. 4201 *er : es*), come *ixnac* per *ix-na-c*, ricorda anzitutto *θrca t(urce)* 'donò' (cf. *ersce erca* ecc.); quindi sospetto io pur sempre, che l'artefice abbia anche qui, più o meno erroneamente interpretando qualche greco mito, come p. e. nell'analogo leggenda specolare di Achille a Troia, a ragione confrontata dal Körte, dove Achille sembra stare a Troia colla stessa verità, con cui qui Ercole diventa figlio a Giunone. Forse lo specchio venne posto da qualche madre nel sepolcro di un suo robusto bambino lattante, ricordando sè in persona di Giunone e il figlio in quella di Ercole, oppure dal figlio sulla tomba della madre rappresentata come Giunone lattante, o da un marito nella tomba della sposa morta durante l'allattamento e per causa di questo. Certo per me è genuino l'epitaffio di Perugia tal quale, e il suo testo deve dar senso compiuto, come le rispondenti parole dello specchio, dove le parole spettanti a Ercole e Giunone mi appaiono accessorie ed eventuali, ossia connesse col fatto speciale, che fece dedicare lo specchio ad Ercole.

4594. Non potrebbe etr. *fiu* essere lat. etr. *fia* (con -u fem.), o *fiu(s)* per lat. etr. *fius* e lat. *filius*? Interpreterei quindi 'Letia Vettii filia Annia (nata)', o 'Let(ei)us' con 'filius' e 'natus'.

4595. Mando *Licriasi'θa* con *λεπαστή*: cf. 4454 *Vissial*, 4424 *Pianiaθe* ecc.

4596. Disegno *nicu . su* e trascrizione *nicu . su* in luogo del *nicu*: *su* dato dallo Scutillo.

4599. Forse *s'ta-ven-fv*: cf. 52^a (§ 3. 5) *fvimv qvi*, *Vuisiniei s'ta* con *Velcial s'tas* e *Cicu stas*, 4533 *ven*.

4600. Sta *Velθuas'* (Pa. emenderebbe *Velθurnas'*) a lat. etr. *Veldumnianus*, come 2774 *Sciante Hlzual* a 2775 *Sente Heleumnatial*.

4603. Sia, o no, falsa codesta epigrafe, leggerei *Tana Egl Nuici i-mi-l-ei* piuttostochè *Imilei* 'Aemilia': v. per *Tana* a 874; per *Egl* v. a 4538 (§ 17) *ep l ep l-c* e 4557 *Egesiu Epesial* ecc.; per *i(n)* e *l-ei* v. a 50. 52^a (§ 3. 7) e 300.

4604. L'emendazione di *Time* in *Tinis*, fatta dal Vermiglioli, trova conferma, oltrechè in 63 *Final* (Pa. *Titial*) in 3632 *Tinis'*, in *Mitth. Röm.* 1887. 267 *Numesia-Tinies* (cf. *Planta Gr.* II 528 177¹ *e-me-la-Tinae*, se non è *-l-Altinae*); per contro *Titns* del Pauli non conviene sotto il riguardo paleografico, e torna nuovo. Quanto a *tiiep* (Verm. *Tite* e Pa. *Tites'*), vi scorgo *Tites*.

4605. Cf. l'inesplicato *tile* o *Tile* con 991 *Tila Tili*.

4607. Leggo *θa(na)*. *θues-hia*: cf. *Ques' Que Qua, hia*, *Arntni Qupites*, *Tins lut*, *Selvas'l aθan*, *Qaker ahil Tus' Quves'*.

4608. Secondo il Pa. codesto *fthaeinukaesicril* potrebbe essere *Fa(sti) Cavi Nui Cavles*, pel quale *Cavle* rinvia egli al « *titulum sequentem* », dove nulla. Ora, sopra una glianda missile Nt. 1885. 97 si lesse *mi-ha-te-kril*, ossia *kril* (cf. G. 40^a.⁴ *kril*) preceduto da *ka*, come appunto qui *cril* o *kril* (a[1] par. *icril*) preceduto parimente dall'allitterante *ka*; inoltre già conosciamo *lae-s' lae-ti laiei laie*, *nu* e *e-l(a)* allitterante collo *es* o *esi* che segue; nuovo riesce soltanto l'iniziale *ft*, forse *F_(as)t(i)*, o col Pa. *F_(as)t(i)*, salvochè vada con 626 *f-s*, o con Cap. 25 *f. tir* (cf. 15 *e. l. f. a. ridnai*). Con *kril* o *cril*, cf. *Aril Usil Tinsevil Qanxvil cvil xvil avil ril*,

nomi certi, o probabili, di dei o semidei, e di cose o idee divinizzate, e insieme *lara Cara*, nome appunto di deità.

4609. La forma *Tarxnta* che Vermiglioli Deecke e Pauli emendano *Tarxnia*, si difende col confronto di *Cisuita Tita* [lar]ta (v. 3407. 3582. 3602) e de gen. 4831 *Tarxntias*.

4610. Già dato fra le chiusine al num. 3203: direi [Larθ]i Putin Akrai; cf. 2166 *Putinas*. Nella trascrizione, -akrul... per l'-akrul del disegno.

4613. Torna prezioso *ianzu* o *Ianzu*, perchè contrasta al pregiudizio che etr. *Uni*, corrispondendo a lat. *Iuno*, e forse *Ani* a *Ianus*, attestino la repugnanza degli Etruschi per *ia- ie- iu-* iniziali: cf. del resto Cap. 12 *ia . v* e *ia-rignai*, 40 *n. ia* in fine di sczione, 24 *xem-iai* e *tir-i-iai*, sup. 167. 4407 *laiai*, F. 314 *Ianzar*; Cap. 5. 11. 26. 35 *ie* confermato da 31 *the*, F. 455 *Ieretus*, F. 2304 *Ieneies* e 2308 *Ieneies*; sup. 144. 1119 *iu iue iui*, 1136 *iuke* e *iukl*, 3202 *Iucurte*, F. 2400 *iucie*, F. 2400^a *iuuna*, F. 2754^b *iux* ecc. Inoltre F. 95^{ba} « in aere litteris valde suspectis », trovato a Todi, si lesse un'epigrafe (pessimamente di certo trascritta, alla maniera del Pighi, o di Pier Vettori) *ianθarhepuf || abbnarfna | as'asai us'θn | tualbarpna*), cominciante con *ianθa-rhep-*, sicchè ricorda appunto il nostro *ianzu* insieme col *sep* notato qui sopra al num. 1817. — In luogo di *Velufna* (per errore di stampa trascritto *velufna*), col *F* dovuto, penso, od a trascorrimento del ferro, o meglio, ad influsso del seguente *Raufial*, leggerei *Velusna*, per confronto con 52^a A 5. 6 e B 6 della stessa provenienza e materia; notevole anche il *S* per *M* (cf. a 200. 4639 ecc.) in *Mazuti* (cf. 52^a B 1 *Mazuti*) della stessa epigrafe.

4614. Leggo col Conestabile *Zusni* (Pa. *Insi*), sì perchè parmi imprudente stimare « ex ectypo obturamento expresso » col Pa. « fortuitae » le tre linee trasversali del *Z*, da quello per autopsia giudicate vere, sì per confronto con 512 *Sansna*, 357 *sas'nas'* e Not. d. Sc. 1900. 85 *Sans'as'*.

4615. Con *Capra* rimpetto a 123 *capi*, cf. *caperi caper-c* della Mummia e 491 *amre* rimpetto a *ame ama*: il Torp Etr. Beitr. II 115 tiene il finale 3542 *caprti* (v. ad l.) per loc. sg. o pl. di *copra* (' nel sarcofago ' o ' nei sarcofagi '),

e può darsi (cf. 1933 *aviati carati*); ma non vogliansi dimenticare 3834 *Acsi Caprunial*, 2604 *Larθi: Precati* (Pa. *Presenti*) e 1930 *A(rn)θ Caliti Vipias con cale cal*.

4620. Con *Repusiunas*, cf. F. 2612 *Repesunas*: quanto a *iu* per *u* dopo dentale o liquida, v. a 1546.

4623 e 4625. Nella trascrizione del primo titolo *ary* per l'*Arnθ* del disegno. — Per le stesse ragioni per le quali 3429. 3780 *etera*, vuolsi qui stimare *θui* complemento sovrapposto (v. a 3326) e leggerlo, anzichè in principio (Pa.), in fine d'ambo questi epitaffi: infatti circa cento altri simili testi mostrano esso *θui*, salvochè una sola volta di cui tantosto, per lo più finale e talvolta mediano; cf. Pauli Etr. St. III 117-119. 142, dove sono da aggiungere — oltrechè gli otto *θui* della Mummia — F. 2417 *Θanxviltu-θui* F. 2100 *tamera zelar vanas [θ]ui sivas*, Bull. Inst. 1881. 95 [*ar*]ils [X]XX *lupu [θu]i c[esu]*, Not. d. Sc. 1880. 443 *mi-Larces-θui[-cesu]*, ib. 1882. 254 *Hufni-[l]eusl-θui* con sup. 4592 *Larsa-θui-leuzl-heθis-is'c*. L'unica eccezione, testè accennata con *θui* iniziale occorre C. I. E. 2574 *θui: Lart: Petri-Larθ'isa*: (alfabeto arcaico, il primo Θ col punto, il secondo a mo' di Φ, R triangolare, S angolato, P E contrapposti coll' E premesso si da apparire EP, A quadrata, Lart per Larθ, L I legati, interpunzione finale), sopra ossuario, pare, smarrito, dove l'epitaffio venne forse ricopiato da un tegolo, sul quale *θui*, in apparenza iniziale, fu in realtà complemento sovrapposto.

4636. Il prenome *Arnθur*, già da me riconosciuto in 3698 (v.), va con *Vslθur Larθur*: il nome di deità, cui riportarlo per analogia di questi e di *Tin-θur* ecc., invano cercato dal Pauli Bezz. Beitr. XXV 217, potrebbe trovarsi in F. 2004 *Aran* (cf. *Arnuna* di Narce, che meco anche il Torp II 128 reputa nome di deità, e insieme *Arnunc Arnivnia*, etr. lat. *Arnunis*, lat. etr. *Arrunonis*, dal Gerhard Etr. Sp. III 276 e dietro a lui dal Bugge Beitr. I 32 emendato [*L*]aran; già notai anzi che a codesto *Aran(θ)* si rannodano forse *ara(n) ar(a)θ ar(θ)* più volte incontrati insieme con *vacl*, ossia, per me, il dio *Vacil* (v. a 1003. 4538 § S. 15), e che con quello va forse altresì *aras'a* e più d'un *aras'*.

4639. Disegno *mec*, trascritto *s'ec* invece di *s'ec*, come si deve, anche se nuove revisioni accertassero il *M* per *S'* conforme a 200. 1124. 1552.

4642. L'intero *Leve*: scritto sopra l'abbreviato *L_(eve)*: a sua dichiarazione, trova riscontro p. es. in 1046 (*S_(en)(ti)*) scritto sopra *Sati* (cf. 3698 [*S_(atin)ute* per 4453-56 *Setinati* *Sentinati*).

4643 sg. Non *Herina Herinei* (appar. *garina herinei*, col Pauli, ma *Harina Harinei* leggo io conforme al disegno, anche per confronto con F. 61 = Pa. Nordetr. 112 p. 44-46 *Harinas* e con *Harenies Havrenies*. — Nel commento a 4644 *secunda* errore di stampa per 'seconda'.

4650. Non vedo ragione di emendare *Auinial* in *Aninial*: cf. 1653 *Auini* con alfabeto latino, 425 *Aveini*, 4204 *Aveinas*, 4513 *Avein* incerto (forse *-eis'*) e Not. d. Sc. 1900 *Araini* (v. a 2797).

4662. Con *caithi*, cf. M. VII 10 *caitim* e VII 15 *ceithim*; con *er*, cf. il seguente *creicn* o *creicnal* e v. a 8. 441. 4337. 4565.

4666. Leggo quest'indocifrato epitaffio *S'_(e,θre)-Pus'na-Puruies'*, con *S'* sfaldato (v. a 972. 1983. 2814) in *P* + cerchietto, perchè così la doppia allitterazione apparisse tripla: cf. F. 2118 *Pus'nei* e sup. 2638 *Puru(i)e*.

4667. Non divido i dubbi del Pa. quant'a *Karse*, perchè confronto 1962 *Carziu* e lat. etr. C. I. L. XI 3060 *Curso*: cf. altresì M. XI γ 3 *carsi*.

4690. Nel commento *pat(islanes')* per *Pa(tislanes')*.

4693. Come non più *Lartθ* (v. a 478), così nemmeno *lanti* « per errorem sculptor effecit », due altre volte avendosi *lanti* tal quale e una *lanti* (v. a 955), oltre a *lut* (v. 371).

4699. Omesso l'anno 1898 dopo 'Not. d. Scavi'.

4715. Errato nella trascrizione *Tivi* per *Titi*.

4717. Omessa l'indicazione 'Not. d. Scavi 1898. 311. no. 39'.

4727. Per *ap* o *Ap*, v. a 291. 4117; per la direzione contrapposta della scrittura, v. a 2811. 4055; che si tratti di due caratteri diversi, è manifesto, quanto essersi così voluto, secondo apparisce dal collocamento di *ap* o *Ap* fra *C* e *A*. A favore di *Ap* deità, quale conosciamo dal bronzo

di Piacenza, sta la compagnia di *tn*, se è *Tn* e va con *Tnes'* e *One* dello stesso bronzo (v. a 524).

4736. Leggo *Ge-Thue* con alfabeto misto, nomi io penso di due deità tutrici del sepolcro: cf. 52^b. 388. 4116. 4591 *Qua Que Que-s' Ouve-s'*, *Ge-Tlemr* fra gli dei del bronzo di Piacenza, e soprattutto le coppie *Tus' Ouves'* e *Qus'a Qua*.

4739. Quest'epigrafe *izu* / [*T*]ite. *Nurziu* di un tegolo del Museo di Firenze, mi sembra falsificazione, od iterazione, di 2911 *Au: Tite: Nurziu*, letta dal Danielsson su tegolo chiusino: un'A colle due aste, come più volte accade, staccate, e colla lineetta trasversale fissata sull'asta sinistra, può facilmente leggersi *I Z*, e quindi *Au(te)* diventare *izu*; col quale, d'altronde ignoto vocabolo, sembrami cominciar parimente l'iscrizione 4826, che si reputa falsa.

4742. Male il Pa. già nel disegno pose *Veles'* invece del *Feles'*, veduto dal Nogara e dal Degering: gli è il caso inverso p. e. di 2421 *Velenal* apparente in luogo di *Felzual*, per confusione fra due figure identiche dell'alfabeto etrusco e del latino, e per influxo di questo (v. a 1124).

4744. Con *Vezenas'* cf. 2084 *Veza* e 2085 sg. *Veisa*, M. X 22 *veina* e III 15 *vein*, lat. etr. 4844 *Vesianus* e 2089 *Veisinnius*, e forse altresì 1419 *Vetana* e 1678 *Vetanal*.

4746. Codesto *Amuni*, ed insieme *Amni* (che il Pa. cita come forma recenziore da 4839, ma già si legge 584 sg.), e *Annal* 2554, *Annei* 1677. 4802, *Amanas* F.^o 297, potrebbe rincalzare la comune opinione che *Amnu* sul vaso di Tragliatella sia nome d'artefice, tanto più che l'uscita *-u(n)* ben s'accorda colla condizione libertina di *Annei lautnida*: cf. però insieme *Amnu arce* con *Manim arce*, *Quf(ulθas') arce*, *sut Q(ufulθas') arce*, [*te*]no *tei esuinune hut ueluniθ muer* [*e*]cn *lumiθ nī auret naχ Coxa mi arce*, [*iv*]u [*e*]ral [*ec a*]rce, l'inedita epigrafe letta dal Nogara nel 1895 su tegolo di Chiusi (Doliano) *Θa_(u)-Titi-sutil-nu-piiu-Aulias'-i-arce*, insieme colle parole finali della faccia anteriore nel piombo di Magliano *am(e) arc(e)*, che a me richiamano pur sempre le coppia *ipa ama*, *ame ipa* e *penθna ama* (v. a 1873).

4755. A difesa di *Pasini* (Nogara), che il Pa. emenderebbe *Rafni*, senz'altro motivo se non l'occorrere di

questo in 4745, stanno 2185 *Panza* e 2914 *Panza-s* (cf. lat. *Pansa*).

4756. Prezioso codesto *Larnθal*, perchè conferma l'unico *Larnθ* (cf. lat. *Larunda* con *cerixunθe* rimpetto a lat. *rubicundus*) della nota bilingue: anche *Papal-s'* è quasi nuovo (v. a 84. 2212).

4757. Notevole il *Cagates'* del Nogara (Pellegrini *Ca-fates'*), perchè accrescerebbe i pochi esempi di *g* per *f* (v. a 52^a e 1099): aggiungo qui Pauli Arch. Trent. VII 139 *gel-vinu* (cf. F. 12 *gelna-vinu*) e F. 805 *gela* solo su pocolo chiusino allato a F. 2433 *fel-Atnates* e G. 839 *fel-Unates* parimente su tazze; cf. però F.³ 251 *Vel-Atinanates'* su tegolo.

4760. Notevole *Φuluni* per *Huluni*, che va con 1349 *Φerinas* per *Herinas'* ecc.

4763. Già data al num. 2026, come iscrizione di un « operculum ossuarii » (qui di un « ossuarium »), veduto dal Danielsson nel museo di Chiusi (qui da Lindsay e Wilson, che comprò il cimelio a Chiusi e lo portò a Washington « in museo Smithsoniano »): i caratteri del primo testo appaiono assai più accurati che non quelli del secondo, nel quale per giunta s'ha *Iultanei* per *Cultanei*; ma gioverebbe sapere se all'ossuario americano manchi il coperchio, e se la misura di questo convenga a quello. A me pare per ora trattarsi piuttosto di regolare iterazione, che non di falsificazione: vuolsi tuttavolta avvertire che già un'altra falsificazione chiusina d'epitaffio spettante alla stessa famiglia (*805 con *Tetuna* per *Tetina*) si conosce. Sgraziatamente il Pauli, che si sovvenne a questo titolo *Lθ*: *Cultanei*: *Tetinas* dei connessi 804 *V7*: *Tetina*: *Cultanal* e 1034 *Lθ*: *Tetina*: *V7*: *Cultanal*), dimenticò il non meno connesso 2025 *Cultanei*. *Tetinal*, oltre all'identico già citato.

4765. Dubita il Pa. di *Tinuta*: ma non solo conviene con *itruta Mlayutu*, sibbene, come questo a *Mlay(a) Mlaya-s'* *Mlaya-s*, sta esso a *Tina*; cf. del resto anche a 1914 il sospetto *Tinsiu*, confermato da *Tins'i*.

4769. Lat. etr. *Vaedn[ia] natus* ridà a puntino 407. 6 *Vegnal*.

4774. Il Pa. ordina le cinque linee di quest'epitaffio lat. etrusco in modo arbitrario, collocando la prima linea apparente dopo la terza, e la quarta dopo la quinta: tutto per contro procede regolarmente, colle solite norme de' complementi sovrapposti, e della lettura di sotto in su, al modo osservato dal Pa. stesso per le quattro linee del num. 2403 (cf. a 3431): cioè dire *C. Vetti | Plinthai | Philematiu | Satellia | uxor*, con che si mantengono per giunta una accanto all'altra le due parti allitteranti in *P* del nome del marito (*Plinthai*) e della moglie (*Philematiu*); cf. d'altronde 4785 *Cuvia O(ili) filia* *L. Crani-A(uli) uxor*, e le numerose epigrafi etrusche di cui *puia* è la voce finale. Un'iscrizione latina di sette linee sovrapposte, sicchè vuolsi leggere prima quella che par settima, offre *C. I. L. V 5215 Olate-Lecco*); esempi greci d'interesse linee sovrapposte, non sempre riconosciute per tali, dà il Wackernagel *Rh. Mus. XLVIII (1893) 301.*

4780. Cf. 987 *L. Papius Cn. l. Pamphil(us).*

4783. Forse *Rupe[un]a.*

4787. Ambo gli esemplari del titolo, manifestamente male trascritti, e forse scritti, emenda felicemente il Pauli, dal quale però dissento in questo, che per lui « alter titulus recentiore manu videtur scriptus »: ma, lasciato da parte *Venunia* o *Uenunia*, in ambi i titoli male trascritto, o scritto (*uinuci*.. nel primo e pel Pa. sincero, *vuni. a* nel secondo e per lui recenziere), e da lui con molta probabilità in entrambi restituito, i due differiscono solo in quanto il primo dà *Vipinei* per *Vipini* del secondo, ch'è discrepanza grafica, o fonetica, fra le più ordinarie delle iterazioni. Ora, come qui, occorre due volte ripetuto lo stesso titolo, salvo piccole diversità, sopra un unico tegolo più volte: così 2246 *Aule-Zuxu | Au. Zuxu*; così 2655 *La. Pusta*, sotto il contrapposto *Laro-Pusta*; così 2729 *Seθria: | Fraucnis'*, e di nuovo « litteris minoribus » *Seθria: Frauc(nis)*, scritto sopra *Fraucnis'*; così pure sopra un unico tegolo etr. lat. 1338 *L. Perna. Vel | filius) | L. Perna. Vel. f(ilius)*; similmente sopra la stessa olla 1067 *Hasti: Petrus'*: sull'orlo interno a color nero, e *Hasti: Petrus'* sull'orlo esterno a color rosso; così

ancora 2653 *Sibre. Pusca: Setres'* una volta « in superiore parte vasis litteris minio pictis », e una « in corpore vasis litteris atramento pictis »; parimente 4063 *Arnθ-Petrus'-Aufles'* « litteris pictis », e *Arnθ Petrus' | Aufles'* « litteris incisis »; infine p. e. sullo stesso ossuario 669 *Lart Pesnte* e *Lart Prsnte*. Siffatti esempi dimostrano, che pur nel caso presente non può trattarsi di una seriore aggiunta arbitraria, ma si della osservanza di una fra le norme seguite nella rituale iterazione degli epitaffi: sicchè fors'anche in 739 e 808, che ripetono sul medesimo tegolo con alfabeto latino il titolo soprascritto con alfabeto etrusco, vuolsi, contro l'apparenza e la probabilità attuale, e conforme all'istorica realtà, riconoscere più e meglio che non delle semplici trascrizioni, sebbene torni per noi ancora enigmatica la ragione del fenomeno.

4792. Il confronto di *Evantra lt* con 2360 *Evantra Latiniat (hautni)*, fa esitare fra *lau t(ni)*, ommesso *Latiniat*, e *L(a)tiniat*, ommesso (cf. 861 con 710. 1288) *lautni*.

4802. Codesto *Amnei* da solo, sopra un tegolo, parmi iterazione abbreviata di 1677 *Amnei Arnθal lau(t)ia*.

4803. Già dato al num. 1780 « ex ectypo a Brogio misso », del pari che qui « ex ectypo chartaceo (Brogi) », e in ambo i luoghi come di tegolo sepolcrale chiusino: i caratteri, benchè di figura identica, presentano però aspetto diverso e l'altezza loro, che nella prima copia (1893) è di 0,047, nella seconda (1896) sarebbe di 0,04-0,066!?

4804. Non direi « in fine supplendum *trepuniat* manifestum est », ma terrei *Trepuni* matronimico perfetto, come *Tlapuni*, lat. etr. *Tlaboni* ecc. (v. a 680).

4806. Non vedo ragione di stimare col Pa. *Pupi* per abbreviazione di *Pupi(ili)*: cf. 213 *Pupae* e lat. etr. 2639 *Pupia*; quanto a *Nuns(iat)*, occorre tal quale al num. 1592.

4812. Forse *Larθ Vipiesi*, forse *Larθ Vipi Esi*.

4813. Cf. *Larθi Pruciu* (Da.) con 2607 *Lθ: Pruciu* (Da.) e con *stru* o *Trepu* ecc. ambigeneri (v. a 3431).

4818. Male, per me, emenda il Pa. già nel disegno *Eiani*, veduto sull'ossuario dal Pasquini, in [*V*]eiani, perchè così si legge sul tegolo corrispondente: infatti, ivi sta

eziandio *Pumpusa* pel *Pupus* del tegolo, e d'altro canto ben va *Eiani*, per *Veiani*, con *Elθurnal Eturis' Ipianus* ecc., per *Velθurnal* ecc. (v. a 542).

4820. Disegno *N...*, trascrizione ... *n...*: se preferiscasi questa, che par più probabile, si leggerà [*θa'u(a)*] *Cupslu*, che bene andrà con *θana .itina*, *θ(ana) Scansna* ecc. (v. a 1632).

4831. All'iterazione chiastica *Larθ Pupli Pupli Tarχn-tias'*, fa riscontro, quasi preciso, 2963 *Carpe lau(tu)-lautu Tlesnas'* (v. ad l.)

4825. Leggerei quest'indecifrata e sospetta epigrafe *Au(θ)-Ancis'a : Ar-Tuker-ni-zicus-χuvei*: v. a 4739 per l'apparente *isu* iniziale, e cf. Cap. 9 *θi-cuvei*. s.

4835. Non comprendo il *Caq* della trascrizione: il disegno dà chiaramente *Cai*.

4838. Già data al num. 495 dal Gamurrini, laddove qui per autopsia del Degering.

4842. Somiglia assai codesta *Velu Scertania X* (Degering) a 498 *Velu Scertia* (Gamurrini): cf. 589. 2383. 3075. 3189. 4077. 4408 *Zus'nix Marinace haun* ecc. per *Zuxnis' Maricans haun* ecc.

4844. Il disegno mi fa leggere non *La . Nuns* (Pa.), ma *L-Arnune*: cf. 4686 *Arnuna* ecc. Dello stesso genere è la bilingue 988, salvochè in questa il titolo latino spetta ad una *Galia* di nome non guari diverso dal suo compagno etrusco *Caule*, laddove qui ambo i titoli spettano ad un uomo e i nomi suonano affatto diversi, il latino spettando ad un *Vesunius* (cf. anche 4744 *Vezunus'*, oltre a *Veisini* ecc.); inoltre qui il titolo etrusco è d'alfabeto corrispondente, là per contro anch'esso è d'alfabeto latino.

4858. Notevole *Vetui La(r)ces'* accanto a 4857 *Lorce Vetul* per lo scadimento del *r* davanti a gutturale, come in *Mu(r)cani* e *U(r)χumsna* allato a *Marcani* e a fal. *Uχomsna* e lat. *Urgulanius*.

4865 sg. La lezione *Lorce A[fun]ul* risulta assicurata da 1811 *Velχ Afunas' Larcesa*: reputo per contro arbitraria l'emendazione di 4866, dove i tre nomi allitterano conforme all'interpunzione (*Fastia : Funei : Fulualisa*), e però

escludono, parmi, l'*Afunei* proposto dal Pauli; proposta del resto, a mio giudizio, infondata, perchè nulla prova che questa donna abbia avuto per marito un *Larce* e sia potuta quindi esser la madre ch'egli vorrebbe. O sarebbe *Funei* aferetico di *Afunei* (cf. *Ranθia Aranθia* ecc.)?

4871. Non comprendo quale difficoltà faccia al Pa. co-desto *Tita. Ustius'*: anzitutto *Tita* per *Titia* già sta al num. 1125, da lui medesimo veduto (cf. a 3407); poi non so in che differisca la forma di quest'epitaffio p. e. da 555 *Seθru Xumtus'*, 1067^{a b} *Hasti Petrus'*, F. 2033 ter^o *Θamucril'*: *Cuzus* e simili, dove, come p. e. in 2004 *Antipater. Cicus'* suolsi ammettere, può sottintendersi, malgrado il prenome, anche *lautni'*; in effetto, accanto all'ultima ricordata, abbiamo F. 2033 ter^a un *Vel'*: *Cuzus*.

4876. Col finale *aprinθu*, cf. G. 799 *aprinθ*, Not. d. Sc. 1895. 354 l. 7 *aprens'ais'* e d'altro canto 4896 *aθnusa* con *aθnu aθnu'*; per l'-u femminile v. a 1914.

4878. Appunto il « titulus praecedens » *Laris. Aul(i)e. Caimi* parmi imponga di leggere, col complemento regolarmente sovrapposto, *V(c)l Aul(e) Vercnei*, anzichè col Pa. *Vercnei V(c)hus'* *Aul(esi)*.

*4891. Già dato al num. *3287, cui il Pauli stesso rinvia per confronto.

4896. Notevole il finale *aθnusa* apposto a [*F*]asti *Titia*, figlia, conghiettura il Pauli, di 1659 *Lθ. Tite. aθnu*: cf. però 366 *aθnu'* e 4876 *aprinθu*.

4901. Forse *Aθnumul* è dittografia per *Aθunal*: cf. p. e. 4794 *Apluni. lusi* per *Apluni*.

4908. Già data al num. 477 (salvochè qui *Latiniul*: e là *Latiniul*), come di ossuario chiusino smarrito, laddove qui come di « operculum ossuarium » di « formae Clusinae », veduto dal Pauli e dal Danielsson nel museo di Perugia: forse trattasi però d'iterazione, e questo coperchio spetta a quell'ossuario.

4909. Già data al num. 476 in condizioni simili a quelle notate nel num. precedente, salvochè qui la discrepanza apparisce alquanto maggiore: cioè qui doppio punto fra le due voci mediane e altresì in fine, là un punto solo e

soltanto fra le due voci mediane; inoltre là il Θ col punto, qui senza.

4910. Sorprende che il Pa. nulla dica (cf. per contro a 808) dell'*A* coricato, che secondo il disegno del Maffei starebbe in fine alla prima linea, separato mediante intervallo dall'ultima parola di questa: ora, se riferiscasi come complemento sovrapposto all'ultima della seconda linea, ossia alla voce finale dell'epitaffio, trova *A θ . Vetie Vipinal* a riscontro in 697 *Arnza: Petrui: Tetinal: a*, 3535 *Ar. Cire. Ar. S'alvi. a*, 2088 *Hasti: Veiza Lr: Te(tinas'): pu(ia): lau(t-ni θ a): a* — dove il Pa. suppone *A(ules')* — e 4585 *Hasticiu. Luesnas'. a*, dove difficilmente si penserà ad esso *A(ules')*, perchè la posposizione del prenome a Perugia riuscirebbe tanto straordinaria, quanto comune nell'Etruria meridionale. Io sospetto trattarsi della particola *a(n)* finale di F.¹ 44 *Es. alpan. a*, C. I. E. 2341 *Cvei. a*, F. 2622 *ei(s). Uni. a* (cf. F. 2621 *S'uris. ei = Magl. S'uris eis* e F. 67 *An θ i-an*), la stessa formola essendosi potuta adoperare per gli dei e pei defunti eroizzati.

E. LATTES.

DE CODICIBVS QVIBVSDAM ADHVC NON COMPERTIS

QVI VERONAE, IN BYBLIOTHECA CAPITVLARI, ADSERVANTVR

Ex libris manu scriptis, quorum in bybliotheca Capituli Ecclesiae Veronensis haud exiguae numerus inuenitur, nonnullos, omnibus ad hunc diem, ut arbitror, editoribus ignotos atque multarum lectionum, de quibus nullo pacto silentium fieri poterit, uarietate notabiles, recensendos existimaui. Primum igitur de codice quodam Valerii Maximi dicam, deinde codices Ouidianas epistulas Persiique satiras continentes tractabo.

Cod. CXLI membran. uel exeunte, uti uidetur, saec. XIV uel XV ineunte, nitidissime scriptus, constat foliis recentiore numero notatis 154; cm. 27,5 × 19,3. Rubro colore auroque distinctae adiectae sunt librorum initiales; hic autem operis titulus, rubro colore exaratus, appositus est: *P. Valerii Maximi Dictorum Factorum memorabilium ad Tiberium Caesarem. L. primus incipit.* In fine (f. 153^a) haec modo possessoris legitur subscriptio. *Questo libro si e de mi nicalo di moscardi f. g. de meser Zambatista de' Moscardi il la quonta (sic) de san uidale, a di 12 de auosto 1515.* Hic codex maximi ponderis ac momenti est nobis non solum propter multas optimaе notae lectiones, sed etiam quia pluribus locis tales habet lectiones quae ad emendandum plurimum conferant, cum in ceteris Valerianis codicibus, adhuc compertis, omnino desiderentur. In afferenda lectionis uarietate lipsiensi editione a Carolo Kempfio iterum recensita (1888) usi sumus, omissis tantum quae ad orthographiam constanter pertinent uel in uerbis omissis ac translatis

constant. Lectiones autem prioris libri breuitate spatii offerimus, iis demum, quibus omnes ceteri codices carent, literis cursiuis quae dicuntur, notatis.

Lib. I, pag. 1 Kempf, lin. 4 deligere constitui; 7 omnis om.; 9 *superiori*que; 17 *maximo*que; 18 *etsi* excellentissimi; 20 *decurrit*; p. 2, l. 3 *a* nostris; 9 auctoritate; 10 praedicatione; 11 depulsis; 16 impertito; 21 florentissima *tunc*; 26 ciuitatis accepisset nomen Calcitanam; p. 3, l. 4 haberent *greco ritu* moniti; 5 *hermam*; 6 quindecim uiros; 9 *pessimontem*; 13 *indicta*; 14 quia tuto; 26 et *consulatum* se abdicaerunt; p. 4, l. 1 *P. Caelius M. Coruinus N. Cetegus C. Claudius*; 3 immortalium nariis temporibus; 6 *Et Sulpitio*; 7 eidem; 10 causam *praestitit*; 11 *Lucinio*; 14 *admo*ueretur; 15 *emilie disciplina*; 18 *quam optimam*; 21 eorum indulgentia; p. 5, l. 3 cum Marcellus consulatum *agens*; 4 *Clastridio*; 12 et uirtutis | nec; 17 tot illustril us consularibus; 18 *exemplo*que locum; 22 quamuis *inuocationem*; 25 *sume uetustatis maiestatis*; 28 *bone ac constantem fuisset* famulata; p. 6, l. 1 descendere; 2 Allanus; 6 itinere *ceretum* *perrexit*; 8 testantur; 11 sancte om. | *quare agreste*; 16 dorso suo; 22 in capitolium post diuinam *reuerentiam*; 23 perinde ac victor; p. 7, l. 1 *obseruande* | *Publio Cornelio*; 2 pamphilo; 3 *Lutii Petilii*; 10 ad *soluendum*; 15 *amoue*rentur; 17 *M. Tulium*; 18 *secreta ciuiliu*m; 20 culeo *sutum*; p. 8, l. 4 et uno *seue* quam plures; 5 in contrarium *consilium* dato; 6 quidem om.; 12 uti *perpassi* sunt; 19 romanorum uirium; 21 et coniuges ac sorores; p. 9, l. 7 maximi templo; 8 excubias; 9 *aliquos*; 15 seruorum ministerium; p. 10, l. 3 Antonii ex parte om.; 11 impunitatem; 13 habuerat deus multiplicauit; 17 *negatum*; 20 alterum *audisset*; p. 11, l. 1 *P. Leuini*; 7 et quasi sumam; 9 ad *P. Leuini*; 11 *se ipsam*; 24 *rege ignorante*; 25 factum *Massinisse*; p. 12, l. 4 recognoscimus; 10 quo *cum* tyrannus *hyreo manubiis*; 12 grauem | *amiculum uero hyeme*; 17 quod *quia*; 20 *Idem uittus*; 23 esse *dicebat* argumentando; 27 procedit *ultio*; 28 compensat; p. 13, l. 1 *Thimateus lipanitorum*; 7 ut comperit eam delphos perferendam *procurauit*; p. 21 l. 5 [usus] | *sequenti*; 8 religionis; 10 creditur; 23 *Huius autem*;

p. 22, l. 2 *pertinuisse*; 4 *et om.*; 6 *transferre*; 7 *Quid illud est*; 18 *connubia nuptialia*; p. 23, l. 1 *ita om.*; 4 *Caio autem mortuo mario*; 6 [*causae*]; 16 *salutem cursu*; 18 *classem direxit applicansque*; 21 *lacubasilca* | *spem eius quantulumque restabat comminuit*; 26 *Marci enim*; 28 *nepharium est opus*; 29 *exprimere*; 30 *animo tetendit quo anemospom qui deus*; p. 24, l. 7 *reliqui*; 8 *timore*; 16 *inconsideratus*; 19 *Sami priensibus*; 27 *epidaurios*; p. 25, l. 5 *superantibus*; 13 *domestici oculi*; 19 *in Ispaniam*; p. 26, l. 4 *alicuius anni*; 8 *sic enim ueyos in potestatem populi romani reducti. Quod priusquam legati retulerunt renuntiarent*; 17 *subito in una parte*; p. 27, l. 5 *boerrio*; 6 *triumphum alium. Quinque postremae huius verbi litterae: mphum, recentiore manu adiectas diuersoque colore, subpallido quidem, exaratae sunt*; 8 *in Sicilia scuta*; 9 *sudasse. Etiam*; 10 *in orbem | carlites*; 12 *Cneo Domitio*; 15 *auelli*; 20 *non populo Romano etiam maxima*; p. 28, l. 14 *numero numerum calamitatum*; 20 *sacrificasset*; 22 *se tenebras*; 25 *diligentius quoque seruatit extis*; p. 29, l. 3 *hostis sui*; 5 *occideretur Ecor. Et consulatus*; 7 *al Marcelli*; 14 *est om.*; 16 *sibi exta quia prima trunca secunda leta apparuissent*; 20 *hostium imbris*; p. 30, l. 1 *exilium suum in quem metu augurii tristi fine incidit, at tum*; 6 *plurimis eidentissimisque*; 8 *pallam enim*; 12 *concurrere*; 14 *ac ferebant | se ipsam*; 17 *hostibus*; 20 *in promiscuas*; 22 *laniantibus*; p. 31, l. 1 *implicitus*; 4 *ab amentia*; 6 *posse | eleuant*; 10 *quod constat | deorum*; 14 *delubris*; 17 *appareret*; p. 32, l. 2 *id om.*; 3 *quod utranque corde hec*; 16 *apparati significatus*; 17 *Nam qui mare classibus opperuit exercitu terram pedestri ut fugax animal*; 20 *eodem montem Athon iuxta idam transgresso*; 4 *conuersus est*; 7 *sensus fuisset cauere potuisset ante*; 8 *de leonida et cessare*; 11 *quorsum*; 17 *et*; 19 *ille uero*; p. 34, l. 6 *diuitias Mide desertique Platonis somnum*; 12 *concurrere [spes]*; 14 *admoneret*; 22 *preter na(tura)m naturalem*; 26 *uxorem om. | iis*; p. 35, l. 1 *non destitit ut*; 4 *in quo et*; 5 *adire contendisse. Non*; 8 *instruxerat | longius*; 10 *pendentem*; 14 *detius et Titus*; 16 *periculoso et graui*; 17 *quidam per quietem speciem*; 20 *[dehere]*; 21 *deuouisset uictoriam habiturum*; p. 36,

1. 2 Decium *om.* | *depoposcere*; 8 latino; 11 *restaurazione*; 13 *urbi*; 14 *religioni sumi* implicaret; 20 *amicorum letica (sic)*; p. 37, l. 4 *letiozem*; 10 *uitare posse ut eo fato periret*; 22 *et om.*; 25 *si quem*; p. 38, l. 1 *somno reddidit*; 5 *tempus*; 8 *aduentu admonitum*; 11 *in spectaculo s. conessoribus*; 14 *idem* | *se trucidari*; 16 *misero om.*; 22 *etiam om.*; p. 39, l. 2 *uestigio* | *deflexis om.* | *secutis*; 6 *eam om.*; 9 *id om.*; 11 *tacitis om.*; 20 *Antipatris*; 23 [*suspitione*]; 25 *indulgentiores*; p. 40, l. 5 *incognitis*; 8 *agilitate corporis*; 11 *euitandum*; 16 *moueri iussit*; 20 *uastarent*; 22 *non ferri sed dentis seuitiam metu ponebatur*; 25 *uolentie*; p. 41, l. 4 *expiauit*; 6 *necessitas*; 10 *urina*; 15 *natam*; 21 *hymera*; p. 42, l. 5 *liberatum*; 6 [*hymera eum*] *menia*; 9 *curam*; 12 *eum om.*; p. 43, l. 26 *aceruo illud primum occurrit*; p. 44, l. 1 *regulum paulus postumius*; 2 *Manilius*; 3 *occurrerent*; 7 *P. Vacinius Valerius*; 8 *nocte*; 13 *temptator* | *coniectus est*; 14 *litteras illo die persan captum et custodia liberatus*; 16 *Castorem quoque*; 18 *apud lacum uinturne*; 19 *abluentem*; 27 *posse om.*; 30 *iam inerat amplissima*; p. 45, l. 11 *fuerunt*; 16 *Romanam om.*; 17 *Quintii Ogulini*; 20 *ac exoptatae*; 21 *anguis aptius excepto*; 22 *postquam om.*; 25 *super eminentem*; 29 *uellet*; p. 46, l. 8 *praeicipue erat*; 21 *uidistis riteque*; 24 *tarquinos*; p. 47, l. 6 *etrusci*; 11 *incitantissimo*; 13 *Fabricius Latinius*; 14 *in ancipiti*; 25 [*pertratos*]; p. 48, l. 3 *id om.*; 12 *penates*; 20 *ursatur*; 22 *nostrum sit*; 23 *ac uana*; p. 49, l. 3 *agas* | *non occideras parum est tu quidem*; 11 *quid scimus*; 14 *sed casu*; 16 *uaticinationis percurrit*; 24 *exitit*; 25 *capiti*; p. 50, l. 1 *ad te om.*; 22 *cella obtinebis*; 3 *moueri*; 8 *consumptus obtinet predictum*; 9 *Possunt et illa* | *loco poni quod*; 12 *permansit*; 13 *Q. Claudi*; 14 *primo Nascica*; 15 *item M. Seruillio*; 19 *a om.*; 20 *aliquamdiu humi*; p. 51, l. 1 *nam is solus*; 5 *pheretis*; 16 *potissimum locum quo* | *et om.*; 24 *interuenissent*; p. 52, l. 1-2 *ademit huic illi propitia donat Esodes Samius*; 4 *erriperet*; 7 *admirabilis fuit om.*; 11 *enim in momento*; 12 *peperit om.*; 17 *erupit*; 20 *imminenti exitio*; 21 *Scopam in crenonam*; p. 53, l. 5 *dalphanitem*; 9 *opinionis*; 20 *a om.*; p. 54, l. 2 *ab eo quid* | *mandare*; 7 *in littore tiriorum*; 11 *mixta*; 13 *tolerabiliaque seuitia*; 15

Prusia regis *Prusias* filius; 19 uero *filia dripantine laudicee reginae*; 22 Strabonis *om.*; p. 55, l. 1 ob *nimiam*; 6 morbi *om.*; 9 in eodem | praeceptoris *om.*; 11 alendeque; 13 et tam *om.*; 15 [*putetur*]; 16 *hoc*; 17 potissimi regis; 20 *hominis bone*; 22 qui ita; 25 concepta | *continuo tela*; p. 56, l. 1 *cephalonia*; 3 ea pars; 14 *Et quia*; 16 relata | *mentio om.*; 17 *fluuium* | *magnitudinis anquem fuisse*; p. 57, l. 1 castra *dicit etiam bellue centum et uiginti corium pedum.*

Restat ut referam nonnullos, in ceteris codicibus corruptos quidem, reliquorum librorum locos, de quibus uiri docti cum veronensis codicis lectionem non compertam habuerint pluribus uerbis disputauerunt. Me autem his locis correctoris uel librarii, qui linguae graecae peritum se prodit, manum restituae ex ingenio lectionis laudem curantem numquam suspicasse, non ausim adfirmare, cum praesertim illius aetatis, qua codex exaratus est, litterarum studia omnino flagrassent atque in ueterum scriptorum operibus inueniendis uel recensendis illustrandisque nec non in eis maxima quoque publicandis diligentia, mira cupiditate ingentique quodam ardore clarissimorum uirorum ingenia ac studia uersata essent. Forsitan ergo eruditi cuiusquam codex ille curas expertus est; quis tamen is fuerit inepte quidem atque inaniter quaereretur; hoc tantum mihi adfirmare liceat, illum unum ex humanarum litterarum saeculi XIV studiosis extitisse, quos uero admirabili acumine, omnibus bonarum artium disciplinis exercitato minimeque nobis quidem contempnendo, ut pote quod etiam nunc maximum hercle adiumentum afferat, in ueterum scriptorum editionibus cogitandis laborasse omnibus in aperto est.

Lib. II, Cap. VIII, § 2 sed ne Valerius quidem improbe, quia fortis et prosperae pugnae ut non legitimum ita optandum praemium petit.

Lib. II, Cap. VIII, § 3 nimirum non plura percipiens.

Lib. II, Cap. VIII, § 7 Q. Catulus M. Lepido collega suo cum omnibus seditiosis copiis extincto moderatum tantum pre se ferens gaudium in urbem reuertit.

Lib. II, Cap. X, § 2 proinde securum se nobis spectandum non granetur.

- Lib. II, Cap. X, § 2 quod Scipionem uidere contigisset ad Lares proprios reuerterunt.
- Lib. II, Cap. X, § 5 exulare aliquis hoc loco aut triumphare.
- Lib. III, Cap. II, § 7 ut et ipsi in occasu suo splendorem et ornamenta praeteritae uitae retinerent et plebi ad fortius sustinendos casus suos prouocarent.
- Lib. III, Cap. II, § 23 Pompei praefectus iussu eius summo studio et magno militum numero ad il capiendum mitteretur.
- Lib. III, Cap. II, Ext. 5 sed melius et altius initium aduenit.
- Lib. III, Cap. IV, § 1 senectus excellentissimis ornamentis decorata.
- Lib. IV, Cap. I, § 12 sentio quos ciues quaeue facta eorum ac dicta quam angusto ambitu orationis amplector. Sed cum magna et multa breuiter dicenda sint claritate excellentibus uiris infinitis personis rebusque circumfuis utrumque praestare nequeo. Itaque propositi etc. etc.
- Lib. IV, Cap. III, § 14 haud scio maiore cum gloria huius urbis armis fractus an moribus repulsus sit.
- Lib. IV, Cap. IV apud Pomponium Rufum collectorem librorum sic inuenimus.
- Lib. V, Cap. II, § 1 Atque ut a publicis actis ordiar, Marcium patriae interitum minantem admotoque etc. etc.
- Lib. V, Cap. II, § 6 quae is Punicis bellis intercepta et in Graecia seruientia cura sua collecta in pristinum gradum receperunt restituerat. Eximium ex ea re decus imperatoris etc. etc.
- Lib. V, Cap. II, Ext. § 4 sed etiam cunctae gentes scirent amiciorem Corneliae familiae quam sibimet atque urbi romanae si superesset.
- Lib. V, Cap. III, § 4 impetratisque detestabilis ministerii partibus gaudio exultans Caietam eucurrit et nimum, omitto quod amplissimae dignitatis, certe salubritatis suae auctorem studio praestantis officii priuatim sibi uenerandum etc. etc.
- Lib. V, Cap. VI, Ext. § 5 sanctissimisque naturae legibus mirificorum etiam exemplorum clara modo suscripsit ubertas.

- Lib. V, Cap. X, Ext. § 2 Xenophontis cor pia religione immolile stetit etc.
- Lib. VI, Cap. IX, § 12 Itaque amara sugillatione non caruit cum egens ambularet. Crassum etc.
- Lib. VII, Cap. III, § 3 graue prius, deinde remisso etc.
- Lib. VII, Cap. III, Ext. § 1 summa in hoc mansuetudo summaque in alterius regis equisone caliditas.
- Lib. VII, Cap. IV, § 1 Tullus Hostilius Fidenos est aggressus.
- Lib. VII, Cap. VI, § 2 itaque Campanae urbis, quae Punicam feritatem deliciis suis cupidam fouit in propinquo situm Casilinum modo rerum uirtute clarum perseuerantiae pignore impios oculos uerberauit.
- Lib. VII, Cap. VIII, § 1 testamento scripsit filium heredem. Quo Thiberius Longus.
- Lib. VIII, Cap. VIII alterum enim inertibus uitandum alterum etiam strenuis quoque uitandi interdum strenuis appetendum est. Illi ne propriam uitam inertem exigant, his, ut tempestiua laboris intermissione ad laborandum fiant uegentiores.
- Lib. VIII, Cap. XV, § 4 neque cui cupido neque ambizioso senatori.
- Lib. IX, Cap. I, § 4 angustiore ritum introduxerunt.
- Lib. IX, Cap. I, Ext. 4 Numulusinus diognidis filie.
- Lib. IX, Cap. V, Ext. 2 suo iure tam insolenter usus est, quod Graeciae.
- Lib. IX, Cap. XIII, § 1 Marcus Aquilius, cum sibi gloriose mortem consciscere posset, Mithridati maluit turpiter seruire.
- Lib. IX, Cap. XV, Ext. 5 Multo fortius ille, qui Cornelio Sulla republica potiente in domum Cn. Assidionis irrupit filiumque eius patris penetibus expulit uociferando non illum sed se ab Assidione esse procreatum. uerum postquam a Sullana uolentia Caesariana aequitas reduxit, gulernacula Romani imperii iustiore principe obtinente rempublicam in publica custodia spiritum posuit.

*
*
*

Cod. 689 membran. saec. XIV, foliorum 58, lin. 30, cm. 22 × 15, pluribus manibus confectus, quarum prima ab initio codicem usque ad f. 27 conscripsit, altera mendosa quidem ac rudis quae usque ad f. 46 *Epistulus* addidit nunquam duplicibus litteris utitur; tertia autem manus reliqua codicis folia, excepto f. 47 ab alia manu suppleto, exaravit. Codex mutilus est; desinit in epist. XX, v. 12; in fine litteris rubricatis legitur subscriptum: *finito libro referamus gratia cristo*; in folio sequenti possessoris cuiusdam legitur adnotatio: *Iste ovidius est Leonardi*. Codex lectionem multifariam mendosam ac lacunosam praebet innumerisque librarii infectam erroribus, in qua permulta eaque sane grauia inueniuntur quae auctoris sententiam penitus corrumpunt uerborumque omnino perturbant ordinem. Corruptos quidem locos, in quibus uero nescio utrum de codicis lectione an de librarii ignorantia uel maxima loqui debeam, non dubitauit in codicis collationem integre accipere, cum eos transcriptoris, ut dixi, inscitia factos nullo pacto librarii arbitrio uel correctoris tribui posse eoque magis notabiles minimeque suspectos esse animaduertissem. Librarius autem multorum uersuum oblitus est, quos ad marginem scripsit, alios uero transtulit, aliosque omnino omisit.

In afferendis uariis lectionibus eas tantummodo quae Veronensi codici cum ceteris codicibus a R. Ehwaldio (Lps. 1901) cognitae uel inspectae communes sunt, litteris cursiuis quae dicuntur significauit; inscriptiones quoque, rubro colore, sicut initiales, exaratas, singularum epistularum afferro.

Incipit liber Ouidi epistularum. penelope Ulyxy. 5 tunc; 10 lassaret; 13 uiolandos; 19 tritolamus; 20 tritolomi; 36 alacer missos; 38 at ipse; 40 perditus; 71 quod; 75 meditor; 81 uideo; 86 ille; 87 iacinctos; 103 haec; 105 annis; 106 tenere ualet; 116 redeas. II *phylis demophoonti* 7 numeres beneque numeramus; 10 in uita nunc et amante nocent; 11 putant; 16 morsa; 18-19 *om.*; 20 ipse; 25 et uela et uerba; 26 et uerba; 29 in me unum scelus est; 45 puppes etiam; 47 *abires*;

50 *numinibusque*; 68 *titulus*, 69 *chiron*; 70 *tinis*; 72 *ceca diti-*
tis; 82 *feror*; 87 *tuis-remis*; 89 *tangit*; 99 *supplet margin*; 122
quaque; 130 *accipienda*; 142 *prebuerant*; 148 *illa manum*.
 III *Briseis Achilli* 4 *hae lacrimae*; 16 *rapi*; 18 *prenderet*;
 29 *laerteque*; 34 *bis septem*; 40 *ipse negas*; 43 *at miseros*;
 44 *aura*; 55 *repellar*; 57 *fulserit hora*; 58 *linea uela*; 76
plenas; 79 *rescindi*; 88 *comprime*; 95 *belle*; 101 *dominam me-*
mini; 115 *et siquis*; 132 *praesentesque | admonuisse sinu*;
 143 *si destituar*; 149 *at. IV Fedra ypolito* 33 *igne*; 38-41;
 42-39; 67 *eleusis*; 81 *torquens*; 108 *carior*; 111 *nisi nos |*
negamus; 118 *te peperit parens digna uigore nati*; 121 *teda*
fuitque recepta; 127 *et meriti lectum uereare*. V *Oenone*
paridi 1-2 *om.*; 8 *dolenda fuit*; 15 *iactantibus*; 16 *depres-*
sa est; 22-25, 26-23; 27 *conscita*; 30-29; 31 *nimphe*; 73 *idam*;
 77 *nunc tecum ueniant | secuntur*; 99 *si cupias*; 124 *illa*
iuuenca; 128 *arte sua*; 136 *quaesierant*; 138 *faunus im-*
mensis; 147 *medendi*. VI *Isiphyle Iasoni* 1-2 *om.*; 7 *quaelibet*;
 9 *prior quam nuncia littera*; 15 *Hoc*; 20 *parte furtiua tori*;
 26 *fixit*; 32 *et eripedes*; 42 *fax*; 43 *furtim*; 51 *mea fata*;
 56 *Hic tibi aestas bis bisque*; 77 *uiuum Iasona perdam*;
 82 *expectato*; 89 *sparsis*; 91 *simulacra | fingit*; 92 *arguet*;
 93 *mage queritur*; 94 *mobilis et forma*; 95 *complecti tha-*
lamoque; 99 *adde scribi quod*; 102 *credit*; 103 *sed filia*
phasis oete; 105 *alcione*; 107 *taneis | undae*; 111 *cur non*
meus; 115 *Bachus bachi auus*; 135 *de caede*; 140 *ipse*; 144
namque | foret; 163 *hoc*. VII *Dido Enace* 1-2 *om.*; 5 *me-*
riti famam; 8 *feret*; 9 *cum fide*; 17 *habendus et*; 21 *si ue-*
niant; 23 *sulphure*; 24-25 *om.*; 26 *eneamque*; 42 *concitat*;
 47 *magna*; 48 *me fugias*; 53 *possint*; 54 *ex parte*; 60 *ci-*
thareis; 71 *quicquid idem totum merui*; 76 *teque satis*
titulum; 83 *quaeris*; 85 *nouere*; 90 *nix bene*; 95 *nimphas*
uoces; 104 *admisso | meo*; 145 *tibridis*; 149 *dote*; 152
Inque loco regis [sacra] sceptrata tene; 159 *quocumque*; 169
frangentia; 177 *ultra*; 179 *dum temperat usum*; 183 *ymago*
scribentis. VIII *ermione oresty* 1-2 *om.*; 8 *sub domino pirre*
puella suo est; 20-21 *om.*; 24 *numerum*; 26 *gessisse*; 34
possit; 41 *quas gesserat*; 50 *patrem*; 62 *sinus*; 65 *hoc ge-*
neris fatum; 72 *moessopia tindaris*; 73 *tindaris*; 77 *flebat*

que soror; 83 placui; 102 michi | pugnat; 104 *Et minus a nobis dirupta troia fuit*; 105 equis tuam; 109 abortis; 111 oblata; 121 primo atque. IX *genira erculy* 1-2 om.; 9 ille uenis; 18 athlas; 25 fere non; 38 esuros cerno per ossa; 47 parum est; 51 crimenque referunt; 55 Menander.....; 66 pudet; 81 diceris; 83 *erimiis pompis* preconia summa triumphy; 84 narrabas; 85 *elisos*; 87 *tegeus* | in cuprisifero; 88 incubuit | ledit; 90 aque; 91 prodigium triplex | haberi; 92 qui quamuis; 97 Quodque; 103 honorauit dardanis; 104 e rapto; 105 fortia facta; 118 uidit in speculo; 126 *fortunam uultu fassa tegendo au(um)*; 127 lete lato; 131 expulsa; 141 occubuit *in lerniferoque ueneno*; 144 tunice labe; 147 lacerabitur ethna; 153 acrior alto; 160 thoris insidiata. X *Adriana Tesao* 1-2 om.; 10 semisopita; 14 uideo; 18 Quid oculi n.....; 21 clamatam litore; 22 Retolebant; 29 quoque crudelibus; 31 aut etiam cum me; 32 fuit; 34 et sompnia; 47-48 om.; 70 predita; 71 uictus; 73 per ego pericula; 74 uiuat; 75 *uiuis*; 85 alit; 86 *an hec senas*; 90 grandia manu; 99 fata tulisset; 112 et semel; 119 ergo om.; 127 narabis; 132 auctore; 133 de summa; 144 non tamen cur tu sis michi. XI *Canace macareo*; v. 1-2 *ab altera manu recentiore in paginae infimo margine suppleti sunt*; 17 admota; 19 non minus; 24 quid; 31 facere poteram; 34 *post v. 43 translatus*; 44 tectus; 46 denique luciferos; 51 gemitus e lere; 52 om.; 53 continuo | elapsa; 54 coibere; 59 dixisti; 61 det ures fratris nostra nupta fatata es; 65 in aula; 86 suum portat; 91 tunc denique | *plani*; 101 imene faces decepte maritas; 106 admisi; 107 pacis; 109 si potui; 110 ille suo; 111 n. e dolo matris; 115 nec mihi; 117 non semper; 125 in funere funde; 127 tu rogo [periere; 128 *perfruar*. XII *Medea iasoni qui decipit ilam* 1-2 om.; 1 ut tibi; 2 cum cuperes; 6 uite; 7 uenabilibus apta; 9 numquam; 16 ora; 17 totidem *sensisset et hostis*; 25 om.; 27 zefren bimare; 30 premit; 37 quis bene; 39 dixerat; 65 altera petit; 69 et fuerant; 71 nescis | exciderint; 75 iuuat; 82 tempus inesse; 86 nisi nupta; 95 implens; 99 miserabile; 100 in se constrictas inseruere manus, 101 Peruigil ecce draco squamis crepitantibus orrens; 102 toto; 105 illa que tibi;

114 *om.*; 117 nec enim; 119 meritis; 140 funesta; 143 *himen ea frequentat*; 144 Quo michi prior est uox, hoc mihi peius erat; 163 feroces; 170 nec teneram *miseram pectore*; 172 mihi mea cura; 177 fugis; 182 eris; 199 in illo; 201 spectabilis *aureo*; 205 potentem; 207 praecidere; 208 ista. XIII *Laudomia protosiluo qui decipit ilam*; 1 optat | amans 2 *Laudomia*; 13 mandatis; 18 meis oculis usque secuta tuos; 23 tenebris; 26 aquas; 29 utque; 34 quo furor; 38 ipse; 74-75 ut rapiat parad. quam paris ante sibi | Irruat [et causa quem uicit uincat et armis: *eras. ac recenti manu adiect*] Itibus et causa uicit quem uincit et armis; 83 amore; 100 non quo; 101 moueque uelo; 115 ego reducem; 129 sua; 130 *om.*; 137 troadas; 140 *barbaraque*; 141 dumque arma simul; 156 certe; 161 altore; 163 *post. v. 164*; 165 epistola niro. XIV *iparnesta lino qui decipit illam* 18 pependit; 31 *om.*; 34 per agros; 37 abique mentem; 40 populeas quatit aurea; 41 aut intremui; 43 uiolencia iussa; 47 *eras.*; 55 sum uirgo; 56 facient; 64 piam; 65 qui michi quid bellica; 72 expulerant; 85 exilio; 86 quo bos | ex homine homine est et boue; 90 cornua; 91 et conata; 93 in unda; 95 ipsa; 97 fronte tua stupefacta; 98 quo geris; 99 possis; 100 *eras nuda recumbis*; 103 quid tibi | quid io freta; 105 sequeris; 106 tu dux; 107 per septem milles; 108 *insane*; 114 cum senes; 116 quoque dati; 123 line. XV *Elone parad. qui decipit ilam*; 13 recepta est; 17 nam ego | uenesia pectas; 18 excepto; 22 fere dea; 24 nil mirum; 25 pectori; 30 petita uiam; 30-145 *om.*; 146 maligne pene; 148 et uisa est; 155 *om.*; 166 concepto est; *codex inter v. 166 (168. et sequentem exhibet hoc distichon: Cum uenus et inno pallasque in ualibus ide Corpora iudicio supposuere meo; 167 stulte eligisse; 173 quaeris; 189 Sparta; 190 ille; 201 erat auchises; 206 tepidos; 220 ille; 227-228 om.; 229 saepe meam; 233 ista uidere; 234 tua est; 256 om.; 257 diemenen; 261 dii faceis | certaminis es; 263 hipomones certida; 264 que [ue propero cursu[s] uicerat ante procos; 277 fore celeste ut sagita; 291 in semine amorum; 295 corrigit; 299 recedere manu, rubro colore, adiect.; 301 ipse abiit. ide i tili mando dixit iturus; 301 cura pro nobis; 308 ille; 313*

suis manibus ad te deduxit; 316 inuideo | et ipse tuo; 320 in sacra iura; 327 te rapauit; 336 troiaque tota; 346 nec est; 350 queque | libet protimui pudet; 366 instar abet; 371 indignor | sumere bellum. XVI *helene paradī qui decipit illam* 1-2 *om.*; 4 sollicitare deam; 6 excipit; 17 et *om.*; 19 cepto; 36 simulamur; 37 hoc etenim; 39 crudelitas; 41 peccent; 44 putas; 49 redimit; 51 quid genus; 61 *post v. 63*; 62 maiora; 63 set iam | numeraque tuorum; 71 aptetissima (*sic*); 75 que tu; 66 cum modo instantes lumina nostra ferunt; 78 Quos quo me spectes oculis lasciuē proteruis; 85 longo murmure; 87 nostro sub nomine legi; 92 pectora dura; 96 set potius | si non crimine; 102 set minus oris; 113 natura tueri; 126 insidiosa; 134 ponis; 137 amare recuso; 141 set rudis; 143 nunc mihi; 151 si *om.*; 177 uoluptas; 186 ut mea | foret; 192 sperem | esse fugit; 194 iusta toris; 196 deseruisse; 210 gentes *alie*; 226 ista modo; 230 non minus; 232 non erat ipsa parens; 252 ista tuis; 253 sint; 259 *faciam*; 260 aut dabo coniunctas ipsa uicta manus. XVII *Leander ad ero (sic)* 2 *sesta*; 6 non patiantur; 8 perque causas; 30 mente ferre; 39 borea in equora; 40 nisi; 50 adest; 51 tetendit; 59 luna mihi tremidum (*sic*); 61 modo candida; 66 *ipsa*; 74 habet; 90 quo callet; 101 amplexus; 102 diis magnis; 104 madidas | comas; 110 hic; 123 cedere posset; 135 quid non esset; 136 nunc peruenit; 137 in mediis; 139 quo primum; 142 crimine nomen; 144 auersa; 145 nauis esse requirere; 146 fundam | detur; 147 pax sit nulla mais detur modo copia nandi; 149 utitur auctor; 151 dataque coronam; 156 *erit in tenebris*; 157 atque ultima; 165 illa dabo atque; 166 ut cedit; 169 de gaia quidem; 170 aut dicas superos hic mihi; 171 Hic est quo raro misero; 174 non minus; 175 hic non malim; 177 quo prior nunc est; 178 abest; 180 pene nocet; 188 olenium quod pecus; 190 mittit; 191 putes *id ne*; 203 desine | queri sed mare desinat iram; 205 istuc; 211 non; 218 *ipsa*. XVIII *Ero Leandro*; 11 aut nunc te dona; 15 mihi summotis; 18 quam credi; 24 posse reor sed te; 31 do uestibus; 33 ubi nox facta est; 36 notaque; 38 fallamus; 41 exisse in domo; 42 aut uigilant | aut timet; 44 cingere;

45 Annuit illa hoc fore non ideo nostra quod oscula curet;
 50 querimur; 53 auribus interdum uocet; 62 innecto nostra;
 63 modesta; 64 que fecit se iuuat; 67 firmiter concupidi
 tandem coeam amantes; 70 lente *natator*; 73 uentura uide-
 bas; 74 bona o perit; 94 frigidis; 97 sis tanti; 102 captus
 agas; 103 ueniant; 105 uulnere uerbo; 112 uera iuuat;
 113 quia facta; 117 quodsi numquam; 118 peccas; 119 *om.*;
 124 mersata turbatis nata feratur aquis; 126 dea; 127 non
 fauet ut uō est teneris; 132 fabula nostra tui; 145 turpe
 est deo; 151 fert onus et lumen posito; 165 ad reditum
 motuis ne robora desint; 169 suas iter ubi redeamus in
 urbem; 171 tam cogit; 172 credere uellet; 192 pectore
 frigus; 194 placata meis; 198 ferenda dedens; 206 sospos
 erit; 209 quoniam *om.*; 210 hictore missa. XVIII *Aconcius*
cidipe 1-2 *om.*; 7 coniugium genasque fidem; 20 mora | *tu-*
lisse; 23 nisi quod; 24 id *me* | potes; 30 amore fouet; 36
 teque putam; 41 mille modi | in isto; 43 possis recipi;
 48 inque meo cupido; 53 aut si esses; 54 facies; 55 oculi;
 58 quasque; 59 et decor et *uultus*; 60 Et todis | reor; 61
 oertam si possem; 62 tua pars sit opus; 66 *om.*; 67 patior;
 74 si modo placande copia parua tui; 76 lacrimas | tuis; 77
 uerba seua uerenter; 78 sub tua; 84 ledatur ueniamus; 91
 cur reus; 97 cum te decepte iubebas; 99 uolencia illa;
 100 quod nollunt | uident; 101 aper *nam scimus ut illo*;
 102 Si magis in actum; 109 tamen est hic est michi crede
 quod egra; 113 consistere; 115 uirginitas; 118 *om.*; 119
 uultus nostra; 120 Quidque | in ore pudor; 122 inualido;
 127 *inque capit* nostrum; 129 ignoro | crebor; 130 dissi-
 mlantur; 141 contractat; 148 istud quod adulter; 153 ta-
 lamo quod tibi; 157 hanc *om.*; 159 et *om.*; 161 *hec piura*
 uocari; 162 non dubitas | sit amor; 167 ex toto; 168 Id
 quo tu iam forsam amabo amo; 172 ad quid; 177 hec, quem;
 179 salutem; 181 *om.*; 192 *offerat*; 193 haec *om.*; 194 Ipsa
 tibi; 195 si te promittere falsa; 196 si te fallere; 197 ma-
 iora; 199 dubii pauidam; 200 quos libet esse tue; 201 igno-
 rant; 202 *roboris*; 204 *facis*; 203 humero | meo; 220 inue-
 niens nobis; 224 ortus aquis; 226 iungat; 230 tibi uigilans;
 242 clausaque iam consueto sit *tibi*; XX *Cidipe aconcio* 1-2

om.; 4 versus om. *Desiderantur demum in Codice omnes versus qui post v. 12 sunt.*

*
*
*

Cod. 264 membran. saec. XIII, foliorum 43, cm. 18 × 11; continet 1) *librum Guidonis de musica arte* f. 1-33^v; 2) *A. Persii Flacci Satiras* f. 34-43^v. Titulus nullus; incipit statim primo prologi versu: *Nec fonte labra eqs.* Codex litteris minusculis exaratus adnotationibus inter lineas et in marginibus positis stipatus est. In fine nulla est subscriptio. Hunc codicem, cuius lectiones in codicibus ab O. Jahn (Lipsiae 1843) recensitis atque inspectis plurimae leguntur, cum Lipsiensi Caroli Hermannii (a. 1881) editione contuli; eas modo quae novam notam prae se ferunt cursivis quae dicuntur litteris indicaui.

Prolog. 3 me memini | sio repente; 9 picasque | nostra verba; 14 melos. *Sat.* I, 1 est om.; 2 *legat*; 4 nec; 6 examenque; 8 ac; 10 quodcumque; 15 pexus tog.; 18 colluerit; 37 *nec leuior*; 50 Accii; 55 dicit; 57 propenso | exstat; 59 imitata est; 65 unges; 72 porcus; 77 *Pacuvius quos uerucosa*; 80 *quaeris*; 85 carmina; 90 portas; 102 Euechion; 105 est om.; 111 omnes etenim; 125 ad haec; 130 *Arechi*. II, 5 *pars hominum*; 8 et om.; 10 patri; 19 cuique cuiquam | Stagio; 21 quod; 22 Stagio; 23 clamet non; 42 teuce-taque; 52 *craterras*; 54 excuties; 55 *auaro [uel ouato]*; 62 iuuat in templis. III 2 ostendit; 5 *siccit*; 16 aut cur; 23 es om.; 29 *quod tu*; 39 *tiranni*; 48 summo; 52 *toruos*; 55 *iuentus et detonsa*; 67 aut quidnam; 71 largiri; 87 *geminos*; 93 *rogavit*; 101 a; 102 labris | laxis; 105 rigidus; 112 discussa; 116 *feruescat*. IV 1 haec om.; 2 quem tollit; 26 erat; 35 *despuit in terra hii*. V 13 stolpo; 15 teris; 19 pullatis; 26 hic; 27 in om.; 35 ad *compita*; 40 pollice *ramum uultum*; 55 cimini; 58 *cyragra*; 64 *Cloanthea* | iuuenesque senesque; 73 hac quam; 78 temporis; 97 uitiauit; 107 et quae uitanda; 111 *conscendere*; 118 *repeto finemque*; 133 *nagus surge iustat*; 134 *siperdas uche*; 136 ex om.; 146 *transilias mare tu*; 150 *auidos*; 157 *nagaris*; 160 *pars magna*; 168

censes; 172 arcessor; 174 exieris; 179 aprisci; 190 Fulfennius. VI 6 egregios; 9 portus; 16 minui *om.*; 24 turdorum; 26 metuas; 37 tunc bona incolumis minuas; 39 hoc *om.*; 41 Haec cinere ulterior metuas; 42 *hac turba*; 53 tamen *om.*; 62 *hic*; 66 stadius; 72 ramosa; 77 clausisse.

Satirae etiam argumentis summatim quidem redditae ac foliorum margini subiectis instructae sunt, quae singula hic rescribere haud piget. *Prolog.* « Hanc primam satyram
 « praemittit ut proemium siue prologum in quo reprehendit
 « poetas novos siue quosdam qui dicebant se esse poetas
 « quod biberant de pegaseo fonte uel quod dormerant (*sic*)
 « in parnaso monte, dicens. . . . *Sat. I.* In hac satyra re-
 « prendit fere totum genus humanum. reprehendit enim
 « scriptores quod inutiliter scribunt, recitatores qui inu-
 « tilia recitant, auditores quod inutilia audiunt, et in his
 « fere totum genus humanum consistit. Utitur si quidem
 « dialogo inter duos i. e. Cornutum magistrum suum ap-
 « ponentem et respondentem uel satyram uel aliquem alium.
 « *Sat. II.* In hac satyra reprehendit uiciosa hominum uota;
 « nefanda quod optabant mortem patris uel alicuius pro-
 « habenda hereditate, stolidi quod uonebant se habere
 « plenum loculum nummorum, uel hoc modo satis conce-
 « denda ut si aliquis optaret se diu uiuere, sed faciebant
 « uotis contraria, quod comedebant ultra modum, quod im-
 « pediebat eos diu uiuere. Sicuti in praecedenti satyra rep-
 « uiciosas hominum actiones ita rep. in hac satyra uiciosas
 « eorum cogitationes quod uiciose erant. Unde ait: O curas
 « hominum etc. Scribit siquidem hanc satyram ad Macri-
 « num Amicum [inuitans] eum ad sacrificium, ostendens
 « eum non esse de illis qui sacrificabant. *Sat. III.* Hanc
 « satyram, ut dicunt quidam, sumpsit Persius a quarto libro
 « Lucilii in quo reprehendit desidiosos et uiciosos et ma-
 « xime nobiles romanos qui ex quo disciplina euaserant
 « statim ocio uacabant, et etiam illa quae didicerant obli-
 « uioni tradebant. introducit siquidem pedagogum per dia-
 « logum ad discipulum loquentem et conquerentem quod
 « surgere nolit. *Sat. IV.* Hanc satyram dicunt quidam esse
 « de praecedenti satyra et continuant. hucusque reprehendit

« Persius illos qui quando disciplinam euaserant ea quae
 « didicerant obliuioni tradebant. modo reprehendit eos qui
 « honores affectabant quamuis nesci essent. et eodem modo
 « continent | illi qui dicunt esse aliam sat. dicunt quod
 « Lac sat. rep. Alcibiadem filium regis Atheniensis qui de-
 « functo patre suo regimen reipublicae affectabat. hic siqui-
 « dem habebat duos doctores socratem et perichum sic). So.
 « accusatus fuit de turpi amore discipuli. hausit siquidem
 « succum cicute et purgavit se ab abiectioe illa. postea
 « accusatus fuit de hoc quod fecerat librum de cultura unius
 « dei quem sic instituit liber de deo socratis. ipsi con-
 « tulerunt ei imaginem Iouis lapideam et imaginem solis
 « ligneam et deridat (sic) iura per hos deos. qui respondit
 « non iurabo per hos deos sed per hanc lapidem et per
 « hunc lignum, et cum ipsi non auderent eum in publico
 « punire dederunt ei bibere succum cicute et mortuus est.
 « Sat. V. Hanc satyram scribit Persius ad Cornutum ami-
 « cum suum, in qua reprehendit poetas qui quasi essent
 « grandia locuti centum ora sibi postulabant. et hoc facit
 « gratia Cornuti, uolens ostendere centum uoces non posse
 « sufficere ad describendam eius uirtutem uel ad descri-
 « bendum amorem quem habet cum Cornuto, et ita con-
 « fundit uituperium poetarum et laudem Cornuti et primo
 « reprehendit poetas dicens. Sat. VI. Hanc satyram mittit
 « Persius ad Bassum magistrum suum, sicuti precedentem
 « miserat ad Cornutum. In hac reprehendit romanos qui
 « nimis auaricie suae conficientes in hyeme nauigabant
 « quando mare tempestuosum est, ut heredibus suis multa
 « adquirent, et ostendit Persius se et Bassum non esse
 « de talibus. Bassus si quidem recesserat in Sabinam. Per-
 « sius studebat in Liguria. Modo loquitur ad ipsum Bas-
 « sum dicens.

Iam adnotationes inter uersus positae, passim ac in-
 compositae, praeter uerba nonnulla a librario omissa, modo
 uarias lectiones denotant, modo grammaticae casus aut uer-
 borum significationem explicant. Quae autem in margine
 notantur ad illustrandas denique uel declarandas poetae
 sententias omnino spectant. Adnotationes, sicut satirarum

argumenta, a scholiis dumtaxat ueteribus persianis fluxisse non facile apparet; sed cum diuersi generis sint et a diuersis auctoribus profectae, ex antiquorum sane libris uel commentariis excerptae et postea codicis marginibus, ut ad manum eas haberet lector, adscriptae recentiore praeseferunt aetatem. Quarum nos specimen tantum modo afferimus.

Prolog. 1 « *caballino* et non equo ut ostendat se uti humilibus uerbis quasi cauallino (*sic*) quod terram pede canat.

« — 2 *sompnianses* dicit propter esiodum cui apparuerant muse in sompnis et statim factus est poeta, siue propter Homerum qui sompniauit in monte illo quod anima pictagore subintrabat corpus eius. — 4 *pallidam* quod poetae student et efficiuntur pallidi propter studium. — 6 *hedera* semper uiret, ex parte pallet. similiter poetae quod ingenium eorum semper uiret et ipsi sunt pallidi propter studium. — 8 *psiptacus* auis est in india qui adeo habet durum rostrum quod ab alto praecipitat se super illud et petrae infigitur | duram cernicem in tantum quod quando cogitur discere humana uerba uerberatur in capite quemadmodum et pueri. et est psiptacus nobilis et psiptacus plebeius. Nobilis qui habet V articulos. plebeius qui habet tantum tres. et ex natura sui dicit chere, unde quidam dixit psiptacus: a uobis aliorum nomina noni. sed prime didici dicere: caesar aue. — et habet linguam latam et aptam loqui humana uerba. *Sat. I, 11 patruos*: quod antiquitus solebant tradere pueros docendos patruis suis, quod patres nolebant eos instruere propter tenuitatem et nolebant tradere extraneis propter impietatem: 52 *non quidquid* etc.: citreus est arbor de qua fiebant asseres in lectis nobilium uatum et erant ceratae, ut si aliquid boni cogitarent de nocte statim ibi scriberent, ne traderetur oblivioni; 59 hic tangit fabulam de Mida. Midas fuit quidam qui constitutus est iudex inter Marsiam et Apollinem, et quod male iudicauit dedit ei Apollo auriculas asininas, quas ipse regebat cum pilliolo, ita quod ignotum erat omnibus praeter tonsori suo. qui nec uolebat dicere nec poterat celare et fecit foveam in qua secreto dicebat. Midas habet aures asini. in qua nati sunt calami

« qui uento commoti adhuc dicunt: asini. II, 70 *donatae a*
« *uirgine pupae*: puppae imagines quas faciunt puellulae et
« etiam filias uocant. ipsas solebant sacrificare Veneri quando
« erant maritatae, quod nihil proficiebat. III, 39 *siculi ge-*
« *muerunt aera tyranni*: Dionisius rex fuit qui adulatorem
« qui uitam eius laudabat fecit sedere in cathedra super
« foueam plenam carbonibus uiuis et super illum ensem
« tenui filo pendentem et aposuit ei cibos delicatissimos
« et dixit: comede. respondit: non possum quod timeo stigia
« et inferiora. et ait ad eum rex: ecce uitam quam lau-
« dabas. et adulator ille non maius tormentum sustinuit
« quam hoc esse. »

CONCETTO MARCHESI.

AD HES. TH. 535 SS.

Molte parti delle opere che portano il nome di Esiodo sono irte di difficoltà per ciò che riguarda la loro composizione, e tra queste parti vanno certo quelle in cui è narrato il mito di Prometeo, *Th.* 507 ss., *opp.* 42 ss. ¹⁾. Per mostrare quante e di qual genere sieno le difficoltà accennate, distinguerò in modo brevissimo i momenti del racconto mitico nella Teogonia. Precede una specie di stato civile della famiglia d'onde nacque Prometeo con la descrizione della pena a cui egli fu sottoposto (essendo legato ad una colonna un'aquila gli rode di giorno il fegato il quale si rigenera ogni notte per rendere eterno il supplizio), e col racconto della liberazione per mezzo di Eracle la cui fama, volente Zeus, — il quale anzi per tale ragione non si oppose a che Prometeo riacquistasse la libertà (529) — doveva accrescersi sulla terra. Nel carme si aggiunge (533 ss.): sebbene adirato (Zeus), cessò dall'ira che nutrì prima verso Prometeo perchè questi contrastò alla volontà del potentissimo Cronide. Ed infatti (*καὶ γάρ* 535) Prometeo ingannò Zeus a Mecone (Sicione) offrendogli di scegliere tra due mucchi del bue sacrificale, uno coperto dalle viscere e contenente la carne, l'altro coperto dallo splendido grasso e contenente le ossa. Zeus scelse il secondo (vedremo in se-

¹⁾ Cf. Puntoni, *Mem. della R. Accad. delle scienze di Torino*, 1888, 443 ss.; egli però si preoccupa troppo della divisione strofica che è disgraziatamente cosa troppo elastica per farne base solida di congetture.

guito quale uso sia da farsi dei vv. 550-552), si arrabbiò del tiro giocatogli e tolse il fuoco agli uomini; Prometeo riuscì a rubarglielo e Zeus allora fece creare Pandora.

Anzitutto qui abbiamo delle difficoltà mitiche, perchè la motivazione secondo cui Prometeo verrebbe liberato da Eracle è troppo debole, non potendosi ammettere il solo desiderio di Zeus di accrescere la fama del figlio di Alcmena con quest'impresa poco faticosa e pochissimo gloriosa: mentre nel mito stesso vi è un tratto d'importanza veramente capitale ed è il segreto riguardante la caduta di Zeus e di Posidone, segreto che forma il pernio della trilogia eschilea. Ma a questo male non c'è rimedio; possiamo supporre solamente che o il poeta non seppe nulla del segreto, o, sapendolo, nel carme non potè entrar nulla che vi si riferisse, o il testo, e ciò è più probabile, è guasto qui come altrove. D'altra parte, tale questione, gravissima in sè, non può essere risolta qui perchè inerente allo studio del mito di Prometeo, ma non alla composizione della Teogonia ¹⁾. Invece una difficoltà molto più grave risulta dal fatto che, secondo la narrazione esposta, gli uomini dovevano già avere il fuoco se Zeus potè toglierlo loro in pena dell'inganno sofferto. Ora questa circostanza contraddice al mito di Prometeo che dette il fuoco agli uomini i quali prima non l'avevano, e fu punito per aver privato gli dei del prezioso elemento. Però, osservando bene, si scopre che tale versione, senza dubbio originaria del mito, è accennata anche nella Teogonia vv. 565 ss. dove si parla del furto del fuoco come di un avvenimento a sè, senza alcuna relazione con un inganno qualsiasi macchinato da Prometeo e sventato poi da Zeus. In tal modo i vv. 561-564 non collimano con i seguenti, ma sono piuttosto in contraddizione con essi. Dai vv. 570 ss. risulta che gli uomini dovettero subire la donna come vendetta della divinità, mentre Prometeo fu punito con l'incatenazione e con l'aquila. Inoltre, quando il poeta dice: Zeus cessò dall'ira concepita contro Prometeo perchè questi contrastò al pro-

¹⁾ Cf. le mie osservazioni in *Studi Religiosi* 1904 p. 68 ss.

prio volere (534), si vede bene che nulla ha da fare con ciò il racconto del sacrificio di Sicione, ma la frase devesi riferire al passo seguente riferito al fuoco, al suo furto ed alla conseguente vendetta celeste.

Tutte queste difficoltà si accrescono, se è possibile, dopo un esame del passo parallelo contenuto nelle Opere, dove in poche parole è condensato il mito di Prometeo, perchè ivi (48) si parla di un inganno che questi avrebbe fatto subire a Zeus, e non si spiega quale. Qui starebbe molto meglio a posto il racconto della Teogonia, e la chiarezza riguardo al senso ed al mito sarebbe completamente raggiunta ove si leggesse:

opp. 47 ἀλλὰ Ζεὺς ἔκρυψε (βίον sc.) χολωσάμενος γρεσὶν ἴσιν,

48 διτι μιν ἐξαπάτησε Προμηθεὺς ἀγκυλομήτης·

Th. 535 καὶ γὰρ δὲ ἔκρινοντο θεοὶ θνητοὶ τ' ἀνθρώποι

564 θνητοῖς ἀνθρώποις, οἳ ἐπὶ χθονὶ κατετάουσιν.

opp. 50 κρύψε δὲ πῦρ· τὸ μὲν αὖτις εἰς παῖς Ἰαπετιῶ

Secondo la versione mitica di questo passo così ridotto, gli uomini sono infelici non *ab origine*, ma in seguito ad un fallo commesso: è vero che κρύψαντες ἔχουσι θεοὶ βίον ἀνθρώποισιν (42), ma è pur vero che Zeus ἔκρυψε τὸν βίον in seguito all'inganno sofferto; insomma qui si accenna brevemente alla teoria della successione delle età. Per rendere difficile la vita Zeus nascose il fuoco, ma non essendo riuscito nell'intento perchè Prometeo aveva potuto rubarglielo, mandò Pandora la quale fu causa dello spargersi del male sulla terra aprendo il vaso consegnatole dagli dei, dove non restò che la speranza, dopo l'uscita di tutti i beni e di tutti i mali. Avremmo quindi un racconto più tardo e più complesso di quello della Teogonia: d'altronde che il racconto sia più tardo è dimostrato anche dal non essere assegnata una punizione speciale per Prometeo, come portava il mito in se stesso. Ho appena bisogno di accennare come il *καὶ γὰρ* di *Th.* 535 che stona al posto dove ora si trova, starebbe benissimo dopo *opp.* 48. *Opp.* 49 poi

dovrebbe essere espulso dal testo come quello che serve solo a richiamare la punizione in generale ed era necessario all'intelligenza del passo dopo che il racconto dell'inganno fu trasportato nella Teogonia.

Il passo della Teogonia risulterebbe così composto:

Th. 534 οὐνεκ' ἐρίσσει βουλὰς ὑπερμενει Κρονίωνι.
565 ἀλλὰ μιν ἐξαπάτησεν εἰς παῖς Ἴαπειόιο,

e darebbe non solo un racconto unito (punizione di Pr., sua liberazione e cessazione dell'ira di Zeus nata pel furto del fuoco), ma anche la primitiva versione del mito secondo la quale Prometeo avrebbe rubato il fuoco che era ignoto prima agli uomini, il che sarebbe anche bene espresso dal dolore provato da Zeus (567 ss.). Il senso non viene interrotto per nulla, ed il testo non presenta alcuna difficoltà¹⁾. Anche nelle Opere tutto è chiaro; unica difficoltà, se mai, può essere la ripetizione del concetto espresso con κρηψε δὲ πᾶρ (50) dopo *Th.* 563 s.; ma di tali ripetizioni abbonda tutta la poesia greca più antica, e specialmente quella esiodea. Solo nella breve parte che ci riguarda si hanno i seguenti esempi: *Th.* 509 s. γείνατο — τίκιτε δέ, 554 χόσασατο — χολος ἔκαστο (e 558 τὸν δὲ μέγ' ἀχθήσας); 567 s. δακεν ἔ θυμόν — ἐχόλωσε, 576-578 ἀμφὶ δὲ οἱ στεγάνους — ἀμφὶ δὲ οἱ στεγάνη, *opp.* 60 s.-70, 72-76²⁾.

Come può esser nata la confusione, e come un passo delle Opere può essersi introdotto nella Teogonia? Ciò poteva esser più facile per passi di contenuto essenzialmente gnomico come *Th.* 590-612 che il Valgimigli recentemente propose di porre dopo *opp.* 89³⁾, giacchè luoghi

¹⁾ Giacchè tali non sono nè l'*ἀλλὰ* nè l'*ἐξαπάτησεν* (565); infatti la prima parola ha valore dichiarativo, e quanto all'*ἐξαστ.* è certo che Pr. rubando il fuoco riuscì ad ingannare Zeus che lo teneva celato.

²⁾ Anche supponendo interpolazioni nei vv. 567 s. e negli altri, della *Th.* o delle *opp.* ciò non impedisce l'esistenza della ripetizione.

³⁾ *Boll. di fil. class.* X 1903, 2, 39 ss. Il guaio è che il V. propone di espungere *opp.* 90-104 sopprimendo il racconto del πῦρ di Pandora, e ciò è insostenibile essendo questo troppo noto nell'antichità per non risalire ad una fonte antichissima quale potrebbero

simili sono staccati dal resto della narrazione e si possono trasportare senza sforzo da un posto all'altro. Nel passo da noi preso in esame la causa risulta dalla grande somiglianza che i due poemi mostrano fra di loro in singoli versi e nel concetto generale. Versi come *Th.* 565 identico nelle sue parti ad *opp.* 48.50, come 566 s. similissimi ad *opp.* 51 s., mentre *Th.* 559 ed *opp.* 54 sono uguali, non potevano non richiamarsi e riunirsi nella mente dei lettori o dei copisti. Così, mentre il racconto dell'inganno Sicionico era prima nelle Opere, poi, per equiparare il valore dei due miti esposti nei due poemi, fu introdotto erratamente anche nella Teogonia. Ma in due luoghi diversi era difficile mantenere un passo identico, ed allora esso fu soppresso nelle Opere dove la cosa poteva essere sufficientemente accennata dal v. 48. Naturalmente nessuno si accorse che in tal modo venivano sovvertite la leggenda e la logica: infatti, mentre nella Teogonia senza l'inganno era naturale che Prometeo fosse punito pel furto del fuoco e che poi la vendetta divina venisse esercitata sugli uomini a mezzo di Pandora, nelle Opere era altrettanto naturale che Zeus, indispettito per l'inganno, togliesse il fuoco e poi, quando la sua vendetta fu frustrata, aggiungesse la pena della donna per tutti indistintamente. E neppure alcuno si accorse di quel καὶ γάρ (*Th.* 535) che non attacca con la parte precedente, e che anzi ne disturba il racconto continuato.

Che vi sia stato un tempo nel quale due passi eguali o simili poterono vivere parallelamente nei due poemi è provato all'evidenza dall'odierno stato del luogo riguardante Pandora, dove abbiamo *Th.* 571-73 = *opp.* 70-72 con una sola piccola variante nel primo verso e dove tutto il tono generale è quanto mai si possa pensare simile ¹⁾).

essere state le Opere nella forma originale; di più quei versi hanno una stretta relazione ideale, se non materiale, con quelli da cui son preceduti.

¹⁾ Cf. anche *opp.* 60-69 e 71 ss. La somiglianza tra i due passi testè citati della Teogonia e delle Opere può fare apparire più verisimile che la lezione originaria sia da ricercarsi nei vv. 60-69 piuttosto che nei vv. 70-76.

Resta che dica di *Th.* vv. 550-552 i quali debbono essere espunti. Infatti essi sono in contraddizione col racconto dato dal poema, dove tutto fa credere che Zeus non si accorgesse dell'inganno di Prometeo, come è provato dalla sua ira dopo aver scelto male, dalla frase diretta a Prometeo che viene accusato di frode (560), e dall'aver tolto il fuoco in pena dell'inganno sofferto. A questi argomenti interni se ne aggiunge uno esterno importantissimo. Igino (*astr.* II 15 = *Myth. Vat.* Bode II 64), risalendo a questo passo, e narrando la medesima cosa con varianti di poco momento, afferma che Zeus non si accorse del dolo, e quindi nel suo originale non leggeva quei versi, i quali secondo tutte le probabilità sono una aggiunta posteriore di chi non volle che Zeus facesse una cattiva figura malgrado la sua onniscienza. Chi aggiunse quei versi potè essere ingannato anche dal v. 547 riferito a Zeus anzichè a Prometeo.

Firenze, Febbraio 1904.

NICOLA TERZAGHI.

GLI EXCERPTA DELLA ' HISTORIA ANIMALIVM '

DI ELIANO

La presente ricerca è il necessario complemento dell'altra già da me fatta sui mss. integri della h. a. Gli *excerpta* formano tuttora una ' rudis indigestaque moles ', non sapendosi nè come si raggruppino fra di loro, nè in che rapporto genealogico stiano con la tradizione integra: questioni che non parrà superfluo tentar di risolvere, quando si pensi alle deficienze di questa, per le quali gli editori di Eliano, a cominciare dal Gronov, furono indotti a chiamare a contributo anche gli *excerpta*. Se fu bene o male, lo dirà il seguito di questo studio.

Non tutti i mss. di estratti a me noti passarono sotto i miei occhi: alcuni mi furono inaccessibili per circostanze di luogo o di tempo; altri giudicai superfluo esaminare, dopo che l'ispezione di mss. affini m'aveva fornito elementi di giudizio sufficienti. Questi e quelli saranno contrassegnati da un asterisco la prima volta che occorrerà di farne menzione.

I.

§ 1. — *Excerpta Constantini*. La ' Συλλογὴ τῆς περὶ ζῴων ἱστορίας χειρσαίων πτηνῶν τε καὶ θαλασσιῶν, Κωνσταντίνῳ τῷ μεγάλῳ βασιλεῖ καὶ αὐτοκράτορι γιλοπονηθεῖσα ' edita prima da V. Rose nei suoi ' Anecdota Graeca et Graecolatina ' (vol. II p. 17 sgg.) e poi più completamente dal Lambros nel ' Supplementum Aristotelicum ' (vol. I ps. I) contiene ' Ἀριστοφάνους τῶν Ἀριστοτέλους περὶ ζῴων ἐπιτομῆς, ὅποτεθέντων ἑκάστη ζῴῳ καὶ τῶν Αἰλιανῶ καὶ Τιμοθέῳ καὶ

ἐπιτομαὶ τισὶ περὶ ἀντῶν εἰρημμένων¹ (p. 1, 4 Lambros). Dei due libri quasi che ci rimangono di questa compilazione il I non comprende se non l'epitome di Aristofane; il II, mutilo in più luoghi nel mezzo ed in fine, e conservatoci soltanto in un cod. *Athous del sec. XIII-XIV (cf. Lambros, praef. p. v sgg.) abbraccia, oltre ad Aristofane e ad altri scrittori, anche estratti dalla h. a. di Eliano. Questi estratti provengono evidentemente da due mss.: l'uno, designato dal compilatore della silloge Costantiniana col nome di πλάτος (II 358. 399. 418. 465. 500. 544. 587. 610), conteneva il testo Elianeo nella sua forma integra; l'altro era un'epitome, in cui, come ha bene osservato il Lambros (praef. p. xii), dovevano trovarsi mescolati estratti da altri trattati περὶ ζώων, p. es. da quello del grammatico Timoteo di Gaza.

In ciò che della silloge Costantiniana è pervenuto a noi, il πλάτος è rappresentato dai capitoli seguenti: (Syll. Const. II 61-66 <περὶ ἀνθρώπων =, Ael. IV 20. IX 15. XVI 27. 28. XV 29 | (II 110-130 <περὶ ἐλέφαντος> =) II 11. IV 24. 31. VI 21. 52. 56. VII 36. 37. 41. 43. VIII 10. 17. X 10. 17. XI 14. 15. XIII 7. 8. 22. XIV 5. XVI 18 | (II 163-166 <περὶ λέοντος> =) III 1. 21. IV 3 . . . XII 7²) | (II 199-204³)

¹) L'estratto di questo cap. della h. a. comincia con le parole τοιαῦτα ὡραὶ τίθεσθαι (p. 296, 15 Hercher), le quali però, così staccate da ciò che precede in Eliano, non hanno senso. È evidente che innanzi a quelle parole, con le quali, si noti bene, ha principio il f. 354^r del cod. Athous, bisogna statuire una lacuna, cagionata dalla perdita di uno o più fogli del ms. Non fa meraviglia, in questa condizione di cose, che il Lambros abbia disconosciuto la provenienza del capitolo.

²) Il § 205 della Syll. Const. è dal Lambros (praef. p. xvi) attribuito ad Eliano (h. a. IV 19). A torto. Si tratta indubbiamente di un estratto da Ctesia stesso (cf. Ctes. Ind. c. 5 Müller); perchè — a parte che il § 205, se proveniente dal πλάτος e ridotto così in compendio da chi compilò la silloge (cf. p. 147 n. 1), dovrebbe, tenuto conto dell'abitudine del compilatore di rispettare l'ordine dell'originale (cf. p. 147), trovarsi innanzi al § 200 = h. a. VI 53; e se proveniente dall'epitome, dovrebbe cadere innanzi al § 199, chè l'epitome precede sempre il πλάτος — a parte questo, c'è che le parole ἤδη μέντοι τινὰ εἶδον λέοντα contengono una dichiarazione di ἀετοψία, di cui non è traccia in Eliano,

<περὶ κυνός> =) I 8. VI 53. VII 10. 29. 38. 40 | (II 224-228
 <περὶ λύκου> =) IV 4. 15. X 26. XII 31. XIII 1 | (II 257-259
 <περὶ παρδάλεως> =) V 40. VI 2. XIII 10 | (II 314 <περὶ
 δαίνης> =) VI 14 | (II 337-339 <περὶ ἄρκτου> =) V 49. VI
 3. 9 ¹⁾ | (II 358-362 <περὶ μνός> =) V 14. VI 41. XI 19. XV
 26. XVII 17 | (II 375 <περὶ μυγαλῆς> =) II 37 | (II 383-384
 <περὶ γαλῆς> =) V 50. XV 11 | (II 399-400 <περὶ ἀλώπεκος> =)
 IV 39. VI 24 | (II 418 <περὶ λαγώ> =) XIII 12 | (II 428-429
 <περὶ ἐχίνου> =) III 10. IV 17 | (II 465 <περὶ καμήλου> =)
 III 47 | (II 500-506 <περὶ ἐλάφου> =) II 9. V 56. VI 13. XI
 25. 40. XII 18 | (II 544-555 ²⁾ <περὶ προβάτων καὶ αἰγῶν> =)
 IV 32. V 27. VI 42; <περὶ αἰγῶν> VII 8. 26. XIV 16. XVI 34;
 <περὶ προβάτων> VII 27. IX 48. XV 7. XVI 32; <περὶ ἀρνῶν>
 V 25 | (II 561-565 <περὶ δός> =) VIII 19. IX 28. XII 16. 38. 46 |
 (II 610-625 <περὶ ἵππου> =) II 10. III 8. 41. IV 6. 7. 8. 11. 50.
 VI 44. 48. XI 18. 36. XII 34. XIII 9. 27. XIV 18, e a metà
 di questo capitolo (ἀκατασχέτως ὁρμᾶ p. 351, 9 Hercher) ri-
 mane interrotta la silloge Costantiniana.

Come si vede, l'*excerptor* nel fare lo spoglio della h. a. ha conservato fedelmente l'ordine del testo originale, meno

ma che combina pienamente con le abitudini di Ctesia (cfr. Ctes. ap. Ael. h. a. IV 21 p. 89, 2 e XVII 29 p. 425, 10). Si aggiunga che nella silloge gli estratti da Ctesia vengono sempre dopo quelli da Eliano: una volta (Syll. II 572) con la frapposizione di brani provenienti da Timoteo, le altre due (II 67. 556) immediatamente dopo, come nel caso nostro.

¹⁾ Ho assegnato Syll. Const. II 339 = Ael. VI 9, non ostante la forma compendiosa in cui appare, al πλάτος anzichè all' epitome, perchè questa non è mai citata dopo quello, e d'altra parte è sicuro che il compilatore la fa qualche volta anche da epitomatore. Vedasi Syll. Const. II 549 = Ael. XIV 16, il cui testo fino alle parole καὶ ὅστις ἐστὶ βραδὺς τοὺς πόδας (p. 137, 1 Lambros = p. 349, 32 Hercher) concorda con quello integro, e di là in poi è rimaneggiato col fine evidente di abbreviare; nè c'è ragione di supporre che il compilatore, lasciato il πλάτος, abbia trascritto il resto dall' epitome: ad una vera e propria contaminazione di tal genere non credo che abbia pensato neppure il Lambros (praef. p. xi n. 1). Cfr. anche Syll. II 564 = Ael. XII 38.

²⁾ Anche del § 555 non ha riconosciuto il Lambros la provenienza da Eliano (h. a. V 25).

una volta (Syll. II 66 = Ael. XV 29). Inoltre di regola ne ha rispettata la dicitura, salvo qualche eccezione (cfr. p. 147 n. 1); e di quei capitoli di Eliano che trattano distintamente di più d'un animale, ha trascritto soltanto la parte concernente l'oggetto del rispettivo capitolo di Aristofane (cfr. p. es. Syll. II 624 = Ael. XIII 27).

ε' Il resto degli estratti della h. a. proviene dall'epitome, e non corrisponde, quanto all'ordine, ai mss. integri. Tale divergenza, che certamente non è da imputare all'*excerptor*, di cui notammo già la scrupolosità per questo rispetto, risale all'epitome di cui egli si valse. Chi la compilò si propose avidamente di dare un assetto organico alle notizie ammucciate alla rinfusa nell'opera di Eliano, e tentò di ricavarne tanti capi ordinati *περι ἐλέφαντος, περι λεοντος* ecc. Il meglio riuscito è quello intorno all'elefante (Syll. II 83-109); eccone in breve lo svolgimento: nascita dell'elefante e affetto della madre per il suo nato (Ael. VIII 27. IX 8. VII 15. IX 8); rispetto dell'elefante verso i maggiori d'età (VI 61), verso gl'infermi (VII 15) e verso il padre (VI 61); sua castità e pudore (X 1. VIII 17); docilità (II 11), e metodo adoperato dagli Indiani per addomesticarlo (XII 44); caccia dell'elefante (VI 56), sua fuga (VII 6) e sua diffidenza verso i cacciatori (IX 56); sua alimentazione (IX 56. VII 6); parentesi intorno alle parti commestibili dell'elefante e ad una proprietà singolare del suo grasso (X 12); ancora sua alimentazione (XVII 7); suoi espedienti per passare fiumi (VII 15) e fossi (VIII 15); sue cognizioni mediche (II 18. VII 45. VIII 15); vari usi della proboscide, adoperata dall'animale per sradicare alberi (V 55), per eccitarsi alla lotta (VI 1), per protestare contro i suoi feritori (V 49), per rendere uffici funebri ai suoi simili (ib.) e per adorare il sole (VII 44); antipatia dell'elefante verso vari animali (I 38. XVI 36); particolarità anatomica del suo cuore (XIII 15? veramente i nostri mss. hanno *ἐλάφου*, espunto dall'Hercher); l'elefante è uno dei tre animali che di piccolissimi diventano, crescendo, grandissimi (II 11). La stessa tendenza a raggruppare intorno a certi argomenti le notizie sparpagliate qua e là nella h. a. è manifesta nel

capo *περὶ κυνός* (Syll. II 182-198): dove troviamo parimenti in principio una serie di estratti sulla nascita e sulla prima età del cane (Ael. IX 5. X 45. XII 16); poi, dopo un capitolo isolato sul cane da caccia (VIII 2), ancora un gruppetto di due capitoli sulle cognizioni mediche dell'animale (VIII 9. V 46. VIII 9); seguono due capitoli isolati intorno alla sua sfrontatezza (VII 19) e ai suoi presentimenti (VI 16), e poi un altro gruppo di estratti sulle qualità caratteristiche delle varie razze, che comincia con tre cap. di Eliano (III 2. VI 53. VII 19) e continua con notizie provenienti da un'altra fonte, probabilmente Timoteo (Syll. 193-197); chiude la trattazione *περὶ κυνός* un paragrafo sulla rabbia (Ael. IX 15). Ma data la natura dell'opera Elianea non fa meraviglia che un tentativo di questo genere dovesse miseramente naufragare: stentato e slegato è, per citarne uno, il capo *περὶ λέοντος* (Syll. II 151-162); ed ogni velleità di riordinamento è abbandonata p. es. in quelli *περὶ λύκου* (Syll. II 217-223) e *περὶ καμήλου* (Syll. II 460-464) ¹⁾.

ε' § 2. — **Excerpta Florentina.** Il cod. Laur. 822 (cart. sec. XIV. Cfr. Bandini II 367 sgg.; Wachsmuth ' Studien zu den griech. Floril. ' p. 2 sgg.; Vitelli ' Collez. florent. di facsim. paleogr. ' fasc. II tav. 24) nei ff. 126-134. 74-125 contiene i resti di un gnomologio alfabeticamente ordinato, la cui materia fu tratta in parte dalla h. a. di Eliano; della quale nello stato attuale del ms. occorrono i capitoli seguenti: I 2 (f. 176^r) 3 (f. 171^v) 11 (f. 124^r) 13 (f. 119^v) 14 (f. 176^r) 15 (f. 171^v e 109^v) 42 (f. 112^v) 48 (f. 124^r) 53 (f. 92^r) II 2 (ib.) 3 (f. 92^v) 4 (f. 104^r) 22 (f. 171^v) 23 (f. 104^r) 29 (f. 188^r) 39 (f. 171^v) 48 (f. 163^r) III 5 (f. 119^v e 176^v) 8 (f. 110^r) 9 (f. 119^v e 124^r) 16 (f. 176^v) 29 (f. 123^r) 35 (f. 92^v) 37 (f. 97^v) 44 (f. 119^v) 45 (f. 120^r) IV 1 (f. 162^r) 8 (f. 176^v) 28 (f. 104^r) 31 (ib.) 35 (f. 142^r) V 1 (f. 172^r) 9 (f. 97^v) 14 (ib.) 18 (f. 104^r) 27 (f. 172^r) 36 (f. 106^r) 43 (f. 104^r) VI 3 (f. 172^r) 13 (ib.) 17 (f. 120^r)

¹⁾ Il § 461 della Syll. è ricavato da Ael. h. a. XI 86 (p. 259, 10 sg.), e non, come è sembrato al Lambros, da III 7 (p. 61, 29 sgg.).

25 (f. 123^v) 27 (f. 120^v) 28 (f. 176^v) 39 (ib.) 60 (f. 162^v)
 VII 7 (f. 124^r) 8 (ib.) 19 (f. 176^v) 23 (f. 142^v) 25 (f. 176^v)
 31 (f. 103^v) VIII 4 (f. 124^r) 5 (ib.) 17 (f. 120^v) IX 2
 (f. 180^v) 10 (f. 77^r) 12 (f. 92^v) 13 (f. 125^v) 16 (f. 75^v)
 23 (f. 92^v) 26 (f. 120^v) 30 (f. 98^v) 44 (f. 177^r) 47 (f. 104^v)
 54 (f. 177^r) X 24 (f. 180^v) 26 (f. 113^v) 28 (f. 162^v)
 32 (f. 181^v) 34 (f. 125^v) 36 (f. 92^v) 37 (f. 125^v) XI 14
 (f. 125^v) 15 (f. 177^r) 18 (f. 120^v) 40 (f. 92^v) XII 3 (f. 93^v)
 16 (f. 177^r) 17 (f. 160^v) 28 (ib.) 31 (f. 125^v) 37 (f. 177^r)
 XIII 1 (f. 125^v) XIV 15 (f. 112^v) 18 (f. 177^r) 19 (f. 156^v)
 23 (f. 106^v) 27 (f. 93^v) XV 9 (f. 177^r) 19 (f. 120^v) 20
 (f. 156^v) XVI 33 (f. 93^v) XVII 20 (f. 93^v) 27 (f. 97^v)
 35 (f. 98^v) 41 (f. 97^v).

Indubbiamente anche la parte ora perduta del gnomologio fiorentino conteneva estratti da Eliano, ed ha ogni ragione il Wachsmuth (l. c. p. 29. 39) di far risalire a questa fonte il contenuto di cinque capitoli della lettera ζ', dei quali non rimane ora che il titolo: ζ' *περὶ ζήων ἀλόγων σοφίας τε καὶ ἐτέρων φυσικῶν ιδιοτήτων* (cfr. Ael. h. a. I 21. 22. 34 ecc.), ζ' *περὶ ζήων ἀλόγων φιλοτέκνων* (cfr. ib. I 16. 17. 18 ecc.), η' *περὶ ζήων φιλομούσων καὶ ῥηδίκων* (cfr. ib. I 20. 43. VI 19 ecc.), θ' *περὶ ζήων πολυγόνων καὶ διαφόρων τοῦ ἔτους τικτόντων* (cfr. ib. XII 16 sg. ecc.), ε' *περὶ ζήων τίνα ἐκ τούτων γενῶνται* (= ib. VII 47?).

ε' § 3. — *Excerpta Laurentiana*. I mss. che li contengono presentano sotto il titolo *Μάρκου Ἀιτωνίου ἐκ τῶν καθ' ἑαυτὸν (ο αἰτιόν)* un ibrido miscuglio di estratti dai commentari dell'imperatore filosofo e dalla compilazione del sofista Prenestino (inc. Anton. Comm. VII 22 init. *Ἰδιον αἰ θρώτου*, des. ib. XII 34 extr. *ὁμοῦς τούτου κατεγράμματα*), accompagnati da un minuto e prolisso commento esegetico, qualche volta grammaticale, contenuto in numerose glosse interlineari e marginali. Di questi codici ha trattato, con speciale riguardo a M. Antonino, G. Stich nella prefazione (p. VIII sgg.) alla sua edizione dei 'Commentari', della quale ho tratto partito per quei mss. di cui mi manca cognizione diretta, e per completare e controllare le notizie da me raccolte

intorno ai rimanenti; d'altra parte io sono in grado di far qualche aggiunta alla lista ch'egli ne dà ¹⁾). Sono dunque:

*Guelferbytanus-Gudian. gr. 77 (Jacobs Ael. h. a. praef. p. LXXVI) cart. (?) sec. XIII-XIV ff. 389-401.

Laurentianus, 55, 7 (Bandini II 256 sgg.) cart. sec. XIV (XV Bandini) ff. 265^r-266^v. 260^r sg. 267^r-270^r.

Laur. 59, 44 (Bandini II 574 sgg.) cart. sec. XIV ff. 207^r-221^v. Innanzi al f. 207 è andato perduto l'intero quaternione $\alpha\zeta'$ ed i primi sette fogli del $\alpha\eta'$; così è che in questo ms. gli *excerpta* sono mutili in principio: mancano i n.¹ 1-4 della lista che sarà data a p. 152 sg.

Marcianus XI 1 membr. sec. XIV ff. 61^v-72^v. 31^r-38^v. 73^r-76^r. Fra il f. 73 e il f. 74 manca un foglio intero (salvo un piccolo brandello) e con esso la fine del n.^o 46 (a cominciare da $\kappa\alpha\iota\ \tau\omega\nu\ \epsilon\sigma\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\omega\nu =$ Ant. IX 1 p. 113, 16 Stich) e tutto il n.^o 47 della lista ora citata.

Marc. XI 15 (Levi in 'Studi ital.' 1902 X 69 sgg.) cart. sec. XIV ff. 77^r-92^v.

Parisiensis gr. 1698 (Omont II 126; Jacobs p. LXXXV) cart. sec. XIV ff. 79^r-86^v. 94^r. La silloge è mutila in principio (inc. $\delta\iota\omicron\iota\chi\omicron\delta\nu\tau\iota\ \tau\eta\varsigma\ \epsilon\nu\delta\acute{\omicron}\delta\iota\alpha\varsigma =$ Ant. V 8 p. 52, 15 Stich): mancano i n.¹ 1-14 e parte del n.^o 15. Un'altra lacuna si riscontra fra i ff. 86 e 94, e abbraccia i n.¹ 49-62. Questo ms., il Laur. 59, 44 e il Marc. XI 15 sono stati scritti evidentemente dal medesimo amanuense.

*Paris. suppl. gr. 1164 (Omont 'Invent.' IV 401 sg. e 'Catal. des mss. gr. etc. recueillis par feu E. Miller' p. 20 sgg.; cfr. Miller 'Mélanges de litt. gr.' p. 347) cart. sec. XIV (XIII Miller) ff. 14^v-22^r (des. $\kappa\alpha\iota\ \kappa\alpha\tau\grave{\alpha}\ \tau\omicron\upsilon\tau\omicron\ \acute{\alpha}\epsilon\iota\ \delta\ \alpha\nu\tau\omicron\delta\varsigma\ \epsilon\sigma\tau\alpha\iota =$ Ant. XI 21 extr. Mancano dunque i n.¹ 61-63. O è accaduta una trasposizione di fogli?).

¹⁾ Oltre a quelli appresso enumerati, l'editore tedesco avrebbe dovuto ricordare il Paris. gr. 2075 (f. 394^r sgg.) copiato nel 1439 e il Paris. Coisl. 341 (f. 332^v sgg.) copiato nel 1318 (cfr. Omont II 189. III 185), dei quali ignoro se frammisti a estratti da M. Antonino contengano anche capitoli Elianei: è noto che non tutti i mss. presentano tale mescolanza (cfr. Stich l. c. p. ix).

Vaticanus gr. 20 cart. sec. XIII-XIV ff. 86^r-94^v.

*Vat. gr. 98 cart. sec. XIV ff. 57-75.

*Vat. gr. 100 cart. sec. XIV ff. 165-180.

*Vat. gr. 926 cart. sec. XIV ff. 27-52.

*Vat. gr. 953 cart. sec. XIII-XIV ff. 73-80. 244-245.

Vat. gr. 1404 cart. sec. XIV ff. 221^r-237^v 1).

Il Gudiano, i due Laurenziani, il Marciano XI 15, il Parigino 1698 e gli ultimi cinque Vaticani presentano gli estratti da M. Antonino e da Eliano nell'ordine seguente:

	Ant.	Ael.		Ant.	Ael.
N.º 1	VII 22		N.º 20		IV 49
2		I 22	21	VI 13	
3	18		22	31	
4		25	23		57
5		28	24		60
6	7		25	39. 40	
7	IV 49		26		I 1
8		V 22	27	VII 53	
9		II 29	28	62	
10		I 17	29	63	
11		34	30		2
12		3	31	66	
13		52	32	70	
14		49	33	71	
15	V 8		34	VIII 15	
16		IV 25	35	17	
17	18		36		4
18	26		37	34	
19		50	38	48	

1) Il *codex Bardonii* del Gronov (cfr. Jacobs praef. p. LIVIII), a giudicare dalle citazioni che se ne fanno, appartiene sicuramente a questo gruppo, e forse è da identificare con qualcheduno dei mss. enumerati. Comunque sia, ha stretta parentela col Laur. 55, 7, col quale ha comune la variante *εναος ανηται* invece di I 28 (p. 17, 22) *εποσηται* dato dagli altri mss. del gruppo a me noti (Laur. 59, 44; Marc. XI 1 e XI 15; Paris. 1698) da *FL* e, se è lecito arguirlo *ex silentio*, dagli altri mss. integri usati dal Jacobs.

	Ant.	Ael.		Ant.	Ael.
N.° 39	VIII 54		N.° 52	X 28	
40		I 7. 8	53	29	
41		13	54	32	
42	57		55	34	
43	56		56	35	
44		9	57	XI 34. 35	
45		10	58	XII 2	
46	IX 1		59	XI 9	
47		11	60	21	
48	40		61	XII 4	
49	XI 19		62	14. 15	
50		16	63	34	
51	IX 42				

Invece nel Marc. XI 1 e nel Vat. gr. 20 l'ordine degli estratti è: 1-8 (9 om.) 10-12 (13 om.) 14. 20-26. 42-44. 51-57. 27-30. 15-19. 31-41. 45-50. 58-63. A questi estratti il Marciano (ff. 50^r-61^v) ne premette altri, che però non formano con quelli un sol corpo, poichè sono anteposti al titolo della silloge; sono: Ael. h. a. I 52 (= n.° 13) II 29 (= n.° 9) V 31. II 34. X 18. 15. 12. XI 13. Se lo stesso occorra nel Vaticano ho dimenticato di accertare.

Del Parigino suppl. gr. 1164 ignoro affatto la successione dei capitoli.

€^m § 4. — **Excerpta Macarii.** Fanno parte del florilegio di Macario Crisocefala (*Μακαρίου ἱερομονάχου τοῦ Χρυσοκεφάλου Ῥοδωνιά*) contenuto nel codice Marciano 452 (cart. sec. XIV mm. 215 × 137. Cfr. Zanetti p. 242; Villoison 'Anecd. Gr.' II 4; 'Studi ital.' 1900 VIII 492), e si leggono nel f. 164^r sg.: tit. *Ἀλιανοῦ ῥήτορος περὶ ζώων*, inc. *οὐ πάντα πᾶσι καλά* = proem. p. 3, 23, des. *ἀπεχθάνονται αἱ μέλιττα κακοσμία πάσῃ καὶ μύρῳ ὁμοίως* = I 58 p. 31, 4, con le quali parole non so se gli *excerpta* terminino o rimangano interrotti, perchè dopo il f. 164 sono stati tagliati via due fogli. A p. 175 sg. si troverà tutto quello che ha ora il Marciano.

ε' § 5. — *Excerpta Vaticana*. Ne abbiamo due recensioni: una maggiore e, derivata da questa, una minore. Caratteri comuni sono, che i capitoli della h. a. in esse compresi vi si trovano distribuiti in tre sezioni generali (I volatili, II animali terrestri, III animali acquatici), in ciascuna delle quali però si susseguono nell'ordine stesso del testo originale; e che fra la prima e la seconda sezione sono inseriti, senza però essere in alcun modo separati da ciò che precede e da ciò che segue, una serie di estratti (21 nella recensione maggiore, 8 nell'altra) che non provengono da Eliano: sono quelli che sotto il titolo di ' *Excerptum Vaticanum de rebus mirabilibus* ' ho pubblicati a p. 93 sgg. del volume XI degli ' *Studi* ' 1).

La recensione più ampia (tit. τοῦ αὐτοῦ *) περὶ ζώων ιδιότητος inc. ἐν τῇ Διομηδεῖα νήσῳ ἐρωδιὸς φασὶν εἶναι = h. a. I 1 init. des. ἡ δὲ πεδιάς ἐστὶ καὶ μᾶλλον ἢ πρὸς τῷ

*) Approfitto dell'occasione che mi si porge, per fare a quella mia pubblicazione qualche correzione e qualche aggiunta: p. 96, 6 invece di ἄττα leggasi ἄττα | p. 97 c. XVIII: la medesima notizia ricorre in Galen. de alim. facult. II 96 (VI 617 Kühn), de sympt. caus. III 9 (VII 227 sg. K.), de comp. med. II 2 (XII 569 sg. K.), e in Dioscor. de mat. med. I 187 (I 165 sg. Sprengel) | p. 98 c. XXI: alla citazione di Plinio si aggiunga Varr. de r. r. III 12, 6 | ib. l. 15 invece di μηδὲν δεκαλίτρους leggasi μὴ ἔλασσον ἐνδεκαλίτρους, da cui la lez. dei nostri mss. è nata per il tramite di μηδ' ἐνδεκαλίτρους. La corruzione ha avuto origine dalla confusione fra Δ' ed il compendio tachigrafico di ἔλασσον (cfr. Gardthausen GP. p. 259, e meglio ancora Wattenbach, ' *Anl. zur gr. Pal.* ' p. 108 o Lehmann, ' *Tachygr. Abk. der gr. Hdschr.* ' p. 107). L'emendazione e la relativa spiegazione è del prof. H. Diels, che me l'ha comunicata in un suo cortese biglietto.

*) Precedono, nei mss. di questa recensione, degli *excerpta* dalla v. h. di Eliano col titolo Ἀλιανῶ ποιητῆς ἱστορίας (inc. Δεῖνοι κατὰ ποιητῆν = v. h. I 1 init. (seguono gli estratti da I 2-12. 14. 15. 13. 17 ecc.) des. τιμωρὸς ὁ τῆς πόρεως ὀπισθὸς ὁ ἕτερος = v. h. XIII 1 extr.). È vero bensì che fra questi estratti e i successivi della h. a. ne sono inseriti altri (12 in tutto) dal ' *de rebus publicis* ' dello Pseudoeracleide (inc. ὅταν τελευτήσῃ βασιλεὺς ἐν Λακεδαιμόνι = Heracl. 10 (Arist. fr. p. 373, 6 R^o) des. ὕστερον δὲ κατὰ ἄλλην ἐμπορίαν ἐλθόντα εὐρεῖν τοῖτον ἄφικτον = Heracl. 73 (p. 385, 14)), ma è da notare, che questi sono anepigrafi e fanno immediatamente seguito agli estratti della v. h., come se ne formassero parte. Cfr. Stevenson, ' *Codd. mss. Palat. gr.* ' p. 46.

ποταμῶ = h. a. XVII 31 extr.) è rappresentata da due codici:

Vaticanus gr. 96 cart. sec. XIII-XIV mm. 245 × 178 (ff. 132^r-229^r).

Vat. Pal. gr. 93 (Stevenson p. 46) cart. sec. XIII mm. 276 × 200 (ff. 64^v-141^v; nel f. 119^v, alla fine di XII 32 p. 308, 23-32, l'amanuense ha notato: καὶ γὰρ δὲ ὁ ταύτης τῆς βίβλου γραφ(εὺς) καὶ ἐν Ῥωσικοῖς <ῥω^σξ^ξ cod.> τόποις μεμάθηκ(α) τοῦτ(ο) γίνεσθαι. Questa nota manca nel ms. precedente).

La recensione più breve (tit. *Αἰλιανοῦ ποικίλη ἱστορία inc. γάλαγγες τὰ θηρία δῶρα Ἐργάνης δαίμονος οὐκ ἴσασι = v. h. I 2 init. des. ὄθεν μοι δοκοῦσι μαθεῖν καὶ οἱ ἄνθρωποι μάθημα καὶ τοῦτο οὐκ ἀγαθόν = h. a. V 16 p. 117, 21 Hercher), la quale ha preso il titolo e i primi tre capitoli (Ael. v. h. I 2. 5. 6) dagli excerpta della v. h. che nella recensione maggiore precedono a quelli della h. a. (cfr. p. 154 n. 2), e saltando di piè pari i rimanenti estratti dalla v. h. e quelli dallo Pseudoeraclide, vi ha fatto seguire, senza proprio titolo e immediatamente, buona parte degli estratti che la recensione maggiore ha dalla h. a., ricorre in sette mss.:*

*Bruxellensis 1871-77 (Omont p. 19) cart. sec. XV-XVI mm. 268 × 198 (ff. 1 sgg.) copiato da M. Apostolio.

*Mediolanensis Ambros. A 164 inf. (Jacobs p. LXXXIII) cart. sec. XVI.

*Mutinensis III B 11 (Puntoni in 'Studi ital.' IV 427) cart. sec. XV-XVI mm. 213 × 145 (ff. 75^r-126^r; sottosc. *Αἰλιανοῦ βίβλη Μάρκου χεῖρ ὅπασε τέρμα*).

*Mutin. III F 13 (Puntoni l. c. p. 501) cart. sec. XV mm. 294 × 200 (ff. 3-58).

Vaticanus Pal. gr. 134 (Stevenson p. 65) cart. sec. XV-XVI mm. 215 × 145 (ff. 7^r-58^r).

Vat. Pal. gr. 360 (Stevenson p. 210) cart. della fine del sec. XV mm. 214 × 138 (ff. 80^r-89^v. 96^r-152^v. I ff. 90^r-95^v sono vuoti e corrispondono ad una grande lacuna della sez. I^a degli *excerpta* compresa fra Ael. h. a.

V 38 p. 126, 8-10 (φ)ιλόμευσοσ ἡ ἀηδῶν καὶ φιλόδοξοσ
con cui termina il f. 89^v e IX 10 p. 221, 18 ἐσθλεί
καὶ λαγῶσ ἀρπάζει καὶ γῆνα con cui comincia il f. 96^r).

*Vratislaviensis Rehdigeranus 22 (Catal. p. 10; Jacobs
p. LXXIV sgg.) cart. sec. XV mm. 205 × 135 (ff.
196^r-252^r di mano di M. Apostolio ¹).

Il contenuto delle due recensioni, determinato mediante l'esame dei quattro mss. Vaticani, risulta dal seguente elenco, dove i numeri in grassino indicano i capitoli comuni ad entrambe; gli altri, quelli propri della recensione maggiore; comune è altresì l'ordine, quando non sia avvertito altrimenti:

I^a Sez.: I 1. 9-11. 20. 35. *) 37. 39. 42-44. 45. 47. 48.

¹) Il fatto che ben due mss. di questo gruppo sono stati copiati dall'Apostolio, conferma indirettamente l'osservazione che a proposito del cod. Rehdigerano faceva il Jacobs (praef. p. LXXV): 'Eiusmodi Aelianei operis epitome usus est Michael Apostolius, qui ex ea magnum historiarum numerum, plurimasque de animalibus narrationes Paroemiarum Centuriis inseruit. In his autem tantus est consensus Epitomes Rehdigeranae cum Apostolio, non solum in omissionibus contractionibusque, sed in minutis etiam rebus, et, si a paucis discesserit, in singulis lectionibus, ut dubitari vix possit, Apostolium usum fuisse codice, ex quo Excerpta Rehdig. fluxerunt'. La conferma e la corregge: l'A. si è senza dubbio servito di una delle sue stesse copie della recensione minore di ε^v. Nello scarso materiale di cui mentre scrivo posso disporre, noto: I 16 (p. 12, 15) φαιδρα² D Q (dunque anche P) F, G (dunque anche V) H L e¹ e la rec. maggiore di ε^v (Vat. 96 e Vat. Pal. 93), φανερά³ Apostol. e la rec. min. di ε^v (Vat. Pal. 134 e Rehdig.). Con questo combina la circostanza, non casuale, che Apostolio conosce soltanto capitoli comuni alle due recensioni, e nessuno di quelli propri della maggiore.

²) Alla fine di questo capitolo sono interpolati estratti da Dionys. de av. I 3. Lo stesso dicasi dei cap. I 43. II 8. III 5. V 48 di questa I^a sezione, nei quali le interpolazioni derivano rispettivamente da Dionys. de av. I 20. 21. 25. 12. Da altra fonte, a me ignota, provengono invece gli estratti seguenti, anch'essi propri della recensione più ampia: 1) οἱ γρύπες ἐν τοῖσιν τῶν πλουσίων (sic) Ἀριμασπῶν ἔλασι τρεσφόμενοι χρυσὸν ἐκ τῆσ γῆσ ἀγείρουσιν ὀρύσσοντες (I^a sez. dopo l'ora citato Dionys. I 12); 2) διατρούνται δὲ τριχῆ τοῖσ ἐαυτῶν φώλεουσ, καὶ ἐν μὲν τῷ ἐνὶ μέρει διαιωῦνται, ἐν δὲ ἐτέρῳ τὰσ τροφὰσ ἀποκίθενται, ἐν δὲ τῷ τρίτῳ θάπτουσι τοῖσ νεκροῖσ (II^a sez. dopo Ael. II 25); 3) βοῖσ ἀποθανόντοσ

49. 58-60 | II 1. 3. 4. 26. 27. 28-30. 32. 34. 35. 38. 39. 40. 42. 43. 46. 47. 48. 49. 51 | III 5. 9. 12. 13-16. 20. 23. 24-26. 30. 31. 36. 38. 39. 42-44. 45 | IV 1. 16. 29. 41. 37. 51. 60 | V 2. 5. ¹⁾ 9. 10. 11. 15. 16. (i capp. 10. 11. 15. 16. nella rec. minore sono trasposti alla fine della III^a sez.) 17. 21. 32. 28. 29. 30. 33. 34. 36. 38. 42. 48 | VI 7. 19. 33. 46. 58 | VII 7. 9. 11. 16. 17. 18. 45. 41 | VIII 20. 22. 24. III 11. ²⁾ VIII 25 | IX 2. 10. 15. 17. 19. 37 | X 5. 16. 22. 29. 32. 34. 35. 36. 37. 44 | XI 1. 8. 27. 30. 33-35. 38-40 | XII 4. 8-10. 21. 28. 37. 38 | XIII 1. 18 | XIV 7 | XV 20. 22. 27-29 | XVI 3. 4. 5. (il c. 5 nella rec. min. è trasposto dopo XIV 22 della sez. III^a, innanzi a quei capp. del lib. V che più su indicai come parimenti trasposti) 7. | XVII 13. 14. 15. 16. 19. 20. 37 (segue l' ' Excerptum de mirabilibus ' sopra ricordato).

II^a Sez.: I 7. 8 (questo cap. è trasposto dopo il c. 24 nella rec. min.) 21. 22. 24-26. 28. 31. 36-38. 51. 53. 54. 57 | II 5. 2. 7. 9. 10. 12. 14. 16. 18-21. 24. 25. 31. 33. 35. 56.

καὶ ἐκδαρέντος καὶ τοῦ δέρματος ἐπιτεθέντος ὄνῳ παιδίον ὡσεὶ πεντεκαιδέκατον <sic> ἐτῶν ἐκάθησε <1. -θισε> ἐπάνω τοῦ δέρματος, καὶ αὐτίκα πάντες ἀπέθανον καὶ ὁ ἐκδείρας τὸν βοῦν καὶ τὸ παιδίον καὶ ὁ ὄνος <ib. dopo VIII 1>; 4) ὁ μονόκερως ζῶον ἐστὶ μικρὸν ὅμοιον ἐρίφῳ πραότατον, οὐ δύναται δὲ κυναγωγὸς ἐγγίσει αὐτὸ <1. αὐτῷ> διὰ τὸ ἰσχυρόν. ἐν δὲ κέρας ἔχει μέσον τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ, καὶ ἀγρεύεται διὰ παρθένου· ἄλλεται γὰρ εἰς τὸ κόλπον αὐτῆς <ib. dopo XVII 36>; 5) ἐν τῇ τῆς Ἀχρίδος λίμνῃ ἐστὶν ἰχθὺς καλούμενος μρεΐνιν. τοῦτου τοὺς ὀδόντας εἶπερ ὑπὸ φλοιὸν δένδρου ἐμπήξαις, ἀποξηραίνεται· τῶν δὲ ὠῶν αὐτοῦ ὄρνεον εἶπερ ἀπογεύσεται παραχρηῖμα τελευτιᾶ <III^a sez. dopo II 23>.

¹⁾ Dalle mie note non risulta che il c. 5 si trovi nei due codd. Vaticani rappresentanti la rec. minore; c'è però di certo nel cod. Rehdigerano, come appare dall'apparato critico del Jacobs. Altrettanto dicasi di XVI 3 di questa medesima sezione e di V 46 della sezione II^a. Se nei due Vaticani questi tre capitoli manchino davvero, o si tratti d'una semplice mia svista, non ho modo di accertarlo ora. Noto solo, che per V 5 un errore da parte mia non ha nulla d'improbabile, se nei Vaticani le cose stanno come nel Rehdigerano, dove, a detta del Jacobs, l'indicato c. 5 « *cohaeret cum initio cap. 2* ».

²⁾ La trasposizione di III 11 dopo VIII 24 è spiegata dalle parole (ἀνωτέρω εἶπον ἦν οἱ τροχίλοι κατατίθενται ἐς τοὺς κροκοδείλους εὐεργεσίαν) con le quali, riferendosi appunto a III 11, comincia VIII 25, e che certo suggerirono all'*excerptor* di inserire qui il capitolo innanzi tralasciato.

57 | III 1. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 10. 17. 19. 21. 27. 32. 33. 34.
 37. 41. 46. 47 | IV 3. 4. 6-8. 10. 11. 14. 15. 17. 18. 19-23.
 25. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 39. 40. 43. 45. 48-50. 52. 53. 54.
 55. 57 | V 7. 14. 27. 8. 31. 39. 40. 41. 45. 46. 47. 49. 51.
 52. 54. 56 | VI 1. 2. 3. 4. 5. 8-11. 12-14. 16. 17. 18. 20. 22.
 24. 25. 26. 27. 34. 35. 36. 39. 39-42. 43. 47. 48. 49-53. 54.
 57. 59. 60. 61. 65 | VII 1. 3. 5. 8. 10. 12-14. 15. 19-22. 23.
 25. 26-29. 37. 40. 42-44. 46-48 | VIII 1. 7-9. 12. 13. 14. 15.
 17. 19. 21. 27 | IX 1. 3. 4-6. 11. 13. 16. 18. 20. 21. 23. 26.
 27. 28-30. 32. 33. 39. 44. 48. 54-56. 58. 61. 62. 65 | X 1.
 5. 9. 12. 13. 15. 18. 23-25. 26. 27. 28. 31. 39-41. 42. 45.
 47. 48-50 | XI 2. 3. 6. 7. 10. 13-16. 18. 19. 25. 26. 28. 29.
 31. 32. 36 | XII 3. 5. 7. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 11. 31. 32.
 34-36. 40 | XIII 7. 8. 10. 12. 13. 22 | XIV 5. 6. 10. 17. 18.
 27 | XV 7. 11. 13. 16. 17 (nella rec. min. l'ordine è: 17.
 16) 18. 19. 25. 26 XVI 9. 11. 14-18. 20. 22. 23. 24. 26-28.
 30. 33. 34. 36. 37. 39-42 | XVII 1. 3-5. 7. 10-12. 17. 25. 27.
 28. 29. 40-42 43. 44. 45. 36.

III^a Sez.: I 3. 4. 12-16. 17. 26. 27. 30. 36. 56 | II 17.
 23. 44. 50. 52. 54. 55. | III 18. 29. | IV 28. 56 | V 3. 6. 18.
 37. 43 | VI 28. 30. 55 | VII 30. 32. 33. 35. 34 | VIII 3. 4.
 16 | IX 7. 12. 14. 41. 42. 47. 51. 60. 64 | X 7. 38. 43. 46 |
 XI 22 XII 6. 13 | XIII 21. 27 | XIV 2. 4. 9. 15. 19. 20.
 21. 22. 23-25 | XV 4. 23 | XVI 1. 19. 38 | XVII 30. 31.

ε* § 6. — *Excerpta Vindobonensia*. Anche di questi *ex-
 cerpta* v'è una recensione maggiore (tit. *ἐκ τῶν Αἰλιανοῦ
 περὶ ζώων ἰδιότητος* inc. *ὁ αἰλιανὸς οὕτω λεγόμενος ἐπὶ
 τῆ ἑαυτοῦ συννόμῃ οἰοῖ γαμετῆ τι* = h. a. I 13 init.
 des. *γολιδωτὰ δὲ σαύρα καλαμαίνδρα* = h. a. XI 37 p. 289, 29)
 rappresentata da due codici:

* Escorialensis T II 5 (Miller p. 116) cart. sec. XVI in fol.
 (ff. 184^r sgg.) e
 Vindobonensis hist. gr. 73 (Nessel V p. 140, cart. sec. XVI)
 mm. 230 × 165 (ff. 97^r-105^v);

†) A torto il Nessel lo ha giudicato 'antiquus'. Anche riguardo
 al titolo ch'egli dà di questi estratti: 'Πλήθους ἐκ τῶν Αἰλιανοῦ' ecc.,

e una recensione minore, che è un estratto della precedente, nel cod.

Vaticanus gr. 573 cart. sec. XV-XVI mm. 220 × 148
 (ff. 111^r-112^v: tit. ἐκ τοῦ Αἰλιανοῦ περὶ ζώων ἰδιότητος
 inc. ὁ αἰτναῖος οὕτω λεγόμενος = h. a. I 13 init.
 des. σύντονον καὶ γενναῖον ἀθλημα = h. a. XI 28
 p. 284, 24).

Do qui appresso il contenuto di questi *excerpta* indicando in carattere grassino ciò che è comune alle due recensioni: I 13. 19. 20. 22. 23. 16. 17. 24. 25. 27. 28. 30. 35. 36. 37. 38. 39. 42. 48. 49. 51. 53. 55. 60. | II 5. 24. 29. 46. 49. 56. 57 | III 5. 6. 8. 9. 10. 17. 25. 31. 34. 37. 41. 44 | V 3. 8. 10. 11. 14. 17. 40. 43 | IV 1. 11. 14. 18. 20. 23. 29. 31. 48. 53. 57 | V 49 | VI 1. 3. 4. 14. 22. 28 | VII 35. 47 | VI 8 | VIII 7-9. 23. 25. 28 | IX 5. 6. 13. 11. 15. 23. 26. 47. 50. 54. 55. 60 | X 12. 14. 15. 16. 18. 21. 24. 26. 29. 32. 40. 47 | XI 12. 19. 28. 30. 37. I capp. comuni hanno lo stesso ordine in entrambe le recensioni.

§ 7. — Restano pochi altri mss. dei quali non posso dare che l'elenco o poco più:

*Bodleianus Canonicianus 13 (Coxe p. 9 sgg.) cart. sec. XVI in-4°. Nei ff. 49 sgg. contiene « scholia in [Aeliani de natura animalium] capita varia, scilicet, lib. V cap. 31, II 34, X 18, 15, 12, I 6, 33, 43 ». Inc. ἴδια δὲ ὁψεως κτλ. (= h. a. V 31) des. ἐμπάλει τις καὶ εἰς-

è caduto in un'inesattezza. Il nome ' Πλήθονος ' è stato aggiunto da mano assai più recente, ed è certo dovuto ad un lettore che si credeva in diritto di attribuire al Pletone anche questi *excerpta*, come effettivamente gliene appartengono altri del medesimo ms., che portano nel titolo il suo nome di 1^a mano. Non credo di errare affermando, che autore dell'aggiunta dev'essere stato P. Lambeck, il quale nei suoi ' Commentarii de august. bibl. Caesarea Vindobonensi ' (lib. I p. 243 ed. Kollarii) scriveva: « Excerpta ἐκ τῶν Αἰλιανοῦ περὶ ζώων ἰδιότητος, quem (sic, l. quae) eiusdem Georgii Gemisti Plethonis esse persuasissimum habeo ». Per lo meno, l'aggiunta non è anteriore a lui.

πάσαι ἀντὶ τοῦ εἰσέρχεται. Nel f. 61^r seguono « scholia in anonymum quendam ».

- *Bononiensis 3635 (Olivieri e Festa in ' Studi ital. ' 1895 III 458) cart. sec. XIV mm. 217 × 145; ff. 292-299 « excerpta quaedam ex Aeliani de nat. anim. libris ».
- *Matritensis 84 (Iriarte I 321-347) cart. sec. XV in-4°, in massima parte di mano di Costantino Lascaris (fol. 211^v: κτῆμα Κωνσταντίνου τοῦ Λασκάρεως. ἐν Μεσσήνῃ τῆς Σικελίας ἐκγραφέν). Nel fol. 186 « ἐκ τῶν τοῦ Αἰλίου (leg. Αἰλιανοῦ). Ex libris Aeliani. Initium: ὅτι τῶν ὀστρακονώτων καὶ ὀστρακοδέρμων καὶ τοῦτο ἴδιον κενώτερα πῶς κουφότερα ὑπολεγούσης τῆς σελήνης φιλεῖ γίνεσθαι. Excerpta quaedam sunt ex eiusdem Aeliani de Natura Animalium Libris, nempe de Testaceis Crustaceis ex Lib. IX. cap. 6; de Serpentibus ex cod. Lib. cap. 26; de Asinis Scythicis ex Lib. X cap. 40; de Araneorum Geometria ex Lib. VI cap. 57; de Muneribus, quibus Veneti Monedulas afficiunt, ex Lib. XVII. cap. 16. His interserta alia brevia diversi argumenti ex aliis Scriptoribus, nimirum de Elephantis in pueros amore, et de Piscibus chartilaginosi ex Anonymis; de Mulo sene ex Aristotele ».
- *Vaticanus Ottob. 153 (Feron e Battaglini p. 86 sg.) cart. sec. XVI. Fol. 222: « Varia sunt absque principio et fine: quaedam Aeliani περὶ ζώων καὶ θηρίων, uti apparet in fol. 241 ubi legitur ΑΙΛΙΑΝΟΥ περὶ ζώων ἰδιοτήτων γ'. Haec scriptio (fol. 259) abrumpitur in verbis σωφρονέσταται ὀρνίθων αἰ γᾶται (h. a. III 44 p. 77, 24) ».
- *Vat. Palat. 63 (Stevenson p. 32) cart. sec. XV-XVI in-fol. Fol. 171: « Fragmentum ex libr. XI capp. 4, 5 Aeliani Animalium historiae » inc. Σὸν τόδε, Λάματρε, σὸν τὸ σθένος (p. 271, 23) des. ὀλακτεῖν τοὺς βαρβάρους (ib. 28). Col f. 173 comincia altro.
- *Vat. Regin. 147 (Stevenson p. 103 sgg.) cart. sec. XIV in-8°. « Aeliani (fragmentum de insula Taprobane, ex Hist. Animal. XVI, 17). Inc. Ἐν δὲ τῇ καλουμένῃ μεγάλῃ θαλάττῃ f. 142. Cum scholiolo, quod nudam inscriptio-

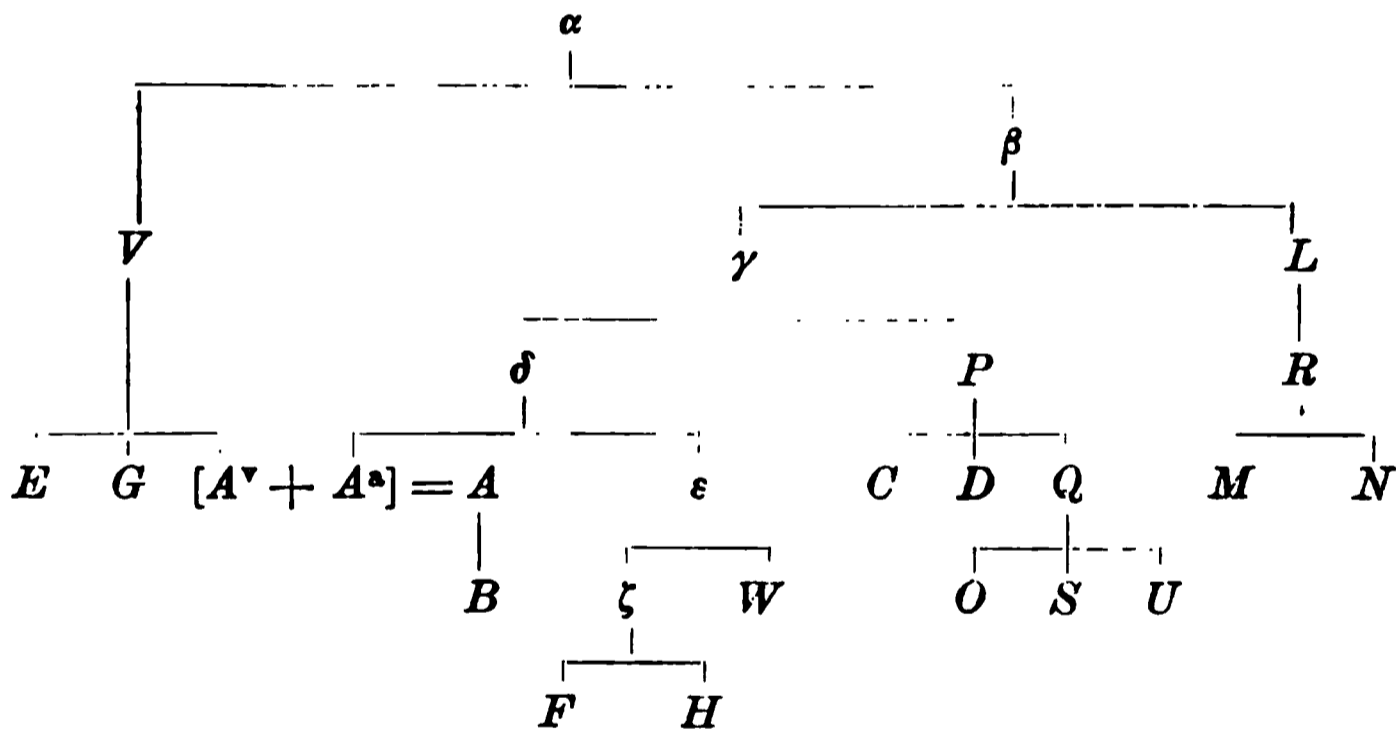
nem *Αἰλιανοῦ* statim excipit. Inc. *Τινὲς μὲν λέγουσιν, ὅτι μεγάλην θάλατταν.* — Ad calcem, fragmentum aliud (Hist. anim. XV, 20) minio descriptum. Inc. *Θεσσαλονικῆ τῆ Μακεδονίτιδι ὄρος (sic pro χῶρος) ἐστὶ γειτνιῶν, καὶ καλεῖται Νίγας (l. Νίβας) ».*

Come si vede, se si prescinde dal Bononiensis, sul quale bisogna per ora riservare ogni giudizio, il resto non è che un tritume, per così dire, di estratti, da cui, anche per l'età generalmente tarda dei mss., nessuna utilità può venire al testo di Eliano.

II.

§ 1. — Quale rapporto intercede fra gli *excerpta* e la tradizione integra? A questa domanda darà risposta il presente capitolo.

Nel vol. X (p. 175 sgg.) degli 'Studi', esaminando i mss. della h. a., ne determinai la genealogia secondo lo stemma seguente:



nel quale è *A* = Monac. August. 564 (sec. XIV-XV), *B* = Berlin. Phillipps. 1522 (sec. XVI), *C* = Paris. 1695 (sec. XVI), *D* = Vat. Palat. 65 (sec. XVI), *E* = Paris. 1694 (sec. XVI), *F* = Laur. 86, 8 (sec. XV), *G* = Barber. II 92 (sec. XVI), *H* = Vat. Palat. 260 (sec. XIV), *L* = Laur. 86, 7 (sec. XII), *M* = Monac. 80 (sec. XVI), *N* = Neapol. III D 8 (sec. XV),

O = Neapol. III D 9 (sec. XV), *P* = Paris. 1756 (sec. XIV),
Q = Vat. Pal. 267 (sec. XV), *R* = Marc. 518 (sec. XV),
S = Vindob. med. 7 (sec. XV), *U* = Upsal. 27 (sec. XV-XVI),
V = Paris. suppl. 352 (sec. XIII), *W* = Vindob. med. 51
(sec. XIV).

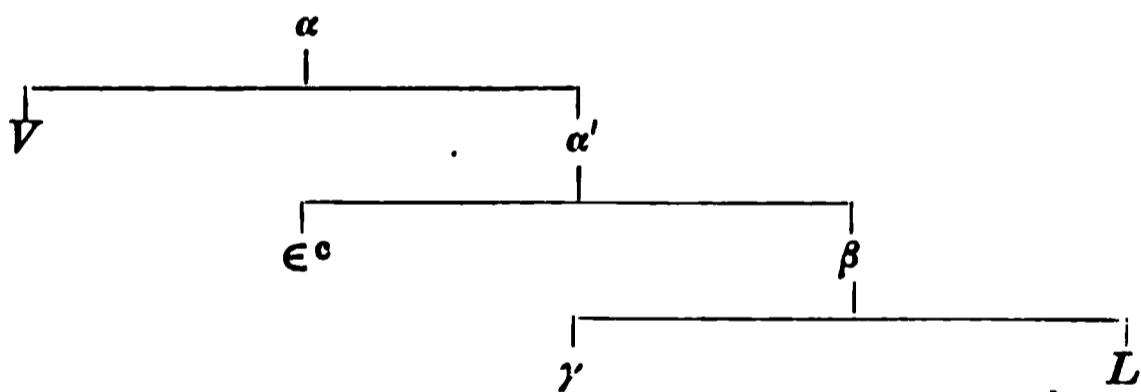
Nella ricerca che sto per fare non occorrerebbe tener conto delle copie di mss. esistenti; ma siccome di questi non sempre conosco direttamente la lezione e sono costretto ad arguirla appunto dalle copie, così in tali casi, per conciliare la chiarezza con l'esattezza, alla sigla dell'archetipo a me noto solo indirettamente apporrò, in basso a destra come esponente, quella dell'apografo o degli apografi di cui ho notizia: p. es. I 1 (p. 4, 17) μεταβαλόντες *V*^{*A^vEG*} indica che la lez. citata mi è nota come esistente nei mss. *A^vEG*, e che perciò la presumo anche in *V*, del quale però non ho cognizione diretta. Finalmente, a scanso di malintesi, avverto che tutte le volte che non cito un ms., vuol dire ch'io ne ignoro la lezione.

§ 2. — ϵ° dipende da una copia di α ed è affine a β , avendo comuni con gli apografi di β errori che non erano ancora in α , come prova il confronto con *V*: II 11 (p. 37, 32) θήρας *V*^{*A^v*} πείρας ϵ° *LP*_{*C*} || XIII 1 (p. 318, 13) θεῶν *V* θεῶν δσον ϵ° *A^vLP^v* θεῶν δσων *HP^vW* | ib. (p. 318, 15) δῆ *V* δέ ϵ° *A^vHLPW* (per l'uso di δῆ in siffatte clausole cfr. h. a. III 12 p. 63, 11; 19 p. 67, 21. *V* 23 p. 120, 27. VI 42 p. 158, 1. XI 6 p. 272, 3. XII 4 p. 293, 1. XIII 6 p. 321, 23. XIV 8 p. 345, 13; 9 p. 346, 1. Oltre a δῆ ricorre μὲν δῆ I 4 p. 6, 14. II 25 p. 47, 17 ecc.; μὲν δῆ του XII 45 p. 316, 1; τοίνυν IX 3 p. 221, 4; ἀρα XVI 19 p. 393, 31; δέ ἀρα VIII 11 p. 203, 11. Mai il semplice δε), XV 11 (p. 376, 9) ἐνίχτι, *FV* τὸχτι, ϵ° *LP*_{*C*} || XVI 27 (p. 404, 14) τε *V* τε ἀμα ϵ° *HLP*_{*CQ*} ἀμα τὸ *F* | ib. (p. 404, 18) δ *V*, om. ϵ° *FHL^v* (suppl. *L^v*) *P*_{*Q*} | 28 (p. 405, 6) ἀποχρῶν *V* ἀπόχρη ϵ° *FHL*_{*PQ*}.

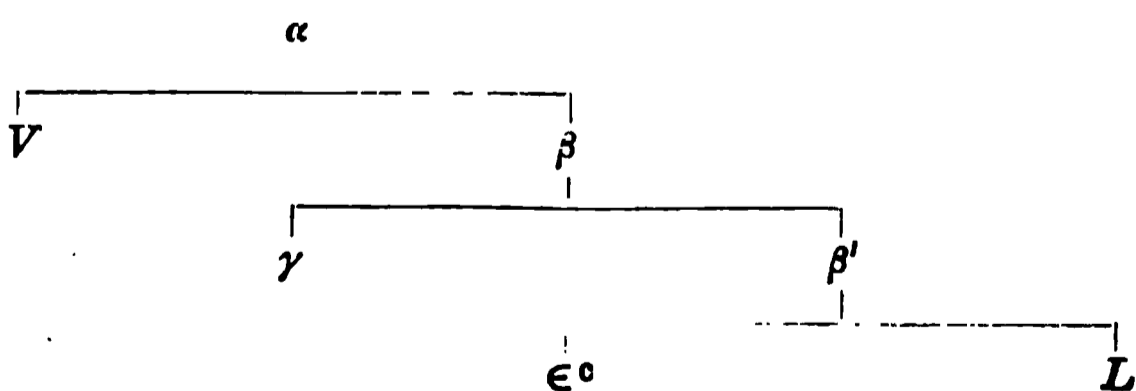
Altre varianti permettono di concludere che ϵ° deve provenire da una copia di β , dalla quale è derivato anche *L*: IV 39 (p. 98, 1) καθιάσι τε ϵ° *L* καθ. δδ *A^vFP*_{*C*} *V* || VII 10 (p. 178, 8) ὀπόσα ϵ° *L* ὀσα *A^vP*_{*C*} *V* || VIII 10 (p. 206, 12)

οὐκ ἄν ποτε ῥαδίως ἐνέδρα ποτὲ τοὺς ἐλέφαντας λάθοι $\epsilon^\circ L$
οὐκ ἄν ῥαδίως ἐνέδρα ποτὲ τοὺς ἐλ. λαθοι $A^* F H P_C Q$ οὐκ
ἄν ποτε ῥαδ. τοὺς ἐλ. ἐνέδρα λαθ. $V \parallel$ XVI 27 (p. 404, 18)
ἐλέγχωσι $\epsilon^\circ L$ ἐλέγχουσι $A^* F H P_C Q V$.

È notevole per altro che ϵ° concordi con V in una serie di lezioni, quasi sempre buone e da aversi per genuine, ignote agli apografi di β : II 11 (p. 38, 31) μεταχειρισάμενος $\epsilon^\circ F V$ χρησάμενος $L P_C \parallel$ VII 37 (p. 192, 13) ῥοήν $\epsilon^\circ F V_E$ ῥόαν $A^* L P_C \mid$ 38 (p. 192, 26) Πολυγνώστου $\epsilon^\circ F V_E$ -γνώτου $L P_C \parallel$ VIII 19 (p. 212, 23) Τυραννίδι $\epsilon^\circ V_E$ Τυρρηνίδι $A^* L$ mg. Πυρρινίδι L nel testo Τυρρηναίων $F \parallel$ XIV 16 (p. 349, 22) ὑποδεξομένου $\epsilon^\circ V$ -ξαμένου $A^* F L P_C \parallel$ XV 11 (p. 375, 22) ἐπιπηδῶσι $\epsilon^\circ V$ ἐπιτιθῶσι $A^* L P_C \parallel$ XVI 28 (p. 404, 22) τῇ δεκάτῳ $\epsilon^\circ V$ τῇ δεκάτῃ $F H L P_Q \mid$ ib. (p. 405, 2) ἔαν $\epsilon^\circ V_G$ ἄν $A^* F H L P_Q$. — Di queste concordanze non so darvi spiegazione plausibile, se non ammettendo che l'esemplare di ϵ° sia stato corretto con la scorta di un ms. che doveva essere affine a V , se con questo aveva comuni le due scorrezioni Πολυγνώστου e Τυραννίδι. A dir vero, nel fatto di un accordo relativamente così frequente fra ϵ° e V altri potrebbe scorgere piuttosto un indizio dell'indipendenza di ϵ° da β , e preferire lo stemma seguente



attribuendo il consenso di ϵ° con L contro V all'opera d'un correttore. Se io mi son deciso per lo stemma



è per la ragione, che v'è poca probabilità che chi trovava nel suo testo lezioni buone come IV 39 καθύπερθε δὲ, VIII 10 οὐκ ἄν ποτε ἔραδ. ἐνέδρα τοὺς ἐλ. λαθ. (ο τοὺς ἐλ. ἐν. λ.), XVI 27 ἐλεγχοῖσι, si sentisse tentato di sostituirvene o anche solo di notarvene accanto altre evidentemente scorrette. Diverso è il caso di Πολιγιώσιον e Τριαινίδι, di cui il primo potè sembrare una variante non trascurabile (cfr. le forme Διόγιωσιος Θεόγιωσιος; un Πολύγιωσιος che scrisse intorno a Cizico è ricordato nello scolio ad Apoll. Rhod. I 996, e il secondo il meno peggio in luogo di quel Ηνερινίδι, che, come si trova nel testo di L, appariva probabilmente già in β'.

§ 3. — Per determinare il posto genealogico di ϵ^2 le condizioni sono assai sfavorevoli: perchè da un lato il carattere di epitome che hanno in gran parte questi estratti, ha spesso così profondamente modificata l'originaria dicitura, da non permettere di trarre un giudizio sicuro da coincidenze o divergenze di lezioni; e dall'altro, se si eccettuino i codd. FL, che ho sempre avuto agio di consultare, per i rimanenti mi è toccato rimettermene alle saltuarie indicazioni dell'apparato del Jacobs. Ciò non ostante mi par certo che ϵ^2 derivi da una copia di α appartenente al gruppo che mette capo a β , e probabilmente da un apografo di γ : III 6 (p. 61, 20) διαβαίνοντες; $\epsilon^2 \epsilon^v$ (cfr. § 7; qui e appresso nel presente paragrafo ϵ^v è citato secondo la lez. del Vratisl.) διανέοντες FHL P_{DQ} V_a | ib. (p. 61, 24) ἐνδακόντες $\epsilon^2 \epsilon^v$ δακόντες FHL P_{DQ} V_a || VI 5 (p. 141, 1) εἰσδύονται $\epsilon^2 A^2$ εἰσδύονται LP_C V εἰς δύναμιν F | 61 (p. 167, 26) πῶς δὲ $\epsilon^2 \epsilon^v$ P_C ποῦ δὲ A² ποῦ δαὶ LV_B (in F è om. l'intero cap.) || VII 15 (p. 181, 17) ἄν A² L, om. $\epsilon^2 \epsilon^v$ F | 19 (p. 183, 28 sg.) κύνων καὶ μῦς ϵ^2 κύνες καὶ μῦναι ϵ^v μῦναι καὶ κύνες FL || VIII 14 (p. 209, 17) εἰς (ἀδιῶν om.) ϵ^2 ' εἰς ἀδιῶν ὁ τελ. editt. omnes cum Apost. clivo et libris nostris praeter v b r (cioè VE cod. Vratisl. = ϵ^v) ubi εἰς ἀδιῶν ' (Jacobs). A me consta che ha εἰς ἀδιῶν L εἰς ἀδιῶν F'. XVI 27 (p. 404, 7 sg.) ξένον τι ἔχει ϵ^2 ἔχει ξένον τι F² H ἔχειν ξένον τι LP_C V_a || XVII 7 (p. 414, 26) Λακεδαιμονίους ϵ^2 FL, 'Lacedaemonicus cum libris (cioè mss. diversi da V, habet Gillius (dunque P;

cfr. 'Studi ital.' 1902 X 213) ' (Jacobs), *Μακεδονικὸς V*, che è la lez. genuina (epperò da presumere in α) come prova Arist. h. a. VIII c. 9, che è qui fonte di Eliano. | 17 (p. 419, 29) ἀποκείρουσι $\epsilon^1 A^2 F$ ὑποκείρουσι $L P_C V_K$.

§ 4. — Quanto fosse avventato il giudizio dell'Hercher, allorchè dichiarava (ed. Paris. praef. p. II) 'ex faece Aelianeorum codicum hausta' gli *excerpta Florentina*, appare dai luoghi seguenti dove il consenso in una particolarità ortografica e, quel che più conta, in iscorrezioni caratteristiche mette fuori di dubbio la stretta affinità di ϵ^1 con L : I 2 (p. 4, 22) γίγνεται $\epsilon^1 L$ γίνεται $F H P_{DQ} V_G \epsilon^1$ | 13 (p. 10, 24) κληρώσεται $\epsilon^1 L A^v$ κληρώσεται $H P_{DQ} V_G \epsilon^1$ κληρω^{ω'} F | ib. (p. 10, 27) ὦν $\epsilon^1 \omega_i$ $L \acute{\omega}$ $F H P_{DQ} V_G \epsilon^1$ | ib. (p. 10, 28) οὐς $\epsilon^1 L \epsilon^1$ οἷς $F H P_{LQ} V_G$, III 44 (p. 77, 27) ὀθνεῖους ϵ^1 ὀθνεῖους* (* = ras. di 1 lett.) L ὀθνεῖον $F H P_{DQ} V_G$.

§ 5. — Anche ϵ^1 è strettamente affine a L : I 1 (p. 4, 12) ἀλλὰ $\epsilon^1 L$ ἀλλ' $F H P V_{A^v B G}$ | ib. (p. 4, 14) οὐν $\epsilon^1 L$ δὲ $F H V_{B G}$ δὲ οὐν $A^v P$, 8 (p. 7, 24) παρόντας $\epsilon^1 L$ παρόντας $F H P_{DQ} V_G$ 10 (p. 8, 25) κομιδὴν $\epsilon^1 L$ κομιδὴν τὴν $F H P_{DQ} V_G$ | 13 (p. 10, 28) οὐς $\epsilon^1 L \epsilon^1$ οἷς $F H P_{DQ} V_G$ | 16 (p. 12, 20) Hercher = p. 9, 23 Jacobs) συνίειδε $\epsilon^1 L$ σύνιειδε $F V_G$ σύνιειδε H συνίειδε $P_{C D Q}$. — Di fronte a queste concordanze perdono ogni valore le due lezioni comuni a $\epsilon^1 V$: I 2 (p. 5, 6) ὄσπερ $\epsilon^1 V_G$ ὄσπερ οὐν $F H L P_{DQ}$ | ib. (p. 5, 10) κτίσμα $\epsilon^1 V_G$ κτήσμα $F H L P_{DQ}$. L'una e l'altra sono incontri fortuiti: ὄσπερ per ὄσπερ οὐν ($F H L P_{DQ} V_G$) ha scritto ϵ^1 anche I 17 (p. 12, 27); κτίσμα, che è la lez. buona, è o una facile correzione o un, dirò così, fortunato errore di itacismo.

Dal fatto che ϵ^1 ha comuni con L lezioni che non trovandosi in nessuno degli altri mss. non possono essere state nè in α nè in β , si ricava con sicurezza che ϵ^1 deriva da un apografo di β ; che tale apografo sia indipendente da L è provato dalle *vv. ll.* seguenti: I 1 (p. 4, 17) μεταβάλλοντο ϵ^1 μεταβάλλοντο $P_{C D O Q S}$ μεταβαλον $F H$ μεταβάλλονται L μεταβαλόνητες $V_{A^v B G}$ | 2 (p. 5, 8) μεταθέουσι $\epsilon^1 F H P_{DQ} V_G \epsilon^1$ -σιν L , 4 (p. 6, 10) γασί $\epsilon^1 F H P_{DQ} V_G$ γασίν L | 9 (p. 8, 18)

ἔτις $\epsilon^1 F H P_{DQ} V_G -\epsilon\nu L | 11$ (p. 9, 5) εἶσι (εἰσι) $\epsilon^1 F H P_Q V_G$ εἶσιν $L(D) | 13$ (p. 10, 24 e 27) cfr. § 4 | 16 (p. 12, 13) ἔστι $\epsilon^1 F P_Q V_G$ ἔστιν $L(HD)$.

Per il rapporto che passa fra ϵ^r e ϵ^1 è notevole che l'esemplare di ϵ^1 non aveva ancora (o vi erano stati corretti?) alcuni degli errori comuni a $\epsilon^r L$ (cfr. § 4). Se poi ϵ^r dipenda da L , non ho dati nè per affermarlo nè per negarlo.

§ 6. — ϵ^m proviene da un ms. affine a V : prooem. (p. 3, 23) τὰ δεξιὰ $\epsilon^m V_{A^v}$ (τὰ δεξία E) ἀξία FL | I 24 (p. 16, 23) κακίστην $\epsilon^m V$ κακὴν $FLP_C \epsilon^1 \epsilon^v$. — Dalla v. l. I 32 (p. 19, 3 sg.) μυραίνη κάραβος $FLP_{CS} V_E$ μύραινα κάραβω ϵ^m e, secondo il Jacobs, 'editt. ante Gron.<ovium>' (dunque, tenuto conto di quanto dice il Jacobs praef. p. LX sg. e LXIV n. 13, μύραινα κάραβω anche A^v), par si debba concludere che v' è parentela fra ϵ^m e A^v ; e se è vero che A^v dipende da V (cfr. 'Studi ital.' 1902 X 194), lo stesso bisognerà presumere anche di ϵ^m .

§ 7. — Il posto genealogico di ϵ^v è chiaramente indicato dalle varianti ch'esso presenta nel principio del c. 1 del lib. II.

Όταν τὰ ἦθη τὰ τῶν Θρακῶν καὶ τοὺς κρυμοὺς ἀπολείπωσι τοὺς Θρακίους αἱ γέρανοι, ἀθροίζονται μὲν ἐς τὸν Ἐβρον (sic), λίθον δ' ἐκάστη καταπιοῦσα, ὡς ἔχειν καὶ δεῖπνον καὶ πρὸς τὰς ἐμβολὰς τῶν ἀνέμων ἔρμα, πειρῶνται τοῦ μετοικισμοῦ καὶ τῆς ἐπὶ τὸν Νεῖλον ὀρμῆς, ἀλέας τε καὶ τῆς χειμερίου συντροφίας πόθῳ τῷ ἐκεῖθι. μελλουσῶν δὲ αὐτῶν αἰρεσθαι καὶ τοῦ πρόσω ἔχεσθαι, ὁ παλαιάτατος γέρανος περιελθὼν τὴν πᾶσαν ἀγέλην καὶ εἰς τρεῖς, εἶτα μέντοι πεσὼν ἀφήσει τὴν ψυχὴν ¹).

1 τὰ ἦθη om. ϵ^v | τῶν om. $\epsilon^v F H P$ | κρυμοὺς $F H$ κριμοὺς A^v ¹ κρυμ. A^v ² | ἀπολείπουσαι $\epsilon^v F H L$ ¹ ἀπολιποῦσαι $P L$ ² || 2 Θρακίους $\epsilon^v F H P$ | ἀθροίζονται forse L ¹ ἀθροίζονται $\epsilon^v L$ ² | μὲν om. $\epsilon^v F H$ | εἰς ϵ^v | Ἐβρον $\epsilon^v P$ Ἐβρον $F H$ || 3 δ' om. $\epsilon^v F H L$ δὲ P || 4 dopo ἐμβολὰς agg. τὰς ἐκ $\epsilon^v F H L P$ || 6 τῷ ἐκεῖθι om. ϵ^v τῷ ἐκεῖθεν $F H$ | δὲ oras. P | ἔσεσθαι A^v || 8 καὶ εἰς τρεῖς om. $F H$.

¹) Ho dato il testo secondo la presumibile lezione dell'archetipo dei nostri mss., quale si può desumerla, oltrechè dai codd. di cui

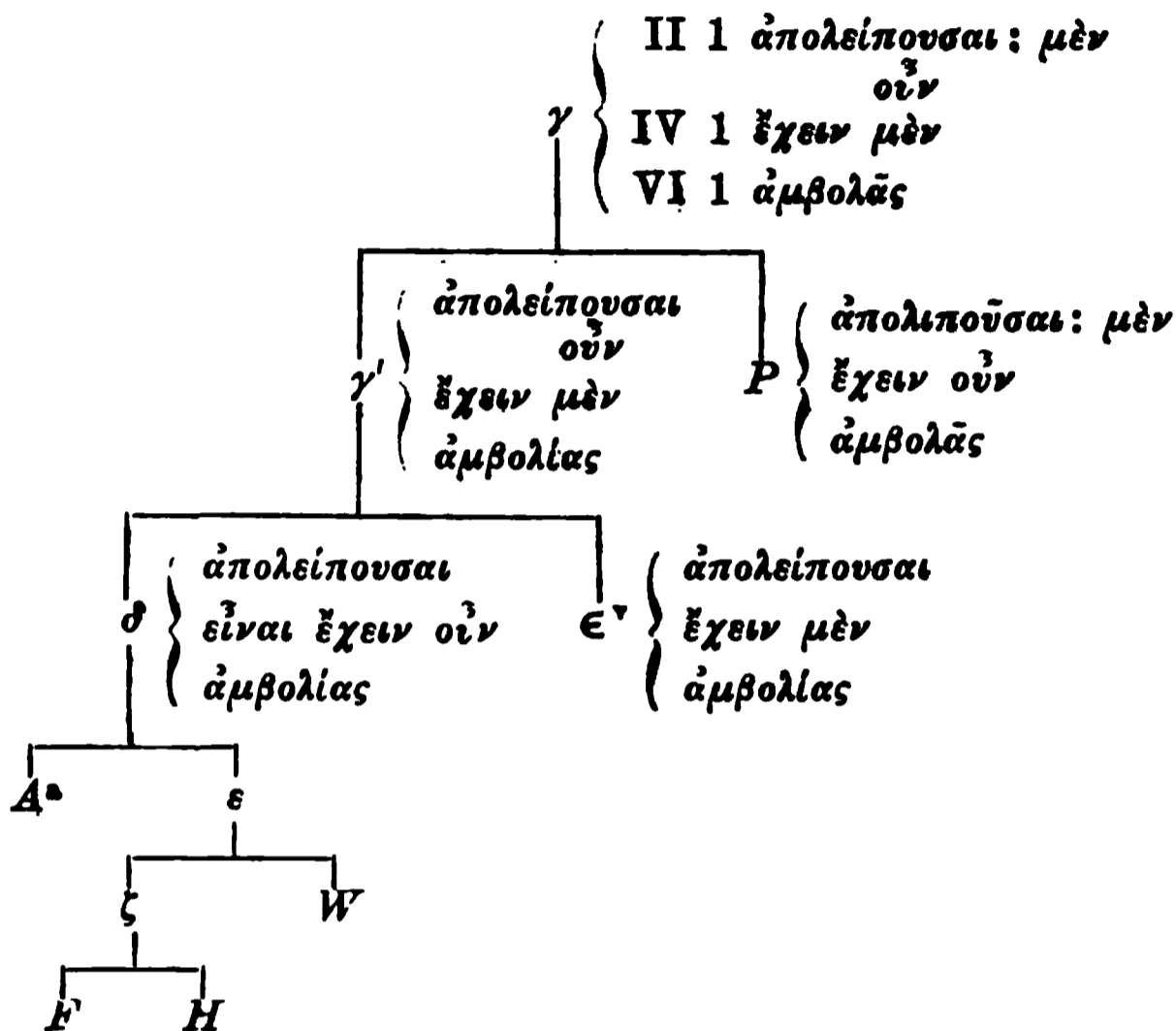
L'esame delle vv. *ll.* mostra subito che ϵ^v è: 1) affine a FHP ; 2) dipendente da una copia di γ , se due volte (l. 1 ἀπολείπουσαι e 2 μὲν) ha comuni con FH corruzioni che non essendo in P , a fortiori non erano ancora in γ ; 3) indipendente da ζ , poichè due volte (l. 1 κρημὸς e 8 καὶ εἰς τρίς non presenta corruzioni che, come prova il consenso FH , dovevano già essere in ζ ¹). Questi risultati trovano conferma nelle varianti seguenti: 1) I 11 (p. 9, 19) τοῦ πνεύματος πολλάκις $\epsilon^v FHP_{DQ}$ πολλ. τοῦ πν. $L V_G \epsilon^1$; 2) VI 1 (p. 138, 12) ἀμβολίας $\epsilon^v FH$ ἀμβολᾶς $A^* L^* P V_{EG}$ ἀμβολάς L^1 ; 3) I 16 (p. 12, 16) ἔξω $\epsilon^v LP_{DQ} V_G \epsilon^1$, om. FH | 28 (p. 17, 24) οἱ $\epsilon^v LP_{DQ} V_G$ αἱ FH || II 29 (p. 48, 20) ἐμπάσαις $\epsilon^v LP_{CDQS} V_{EG} \epsilon^1$ ἐμπάσαιω FH || III 1 (p. 59, 9) παρῆ ἀνήρ $\epsilon^v LP V_{A^*EG}$ ἀν. παρ. FH | ib. (p. 59, 24) παρατραφῆναι $\epsilon^v LP (E)$ περιτραφῆναι V_{A^*G} παρ' ἡμοῦ τραφῆναι FH || IV 1 (p. 80, 22) παιδικὰ $\epsilon^v A^* LP V_{EG}$ παιδικὸν FH ecc.

Un altro luogo dà modo di precisare con esattezza il posto di ϵ^v . Invece di IV 1 (p. 80, 22) ἔχειν μὲν, che è la lez. dell'archetipo attestata da $L V_{EG}$, e indubbiamente genuina, il cod. P ha ἔχειν οὖν e i codd. $A^* FH$ εἶναι ἔχειν οὖν, con manifesto errore in entrambi i casi. È chiaro che οὖν, comune ai quattro mss., doveva già trovarsi in γ , e εἶναι già in δ , ma non in γ . ϵ^v , che legge ἔχειν μὲν, è fuor di dubbio indipendente da δ ; anzi dovrebbe considerarsi come tale anche rispetto a γ , in contraddizione con quanto si è già constatato. Ma siccome non c'è nessuna probabilità che la triplice coincidenza (II 1 ἀπολείπουσαι: μὲν om.: VI 1 ἀμβολίας) di ϵ^v con FH sia dovuta ad un puro caso, come pur dovremmo ammettere per considerare ϵ^v indipendente da γ , così non rimane se non supporre che in γ la particella οὖν non avesse ancora soppiantato μὲν, ma vi

occorre la sigla nel breve apparato, anche da V_{A^*EG} . Questa volta, contrariamente all'avvertenza fatta a p. 162, il lettore è autorizzato a concludere *ex silentio*.

¹) Anche la lez. $Eύρον FH$ mostra, di fronte a $Eἶρον \epsilon^v P$, un processo di trasformazione della lez. dell'arch. $Ἔβρον L V_{A^*EG}$ più avanzato.

comparisse in margine o nell'interlinea a mo' di variante o di correzione. L'andamento della cosa apparirà chiaro dal seguente diagramma:



In A^a , o meccanicamente o per correzione, è stata restituita la forma ἀμβολᾶς.

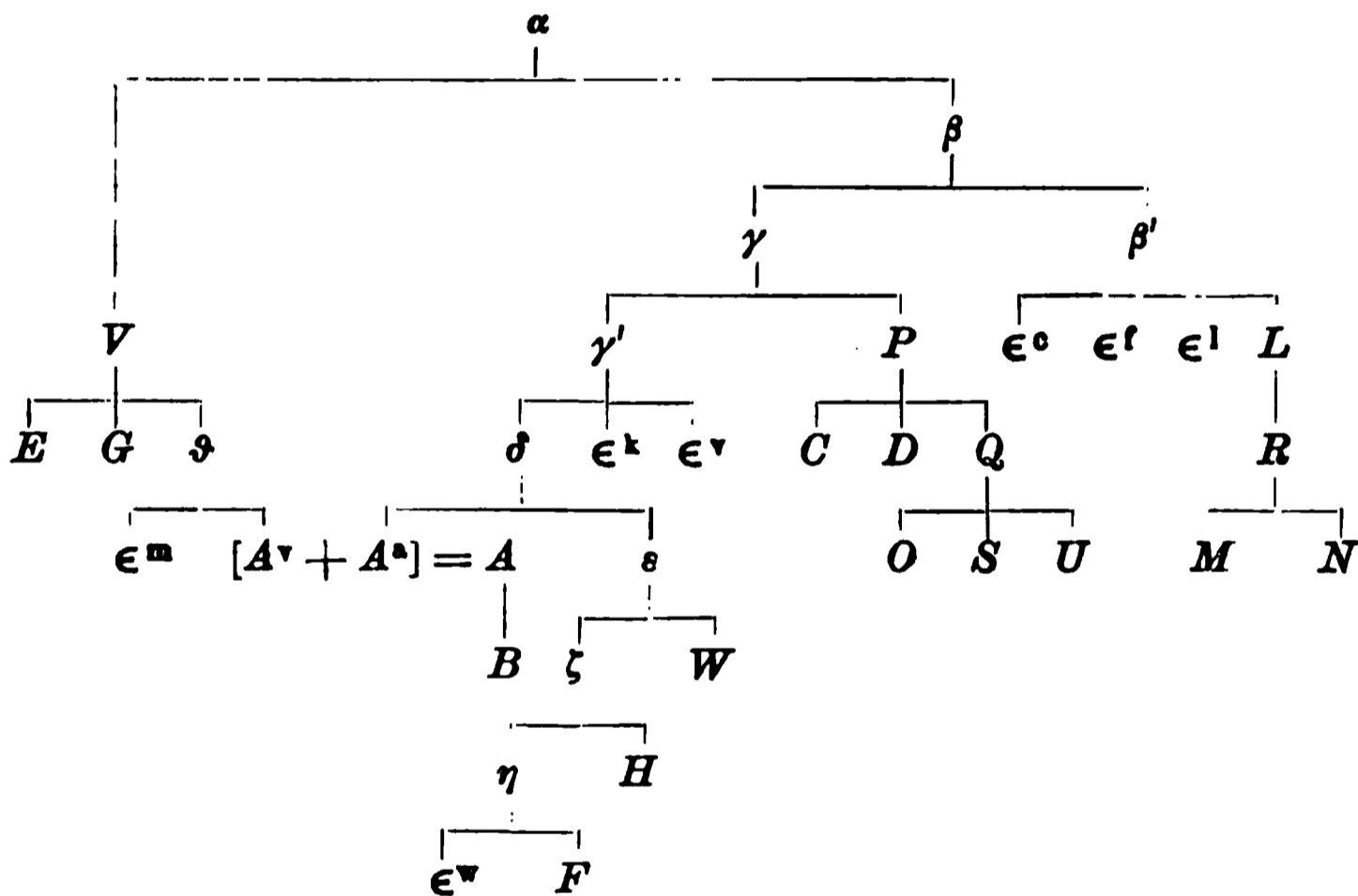
Ancora poche citazioni per chiarire e confermare che E^v 1) non dipende da ε : XVI 1 (p. 387, 18) ἔτι $E^v A^a L P V_{EG}$ om. $F H W$ | ib. (p. 387, 19) βληθεῖσα τῷ λίθῳ $E^v A^a L P V_{EG}$ τ. λ. βλ. $F H W$; 2) non dipende da δ : IX 1 (p. 218, 2) ὑποσημῆνας $E^v L P V$ ὑποσημῆνας $A^a F H W$; 3) dipende da γ' : VIII 1 (p. 200, 25) κατέμενε $E^v A^a F H (E)$ κατέμενεν $L P V_G$.

I due mss. che rappresentano la recensione maggiore di E^v contengono (rispettivam. f. 143^r e f. 73^r) in uno scolio la stessa citazione del grammatico Palamede che si trova in $F H$ ('Studi ital.' 1902 X 40. 196), col secondo dei quali concordano pienamente quanto alla lezione, salvo che scrivono il nome Παλαμήδης senza abbreviazione di sorta.

§ 8. — Di E^v il materiale a mia disposizione non mi permette di dire se non che forse è affine ai mss. che dipendono da β : I 16 (p. 12, 20 = 9, 23 Jacobs) συνείδε $E^v L E^1$

σύνειδε *H* συνίειδε *P C D Q* σύνειδε *F V G* | 23 (p. 15, 20; cfr. p. vi)
 ἀλόγως ϵ^v πῶς ἀλόγως *L P C* τῶν ἀλόγων *F V A^v E* | 24 (p. 16, 23)
 κακὴν ϵ^v *F L P C* ϵ^l κακίστην *V*. — Posso aggiungere che
 ϵ^v sembra non dipendere da *L* (I 37 p. 21, 26 ἄρα πάντων
 ϵ^v *F H P D Q V* πάντων ἄρα *L*) e accostarsi a *F* (I 37 p. 21, 20
 ἐπαγάγοις ϵ^v *F* ἐπάγοις *H L P D Q V G* | III 44 p. 77, 25 θήλυς
 ϵ^v *F* θήλυκός *A H L P C D Q V E G* ϵ^v); e se questo è vero, le
 discordanze da *F* nei due luoghi citati in principio di questo
 paragrafo dimostrerebbero solo che l'esemplare da cui deriva
 ϵ^v non era stato corretto alla maniera di *F* (cfr. 'Studi
 ital.' 1902 X 208 sg.).

§ 9. — Salve sempre le riserve che ci è accaduto di dover fare qua e là nel corso della presente ricerca, possiamo dunque tracciare lo stemma seguente:



§ 10. — Il risultato a cui siamo arrivati ci compensa male della noia del cammino: tutti gli *excerpta* della h. a. dipendono dall'archetipo dei nostri mss. integri, coi quali si raggruppano in modo, che la loro testimonianza, se concorde con quelli, è superflua, se discorde, è destituita affatto di valore diplomatico. Tuttavia è già un guadagno non trascurabile l'aver acquistato la sicurezza della inutilità loro.

Il non aver saputo questo ha necessariamente fuorviato gli ultimi editori di Eliano ed in ispecial modo l'Hercher, che degli *excerpta* fece più largo uso, a tutto danno del testo che intendevasi di emendare ¹⁾: il futuro editore potrà risparmiarsi la fatica di consultarli. Un'eccezione può e deve esser fatta per ϵ° , dove s'è infiltrata, indipendentemente dai mss. che abbiamo, una tradizione che per noi non è rappresentata se non da V e, nel caso che da V siano indipendenti, da A^v e ϵ^m ; giacchè di F (cfr. 'Studi ital.' 1902 X 208) non è da tener conto per le ragioni esposte altrove (l. c. p. 215 sg.).

Due parole intorno all'archetipo (α). Il termine *ad quem* per la sua età era dato finora dal Laur. 86, 7 (L) assegnato al secolo XII: adesso possiamo rimandarlo indietro di un paio di secoli, visto che da α dipendono sicuramente i due mss. da cui derivarono gli *excerpta* ϵ° ϵ^k , che sotto il regno di Costantino Porfirogenneto (912-954) furono incorporati con l' 'Epitome Aristotelis de animalibus' di Aristofane; e poichè fra α e ϵ° ϵ^k dobbiamo supporre interposti almeno cinque esemplari della h. a., cioè $\beta\beta'\gamma\gamma'$ più l'epitome da cui direttamente ϵ^k fu tratto, si può, senza tema d'errare, ritenere che α fu scritto non più tardi dei primi anni del X secolo.

§ 11. — I saggi che seguono del testo di ϵ^f ϵ^l ϵ^m ϵ^v ϵ^v daranno meglio di ogni descrizione un'idea della natura di questi *excerpta*. La condanna — senz'appello, se non m'inganno — pronunciatane, m'è sembrata una ragione di largheggiare, anzichè no, nel trascrivere.

¹⁾ Un esempio ne porge subito il c. 1 del lib. I della h. a.: chi ne ha voglia paragoni fra loro il testo dell'ediz. Lipsiense p. 4, 14 sgg., quello di α in 'Studi ital.' 1902 X 219, e quello di ϵ^l a p. 173 sg. di questo scritto. Parimenti, non ostante Opp. hal. III 521, non è prudente mutare I 3 (p. 5, 24 sg.) $\tau\eta\varsigma\ \omicron\upsilon\rho\acute{\alpha}\varsigma\ \kappa\iota\nu\eta\sigma\alpha\iota$ ($FHL P D \alpha V \epsilon^f \epsilon^v$: = $\tau\eta\varsigma\ \omicron\upsilon\rho\acute{\alpha}\varsigma\ \acute{\epsilon}\lambda\omega\nu\ \kappa.$) in $\tau\eta\ \omicron\upsilon\rho\acute{\alpha}\ \kappa.$ (ϵ^l).

Ε'

I 2 Λαγνίστατος ἰχθύων ἀπάντων ὁ σκάρος ἐστὶ, καὶ ἡ γε
 πρὸς τὸ θῆλυ ἀκορέστατος ἐπιθυμία αὐτῇ ἀλώσεως αἰτία γί-
 γνεται. ταῦτα οὖν αὐτῇ συνεγνωκότες οἱ σοφοὶ τῶν ἀλιέων,
 δταν θῆλυ συλλάβωσιν, ἔδησαν ὀρμιᾶ καὶ ἐπισύρουσι διὰ τῆς
 θαλάττης ζῶντα· ἴσασι δὲ εὐνάς τε αὐτῶν καὶ διατριβάς. καὶ 5
 κύρτον τις τῶν ἐν τῇ πορθμίδι παραρτήσας ἐπάγεται εὐρὺν τὸ
 στόμα, καὶ ἐς τὸν ἐαλωκότα τέτραπται σκάρον ὁ κύρτος· βα-
 ρεῖται δὲ ἡσυχῇ λίθῳ μεμετροημένῳ. οὐκοῦν οἱ ἄρρενες, ὥσπερ
 οὖν νύμφην ἐρωτικῆν νεανία θρασάμενοι, οἰστροῦνταιί τε καὶ
 μεταθέουσι, καὶ ἐπείγονται φθάσαι ἄλλος ἄλλον καὶ παραψαυ- 10
 σαι γειόμενοι πλησίον, ὥσπερ οὖν δυσέρωτες ἀνθρώποι φίλημα
 ἢ κνησμά θηρώμενοι ἢ τι ἄλλο κλέμμα ἐρωτικόν. ὁ τοίνυν ἄγων
 τὸν θῆλυν ἡσυχῇ καὶ πεφεισμένως, λοχῶν τε καὶ ἐπιβουλεύων
 εὐθύ τοῦ κύρτου σὺν τῇ ἐρωμένῃ, γαίης ἄν, τοὺς ἐραστάς ἄγει.
 οὐκοῦν συνεισρέυσαντες τῇ κύρτῳ ἐαλώκασιν, καὶ διδόασιν δίκην 15
 ὀρμιῆς ἀφροδισίου ταύτην οἱ σκάρου.

3 Ὁ ἰχθύς ὁ κέφαλος τῆς γαστρὸς κρατεῖ καὶ διαιτᾶται
 πάνυ σωφρόνως. ζῶν μὲν γὰρ οὐκ ἐπιτίθεται, δτω δ' ἂν ἐν-
 τύχη κειμένῳ, τοδιό οἱ δεῖπνον ἐστίν. οὐ πρότερον δὲ αὐτοῦ
 προσάπτεται, πρηνῆ τῆς οὐρᾶς κινήσαι. καὶ ἀτρεμοδντος μὲν 20
 ἔχει τὴν ἄγραν, κινηθέντος δὲ ἀνεχώρησεν.

11 (p. 9, 10-16) Ἐχουσι δὲ καὶ μαντικῶς αἰ μέλιτται, ὥστε
 ὑετῶν καὶ κρούους ἐπιδημίαν προμαθεῖν· καὶ δταν τούτων τὸ
 ἕτερον ἢ καὶ ἀμφοτέρω εἴσεσθαι συμβάλλωσιν, οὐκ ἐπὶ μήχι-
 στον ἐκτείνουσι τὴν πτησιν ἐκ τῆς νομῆς, ἀλλὰ περιποτῶνται 25
 τοῖς σμήνεσι, καὶ οἶονεὶ περιθυροῦσι. ἐκ δὴ τούτων οἱ μελι-
 τουργοὶ οἰωνισάμενοι προλέγουσι τοῖς γεωργοῖς τὴν μέλλουσαν
 ἐπιδημίαν τοῦ χειμῶνος.

I innanzi a λαγνίστατος il cod. ha: ἄρα (l. ὄρα) δὲ οἷα καὶ Αἰλιανός φησι
 περὶ ἀκολάστων καὶ λαχνεία (l. λαγν.) χαιρόντων ζώων καὶ λοιπῶν: — περὶ
 ζώων α' λ' ὄ' κ' β': || 17 innanzi a ὁ ἰχθύς il cod. ha: καὶ ζῆ Αἰλιανού
 περὶ ζώων τοῦ α' λ' ὄ' κ' γ' || 22 a ἔχουσι il cod. premette: Ἐλιανού
 (Ἐ rubr.) τοῦ περὶ ζώων πρῶ λ' ὄ' κ' ε'

13 Ὅσαν δὲ ἄρα καὶ σωφρονεῖν ἰχθύες ἀγαθοί. ὁ γὰρ
 αἰτιαῖος οὕτω λεγόμενος, ἐπὶ τῇ ἑαίτῳ συντόμῳ οἶονεῖ γα-
 μετῇ τινι συνδυασθεὶς καὶ κλιρώσεται (sic) τὸ λέχος, ἄλλως οὐχ
 ἄπτεται, καὶ οὐ δεῖται συμβολαίῳ εἰς πίστιν, οὐ προικός, οὐδὲ
 5 μὴν δέδοικε κακώσεως δίκην ὁ αἰτιαῖος, οὐδὲ αἰδέεται Σόλωνα.
 ἄν (sic) νόμοι γενναῖοι καὶ πόλεις σεμναί, οὗς ἀκόλαστοι ἄν-
 θρωποι αἰδοῦνται μὴ πείθεσθαι.

14 Κοσσύμφῳ θαλασιῷ ἦδη, τε καὶ διατριβῶν αἱ πετραι
 καὶ αἱ σιγαγγῶδες εἰς ὑποδρομαί. γεμοῦσι δὲ οὕτω ἕκαστος πολ-
 10 λὰς, καὶ τῶν ὀπῶν οἶονεῖ θαλάμων νύμφαις ἀγίστανται. καὶ
 τοῦτο μὲν τὸ τοῦ γάμου θρωπτικὸν καὶ τὸ εἰς πολλὰς ἔχειν
 τὴν ὄρεμν νεμομένην γαίην ἂν εἶναι τρωγῶντων εἰς ἐνθὴν
 βαρβάρων καί, ὡς ἂν εἴποις σὺν παιδιᾷ σπουδάσας, βίον Μι-
 δικὸν τε καὶ Περσικόν. ἔστι δὲ ἰχθύων ζιλοτυπώτατος καὶ τη-
 16 νάτως μὲν, οὐχ ἔχιστα δὲ δι (sic) αἱ νύμφαι τίκτουσιν αὐτῷ. αἱ
 μὲν γὰρ ὠδίνων ἦδη πειρώμεται ἡρεμοῦσι τε καὶ εἶδον μένου-
 σιν, ὁ δὲ ἄρριν, οἷα δῆπου γεμῆτις, περιθρυῶν τὰς ἐτιβουλάς
 φυλάττει τὰς ἔξωθεν γόβῳ τῶν βαρῶν. ἔοικε γὰρ καὶ τὰ μὴ τῶ
 γενόμενα γιλεῖν καὶ δέει πατρικῷ ἀλισκόμενος ἐντεθῶν ὄρω-
 20 δεῖν ἦδη, καὶ διμερεῖσι μὲν ἐπὶ τῇ γροίρῳ πάντων ἀγειστος,
 καὶ ἡ γροίρῳ αὐτὸν τρέφει· δειλῆς δὲ ὀψίας ἐγγενομένης ἀγει-
 ται τῆς ἀνάγκης τῆσδε, καὶ μαστιεύει τρογῆν, καὶ οὐκ ἔτι χει-
 αὐτῆς.

15 Ἐπιβοι λεύων κοσσύμφῳ θεινὸς ἀλιεὺς ἐνείρει τῷ ἀγκίστρῳ
 20 καρίδ(α) μεγάλην εἰς δέλεαρ. ὃδ' ὡς ἔχει θυμοῦ ἴται τομίζων
 ἐχθράν· οὐ γὰρ οἱ μέλει τῆς γαστρὸς τρικαθῆα· καὶ συνθλάσας
 αὐτὴν ἀταλλάττειται, προτιμῶ(ε)ρ(ον) τρογῆς καὶ πρεσβύ(ε)-
 ρ(ον) τὸ μὴ κατακοιμῆσαι τὴν γυλακὴν πεπιστεικῶς (sic) εἶναι.
 τῶν δὲ ἄλλων ὅταν τι μέλλῃ τῶν προσπιτιότιων ἐσθῆιν ὑπο-

1 innanzi a ὄσαν (ό rubr.; i. ἦσαν) il cod. ha: Ἰλιανῶ (< I rubr.)
 τοῖ α' περι ζῶων λόγου x^ε ιθ' | 8 innanzi a Κοσσύμφῳ il cod. ha:
 τοῦ x^ε ιγ'. Manca l'indicazione del libro perchè in ε' questo cap. segue
 immediatamente al c. 2, dove l'indicazione è data | 24 la parte
 parte del c. 15 fino a 173, 2 τρωγῆ ἦδη, preceduta dall'indicazione
 τῆ τοῦ x^ε ιθ', si legge nel f. 171^v del cod., subito dopo del c. 3; il resto
 è nel f. 109^v, ed è introdotto dalle parole: < Ἰλιανῶ τοῖ περι ζῶων
 α' λόγου x^ε ιθ'

θλάσας εἶτα εἶασε κῆσθαι· καὶ ἰδὼν τεθνηκόσ, ὅτε μὴ σπαίρη, τρώγι ἴδι, ἢ θύλεις κόσσουσι, ἕως μὲν ἄρρηνα ὀρόσαι προασπύζονται (sic, ὡς ἂν εἴποις, μειουσιν εἶδον καὶ το τῆς οἰκορίας γυλάτιουσι σχῆμα· ὅταν δὲ ἀφαιισθῆται, ἀλλόνουσι αἶδε, προάγει τε αὐτάς καὶ ἐξάγει ἢ ἀθιμίαι καὶ ἐπιταῖθα ἐκλώκασι. τί 5 πρὸς ταῦτα οἱ ποιηταὶ λεγοσιν τὴν τε Εὐάδιην τῆμιν τὴν Ἰγιδος καὶ τὴν Ἀλκιστιν τὴν Πελίου πάλαι ἐνδόξως θρηνοῦσι.

Ε'

(Mss. adoperati: l = Laur. 55, 7; m = Laur. 59, 44; n = Marc. XI 1; p = Marc. XI 15; q = Paris. gr. 1698).

1 I Καλεῖται τις Διομήδεια ἡῆσος καὶ ἐρωδιοὺς ἔχει πολλοὺς. οἷτοι, γασί, τοὺς βαρβάρους οὐτε ἀδικουσιν οὐτε αὐτοῖς προσίασιν· ἐὰν δὲ Ἑλλήνι κατάρη, ξένος, οἱ δὲ θεῖα τιτὶ δωρεα 10 προσίασι πτερυγας ἀπλώσαιτες οἰονεὶ χεῖρας τινὰς εἰς δεξιῶσιν τε καὶ περιτλοκάς. καὶ ἀπτιομένωι τῶν Ἑλλήνων οἱ γ ὑπογεύγουσιν, ἀλλὰ ἀτρεμοῦσι καὶ ἀνέχονται, καὶ καθημεριων εἰς τοὺς κόλποις κατατίονται ὥστερ οὐν ἐπὶ ξειίς κλιθέντες. λέγονται οὐν οἷτοι Διομήδους εἰαῖροι εἶναι, οἱ σὺν αὐτῷ τῶι ὀπλων 15 τῶι ἐπὶ τὴν Ἴλιον μετισταχθέναι. εἶτα τῆι προτέραν γάσιν εἰς

2 ἢ ἔ un errore del rubr. per οἱ | 10 οἶδε l m p; θεῖα l | 11 ἐς q | 12 τε om. nel testo suppl. in mg. q | 14 οὐν om. l | 15 οἱ, καὶ n q

SCOLIA: 10 προσίασι] ἴ, οὐν προσερχονται m p q; προσερχονται n | κατάρη, ἀπέσθαι λέγομεν τὴν ναῖν, ὅταν ἀπὸ γῆς εἰς πηλαγόν, ἔρχεται (πηλαγόν ἔρχεται n * κατά) εἶναι δε καὶ καταίρειν, ὅταν ἐπὶ πηλαγόν εἰς γῆν. λέγεται τὸ (δὲ περὶ το n, κατά) εἶναι κατὰ μεταφορὰν ἀπὸ τοῦτου καὶ ἐπὶ τῶν ὀδοιπορούντων, ὅταν εἰς καταγωγὴν ἔλθωσι, καὶ ἐπὶ τῶν φυλάδων, ὅταν εἰς τὴν ἐκείτων ἐπαερχονται (-ορται n) πτερῖθα l m n p q | οἱ δε, ἴ, οὐν οἱ ἐρωδιοὶ m n p | 11 δεξιῶσι] δεξιῶσις κριῖως οὐκ ἐπιδοχρῆται (-χρῆται l) τις τις τὴν θελίαν αὐτῷ (sic), χεῖρα ἀροσιων, καὶ ἀπο τοιουτοῦ ἀπλῶς ἐπὶ τῶν χάριν χεῖρεν l τοιοῦντων πρὸς τινὰς l m p q | 13 ἀνεχονται ἴ, οὐν ἐπιμένουσι m p q; ἐπιμένουσι n | καθημεριων τῶν Ἑλλήνων δηλοῦσι m p q; τῶν Ἑλλήνων n | 15 τῶν ὀπλων] ὅπλα λέγεται τα στυλακίθρια οἶον θωρακῆ, κράνος, κρημίδες (ἴδε, m n * ἀμειψήρια δε δε ὡν μεχεται τις ἴον σπαθη, μαχαίρα m n p q, | 16 προτέραν] τὸ προτερον λέγεται ἐπὶ δίο, τὸ δὲ πρῶτον ἐπὶ πᾶσιν n

13 Ὅσαν δὲ ἀρα καὶ σαρφρονεῖν ἰχθύες ἀγαθοί. ὁ γοῦν
 αἰτναῖος οὖτω λεγόμενος, ἐπὶ τῇ ἑαυτοῦ συννόμῳ οἶονεῖ γα-
 μετῆ τιτι συνδυασθεῖς καὶ κληρώσειται (sic) τὸ λεχος, ἀλλῆς οὐχ
 ἀπτεται, καὶ οὐ δεῖται συμβολαίων εἰς πίστιν, οὐ προικός, οὐδὲ
 5 μὴν δέδοικε κακώσεως δίκην ὁ αἰτναῖος, οὐδὲ αἰδεῖται Σόλωνι.
 ὦν (sic) τόμοι γενναῖοι καὶ πόλεις σεμναί, οὗς ἀκόλαστοι ἀν-
 θρωποι αἰδοῦνται μὴ παίδεσθαι.

14 Κοσσύμφρ θαλαττίρ ἦδη τε καὶ διατριβαὶ αἱ πέτραι
 καὶ αἱ σιραγγῶδ(εις) ὑποδρομαί. γαμοῦσι δὲ οὗτοι ἕκαστος πολ-
 10 λὰς, καὶ τῶν ὀπῶν οἶονεῖ θαλάμων νόμφαις ἀφίστανται. καὶ
 τοῦτο μὲν τὸ τοῦ γάμου θρυπτικὸν καὶ τὸ εἰς πολλὰς ἔχειν
 τὴν ὄρημν νεμομένην φαίην ἀν εἶναι τρυφῶντων εἰς ἐδὴν
 βαρβάρων καί, ὡς ἀν εἴποις σὺν παιδιᾷ σπουδάσας, βίον Μη-
 δικὸν τε καὶ Περσικόν. ἔστι δὲ ἰχθύων ζιλοιστώτατος καὶ τη-
 15 γάλως μιν, οὐχ ἕχιστα δὲ ὅτι (sic) αἱ νόμφαι ἰκτιοῦσιν αὐτῆ. αἱ
 μὲν γὰρ ὠδίνων ἦδη πειρώμεναι ἤρεμοθαί τε καὶ ἔνδοι μειου-
 σιν, ὁ δὲ ἀρρην, οἷα δῆτον γαμετῆς, περιθιρῶν τὰς ἐπιβοὶ λὰς
 φυλάττει τὰς ἔξωθεν γόβφ τῶν βρεφῶν. ἔοικε γὰρ καὶ τὰ μῆτω
 γενόμενα γιλεῖν καὶ δεῖν πατρικῆ ἀλισκόμενος εἰτεῖθθεν ὄρω-
 20 θεῖν ἦδη, καὶ διημερεῖται μὲν ἐπὶ τῆ γροιστῆ πάντων ἀγευστος,
 καὶ ἡ γροιστὶς αὐτὸν τρέφει· δεῖλῆς δὲ ὀψίας ἐγγειομένης ἀγεῖ-
 ται τῆς ἀνάγκης τῆσδε, καὶ μαστεύει τροφήν, καὶ οὐκ ἀτυχεῖ
 αὐτῆς.

15 Ἐπιβουλεύων κοσσύμφρ δεινὸς ἀλιεὺς ἐνείρει τῆ ἀγκίστηρ
 25 καρίδ(α) μεγάλην εἰς δελεαρ. ὁδ' ὡς ἔχει θυμὸν ἔεται νομίζων
 ἐχθράν· οὐ γὰρ οἱ μέλει τῆς γαστρὸς τιμικαῖτα· καὶ σινθλάσας
 αὐτὴν ἀπαλλάττειται, προτιμότη(ε)ρ(ον) τροφῆς καὶ πρεσβύτ(ε)-
 ρ(ον) τὸ μὴ κατακομίσαι τὴν φυλακὴν πεπιστευκῶς (sic) εἶται.
 τῶν δὲ ἄλλων ὅταν τι μέλλη τῶν προσπιπτόντων ἐσθλῆιν ὑπο-

1 innanzi a ὅσαν (ὁ rubr.; 1. ἦσαν) il cod. ha: Ἰλιανού ('I rubr.)
 τοῦ α' πε(ρι) ζῶων λόγου π' ^{67λ} ιθ' || 8 innanzi a Κοσσύμφρ il cod. ha:
 τοῦ π' ιγ'. Manca l'indicazione del libro perchè in €^l questo cap. segue
 immediatamente al c. 2, dove l'indicazione è data || 24 la prima
 parte del c. 15 fino a 173, 2 τρώγει ἦδη, preceduta dall'indicazione
 τὰ τοῦ π' ιθ', si legge nel f. 171^v del cod., subito dopo del c. 8; il resto
 è nel f. 109^v, ed è introdotto dalle parole: (<A> Ἰλιανού τοῦ περὶ ζῶων
 α' λόγου π' ιθ'

θλάσας εἶτα εἶασε κείσθαι· καὶ ἰδὼν τεθνηκός, ὅτε μὴ σπαίρη, τρώγει ἤδη. ἢ θήλεις κόσσυφοι, ἕως μὲν ἄρρενα ὀρώσι προασπίζονται <sic>, ὡς ἂν εἴποις, μένουσιν ἔνδον καὶ τὸ τῆς οἰκουρίας φυλάττουσι σχῆμα· ὅταν δὲ ἀφανισθῆναι, ἀλύουσιν αἶδε, προάγει τε αὐτὰς καὶ ἐξάγει ἢ ἀθυμία καὶ ἐνταῦθα ἐαλώκασι. τί πρὸς ταῦτα οἱ ποιηταὶ λέγουσι τὴν τε Εὐάδνην ἡμῖν τὴν Ἰφιδος καὶ τὴν Ἀλκηστιν τὴν Πελλίου πάλαι ἐνδόξως θρηνοῦσι.

Ε'

(Mss. adoperati: *l* = Laur. 55, 7; *m* = Laur. 59, 44; *n* = Marc. XI 1; *p* = Marc. XI 15; *q* = Paris. gr. 1698).

Ι 1 Καλεῖται τις Διομήδεια νῆσος καὶ ἐρωδιοὺς ἔχει πολλούς. οὗτοι, γασί, τοὺς βαρβάρους οὔτε ἀδικοῦσιν οὔτε αὐτοῖς προσίασιν· ἐὰν δὲ Ἑλλήν κατάρη ξένος, οἱ δὲ θεία τινὶ δωρεᾷ προσίασι πτέρυγας ἀπλώσαντες οἴονεὶ χεῖρας τινὰς εἰς δεξιῶσιν τε καὶ περιπλοκάς. καὶ ἀπτομένων τῶν Ἑλλήνων οὐχ ὑποφύγουσιν, ἀλλὰ ἀτρεμοῦσι καὶ ἀνέχονται, καὶ καθημένων εἰς τοὺς κόλπους καταπέτονται ὡσπερ οὖν ἐπὶ ξενίᾳ κληθέντες. λέγονται οὖν οὗτοι Διομήδους ἑταῖροι εἶναι, οἱ σὺν αὐτῷ τῶν ὀπλων τῶν ἐπὶ τὴν Ἴλιον μετεσχηκέναι. εἶτα τὴν προτέραν φύσιν εἰς

2 ἢ ἔ un errore del rubr. per οἱ || 10 οἶδε *l m p* | θεία *l* || 11 ἐς *q* || 12 τε om. nel testo suppl. in mg. *q* || 14 οὖν om. *l* || 15 οἱ] καὶ *n q*

SCOLII: 10 προσίασιν] ἤγουν προσέρχονται *m p q*: προσέρχονται *n* | κατάρη] ἀνάγεσθαι λέγομεν τὴν ναῦν, ὅταν ἀπὸ γῆς εἰς πέλαγος ἔρχηται (πέλαγον ἔρχεται *n*)· κατάρησθαι δὲ καὶ καταίρειν, ὅταν ἀπὸ πελάγους εἰς γῆν. λέγεται τὸ (δὲ per τὸ *n*) κατάρησθαι κατὰ μεταφορὰν ἀπὸ τούτου καὶ ἐπὶ τῶν ὀδοιπορούντων, ὅταν εἰς καταγώγιον ἔλθωσι, καὶ ἐπὶ τῶν φυγάδων, ὅταν εἰς τὴν ἑαυτῶν ἐπανέρχονται (-ονται *n*) πατρίδα *l m n p q* | οἱ δὲ] ἤγουν οἱ ἐρωδιοὶ *m n p* || 11 δεξιῶσιν] δεξιῶσις κυρίως ὅταν ὑποδέχηται (-χεται *l*) τίς τινα τὴν δεξιὰν αὐτοῦ <sic> χεῖρα προτείνων, καὶ ἀπὸ τούτου ἀπλῶς ἐπὶ τῶν χάριν (χάρειν *l*) ποιούντων πρὸς τινὰς *l m p q* || 13 ἀνέχονται] ἤγουν ὑπομένουσι *m p q*: ὑπομένουσι *n* | καθημένων] τῶν Ἑλλήνων δηλονότι *m p q*: τῶν Ἑλλήνων *n* || 15 τῶν ὀπλων] ὄπλα λέγεται τὰ φυλακτήρια οἷον θώραξ, κράνος, κνημιῖδες (-ίδες *m n*)· ἀμυντήρια δὲ δι' ὧν μάχεταιίς τις οἷον σπάθη, μάχαιρα *m n p q* || 16 προτέραν] τὸ πρότερον λέγεται ἐπὶ δύο, τὸ δὲ πρῶτον ἐπὶ πολλῶν *n*

τὸ τῶν ὀρνίθων μετεβάλλοντο εἶδος· ὁμοῦς ἔτι καὶ τὸν διαφυλάττουσι τὸ εἶναι Ἑλληνές τε καὶ φιλέλληνες.

2 Ὁ σκάρως πόας μὲν θαλαττίας σιτεῖται καὶ βροία· λαγνίστατος δὲ ἄρα ἰχθύων ἀπάντων ἦν, καὶ ἦ γε πρὸς τὸ θῆλυ ἀκόρεστος ἐπιθυμία αὐτῷ ἀλώσεως αἰτία γίνεται. ταῦτα οὖν αὐτῷ συγγνωκότες οἱ σοφοὶ τῶν ἀλίων ἐπιτίθενται οἱ τὸν τρόπον τοῦτοι. διὰν θῆλυ σπλλάβωσιν, ἔδισαν ὅρμη σταστον πεπονημένη λεπτῇ τοῦ στόματος ἄκρου καὶ ἐπισύρουσι διὰ τῆς θαλάττης τὸν ἰχθύν ζῶντα· ἴσασι δὲ εὐνάς τε αὐτῶν καὶ διατριβὰς καὶ οὗτου σιταγελάζονται. μόλιβδος δὲ αἰτιοῦς πεποιῖται βαρὺς τὴν ὀλκήν, περιφερῆς τὸ σχῆμα, καὶ ἔχει μῆκος τριῶν δακτύλων, καὶ διείληπται εἰς ἄκρων σχοίνῃ καὶ ἐτισύρεται τὸν τεθραμμένον. καὶ κῦρτον τις τῶν ἐν τῇ πορθυμίδι παραρτήσας ἐπάγεται εὐρὸν τὸ στόμα, καὶ εἰς τὸν ἐαλωκότεν τέτραπται σκάρων ὁ κῦρτος· βαρεῖται δὲ ἰσχυρῇ οἴτῳ λίθῃ μεμετριμένῃ. οὐκοῦν οἱ ἄρρενες, ὥσπερ νόμφην ἐρωτικὴν νεανίας θεασάμενοι, οἰστροῦνται τε καὶ μεταθέουσι, καὶ ἐπειγόνται φθάσαι ἄλλος ἄλλον καὶ γενέσθαι πλησίον καὶ παραψασθαι, ὥσπερ οὖν δυσέρωτες ἄνθρωποι γέλημα ἢ κνίσμα θηρώμενοι ἢ τι ἄλλο κλέμμα ἐρωτικόν. ὁ τοίνυν ἄγων τὸν θῆλυν ἡσυχῇ καὶ πεφεισμένως, λοχῶν τε καὶ ἐπιβουλεύων εὐθὺς τοῦ κῦρτου σὺν τῇ ἐρωμένῃ, φαιῆς ἂν, τοὺς ἐραστὰς ἄγει. γενομένων δὲ ἁμοῦ τῷ κῦρτῳ, τὸν μὲν μόλιβδον μεθήκεν ὁ θηρατὴς εἰς τὸ εἶσω· ὁ δὲ ἄρα ἐμπύπτων σὺν τῇ ὀρμῇ κατασπᾶ καὶ τὸν θῆλυν. οὐκοῦν συνεισπρέουσαιτες ἐαλώκασιν καὶ διδάσιν δίκην ὀρμῆς ἀγροδίστου ταύτην οἱ σκάρωι.

3 Ὁ ἰχθύς ὁ κέφαλος τῶν τοῖς ἔλεσι βιούντων ἐστὶ, καὶ τεπίστενται τῆς γαστροῦ κρατεῖν καὶ δικαιοῦσαι πᾶν σωγρότως. ζῶν μὲν γὰρ οὐκ ἐπιτίθεται, ἀλλὰ πρὸς πάντα τῶν ἰχθύδων

1 μετεβάλλοντο π || 8 σιτεῖσθαι π | 11 τριῶν μῆκος πορ μ. τρ. π || 18 κῦρτον π || 18 ἄλλονδε καὶ π || 20 ἐρωτικόν π || 21 λογχῶν π || 23 τὸν μὲν fino π 24 δὲ ἄρα ἐμ- om. nel testo e suppl. nell'interlinea l | εἰς τὰ (?) l || 24 καὶ om. π

SOOLII: 1 ὀρνίθων] ὀρνίθες ἀπλῶς μὲν (μὲν ἀπλῶς π) πάντα τὰ ποτόμενα, ἰδίως δὲ οἱ εἰς μαντεῖαν συντείνοντες, ἀφ' οὗ ἔλεγον καὶ πᾶν τὸ εἰς μαντεῖαν συντεῖνον ὀρνι, οἷον πτυρμόν ἢ παλμόν ἢ τοιοῦτό τι l m n p q. — Dello stesso conio sono gli soolii ai rimanenti capitoli, e il lettore, m'immagino, non si dorrà se me ne risparmiò la trascrizione.

ἐνσπονδος εἶναι πέφυκεν· ὅτω δ' ἂν ἐντύχη κειμένῳ, τοῦτό οἱ
 δεῖπνον ἐστίν. οὐ πρότερον δὲ προσάπτεται πρὶν ἢ τῇ οὐρᾷ
 κινήσῃ. καὶ ἀτρεμοῦντος μὲν ἔχει τὴν ἄγραν, κινήθέντος δὲ
 ἀνεχώρησεν.

4 Τιμωροῦσιν ἀλλήλοις ὡς ἄνθρωποι πιστοὶ καὶ συστρα- 5
 τιῶται δίκαιοι οἱ ἰχθύες, οὕσπερ οὖν ἀνθίας οἱ τῆς θήρας ἐπι-
 στήμονες τῆς θαλαττίας φιλοῦσιν ὀνομάζειν ὄντας τὰ ἦθη πε-
 λαγίους. τούτων γοῦν ἕκαστοι, ὅταν νοήσωσι τεθνηῶσθαι τὸν
 σύννομον προνέουσιν ὤκιστα, εἶτα ἐς αὐτὸν τὰ νῶτα ἀπερεί-
 δουσι, καὶ ἐμπύπτοντες καὶ ὠθούμενοι τῇ δυνάμει κωλύουσιν 10
 ἔλκεσθαι.

Καὶ οἱ σκάροι δὲ εἰς τὴν οἰκείαν ἀγέλην εἰσὶν ἀγαθοὶ τι-
 μωροί. προΐασι γοῦν καὶ τὴν ὄρμιαν ἀποτραγεῖν σκεύδουσιν, ἵνα
 σώσωσι τὸν ἤρημένον· καὶ πολλάκις μὲν ἀποκόψαντες ἔσωσαν
 καὶ ἀφῆκαν ἐλεύθερον, καὶ οὐκ αἰτοῦσι ζωάγρια· πολλάκις δὲ 15
 οὐκ ἔτυχον, ἀλλὰ ἤμαρτον μὲν, τὸ δ' οὖν ἑαυτῶν πεποιθήκασιν
 εὐ μάλα προθύμως. ἦδη δὲ καὶ εἰς τὸν κύρτον τὸν σκάρον
 ἐμπεσεῖν φασὶ καὶ τὸ οὐραῖον μέρος ἐκβαλεῖν, τοὺς δὲ ἀθηρά-
 τούς καὶ περινέοντας ἐνδακεῖν καὶ εἰς τὸ ἔξω τὸν ἑταῖρον προα-
 γαγεῖν. εἰ δὲ ἐξίοι κατὰ τὸ στόμα αὐτῶν τις ὁ ἔξω τὴν οὐρὰν 20
 ὠρέξεν, ὁ δὲ περιχανὼν ἠκολούθησεν. οὗτοι μὲν δὴ ταῦτα δρῶ-
 σιν ὡς ἄνθρωποι φιλεῖν οὐ μαθόντες ἀλλὰ πεφυκότες.

Ε^m

Prooem. (p. 3, 23-4, 1) Οὐ πάντα πᾶσι καλά, οὐδὲ τὰ
 δεξιὰ δοκεῖ σπουδάσαι πᾶσι πάντα.

I 20 (p. 14, 23-25) Τὸ φιλόμουσον ἔδωκε τοῖς ἄρρεσιν ἢ 25
 φύσις· τέττιξ δὲ θήλεια ἄφωνός ἐστι, καὶ ἔοικε σιωπᾶν δίκην
 νύμφης αἰδουμένης.

24 Ὁ ἔχις περιπλακεῖς τῇ θηλείᾳ μίγνυται· ὁ (sic) δὲ ἀνέ-
 χεται τοῦ νυμφίου καὶ λυπεῖ οὐδέν. ὅταν δὲ πρὸς τῷ τέλει τῶν
 ἀφροδισίων ᾧσι, πονηρὰν ὑπὲρ τῆς ὀμιλίας τὴν φιλοφροσύνην 30
 ἐκτείνει ἢ νύμφη τῷ γαμέτῃ· ἐμφύσα (sic) γὰρ αὐτοῦ τῷ τρα-

6 θήρας l || 13 καὶ om. n || 14 εἰρημένον pr. ἦρ. corr. l || 15 πολ-
 λάκις δὲ om. nel testo e suppl. in mg. p || 16 οὐχ l, οὐκ om. nel testo n
 che suppl. οὐ in mg. || 17 εἰς om. n || 19 ἐκδακεῖν q

χρήμ, διακόπτει αὐτὸν αὐτῷ, τῷ μεγάλῳ· καὶ ὁ μὲν τεύριγεν,
 ἡ δὲ ἔγκαρτοι ἔχει τὴν μίξιν καὶ κίρι. τίκει δὲ οὐκ φά, ἀλλὰ
 βρεσι, καὶ ἔσιν ἐνεργά ἴδι, τῷ αἰτῶν θύσι τὴν κακίσι,
 διεσθίει γοδι τὴν μιχρίαν ἰδον, καὶ προΐσι (sic) κατ' αὐτά
 5 τιμωροῦντα τῷ πατρί. τί οὖν οἱ Ὀρεσταὶ καὶ οἱ Ἀλκμαῖονες
 πρὸς ταῦτα, ὦ τραγῆδοὶ φίλοι:

32 (p. 18, 32-19, 4) Ἦν ἄρα κακὸν καὶ νόσιμα ἄγριον
 ἔχθρα καὶ νόσος συμγενεὶς sic· μύριανα γοδν πολύποδα μισεῖ,
 καὶ πολέτοις καράβη πολέμιος, καὶ μύριανα καράβη ἔχθιστός
 10 ἔστιν.

36 p. 20, 20-21, 1) Ἰχθὸς λόκον πατεῖ κατὰ τόχην ἴπτος,
 καὶ γάρη, περιέλιψεν αὐτόν. εἰ δὲ ὀτορρήφαις ἀσιράγαλον
 λόκον καὶ τετρώρη θέοντι, τὸ δὲ ὅς πεπιγὸς ἐστι, ξίται (sic),
 τῶν ἴπτων τὸν ἀσιράγαλον πατισάτιων.

15 38 (p. 21, 32-22, 2) Γυναικὸς ὠραίας ὁ ἔλεγχος ἰσιτάται
 καὶ παραλίεται τοῦ θυμοῦ ἐκκωμῶδεις εἰς τὸ κάλλος.

ib. (p. 22, 14-16) Σιχθεῖται ὑπὸ κινος λίθον ἐμβάλων
 τῷ οἴνῳ λιτεῖς τοὺς συμπότας ἐκμαίνων.

58 (p. 31, 3 sg.) Ἀπεχθάνονται αἱ μελιταὶ κακοσμία παση
 20 καὶ μύρη ὁμοίως.

€^v

(Mss. adoperati: a = Vat. gr. 90; b = Vat. Palat. gr. 93;
 c = Vat. Palat. gr. 134).

11 Ἐν τῷ Σιομηθεῖε νήσῳ ἐρωδιούς φασιν εἶναι πολλοίς,
 οἱ τοὺς μὲν βαρβάρους οἷτε ἀδικοῦσιν οἷτε προσίαςιν αὐτοῖς·
 εἰάν δὲ Ἑλλήν κατάρη, ξέιτος, οἱ δὲ θεῖε τινὲ δωρεῶν προσίαςι πτε-
 ριγας ἀτλώσαιτες οἰοῖε χεῖρας, καὶ ἀπιτομῆων τῶν Ἑλλήνων
 15 οὐχ ἔποσεύγονσι. λεγοῖται δὲ οὕτω Σιομηθεὺς εἰαῖροι εἶναι οἱ
 σὺν αὐτῷ τῶν ὀπλων τῶν ἐπὶ τῶν Ἰλιων μετεσχικότες.

13 Ἦσαι δὲ ἄρα καὶ σωφρονετῶν ἰχθύες ἀγαθαί. ὁ γοδι
 αἰναῖος οἷτω λεγόμενος, ἐπὶ τῷ ἑαυτοῦ συννόμῳ οἰοῖε γαι-
 μετῇ, συνδυασθεῖς τινι κληρώσειαι τὸ λέχος, ἀλλῆς οὐχ ἄπτε-

4 in κατ' αἰτία apostr. e spir cancellati | 9 ἔχθριος pr. ἔχθιστος
 corr. ,, 28 ἐκταῖος c

ται, καὶ οὐ δεῖται συμβολαίων εἰς πίστιν, οὐ τροικός, οὐδὲ αἰ-
δεῖται Σύλωια.

16 Ὁ ἰχθύς ὁ γλαυκός τὰ γεννώμενα ἐκ τῆς συννόμου
παραφυλάττεται ἰσχυρῶς, ἵνα ἀνεπιβοίλευτά τε καὶ ἀσινή ᾖ,
καὶ ἕως μὲν γαιθρὰ καὶ ἕξω δέονος διανήχεται, ὁ δὲ τὴν φρουρὰν 5
οὐκ ἀτολιμπάνει· ἐὰν δὲ τι δείσι, τῶν νηπίων, ὁ δὲ χανῶν
εἰσεδέξατο τὸ βρέφος· εἶτα τοῦ γόβου παραδραμόντος τὸν κα-
ταγιγόντα ἀνεμεῖ οἶον ἐδέξατο, καὶ ἐκεῖνος πάλιν νήχεται.

17 Κύων δὲ θαλαττῆ τεκοῦσα ἔχει συννεοῖα τὰ σκυ-
λάκια ἴδι, καὶ οὐκ εἰς ἀναβολάς. ἐὰν δὲ δείσι, τι τούτων, εἰς 10
τὴν μιτέρα εἰσεδν αὐθις κατὰ τὸ ἄρθρον· εἶτα τοῦ δεοῦς πα-
ραδραμόντος τόδε πρόεισιν, ὡσπερ οὖν ἀνατικτόμενον αὐθις.

22 Βαβυλωνίους τε καὶ Χαλδαίους σοφοὺς τὰ οὐράνια
ἔδουσιν οἱ συγγραφεῖς· μύρμηκες δὲ οὐτε εἰς οὐραίων ἀναρλέ-
ποιτες οὐδὲ τὰς τοῦ μηνὸς ἡμέρας ἐπὶ χεῖρας ἀριθμῶν ἔχου- 15
τες, ὅμως δάφρον ἐκ γέσεως εἰλήχασιν παράδοξον· τῆ γὰρ ἡμέρα
τοῦ μηνὸς τῆ ἡμέρας εἶσω τῆς ἑαυτῶν σιέγης οἰκουροῦσι, τὴν ὅτην
οὐκ ἠπερβαίνοντες.

25 Τὴν θάνατον τῆτος μὲν ἄρρενα εἰ θεάσασιο, τὴν αὐτὴν
εἰς νέωια ὄψει θῆλυον· εἰ δὲ θῆλυον νῦν, μετὰ ταῦτα ἄρρενα· 20
κοινοῦσθαι τε ἀφροδίτης ἐκατέρως, καὶ γαμοῦσθαι τε καὶ γα-
μονῆναι, ἀνὰ ἕτος πᾶν ἀμείβουσαι τὸ γένος. οὐκοῦν τὸν Καίνα
καὶ τὸν Τειρεσίαν ἀρχαίους ἀτεδειξε τὸ ζῶον τοῦτο οὐ κόμ-
ποις ἀλλὰ τοῖς ἔργοις αὐτοῖς.

28 Ἴππος ἐρριμμένος σφιγῶν γένεσις ἐστίν. ὁ μὲν γὰρ 25
ἐποσίπεται, ἐκ δὲ τοῦ μιελοῦ ἐκτέτονται οἱ θῆρες οὗτοι, ἀκί-
στου ζῶου πιγιά ἔγγονα, τοῦ ἵππου οἱ σφιγες.

49 Ὁ μέροψ τὸ θνητον ἔμπαλιν, γασί, τοῖς ἄλλοις ἀτασι
πέταται· τὰ μὲν γὰρ εἰς τοῦμπροσθεν ἵεται καὶ κατ' ὄφθαλ-
μούς, ὁ δὲ εἰς τοῦπίσω. 30

II 1 Ὅταν τὰ Θρακῶν καὶ τοὺς κριμοὺς ἀπολειπουσαι
τοὺς Θρακῶους αἱ γέρανοι ἀθροίζονται εἰς τὸν Εὐφρον, λίθων
ἐκάστη, κατεπιούσα, ὡς ἔχειν καὶ δεῖτρον καὶ πρὸς τὰς ἐμβολάς

5 γαιθρὰ] γαιερά c | 12 τοδε l | 14 οὐ^τ a b c | 20 εἰ δε θῆλυον
om. c || 21 τε' δὲ c | ἀφροδίτης ε. κ. γ. τε om. per omeoteleuta a b c;
ho supplito cfr. Eliano | 23 τὸν om. b | 25 ἐστὶ c | 26 ἐκπέττονται c |
27 ἐγγονα c | 28 in questo cap il testo si fonda solo sui codd. b c,
e nei rimanenti solo su b

τὰς ἐκ τῶν ἀνέμων ἔρμα, πειρώνια τοῦ μετοικισμοῦ καὶ τῆς
ἐπὶ τὸν Νεῖλον ὀρηκῆς, ἀλάς τε καὶ τῆς χυμερίου σιντρογίας
πόθου. μελλονσῶν δὲ ἀδῶν αἴρεσθαι καὶ τοῦ πρόσω ἔχεσθαι,
ὁ παλαιάτος γέρας περιελθὼν τὴν πᾶσαν ἀγέλην καὶ εἰς
5 τρεῖς, εἶτα μέντοι πρῶν ἀγίησι τὴν ψυχὴν. ἐπιτεθ(εν) οἱ λοιποὶ
θάπτουσι μὲν τὸν νεκρὸν, γέρονται δὲ ἐθῶ τῆς Αἰγύπτου, καὶ
οὔτε ὀρμίζονται οὔτε ἀναπαύονται. σπείροντας δὲ τοὺς
Αἰγυπτίους καταλαμβάνουσι, καὶ τράπεζαν ὡς ἂν εἴποις ἀγθο-
νον τὴν ἐν ταῖς ἀρούραις ἐθροῖτες εἶτα ἀκλιτοὶ ξενίων μετα-
10 λαγχάουσι.

29 Μῦθα ἐμπροσθεῖσα εἰς ὄθωρ, καὶ γὰρ ζῶων ἐστὶ θρασύ-
τατον, ἀλλὰ γοῶν οὐτ' ἀνιέχει οὔτε νικηκὴ ἐστί, καὶ διὰ ταῦτα
ἀποπνίγεται. εἰ δὲ ἀντὶς ἐξέλοις τὸν νεκρὸν, καὶ τέφραν ἐμ-
πάσαις καὶ καταθήσεις ἐν ἡλίου ἀγῆ, ἀιαβίωσι, τὴν μῦθον.

15 III 1 Μαυροσύρ ἀνδρὶ ὁ λέων καὶ ὄσοῦ κοιωνεῖ καὶ πίνει
τῆς ἀντὶς πιγῆς ὄθωρ. καὶ ἐς τὰς οἰκίας δὲ τῶν Μαυροσίων
οἱ λέοντες φοιτῶσιν, ὅταν ἀδῶς ἀπεινήσι, ἀθιρία. καὶ ἐὰν
παρῆ ἀνὴρ, ἀνείργει λέοντα καὶ ἀναστελλεῖ· ἐὰν δὲ ὁ μὲν ἀπι-
μόνη δὲ ἡ γυνὴ καταλειφθῆ, λόγους ἀδῶν ἐντροπικοῦς ἴσχει
20 τοῦ πρόσω καὶ ἡ θμίζει, σωφρονίζουσα ἐανιοῦ κραιεῖν. καὶ ὁ
νοθὸς τῆς ἐπιπλήξεως τῆ γυναικὶ τῆς πρὸς τὸ θιρίον τοῦτός ἐστι·
'σὺ δὲ οὐκ αἰδῆ, λεων ὦν ὁ τῶν ζῶων βασιλεὺς ἐπὶ τὴν ἐμῆν
καλύβην ἴων, καὶ γυναικὸς θεόμενος τροσῆς, καὶ δίκην ἀνθρώ-
που λελωβημένον τὸ σῶμα εἰς χεῖρας ἀταβλατεῖς γυναικεῖας,
25 ἵνα οἴκῳ καὶ ἐλέῳ τέχης ὦν θεῖ; ἢν θέει εἰς ὄρειους ὀρηκῆσαι
διατριβὰς εἴ τι τε ἐλάγονς καὶ βοιβυλίδας καὶ τὰ λοιπὰ ὄσα
λεότιων δεῖται ἐἶδοξον. κυνιδίου δὲ ἀθλίου γύσει προσεοικῶς
ἀγαπῆς παρρησιασθῆναι.' καὶ ἡ μὲν ἐτρεθεῖ τοιαῦτα, ὁ δὲ ὥστερ
οὖν πλιγείς τὴν ψυχὴν καὶ ἑτοπλισθεὶς αἰδοῦς ἡσυχῆ καὶ
30 κάτω βλέπει ἀταλλάττεται, ἴετι, θεῖς τῷ δικαίῳ.

Ε'

(Mss. adoperati: *w* = Vindob. hist. gr. 78; *v* = Vat. gr. 573).

Ι 13 Ὁ αἰτναῖος οὕτω λεγόμενος, ἐπὶ τῇ ἑαυτοῦ συννόμφ οἴονεῖ γαμετῇ τινι συνδυασθεὶς κληρώσεται τὸ λέχος, ἄλλης οὐχ ἀπτεται.

16 Πατήρ δ' ἐν ἰχθύσιν ὁ γλαθκος οἶός ἐστι. τὰ γὰρ γεννώμενα ἐκ τῆς συννόμου παραφυλάττεται ἰσχυρῶς, ἵνα ἀνεπιβούλευτά τε καὶ ἀσινῆ ἦ. καὶ ἕως μὲν φαιδρὰ καὶ ἕξω δέους διανήχεται, ὁ δὲ τὴν φρουρὰν οὐκ ἀπολιμπάνει, ἀλλὰ πῆ μὲν οὐραγεῖ, πῆ δὲ οὐ, ἀλλὰ ταύτην παρανήχεται τὴν πλευρὰν ἢ ἐκσίνην· ἐὰν δέ τι δείσῃ τῶν νηπίων, ὁ δὲ χανῶν εἰσεδέξατο τὸ βρέφος, καὶ συνεῖδε τὴν αἰτίαν· εἶτα τοῦ φόβου παραδραμόντος τὸν καταφυγόντα ἀνεμεῖ οἶον ἐδέξατο, καὶ ἐκείνος πάλιν νήχεται.

17 Κύων δὲ θαλαττία ἔχει συνόντα τὰ σκυλάκια ἤδη καὶ οὐκ εἰς ἀναβολάς. ἐὰν δὲ δείσῃ τι τούτων εἰς τὴν μητέρα εἰσέδῃ αὐθις.

19 Ὁ βοῦς ὁ θαλάττιος ἐν πηλῷ τίκτεται, καὶ ἔστιν ἐξ ὠδίνων βραχύτατος, γίνεται δὲ ἐκ βραχίστου μέγιστος.

20 (p. 14, 23 sgg.) Τῇ μὲν ἄρρενι τῶν τεττίγων ἔδωκε τὸ φιλόμουσον ἢ φύσις· τέττιξ δὲ θήλεια ἄφωνός ἐστι, καὶ ζοικε σιωπᾶν δίκην νύμφης αἰδουμένης.

22 Βαβυλωνίους τε καὶ Χαλδαίους σοφοὺς τὰ οὐράνια ἄδουσιν οἱ συγγραφεῖς. μύρμηκες δὲ οὔτε εἰς οὐρανὸν ἀναβλέπουσιν οὐδὲ τὰς τῶν μηνῶν ἡμέρας ἐπὶ δακτύλων ἀριθμαῖν ἔχουσιν, ὅμως δῶρον ἐκ φύσεως εἰλήχασι παράδοξον· τῇ γὰρ ἡμέρᾳ τοῦ μηνὸς τῇ νέᾳ εἴσω τῆς ἑαυτῶν στέγης οἰκουροῦσι, τὴν ὀπὴν οὐχ ὑπερβαίνοντες ἀλλ' ἀτρεμοῦντες.

23 (p. 15, 20 sgg.) Οἱ σαργοὶ ἀλόγως φιλοῦσι τὰς αἰγας· ἐὰν γὰρ πλησίον τῆς ἡϊόνος νεμομένων ἢ σκιὰ μιᾶς ἢ δευτέρας

1 συνόμφ *v* || 2 οἴονεῖ] ἦτοι *v* || 17 γίνεται] γ^{ται'} *w* || 20 αἰδουμένη *v* ||
 21 Βαβυλωνίους *fin* a 22 συγγραφεῖς *om.* *v* || 22 δὲ *fin* a 24 ὅμως *om.* *v* ||
 26 ἀτρεμέουσιν *v*

ἐν τῇ θαλάττῃ, γανῆ, οἱ δὲ ἀσμένως προσνεουσι καὶ ἀναπι-
δῶσιν, ὡς ἡδόμενοι, καὶ προσάψασθαι τῶν αἰγῶν ποθοῦσιν
ἐξαλλόμενοι, καίτοι οὐ πᾶν τοι ὄντες ἄλιτικοί.

24 Ὁ ἔχως περιπλακίς τῇ θηλείᾳ μίγνυται ἢ δὲ ἀνέχεται
5 τοῦ νυμφίου καὶ λυπεῖ οὐδὲ ἐν. ὅταν δὲ πρὸς τῷ τέλει τῶν
ἀγροδισίων ᾧσι, πονηρὰν ὑπὲρ τῆς ὀμιλίας τὴν φιλογοροσύνην
ἐκίτνει ἢ νύμφη τῷ γαμέτῃ· ἐμψυσα γὰρ αὐτοῦ τῷ τραχίλῳ
διακόπτει αὐτὸν αὐτῇ τῇ κερταλῇ· καὶ ὁ μὲν τέθνηκεν, ἢ δὲ
ἔγκαρπον ἔχει τὴν μίξιν καὶ κνεῖ. τίκει δὲ οὐκ ὠά, ἀλλὰ βρέγῃ,
10 καὶ ἔστιν ἐνεργὰ ἤδη τὴν αὐτῶν φύσιν τὴν κακίην. διεσθίει
γοῦν τὴν μετρώαν νηδύν, καὶ πρόεισι κατὰ τὰ αὐτὰ τιμωροῦντα
τῷ πατρὶ.

25 Τὴν θαιναν τῆτες μὲν ἄρρενα εἰ θεάσαιο, τὴν αὐτὴν
εἰς νέωτα ὄψει θῆλυν· εἰ δὲ θῆλυν νῦν, μετὰ ταῦτα ἄρρενα·
15 κοιωτοῦσί τε ἀγροδίτης ἑκατέρας, καὶ γαμοῦσί τε καὶ γαμοῦν-
ται, ἀνὰ ἔτος πᾶν ἀμείβουσαι τὸ γένος.

28 Ἴππος ἐρριμμένος σφηκῶν γένεσις ἔστιν. ὁ μὲν γὰρ
ὑποσῆπεται, ἐκ δὲ τοῦ μυελοῦ ἐκπέτιονται οἱ θῆρες, ὠκίστου
ζώου πτηνὰ ἔκγονα.

20 49 Ὁ μέροψ τὸ ὄρνειον ἔμπαλιν, φασί, τοῖς ἄλλοις ἀπασί
πέτεται· τὰ μὲν γὰρ εἰς τοῦμπροσθεν ἵεται καὶ κατ' ὄψθαλ-
μοῦς, τόδ' εἰς τοῦπίσω.

II 29 Μυῖαν ἀποπνιγεῖσαν εἰς ὕδωρ ἐὰν ἐξελὼν ἐμπάσαις
τέγραν καὶ καταθήσῃς ἐν ἡλίῳ αὐγῇ, ἀναβιοῦσαν ὄψει τὴν
25 μυῖαν.

IV 57 Ἀριστοτέλης λέγει τὸν ὑπὸ ὕδρου πλεγμέντα παρα-
χοῆμα ὁσμήν βαρυτάτην ἀπεργάζεσθαι, λήθην τε καταχεῖσθαι
τῷ πλεγμέντι καὶ ἀχλὺν κατὰ τῶν ὀμμάτων πολλήν, καὶ λύτταν
ἐπιγίνεσθαι καὶ τρόμον ἐθύς μάλα ἰσχυρὸν, καὶ ἀπόλλυσθαι
30 διὰ τρίτης αὐτόν.

14 εἰς υ | νῦν μ. τ. ἄρρενα] αὐτὸς τὸ ἀνάπαλιν υ || 20 ἔμπαλιν ἴσο
α 22 τοῦπίσω] ἐναντίως τὴν πησιν ποιεῖται· ἐξόπισθεν γὰρ πέτεται υ

Firenze, 31 marzo 1904.

ED. LUIGI DE STEFANI.

SUL COMMENTO DI NICEFORO GREGORA

AL *ΠΕΡΙ ΕΝΥΠΝΙΩΝ* DI SINESIO

I.

Il libro che Sinesio scrisse *περὶ ἐνυπνίων* ha soprattutto per iscopo di mostrare che la divinazione nei sogni è non solo utile ma anche doverosa. Egli era un fervido seguace dell'opinione che i sogni fossero inviati agli uomini dalla divinità e che costituissero un mezzo di comunicazione tra quelli e questa (ed. Petavius 1633 p. 143 A). Di qui l'importanza dell'arte divinatrice alla quale si può arrivar solo dopo lunghe e coscenziose esperienze. Persuaso di questo principio, e per persuaderne gli altri, compose il suo lavoro, buttandolo giù in una notte quasi per ispirazione divina, e credendo di dir cosa mai studiata dai greci, come egli stesso scrisse in una lettera ad Ipazia (154, Hercher p. 735 ss.). Ma noi non possiamo ritenere giusta la sua opinione, giacchè la teoria da lui esposta corrisponde esattamente a quella platonica. Io non farò il sunto del lavoro, che ognuno potrà vedere in un libro famoso ¹⁾; mi basterà fermar l'attenzione sopra un punto capitale, specialmente per bene intendere la maniera di pensare di Niceforo Gregora.

Dopo le varie teorie emesse dai più antichi filosofi, di cui restano pochi frammenti conservati specialmente da

¹⁾ Volkmann, *Syn. von Cyrene*, p. 137 s.

Cicerone *de div.* I 1 ss.¹, si formarono due scuole a capo delle quali furono Platone ed Aristotele. Senza entrare in particolari sulle vedute da loro esposte riguardo alla formazione e svolgimento dei sogni, possiamo dire che mentre Platone credeva alla relazione di essi col mondo esterno ed in genere alla loro veridicità, Aristotele nega tutto ciò, od almeno fa delle gravi restrizioni in proposito. Socrate si attiene religiosamente alle prescrizioni che gli parevano dettate dalla divinità, e bastano a provarlo i due sogni celebri in *Phaedon.* CO E ed in *Crit.* 41 A; nè vi sono ragioni per credere che tal fede sia di Platone anzichè del suo maestro, anzi tutto sta a provare il contrario. Ma, a quel ch'io mi sappia, Platone non è autore di una vera e propria teoria dei sogni, chè non spiegò mai come essi avvengano fisiologicamente parlando, ma disse perchè avvengano, in due passi delle sue opere (*Rep.* IX 571 C, traletto da Cic. *de div.* I 60, e *Tim.* 7) D. Poco e misurato cibo, non straviziare, conversazioni utili con uomini saggi danno i sogni puri e veridici; ed a questi principi si attiene rigorosamente Sinesio, p. 143 D, il quale però aggiunge esser necessario di impetrare il sogno che si desidera con la preghiera diretta alla divinità prima di addormentarsi. Invece Aristotele, che era assai scettico su questo punto e credeva i sogni non essere *θεοταυτα* giacchè capitano non solo agli uomini ed ai più saggi tra essi, come dovrebbe essere, ma anche agli altri animali, *de div. p. somn.* I s. Diit III 514 s.), nè veridici, essendo pura opera del caso se accade che talvolta si avverino, scrisse una vera teoria di cui il fondamento è il seguente (r. *év.* I Diit III 57 s.): il sogno è facoltà dei sensi, in quanto questi appartengono alla fantasia e si uniscono con essa, ossia deriva dalla sensazione perchè si rivela nel sonno che è proprietà della mente, ma deve essere unito anche colle immagini già raccolte nella fantasia. Questo ripetete anche Sinesio, 134 C, pure accordan-

¹ Tutti i passi relativi fino ad Artacodoro furono raccolti dal Brehsenskiätz, *Tractat u. Traumdeutung* in. d'c. Berlin 1868. Il ve però è trascritto Post. *Tim.* 7) D. Cf. anche Selimiana *Leptotes*, *Gr. Ak.* II 284 ss.

dosi in parte con Plot. *Enn.* II 3 ed aggiungendo che, essendo noi messi a contatto colla divinità per mezzo dei sogni, non è strano che questi ci appariscano quasi sacri, e portino conseguenze mirabili. Egli ritiene necessario per ogni individuo il contributo della propria esperienza (152); se è possibile crede si debba scrivere, come fece egli stesso (153 A), un ricordo sia dei fatti giornalieri, sia delle ἐπιθυμίες, affinchè tutto questo serva di guida alla formazione della τέχνη di ciascuno. In seguito a questo passo Niceforo Gregora avanza nel suo commento (Migne *PG.* 149 p. 632 A) l'ipotesi che Sinesio abbia scritto un libro in cui narrava tutti i sogni di cui serbava il ricordo. Ma qui probabilmente il commentatore intese male il suo testo, perchè se Sinesio raccolse i ricordi di tutti gli avvenimenti che lo riguardavano, questo non implica che li riducesse a libro, che anzi il trattato presente, come quello che dà o dovrebbe dare la sintesi delle esperienze fatte dal filosofo di Cirene, è contrario alla supposizione di Niceforo. Gli appunti dovettero costituire il materiale per la composizione del libro e per fare assurgere lo scrittore ad una teoria generale e ampia più che fosse possibile. Ma forse per la fretta, forse anche per le condizioni di entusiasmo in cui fu composto, questo libro è riuscito tutt'altro che pari alla fama del suo autore, essendo una lunga e spesso noiosa disquisizione su vari e disparati argomenti tra i quali soltanto nelle ultime pagine apparisce quello che dovrebbe essere il vero scopo dello scritto.

Sinesio adunque fonde Platone con Aristotele, ma mentre tocca solo brevemente e di passaggio della teoria fisiologica, si ferma su quella della divinazione più a lungo cercando di sviluppare Platone e di instillare negli animi il convincimento che quella ch'ei raccomanda è un'occupazione utile e doverosa per tutti. Niceforo Gregora invece non pare che abbia la fede del suo autore. Nel tempo in cui egli scrisse la filosofia era modellata su quella dello Stagirita, e coloro i quali si occuparono dei sogni non fecero altro che riprodurla aggiungendovi delle spiegazioni, senza modificarne il concetto. Così Michele Efesio (cod. Laur.

LXXXV 1 f. 666^v-667^v) di cui non potei vedere l'edizione Aldina del 1527 (cf. Bandini *Codl. Gr.* III 245), così Giorgio Pachymeres (cod. Laur. LXXXVI 22 f. 196^v-201^r cf. la traduz. del Bechi, Basilea 1560 p. 232 ss.), il cui compendio fu introdotto nell'enciclopedia del Filosofo Giuseppe¹⁾ (cod. Ricc. 31 f. 257^r-259^v, cod. Laur. LVIII 20 f. 297^r-300^v), così infine Teodoro Metochites di cui vidi il trattato nel cod. Laur. LXXXV 4, ma non potei consultare la traduz. lat. edita a Basilea nel 1559 ed a Ravenna nel 1616 (cf. Bandini *CG.* III 249). Niceforo, il quale cita anche Aristotele (p. 557 A), tiene il giusto mezzo; in un luogo però (p. 609 B) promette egli stesso una trattazione sull'argomento, cogliendo occasione dal fatto che spesso avvengono sogni lieti seguiti da non lieto effetto, e dice: *τὴν δὲ τούτων αἰτίαν ἐν ἄλλοις διηλώσομεν*. Il punto di partenza qui è tale da farci credere che lo scrittore pendesse piuttosto dalla parte di Aristotele; poiché se si fosse accordato con Sinesio non avrebbe ritenuto necessario di svolgere un argomento in cui i due autori giungevano a conclusioni opposte; infatti, come è noto, Aristotele è scettico e non crede che i sogni sieno *θεόσημια*. Non credo che di tale trattato composto da Niceforo si abbia notizia; forse non lo compose neppure, forse è andato perduto; e questo sarebbe un peccato perchè esso ci offrirebbe un ottimo mezzo di confronto.

La dottrina di Niceforo Gregora è per un bizantino non mediocre, forse è estesa anche a qualche parte della letteratura latina, giacchè a p. 537 A troviamo ricordato un passo di Cic. *de div.* I 103. Ricercando le fonti del lavoro si trovano usati vari autori, però, siccome questi non vengono citati, nasce legittimo il dubbio che la loro conoscenza sia di seconda mano, e che Niceforo abbia usato le enciclopedie allora più in voga. Per tale ragione è spesso impossibile risalire ad una fonte probabile, sebbene in casi di questo genere le notizie date possano venire diretta-

¹⁾ cf. il mio studio sulla sua enciclopedia in questi *Studi* volume X p. 131.

mente dalle conoscenze dell'autore, il quale anzi a p. 541 B fa diretta menzione della propria esperienza. Quanto al passo di Cicerone testè citato, Niceforo poteva conoscerlo da qualche traduzione, come da una traduzione dovette conoscere un passo di Macrobio. A p. 608 B si distinguono cinque specie di sogni e si dà la definizione di ognuna: *εἰύπνιον, γάρτασμα, χρηματισμός, δράμα, δνειρος*. Simile è la classificazione data da Artemidoro *onir.* I 1. 2 p. 3, 5 Hercher, ma non mancano le differenze. Queste invece non esistono ove si confronti il nostro passo con Macrobi. in *somn. Scip.* I 3. 1-10 Eyssenhardt. Siccome l'opera di Macrobio fu tradotta da Massimo Planude, non è dubbio che del lavoro di quest'ultimo si sia servito il nostro ¹⁾. Più grave invece è il dubbio riguardo all'ottacordo di Pitagora descritto a p. 543 A, dove si danno alle corde nomi diffe-

1) Un esame del luogo in questione toglie ogni incertezza; sicchè ritengo opportuno di riferire le definizioni di Macrobio secondo il testo di Planude dal cod. Laur. LXXX 24, correggendo solo alcuni degli errori di accento o di scrittura. (F. 11') *ἔστι γὰρ ἐνίπνιον μὲν ὁσάκις ἢ μεθιμέτρων φροντίς τῆς ψυχῆς δορυβιθείας, ἢ τοῦ σώματος ἢ τῆς τιχῆς, ταιαίτην ἐπιτήν ἐπιφέρει τῷ ἀνθρώπῳ καθεύδοντι ὅποια γρηγοροῦντι διέκνωσις, ψυχῆς μὲν εἰ ὁ ἔρασις ἢ ἀπολαύοντα ἑαυτὸν τῆς ἰδίας ἐπιθυμίας, ἢ ἀποτινχίοντα, πλεπει· εἰ ὁ φοροίμενος ἢ ἐμπέσον εἰς τὸ ἐπιτημένον αὐτῷ δὲ ἐπιβολῆς ἢ ἐξοσίαις πρόσωπον, ἢ ἀποφιγόν τοῖτο ἐκ τῆς τῶν οὐκείων διανοημάτων, οἴοιτο φαντασίας· σώματος δέ, εἰ τις αἰὲν βεβαρημένος, ἢ διαρριχτημένος βρωμασιν, ἤτοι ἐκ τοῦ πλήθους οἴοιτο πνίγεσθαι, ἢ ἀποφοριζέσθαι τὰ βαρυνοντα, ἢ εἰ ὁ πεινῶν βρωμάτος, ἢ ὁ διψῶν πομάτος, ἤτοι ἐπιθυμίας, ἢ καὶ ἐπιτηχεῖν δοκοῖη* | (11'') *γάρτασμα δὲ ἐστὶν ἰνίκα μετὰ ἐργιγύσεως καὶ ἔπειτα λόθου ἐν τινι πρώτῃ τοῦ ὕπνου ὡς φασὶν ἡμίχλη· εἰ ἐαυτὸν ἐρηγοροῦνται οἰόμενος ὅς ἴπνοῦν ἱρῆται, ὁρᾶν δοκῆ στροβουσίαις ἐκ ταύτων ἢ σποροδίων περινοστοίσις μορφας ἀλλοκότοις τῆν φασιν ἢ τὸ μέγεθος ἢ τὸ εἶδος καὶ ποικίλιας σμυροδίας πραγμάτων ἢ ἡδουέναις ἢ τυραχωδεις . . . χρηματισμὸς μὲν γὰρ ἐστὶν ἰνίκα ἐν τοῖς ἴπνοις ἢ πατήρ ἢ ἕτερον προσώπων σμυρον τε καὶ βραρος ἔχον, ἢ λερεῖς ἢ καὶ θεὸς ἀνακεκαίμενος μελλῶν τι ἢ μὴ μελλον, ποιτέον τι ἢ φυλαχτέον ἀτυγέλλει, ὁρᾶται δὲ ἐστὶν ἰνίκα ἂν ταῖτο ὅπερ τις ἐοικυσε, τὸν αὐτῶν τρόπον ἂν ἔσται καὶ ἰπνοσμιχῆ . . . δνειρος δὲ καλεῖται ὁ τύποις τισὶ στυκαλιπτων καὶ αὐτῶν, υασι 12'') σισιαίων, καὶ αὐτὸν ὅτι μὴ δὲ ἐρημιείας ἴπν νοοιμένην τοῦ πραγματος ἰποδεικνύς δηλωσιν, ὅπερ ὁποῖον ποτ' ἂν εἴη, οὐχὶ πρὸς ἡμῶν ἐστὶν ἐκθέσθαι, ἐκαστον παρὰ τῆς ἐν αὐτῷ στυθείας ὁ τί ποτέ ἐστιν ἐυσταμένον.*

generalmente dagli scrittori di cose
 e cominciare dalla più acuta si chiamano
 ἀκροτάτη, μέση, ὑπερπαρατάτη, παρατάτη,
 ὑποπαρατάτη. Anche le spiegazioni che si tro-
 vano presso Nicomaco (c. 9 *Mus. gr.* ed. Jan-
 senius *probl.* XIX 7, ib. p. 81 n. 4) ed in
 Miltich p. 16 ss.) sono molto differenti da
 quelle trovate nel nostro autore. Una maggiore
 somiglianza con Macrobio in *soma.* II 13 ss.; ma
 il nostro (cod. Laur. f. 60^r ss.) si mostra invece
 diverso da quello che esaminiamo da escludere che
 sia quello. Conobbe Niceforo direttamente l'opera di
 Nicomaco? È poco probabile; ma da questa negazione viene
 difficile che mai il formulare un'ipotesi qualsiasi,
 se si pensi che anche i rapporti numerici se-
 delle corde nello schema di Niceforo diversificano non
 da quelli tradizionali riportati da Boezio nell'*inst.*
 I, dove questo autore tratta delle innovazioni mu-
 sicali di Pitagora.

Avvenuto a queste difficoltà, prima di parlare delle
 fonti, sarà bene dare un'occhiata al lavoro e vedere
 come è composto. La *proteoria*, epistola diretta a Teodoro
 Metochite e tutta piena di lodi per lui e di ammirazione
 per Sinesio, offre probabilmente un terminus ad quem per
 stabilire la data del libro. Giacchè Teodoro cadde in di-
 sgrazia nel 1328 è verosimile pensare che Niceforo gli de-
 dicasse una sua opera prima di questa data, mentre era
 all'apice della sua potenza. Forse il nostro non avrebbe
 pensato a compiere un simile atto quando il cancelliere
 dell'impero bizantino era piombato nell'oscurità e nella mi-
 serie. In ogni caso Teodoro Metochite morì nel 1332, Nice-
 foro nacque nel 1295, sicchè dovette scrivere il commento
 a Sinesio tra i trenta ed i quaranta anni di età. Alla pre-
 fazione segue il vero e proprio commento scritto non nei
 dotti, come dice l'autore stesso a p. 529 A, ma pel volgo,
 consistente in una serie di osservazioni staccate ¹⁾ che si

¹⁾ Cf. Krumbacher, *Byz. Lit.* 101.

riferiscono a parole, idee, accenni del filosofo di Cirene. Qui debbono esser distinte le glosse dagli scolî, di cui le prime dichiarano sempre soltanto il valore grammaticale o sintattico delle singole forme usate da Sinesio, i secondi spiegano il contenuto dell'opera e danno quelle dichiarazioni filosofiche o teologiche necessarie alla esatta comprensione di essa. Nei mss. per lo più le glosse formano le note interlineari, gli scolî quelle marginali. In questi ultimi Niceforo trova occasione di allargare il suo campo e di mettere in relazione le dottrine di Sinesio con quelle professate da Platone e dai teologi Egiziani o Caldei, ed in queste parti il libro ci è prezioso poichè ci ha conservato alcuni oracoli ignoti d'altra parte. Altrove viene spiegata razionalmente alcuna parte della mitologia, sebbene sotto questo rispetto le cognizioni dello scrittore sieno piuttosto confuse. Così a p. 533 A e 588 B si spiega il mito di Atena che nasce da Zeus e rappresenta il senno prodotto dalla intelligenza superiore originaria. Nè viene lasciata intatta l'interpretazione dell'epiteto *τριτογένεια*, poichè si dice che la dea è composta di tre parti, una riguardante il corpo e presa dai quattro elementi fondamentali del cosmo, le altre due, *τό θυμακόν* e *τὸ ἐπιθυμητικόν*, prese dall'etere e dalla luna attraversate da Atena stessa quando scese in terra, *κατιοῦσα*. A questo punto segue a p. 589 A un accenno alla magia, poichè l'autore attribuisce alla luna influenza sugli amori a cagione della sua natura umida e scorrente; siccome questo influsso non si può comprendere se non si mette in relazione con quello esercitato dagli altri astri sugli uomini, esso deve rientrare nel campo assai vasto delle arti magiche. Di questa tendenza razionalistica si trovano altri accenni, a p. 588 A a proposito di Eracle dove si distinguono i *μυστικοί* dai *μυστικοὶ λόγοι*; a p. 637 A riguardo alla favola di Icaro che sarebbe stato uno studioso di astronomia cui non riuscì di raggiungere lo scopo prefisso. A p. 578 B, nel dichiarare l'espressione *πρώτη πρόνοια* usata da Sinesio, p. 139 B, si dice che essa è attribuito del sommo demiurgo, distinto dagli dei minori, giacchè gli antichi, continua Niceforo seguendo un modo di vedere

molto simile a quello omerico di μ 323, immaginavano come animati e curanti degli uomini anche il sole e la luna e gli astri minori ¹⁾).

Tre volte si incontrano osservazioni di carattere filologico: a p. 558 A si nota come nei mss. di Sinesio, p. 135 B, si legga $\tau\eta\varsigma \kappa\alpha\tau\grave{\alpha} \tau\eta\nu \acute{\epsilon}\nu \gamma\alpha\nu\tau\alpha\sigma\acute{\iota}\alpha \zeta\omega\eta\nu$ e $\zeta\omega\eta\varsigma$, a p. 631 B si ripete lo stesso a proposito della parola $\gamma\alpha\nu\tau\alpha\sigma\mu\alpha\tau\iota$ o $\gamma\acute{\alpha}\nu\tau\alpha\sigma\mu\acute{\alpha} \tau\iota$, Syn. 152 C. Finalmente a p. 578 A Niceforo rileva, confrontando con Soph. *El.* 1230 s., che le parole medie come $\sigma\upsilon\upsilon\gamma\omicron\rho\acute{\alpha}$ (Syn. 139 B) hanno solo un significato cattivo. Però, secon lo ogni probabilità, l'attività filologica del nostro non si limita qui. Nei codici da me esaminati, nei quali il commento è intero, ossia cod. Mon. 87, Paris. Supp. gr. 1033, Vindob. phil. gr. 273 Nessel, si trovano frequentemente delle correzioni al testo precedute dalla sigla $\gamma\epsilon$. Solo un esame di tutti i mss. può dire con certezza se tali note risalgano a Niceforo, però il fatto che esse sono costantemente ripetute ²⁾ in quei tre mss. parrebbe deporre favorevolmente a tale ipotesi: del resto è sicuro che alcune tra esse risalgono al nostro per varie ragioni che esporrò qui brevemente. In seguito alla divisione, già da me notata, in glosse e scoli è nata nei codd. una certa confusione poichè veniva lasciato quasi all'arbitrio del copista di considerare le parti del testo di Niceforo come pertinenti alla prima od alla seconda classe. Nè fa meraviglia che le glosse sieno state riunite talvolta, certo in due casi, allo scolio immediatamente seguente. Così a p. 578 B = Syn. 139 B si legge $\pi\rho\acute{\omega}\tau\eta \pi\rho\acute{\omega}\tau\iota\alpha$, $\gamma\epsilon. \eta \acute{\alpha}\nu\omega$ e segue il commento riportato da me poco sopra; a p. 584 A — Syn. 140 B $\theta\acute{\epsilon}\alpha \delta\eta, \theta\acute{\epsilon}\alpha, \gamma\epsilon. \theta\acute{\epsilon}\omega \delta \kappa\alpha\iota \chi\epsilon\sigma\acute{\iota}\tau\tau\omicron\nu$ $\tau\omicron\upsilon \theta\acute{\epsilon}\alpha, \tau\alpha\nu\tau\alpha\sigma\acute{\mu}\alpha\tau\iota\nu \delta\nu$: in questi luoghi non vi è dubbio alcuno che quello che leggiamo non sia stato scritto dall'autore stesso. — Qui da ultimo poi deve trovare il suo

¹⁾ A p. 538 B si riporta senza commenti la nota favola di Lynx: qui merita qualche attenzione la notizia che si dava tal nome anche ad una specie di cetra dal suono dolcissimo.

²⁾ Alcune di esse sono anche nel cod. Laur. Ashb. 1639 contenente il solo *de insomniis* di Sinesio.

posto un errore commesso da Niceforo. A p. 580 A egli spiega la seguente espressione di Syn. p. 139 C: *ἤσσα γὰρ καιοῦσα* (sc. *ἡ ψυχὴ*) *τὸν πρῶτον βίον ἐθελονίς ἀντι τοῦ θλιπῶσαι δουλεύει*. Sinesio dice che l'anima scesa in questa vita terrena è schiava (cf. Volkmann o. c. p. 138), e contrappone a questa condizione la vita celeste dell'anima pura. Niceforo commenta: *πρῶτον βίον γῆσιν ἀντιδιασελλῶν πρὸς τοὺς δευτέρους καὶ τρίτους, οὗς μασιν Ἑλληνες γίνεσθαι διὰ τὰς μετεμνηχώσεις*. Sinesio aveva contrapposto la prima vita terrena a quella che segue in cielo, e quindi Niceforo ha inteso male, tanto più che poco sopra il filosofo di Cirene aveva scritto, facendo risaltare il contrasto tra materia e spirito (p. 139 B): *οὐκ ἔστιν ὅπως ποτ' ἂν ἀποστραγεῖν τὴν ἔλιν ψυχὴν μηδενὶ κακῷ περὶ τὰ τῆδε προσκόπιουσα*.

Prima di chiudere questa breve rassegna delle parti principali del lavoro, sarà utile dare un'occhiata a quello che esso ci dà di nuovo ed interessante riguardo agli oracoli caldaici.

Guglielmo Kroll nella sua dissertazione *de orac. Chaldaicis* (in Bresl. phil. Abh., Breslau 1894) ¹⁾ parlando delle fonti per studiare tali oracoli, e specialmente dell'*ἔξήγησις* di Psello (ed. Migne *P'G.* 122, 1123 ss.) si esprime così, p. 5: 'Ex hoc Pselli opusculo hausit Nicephorus Gregoras quae profert in commentario ad Synesii *περὶ ἐννεπίων* librum'. È bene notare che nel vol. cit. della *patr. gr.* si riportano le note di Joh. Opsopoeus, e che in queste note si rilevano le somiglianze tra Niceforo e Psello. Però il primo ha di suo più assai di quello che appare, tanto che non si deve esitare a dichiararlo un'altra fonte per lo studio degli oracoli stessi. Maggiore importanza avrebbero i suoi dati se sapessimo di dove li trae; ma, in mancanza di meglio, dovremo accontentarci di esaminare quelle novità che ci offre.

I p. 539 B *γῆσιν οὖν ὁ Ἐκάτης χρῆσμος*

σὺ δὲ τελεῖ ξόαντον κεκαθαρμένον ὡς σε διδάξω,

¹⁾ Cf. di lui anche *Die Chald. Orak.* in Rhein. Mus. NF. L 18 '95 p. 636 ss.

πηγάνου ἐξ ἀγροίοιο δέμας ποίει, ἢδ' ἐπικόσμει
ζώοισιν λεπτοῖσι κατοικιδίοις σκαλαβώταις,
σμήθνης καὶ στύρακος λιβάνοιο τε μίγματα τρίψας
5 σὺν κείνοις ζώοισι, καὶ ὑπαιθριάσας ὑπὸ μήνην
p. 539 C αὐξουσαν τελει, αὐτὸς ἐπερχόμενος τῆι δ' ἐχρήν'
τὰ δὲ δεξῆς ζτεῖν οὐ χρεή.

(v. 2 ἢδ' M[igne], ἢδ' codd. N [Mon. 87], P [Paris. supp. Gr. 1033], B [cod. Mon. 65] V [cod. Vindob. phil. gr. 273 Nessel]; 3 ζώοισι N P V G [Laur. LXXXVI 23] L [Laur. X 21]; 4 μίγματα M, μίγμα codd. omnes; 5 κείνοις G L; ὑπαι G L fortasse ex attract. praeced. verbi; 6 τήνδε τήν G L, τήνδε B N P V; versus 2 certe corruptus, dignum quod notetur persaepe vocales longas corripì, at contra v. 1 sé longum esse, v. 6 spondaicum esse.

È questo un esempio di ciò che Sinesio (p. 132 C), chiama *φωναί*, giacchè egli dice: *ἔλκει ἄλλο δι' ἄλλον* (sc. ὁ σοφός) *ἔχων ἐνέχυρα παρόντια τῶν πλείστων ἀπόντων καὶ φωνὰς καὶ ὄλας καὶ σχήματα* (cf. Nic. p. 538 B). Evidentemente l'oracolo citato non ha alcuna relazione con ciò che dice Sinesio, ed è peccato che non sia stato conservato intero, giacchè per esso noi avremmo potuto avere uno *specimen* di formule magiche non prive di importanza. Qui abbiamo la dea Hecate che si rivolge ad un supplicante e gli ordina di prendere una ruta e formarne una figura nella maniera precisa che gli verrà indicata. Si noti la somiglianza con passi affini della Bibbia, là dove la divinità detta le norme per la fabbricazione dell'arca di Noè (*Gen. VI 15 s.*) o dell'arca santa (*Exod. XXV 10 ss.*) etc., non però del suo simulacro; nel nostro caso poi non si tratta di una vera immagine perchè la parola *ξόανον*, v. 1, non si presta a tale interpretazione¹⁾. Pure qui la dea parla al suo popolo come il Dio degli Ebrei nel l. o., di più, al contrario che nel fr. edito dal Kroll a p. 20, qui noi troviamo fatta una distinzione tra Hecate e la luna, ossia la

¹⁾ Di altri precetti dati con esattezza ed a cui si debbono attenere i fedeli in certe pratiche religiose, non manca il culto greco; cf. il fr. di Clidemo, *hexeg.*, presso Athen. IX 409 E, a proposito degli *ἐναγισμοί*. Cf. pure Harrison, *Proll. to the st. of gr. rel.* 59.

luna si considera come facente parte non della teogonia, ma della cosmologia. Però le si attribuisce un influsso nelle cose magiche, e quindi non si può escludere che essa sia anche ancella della dea. 'Hecate è nella teologia caldaica la divinità forse più importante, dato che essa si confonda con Rhea (Kroll p. 16. 30, Rhein. Mus. p. 637), epperò si capisce come da lei vengano i responsi, ed ella stessa scenda sulla terra ad ascoltare le preghiere degli uomini. Considerata sotto questo aspetto noi troviamo la dea anche in un altro frammento:

II p. 540 A ἤλυθον εἰσαίονσα τῆς πολυφράδμονος εὐχῆς
ἦν θνητῶν φύσις εὔρε θεῶν ὑποθημοσύνησι,

(2 ὑποθημοσύνησιν B V)

che forse è da unire col precedente, anzi probabilmente veniva immediatamente prima di questo: la dea riceve una preghiera, la ascolta e scende sulla terra per indicare al supplicante il modo col quale il suo desiderio può essere adempito. Nè questi sono i soli luoghi dove di tal fatto si faccia menzione; invece Niceforo dice espressamente che per formule magiche si poteva attrarre Hecate anche contro sua voglia. Leggiamo infatti:

III p. 604 A ἠέριον μετὰ φέγγος ἀπείριτον ἀστροπληθές
ἄχραντον πολὺ δῶμα θεοῦ λίπον, ἦδ' ἐπιβαίνω
γαίης ζωοτρόφοιο τῆς ὑποθημοσύνησι,
πειθοῖ τ' ἀρρήτων ἐπέων οἷς δὲ φρένα τέρπειν
ἅ ἀθανάτων ἕαδε θνητὸς βροτός

(v. 4 τέρπει M, v. 5 ἄδαῆ M; lectione codd. omnium G B N P V servata, scripsi τέρπειν et ἕαδε [codd. ἕαδε]; ceterum v. 5 ἄδαῆ omnino sensu caret, nam indoctus animus deorum appellari non potest; malim ἀδεῆ, h. e. timore carentem).

Di qui possiamo ricavare forse un'altra notizia, che le apparizioni avvenivano sul mattino (v. 1). Un altro fr. riconduce alla situazione generale:

IV p. 604 B τίπιτε μ' ἀσὶ θεϊόντος ἔπι' αἰθέρος ὧδε χατίζων
 θειοδάμοις Ἐκάτην με θεήν ἐκάλεσσας ἀνάγκαις; ¹⁾

(v. 1 θεϊόντος V, καθ. M κατίζων G B; 2 θεῶν G θεήν V, ἐκάλεσας NBPV
 ἐκάλεσας G).

A tali richiami adunque non potevano resistere neppure gli dei (θειοδάμοις v. 2) i quali dovevano ubbidire per forza. Si noti che pure in questo luogo parla Hecate, quindi a torto Niceforo riporta il fr. ad un demone. Se mai, ad un essere demoniaco si può riferire il fr. seg., nel quale pure si fa accenno alla necessità per cui l'essere invocato deve apparire:

V p. 604 B κλῆθί μεν οὐκ ἐθέλοντος, ἐπεὶ μ' ἐπέδισαις ἀνάγκη

(μεν codd. μου M; ἐπέδισαις ἀνάγκη M, lectionem codd. meliorem putavi, cum [cf. fr. III et IV] necessitas, qua di vel daemones apparent, ab hominibus efficiatur et daemon vel deus cum hominibus colloquatur).

Ad Hecate si riferisce anche un altro fr. tutt'altro che chiaro: pare che ci sia stato uso della violenza per far venire la dea, v. 5, e che questa distingua, come noi sappiamo da altre parti ²⁾, due classi di divinità, una superiore ed una mediana; per chiamare le divinità maggiori occorrono ἀπειρητοὶ ἕγγες (formule magiche, esorcismi non mai provati?), per le altre, se è certo il v. 3, μέσατοι ἀνταί emesse lontano dal fuoco sacro. Ma poichè il v. 3 è incerto, ed i codd. hanno ἀίταις in luogo di ἀνταίς, bisognerà rinunciare ad una interpretazione veramente soddisfacente (significa forse: i demoni inferiori vengono con forza inferiore a quella da cui sono trasportati gli dei maggiori, poichè mentre questi vengono in ispirito e quindi veloci-

¹⁾ Questo verso e l'orac. prec. sono in contraddizione con ciò che dice il Lenormant, *La Magie chez les Chald.* p. 97 s.

²⁾ Cf. Lenormant o. c. p. 29; del resto è quasi inutile avvertire che questo libro può servire pochissimo al caso nostro.

simamente, quelli invece sono trasportati soltanto dalla forza dei venti?.

VI p. 540 A τοὺς μὲν ἀπειρήτοις ἐρύων ἴγξιιν ἀπ' ἀΐθρης
 ῥιμδίως ἀέκοιτα; ἐπὶ χθόνα διὰν κατάγεις,
 τοὺς δὲ μέσσους μεσάτοιισιν ἐπεμβεβαῶσιν αὐταῖς
 ἰόσσι πνρὸς θεῖοιο, παιοιμγείας ὡσπερ ὄνειρουν
 5 εἰσκρίνεις, ἀσικέα δαίμονας ἐρύων.

(v. 1 ἀπειρήτοις N V P, ἀπειρήτους B, lectio codd. melior sed versus ratio impedit quominus eam adhibeamus; v. 2 διὰ καίητες M, at ex lect. codd. versus corruptus est; v. 4 θεῖοιοι M; v. 5 corruptus est, habes tamen εἰσκρινω = attrahere, accire).

Per avere i responsi è necessario fare un sacrificio in cui si deve usare la pietra detta *μνίζουρις* (*μνίζουρις* L G N P V, *μνίζουσις* B), secondo un fr. qui riportato a p. 540 B = Psell. 1148 C e già reso noto dal Kroll, p. 58. Altra forma di invocazione è quella di operare *περὶ τὸν Ἐκατικὸν στρόγαλον* (p. 540 B = Ps. 1133 A), ma le invocazioni non debbono esser fatte che nella propria lingua, perdendo ogni forza nella traduzione greca, e disponendo la divinità col seguente precetto: VII p. 541 A = Ps. 1132 C *ὀνόματα βάρβαρα μὴ ποί' ἀλλάξῃς*, confermato dall' autorità di Asclepio (ed. Turneb. Paris. 1554 p. 90 dove ci sono parecchie differenze formali, sebbene non sostanziali, col testo di Niceforo; cf. Iamblich. *de myth. aeg.* IV 4, Psell. *de daem. operat.* p. 865 c. XX). Però sugli dei e sui demoni si trovano altre notizie. Il Kroll, p. 37, nella sua enumerazione delle trinità caldaiche secondo Proclo, *th. plat.* 354, accenna anche a Plutone (cf. Plat. *Gorg.* 523 A), ma senza fermarvisi troppo. Orbene nel nostro opuscolo noi troviamo notizie abbastanza degne di nota e che merita la pena di riprodurre. Anzitutto Niceforo dice che i Caldei usano parecchi nomi per significare Hades, e che questo è un dio *τῆς ἐσχάτης καὶ περιγείου λίξῆως ἀρχηγός*, p. 575 A: con esso si comprende il mondo sottolunare *ἀμυγικνεγής*, o la stessa luna posta sul confine *τοῦ αἰθερίου κόσμου καὶ τοῦ ἐλαίου*; la materia è un abisso posto sotto la luna. Abbiamo adunque una concezione materialistica di cui l'oscurità è la parte

centrale: infatti o che Hades rappresenti il concetto divino della terra, o che sia rappresentato come simbolo della luna, noi non possiamo togliergli la materia, e precisamente la materia di abisso per cui è creata la sua dività. Nel fr. I abbiamo visto che Hecate è dea della luna, e che questa è pure considerata come ministra di quella; qui troviamo riunito Hades con la luna; se si pensa che Hades è considerato in questo luogo come dio della materia, e che pure Hecate è la dea della materia generante (Kroll. p. 29), nasce spontanea la conclusione che Hades ed Hecate si corrispondono sotto i due aspetti maschile e femminile, e che alle altre dobbiamo aggiungere anche la seguente trinità: Hades — Hecate — Luna. — I demoni sono veri e falsi (cf. Kroll p. 45), ed il loro grado di falsità o di verità cresce o diminuisce a seconda della loro distanza dalla terra. Quelli tra essi che sono soliti di stare in questo mondo sono detti *Θῆρες χθονίως* (p. 591 B = Ps. 1140 A); ma di tutti si fanno ampie categorie, cioè: *αἰθεριοί* veri, *ἀέριοι*, *πρόσγειοι*, *ὄδραῖοι*, *ὑποχθόνιοι*, e questi sono falsi (p. 559 B = Ps. 1140 C, 1148 C), perchè niente è saldo sulla terra, ma tutto bugiardo; ragione per cui gli oracoli ordinano: VIII p. 574 A *ἀνω τεῖνειν διμεχῶς τὸν τοῦν πρὸς θεῖον, καὶ μὴ παραχωρεῖν αὐτὸν κάτω νέειν εἰς τὸν περίγειον κόσμον*. La medesima divisione dei demoni si trova anche dove Niceforo Gregora parla della loro origine che è la seguente. Dopo le *ἐπφοδαί* per attirare le anime affinché esse predicano il futuro, dice l'autore a p. 615 B, le visioni che si hanno non sono le anime stesse, ma IX *δαιμόνια τένα ἃ δὴ καὶ ἀγγελικά μὲν τὰ γματα ἦσαν τὸ πρότερον καὶ φωτεινά, εἶτα δι' ἔπαρσιν καὶ κακίαν ἀπαξ τοῦ θεῖου ἐκείνου ῥιγέντα χοροῦ, κατὰ τὸν περίγειον τοῦτον πλανῶνται χώρον, τὴν τε λαμπρότητα αἶμα καὶ τὴν λεπτότητα ἀτοξεβλικότα ἐκείνην, καὶ μεταθέμενα πρὸς τε τὸ ἀφανερὸν καὶ πρὸς πάχος διάφορον καὶ πολὺτροπον*. Sono insomma gli angeli caduti, e qui abbiamo un altro di quei casi indicati dal Kroll a p. 44, in cui appariscono gli angeli. Anche alla domanda perchè nel mondo non ci sia verità risponde Niceforo in un luogo. L'universo, egli dice, è diviso in due parti, una delle quali sottolunare è ravvolta

nelle tenebre, ἀμμιγνυμένης, l'altra è ἀμμιγνυμένης (p. 584 A = Ps. 1124 B, cf. p. 619 A), precisamente come per la luna che rivolge costantemente una faccia al sole ed è illuminata, l'altra alla terra ed è oscura. I demoni che abitano nella parte inferiore e non risplendente non possono essere veridici. Ma l'anima umana, Niceforo aggiunge, deve tornare al luogo da cui è partita, ossia al cielo che è la sua sede naturale; giacchè allo stesso modo che Mosè dice (*Gen.* I 27) Dio aver creato l'uomo a somiglianza sua, così i Caldei e gli Egizi sostengono che il sommo demiurgo ha concesso all'uomo qualche cosa di se stesso (p. 619 B = Ps. 1141 B); per questa ragione l'uomo proviene dal cielo, e non solo è composto ἐκ σωματικῶν κράσεων, ma ha anche συγγένειαν πρὸς τὰς ὑπερκείμενους τάξεις, alle quali è necessario che tenda sempre con maggior forza (p. 619 B = Ps. 1144 D). — Il Kroll, p. 27, riporta un solo frammento oscuro e non completo riguardo all'Æon (*Procl. in Tim.* 242 D); qualche cosa di più possiamo sapere da Niceforo¹), il quale a p. 621 A spiega che οἱ σοφοὶ τὸν παρόντα κόσμον εἶδωλόν φασὶ τοῦ αἰῶνος, e che perciò i fatti che avvengono in questo mondo sono alla loro volta εἶδωλα τῶν ἐνυπαρχόντων ἐκείνου: dunque l'Æon è un'essenza divina la quale serve di specchio al mondo ed agli avvenimenti che vi si verificano. Di tutti questi εἶδωλα è capace l'aria che riceve le immagini, sieno esse colori, vapori, suoni, od in generale tutto ciò che è soggetto alle leggi fisiche. — Riassumendo adunque, noi troviamo in questi oracoli una precisa determinazione delle potenze inferiori, determinazione che le fonti usate fino ad ora non ci permettevano di fare, l'indicazione esatta che per mezzo di formule magiche si potevano attirare in terra non solo i demoni, di cui abbiamo visto l'origine, ma anche gli dei stessi che anzi di quelle formule si compiacciono. Finalmente resta determinata la veridicità dei demoni e la natura di Hades²).

¹ Veramente egli dice che il passo citato lo ricava dai σοφοὶ senz'altra determinazione, ma è facile sottintendere Caldei.

² A proposito della nascita di Atena e dell'epiteto τριτογένεια (p. 583 B) si dice che diversa da quelle esposte, cf. sopra, è la teoria

Dopo avere esaminato ciò che vi è di più importante nel lavoro, passiamo a vederne le fonti, di cui naturalmente indicherò soltanto quelle che mi sembrano sicure: credo che valga la pena di fare questo esame, sebbene spesso nasca il dubbio che esse siano state utilizzate di seconda mano pel tramite di qualche enciclopedia allora in uso. È naturale che la fonte principale sia Sinesio stesso di cui si riportano o spiegano le opinioni con *αἰτίαι*, talvolta anche ricordandone il nome: [ὁ σοφὸς] οὐτός Σινέσιος (p. 531 A, 533 B, 567 A etc.). Qualche volta, pure dove non è ricordata l'opera di Sinesio (cf. specialmente le notizie sulla vita di lui, p. 526 B e 615 B) basta confrontare il passo corrispondente del *περὶ ἐντυπίων* per vedere di dove scaturiscano le notizie che ci vengono date. In seguito tiene il maggior posto Plutarco, che Niceforo non cita mai ma a cui si può risalire sempre con certezza. Da lui (*Alex.* V Sintenis) deriva l'accento del malcontento di Alessandro per le vittorie paterne, p. 523 A; il ricordo della potenza di Arclimede durante l'assedio di Siracusa p. 547 B = *Marcell.* XIV. XVII cf. Fabricius BG IV 173 ed. Harles); la descrizione della morte di Annibale (p. 556 A = *Tit.* XX s.); la notizia sul tempio di Ammone (p. 598 B = *de Is. et Os.* 354 C Bernardakis; però la frase Ἄμμωνά γαστὶ τὸν Δία si può confrontare con Herod. II 42) e sulla divisione in quattro classi della popolazione Ateniese (p. 601 A = *Solon.* XVIII; cf. Aristot. *Ath. pol.* Blass² 9.1, Harpoer. s. v. ἰππῆς; non è escluso che Niceforo potesse conoscere anche l'ultimo tra questi autori). Anche l'etimologia di εἰμαρμένη, da εἰμῶς, p. 581 B, può derivare da Plut. *de plac. phil.* I 28 p. 885 B, ma il giudizio può restare alquanto sospeso pel fatto che la stessa cosa si trova anche presso Cicerone nell'opera citata da Niceforo (*de div.* I 125), e se fossimo sicuri che il nostro lo conobbe veramente si dovrebbe forse mettere Cicerone nel numero delle fonti,

degli Egizi e dei Caldei. Forse la dea ha qualche relazione con la seconda triade di Proclo (Kroll, p. 87) e con l'Hecate ivi compresa, dal momento che questa ha tante relazioni coi fenomeni lunari e con le loro esplicazioni.

quantunque Plutarco ora apparisca più probabile. Del resto deriva certamente da questo la definizione del pancrazio (p. 640 B = *quaest. conv.* II 4 p. 638 D), definizione che non corrisponde con quella data da altri autori. Da Aristotele deriva un passo sulle diverse facoltà dell'anima ubbidienti alla ragione (p. 548 B = *de an.* III 9) e l'etimologia della parola Adrasteia (p. 581 B = *de mundo* 7); da Doxopatres viene la distinzione tra *γοιτεία*, *μαγεία*, *γαρμαρεία*, e *κακοτεχνία*, *ψευδοτεχνία*, *μαιαιοτεχνία* (p. 542 B *proll. rhet.* Walz VI 18.10 ss.), da Euclide la definizione del circolo (p. 561 A = I def. XV), da Senofonte la notizia che gli Ateniesi facevano armare dai ricchi le loro triremi (p. 600 A = *rep. Ath.* I 13). Un'altra notizia che riguarda Atene è quella che incontriamo a p. 601 A sopra gli Eteobutadi, del cui nome Niceforo fa l'etimologia citando Aesch. *Pr.* 569 Wecklein; essa è presa da Phot. *Lex.* 24.15 Porson, e Fozio stesso è la fonte delle notizie su Phemonos (p. 629 B = *bibl. cod.* 239 *Procl. chrest.*). Arriano fornì il materiale per la definizione del *λόγος*, delle sue divisioni e dei comandanti di queste (p. 607 B = *tact.* 5. 4, 6. 1 Hercher-Eberhard); Erodoto la notizia sul vate Melampo (p. 629 B = II 47); Omero fu la fonte mitologica per quello che si legge intorno ad Oto ed Efialte (p. 636 B = 2 305 ss.). Finalmente a p. 530 C si legge: *καὶ αὐτὸς Ἕλληνες πείθουσι λόγοι, σοφία τις οὐ πάνυ τοι ἀγεινῆς ἔχει παρὰ τῆς ἀνω προτοίας καὶ Διὸς περὶ Φρυγί, καὶ πρό γε τοῦτου Ἡσιόδου τε καὶ Ὀμήρου*. La notizia che riguarda Esiodo, ripetuta anche a p. 555 B, si può leggere nel *βίος* attribuito a Proclo Westerm. 45. 8 ss., e fu riportata da Tzetzes nella sua *vit. Hes.* ed. Flach. p. v s.; ma per Omero ed Esopo mi è restato ignoto qualche cosa di simile: questa è dunque o una novità tolta da qualche biografo bizantino da noi non conosciuto, od un errore di Niceforo Gregora.

Delle altre citazioni mi limiterò a dare la lista:

Aesch. p. 601 B = *Prom.* 569 Wecklein; p. 607 A = *Prom.* 248. 250.

Anaxag. p. 533 B = fr. 12 Mullach (la citazione è fatta

tanto a senso da lasciar possibile un dubbio, poichè Nic. parla del *νοῦς* che si trova quasi dappertutto presso An.; il fr. 12 è il più simile).

Arat. p. 626 A = *progn.* 811 ss.

Aristid. p. 556 B = *orat. sacr.* I p. 481 Canter; p. 614 B = *de quat.* p. 210.

Aristoph. p. 591 B = *Nub.* 32 Bgk^a.

Aristot. p. 542 B = *hist. an.* VIII 23; p. 557 A = *de div. per somn.* I s.; p. 620 B = *eth. Nic.* II 1. 1.

Cic. p. 537 A = *de div.* I 103, però cf. sopra p. 184 s.

Democr. p. 567 A = fr. *phys.* 3 Mullach.

Euclid. p. 551 C = *el.* V def. XII; p. 553 A = *el.* V def. XIII.

Eurip. p. 532 A = *Orest.* 397 Nk^a.

Herod. p. 551 A = VII 140 s.

Hesiod. p. 630 B = *op.* 289 citato a senso e quindi non corrispondente esattamente al testo di Esiodo.

Hom. p. 532 B = A 70, N 355 e la frase assai comune *βίη δ' γε γέροντος ἦεν* riferita in Syn., p. 131 C, a Zeus; p. 548 B = A 180 s.; p. 582 B = Ω 527 ss.; p. 598 B = ψ 18; p. 599 A = ρ 58 ss., 100 ss.; p. 600 B = α 8; p. 611 B = τ 562 ss., p. 612 B = τ 535 ss.; p. 614 A = B (sunto fino al catalogo delle navi); p. 617 A = κ 517-20, 526 s., 535-7; p. 637 A = λ 315 s.

Isocr. p. 521 A = *ad Daem.* 18 p. 5 D.

Liban. p. 640 A si cita una declamazione che non trovo nella ed. del Reiske: un ricco era nemico di un povero; promise di nutrir la città se questi venisse ucciso, ma poi si rifiutò di nutrire i figli del povero che morirono di fame. Il ricco viene processato per omicidio¹⁾.

Orac. Apoll. p. 634 B il primo verso dell'orac. presso Herod. I 47, ed il settimo dell'orac. ib. VII 141; p. 617 A *θυσίας ἐναρξῶν Νερτερῶν κατάθαντε, καὶ*

¹⁾ [Giustamente mi osserva R. Foerster che nelle parole precedenti Niceforo può avere avuto in mente Liban. IV 227 sq. R., e che per questa *μελέτη*, altrimenti ignota, egli non asserisce che sia di Libanio: è solo possibile che erroneamente egli di Libanio l'abbia creduta. — G. V.]

εἰς βόθρον αἶμα ἱάλλε· Χεὺς μελὶ νύμφαισι Μαννύσοιό τε δῶρα.

- Origen. p. 541 A = *contr. Cels.* I 22 e IV 33 riguardo alle frasi magiche da non tradursi, cf. anche in *Ezech.* VIII 1 e quello che ho detto sopra a proposito degli orac. caldaici, p. 193.
- Philem. p. 607 A = fr. S9 (Kock II 504): i primi cinque vv. erroneamente attribuiti ad Euripide (cf. Hense ad Stob. *flor.* II 27).
- Philostr. p. 632 B = *vit. soph.* II 9 Westermann; p. 634 B = *praef. vit. soph.* p. 195; p. 642 A = *vit. soph.* II 27.
- Pindar. p. 610 A = fr. 194.
- Plat. p. 522 A = *rep.* II 376 C; p. 534 A = *Phaed.* 83 D; p. 559 B = *Tim.* 70 D; p. 564 B = *Phaedr.* 250 C e 247 B; p. 569 A = *Phaed.* 67 C; p. 571 A la *δισσοειδική ψυχή* fu detta *πιερόν* da Platone, ma a me non è riuscito rintracciare il luogo della citazione; p. 571 B = *Phaed.* 81 B; p. 584 B = *Phaedr.* 248 C; p. 588 A = *Phaedr.* 247 B; p. 610 A = *rep.* I 330 E; p. 627 B = *Tim.* 41 D.
- Plotin. p. 554 B = *ὅσπερ ὁ ἐν προοροῦ λόγος εἰκῶν ἐστὶ τοῦ ἐν ψυχῇ λόγον, οὐτὼ καὶ ἡ ψυχὴ τοῦ νοῦ*; p. 592 B = *enn.* V 9. 1; p. 605 A = *enn.* IV 4. 40.
- Sext. Emp. p. 567 A = *adv. math.* IX 19 sui demoni, citato molto a senso insieme con Democrito.
- Soph. 578 A = *Elect.* 1230 s. Dindorf.
- Synes. p. 641 A = *ep.* 77 (Hercher p. 683).
- Test. Nov. p. 568 B = *Paul. Cor.* II 12. 2 ss.; p. 630 B = *Matth.* 2. 2.
- Test. Vet. p. 530 C = *Reg.* I 3. 11 s., *Iud.* 13. 5, cf. anche 14. 6 e 15. 14; p. 568 B = *Ezech.* 37. 1 ss., *Esai.* 6. 1 ss., *Dan.* 10. 8 ss. etc., cf. *Test. nov. Act. Ap.* 10. 10, *Apoc.* 1. 10; p. 619 B = *Gen.* 1. 27; p. 631 A = *Gen.* 15. 8 ss.; p. 631 A = *Dan.* 2. 30 ss.

Nei mss. da me esaminati si trovano di più che nell'edizione due capitoletti, che non dobbiamo esitare ad attribuire a Niceforo. Da quella distinzione che si è fatto

di glosse e scoli dovevano nascere delle confusioni, e quindi nulla è più probabile che qualche parte ritenuta inutile da un copista fosse invece riportata da un altro: siccome questi due capitoli presentano le stesse qualità che tutto il resto del lavoro, è da ritenere che sieno stati scritti dal nostro, ma, o per una o per altra ragione trascurati da un qualche copista, non si trovano nel cod. da cui il Petavius trasse la sua edizione. Il primo di essi segue in G a p. 541. 23, in BNV dopo p. 540. 11, in P dopo p. 540. 1, ed è una continuazione delle notizie sugli oracoli caldaici: la mutazione per le cose dette di sopra non ci deve impressionare; però è certo che il posto conveniente è quello di BNV. Nel secondo, che dichiara la parola *Ἰνραυλεῖν* usata in Syn. p. 148 C e si trova dopo p. 615. 13 (in N dopo 615. 21), abbiamo una prova indiretta della paternità di Niceforo, giacchè si cita come di Euripide un verso di Omero, precisamente lo stesso errore che abbiamo già trovato a p. 607 A, cf. sopra nell'indice delle citazioni sotto Philem. Nella prima nota si cita Flav. Ios. *ant. Iud.* VIII 2. 5, cf. Test. Vet. Reg. I 4. 33, nella seconda Hom. *Υ* 221, attribuito ad Euripide, *A* 3 ed Aristoph. *Plut.* 219 s.

II.

La lista più completa dei mss., tutti appartenenti al periodo che va dal XIV al XVI sec., che io ho potuto farmi è la seguente: Laur. X 21, LXXXVI 23; Escur. R III 22, Φ I 10, perduto il n. 12 del cat. di N. della Torre; Monac. 29, 85, 87, 461; Paris. 830, 831, 2629, suppl. gr. 1033; Vindob. IV 273 Nessel; Vratislav. 343, Bonon. Bibl. Univ. 3637, Ven. Marc. XI 9, prima nel monastero dei SS. Giovanni e Paolo, di cui la segnatura mi fu favorita dal D.^r Caggiola; Taur. 245; Vat. Pal. 51, 59, 154, 374, gli ultimi due tra i quali sono mutili: di più l'Hardt descrivendo il cod. Mon. 29 dice che esso è simile a due codd. Batav. che io non potei rintracciare. Di tutti questi io ho visto e collazionato con l'ediz. Migne *patr. gr.* 149 (M) i seguenti:

L = cod. Laur. X 21, miscellaneo del sec. XV; esso è mutilo e finisce a f. 155^v = M 541. 2, cf. Band. CG I 489.

G = cod. Laur. LXXXVI 23, completo, diviso in 170 cc. scritto dal prete Ioannes Rhosus a Venezia nel 1491, come si rileva dalla iscrizione a f. 46^v, cf. Bandini CG III 367. I quinioni di cui si compone il cod. sono numerati nel mg. inf. destro della prima pagina in lettere greche e numero corrispondente arabo, e nel mg. inf. sinistro dell'ultima solo con le lettere greche. Caratteristica paleograficamente è l'abbreviazione di *ovv* tanto in mezzo quanto in fine di parola, ossia la codetta è sempre staccata dall'*o*. L e G sono così simili tra loro che debbono far parte dello stesso gruppo nel quale deve rientrare anche

B = cod. Mon. 85¹⁾, miscellaneo del sec. XVI, già descritto brevemente da E. Rostagno nella prefaz. all'edizione di Procopio curata da D. Comparetti. Particolarità paleografiche sono le seguenti: a f. 613^r e 614^v si ha l'abbreviazione $\lambda^{-\epsilon\epsilon}$ e $\lambda^{-\epsilon\upsilon}$ per le forme del verbo *λαμβάνω*: frequente è lo scambio di *ευ* con *α*, di *ει* con *α*, una volta anche, f. 626^v, di *ηυ* con *ω*. Per la sua somiglianza con G e coi codd. segg., B deriva probabilmente da un altro ms. che dipende strettamente da loro.

N = cod. Mon. 87, miscellaneo del sec. XIV e non XIII come scrisse l'Hardt, il quale errò anche nell'affermare che le vite di Plutarco finivano a f. 215^r con le parole *οἷσα πολλῶν*, mentre invece nello stesso f. finisce regolarmente la vita di Cesare colle parole *τὴν πληγὴν ἀπέθανεν*, ma segue un frammento di Filopono privo dei lemmi: inc. *ἡγὼ δ' ἀριστοιτέλης διετὴν ἐσχάτην* — des. *κρείττων οἷσα πολλῶν*, cf. *de an.* p. 12. 34-14. 28 Hayduck; manca la proteoria.

P = cod. Par. supp. gr. 1033 del sec. XV. Esso appartenne ad Eusebio Renaudot che fu anche accademico della Crusca e morendo nel 1720 lasciò la sua biblioteca al monastero di S. Germain-des-Prés, da cui passò alla Bibl. Nat. di Parigi. Le glosse sono scritte in rosso, una

¹⁾ LGB non avendo il testo di Sinesio contengono i soli scoli ma non le glosse.

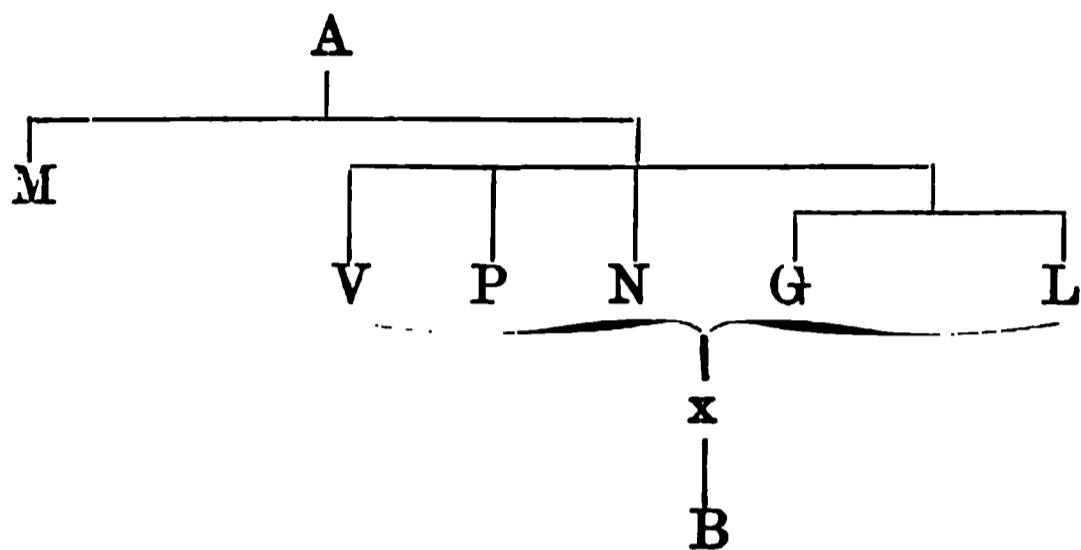
di esse è a f. 18^r divisa in due parti nei margini della pag.; frequenti le aggiunte e correzioni di un lettore più recente.

V = cod. Vindob. philol. gr. 273 Nessel = Philos. 142 Lambecius, del sec. XV, scritto da due copisti i quali, come dimostra lo stesso uso delle abbreviazioni nelle desinenze, la stessa maniera di scrivere certe parole, trascrissero da un unico esemplare. M. 1 cessò col commento di Niceforo a p. 601. 1 alla parola *τὴν θύραθεν*, e col testo di Sinesio a p. 1301 D 3 dell'ediz. Migne *patr. gr.* 66 (f. 28^r). M. 2 si serve di due qualità d'inchiostro cessando di adoperare la prima più chiara a f. 38^v. Le glosse sono scritte in rosso fino a f. 16^v, ma ora sono assai svanite; illeggibile del tutto è invece il titolo. Un lettore più recente aggiunse varie note in margine, specialmente lettere dell'alfabeto con valore numerale quando Niceforo parla di varie cose. M. 2 scrisse anche i ff. 55^r-56^v contenenti un'epistola ' *τοῦ ἐπὶ τῶν ἀναμνήσεων τοῦ λογαρέ πρὸς τὸν ἀυτοκράτορα* ' (inc. *ἴδει μὲν σε, ἴδει* — des. *οἱ δυστυχοντες μέλλωσι μερίζεσθαι*), ed il f. 56^v contenente un breve framm. di cui non si capisce gran cosa (inc. *εἰ τὸν ἀγαπήσαντά σε βασιλέα* — des. *πολὸν τῆς ἀξίας ἀπολειπόμενον*). Alla fine del f. 56^v un lettore scrisse quattro X preceduti da una croce, e † *ισ' χσ' νικα ζη καὶ βασιλεύει εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας*. Sono anche opera dello stesso copista i ff. 73^r-85^v in cui si ha una ' *dissertatio de numero senario et septenario* ' (Nessel), il cui titolo è † *τοῦ σηκπίωνος τοῦτο*: † (inc. *ὁ δεκάδικὸς ἀριθμὸς* — des. *καὶ ὁ δεκά καὶ ὁ ἐπτὰ πλήρεις καλοῦνται*) Di un terzo scrivano sono opera i ff. 57^r-72^v contenenti, come dice la nota apposta da colui che annotò anche Niceforo ' *excerpta quaedam ex Nicetae sive Davidis philosophi sermonibus* ': il tit. gr. è: † *νική^[ov] καὶ δαδ* (*David*) *δούλου χσ' τοῦ φιλοσόφου ἀπὸ τοῦ εἰς τὴν νέαν κυριακὴν λόγ^[ov]*. Un quarto scrisse a f. 85^v qualcosa il cui titolo è † *ἐκ τῶν τοῦ ματαράγγου ἀπομνημονευμάτων*. Il cod. faceva parte di un libro più ampio, giacchè a f. 1^r troviamo il numero *ρηη*, mentre l'ultimo f. ha il numero *σοβ*.

N P V dimostrano errata la frequente lezione di M *η* *ὡς* = cioè, giacchè danno sempre in modo chiarissimo *ἦγονν*,

come deve essere di regola: e forse $\eta \acute{\omega}\varsigma$ deriva solo dal non avere compreso il segno di abbreviazione posto sopra l' η .

Dalle somiglianze di tutti questi ms. si rileva che essi fanno parte di una sola famiglia, mentre ad un'altra appartiene il cod. Par., il quale forse è quello che porta il numero 831 (Omont *Inv.*), da cui fu levata l'edizione del Petavius riprodotta dal Migne. Sicchè, chiamando A l'archetipo, abbiamo il seguente specchietto:



Della mia collazione, rivista in qualche luogo dal Prof. E. Rostagno che ringrazio per la sua gentilezza verso di me, riporterò soltanto come *specimen* quello che riguarda le parti più interessanti del testo, trascurando le altre, come non riferirò i più evidenti errori dei copisti; sono anche stato molto cauto nel designare i luoghi migliorati dal confronto dei codd. perchè in certe cose è meglio, al contrario del classico detto, *deficere quam abundare*.

ADNOTATIO CRITICA

I. Protheoria:

a) titulus ex codicibus: τοῦ σοφωτάτου (φιλοσόφου G, κυροῦ add. rc. P) νικηφόρου τοῦ γρηγοῤᾶ (P B G, L habet νικηφόρου φιλοσόφου τοῦ γρηγοῤᾶ) προθεωρία [ὡς ἐν ἔδει ἐπιστολῆς add. B] (εἰς τὴν ἐξήγησιν add. G L) ἣν αὐτὸς πεποίηκεν (desunt haec apd. B) εἰς τὸν περὶ ἐνυπνίων λόγον (λ. om. B) τοῦ συνεσίου [δὲν αὐτὸς ἐξηγήσατο αἰτήσαντός τινος τῶν φίλων αὐτόν add. B] B L G; post nomen habet προοίμιον τῆς ἐξη-

γίσεως P. Rc. scripsit ' Nicephori Gregorae Scholia in Synesii librum de insomniis ' in cod. V.

b) Commentarius:

M 521. 1 πολλά τε L (150^v) G (1^r) τοῖς π. κ. ἐφεγ-
 μένοις L G κακῶς] καλῶς L G V (1^r) P (1^r) B (596^r)
 in mg. adiecit rc. πρὸς τὸν μέγαν λογοθέτην τὸν μετοχί-
 την V 5 αἰὶ om. L G 7 ἐπὶ] ἐς G B P V L ἕς] ἕς B
 ἔση] ἔση B in mg. ὁ^{as} rc., ' Isocrat. ' rc.³ V
 9 πράττεις καινοτομῶν P in mg. ' Metochitae laus ' re.² V
 10 αἰὶ τὸ μιν. GBPLV 12 δίψης τινός om. L G
 αὐτὸ L G 13 in mg. ὄρ^{as} rc. V 522. 1 ἐγείρεται in ras. V
 ἐγείρεται B in mg. ' Plato ' rc.³ V 2 φιλομαθῆς] πολυμα-
 θῆς V 4 ἀρα om. L G (1^r) 6 ἔρωτα B ὄντων om. B
 8 ἀλλὰς om. B τοσοῦτον L G 10 ἔστι με δευτε L G
 12 δ' οὐν] δ' οὐδένα V (1^r) 13 ἀπορημάτων L G 523. 2
 γνῶναι B (596^v) 4 in mg. ' Alexander ' rc.³, ῥα rc. V
 6 ἐμποπιέοντα L G 9 ἀγωνιᾶν corr. ex ἀγωνιῶν ut vide-
 tur B 10 προειληθῶς B καταλήψη, corr. ex -λεί- ut
 videtur V 11 πρόφασιν om. B εὐν ἡμῖν ἀδθεις L (150^v)
 GBP(1^r)V 12 πρόφασιν om. L G, ἐπόφασιν habent PBV
 ἐβουλόμην om. B 16 γε σύ V (2^r) 18 τίτος L G (2^r) PBV
 21 ἀπογλώττης V 23 μεγίστη LGPBV πανταχόθεν τὸ
 (το G) συγ. GPVL 25 παθοῦς pro πει- B cf. quae dixi
 supra de hoc cod. 26 προφέρεις LGBPV in mg. γνω-
 (στικ)ὸν V 524. 1 τὴν φιλοσόφον LGBPV . 2 αἰσθη-
 σιν L G 3 τὴν om. B 4 δπισχνή corr. ex -νεί V * τοῦ]
 τοι P 6 in mg. ῥα rc. V 8 in mg. rc.³ add. ' Synesium
 omnem philosophiam tractasse ' V 10 νομιζω om. L G
 in mg. add. rc.³ ' Laus Synesii ' V (2^v) 13 τὸν χαλδαϊκὸν G
 (2^v) L in mg. add. rc.³ ' Chaldaeor.(um) Aegyptior.(um)
 Delphor.(is) Platon.(is) Pythagor.(ae) mysteria calluit ' V
 18 ὅσα πάλαι LGB (597^v) P (2^r) V (2^r), πλάτων om.
 BPV 19 καὶ] καὶ L G αἰγυπτίοις LGBPV melius
 20 ὁ ἀνὴρ V 21 ἐβάχχασε τραπόζαν ex -χεν- cf. quod su-
 pra dixi B 24 κειμένη G 25 ἀκροῖς τοῖς L (151^r) G
 καὶ μάλα μάλιστα LGBPV in mg. add. rc.³ ' Et Magica ' V

26 ἐς BPV 525. 1 ἀνακύψαντος V 2 λόγον G
 3 s. ὡς ἐγκλιτὸν post ἰχνιλατιεῖν B 8 ὁπόση V (3^r) 16 δ' ἐν-
 ταῦθα LG (3^r) B (597^v) PV 20 γε om. LG 21 ἐν-
 ταῦθα V 22 in mg. add. re.^s ' Ad Hypatiam ', σ^η^{αι} re. V
 23 τε om. LG 24 παρόντα λόγον ἐξέθετο LGBP (2^v)
 V melius, nam apd. M nescimus quid παρόντα sit 26 τιν-
 ταχίστιν LG 27 ἀφώντους LG 526. 2 παρόσον sicut fere
 semper LGV 5 ἐς LGBPVP 6 καντεῦθεν B γὰρ om. L
 7 γρουρουμένοις BV (3^r) 11 λιχνείαν] μελίχροιαν L
 (151^v) G 16 αὐτοῦ πολλήν pr. corr. P 17 ἀκολίαν B
 (ex εὐκ-) 22 ἰδιοτροπίας τινὰς LG (3^v) B (598^r) V, τινὸς P
 26 τὴν γραφὴν LG τινὸς om. LG 27 in mg. add.
 re. ὄα V (4^r) 527. 1 τῆς om. GL 2 ὠμίλις καὶ LG
 3 μὴν alt. om. LG ταύτων post οὐπω LG 11 τῆ] τῶν B
 γε om. LG (4^r) 12 τρέχει erratum typograph. cf.
 ed. Petav. p. 355 A] τρέχει post correct. LV (4^r), τρέχει
 GBP (3^r) 15 τῆ γλώττι B συνυφανθῆς B ἐπενέγκη
 L (152^r) G 16 κατήγειραν B 17 ἐδέλῃσει LG 18 προσ-
 βοήλ. LG ἡ B 20 ἀπάντων LGBPVP 22 ἐτερο-
 φύλος LGBVP 528. 1 ἄλλως B (598^v) ἕκαστον V (4^v)
 4 δὲ LG 6 εἰδ' V οὐτω B ἐκείνος B 9 διακωδωνίσωσι]
 διαλοιδορήσωσι B, διακωδ. κακοτρόπως V 10 ἡμᾶς P κομισώ-
 μεθα B, κομισόμεθα V 13 εἰς L 19 φθόνος B κικεῖ
 (ex -κᾶ) B 22 ἡμῖν om. LG (4^v) B 529. 2 γινόμενον LG
 BP (3^v) V (5^r) 4 δ' ἑκατέρους L (152^v) GVP 7 δὲ LG
 8 δ' LGBP ἕκαστοι LGBPVP 9 οὗτος post σώματος
 add. LGBPVP 10 ὅτι δ' ἐκείνος post τρίτοδα add. LGP,
 ὅ. δ' ἐκείνοι VB (599^r) μὲν om. GL 530. 5 ἐκάστω
 LG (5^r) μὲν om. LGBP 7 ἀποδίδον LGBPVP μὴ
 κατόκει om. LGBPVP 8 λαμπρὰν τὴν μέμψιν ἐμοὶ LG
 BPV τέλος τῆς προθεωρίας, f. 5^v scriptura caret G. Hic
 addita sunt in B paradigma quae habes M 531 s.; ita ta-
 men ut in par. II cornu altero pro ἄσαφεῖς σοφοὶ habeas
 ἄσαφη σοφὰ et pro δν. θεάμ. habeas ὄναρθιάματα.

II. Titulus commentarii ex codicibus.

ἐξηγησις τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸν περὶ ἐνυπνίων λόγον L (152^v);

ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ ΦΙΛΟΣΟΦΟΥ ΤΟΥ ΓΡΗΓΟΡΑ ἐξηγήσεις εἰς τὸν περὶ ἐνυπνίων λόγον συνεισίου τοῦ φιλοσόφου ἐπισκόπου περὶ ἀπόλεως κηγάλαια ἐκατὸν ἐβδομήκοντα G (6^r); ἐξηγήσεις τοῦ σοφωτάτου γρηγοῶ B (599^v); † νικηφόρου τοῦ γρηγοῶ ἐρμηνεία εἰς τὸν (haec omnia add. rc. qui τὸν ex τοῦ corr.) τοῦ (add. rc.) συνεισίου λόγον (λόγος pr.) περὶ ἐνυπνίων † N (215^v); Νικηφόρου τοῦ γρηγοῶ ἐρμηνεία εἰς τὸν περὶ ἐνυπνίων λόγον P (4^r); † τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου κρηθ νικηφόρου τοῦ γρηγοῶ ἐρμηνεία εἰς τὸν περὶ ἐνυπνίων λόγον: † V (6^r). In principio f. 6^r habet V paradigmata que sunt apd. M p. 531 s.

III. De Hecate dea atque oraculis chaldaicis quibusdam.

M 539. 19 post τούτων add. καὶ τῶν τοιούτων L (155^r) G (10^r) B (602^r) N (217^v) V (8^r), τούτων τῶν τοιούτων P (8^v) οὐδ' οὐκ LGBNPV 21 ἑλῶν καὶ γοιῶν LGPV, γ. x. ε. pr. corr. B, καὶ φ. κ. ε. N 26 ἡ δ' ἡδ' NPVB 27 ζώοισι GNPVL (155^v) 28 μίγμα <sic> LGBNPV 29 κείνοισι LG ὕπαι LG 30 τήνδε τήν LG, τήνδε B (602^v) NPV 540. 2 εἰς δ' εἰς post καλοῦσιν LG 5 ἐποθρημοσύνησιν BV 7 τι ante τοῦς add. LGBNP (9^r) V ἀπειρήτοις NVP -τους B 8 ἀέκοντας] ἀκροντας (vel -κω-) B διὰν κατάγεις LGNPV, λαν κατ. B 9 ἐπεμβεβαῶσιν V αὐταις] ἀήταις LGBPNV 10 θείω LGBPNV πανομηγέως G 14 γνώσεως] πόλειως LG 15 περὶ] ἐπὶ GL 17 δαίμονα post δ' ἐρχόμειον LG (10^v) NPV (9^r), post ἀθρήσεις (ἀθρήσεις) B 18 μνίζουριν LGNPV, μνίζουσιν B 20 τῆ ἐτέρῃ N 22 ἦν] καὶ B διδάξει B τῷ ἐρωτῶντι ἀνθρώπῳ LGP, προσιῶν τῆ ε. α. BV 24 δὲ LGB ὁ om. B 25 στρόφος] στρόφαλος LGBNPV melius cf. p. 193 μὲν om. B (603^r) 541. 1 παραγγέλοντες (vel -λόν-) V 2 μήποτ' ἀλλάξῃς, hic cod. L mutilus desinit (f. 155^v) 5 ἀθαναὶ G καὶ τὸ Σεραφίμ om. B 6 καὶ Ἰσαὰκ] τὸ ε. G δ] ἀτινα N 8 καὶ alt. om. G 9 δὲ καὶ GBPNV 12 σοι pr. om. B παραδεδομένον] παρατηρημένον G 15 φράσις καὶ GBNPV 17 φράσιν om. B. 21 ἀντιῆ] ἐαντοῖς G (11^r) ἐαντῆ BN (post corr.) P 9^v) V 22 τε om. G.

IV. De Pythagoraeo octachordo.

M 543. 11 τῆς κατατομῆς post κανόνος l. s. N (217^v)
 14 συμφωνία G (12^r), συμφωνίας B (603^v) εἵνεκα G B P (10^r)
 V (9^r) 16 ὧν] ὡς G 18 καὶ om. G ἑμιονίου G B (604^r) N P V
 καλούμειοι] λεγόμενον P 21 λόγον ἔχων B 22 ἡμιολία G
 23 τῶν] τόνων G B P V N 24 ἐνταῦθα G 25 ἔχον B 28
 ἐστίν om. B 544. 2 ἤγουν] ἦ G 3 ἡμιολίας G P 4 οὐτωςὶ
 om. B 6 ὡς om. B P (10^v) 8 post δυόγων add. κα-
 λούμενον G (12^v) 12 διπλάσιον B N (218^r) P V (9^v)
 13 δὲ om. P 14 post παραμύση add. ἡ δὲ τετάρτη, μέση,
 G B N (post corr.) P V melius, cum fortasse errore apd. M
 desit 23 καὶ γραμμικῶς G, γραμμικῶς καὶ B N P V melius
 25-27 ἦτοι — ἐπιτερίον ἐίδος om. G 26 λόγων καὶ B (604^v)
 N P V 545. 2 ἔχει, post μετῴων G B N P (11^r, V δλον om. G
 3 καὶ τὸ G B N P, καὶ] κατὰ τὸ V τρίτου] τρίτα N 4 διαν]
 ὅτι B 6 γ' καὶ δ'] δ' καὶ γ' G B N P V 8 δ'] β' G (13^r)
 B N P V melius nam III continet II et dimidium huius
 numeri, quod auctor noster vult, IV vero non continet
 546. 1 δι om. G κινήσας] συνήσας B 4 post τὴν add.
 πλησίον τὴν G N P V melius λαμβανομένην B 6 πλησίον
 τὴν G B N P V melius 7 post λόγον add. καὶ εἶτε τὴν νή-
 την, πρὸς τὴν αὐθις ἡ μισί, τὸν αὐτὸν διασώζει (ἔχει B) ἐπί-
 τρίτον λόγον G B N P V 10 ἐπιτάχ.] ὀπίταχοδος B N P V
 melius, paradigma deest G (paradigma: παραμύση. ρσβ B
 (604^r) σμν] σμι B, σμγ N P V οἰς] σις N P V, σις B
 τότε; semper, sed apd. παρτεπάρτη hal emus ἡμίτοιος, τόν. om.
 apd. προσλαμβ. B sub circulis bis ἐπίτριτος N P).

V. Quid inter Aristotelem et Platonem de insomniorum interpretatione intersit.

M 557. 12 λεγειν V (14^r) τὰ οὐτέρωτα G (17^r) 15 συνζῶσι]
 ζῶσι G V 18 ὁρῶσι om. G B (607^r) N (221^r) P (16^v) V
 20 τῶν χρηστώ; om. B 21 γὰρ οἷα. B 26 οἶν om. G
 ταῦτα post γέσσι G B (607^v) N P V τὴν ante κρισιμία l.
 s. B P, τὴν κρισιμία N V 28 add. ὡς ταυτὸν — γρ. ὡς μὴ
 ταυτὸν N V, γρ. μὴ ταυτὸν P (17^r).

VI. De imaginibus (εἰδωλα).

M 567. 11-13 εἰδωλά — πλέον om. V (17^v) 11 ἄ om. P (22^r) 13 οὐν om. G (20^v) B (609^v) N (223^r) P V 14 σέξ-
 στον V P τῶν ἄλλων G ἀκολουθεῖν G N V P B (-θέν)
 17 ἀνθρωπίνοις G B N P V 18 καλοῦσιν διτι G 19 οἶμαι
 εἶναι B 21 δύσφθ.] διάφθαρτα B 22 εἶναι αὐτῶν G
 23 οὐν] δὲ B 27 ἀγαθῶν] ἀγαθοποιῶν G (21^r) B N V (18^r) P
 προθυμίαν] πρὸς εὐθυμίαν G B N P V 568. 2 οὐ κύκλος
 ἐστίν] ἀλαλός ἐστιν G, οὐ λάλος (λάδος B) ἐστίν B N P V
 6 χρῆ] δὴ (ex δεῖ) B 10 λάβη P (22^v) 11 γεννητὴν] γεν-
 νητικὴν G, γενητὴν N P V B (610^r) τρεπιτὴν] τρεπτικὴν G.

VII. De oraculis chaldaicis aliis (cf. III).

M 574. 21 αὐτὰ τὰ χαλδαικὰ λόγια διηγεκῶς ἀνω τεύειν
 G (22^v) διηγεκῶς ἀνω B (611^r) N (224^r) P (25^r) V (19^v)
 ante παραινοῦσι add. νοερόν σπερμα τὴν ψυχὴν γησὶ ἤγουν
 δεῖον καὶ οὐκ ἀνθρώπινον N, post 575. 13 mel. P V (ἤγουν]
 τουτέστι) 25 πάντα τὰ B 26 τοῦτον om. G, ante κό-
 σμον B N P V 575. 4 οὐ καὶ G B (611^v) N P V 8 ἦν om. B
 τὴν alt. om. P N.

VIII. De Athena eiusque nominibus et natu.

M 588. 21 οὕτως om. N (226^v) καὶ om. V (23^v) φησὶν
 B (614^v) 22 παῖδα δὲ G (27^r) B N P (32^r) V εἶναι λέ-
 γουσι G 24 ἀπλοθν B 25 τριτογένειαν δὲ φασὶ G, τριτο-
 γένειαν εἶναι φασὶ N 26 αἰθέρος post corr. pr. ἀέρος P
 589. 1 ἄρα γὰρ G B N P V καὶ om. G καὶ ἡ σελήνη
 post διαβρέουσα B 3 τῶν ἐρώτων G εἶτ' N 6 οὕτως G N
 7 τούτους om. G N φησὶν ἔξεστι G (27^v) P V B (φησιν),
 ἔξεστι φησὶ N.

IX. De daemonibus chaldaicis.

M 591. 25 τὴν — φασὶν om. B (615^r) 592. 1 τὴν pr. et
 alt. om. G (28^r) 4 ἔχοντα B (615^v).

X. De oraculis chaldaicis aliis (cf. III, IV et V).

M 604. 9 μετιόντες] ἐπιόντες G (32^r) 14 Ἐκάτην] ἐκάστην G

18 τέρευν G B (618^v) N (229^v) P (42^v) V (30^r) 19 ἀδαή] εἶδε G B N P V 20 ἀναγκαζόμενος] ἀιασκεινάζόμενος B λέγειν N P B V 21 μεν G B N P V ἐπέδισας G B N P V 22 ἄλλος φησὶν om. G θέοντος V 23 κατίζων G B, χα^{όν} τίζων P N V 24 θεῶν] θεῶν G, θεῶν V ἐκάλεσας N P V B, ἐκάλεσας G 605. 1 γισὶ δδ G B N P V 3 ἀλλ' ἴ] ἄλλι, B κηλούμενοι N V (30^v) P B 5 ἔχη post corr. N 6 ὡς τὸ] ὡστ' G (32^v) N, ὡστε B P (ὡστ' vel ὡστ', 43^r) V 7 γύσεις post τῶν δαιμόνων B N P V 8 καὶ alt. om. G εὐδιλον δεῖ B 9 καὶ pr. — πάχος om. P.

XI. De insomniis eorumque nominibus et differentiis.

M 607. 28 πολλαχῆ G (33^v) B (619^v) P (46^r) 608. 2 τῶν τε G B N (230^v) P V (33^r) 3 πλατύτερόν] πλατυκώτερόν G N P V B (-τι-) 4 τεθειμενα ὀνόματα G B N P V melius 5 φασιν (φησὶν B, φασὶν N) εἶδι, τούτων εἶναι G B N P V 6 τὰ om. G B N P V 7 δ' ὄνειρον N 11 ὁ δεσπότης G 12 διοικήσει V 13 νομίξοι G P 17 πυραμένει G 18 δέψει G συνεχόμενος καὶ πιεζόμενος G νομίξει G 19 παρὰ] ἐπὶ G 19-21 γάντασμα — τούτων om. B 21 τελεως G N P V (33^v) 22 τῆ τε] τῶν τε B 23 νομίξοι N, νομίξει V 24 ἐπιγερομείας G 25 καὶ om. B 27 πρόσωπον G B N P (46^v) V θεαθεῖς G (θεαθεῖς B) 609. 3 ὄρας B 5 τρόπον ante καὶ V 8 συρμετῆ om. B 11 δεῖ] δεῖται G εἰαυτοῦ G B (620^r) V, εἰαν^r P ut saepe 15 ἐνέτευχε — ἐγενε. pr. corr. sup. B, ἐνέτευχεν V (34^r).

XII. De daemonibus chaldaicis (cf. IX).

M 615. 26 καὶ pr. om. B (621^v) 616. 1 νεκρομαντία N (232^r) 6 ἀνάγει τεκρῶν G (36^v) 11 τὸ πρότερον (τὸ acc. in ras. G) ante τάγματα G N B P (52^r) V (37^r) 14 τῆν alt. om. B (622^r) 15 ἀμανρον B 17 φησὶν B 18 ἀξία] ἀξία (fortasse ξ ex -εξ- quod librarius non intellexit) B 20 τὰ δ' ἄλλοις B N 21 ὁ χρησιμωδός G (37^r) B N P V 22 ἀπόλλων κελεύει G B N P melius, ἀπ. ἐκέλευεν V ἄλλοις V θισίαις χρῆσθαι G P 23 νεκρομαντίαν, ἕδρομαντίαν N, νεκρομαντείας, ἕδρομαντείας V 24 ἀερομαντίαν V

ἄλλως] ἄλλαις GBNPV melius 26 μετιμεν GBNPV
 μόνου] μόνους ante μετιμεν B, μόνων N 617. 2 τούτος]
 τούτοις GBNP, ταύτης V ἀπόλλων post παρακελεύεται BNV
 3 θυσία G 4 κατάθαπτιέαι V (38^r) 5 χεθε δε GBNPV
 νυμφαίς B, νύμφαις GNPV διωνύσοι GBNPV
 7 εἰς ἄσθην om. B 8 ὄσον GP (52^v) VN 9 πᾶσιν G
 νεκύσει V 10 μελικρότω G, μελικράτω B 11 δ' ἀδθ' G
 παχύνειν V 13 διν] ἐν' B 15 ἴσθα GPV ἀμνηστὰ GPNVB
 (ἀμνηστὰ) 19 σκότου BN 20 ἐδ] τι B 21 πέλει] τέλει
 B (622^v) 22 ἐπιχθ.] ἐποχθόνων B μέλαινα G (37^v) ἐδ om. B
 24 μαγγανείαις, φαντασίαις sup. corr. V ξίφος...
 ὁποῖον V 618. 1 ἐπικλήσει B δράσσει ante κακόν G
 2 ἐδν] τήν B 6 ἀποκρίνονται B 7 εἰσι] ἔχουσι N 9 καὶ
 γὰρ καὶ GBNPV (38^v) 10 τυπτομ.] πλῆττομένοις B
 11 πόνον] τόπον B 13 οἱ] ἱ G 20 μοργὰς ante οἱ τοιοῦτοι
 l. sup. G (38^r) P (53^r) 21 συγγενέσι καὶ φίλοις N 26 πα-
 ρακεκινδυνευκῶς GBPNV.

XIII. De anima apud Chaldaeos.

M 619. 15 προσθεῖμεν G (38^r) 16 καὶ Χαλδαικῶς om. G
 αἷς] οἷς V 18 γεγενῆσθαι B (623^r) 22 φησὶ B 23 καὶ
 αἱ G πᾶσαι om. G 620. 1 λέξεων B, ita prius etiam V postea
 corr. (39^r) 2 αἷς] αἶ B sup. ποιητοῦ add. θεοῦ V ἐκεί-
 θεν B 3 ἀνέρχασθαι] -χε- sup. in ras., in mg. autem rub.
 iteratum G (38^v), ἀνερχέσθω BN (232^v) P (53^v) V 10 ἐκ B.

XIV. De Libani oratione quadam vel deperdita vel adhuc ignota.

M 640. 6 ὁ πλοῦσιος post πολίτας l. s. G (45^v) P (72^v)
 9 τοῦς πένητας G 10 μελετᾷ G.

XV. Addenda, cf. p. 15.

α) C. I additum post M 540. 11 apd. B (602^v) N (217^v)
 V (8^v-9^v), post 540. 1 P (9^r), post 541. 23 G (11^r).

Φησὶ δὲ (δε om. GB) καὶ Ἰώσηπος (ἰωσήπ. G) ὁ ἔβραϊος περὶ
 σολομῶνιτος ὅτι καθ' ἕκαστον εἶδος δένδρον παραβολὴν εἶπεν,
 ἀπὸ ὑσσώπου (ὑσώπ. GPV) ἕως κέδρου (κένδ. G)· καὶ περὶ
 ζώων (κ. π. ζ. om. B) πάντων τῶν τ' (τε B, om. G) ἐπιγείων

καὶ τῶν νιχιῶν (ινκ. B 10ητῶν N V) καὶ τῶν ἀερῶν (ἀερῶν B)· οὐδεμίαν (οὐδὲ μ. V) γὰρ τούτων (τ. om. B) γέσιν ἠγγόισεν, οὐδὲ παρήλθεν ἀνεξέταστοι, ἀλλὰ τὴν ἐπιστήμην τῶν ἐν αὐτοῖς (αὐταῖς BNPV) ἰδιωμάτων ἀκρως ἐπεδείξατο. παρῖσχε δ' αὐτῷ ὁ θεὸς μαθεῖν (μ. ὁ. ϩ. BNPV) καὶ τὴν κατὰ τῶν δαιμόνων τέχνην, εἰς ἀγέλειαν καὶ θεραπείαν τοῖς ἀνθρώποις, ἐπωδᾶς (ἐποδ. B) τε συνταξάμενος (συνετάξατο G) αἷς (οἷς B) παρηγορεῖται τὰ νοσήματα, καὶ τρόπους δὲ (δ' BN) ἐξορκώσεων κατέλιπεν· οἷς ἐἰδοῦμενοι τὰ δαιμόνια ὡς μηκέτ' ἐλατελθεῖν ἐκδιώκουσιν (-σι GB).

β) C. II additum post M 615. 13 apd. G (36^v) B (621^v) P (51^v) V (37^v), apd. N (232^v) vero post M 615. 21.

Θυραυλεῖν κριῶς τὸ παρὰ τὰς θύρας τινὸς ὑπερέχοντος ἀλλίξεσθαι καὶ καρτερεῖν καὶ ἐπιμένειν λέγεται. ἐπιαῦθα δὲ μεταφορικῶς ἐτέθη, ὡς (om. B) καρτερίας σημαντικὴ λέξις καὶ ἐπιμονῆς. πολλαὶ γὰρ ὅμοιαι λέξεις εἰρῖσκονται παρὰ τοῖς παλαιοῖς οἷον παρὰ μὲν τῷ τραγωδῷ ἐφριπίδῃ· τρισχίλιοι Ἴπποι κατὰ ἔλος ἐβοικολέοντο, παρὰ δὲ ἀριστογάνει· βουθυτεῖ ἔν (οὐν B) καὶ τράγον, καὶ παρ' ὁμήρω· νέκταρ ἑωνοχέει (έον. B, ὦν. PG) ἐπὶ γὰρ οἴνου τὸ οἴνοχοεῖν, ἀλλ' ὡς συμποσιακὴ λέξις ἐτέθη. ὅμοιόν ἐστι καὶ τὸ ὠκοδόμησε πόλιν (ὁμ. — πόλιν om. V) καὶ τὸ εἶχεν ἐπὶ χειρὸς πέδην· ἐπὶ γὰρ οἴκου τὸ οἰκοδομεῖν [καὶ πέδην add. B] καὶ ἐπὶ (ἐπὶ γὰρ τοῦ B) ποδὸς ἢ πεδί.

γ) post M 592. 14 add. B (615^v).

τὸ δὲ σιρόρεον (= -ραι-) λέξις ἐστὶν ἰατρικὴ (i- sic) τὸ ἔψημα σιμαίονσα. τὸ ἔψημα δὲ οὐτε τὴν θερμότητα ἔχει τοῦ οἴνου οὐτε τὴν τοῦ ὕδατος ψυχρότητα, ἀλλὰ μέσιν ἔχει τάξιν.

APPENDIX

Adnotationis criticae in Synesi *περὶ εὐωνύων* librum
specimen.

Cum prae manibus codd. NPV, in quibus Synesi opusculum continetur, haberem haud inopportunum putavi etiam hos libros manu scriptos cum editione conferre; credo enim et hoc et cetera Cyrenensis episcopi opera quorum adhuc una et sola vetus illa Petaviana editio ex cod. quodam Parisino desumpta et in *patr. gr.* Migne 66 ad verbum repetita exstat, novo et ampliore critico apparatu viris doctis illustranda esse. NPV iam descripsi; restat tamen ut dicam apud N. ab eodem librario π. δ. librum et Nicephori Gregorae commentarium scriptos esse eodem tempore, nam opus Synesi, cui semper, nova pagina incipiente, verbum *κείμενον* adpositum est, lacunas quasdam praebet in quibus adnotationes scribi possent. Recentior autem lector qui locos quosdam in cod. P corrigere voluit, alios codd. vidit: cf. f. 31^r ubi verbum exstat *ἰδιοποιηθέν*, quod in corr. cod. N f. 226^r deprehendimus, cui addidit lector: *γρ. εἰδοποιηθέν* ut in aliis codd. legimus. Cod. quoque Ashb. 1639 saec. XV (= S, cf. Rostagno-Festa, Ind. codd. Laur. *St. it.* II) adhibui cuius exemplar alius opus Nicephori complectens liber fuit, nam ter ibi scholia reperiuntur ex commentario a Byzantino auctore scripto manantis, h. e. f. 9^v = Nic. M 601. 11-14 ad v. *ἡ τιθεῖς*, M. 601. 17-25 ad v. *Ἐπειροποιάτης* (l. 18 *αὐτῆς*] *αὐτῆς* cf. GBNPV | 19 *ἑτοιμολογεῖται* | 20 *τοῦ-τῆς* om. | 22 *τραγικὸς* om., *ὥς* om.) et f. 10^v = Nic. M 607. 16-26 s. v. *λοχαγὸς* (S s. v. *διμοιρίτης*) (semper *ἐνομασία*, *ας* etc. | l. 22 *αὐτῆς*] *τῆς ἐνομασίας* cf. GBNPV). Iam ex his locis patet libro Nicephori usum cod. scriptorem esse: adde etiam quod f. 15^v legimus *μεταδιδάξαντες ἐμέ*, cum pronomen *ἐμέ* addant in adnotationibus codd. NPV = Nic. M 639. 23, atque quod modo dixi, id clarissimum erit. F. 1^v habes *πυθαγόρου ὀκτάχορδον λύραν* persimilem ei quae in NPV

depicta est; f. 2^r legimus in mg. 'Synesius de insomniis' et rub. *συνεσιών περί τῶν ἐνυπνίων*, f. 2^v quod legimus apd. Plot. *en.* IV 9. 3, Volkmann II 155. 8-14 *εἰ δὲ — οὐσης* additur (inc. *πλωτίου ἐν τῷ εἰ πάσαι ψυχαὶ μία — 1. 9 καὶ* pr. om. | 11 *διέσθηκε, τὸ*] *τὸν* | 13 *μαθεῖν*] *μανθάνειν* | 14 *τῆς μιᾶς ψυχῆς*) = p. 1285 A 11 ed. Migne PG 66 qua utor; semper denique habemus *ἀμαρτ-* pro eo quod est *ἀμ-*. S paulum est codd. NP V dissimilis, ita ut credam eum alii codd. familiae attribuendum esse; apd. NP VS deest protheoria¹⁾.

M 1281 C 3 *δ' οὐκ* S (2^r) 1284 A 5 *προπάροιθεν* N (215^v) P (4^v) SV (6^r) 12 *οἶδε μόνον* S *στοχάζεσθαι* S B 1 *τε δντα* NP (5^r) V (6^v) *καὶ τὰ ἐσόμενα* NS V, *καὶ τὰ ἐσόμε.* P 2 *διατοθτο* NPS *γνώμης μόνον* S 4 *γέγονε* SN (216^r) PV 7 *ἐπεὶ τὸ γινώσκειν* (γινό- S) *ἔν* NPSV 11 *δ' ὄγε* NP (5^v) SV (7^r) *ἔει*] *ἔλεν* PV C 1 *λεγοῦση* NPS V, rc. add. in mg. *γρ. λεγούσης* P 6 *εἰς ταῦτό*] *ἐν ταυτῷ* S (2^v) *ταῦτόν* NV (ταυ-) 7 *πλέσια* VP (6^r) *διατοθτο* V (7^v) NP 11 *μαντείαν* (acc. deest V, add. rc. P) VN (216^v) SP (6^v) D 4 *γοιῖκία* V *ἀσύρια* S 6 *ἄλλα* (ἀμα pr.?) in mg. corr. ipse cod. scriptor S 14 *γιόμεναι* NP (7^r) SV (8^r) 15 *ὥστε* S 1295 A 3 *γε* om. S *νέοι γρ. πάντες* N (217^r) P (7^v) V, *νέοι καὶ προπάλοι*] *τέλει καὶ προτέλει* S 5 *καὶ σύμπνον* ante *δντος* S 10 *ἔχον* N (217^v) *πλείστων* V (8^v) videtur correctum 11 *ὥσπερ γὰρ* S (3^r) 12 *τοῦ σπλάγχχνου* S 12 *συμπέπονθε* NP (9^v) V B 1 *καὶ δὴ καὶ* N (218^v) PSV (10^r) 4 *ἐπιρῖτην* corr. in mg. *ἐπίριτον* S 5 *προγενεσ.*] *προσσεστίρας* S 6 *ἐν τῇ συγγ.* S 9 *μέρεισιν* S 10 *συμμοιούσης* S 13 in mg. rub. *ἀρχιμήδης* S C 2 *ἔχει* V (10^v) 5 *ἀν* om. P (12^r) D 7 *ἀλλὰ*] *ἄλλας* S 8 *ἀνεμέσσιτον* S 1288 A 4 *πάσιν* in mg. corr. *πάσαις* S (3^v) *ἔχοντας* P (13^r) V 9 *ἐκείθεν* om. S 13 *γε* om. S B 5 *ἔστιν* V (12^r) 6 *ἐναλλάξαντες* S *τὸ πρῶτον* S 7 *τὸ δεύτερον πρὸς τὸ τέταρτον* S 12 *τὴν γαντασίαν* corr. in mg. *τῇ γαντασία* S 13 *ἔχει*] *ἴσχει* N (220^r)

¹⁾ De reliquis codd. Florentinis Synesi opera omnia praeter epistulas continentibus me spero alio loco disputaturum esse.

P (14^v) S V (12^v) C 3 ἴσχομεν NP (15^v) S V 6 in fine pag. add. est paradigma quod apd. Niceph. p. 551 B invenimus S 8 ἴσχομεν NPS (4^r) V 10 τοῦτο τὸ γένος αἰσθησεων S 11 καὶ νοουθετοῦσι NP (15^v) S V (13^r) 12 προμιθ.] προθυμουμειοις V D 5 τῶν ὄντων — γρ. τῶν νοιτιῶν N (220^v), γρ. v. P (16^r) V 6 βαλλομένη S 7 κορυφαϊότατον V (13^v) SPN 9 ἐς τοσοῦτον S ὡς μὴ δὲ S 10 ἀναγωγὴν S 11 μὴ τοῖ] μὴ τι S 12 λογίων] λόγον S 1289 A 3 μαθησεων^v N, σ add. sup. rub. sicut adnot. P (16^v) 3-6 ὄρεῖς — ἀλκῆς om. S 6 ἦς] εἶς N (221^r) P V (14^r ἐ-) 6 ὡς ταυτὸν — γρ. ὡς μὴ τ. NP (ὡς om. 17^r) V (ὡ?), μὴ ταυτὸν in mg. S 9 μὲν ἡμῖν NPS V 10 ζῶην] ζῶης — γρ. ζῶην NP V 13 φασὶ S (4^v) B 2 τ' ὀδομαι] τὸ τομαὶ NPS V (14^v) 3 παρακελεύονται S 6 προύπτου NP (17^v) V 9 μᾶλλον] μαλιστα (sic) S 10 πρόκεινται NPS V (-κεν- 15^r) ἡλίου τὸ N 12 φαντασίας NP (18^r) S V C 10 ἅπανα S ἀτιῆς N (221^v) P (18^v) S, ἀδοῖς ut videtur V (15^v) 14 εἰδὼν οἶον NP (19^r) V S D 2 πᾶσαι] πᾶσα pr. in mg. add. rc. γρ. πᾶσαι P 3 κατὰ τὴν NPS V (16^r) 5 φθάσει NPS 6 in fin. f. 4^r est paradigma depictum quod v. apd. Nic. p. 562 A, S 1292 A 1 ἄτε S (5^r) 4 ἀλλ' — δεικνυσιν om. pr. add. rub. in mg. V 7 τὰ om. S 12 ἐδικρινῆ — γρ. εἰλικρινῆ N (222^r) P (20^r) V (16^v) 14 ἀπροσρήτου S B 6 πρὸς αὐτὸ (ad pr. corr. N) — γρ. καθ' αὐτὸ NP (20^v), καθ' αὐτὸ S 8 τὰς] τοῦς S D 1 οὐκέτι N (222^v) P (21^v) V (17^v -ε- pr. corr.) 2 τότε] τόγε S (5^v) 5 δεόντως om. pr., rc. add. in mg. P 6 εἰσφορ.] εἰσφορεῖσθαι S V 7 δλων S 9 ἀνθρώπων S κατ' αὐτὴν S 10 ἡ μόνην S μεθ' ἑτέρου — γρ. μεθ' ἑτέρας N (223^r) V (18^r) P (22^r in mg.), μεθ' ἑτέρας S 15 ἀφίκοιντο S V P (22^v) N λέγω V 1293 A 5 τείνει S 8 ἡ add. sup. N (223^v) 9 τῆς τε NP (23^r) S V (18^v) 11 χεῖρῶνος S 12 αἱρεται S 13 ξιρη] post ψυχῆ l. s. S B 1 τῆς γῆς om. S (6^r) 4 χρόνος καὶ πόνω NP (24^r) S 11 μόλις] μόγις N (224^r) μὲν γὰρ ἂν S ἀρεῖναι] καταβῆναι N, sic pr. corr. postea V (19^r) 13 ἐπ' ἀνοδος S C 2 αὐτὸ — γρ. ταυτὸ N, γρ. εἰς ταυτὸ P (24^v) D 2 τε om. NP (25^r) V (19^v) S 9 ἦν] εἶη S 13 ἀνάγωγον N (224^v) S (6^v) V (20^r), ἀνάγωγὸν acc. alt. videtur

corr. P (26^r) τὰ om. S 1296 A 2 τὰ om. P 7 αἰτε] ὥστε
 V (20^v) 10 ἡ πρώτη πρόνοια — γρ. καὶ ἡ ἄνω πρ. N V, γρ.
 ἄνω P (26^v), ἡ δ. π. S 12 ἔσθ' ὅπως S 13 in mg. σῆ S
 B 4 ἐθέλοντις N (225^r) P (27^r) V (21^r), ἐθέλον τῆς S 5 ἀλλ' N
 12 δι' ἂν S C 6 ἀρρωγοῦ S (7^r) 7 δὲ καὶ NP (28^r)
 S V (21^v) 13 ἂν ἐκεῖ N (225^v) P (28^v) S V (22^r) D 2 ἀπο-
 γνώσι S 9 χείρωνος S 11 θεῖα δὴ — γρ. θεῶ δὴ N, γρ.
 δὲ καὶ θεῶ P (29^v), γρ. θεῶ V (22^v) 1297 A 1 καὶ om. N
 (226^r) P S V B 1 οὐδὲ NP (30^r) S V τῶ] τὸ P, τῷ V
 4 τί καὶ S (7^v) 7 ἔσπασε post corr. S 8 ἀμγίσσθαι in
 mg. corr. ἀμγίσσασθαι S 15 χείρωνιν S 16 ἀπέλευσεν
 V (23^r) 17 εἰδοποιθὲν — γρ. ἰδιοποιθὲν N, ἰδ. — γρ. εἰδ.
 P (31^r) V C 5 παρεχόμενα S συνεξαιθεροῖτ' N (226^v)
 7 διαβαίνει NS V (23^v), διαβαίνει in ras. P (31^v) 10 ἐτε-
 ροκνεγῆς S (8^r) 11 ἡθῆ τε καὶ εἶδι S 14 προσηγῆς S
 1300 A 4 οὕτως S 7 προσήσεις S ἀλκιτικὸν — γρ.
 ἀλκιον P (33^v) V (24^v) 9 σφραϊον N (227^r) P S V 13 ἀό-
 ριστον (ex εὐ-) V 15 ἂν om. S ἔχει S B 3 ἐτέρων]
 ἐτέρων S 5 κριτήρια εἰς τοῦτο S 9 προπατιῶν S 11 ἐσι
 NP (35^r) S V (25^r) 15 ἀνάγει in mg. corr. ἀνατείθει S (8^v)
 C 9 τοῦ πν.] τῷ πνεύματι S D 2 ἐπιβαλλόμενοι NS V
 (26^r) 3 οἱ add. sup. N 6 ἐκ τοῦ λ. δὲ V 6 ἀναπέ-
 γγισεν V, ἀναπέγγισε P (36^v) NS 8 ματικὴν S 1301 A
 5 χριστάμενος S 12 ὁδοποροῦσις — γρ. ὁδοποιούσις N (228^r)
 P (37^v rub. ut adnot.) V (26^v), ὁδοποιούσις S (9^r) 14 τῆς
 συνημμένις ψυχῆς S B 2 ἐπισκοπεῖται S 7 ἐπιμελεῖται S
 C 1 ὁδρηγαμένι NP (38^v) S V (27^r) 2 ἀθρηναί, — γρ.
 πᾶσι θεοῖσι P V 5 πραγματευσαμένων N (228^v) P S V (27^v)
 6 καὶ τοῦτ' ἐστὶν V S P (39^r) N 7 πω] που S 9 μὲν
 γέ τοι S ἐπὶ ταῖς προγιώσσει om. S τελετῶν — γρ. τῶν πόλεων
 NP (τελ. in ras.) V, πόλεων S εἰ] εἰ καὶ S D 2 εἰ μὲν —
 ἢ δ' S 3 τεχνονόντων NP V, add. γρ. τεχνιτεόντων P (39^v),
 ita habet V (28^v) 5 ἕρᾶ δὲ καὶ N 8 ἀποζ.] διαζῆν
 S (9^v) 1304 A 1 μᾶνῆς NP (40^r), μαιῆς V S 3 καὶ τὸ
 ἀντίσκεινον N (229^r) P S V (28^v) B 7 παντὸς pr.] παρόντος
 P (41^v) οὐτε τό του παντὸς om. V (29^v) παρασκευῆν S
 10 κολαστ.] χρηστήρια S C 1 τῶ] τὸ S (10^r) D 6 γε om. S
 9 νομοθετῆ S τε om. S 14 πᾶσιν ἀπανταχοῦ S

1305 A 3 ποιήσασθαι S (10^v) 6 τῶν pr. in mg. corr. τὸ S
 βόσκουσαι S 8 προμαθῆ S B 4 τὰ τῆς S 6 μέντοι
 τ. π.] μὲν δὴ ταῖν πίδαων S 10 τὸ πᾶν S 12 ταυτὸν V
 (33^r) P (46^v) S C 6 πράγμασιν om. S (11^r) 7 τὸ κέρ-
 δος S 11 τὴν om. S 13 κουροτρόφος — γρ. γηρο sup. P-
 (47^v), γρ. γηροτρόφος V (31^r) 5 εἶναι δοκεῖν S 1308 A 1
 τον] τοι N (231^r) P (48^v) S V (35^v) melius, nam τον est
 fortasse erratum typographicum, cf. ed. Petav. p. 147 B
 2 ὀδύσσεος N P S V 3 ἠμωρόφιος N P V, ἠμορρόφιος S
 5 οὐτι δειφῶν S 7 πᾶρ pr. corr. in mg. παρ' ὃ S
 7 οὐδὲ S 10 θωρηξάει σε κέλευσε N (231^v) P (49^v), V (36^v)
 B 2 προσήκουσεν S 3 ἐξοπλίσειεν V 7 συμπλεθσαί
 S (11^v) 8 συνεμπορεύεσθαι καὶ συστρατεύεσθαι S 9 ταῦθ'
 N P (50^r) V (36^r) sic pr. corr. in mg. ταῦτα S 10 εἶπον
 pr. corr. in mg. εἶπὼν S 11 [γρ. συν.] om. N P S V
 12 συμπιλοσοφῆν S C 3 δέ] δὴ N P (50^v) S V (36^v)
 4 ἐξείργασθαι S γὰρ om. S 15 τῶν θηρίων ante θέοντα
 l. sup. N P (51^r) S V (37^r) D 4 δοριαλώτων N (232^v) P (51^v),
 καὶ δορ. om. S 6 εἶδειν pr. videtur corr. S 1309 A 5
 θαρραλώτατον S (12^r) 6 μελλῆ S 7 ἐπιτεχνωσαμένη S
 9 σχολάζουσα S 12 τοῦ νοῦ V (38^v) 4 ταῦτα μὲν S
 6 καὶ om. V (39^r) γένοιτο P (54^r) V (39^v) 7 δέ] γε S
 9 καὶ alt. om. S 13 γὰρ] δὲ S C 7 τὸ φαντ. πν. post
 ἐμφανίστατον l. s. N (233^v) 12 ἐναπερείδονται S (12^v)
 D 1 ἐπὶ χρόνων S 5 ἐξαντήματα S 1312 A 1 μελλόν-
 των] τὸ μέλλον S 2 ἀπ' αὐτοῦ — γρ. ἐπ' αὐτοῦ N (235^v in
 mg.) P (56^v), ἀπ' V (41^v) 4 ἐστὶ] εἰσὶ S 7 οὐτω NS V
 παρασκευακέναι S V 9 δεξαμένην S B 3 σάλον ἐμποιού-
 σης N P (57^r) S V (42^r) 8 μηδενὶ post τὸν θπνον N
 εἶναι ἀνόνητον S κἂν N P (57^v) V 9 ὀνειρώεις pr. corr. in mg.
 ἀορίστοις S (13^r) C 1 αὐτῶν in corr. N 3 ἐνέργειαν pr.
 corr. in mg. ἐνάργειαν S 8 εἰδῶς pr. corr. in mg. ἰδῶν S
 9 προφήτης S 13 ἄλωσ S D 1 in mg. rub. ἀρατος S
 3 ταί] αἱ N (234^r) S, τὰ V (43^v) περιτροχάοιεν S σε-
 λήνην] ἄλωαι S 4 ἄλωη NS 6 καὶ pr. om. S 10 τοιαύ-
 τῆς] τοιαύδε N P (59^v) S V 11 τῶν om. N P S V 12 ὥσπερ
 pr. corr. in mg. ὥς περὶ S 1313 A 4 ταῦτὰ S (13^v)
 11 κἀκεῖναι S πασάν N P (60^v) S V (44^v) B 1 ὀλβιαί

τε] ὀλβιώταται NPVS γαντὰ S νίματ'] νοήματ' P
 2 ὅσαι P ἴδε S 3 ἐξέγ.] ἐγένοντο N (234^v) PSV 3 καρ-
 τερός NPSV 4 ἀρ' ἴν N 5 γιλοχ. τὴν ἔλιγ P, in mg. sup.
 add. rc. γρ. περὶ τὴν ἔλιγ (61^r) C 1 ἄν add. sup. N
 2 πάθει] πάθεισι NP (61^v) SV (45^r) ταθια V ταυτὰ PS
 6 ἄλλως] ἄλλος NP (62^r) SV (45^r) 9 τῆς εἰκότος τῆς
 ἀκριβοῦς S 11 τίς ἔτερος S (14^r) D 2 ἀδιφ] ἀτιοῦ S
 ὁπῶς ποι' ἔχον N (235^r) SV P (P 63^r et V 46^r ποιε) 7 τὸ
 om. S 8 τρόπφ] τόπω S 10 τοῦ om. S 1316 A 1 τίσι
 NP (63^v) SV (46^v) 10 ἑαντοῖς] ἑαντῶ NP (64^v) V (47^r),
 ἑαντῶν S 15 ὀνομαζ.] καλουμένης P, in mg. inf. add. rc.
 γρ. ὀνομαζομένης B 3 τὴν κατὰ γαντασίαν — γρ. καὶ τὴν
 γαντασίαν N (235^v) P (65^r) V (47^v), καὶ τ. κ. γ. S 4 ἑγίας?
 breviora forma exar. S 6 προδπιον in mg. corr. προδργον
 S (14^v) ποιῶμεν NPSV 8 τίς N 14 εἰ εἰπεῖν, in mg.
 inf. add. rc. γρ. εἰ ποιεῖν P (65^v), ποιεῖν in mg. corr. εἰπεῖν S
 C 7 γε add. rub. sicut adnot. P (66^r) 9 καὶ ἐξωθῆται
 V (49^r) 10 ἀντιεσάγει V 12 γύσιν in mg. add. rc. γρ.
 σφίσιν P (66^v) D 1 ὡς ἄν S ὀρέγοι τὸ N (236^r) PV,
 ὀρεγει τὸ S 4 δέ] γὰρ N 5 τι] τὸ P (67^r) 6 οὐδ' ἀπα-
 θῶς NP (67^v) 10 μελιχιώτατον S 15 καθισιάναι N
 1317 A 5 ἀπει.] ἀπειτινάσατο S (15^r) 7 εἶτα S 10 αὐ-
 τὸν N (236^v) P (68^v) V (50^v) 11 γωρῆσαι NVS B 1 δέ
 x. αὐ.] δ' αὐτῶν N 5 ῥάδιον τότε P (69^v) 13 εἰ] ἴν S
 ἴαρησιεν NS C 1 μὲν γὰρ S 13 τοῦ χρ.] χρόνον S (15^v)
 D 2 τὸ τ. πραγ.] τόπων καὶ πραγμάτων S 3 μὲν γὰρ ἄν
 N (237^r) P (71^r) V (52^v), μὲν γὰρ ἄν καὶ S 4 ἐπιτάξομεν S
 1320 A 3 αὐτοῖν NP (72^r) SV 7 ὡς μὲν NPSV (53^r)
 S ἐφθ.] ἔφασαν NPSV μεταδιδάξαντες ἐμὲ S 10 εἴη
 καὶ S 12 ἐννενηκοντούτης S 13 καιρᾶν (err. typogr.?)
 καιρὸν NP (72^v) SV (53^v) 15 φᾶσι S (16^r) B 12 κε-
 νεμβατοῦντες S 13 σογῶν V (54^r) 14 συμπεπλασ.] συμ-
 πεπλεγμέναις P, in mg. inf. add. rc. γρ. συμπεπλασμέναις (73^v)
 C 7 εἰς] ὡς, εἰς add. sup. N (237^v) P (74^r εἰς sup. rub.
 ut semper adnot.), εἰσὲ sup. V (54^v) 10 παρατίθεσθαι S.

HERODIANI *περὶ ὀνομάτων* fr. 5 (II 613, 9 L)

Le parole *τοῦτο οὖν ἐστὶν εἰρημένον τῷ τεχνικῷ* non alludono ad Erodiano, ma a Teodosio, dai cui *Canones* (p. 37, 6 H) appunto sono citate le parole *τὸ γὰρ μᾶς καὶ ἰᾶς Ἰωνικὴν ἔχει τάσιν* e *τὸ μᾶς γὰρ καὶ ἰᾶς*. Il Lentz avrebbe certo evitato il falso riferimento, se si fosse qui ricordato di Choerob. *dict. in Theod. can.* I 369, 4 sgg. H, che altrove (ad Herodian. I 411, 1) egli aveva ravvicinato al luogo degli *Epim. ad Hom.* (Cramer *An. Ox.* I 134, 2) col quale ha costituito il fr. 5; in tal caso, inoltre, non avrebbe corretto le parole *καὶ λέγει ὁ κανὼν παρὰ* (sic *Ep. Hom.*) *τὸν τόνον* espungendone la preposizione, ma mutandola in *περὶ* (cfr. *Et. Gud.* 172, 32).

ED. LUIGI DE STEFANI.

IL CARME LXIV DI CATULLO

Com'è noto, nel carme LXIV di Catullo, cioè nell'Epitalamio di Peleo e Teti, è un lungo passo (52-267) che riguarda la favola di Arianna, di Teseo e di Bacco. Questo episodio vi è immesso in maniera alquanto artificiosa: si vede subito che l'autore ha cercato un pretesto per immettervelo; gl'invitati e gli accorsi da tutte le parti nella casa di Peleo, per festeggiare il lieto avvenimento, ammirano i ricchissimi doni, e tra gli altri un meraviglioso tappeto che copre il letto nuziale; e sul tappeto vedono rappresentata Arianna disperata per la partenza di Teseo, la vendetta che gli Dei prendono su Teseo fuggiasco, il corteggio di Bacco che muove alla volta di Arianna abbandonata. Il poeta ha cercato un ripiego per porre qui tutte queste vivaci descrizioni: l'amore per questi quadretti passionali, nei quali egli aveva mano maestra, gli ha fatto perder di vista le proporzioni, e benchè ad un certo punto si fermi tutto di un tratto, come per richiamarsi al primo soggetto (v. 116 *quid ego a primo digressus carmine . . .*), pur vince subito questo opportuno scrupolo di misura, e continua senz'altro a narrare le angosce di Arianna. E si ha così il risultato piuttosto strano di due carmi di soggetto diverso ed affatto indipendenti l'uno dall'altro, dei quali il più breve ha inghiottito il maggiore. Giacchè alle nozze di Peleo e Teti sono consacrati in tutto il componimento 185 versi, e alla favola di Arianna 215. È, come vedremo, un caso di fusione di due carmi, deliberato

e voluto dall'autore stesso, un caso tipico di contaminazione. Nello studiare la composizione e l'origine del poemetto catulliano non credo si possa prescindere da questo concetto di due carmi fusi in uno, provenienti da ispirazione e da fonte diversa. Si è riconosciuta nel nostro poemetto, sì per la composizione, sì per parecchi dei particolari, l'influenza dell'arte alessandrina. Ma i pareri e le congetture sono state diversissime, quando si è cercato di determinare il genere e il grado di tale influenza. Si tratterebbe per alcuni di una semplice imitazione, che Catullo avrebbe fatto di un *epyllion* alessandrino; per altri di una vera e propria traduzione da una poesia di Callimaco o di uno dei suoi contemporanei. Gli studiosi troveranno le varie ragioni presentate per sostenere l'una o l'altra opinione nel bel commentario di Emilio Thomas (*Les poésies de Catulle*, Paris, Hachette, 1890, p. 568-570)¹). Nè l'una nè l'altra opinione ha per sé alcuna valida prova. L'una si fonda sulla osservazione generica dei caratteri del carme; l'altra ha contro di sé molteplici argomenti, che il lettore può vedere nella trattazione del Thomas.

Sono stati osservati qua e là riscontri dei passi di questo poemetto con passi di parecchi scrittori greci dell'epoca classica ed anche di qualche tragico latino. Ci sia lecito fermarci brevemente su questo punto. Anzitutto si

¹) Cfr. Haupt, *De Catulli carmine LXIV*, Berlin, 1855 (*Opusc. II*, p. 67-89); Riese, *Catull's 61 Gedicht aus Kallimachos übersetzt* (*Rhein. Mus.* XXI, 1866, p. 498-509); Weidenbach, *De Catullo Callimachi imitatore*, Lipsiae, 1873; Schulze in *Neue Jahrb. für Philol.* 1882, p. 205; Thomas Em., in edizione (Hachette 1890, II), p. 568-570. Della ipotesi del Riese, che cioè il carme sia, come la *Chionia di Berenice*, traduzione da Callimaco, così giudica il Susemihl, *Gr. Litt. in der Alexandrinerzeit*, I, p. 868 n.: « Jedenfalls ist der Ausgangspunkt der Beweisführung, der Plural in LXV, 8 f. *Ortale mitto haec expressa tibi carmina Battiadae*, hinfällig geworden, seitdem sich herausgestellt hat, dass wahrscheinlich auch das 63 Gedicht aus K. übersetzt ist (s. von Wilamowitz, *Die Galliamben des Kallimachos und Catullus*, *Hermes*, XIV, 1879, s. 194-201) ». Si può aggiungere che, anche a prescindere dal carme 63, la prova dedotta dal plurale *carmina* non ha valore, potendo tale parola essere un *plurale poetico* e indicare quindi un solo carme; cfr. Forbiger a Verg. *col.* VIII, 12.

possono ravvisare parecchie tracce e reminiscenze dello studio di Apollonio Rodio. Così i versi 106 sgg. *Nam velut in summo quatientem brachia Tauro* ecc. rammentano Apollonio Rodio, III, 968-971; e il v. 130 *Mollia nudatae tollentem tegmina surae*, rammenta Apollonio III, 874 *ἄν δὲ χιτῶνας λεπταλίουσ λευκῆσ ἐπιγονυίδοσ ἀχρὶσ ἀειρον*. Più incerto riscontro è 184 *lentos incurvans gurgite remos* con Apollonio II, 591 *ἐπεγνάμπτοντο δὲ κῶπαι ἤϊτε καμπύλα τόξα*. In due passi sembra evidente che Catullo abbia rammentato la Medea di Euripide o la redazione latina fattane da Ennio. Ed infatti i primi sette versi del carme richiamano molto da vicino il principio della Medea, (v. Ribbeck, *Trug. fragm.* p. 49) e i versi 177-181 sono stati ravvicinati ai versi della Medea di Euripide, 502 sgg. e alla traduzione che ne fece Ennio (v. il framm. presso Cicerone, *De Orat.* III, 58, 217). Al qual proposito credo potere indicare uno stretto rapporto con altro passo enniano. Basta mettere a riscontro i luoghi dei due poeti: v. 177 sgg.

Nam quo me referam? quali spe perdita nitor?
 Dictaeosque petam montes? a, gurgite lato
 Discernens ponti truculentum ubi dividit aequor?
 An patris auxilium sperem?

Ennio presso Cic. *Tusc.* III, 19, 44 (lamento di Andromaca):

Quid petam praesidi aut exsequar? Quove nunc
 Auxilio aut exsili aut fugae freta sim?
 Arce et urbe orba sum. Quo accidam? quo applicem?

Altri riscontri, con Omero, con Callimaco, con Teocrito, possono qua e là indicarsi; ma riguardano singoli versi o emistichii. Il v. 31 *Oceanusque mari totum qui amplectitur orbem* vuolsi riproduzione di un verso di Euforione (fr. CLVIII Mein.) *Ἐκεῖνοσ τῆ πασα περίρροιοσ ἐνδεδεται χθών*. Il che non persuade; giacchè nella letteratura antica è frequentissima, da Omero in poi, la concezione dell'Oceano, quale corrente, che cinga tutta intorno la terra; sicchè non pare che Catullo avesse bisogno di an-

darla a cercare proprio in Euforione. Ad ogni modo tutti questi rapporti e riscontri non possono altrimenti qualificarsi, che come reminiscenze, naturali in un poeta dotto, qual'è Catullo. Essi lasciano quindi intatta la questione circa la derivazione del carme, anzi dei due carmi che vi sono fusi. O che il poeta abbia riprodotto da un suo esemplare l'ordine dei concetti, le descrizioni e rappresentazioni poetiche, o che abbia più liberamente imitato, egli può bene aver voluto colorire qualche immagine, usufruire qualche tratto descrittivo, del quale gli studii suoi gli presentavano più vivo il ricordo, e procedere insomma nell'opera sua con quel possesso di mezzi tecnici e con quell'ampiezza di movimento, che gli era familiare. Sicchè, come ho già detto, la questione circa la derivazione dei due carmi fusi nel carme LXIV, rimane intatta, pur dopo che si sono riconosciute le reminiscenze varie di quel carme. La qual cosa ho voluto espressamente rilevare, appunto perchè tali reminiscenze sono apportate come argomento, che impedisca di credere, che Catullo si sia foggiato sopra un unico esemplare anteriore.

Poichè dunque queste reminiscenze e riscontri con autori varii escludono l'ipotesi di una traduzione *letterale* da un componimento greco, rimangono in campo tre ipotesi: o il carme è una composizione originale di Catullo, con reminiscenze, qua e là, dei poeti studiati; o è una riduzione libera, che Catullo ha fatto, di un solo poemetto greco, nel quale erano quindi trattate, col ripiego che troviamo in Catullo, le due leggende, dell'abbandono di Arianna e delle nozze di Peleo; oppure è una riduzione e fusione di due poemetti greci, uno sull'abbandono di Arianna e l'altro sulle nozze di Peleo. Secondo noi le due prime ipotesi debbono abbandonarsi: la terza ipotesi risponde al vero. Ed anzitutto esponiamo le ragioni per cui dobbiamo respingere le due prime.

Il carme conserva parecchi indizii che ci avvertono non potersi trattare di un'opera originale. Lascio stare del *saepe* del v. 25, nel qual verso il poeta rivolto agli *heroes* dice: *Vos ego saepe meo vos carmine compellabo*, cosa che non par bene

attagliarsi a Catullo. Ma sono qua e là certe espressioni, nelle quali mal si cela un certo stento, quale è ovvio che si ritrovi in quelle dizioni che non sono come spontanee e uscite di getto dalla mente dell'autore, ma ricalcate faticosamente sulle orme altrui, lo stento insomma proprio delle traduzioni. Per dire che gli dèi ' si assisero ' Catullo avrebbe certamente trovato una frase più naturale e più chiara che il *flexerunt artus* del v. 305; quella frase gli fu suggerita da un *ἐκαμψαν γούνατα* (o *κῶλα*) che egli aveva dinanzi. Così in 132 *frigidulos... singultus* traduce un *κρυερός γόος*, e in v. 173 *serens... curas* un *ἐνίας... κατασπίρας*. Durissima è l'espressione del v. 18 *nutricum tenuis* ' sino alle mammelle '; ma si può supporre che l'autore avesse dinanzi un testo greco, ove fosse la parola *τιθή*, che vale tanto ' mammella ' quanto ' nutrice ' (Esichio: *τιθή, μαστός ἢ τροφός*). Tutti questi passi sono per noi quasi preziose spie che ci fanno, per dir così, sorprendere l'autore nel lavoro stesso di riduzione dell'originale.

Passiamo ora al secondo quesito: l'originale era un solo, in cui erano trattate tutte e due le leggende, o erano due? Saremmo qui insomma innanzi a un caso di contaminazione di due poemetti mitologici? Naturalmente, nella mancanza dei documenti originali, non è possibile dare a siffatti quesiti una decisiva risposta. Possiamo argomentare piuttosto per ragionevoli presunzioni che per prove sicure; e i risultati acquistano carattere non di certezza, ma di maggiore o minore probabilità. Con tali riserve diciamo adunque che la probabilità maggiore è appunto per la terza ipotesi, che cioè Catullo abbia congiunto in un unico carme due poemetti diversi. Sono nel carme stesso di Catullo indizii interni, di composizione e di stile, che ci portano a tale conclusione. E per vero, supponiamo che il poemetto sia stato concepito originariamente così: di narrare le feste per le nozze di Peleo, e poi prendere occasione dal drappo del letto nuziale per spiegare tutte le rappresentazioni contenutevi. questo epico liamato nel poema principale, se avesse fatto parte della primitiva concezione, doveva procedere in modo tutto affatto diverso: il poeta avrebbe

continuamente rammentato che gli accorsi alle nozze ammiravano in una parte del drappo una scena e in altra parte un'altra scena; la esposizione insomma delle varie fasi della leggenda sarebbe stata fatta come descrizione del drappo, così come vediamo presso Vergilio, a proposito delle rappresentazioni che Enea trova nel tempio di Cartagine. Ma in Catullo l'episodio di Arianna procede in maniera affatto indipendente dalla descrizione del drappo. Arianna piange, geme, impreca, fa dei lunghi discorsi, tutte cose che non han che fare con una rappresentazione figurata. Quel drappo sembra dunque un ripiego, un artificio escogitato dopo, per congiungere due componimenti già belli e formati e indipendenti l'uno dall'altro. È molto più naturale spiegare con questa artificiosa sutura il congiungimento delle due leggende, anzichè supporre che esso fosse già nell'originale. Per quanto si voglia presumere che l'autore di quell'originale non fosse tenero nè dell'opportunità nè della misura, pur gli sarebbero naturalmente, inconsciamente, venute fuori espressioni descrittive, se la leggenda di Arianna era da lui immessa nel poemetto sol per descrivere varii quadri di una rappresentazione figurata. Questa ragione non vale invece per chi ha dinanzi un originale, di cui ricalca più o meno fedelmente le orme; quindi non vale per Catullo. Quell'episodio dunque non era, nell'originale, una descrizione: era un poemetto mitologico affatto indipendente sui casi di Arianna. Catullo prese quel carme e lo usufruì quale episodio di un altro poemetto; ma non potè liberarsi così dall'originale suo, da giungere a dare ad esso quel carattere descrittivo, che era richiesto dall'uso che egli ne faceva. Pare dunque a noi più probabile tra tutte la congettura che Catullo avesse dinanzi due poemetti, uno sulle nozze di Peleo, l'altro sui fatti di Arianna e li contaminasse nel carme LXIV.

Su questo secondo poemetto nulla sapremmo dire: dell'altro crediamo di poter dare qualche probabile indizio.

Di un antico epitalamio di Peleo e Teti abbiamo notizia da Tzetze, prol. ad Lycophronem, 261. L'epitalamio

è da Tzetze attribuito ad Esiodo, e ne sono citati due versi soltanto (fr. XCIV Marckscheffel):

*Τρὶς μάκαρ Αἰακίδῃ καὶ τετράκις, ὄλβιε Πηλεῖ,
Ὅς τοῖσδ' ἐν μεγάροις ἱερὸν λέχος εἰσαναβαίνεις.*

Di questi due versi par di risentire un'eco in quelli di Catullo (26-28):

*Teque adeo eximie taedis felicibus aucte,
Thessaliae columen Peleu, cui Iuppiter ipse,
Ipse suos divom genitor concessit amores.*

Ma v'ha di più. Tra i frammenti di Esiodo d'incerta sede ve n'ha uno (fr. CCXVIII, Marckscheffel), che parla della primitiva comunanza degli dèi e degli uomini, e che è citato, tra gli altri, da Origene (*Contra Celsum* IV, 216 Spencer).

Tal frammento è:

*Ἐνναὶ γὰρ τότε δαῖτες ἔσαν, ξυνοὶ δὲ θύωκοι
Ἀθανάτοισι θεοῖσι καταθνητοῖς τ' ἀνθρώποις.*

E nell'epitalamio di Catullo leggiamo (v. 386-8):

*Praesentes namque ante domos invisere castas
Heroum et sese mortali ostendere coetu
Caelicolae, nondum sprete pietate, solebant.*

Ne par dunque attraente ipotesi che quel frammento esiodico d'incerta sede appartenga all'epitalamio di Peleo e Teti attribuito ad Esiodo ¹⁾

Così Catullo avrebbe avuto dinanzi, per la parte che riguarda Peleo e Teti questo antico carme. 'l'al carme non era naturalmente di Esiodo, cui fu attribuito; nè è possi-

¹⁾ A questo passo di Catullo il Riese (*Rh. Mus.* 1866, p. 507) pose a riscontro, sulle orme del Dousa, un frammento callimacheo *φοιτίζειν ἀγαθοὶ πολλάκις ἦθεοι*; ma per adattare il frammento al passo catulliano e per far sì che anche il frammento parlasse di dèi, lo ricompose così: *φοιτίζειν ἀγαθοὶ [τε θεοὶ . . .] πολλάκις ἦθον*.

bile dir nulla di sicuro circa l'autore. Ad ogni modo la riduzione catulliana ha certa sobrietà e moderazione di tinte e certa semplicità di svolgimento, che fa vivo contrasto con l'indole passionata del carme che riguarda Arianna. E tal carattere di sobrietà e semplicità ci mostra appunto esser fallace criterio il voler ritenere come componimento unico pur nella sua prima fonte originaria, il poemetto catulliano, ravvisando anzi l'indole dell'arte alessandrina nella strana commistione ¹⁾).

E pure nella trattazione mitica la parte che riguarda Peleo ha caratteri più semplici e quasi di imitazione arcaica. È stato già notato presso Catullo in tal carme un ritorno agli elementi antichissimi della leggenda (v. Baumeister, *Denkmäler*, III, p. 1802, a proposito del v. 20). Tal carattere arcaico nella trattazione della leggenda si può pure osservare in qualche riscontro con la rappresentazione della pompa nuziale di Peleo, che è sul famoso vaso François del sesto secolo, ora a Firenze. In questo, Chirone apre il corteo divino, e così pure in Catullo (v. 280-281). Nel vaso François sono nel corteo le tre Moirai, e così in Catullo sono le Parche, che anzi cantano i fati al nascituro Achille. Presso Catullo si astengono deliberatamente dalla festa Apollo e Diana (vv. 301-304); Apollo ed Artemide mancano nel vaso fiorentino; e per mera ipotesi, si è supposto che fossero le figure, ora perite, del quarto carro ²⁾. È naturale del resto che i nomi e la

¹⁾ Così appunto giudica il Biese, in *Rheinisches Museum*, XXI (1866) p. 501.

²⁾ In Omero, *Il.* XXIV, 62 sgg., Hera rammentando le nozze di Peleo e Teti dice a tutti gli dèi: πάντες δ' ἀντιάσθε, θεοί, γάμον, e rivolta poi ad Apollo: ἐν δὲ σὺ τοῖσιν ἄλυσ' ἔχων φόρμιγγα, κακῶν ἔταπε, αὐτὸν ἄνισσε. Presso Eschilo anzi (ap. Plat. *Rep.* II, 388 B = fr. 350 Nauck ³⁾) Apollo stesso canta l'inno nuziale. Perché in altre redazioni lo troviamo escluso? Si sono escogitate più ragioni: che egli, dotato di spirito profetico, già sapesse di dovere essere il futuro uccisore di Achille; che le querimonie di Hera presso Omero e di Teti presso Eschilo avessero messo sull'avviso i posteriori poeti. Ma tutte queste ragioni spiegherebbero l'assenza di Apollo, non quella di Artemide. Potrebbe pensarsi invece ad altro. La pompa nu-

disposizione delle figure divine variassero in tal corteo secondo il genio dell'artista. Abbiamo un accenno ad un altro poemetto su Peleo e Teti, ed è in uno scrittore del III sec. d. C., il retore Menandro, che parlando dei precetti per comporre gl'inni nuziali così dice (cf. Walz, *Rhetores graeci* IX, p. 265): Πηλέως γαμοθντος παρῆσαν μὲν ἀπάντες οἱ θεοί, προσῆσαν δὲ Μοῦσαι καὶ οὐκ ἡμέλει τῶν παρόντων ἕκαστος πρέπουσαν αὐτῷ δωρεὰν χαρίζεσθαι ἐν τῷ γάμῳ· ἀλλ' ὁ μὲν ἐδίδου δῶρα, ὁ δὲ ἐπληττε λύραν, αἱ δὲ ἠῶλον, αἱ δὲ ἦδον, Ἑρμῆς δὲ ἐκήρυττε τὸν ὕμνον τοῦ γάμου. Questa menzione è molto indeterminata. Quali erano le dee che ἠῶλον, e quali quelle che ἦδον? Verrebbe da pensare per le prime alle Muse ἀθλητρίδες, quali si trovano rappresentate in un bel vaso antico di Monaco (*Arch. Ztg.* 1860, T. 139); e quale nel vaso stesso François è rappresentata Calliope, suonatrice di σύριγξ; e per le seconde alle Moire, alle Parche di Catullo.

C. PASCAL.

ziale si svolgeva di notte, al chiaror delle faci: mancavano dunque le due divinità della luce, il Sole e la Luna. La loro assenza non sarebbe allora una correzione letteraria alla leggenda: sarebbe invece un elemento popolare, primitivo e genuino di essa. Nel poemetto cui accenna il retore Menandro (v. sopra) l'inno è intonato da Hermes, non da Apollo, ma forse ad Apollo si allude ivi col ricordo di quel dio che ἐπληττε λύραν.

ΣΩΤΗΡΙΟΣ ΠΑΥΝΙ

Un pezzo di papiro, che acquistai da un arabo del Fajûm nel Gennaio del 1904, contiene un frammento di istanza ad un magistrato (per es. all'ἀρχιδικαστής), per la ἐμβαδία di un fondo, poniamo, ipotecato per debiti:

το]ύτων κρατήσει κα[ὶ κυρεία
]μένων καὶ ἐν οἷς ἐὰ[ν ἄλλοις?
]ν δ' ἄλλων τῶν κ[
]καὶ ὧν [ἄ]λλων ἔχ[ω δικαίων
 5]ν μηδενὶ ἀπλω[ς
 χρηματι]σμοῦ τελείωσιν δ[
 ὡς] καθήκει . ("Ἔτους) ζ αὐτοκρά[τορος καίσαρος
Δομιτιανοῦ
 σεβαστοῦ Γερ]μανικοῦ μηνὸς Γερμ[ανικείου Παχῶν
]με]θα τῆς ἐμβαδίας ε . [
 10 <al. m.> Ἀ]ναξαγοροῦ νεωτέρου ἐπιδέδωκα[. ("Ἔτους) x
αὐτοκρ. καισ. Δομ.
 σεβαστοῦ Γερ]μανικοῦ μηνὸς(ς) Σωτιρίου Παῦνι κθ[

Non è possibile determinare l'estensione della lacuna, a sinistra e a destra rispettivamente; certo è, ad ogni modo, il supplemento l. 7 sq. L'intitolazione αὐτοκράτορος — Γερμανικοῦ può essere soltanto di Domiziano, Nerva e Traiano, ma poichè Traiano è Γερμανικὸς Δακικὸς dal terzo anno in poi (cf. per es. BGU. 829, 18. *Atene e Roma* n.º 59 p. 334) e di Nerva non si contò un anno settimo, necessariamente va supplito Δομιτιανοῦ (ovvero Δομιττιανοῦ, così anche in altri papiri fiorentini inediti e PAmh. II 103, 5 [v. facsim.]. PO. II 237 vpi 43. BGM. 563 II 10; e Δομεττιανοῦ, per es. PLond. 285, 13 [II 201 Ken.]; cf. Viereck, *Archiv* I 460; Wessely, *Wiener Stud.* 1903 etc.). La data, dunque, ivi indicata è Aprile-Maggio 88 di Cr.

Interessante è l'equazione Σωτιρίου = Παῦνι (= Maggio-Giugno) nella l. 11; finora essa era incerta. Cf. Wilcken, *Gr. Ostr.* I 810. G. V.

DE DVOBVS PERSII CODICIBVS

QVI INTER CETEROS LAVRENTIANAE BIBLIOTHECAE SERVANTVR

In editione Persii saturarum quam nuperrime apud Loescherium Taurinensem in lucem prodidi, laurentiani codicis 37, 19 quo Persii Saturae cum scholiis et glossis continentur mentionem iniciens, pollicitus sum me de huiusmodi codice in hac *Italicarum Commentationum Sylloge* fusius locuturum esse.

En promissum absolvo; arreptaque occasione de alio codice disseram qui in pluteo eiusdem bibliothecae 33° est, numero 31 insignitus, quo Persii Saturae manu Iohannis Boccacii exaratae sunt.

Est igitur codex 37, 19 membranaceus, eius formae quam in 4^{to} dicere solemus, et est paginarum longitudo 264 mm^{orum}, latitudo 167. Folia habet undeviginti, ita consuta ut duo sint quaterniones, unus ternio. Prioris tamen quaternionis primum folium excisum est; itemque ternionis extrema duo folia desunt. Persii saturae pariterque scholia marginalia et pleraeque glossae interlineares litteris minusculis carolingicis exaratae sunt saeculo, non XII° ut in Bandinii catalogo legitur, sed vel XI° ineunte vel etiam exeunte X°, ut ex forma litterarum, maiorum praesertim, et nexibus quibusdam ad uncialem scriptionem accedentibus manifestissime patet ¹⁾. Manus posterior tum in saturarum

¹⁾ Saepe *n* littera maiusculam formam exhibet, ut Ñ = non I, 52; *Nugaris*, I, 56. Nexus autem hos reperies NS = ns, N' = nt (ex. gr. in voce quae est *donant* V, 82).

textu tum in scholiis atramentum iam pallidum et evanes-
cens novis ductibus nigravit, interdum fortasse, praesertim
in interpunctionis signis, vetere scriptura adulterata. Prae-
terea haud difficile est in glossis interlinearibus duas manus
posterioris aetatis distinguere, alteram saeculi ut videtur
XIIIⁱ vel XIVⁱ, alteram certe XVⁱ; sed nulla harum ma-
nuum textum ipsum turbavit, in quo nonnullae tantum lit-
terae passim incerta aetate erasae sunt.

Ante saturas in codice nostro, quem littera graeca λ
significabimus, *Vita* legitur *Persii Flacci* ex nota illa et
vetere Valerii Probi derivata, sed non sine varietate aliqua,
unde opportunum videtur hic eam inserere:

VITA PERSII FLACCI.

Aules Flaccus Persius, apud Vulturnum quae est civitas Etra-
riae natus est. Et fuit nobilissimi generis. Flaccus vero pater suus
moriens pupillum dimisit eum fere annorum VI. Mater autem Fulvia
Sisenna mortem post Flacci nupsit Fulcio equiti romano. Iste ergo
Flaccus usque ad annum XII aetatis suae Vulturnis studuit. Inde
ductus Romam apud gramaticum Remmum Palemonem et apud Bas-
sum philosophum studuit. Et postea apud Cornutum poetam qui
tunc temporis satyricus erat. Hic igitur mox ut a scholis divertit,
lecto videlicet Lucii decimo libro, satyras cum tanta insectatione no-
vorum poetarum componere studuit, ut etiam Neronem tunc temporis
principem inculparet. Cuius versus in eum sunt isti vel est iste: *Au-
riculas asini Mida rex habet*. Sed a Cornuto emendatus est ita: *auri-
culas asini quis non habet?* ne hoc in se dictum Nero arbitraretur.
Persius iste vicio stomachi anno aetatis suae XXX^{mo} hominem exivit.

In hac vita si nonnulla corrigas (ut *Lucilii* pro eo
quod est *Lucii*) et excipias rerum permutationem quae est
inter Bassum et Cornutum quorum prior perperam philo-
sophus dicitur alter poeta, nihil ferme alienum a veritate
continetur. Illud dignum est animadversione quod, cum in
vita de Valerii Probi commentario sublata Cornutus dicatur
*illo tempore tragicus fuisse sectae poeticae qui libros philoso-
phiae reliquit*, hic contra de Cornuto *satyrico* sermo est. Quod
in mentem revocat illum Planciadis Fulgentii locum in ser-
monibus antiquis 20: *Tittivilicium* (Wessner: *textivilicium*)
dici voluerunt fila putrida quae de telis cadunt; ut Plautus in

Casina ait: ' non ego verbum empsim tittivilicio '; id est re admodum vilissima. Nam et Marcus CORNVTVS IN SATYRA sic ait: ' *Tittiviles Flacce do tibi* '. De hac re quid absque erroris periculo sentiendum sit, admodum difficile est diiudicare. Nam Fulgentii auctoritas iam dudum nec immerito in dubium est revocata, quippe qui in iuvenilibus operibus, ad speciem summae scientiae praebendam multa congesserit multa confuderit ipsis auctoribus non inspectis, memoria plerumque fuis aut schedulis alio dictante negligenter conscriptis ¹⁾. Non mirum est igitur si nonnulli huic auctori de Cornuto saturae scriptore loquenti omnem fidem abrogent; qui item de Gavio Basso et de Rabirio saturographis ab eodem laudatis ²⁾ dubitant. Non tamen equidem inducor ut credam, omnia a Fulgentio de Cornuti satura ficta esse; cur huius mentionem sub ipsa voce *tittivilicium* quae vere plantina est induxisset? cur nomen Flacci inseruisset? nescio quid pro certo affirmem, sed certe aliquid verum hic inesse puto. Utut est, habes unde notitiam quae in vita Persii legitur hauserit scriptor carolingicae aetatis; undeque verba illa in vitam a Valerio Probo scriptam irrepserint, quae iam Bergkiius interpolata esse senserat.

Redeo ad codicem nostrum, in quo duae aliae Persii vitae in margine scriptae leguntur. Non abs re erit utramque exscribere:

Aliter: Persius genere fuit tuscus, dignitate senator, stemate nobilis, scientia illustris. Discipulus Bassi philosophi Hic diu hesitans utrum miliciae an potius poëtriae incumberet, tandem ad scribendam satiram animum appulit. Nec il adeo voluptuose. Unde et quasi subtristis scribere cum rabulatione inchoat inquiens: *O curas huminum, o quantum est in rebus inane!*

¹⁾ Cfr. prolegomena editionis ab R. Helmio curatae, Lips. 1898, p. 1v. Cfr. editionem Wessnerianam in Commentat. Ienensibus VI, 2.

²⁾ S. v. *Vervina* 33: *Vervina* est genus iaculi longum quod aliquanti verrutum vocant, sicut Gavius Bassus in satiris ait: ' *Vervina confodiende (Wessner: -nae -diendae) non te nauci facio* '; nauci enim quasi pro nihilo dici voluerunt. — S. v. *abstemius*, 58: *Abstemius* dicitur observans, sicut Rabirius in satira ait: ' *Abstemium merulenta fugit Mettenia nomen* '.

Aliter: Persius iste tuscus fuit genere nobilissimus. Didicit autem docente Basso philosopho. Deliberavit autem diu apud se utrum scriberet satyram. Primo incoavit, et postea dimisit. Tandem resuscepto spiritu satyram scripsit et hunc librum composuit. Ostendit autem in hoc capitulo quod necessitate coactus satyram scripsit et in initio dicit se non didicisse (*sic*) poetriam. Unde de more traio (?) a declamatione inchoat.

Haec nullius pretii commenta ab aliquo scholiasta ad prooemium saturarum et primos saturae primae versus illustranda conscripta, compares licet cum iis quae in editione principe post vitam Persii leguntur, quaeque Jahnus in editione sua priore (1843) exscripsit (p. 240 et sqq.).

Sequuntur in codice λ nonnulla de satura in universum non dissimilia ab illis quae Jahnus l. c. protulit sed pleniora et emendatiora. Ita enim se habent:

Excipit Vita. Prologus incipit.

Satyræ proprium est ut vera humiliter dicat, non pompaticè, et omnia sanna faciat, sed iuxta mensuram quam Sisenna protulit poeta. Cum enim ultra excedunt poetae, quodammodo insaniunt. Item satyra dicitur quae variis rebus continetur. Satyra item dicitur (*lex*) apud Romanos lata quae fucatis verbis fallit audientes, ut aliud dicat aliud vero significet. Aliter satyra dicitur quasi satura a saturitate, eo quod viciis ac reprehensionibus sit plena [quae fucatis verbis fallat audientes ut aliud dicat aliudque intelligat].

In hac praefatione dicit se non poetam sed epopoen (*lege*: semipoetam) esse; et dicit se fame coactum sicut et ceteros ad scribendum aspirare conatum. Quod cum de se dicit non dubium quin de omnibus dicat.

Satyra rursus genus est clarni vel lancis. Clarnus autem dicitur discus vel mensa multis ac variis frugum generibus referta. Item clarnus potest appellari discus vel mensa quae plena [vel referta] sacrificiis Veneri consuevit offerri. Finis.

Sequitur distichon de quo iam in prolegomenis editionis meae sermo habitus est:

Incipit obscurus per totum Persius horchus
Ut tenebris dictis sic manet iste suis.

ubi *dictis* error amanuensis est pro eo quod rectum est: *Ditis*.

Denique referenda sunt quae in choliamborum praefationem, praesertim ad illustrandam *caballini fontis* men-

tionem in codice laurentiano continentur ab eodem fonte ducta sed non iisdem verbis quam quae Jahnius pullici iuris fecit:

Hic fabulam tangit. Forcus rex tres filias habuit Gorgones secundum fabulas, Stennon, Eurialen, et Medusam. Erant autem tantae pulchritudinis, ut intuentes se verterent in lapides. Una autem praeferbat se reliquis in pulchritudine crinium maxime, id est Medusa. Quam Perseus adhibito cristallino clipeo interfecit, et capud (*sic*) illius abscondit, et secum deportavit. Quod intuentes quoque homines in lapides vertebantur. Unde cum venisset ad Allantem (*lege*: Atlantem) regem Mauretaniae (*lege*: Mauretaniae) et nolisset eum ospicio suscipere ostendit ei capud Gorgone. Qui statim versus est in montem sui nominis secundum fabulas. Fuerunt autem locupletes nimis. Unde Gorgones dictae sunt quasi *goorges* id est terrae cultrices. Sed mortuo patre successit ei Medusa in regno... etc. ita ut legitur apud Jahnum (1843) p. 241 usque ad verba: victricem prosiliant ¹⁾.

Huiusmodi fabularum fabulosa interpretamenta constat inde a Fulgentii aetate in morem venisse. De hac Gorgonum fabula praeter Fulgentium Myth. 1, 26, conferas licet Mythographum Vaticanum secundum, c. 112 et 113, ubi eadem fere verba occurrunt ²⁾.

Antequam venio ad ipsum saturarum textum non est omittendum epigramma quod legitur in calce fo. 2 post versum saturae primae alterum et glossas sub eo scriptas:

Persius a priscis cognominor ecce magistris.
Falluntur qui non promentes talia cur non?

¹⁾ Addimus vv. 11. *Pegasus nomine* (Jahn inverso ordine) — *sicut fabulosa fluxit Graecia* (Jahn: s. fabula Graeca fluxit) — *sicut Marcianus* (Jahn: unde M.) — *veritas tamen est inquirenda* (Jahn: v. t. habet hoc et est inquirendum) — *Gorgos* (J.: Gorgo) — *Stenno* (J.: Stennio) — *Euriale* (J.: Euryale) — *Medusa oblivio interpretatur* (J. om. interpretatur) — *que cuncta* (J.: quae omnia) — *Perseus enim* (J. om. enim) — *eas interfecit* (J. om. eas) — *egressus est* (J.: natus est) — *Pegasus equus* (J. inv. ordine) — *virtus, om. quia* (J.: quia virtus) — *adquiri* (J.: conquiri) — *de quo poetae potant* (J.: de qua potant poetae).

²⁾ Mai, Class. Auctt. T. III. Tum in secundo tum in tertio mythographo memoratur quidam *Serenus* ut interpres fabulae de Gorgonibus. Qui quis sit nescio.

Cauda retorta mei ¹⁾ per totum hercule porci
Versus non modici contorti more chelydri
Antri lectorem ducunt per compita flexi.

Cuius epigrammatis quae sit sententia haud facile est explanare. Agitur sine dubio de Persii obscuritate deque eius contorto sermone, qui comparatur cum cauda retorta porci et cum tortuoso magni chelydri corpore; versus autem poetae dicuntur per compita flexi antri s. labyrinthi ducere lectorem. Ait igitur poeta: 'en ego sum Persius, ita a priscis magistris cognominatus; falluntur qui obscura mea non conantur promere, nam licet cauda mei porci per totum sit hercle retorta, et versus mei contorti sint instar non parvi chelydri, tamen lectorem ducunt per flexuosi antri compita' (??).

Sed omni mora abiecta, iam ad collationem saturarum Persii quales in codice λ extant veniamus; quod ita instituemus, ut non cum aliqua editione textum codicis nostri comparemus, sed lectiones praecipuorum codicum, qui sunt *A* = Montepessulanus bibliothecae medicae 212 saec. IX¹ ex., *B* ²⁾ = Vaticanus tabularii basilicae S.ⁿⁱ Petri 36 II saec.¹ IX¹, *C* ³⁾ = Montepessulanus bibliot. med. 125 saec. item IX¹ exeuntis, iuxta nostras ponamus. Ut notum est, codices *A* et *B* recensionem praebent a Sabino quodam curatam ineunte saeculo V, ut ex subscriptione utriusque codicis adparet; suntque tam arta propinquitate coniuncti, ut ex eodem archetypo α descripti esse dicantur. Lectiones igitur iuxtaponemus codd. α , *C* et λ ; ea conditione ut si nihil a nobis dicatur, lectionem codicis λ cum editione tertia Buechelero consentire ipso silentio significetur.

¹⁾ Ita reipesa legitur, non *laudaret oria* ut est apud Bandinium (Codd. lat. II, 255) et ap. N. Terzaghi, De codd. lat. Senensis Biblioth. (Bullett. Senese di St. P. 1903 fasc. III), qui idem epigramma in codice senensi K. Y. 7 saec. XV¹ repperit mendose quidem exscriptum.

²⁾ Oculis meis vidi codicem Romae superiore mense Octobri, raptimque lectiones contuli.

³⁾ A Buechelero, editione III^a (Berlin 1893), idem codex littera P notatur. Cfr. etiam editionem ab S. G. Owen Oxonii apud typographon clarendonianum curatam, anno 1908.

Collatio codicum α , C, λ .

α	C	λ
PROLOGVS.		
3 memini me ut prodirem	•	•
4 Aeliconiadas <i>om.</i> que Sirenen	prodierim Eliconiadasque pyrenen	prodirem Aeliconiadas pirenem
5 remitto ambiunt	remitto lambunt	relinquo lambunt
6 —	—	Aedere
7 adfero	adfero	effero
8 expedit psittaco cere supine	expedivit psitacho Kere	expedivit psitaco chere
9 picamque (<i>corr. A^s</i>) nostra verba	Picasque verba nostra	picasque nostra verba
11 artissex	artifex	artifex
12 refulgeat	refulserit	refulgeat
14 pegaseum nectar	perpegaseum melos	pegaseum melos

SATIRA I.

Persii Flacci satira- rum incipit	Thebaidorum Satira	Persi	Explicit prefacio Pe- sii (<i>sic</i>) Flacci Saty- rarum liber primus incipit.
1 —	—		in rebus (<i>in suprascr.</i>)
4 Polydamas	—		Polidamas
5 praetulerunt <i>B</i> praetulerint <i>A</i>	—		—
6 examenque	praetulerint -ve		pretulerint -que
7 quaesiverit	quaesiveris		quesiveris
8 romaest ac	Romae est ac		Romae est ac (<i>at vel ah codd. deter.</i>)
9 tum	tunc		tum} (<i>manus prima post tum signum interpun- ctionis posuit; qui re- scripsit nigriore atra- mento hoc signo usus est quo legendum sit: tumet</i>)

12 petulanti splene ca- cinno <i>B</i>	petulantis plenae ca- chinno	petulanti splene ca- chinno
14 quo	quod	quod
15 pexus <i>om.</i> que	pexusque	pexusque
16 sardonichae <i>B</i>	—	sardonice
17 sed elegens plasmate guttur	sede legens —	sede legens (<i>leges dett.</i>) plasmateguntur (<i>n lit- tera paene erasa</i>)
18 collueris fraetus	collueris fractus	colluerit fractus
19 hic	Tunc (<i>hic 2^a m.</i>)	hic
20 ingentis	ingentes	ingentes
22 tunc	Tunc	Tun
23 perditosoae	perditus ohe	perditus; ohe;
24 quod	quo (<i>quod 2^a m.</i>)	quo
27 sicire tuum	scire tuum	scire tuum
28 ad	at	at
30 pendas	pendes (<i>-as 2^a m.</i>)	pendes
31 satuli quis... narret	satyri quid... narrent	saturi quid... narrent
32 circa iacinctina <i>B</i>	circum yacinctina	circa iaccinctina
33 ranchidulum <i>B</i>	—	rancidulum
34 hipsipilas <i>B</i> vatum plorabile si quid	— vanum (<i>n in ras.</i>) plorabile siquis	ypsipilas vatum plorabile siquid
35 —	—	supplantat
36 adsensere <i>B</i> illi	— ille	adsensere ille
37 cibus <i>B</i>	cibus	cippus
38 ae <i>B</i>	de	e
39 et —	e —	e ^{ta} fortunaque (<i>sic</i>)
40 ast	ait	ait
42 hos	os	os
43 scombros —	— —	scrombos nectus
44 dicere fas est	dicere feci	dicere fas est (<i>suprascr.</i> vel feci)
45 conscribo exsit	cum scribo —	cum scribo exit
46 et 47 <i>inverso ordine</i>	<i>recto ordine</i>	<i>inverso ordine</i>
46 hec <i>B</i>	hoc	haec
47 <i>om.</i> mihi	mihi	mihi

50 qui <i>B</i>	—	quid
illas atti <i>B</i>	—	ilias atti
51 sique legidia (lege- dia <i>B</i>)	siqua elegidia (a e in <i>ras.</i>)	si qua elegidia
53 cereis	citreis	cytreis
54 trito... laconna	trita... lacerna	trita... lacerna
57 protenso	propenso	propenso
58 pinæsit <i>A</i>	pinsit	pinsit
pinçsit <i>B</i>		
59 imitata est	imitari (-ta est 2 ^a m.)	imitata est
60 tantae	tantae	tante (<i>suprascr.</i> -tum)
61 fas est	ius est	fas est
65 effundat	effundat	effundat
(et f. <i>fragm. Bob.</i>)		
unguis <i>B</i>	—	ungues
66 derigat <i>B</i>	derigat (dir. 2 ^a m.)	dirigat
69 videmus	docemus (videmus 2 ^a m.)	videmus
73 dentalia	dentialia (a erasit 2 ^a m.)	dentalia
74 quem... dictatorem	cum... dictaturam	quem... dictatorem
76 acci	accii	accii
78 antiopa	—	anthiopa
erumnis	—	erumpnis
81 istuc	istut	istuc
84 tipedum <i>B</i>	—	tepidum
85 rosis	rasis	rasis
87 laudatis	laudatu (r ad. 2 ^a m.) (-tus <i>Bob.</i>)	laudatur
bellum hoc bellum	—	bellum hoc bellum est
—	ceves (civ. 2 ^a m.)	ceves
88 moneat	moveat	moveat
90 —	portes (e in <i>ras.</i> a <i>su-</i> <i>prascr.</i>)	portes
92 cruris (<i>A</i> 2 ^a m. <i>corr.</i>)	crudis	crudis
93 cludere si	claudere sic	claudere sic
dedicit	didici	didicit
—	bere cynthius	berecynthius
94 delphi	delphin	delfin
95 si costam	si costam	si costam
96 e vertice <i>B</i>	et cortice	et cortice
97 praegrandi	praegrandi	praegrandi
99 torvam mallonis	torba mimilloneis	torva mimallonis
bovis <i>B</i>	—	bombis
101 licet (lincen <i>A</i> 2 ^a m.)	lyncæ	lincem
corimpis	—	corimbis
102 —	—	euyon

104 summe	summa	summa
105 et mudo <i>B</i>	—	et in udo
aitis	attis	attis
107 vero	verbo	verbo
108 vide	videris	videsis
109 camoena	canina	canina
110 —	—	aequidem
abba (<i>corr. A 2^a m.</i>)	alba	alba (<i>ex abba corr.</i>)
111 marore (<i>in B e litt. script. vetustiore</i>)	moror	miror
euge omnes bene		euge omnes eterim bene
113 pinguedo sanguis	pinge duos anguis	pinge duos angues
exita	extra	extra
114 mei cedis sevit cedo	meite discedi secuit	meite; discedo; secuit
(meicedis <i>B</i>)		
118 collidus	callidus	callidus
119 me	me (<i>men. 2^a m.</i>)	me
scribe	scrobe	scrobe
121 auricula	-las	-las
122 tam nilla nulla <i>B</i>	—	tam (<i>corr. 2^a m. ex ta</i>) nil nulla
123 afflante cradina	afflate cratino	afflante (<i>n deleta supposito puncto</i>) cratino
124 Eupolidem	eupoliden	eupolyden
127 cratorum laudere <i>A</i>	graiorum ludere	graiorum ludere
eratorum laude re- gestit <i>B</i>		
128 sordidus es <i>B</i>	sordidus et	sordidus et
possis	possit	possit
129 sese	seque	sese
130 arretia edilis <i>B</i>	—	areti aedilis
131 qui in abbato	qui abaco	qui ababati (<i>alterum ba recent. m. deletum</i>)
pulvere (<i>om. in</i>)	in pulvere	in pulvere
metas	metas	moetas
134 parandia	prandia	prandia
calliroen de <i>om.</i>	calliroen do	calliroen do

SATIRA II.

Ad macrinum de vi- tae honestate	Ad plotium macrinum de bona mente	satyrarum secundus ad macrinum de vitae honestate
2 quid apponit	qui apponet	qui apponit

3 murum	merum	merum
5 at libabit	ad libavit	at libabit
6 aut murmur <i>om.</i> que humilisque	haud murmurque humilesque, <i>om.</i> susur- ros	haud murmurque humilesque susurros
7 aperte	aperito	aperto
8 hospes	—	ospes
10 ebullit patru	eb. patru... (-o 2 ^a m.)	ebullit (<i>super i script.</i> <i>est a</i>) patru
11 crepat	crepet	crepet
12 quam	quem	quem
13 expungas nam et est	expungam nam est	expungas nam et est
14 conditur	conditur	conditur (<i>ducitur Serv.</i> <i>ad Georg. IV 256</i>)
15 sanctae <i>B</i> poscat... mergit	— -as ...-is	sanctae -as ...-is
16 —	—	capud
nocte purgat	noctem purgas	noctem purgas
18 est ut	estne ut	est ut (<i>ne interscripto</i> <i>eadem manu</i>)
19 hunc cuinam vis staio	iaio	cuinam? cuinam vis? staio
21 quod	quo	quod
22 staio	taio	staio
23 ad sese	ad sese	at sese
25 —	—	sacro <i>om.</i> in <i>textu</i> , <i>su-</i> <i>prascr. eadem m.</i>
26 ovium —	ovium, <i>corr. ex</i> obium ergennaque iuventa	ovium ergennaque iubente
27 —	vidental	bidental
29 mercedeorum	mercede deorum	mercede deorum
31 mattera	matertera	matertera
34 expica	expiat	expiat
35 quant <i>A</i> quarit <i>B</i>	quatit	quatit
36 lini hedis	Licini aedis	Licini hedes
37 optet	optent	optet
39 nutrici non	non nutrici	nutrici non
40 <i>om.</i> haec rogabit	haec -rit	haec -bit

41	poscit	-is	-it
42	pingens	grandes	pingues
	—	—	tucetaque
43	—	—	annuere
	morantur	mirantur	morantur
45	accessis	accersis	accersis
	fibra	fibram	fibra
	de	da	da
46	—	—	foetum
47	flammas	flammis	flammas
	liquescant	—	liquesquant
48	at tamen	et tamen	attamen
	festo	ferto	ferto
49	aser	ager	ager
50	—	—	expes
51	—	—	nequicquam.... numus
52	creterras	crateras	crateras
	incusaque	incusaque (incussaque 2 ^a m.)	incussaque
53	laevo	laeto	levo
54	praetepidum	—	praetrepidum
55	subit	subit	subiit
56	perducit	-cis	-cis
57	purgatissima	purgantiss.	purgatiss.
58	praecipui sunt <i>B</i>	—	praecipui sunt
	o sit illis	sitque illis	'sitque illis
59	auri	aurum	aurum
60	facile <i>B</i>	ficile	ficile
63	<i>om.</i> ex	ex	ex
	ac <i>B</i>	hac	hac
65	Haec Calabrum	et Calabrum	Haec Cal.
66	bacam concae	vacam conchae	baccam conchae
67	missae	massae	massae
68	Peccaethaec	peccat et haec	Peccat et haec
70	virgine (<i>om.</i> a)	a virg.	a virg.
72	Messala	Messalae	Messalae
73	animimo <i>B</i>	animos	animo
74	honestum	honesto	honesto
75	admoneam <i>B</i>	admoveant	ammoveam

SATIRA III.

Satirarum III loqui- tur ad desidiosos	Increpatio desidia hu- manae	Satira tertia Ad desi- diosos
1 sepe <i>A</i> seppe <i>B</i>	nempe	nempe
2 limine (<i>corr.</i> 2 ^a m.) <i>B</i>	—	lumine

6	—	—	coquid
7	idanocius	ita nec ocius (ec ex- puncto)	itane? ocius
8	nemo <i>A</i> (corr. 2 ^a m.) tigescit	— turgescit	nemon turgescit
9	ut arcadiae	ut arcadiae	inar cadie (<i>inter c et a suprascr. est h</i>)
	dicas	oridas (<i>credas dett.</i>)	dicas
11	cartae (<i>h interscr.</i>) <i>B</i> arundo	— —	cartae arundo
12	querimus	quaeritur (2 ^a m.)	queritur
13	nigra sed infusa	nigra sed infusa	nigra sed infusa (<i>dett. quod pro sed</i>)
	vanescat	vanescit	vanescat
14	querimus quod	— quo	querimur quod
	—	—	gustas (<i>s inferne ap- puncto, suprascr. t</i>)
15	hucine	hunc ine	huccine
16	acur	aut cur	at cur (<i>inter a et t supra- scr. u, supposito puncto</i>)
	palumbo	columbo	palumbo (<i>suprascr. co- lumbo</i>)
20	etfluis	etfluis	effluis (<i>i in ras. cum ante esset n</i>)
21	—	—	contempnere
22	cocyta	coeta	cocta
23	es (<i>est B</i>)	est	es
24	rupe paturno <i>B</i>	rure paterno	rure paterno
26	fori <i>B</i>	—	foci
	patella	patella est	patella
27	ventis	ventis	ventris (<i>in marg. vel ventis</i>)
28	—	ius coramum ille sime	tusco ramum millesime
29	censoremque tuum	-rem vetuum	censoremque tuum salutis (<i>i subpuncto, a suprascr.</i>)
	—	—	discincti
31	districti	discincti	natae (<i>inter na et tae ali- quid erasum</i>)
	—	—	vicio et fibris
32	—	—	rnrsus
34	rursus	—	moverit
37	moverat	moverit	moverit
45	morituri verba Cato- nis Discere	morituro verba Catoni Dicere	morituri v. Cathonis Di- scere

46 et insano	NON ERANT	et insano
48 summo... fervet	summum... ferret	summum... ferret
49 —	—	dampnosa (p cum sup- posito puncto)
50 —	Raderet et angustae	om. et
51 caliduo	callidior	callidior
torquaeret	torquere	torquere
52 pergit Sat. III.	hinc nova satira incipit cum titulo: ad eodem	pergit satira III.
—	—	deprehendere
53 inlita	—	illita
—	insomnis	insomnis
56 tibi que... deduxit	tibi quae... deduxit	tibi quae... deduxit (di- duxit <i>codd. det.</i>)
57 collem (<i>corr. 2^a m.</i>)	collem (<i>corr. 2^a m.</i>)	callem
59 Oscitat	oscitat	oscitat
60 in quo	in quod	in quo
dirigis	dirigas	dirigis
62 bibis	vivis	VIVVM
63 Helleborum	—	Helleborum
66 Discite o m.	Discite o m.	Discite o m.
67 gignimus	gignimur	gignimur
68 mecae qua me cae B (<i>cae scrip- tura vetustiore</i>)	metae quam	datur aut mente quam
71 largiri	elargiri	largiri
73 invidias B	invideas	invideas
74 defensus	defensis	defensis
75 hic versus omisus in contextu additus est altera m. in margine	—	habet versum in contextu
—	—	monimenta
—	eluentis	clientis
78 dicta	dicat	dicat
satis est sapio	sapio satis est	satis est sapio
79 archesilas B	—	archesilas
Solonis B	Solones	Solones (<i>corr. ex Sal.</i>)
80 Obsip... figentis (figentes, n expun- cta B)	obstipo... figentes	obstipo... figentes
83 Aegroti B	—	Aegroti
—	meditantes omnia (<i>corr. 2^a m.</i>)	somnia
84 di nihilo... in nihilo	de n... in nihilum	de n... in nihilo
90 posquam A postq. B	—	postquam

91 vidit	videt	vidit
92 —	silente	siciente
lagoaena	lagoena	laguena
93 locupo	laturō	loturo
sibi <i>A</i> tibi <i>B</i>	sibi	tibi (<i>suprascr.</i> vel sibi)
rogabis	rogavit	rogabis
94 palles, <i>om.</i> tu	tu pallens	tu palles
istud	istuc	istud
95 hic est	id est	hic est
96 palles	pallens	palles
97 sepeliit urestas	sepellitur istas	sepeli; turestas
98 lobatur <i>B</i>	—	lavatur
99 pulphereas	sulpureas	sulphureas
exilante mefitēs	exalante	lentae exalante mefitēs
100 in terra subiit	inter vina subit	inter vina subit
trientem	—	trientem (<i>corr. ex trid.</i>)
101 excidit	excudit	excudit
105 portas	portam	portam
cales <i>A</i> calcis <i>B</i>	—	calces
106 Externi	hesterni	Aesterni (<i>cfr. Aelicon.</i> <i>Prolog. 4</i>)
107 dextram	dextra	dextram
112 holus <i>B</i>	—	olus
cribo <i>A</i> cribro <i>B</i>	—	cribro
decussa	decusa	discussa
114. —	haut	aud
plebia	plebeia	plebeia
115 alget	alges	alget
116 face suposita <i>B</i>	f. supposita	f. subposita
ira	iram	ira
117 discisque	dicisque	dicisque
—	facesque	facisque
118 non sani est hominis	—	non sani est h. (<i>super est</i> <i>script.:</i> vel esse)
orestes	—	horestes

SATIRA IV.

De his qui ambigunt honores	<i>sine titulo quia continuat textus praeced. satirae</i>	De his qui ambiunt honores
2 sorbiti tolli... dura	sorbitio tollit... dira	sorbicio tollit... dira
3 dic hoc	dic hoc	dic hoc (<i>deterr. dic o</i>)
Periclis (<i>s in ras., B</i>)	Pericli	Pericli
5 tacendaque	tacendave	tacendave
cales	calles	calles

9	puta illud	puta (<i>supr. puto</i>) illud (<i>bis</i>)	puto illud
10	gemina	geminae	gemina
11	iter A	inter	inter
13	est	est	es
14	puelle	pelle	pelle
16	desinas merecas	desinis meracas	desinis meracas
19	aud (<i>adiecto h recent.</i> <i>m. B</i>) in hunc	inhunc (<i>priore n in ras.</i>)	haud (<i>h superadiecto cad.</i> <i>m.</i>) inhunc (<i>expuncto n prio-</i> <i>re</i>)
21	pannucea	pannucea	pannucea
22	distincto B ocyma	ocyma	disincto ocyma
23	—	tunc nemo (<i>2^a m.</i>)	ut nemo
24	praecedenti	—	-tis
25	quaesierit vectidi praediacinus B	-ris (<i>s superad.</i>) vectidis	-ris vectidi praedia? cuius?
26	arat erat	— errat	arat (<i>corr. ex erat</i>) oberrat
29	veteris	veterem	veteris
30	mordens	mordes	mordens
31	fariratam... ollam (<i>poster. r in B vetu-</i> <i>stiore scriptura</i>)	farrata... olla	farratam... ollam
33	A si... frigas	At si... figas	At si... fricas (<i>superscr.</i> <i>vel figas</i>)
34	tangit	tangat	tangat
35	hi mores —	hi m. (<i>o addidit res. m.</i>) —	in mores archanaque
37	tunc cum	tunc cum	tunc cum (<i>tu cum de-</i> <i>terr.</i>)
39	palestra... plantari	—	palestritae... plantaria
40	elixasque forcice	fluxasque forcipe	Elixasque forcipe
41	felix mansuescit B	felix (<i>filix 2^a m.</i>) —	felix (<i>i super e scripto</i>) mansuescit
42	praeplemus B	—	praebemus
44	lato alta eus A lato altareus B	lato balteus	lato balteus
45	pretegit B	—	protegit
46	potest... dicta	potes... dicat	potes... dicat
49	—	vivice	vibice

50 bibulas	vibulas	bibulas
51 respuat... est tollat sua umera cerdo	respue... est —	respue... es t. s. munera c.
52 ut noris	om. ut	ut noris.

SATIRA V.

<i>Sine titulo</i>	Ad magistrum equitum Cornutum	Satyrarum V liber
1 —	—	voces (<i>cum indicis rasure</i>)
2 obtare... carmina <i>B</i>	—	optare in carmine
4 parchi	parthi	parthi
5 carminur	carminis	carminis
7 Helicone (<i>suprascr. 2^a m.</i>) <i>B</i>	Helicone	elicona
8 Procnes tyheste <i>B</i>	progenes —	progenes thiestae
9 insulso... glyconi	inviso... cycloni	insulso... gliconi
10 camino	camini	camino
11 claso raucus	clauso raucos	clauso raucos
12 —	quitecum	quid tecum
13 scloppo	scloppo	stoplo (<i>in al. codd. stlop-po</i>)
15 terens (<i>lit. r in B vestustiore scriptura</i>) radere	teres (<i>teris 2^a m.</i>) rodere	teris radere
16 —	—	ingenuo (<i>corr ex -nio</i>)
17 dicis —	dicis mycenas	dicas micenis
18 om. plebeia (<i>add. in marg. A, in calce B</i>)	plebique	plebeiaque
19 pullatis	pullatis	pullatis (<i>superscr. vel bul.</i>)
21 secrete (<i>-ti 2^a m.</i>)	secrete	secreti
22 quantaque	quandoque (<i>corr. 2^a m.</i>)	quantaque
24 pulsa dinoscere	pulsandinoscere	pulsa dinoscere
26 hic... ausim	his... auxim	his (<i>super is ead. m. scriptum est uc</i>)... ausim
voces	fauces	voces
28 puta totum	pura torum	pura totum
29 quod... arcana	quo... arcanam	quod... archana

30 cui	cum	cum
31 succinctus	subcinctis (<i>ex -tus</i>)	succinctis
33 sparsis <i>B</i>	—	sparsisse
35 deducit	deducit	diducit
36 seposui	seposui	seposui (<i>superscr. vel sub.</i>)
suscipis	suspiciis	suscipis
37 tum	tunc	tum
40 <i>Artificemque (ra in B vetustiore scriptura exaratum)</i>	artificemque	artificemque
41 memini	memini me	memini
45 hoc	hoc	hec
fodere	—	foedere
46 —	—	sydere
47 equalis	aequali	aequali
suspendit	suspendit	suspendit
48 <i>Parca (per catenas corr. in -x B)</i>	parca tenax	Parca tenax
50 <i>Jovem... imam</i>	<i>Jove... una</i>	<i>Jove... una</i>
51 <i>nescio quod astrum</i>	<i>n. quod certum</i>	<i>n. quid astrum</i>
54 <i>talis</i>	<i>italis</i>	<i>italis</i>
55 <i>cumini B</i>	—	<i>cumini (corr. ex cim.)</i>
57 —	—	decoquid
58 <i>putris et cheragra B</i>	<i>putriset</i>	<i>putris. et chiragra</i>
59 <i>fecerit... faci</i>	<i>fregerit... fagi</i>	<i>Fregerit... fagi</i>
60 <i>palustrem</i>	<i>palustre</i>	<i>palustrem</i>
61 <i>vitam... relictam</i>	<i>vita... relictam</i>	<i>vitam... relictam</i>
62 <i>carthis</i>	—	<i>cartis (inter c et a est h)</i>
63 —	<i>enim est</i>	<i>enim (suprascr. scil. es)</i>
64 <i>cleteanthea</i>	<i>cliantea</i>	<i>cleanthea</i>
65 <i>miserisque</i>	<i>miserique</i>	<i>miserisque</i>
66 <i>cras fiat</i>	<i>c. fiet</i>	<i>c. fiet</i>
67 <i>diest</i>	<i>diem</i>	<i>diem</i>
68 <i>hesternum</i>	<i>externum (cfr. III, 106)</i>	<i>hesternum</i>
69 <i>hos</i>	<i>hoc (corr. 2a m.)</i>	<i>hos</i>
70 <i>quam propese temone (corr. ex -no)</i>	<i>quamvis prope te tenemo</i>	<i>quamvis prope se temone</i>
71 <i>vertententem B (ubi litterae vert vetustioris scrip. sunt)</i>	—	<i>vertentem</i>
sese	se	sese
cantum	cantum	cantum

75 veri	viri	veri
76 damasus non	dama est n.	dama est. non
77 tenui farragine	tenuit ferragine	tenui farragine
78 temporis	turbinis	temporis (<i>suprascr. : turbinis</i>)
82 hec nobis	hoc n.	hoc n.
—	—	donant (<i>corr. per ras. eos domant</i>)
84 ut libuit	ut voluit	ut libuit
sum	sim	sum
85 —	—	inquit
87 haec reliqua	hoc reliquum	haec reliqua
illudet ut volo	illud detuo tolle	illud et ut volo
90 Excepto	Expecto	Excepto
mansuri	—	masuri
92 veteresseabias	veteres aulas	veteres avias
rebello <i>B</i>	—	revello
93 erit	erat	erat
tenuia	tenua	tenuia
95 —	—	caloni si aptaveris
97 quod, <i>om.</i> id	id q.	quod <i>suprascr.</i> id)
vitiavit	vitiavit	viciavit (<i>suprascr. vel -bit</i>)
102 perocinatus <i>A</i>	perornatus	peronatus
perocintus <i>B</i>		
103 exclamet	exclamat	exclamet
104 rebi	rebus	rebus
callo <i>A</i> tallo <i>B</i>	talo	talo
105 veri	veris	veri
specimen	speciem	specimen
106 nequa (<i>in B corr. ex neque</i>)	nequa	nequa
oro	auro	auro
—	—	oraeta
108 notasse	notasti	notasse
109 Es	Et	Es
111 transcendere	transcendere	transcendere
112 glutto	glutta	glutto
115 nostro	nostrae	nostrae
116 fronte politas	f. politus	f. polita
117 servas	servans	servas (<i>inter a et s n interscriptum cum supposito puncto</i>)
in pectore	in p.	sub p.
118 relego	relego	relego (<i>alii codd. repeto</i>)

118 finemque	funemque	funemque
119 exserte <i>B</i>	—	exere
121 in stultis (<i>B corr. ex</i> insultis)	insultis	in stultis
et semuntiat	ut semuncia	ut semuntia
123 Tristantum	—	Tris tantum
ad numeros	numero	ad numeros
satyrum	satyri	satyri
bathyllo <i>A</i> bathillo <i>B</i>	beatilli	batilli
124 sentis	sumis	sentis (<i>suprascr. vel su-</i> <i>mis</i>)
127 nugutcor servivium	nugator servitium	nugator? servitium
128 nequicquam	nec quicquam	nec quicquam
129 in iecore	in pectore	in iecore (<i>suprascr.: vel</i> <i>in pectore</i>)
130 quid	quin	quid
131 strigilis	stringilis	strigiles
scutita	scytice	scutica
134 rogas en saperdas <i>B</i>	rogas... saperdam	rogas? en saperdas
135 rubrica	lubrica	lubrica
136 et sitiente camello	et s. c.	et siciente camelo
137 audiet	audiat	audiet
eheu <i>B</i>	heu	heheu
138 varo (<i>in B corr. ex</i> Baro)	baro	Varo
141 Octius	ocius	Ocius
—	obstat	obstet
qui in trabe vastra	quin trabea vasta	quin in trabe vasta
142 —	—	rapitis (<i>suprascr. -as</i>)
144 calido	callido	calido
145 quod non	quam non (<i>suprascr. vel</i> quod)	quod non (<i>sup. vel quam</i> <i>n.</i>)
—	—	cicutae (<i>suprascr. y</i>)
146 Tu	Tu	Tune (<i>e littera crasa</i>)
tracilias (<i>in B ra scri-</i> <i>ptum est vetustiore</i> <i>forma litterarum</i>)	transilias	transilias
147 in transtro	intrastro (<i>corr. 2^a m.</i>)	in transtro
Veientanumque	Vellentanumque	Vegetanumque (<i>super-</i> <i>addito n inter ge et ta</i>)
148 vapidi	vapida	vapida
pice	picem	pice
cessilis	sessilis	sessilis
150 (nutrieras <i>add. in B</i> <i>2^a m.</i>) pergant	n. peragant	n. peragant

150 avidos sudore	a. suadare (<i>altera a e-rasa</i>)	avidos sudore
—	deunges	deunces
153 locor	loquor	loquor
154 hamo <i>B</i>	—	amo (<i>super a scriptum est</i> †)
157 Nec tuum instantique	Nec tu cum instantibusque (<i>corr. 2a m.</i>)	Nec cum tu instantique
159 abripit	arrumpit	abripit (<i>suprascr. ab-rumpit</i>)
160 traitur	—	trahitur
161 —	—	cito ut credas (<i>super ut script. est hoc</i>)
163 Atrodens	—	Adrodens
165 —	—	Chrisidis undas (<i>n puncto supp. deletur</i>)
166 —	—	tanto (<i>super prius t scriptum est c</i>)
167 dis pellentibus	dis dep.	diis pellentibus (<i>super pell. scripta est syll. de ead. m.</i>)
168 censem	censen	censen
—	ploravit dabere relicta	plorabit dave relicta
169 —	obiurgavere	obiurgabere
170 rodere casses	radere cassas	rodere casses
171 —	voce et	vocet
aut mora <i>B</i>	haut mora	aut mora (<i>2a m. correxit t in d, et super a scripsit</i> † <i>cfr. 154</i>)
172 accessor	arcessat	accersor
174 —	—	exieris (<i>super is scrip.: vel as</i>)
nunc nunc	ne nunc	nenunc (<i>alii codd.: nec nunc</i>)
quod	quod	quem
175 quem iactat	quam i.	quem iactet
176 palpoque ducit	—	palpo quem ducit
177 citer	tollit	ducit
178 ponsint	cicer	cicer
179 at tum	possint	possint
183 nat	at cum	at cum
—	natat	natat
184 recutitaque	tymni	thynni
	recutit atque	recutitaque

250

185 periculo
 186 tum grades *B*
 lusca
 188 caput...alli (tilli *B*)
 190 fulfenius
 191 curo
 ligetur

F. RAMORINVS

pericula
 Hinc grandes
 lusca
 caput alit
 pulfenius
 curto
 centus eligitur (*corr. in*
centuse licetur)

pericula
 Tum grandes
 lusca
 capud...allii
 vulfennius
 curto
 centus se licetur

SATIRA VI.

Ode quinta *B*

1 —
 2 nec lyra
om. chordae (add. B
2^a m.)
 3 vocum
 4 matrem *B*
 6 Aegregius *A*
 Agregius *B*
 iussisse

 senex
 ligus yora
 7 hibetnatque
 —
 9 Luni
 portum
 cognoscite
 11 pavonem
 12 vulgi
 15 horti
 16 obit
 unto
 18 varro
 19 genio
 est qui
 20 holus
 —
 eptam *B*
 23 scombros
 lautis

Ad cestum Bassum ly-
curium poetam

—
 iamne lyra... tricae
 chordae

 rerum
 —
 Aegrecius

 lusisse

 senes
 ligus ora
 hibernaque
 —
 Lunai
 praetium (*corr. 2^a m.*)
 cognoscere
 pavonem
 —
 horti
 obit
 uncto
 varo
 ingenio
 es qui
 olus
 calicce
 —
 rombos
 lautus

Cesium Bassum lyri-
cum Persius alloqui-
tur
 focco
 iamne lyra et tetrico
 corde

 vocum
 marem
 Aegregios

 iussisse (*suprascr. lu-*
sisse)
 senes
 ligus ora
 hibernatque
 latus (*corr. ex litus*)
 Lunai
 portum
 cognoscite
 pavone
 vulgi
 orti
 obid
 uncto
 varo
 productis (*exp. t*) genio
 est qui
 holus
 calice
 empta
 scombros
 lautus

24 turdorum	turdarum	turdorum
26 emule	emole	Aemule (<i>super u script.</i> <i>est o</i>)
metuis	metuas	metuis
27 Ast vocat brucia	at vocat (?) brutia	Ast vocat bruttia
29 iovio	ionio	ionio
30 dei iamque mergit A	deliamque —	dei, iamque mergis
31 lacerae	lacerae	lacere
34 neglegat B om. rem	negleget rem	Negleget rem
35 Hossa inhonora cinnama	ossa inodora cinnama	Ossa inodora balsama (<i>suprascr. vel</i> <i>cinnama</i>)
36 ceras opicent	ceraso peccent	ceraso pecent (<i>supra-</i> <i>scr. c</i>)
casiae	castae	casiae
37 et Bestius	et (2 ^a m. corr. in sed) B	et Bestius
39 piper	piper	pipere
40 —	—	foenissecae
crassa	crassa	crasso
unguine	unguine	inguine
41 Hic meride ulterior	Haec cinere u.	Hec cinere u.
42 —	—	erit
43 obenum	o bone num	o bone num
44 cladem	caudem (2 ^a m. laudem)	cladem
46 victis	captis	victis
47 ingentes om. que rhenus	ingentesque rhenos	ingentesque rhenos
48 patria	om. paria (<i>add. 2^a m. in</i> <i>margin.</i>)	paria
49 Egregia	Aegregiae	Egregiae
—	—	iestas
—	induco	inluco
—	aude	audet
50 conlues	conives	conives
51 largiar	largior	largior
—	audeo	audeo
54 patroi	patruis	patroi
55 accede	accedo	accedo
56 virbi	verbi	virbii
mannius	mannius	mannius
57 que ex	quaere ex	quere ex
58 —	aut prompte	haud prompte

58 <i>om.</i> tamen	tamen	tamen (<i>ead. m. superscript.</i>)
59 — tecum	etiam si terrae et... ritum	etiam terre est... ritu
60 Mannius <i>ut v.</i> 56 exit	exstat (<i>sup. vel exit</i>)	exit
61 est decursu... poscis	es decursum... poscas	es decursu... poscis?
62 hunc... illi	huc... ille	huc... ille
63 — vin relictus	vis relictis	rennuis vin relictis
64 Des <i>B</i>	Deest	Deest
66 cadius	legerat Tadius	Legarat (<i>corr. ex legerat</i>) stadius
— pone	pone	repone
68 reliquum — angue	reliquum nunc nunc surge	reliquum nunc, <i>om. altero nunc</i> ungue
69 coquetur	coquatur (<i>2^a m. -etur</i>)	coquetur
71 tuis hic	tu sista	tuus iste
73 immeiat	immelat	inmeiat
74 tremat omento paventur	tremat o. popa venter	praemat o. popa venter
76 nec sit	ne sit	nec sit
77 pavisse catasta	plausisse catastas	pavisse -ta
79 depunge	depunge	depinge
80 iuventus	iuventus	Inventus

*persii flacci satyrarum
explicit (B addit.: feliciter) Vita eiusdem.
Subiunguntur choliambi prologi.*

Explicuit (u *del.*) persius thebaidorum satyra feliciter utere semper felix.

Finit Persii liber Flacci.
Explicit intortus per totum persius horcus.

QVID EX VARIIS LECTIONIBVS CODICVM α , *C*, λ
 ERVI POSSIT.

Propositis ita sub oculis lectorum locis omnibus quibus praecipui Persii codices inter se differunt, haud difficile erit nonnulla animadvertere, unde quae inter eos intercedat ratio definiri possit.

Ante omnia illud in promptu est, IX^o saeculo p. C. n. tria saltem Persii editionum genera circumferri solita, quorum primum recensioem Sabinianam ex vetere codice quinti saeculi derivatam praebibat; alterum recensioem exhibebat non minus quinquaginta locis a Sabiniana diversam, quam, cum in codice *C*, iam Petri Pithoei, servata sit, Pithoeanam iuvabit appellare, non minoris quidem antiquitatis, ut equidem arbitror, quam Sabinianam; tertium denique genus, ut fieri solet, textum ex duabus commixtum circumferebat, qualis in variis codicibus IXⁱ vel Xⁱ saeculi a doctis viris hic illic illustratis legitur ¹⁾.

De diversitate recensioem Sabinianae et Pithoeanae loquens, non equidem rationem habendam esse arbitror vitiorum quorum larga copia scatent codices *A* et *B*; nam, ut monebat Iahnus, iniquum foret tot tamque pudendos errores Sabino imputare; sed, praeter huiusmodi errores, differunt hae duae editiones variis quibusdam lectionibus, quas iam remotiore antiquitate, et ante ipsum Sabinum, extitisse verisimile est. Ceterum fragmentum Bobiense testimonium est, plura quoque menda iam exeunte saeculo IV^o in Persii textum irrepsisse.

Quod ad recensioem Sabinianam pertinet eius testes qui nunc supersunt, i. e. codices *A* et *B*, suspicor ex ar-

¹⁾ Talis inter ceteros est codex Bernensis 257 saec. X, iam a Bongarsio et Casaubono magni habitus. Talis etiam cod. Oxoniensis Bodleian. Auct. F. I. 15, item Xⁱ saec.ⁱ, quem post Hauthalium contulit et in usum vocavit Owenius; talis denique codex Cantabrigiensis collegii Trinitatis O, IV, 10, Xⁱ saec.ⁱ, ab eodem Owenio laudatus (v. prolegom. editionis Oxoniensis 1903). Nec multum differt ab hac ratione codex noster laurentianus.

chetypo visigothicae scripturae fluxisse. Huius rei indicia quaedamprehendisse mihi videor in codice *B*, ubi sex locis qui sunt I, 111 (*marore*), III, 68 (*metae*), V, 15 (*terens*), V, 40 (*araticemque*), V, 71 (*vertententem*), V, 146 (*tracilias*) nonnullae litterae non carolingica scriptura ut ceterae sed scriptura vetustiore, nempe visigothica¹⁾, exaratae apparent. Exemplum sit V, 40, ubi errata lectio *araticemque* pro recta 'artificemque' extremis syllabis quae sunt *ficemque* communem codicis scripturam, i. e. carolingicas litteras ostendit, at in priore vocabuli parte, post maiusculam uncialem *A* unde versus incipit, syllabam *ra*, ea litterarum forma exhibet cuius plura exempla invenias apud Ewald et Löwe, *Exempla script. visigothicae* (Heidelberg 1883) in tabulis VII^a, VIII^a, IX^a). Dixeris librarium cum perperam interpretatus esset scripturam archetypi, *ti* accipiens pro *a*, eius ductus litterarum imitari voluisse nulla sententiae habita cura. Idem in vocibus *terens*, *vertententem*, *tracilias* primas litteras antiquiore scribendi ratione exaravit; in voce *marore* (pro eo quod rectum est: *moror*) *e* litteram, in voce *metae* vel *mecae* syllabam *cae* visigothica, ut videtur, forma scripsit. Quae cum ita se habeant, haud absurdum erit coniectari, codicem *a* unde *A* et *B* descripti sunt, scriptura visigothica VIII^o ferme p. C. n. saeculo, exaratum esse.

Venio ad laurentianum nostrum *λ*. Quem ex collatis supra locis, si quis ad calculos rem omnem vocet, apparebit: a) centies octies et septuagies cum codicibus *a* consentire; inter cetera plus quinquagies easdem lectiones praebere quae Sabinianae recensionis propriae videntur; cfr. *Prol.* 3, 4, 9, 12, 14; *Sat. I*, 6, 9, 15, 32, 34, 44, 46-47 inverso ordine, 59, 74, 123; *II*, 5, 10, 36, 42; *III*, 45, 78; *IV*, 10, 19, 21, 29, 30, 31, 33, 40^{ba}, 50, 52; *V*, 9, 11, 15, 22, 26, 28, 68, 70, 78, 84, 105, 108, 124, 136, 138, 150, 167, 172, 176, 186; *VI*, 6, 9, 24, 46, 69, 77 etc. b) Plus quam ducentis

¹⁾ Ne obliviscatur lector, recensionem Sabinianam Barcinone in Tarraconensi ortam, illis praesertim regionibus propagatam esse.

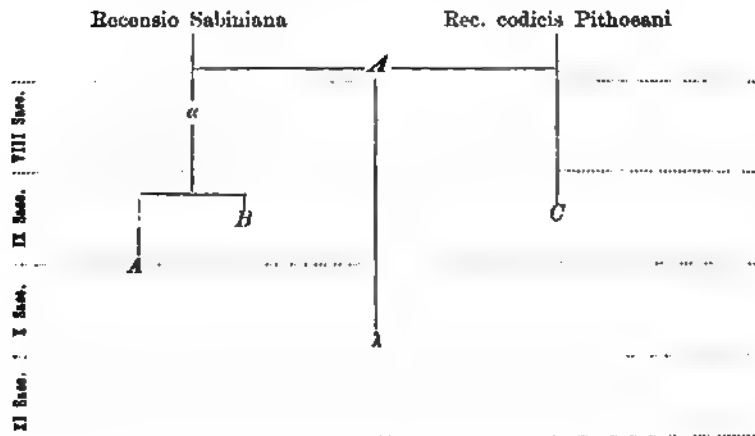
²⁾ Confer sis in tab. VII, versu paenultimo vocem 'continentur'; in VIII versu 25 vocem q. e. 'cartim.'

locis eandem lectionem prae se ferre ac Pithoeanum codicem, at maximam partem eam ob causam quod tum *C* tum λ emendatius scripti sunt quam *A* et *B*; re autem ipsa duodecim locis tantummodo variam Pithoeanae recensiois lectionem sequi, qui loci sunt: Prol. 5, *lambunt*; 9 *picarque*; 14 *melos*; Sat. I 30 *pendes*; 57 *propenso*; 107 *verbo*; 108 *videsis*; II, 52 *crateras*; III, 12 *queritur* (*C* *quaer.*); IV, 3 *Pericli*; V, 59 *fregerit*; VI, 35 *ossa inodora*. In universum igitur adfirmari potest, laurentianum codicem ex flumine ut ita dicam Sabiniano derivatum esse, perpaucis tantum rivulis ex flumine pithoeano in alveum suum infusis. Praeterea animadvertendum est, vicies ferme α , *C*, λ eandem lectionem praebere, interdum erratam vel minus probabilem, ut Prol. 1 *memini me ut*; Sat. I, 17 *legens*; IV, 22 *ocyma*; V, 36 *seposui*. Denique, quod maius est, centies vicies laurentianus codex ab α et *C* dissentit; et quinquagies quidem ipse praebet solus quod rectum est, tricies contra menda quaedam sua a ceteris diversa habet. Emendata lectio in cod. λ legitur his locis: Prol. 4 *pirenem*; Sat. I, 22 *tum* (ceteri: *tunc*); 31 *saturi*; 38 *e*; 46 *haec*; 87 *laudatur*; 93 *didicit*; 101 *lincem*; II, 6 *murmurque humilesque susurros*; 7 *aperto*; 19 *cuinam? cuinam?* 23 *at sese*; 55 *subiit*; 73 *animo*; 75 *ammoveam*; III, 7 *itane? ocius*; 14 *querimur*; 16 *at cur* (1^a m.) 20 *effluis*; 22 *cocta*; 57 *callem*; 93 *loturo*; 94 *tu palles*; 97 *sepeli tu restas*; IV in titulo: *ambiunt*; 13 *es*; 24 *praecedentis*; 25 *vectidi*; 51 *respue...es*; V, 8 *progues*; 17 *dicas*; 18 *plebeiaque*; 21 *secreti*; 31 *succinctis*; 63 *enim* (1^a m., suprascr. *es*), 64 *cleanthea*; 92 *veteres avias*; 102 *peronatus*; 130 *scutica*; 141 *obstet*; 176 *palpo quem*; VI, 2 *iamne lyra et tetrico*; 7 *hibernatque*; 11 *pavone*; 15 *orti*; 16 *ob id*; 39 *pipere*; 40 *crasso*; 48 *paria*; 59 *ritu*; 68 *ungue*; 71 *tuus iste*; 80 *inventus*. Menda nostri codicis propria sunt haec: Prol. 7 *effero*; Sat. I, 18 *colluerit*; 43 *serombos*; 111 *miror*; 131 *ababaci*; *moetas*; II, 47 *liquesquant*; III, 9 *in arcadiae*; 27 *ventris* (corr. 2^a m.), 29 *salutas* (corr. ex. *tis*), 52 *deprehendere*; 62 *vivus*; 68 *mente*; 92 *laquena*; 99 *lentae*; IV, 9 *puto*; 35 *in mores*; V, 15 *teris*; 95 *caloni si aptaveris*; 142 *rapitis* (corr. 2^a m.); 161 *cito hoc ut credas* (*hoc suprascr.*), VI, 40 *inguine*; 42 *erit*; 49 *inluco*;

audet; 56 *virbii*; 59 *est*; 68 om. *nunc*; 74 *praemat.* Huiusmodi errorum nonnullos codex λ communes habet cum codicibus Persii deterioribus; idemque dici potest etiam de lectionibus quibusdam ut I, 87 *bellum hoc, bellum est?* III *euge omnes etenim*, quas iam ad remotam antiquitatem pertinere apertum est. Neque est omittendum, nonnullas codicis λ lectiones ex glossis interlinearibus pro vera lectione acceptis originem duxisse, ut est illud *relinquo* in Prolog. 5 pro eo quod esset *remitto*, et *melos* in fine prologi pro recta lectione *nectar*, et *balsama* in VI^a Sat. 36, pro eo quod Persius scripsit: *cinnama*.

Quae cum ita sint, cum codex laurentianus λ recensio- nem praecipue Sabinianam praebet, perpauca tantum locis cum pithoeana commixtam, cum longe emendatior sit quam *A* et *B*, haud absonum est coniectari, hunc codicem ex archetypo multo meliore fluxisse quam α , fortasse etiam nonnihil antiquiore, vel unciali vel semiunciali scriptura exarato. Si huiusmodi archetypum littera maiore Λ significari concedas, poteris stemma codicum, quod vocant, lineis adumbrare. Moneo lectores, me aetatem codicum sub oculos ponere eorum litteras collocando in quibusdam spatiis ad eam rem delineatis, ita ut in promptu sit etiam, utrum ineunte an medio an exeunte saeculo unusquisque codex exaratus sit.

Stemma praecipuorum Persii codicum:



DE CODICE LAURENTIANO 33, 31.

Inter recentiores codices Persii satiras complectentes iam attentionem meam in se verterat codex plutei 33¹, n. 31, saeculo XIV scriptus; iamque saturarum textum contuleram, et apertissimis indiciis videram hunc librum ex 37, 19, i. e. ex codice λ, esse descriptum; cum, monente Henrico Rostagno viro optimo, in notitiam mihi venit totum codicem, qui miscellaneus est, manu celeberrimi viri nostri Iohannis Boccacii Certaldensis esse exaratum ²). Quae res multo magis impulit me ut cognoscerem, qua diligentia munus describendi implevisset Certaldensis, quoque textu saturas Persii sibi legendas curasset.

Est igitur codex 33, 31 membraneus, binis columnis exaratus, et plura continet interdum mutato atramento vel calamo, nunc densioribus nunc rarioribus versibus, sed omnia eadem Iohannis manu. Praeter nonnulla opera maiora ut Fulgentii Expositionem antiquorum sermonum, ipsum Persium, Ovidii *Ibim* et *Amorum* (in codice inscribuntur: *Ovidi sine titulo*) libros III, multa complectitur minora carmina, qualia leguntur in Anthologia latina, inter cetera quae in Appendice Vergiliana plerumque componuntur, ut *Culex* ³), *Dirae*, *Priapeia*, nec non disticha, monosticha varia, epitaphia et epigrammata; quibus in rebus videtur Boccacius archetypum habuisse Vergilium Bembinum (Vaticanum 3257 s. IX), vel codicem Parisinum 8069, arcta propinquitate inter se coniunctos ⁴). Non desunt carmina sequioris aetatis, ut disticha,

¹) Cfr. Oscar Hecker, *Boccaccio Fante*, p. 35 in nota. Post saturas Persii legitur: Finit sextus et ultimus liber satirarum Persii Vulterrani feliciter, Iohannes (sc. Certald.).

²) Praemittitur vita Vergilii cum hoc titulo. ' De nobilitate et gloria ac tempore nativitatis longitudine tempore vitae Vergilii Maronis discipuli Epidii oratoris incipit '. Post vitam sic se habet *Culex* inscriptio: ' Poetarum sapientissimi Virgilio Maronis condiscipuli Octaviani Caesaris Augusti mundi imperatoris iuvenalis ludi libellus incipit *Culex* '.

³) V. Riese, Praefatio in Anthol. ³ p. XI; et praef. alter. vol., I. XV.

tristica, tetrasticha, hexasticha XII sapientum, qualia ex codice vossiano Q 86 et Parisino 8069 quem supra laudavi edidit Riese in altero Anthologiae latinae volumine; adde versus nonnullos leoninos aliosque mediae aetatis fetus, ut librum Microcosmi et Megacosmi Bernardi de Silvestris; in extremis membranis denique tres leguntur comoediae sine nomine auctoris, quibus titulus est ex personis Geta et Birria, Alda, Lidie (sic) ¹⁾. Tam multa huc congesserat Boccacius in usum lectionum suarum vel amicorum!

Ut ad Persii satiras veniamus, argumenta habeo cur dicam eas Iohannem ex codice λ descripsisse, certissima. Ante omnia praecedunt eadem Persii vitae quas supra retulimus; maior quidem in textu, minores in margine adpositae et eae quidem in circulis eleganter inscriptae. Varias lectiones apponam vitae maioris: *post Flacci mortem* (λ *mortem p. F.*) — *philosophum* (λ *phil.*) — *satiricus* (λ *satyr.*) — *cuius versus in eum sunt isti* (λ *cuius versus in eum sunt isti vel est iste*). — Post vitam Persii sequuntur de satira in universum eadem quae in λ; omitto varias lectiones nullius momenti. Claudit hanc partem distichon:

Incipit obscurus per totum Persius orcus
Ut tenebris ditis sic manet iste suis;

ubi vera lectio *ditis* pro eo quod λ praebet *dictis* argumento est, quo iudicio, qua emendandi facultate latinas res legeret Boccacius.

Sequuntur saturae iisdem glossis interlinearibus iisdemque scholiis auctae quae sunt in λ. Notandum tamen est, scholia marginalia non ultra satiram quintam exscripta esse; post superesse una plagula solas glossas marginales, denique verba poetae nuda usque ad finem procedere.

¹⁾ Ex his comoediis elegiaco versu scriptis, *Alda* auctorem habuit Guilelmum Blesensem, cfr. editionem teubnerianam anno sup.¹⁰ saec. XCII a C. Lohmeyero curatam, quem quidem co lex laurentianus latuit; *Lydia* eadem est quae tribuitur *Mattheo Vindocinensi* (vulgo: *Matteo di Vendôme*); *Geta et Birria* in mentem revocat *Amphitryonem Vitalis Blesensis*. Ex *Lydia* notum est Boccacium fabulam suam *Decameronis* VII, 9 hausisse.

De textu saturarum haec habeo praecipue notanda:

I, 9 ubi in codice λ post vocem *tum* recentior manus nigrandi atramenti gratia signum vetus interpunctionis in signum breviationis et mutaverat, Boccacius scripsit, ut par erat, *tumet*; nunc legitur *tumct*, erasa nonnihil posteriore manu littera *e*.

I, 17 ubi λ exhibet: *liquido cum plasmateguntur* verbis non ita bene separatis et vix erasa *n* littera, Boccacius excripsit: *liquido cum plasma teguntur*. Quam inde sententiam eruerit, equidem nescio.

II, 25 *sulphure discutitur sacro quam tuque domusque*. Hunc versum ita scriptum praebet λ , ut vox *sacro* quae omissa erat in textu, eadem manu superaddita sit. Amanuensis noster, qua religione erat, idem fecit in exemplari suo.

Ad haec certissima argumenta adde omnes lectiones in apographo Iohannis ne littera quidem plerumque ab archetypo discedere. Eadem sunt menda (prol. 7 *effero*; I, 111 *miror*; II, 47 *liquesquant*; III, 9 *in arcadias*; 27 *ventris*; 62 *virus*; V, 68 *mente*; 95 *caloni si aptaveris* etc. etc.); eadem rectae lectiones (Prol. 4 *pirenen*; I, 31 *saturi*; 74 *quem... dictatorem*; II, 7 *aperto*; 19 *cuinam? cuinam?* 55 *subiit*; IV, 3 *praecedentis*; 25 *vectidi* etc. etc.). Interdum tamen errasse amanuensis oculum dicas, ut I, 22 ubi scripsit *tum* pro eo quod erat *tun*; 43 *scrombis* pro lectione λ *scrombos* (*scombros*); II, 2 *candidus annus* (mendose pro *annos*); 8 *duret ut pro: clare et ut*; 14 *bile timet* (pro: *tumet*); V, 62 *at te nonnullis* (λ *nocturnis*); 68 *cras externum* (*hesternum*); unde patet non effugisse virum alioquin diligentem et doctrina praeditum vitia ex quibus tot errores librorum manuscriptorum orti sunt. Interdum in rebus orthographicis de industria ab archetypo recessit, scribens ex. gr. I, 35 *subplantat* pro eo quod perspicue legi poterat *supplantat*; III, 21 *contempnere* pro *contempnere*, aliaque id genus, ut *vitiatum* ubique scriptum pro eo quod esset *viciatum* etc. Unam rem dignam animadversione iudico, nempe quoties occurrit syllaba *gna gno*, ut in vocibus *regnum*, *Prognos* sim., Boccacium semper scripsisse *ngn*, *rengnum*, *Prongnes*, fortasse ad denotandum qualis esse deberet recta huius syllabae enuntiandae ratio.

Ut ut est de hac re, ex dictis artitror luce clarius apparere textum Persii qui legitur in codice laurentiano 33, 31 ab altero codice λ derivatum esse, ita ut in superiore codicum stemmate, λ' , si ita velimus significari 33, 31, sub λ scribendum sit, nonnullis, ut par est, saeculorum spatiis interpositis, quippe cum hic codex procul dubio ante medium saeculum XIV a Iohanne Boccacio exaratus sit.

F. RAMORINVS.

L'OPTALMOLOGIA DI AETIOS

nel cod. Laurenziano 75, 5

Un valente oculista (cf. M. Wellmann, *Die Fragmente der sikelischen Ärzte* etc. p. 47, Berlin, 1901), l'Hirschberg), ripubblicava nel 1899 (Leipzig, Verlag von Veit und Comp.) quella parte del libro VII dell'opera Medicinale di Aetios che forma la trattazione più completa « über Augenheilkunde die wie aus dem Alterthum besitzen ». L'editore e traduttore non faceva uso di nuovi codici ma valevasi dell'ed. A(klina), correggendo di questa moltissimi errori. Le lezioni seguenti che riferisco dal L(aur.) 75, 5 (s. XIV) non solo giustificano molti emendamenti dell'H(irschberg), ma servono a meglio correggere ed integrare l'importantissimo testo.

p. 2 l. 6 *χώρας*] *κόρας* m. 2.^a 12 *καλούμενον*] *λεγόμενον* 14 *ῥαγὶ σταχυλῆς* ut corr. H 20 *καὶ* add. H, invenimus et in L 23 et alibi *ἑλεοειδῆς*] *ὑαλ[λ]οειδῆς* 24 et alibi *χρόα* 25 *ἑλεφ*] *ὑάλη* p. 3 l. 1 *τὸ* ut corr. H 2-4 *προσεῖοικε γὰρ* — *τὸ ὠοειδῆς ἕγρον* om., sed supra *ἕγρον*, δ *καὶ* l. 1, m. 2.^a *εκαρavit: ἔξωθεν δὲ τὸ ἕγρον* 10 post *ἑμῆν*: *ἐπαναδιπλούμενος καὶ περιλαμβάνων καὶ πρῶτον ἔνδυμα διπλοῦν ἔνδοθεν τε καὶ ἔξωθεν γιγνόμενος τοῖς κινουσι τὰ βλέφαρα μυσίν* 12-13 hic est titulus capituli: *Πόσα καὶ τίνα πάθη περὶ τὸν ὀφθαλμὸν συνίσταται* 15 *ὑποσγάματα* ut corr. H 18 post *βλεφάρων*: *τε* 20 *τῶν* A corr. *τῆν* H τὸ L 22 *συμψύσεις καὶ μύσεις* optime 23 post *λαγόφθαλμοι*: δδ 27 post *τριχίσις*: καὶ *διστιχίσις* p. 6 lin. 2 δδ post *ἐγκαθίδες* (sic) om., post *πάθη*: καὶ ἡ *μίλγωσις* δδ *λεγομένη, τῶν καὶ θῶν ἐστὶν ἕρπθοι γὰρ καὶ ὡς διακεκαρμέναι εἰσὶν τοῖς ἰοῦτο πάσχουσιν οἱ κανθοὶ εὐκίστες μίληφ τὴν χρόαν*

sed cf. p. 4 ll. 30-31 4 ἀργεμον ut corr. H ἐπίκαισις
 ἔλκωσις om. 7 μυιοκέφαλα ex corr. ex -ον l.^a m., ut emen-
 davit H μυδρίασις ut corr. H 10 λεγομένην ut corr. H 11 γε-
 νόμενον 12 τοῦ ἀκριβῶς 13 ἡ δὲ γλαύκωσις λεγομένη 25-26
 ἑτέρου παραπλησίον p. 8 l. 1 ἄλλου om. 3 μύειν 10 διὰ
 ante ῥόδων om. 11 διὰ ῥόδων] διαρ(ρ)όδφ 23 λεπτόν]
 λευκὸν 27 ἑστεραίας 29 παραμινύειν κολλυρίφ om. p. 10
 l. 4 post ἐπικρατεῖ: κολλύρια, 5 om. κολλυρίφ = A 6 χρη-
 στίον] προσαγέσθω 7 post δις: τῆ ἡμέρᾳ εἶη om. sed
 ante ὀδύνη: ἡ 13 post πλήθει: γιγνομένης 14 ἐν ὄφθαλ-
 μοῖς om. in mg. Σεβήρου σοφιστοῦ 18 ποικίλης ut corr.
 H 20 τοῖς ante ἀφορισμοῖς om. 21 ἀκρατοποσία 22 πυ-
 ρία φαρμακείη 23 ταῦτα πάντα 24 φλεβοτόμον 26 ἀπὸ
 et τοίνυν om. p. 12 titulus Περὶ λοιτρῶν om. 2 ante
 Τὸ λοιτρὸν ἀρμόδιον τοίνυν 2-3 κατὰ τὸν ὄφθαλμὸν 6 ἑπε-
 ρευσθός ut corr. H 7 πρεσβυτικῆ ut corr. H 10 ἡ ante
 οἰδηματώδης om. 12 εἰς τοσοῦτον γὰρ ῥαστώνης φέρει τὸν
 κάμνοντα ὡς κτλ. 13 χρονίζειν ut corr. H 15 ἐκτεθλιμ-
 μένων ut corr. H 16 δὲ post τοῦτο om. 17 αὐτοῦς add.
 H, non invenimus in L 17-18 τελείως ἀπηλλαγμένους ut
 corr. H 19 θεραπεῖαν 20 ἐγγυματίζειν 23 εἴρηται 25 πα-
 ραφυλαττομένους 26 ἰδροδντας ut corr. H 28 ἐπισύρει p. 14
 l. 1 διπλασιάζει 2 συμβαίνει 4 ἀχθῆται μᾶλλον τὸ τιμικαῖτα
 παραλαμβάνειν δεῖ 5 πάσματα ut corr. H = 9 10 post
 γυναικῶν: δεῖ παραλαμβάνειν τὰ om. 12 μύρων εἶναι
 (ἢ H) 13 ἤπιως ut corr. H 14 τὴν ante σιύψιν om. 21 post
 ἀπομάζαντα: ἀκριβῶς 22 πλάσματα 23 titulus omis-
 sus 24 μεταβάλλει καὶ λεπτύνει πεπαχυσμένα 25 post
 ὄργων: αἶμα τὴν ἔμφραξιν τῆ μεγάλῃ ποιόσσι· ψυχρὰ δὲ ταῦτα
 πάντως κίνησιν] κένωσιν 26 κερρὸν ut corr. H 28 αὐ-
 τοῦ] τοῦτου p. 16 l. 1 post μάλιστα: δὲ ante δυσκρα-
 σίαν: τὴν 7 ἀκρατέστερος = A ἦτω] ἔστω = 11 11 προ-
 σαγομένη ut corr. H 12 πειράσθω 13 σφηνώσεως ut
 corr. H 16 ἐαυτῶν] ἐπ' αὐτῶν 17 μή πως] μή τι 20 ἀδύκτιφ
 ut corr. H 21 post γλυκεῖ: οἷά ἐστι τὰ ὕδαρῆσιτα (?) καὶ τὰ
 τέγρα καὶ στυδιακά πρὸς τὸ 22 οἷ ante ὄφθαλμοὶ om. 23 πυ-
 ριάσεως 25 στατικά] τὰ τηκτά 28 ὀδν om. p. 18 l. 1 tit.
 om. 3 κωλύοι προειρημένων 6 post θερμόν: καὶ τὸ λευ-

κὸν τοῦ μέλαιος ὑψηλότερον φαίνεται 8 ἐκτραπήναι 9 ὑπέ-
 ρουθρος 12 ὠμιαίαν ut corr. H 13 πρὸς τὸ καὶ τὸ παχύτε-
 ρον 15 πυριάσειως 16 κραιωθέντος 18 ante χρηστέον: ἀπα-
 λοῖς post τούτων: τοῖς ἀδύκτοις λεγομένοις κυκνάρια 19
 λιβανὰ ἐγγυματιζόντα 22 pro καὶ ante ἀλυκὸν: ἢ 23 ἐχού-
 σας om. post δύσλεπτον: κειμηλίας p. 20 l. 1 post κα-
 θάρσεως: ἰδικὰ τοῦ ὀφθαλμοῦ σημεῖα ἐξ ὧν διακρίεται τὸ
 νόσημα 3 μήθ' ἕτερον 10 ἐγυαιρούμεθα 13 post εἴη:
 καὶ 14 ἐπίσχεσις 16 post πλεονάζοι: ἢ 18 πλεονεκτηεῖ 19 τὴν
 post πρὸς om. 21 pro ζ': ζ' 22 διὰ om. 25 post πα-
 ραπλήσια: στατικά λεγόμενα καὶ ἀποκρουστικά ἐγγυματι-
 σμῶν 26 post ἀταλοῖς: καὶ ἀδύκτοις 27 ἐστὶ τὰ κυκνάρια
 καὶ τὰ λιβανὰ 29-30 Ἴπποκράτοις ut corr. H 31 παρα-
 λαμβάιεται p. 22 l. 1 δὴ om. 3 post ἰδικὰ: καὶ 4
 post πᾶσαν: αὐτῶν pro δέ: τς γὰρ 5 ante λεπιδόν:
 καὶ 10 τῶν τοιοῦτων] τοῦτων 12 ἀλιθῶς] ἀλιθῆς 14 post
 σωματίων: ἢ τῶν πόρων· πύλησιν μὲν τῶν σωματίων πύκνω-
 σιν δὲ τῶν πόρων 17 περὶ τασιν ut corr. H 18 ἕλης:
 χολῆς post ιοιαθία: δὲ 22 Ἀντωίνου 23 ἠδίκησαν δύ-
 ταμιν 24 εἰργάσαντο om. p. 24 l. 3 φαίει] ὀφθαλίη 3-4
 λουτροῦ 6 εἶεν post σκληροκοίλιοι ἐκκλύζειν] καὶ κλύ-
 ζειν πιτύρων ut corr. H 7 τῆ ut corr. H 9 μύας 10 δὲ
 post ταθια 11 ἀπαλοῖς 12 λιβιανοῖς (λιβιανοῖς legen-
 dum?) κολληροῖς] καλουμένοις 15 τεγροῖ ut desiderat
 H 20 πελιδιότερον ut corr. H p. 26 l. 3 οὐν om. τε-
 γροῖ 5 λιβανῶν 6 κυκναρίη 9 ἐκατοταρχίνη 10-11
 ἰδαρέστατον ἐγγυματιζέσθω 13 ante ὠοῦ: τοῦ ἰδαρέ-
 στατον ὡς ut supplevit H 16 ἐπαισθάνοιντο 22 ἐπο-
 ζέουσι 25 γὰρ om. διπλασιάζουσι ut corr. H 26 πάνυ
 ut corr. H παρὰ, ὑπὸ 30 ψιλῶ λε'υ. κῆ τοῦ ὠοῦ p. 28
 l. 7 ἐαυτῶ 8 χρῆσιν ut corr. H σοι προσγερε] συγφέ-
 ρει 8 ἔννοσον] ἐνοδσαν 9 χρῆ om. 10 χιῶσι om. 13-14
 tit. omissus 16 θερμότητα <ῆ> om. 17 μικρᾶς ut corr.
 H 20 ὑπάρχον ut corr. H 21 post θερμότερον: παρα-
 χρημα 22 post ὀφθαλμίας: καὶ ἀτραυματίστον 23 ἐπομε-
 ιως ut corr. H p. 30 l. 2 τοῖς 3 ἦιτον ut corr. H 5 χρο-
 ιάν 8 κανθοῦ ut corr. H 13 post μὲν: οὐν προεκκειωμένοις
 ut corr. H 15 καθῶς ut corr. H ἐν τῶ (l. τῆ) τοῦ Ἴπποκρα-

τείον ἀγορισμῶ (l. -σῶ) ἐξηγήσει προείρηται 17 καρδίῃ ut
 corr. H 18 ὀπαιμοσθίαι 21 τῷ τῆ 23 ὀπαλείγειν ut
 corr. H p. 32 l. 1 σφυγμῶδες 3 ante κνησμῶ: τοῦ 4 μύλιας
 ut corr. H δακνομένου om. sed post κώνωπος: δῆγματος προσ-
 σπλεονάζει] πλεονάζει 5 θεραπευτέον σπόγγου 6 μέλι
 κατ' ἰδίαν 8 ante ἔξωθεν: καί 11 ante ἡλικία: ἡ τὰ ante
 ἔξῃς om. 12 ἀντιπράγιοι 13 κοιλίαν ut corr. H 19 ὀφθαλ-
 μοῦ] βλεφάρου (= A) 20 post δέ: ὅτε γίνεται ὁ πιεζό-
 μενον τῷ δακτύλῳ ταχέως κτλ. 24 ante θεραπευτέον: θε-
 ραπεία δέ] τε post ὅσα: δέ 27 σπόγγου δέ ante
 σομφά om. ὁμόχρονα p. 34 l. 2-3 σταφίς ἀγρία 5 post
 ἐνίοτε: δέ 6 ἔπειτα] εἶτα 7 post ἀνωθεν: τὸ βλέφα-
 ρον 8 ὑπάρχη 10 εἴ] ἡ 11 ἐπιχειρεῖν] περιχειρεῖν 12 σα-
 σέρως 13 τοῦ ante Ἐρασιστράτου om. 19 ἀνδρακόσσεων
 et ὀφθαλμιῶν ut corr. H 20 δέ ante μάλιστα om. post
 εἰάν: μὲν et μετὰ (τῶν ἔξωθεν) om. 24 τρίψιν παραλαμ-
 βάνειν ut corr. H 26 ὀφθαλμοῦ ἀνατρεῖβειν ἀκροῖς τοῖς
 τέτρασι δακτυλίοις πλείοι χρόνη, εἶτα ἐπιχειρεῖν τῷ ὀτοκειμένῳ
 κολλυρίῳ λιβάνου κτλ. p. 36 l. 1 παράχει] περιχει 2 ἐπι-
 δεσμῶν] ἐπίδεσμοι χαρτερώσι (sic) (l. καρτερώσι) 4 post
 παραιεῖσθαι: δέ ἔλιον] ἡλιώσεις 10 ὄρων ut corr. H 12
 ἐστίν om. καθόλου κοινῶς 13 πρὸ ut corr. H 18-21 πα-
 χύτητας, λεπτήτητας, τέμνοιας, ἐργαζομένοις, ποριζομένοις
 ut desiderat H 19 ante διεφθορότων: δέ 22 τρίψει τε
 πλείοι χρηστέον 23 χρηστέον 24 χρῆσθαι om. ἐγγυμα-
 τίζειν 25 ante ἡλωμένον: ὅπως οὖν 26 κυνάρια 27
 χρόας τήλεως et alibi ut corr. H p. 38 l. 7 χυλοῦ τῆ-
 λεως σκευασία 9 post καθαρῶ: ἡμέραν καὶ νύκτα 10 δέ]
 χρῆ 11 τῆς δ' ἔξῃς ἀποχέας ut corr. H 12 ἐπιβαλὼν μαλ-
 θακῶ] μαλακῶ 15 ἔχει] σχῆ 18 ὅς καὶ] καθὰ 20 δέ
 post καθαρῶν om. γενομένων 21 ἔλκη 21-22 χρῆσθαι
 ut corr. H 23 ante ἰσοπέδων: καὶ 23-24 βαθντέρων ut
 corr. H 25 ὑπαρχόντων] ὄντων 25 ἐπι] περὶ 26 ἐπι-
 μελείας ut corr. H 27 ἰδίαν p. 40 l. 1 εἰς τὸν ὀφθαλμὸν ἐμ-
 πιπτόντων 2 Δημοσθένους om. 4 ἐμπέσει = 6 = 12 7 αὐτὸ
 ποιεῖν ut fac, corr. H δακτύλῳ] δακτυλιδίῳ 8 προσέχηται
 ut corr. H 10 ἀνάραξαι 13 προσελκοῖ 15 post ἔλαιον:
 ἡ ἔξ ἀνάγκης κοινόν 18 ἀνυφαντέον αὐτὰ συνεχέστα-

τον 20 στίμμεως ut corr. A pro τοῖς ante Ἀλέωνος:
 τῶ p. 42 l. 1 ἐμπιπσομένων 3 ἐξέλκεσθαι προσεχόν-
 τας ut corr. H 5 αἶρε] ἔρειθε 6 προσπιεζῶν τὸν ὄφθαλ-
 μὸν μέσον λαβομένου τοῦ ἐμπαγέντος 8 τριγῶνος ut corr.
 H 9 καὶ post ὄφθαλμὸς om. 11 πρῶθεντος τοῦ τῦγμα-
 τος 14 πλῆγῶν τινῶν 15 καὶ post ἀγγείων om. 16 τῶν
 χιτώνων ut desiderat H 16-17 μένει αἰμοφανές] μειον
 ἔναιμον φανῆ 21 post ἀνωθεν δὲ: εἰς τὸ βλέφαρον ἐπι-
 θεῖτον] ἐπίθετον κατάπλασμα τοιοῦτον καὶ post οἶνον om. 22
 post διάβροχον: πρὸς τὸ δένασθαι ῥαδίως ἀνάγειν τὸν ὄφθαλ-
 μὸν διὰ τὸ ἐκχρῖσθαι τὸ δάκρυον καὶ ante ἐπιδέσμη
 om. 23 πολλὰς] πλειστάς p. 44 l. 1 ἀψινθίας 2 ἐπα-
 λειψ. ἐσθ. 3 κολλύριον ut corr. H 4 ἐγχρῖόμενος 5 ἐπι-
 θυμιώμενος 7 δοῖδεν χαλκῶ ut corr. H 8 ὡς] ἕως 10 ὁ
 Μευρίτης ὑπόσφαιμα 12 ξηρανθέντος ἀφθόρου om. 13 καὶ
 ante καρδαμύς om. ἰβηρίδας 14 συλλεάρας ut corr.
 H 14-15 ἐγχιμάτιζε· πλὴν κολλύρια — ἐγχιμάτιζε] ἀνά-
 πλασσε κολλύρια· ἐπὶ δὲ τῆς χροίας μεθ' ἄλμυς 17 ὄνειον
 ut corr. H 18 post χρῶ: χρῶ δὲ πρὸς τὰ ὑπόσφαιματα
 τοῖσδε τοῖς κολλυρίαι· τὸ Αἰμοκροῖτον διὰ σμίρις καὶ τὰ διὰ
 λιβάνου καὶ τὰ διάχροκα καὶ ὁ χυλὸς τῆς τήλειος ἐφόμενος
 ὡς προεῖρηται ἀμεινόν ἐστι περισσεῦσ αἵματος 19 post τεγ-
 μάτων: οἷα συμβαίνει ἀτὸ γραμείον ἢ τιος τοιοῦτον 21 ἀπὸ
 γραμείων ut corr. H 22 κοινὴν om. 23 τῶ λευκῶ ut
 corr. H p. 46 l. 2 καὶ] εἰ δὲ καὶ 3 τεγρῶ ut corr. H 4 ποιεῖ
 ut corr. H ante Νελλου: διὰ 8 κινδυνεύειν 10 pro τῆ
 ante ἀγκῶνος: ἀπ' 11 post γάρ: ἐστι τοῦτου 11-12 πα-
 ραλαβανομένης δὲ τὸ τῆς γλεβοτομίας εἶδος 13 ὑπακτικοῖς]
 πρηντικοῖς 15 καταπλαστίον ut corr. H ὡφ ἀνακκομ-
 μετῶ σὺν τῶ πρῶτῶ etc. 16 ἐγχεῖται καὶ om. ἤσυχῆ]
 ἰάσει 20-21 καὶ ante μελιώτων et χρόνον om. 21 κατα-
 χριστίον ut corr. H καὶ ante ὀπίω om. 23 μόνον βλέ-
 φαρον 27 καὶ post βλέφαρα om. et post μέτωπον forte se
 glossema: ὀπίον καὶ διακρόχον 30 τινὰ ante αἰοδύτων
 om. sed postea: τινὲ (fort. τινὰ) πομάτων 31 τὸ Νελλου διά(ρ.)-
 ροδον = 26 p. 48 l. 2 καὶ post εὔχρημον om. 4 καὶ post
 κοφαλήν om. ἐρεθίζειν 9 τῶν γλεγομῶν 10 τῶν ἐλ-
 κώσεων 11 ἐπιροφῆσαι ut corr. H 13 ante ὄφθαλμῶ:

ὄλον 15 βιαιά; 16 ἐντός] ἐν τούτῳ ἑμένων καὶ ἀγγείων προ-
 σπέφνεν ut corr. H 17 = 20 προπίπτει ut corr. H 18 ὅπῳ]
 ἔσω 21 καταπτώσειςιν ut corr. H 22-23 φλεβοτομοῦντας
 ἢ καθαιρούντας 23 πρακτέα 24 post τροφήν: δὲ 25 ὡφῆ
 καὶ ῥοδίῳ καὶ οἷῳ ἀνακεκομμένοις 26 καταπλαστεον p. 50
 l. 1 post κωδύων: καὶ κρόκῳ καὶ ἄρτυρ φύλλα 2 ψύλ-
 λιον ἐπ' ὀλίγον βραχέντι καὶ λειωθέντι 2-3 τὸ κατάπλα-
 σμα 4-5 προσβλητέον ut corr. H 5 κατασχασμοθ 7 ἐν-
 διδοῦσάν τῶν φλεγμονῶν = 15 8 ἐγχερίσιον 10 ὅπῳ τῷ]
 ἔσω τὸ 12 ante μηδὲ: καὶ 13 ἐκπνοῦν ut corr. H 14 ἀλλὰ
 om. καταπλαστέον] καταπλάσματι 17 post ἀχλὺς: καὶ ἐγ-
 καύματος om. 21 ἐπὶ om. 22 κνανώθης πολὺν ut corr.
 H 23 γεγένηται 24 νεφέλιον] νεφέλη δὲ τῆς ante ἀχλὺς
 om. 25 τῇ δὲ χροῶν λευκότερον om. 26 ἐξ ante ἐπιπο-
 λῆς p. 52 l. 1 ἐπικαῆ καὶ φανῆ τὴν χροῶν τερερὸν κτλ. 2 τὸ
 ante πλεῖστον om. γεγόμενον ante πυρετοθ: τοῦ 5 ἀνα-
 καθάρσει γιγνομένων 6 κατ' ὀλίγον] κατὰ λόγον 7 ἐπι-
 πολαιοτέρας 8 οὕτως quod H adiecit, deest 10 ante ἐγ-
 χηματίζοντας: καὶ 12 Νίλου ut corr. H ἡ post Ἀπολλω-
 νίου om. 13 post χρησιέον: καθαρῶν δὲ γενομένων τῶν ἐλ-
 κῶν τῷ Κλέωνος χρησιέον 17 ἐπειλήθης 18 post βαθέτερον:
 τε 19 ῥυπαρὸν] λιπαρώτερον 20 ἐνίστε ut corr. H 22 γε-
 νέσθαι ὀποτραφεῖς ut corr. H 23 ἀποτίσει (fort. ἀπο-
 στήσει) p. 54 l. 1 καὶ ut coniecit H 3-4 κοιλώματα ut
 corr. H 8 ἡσυχῆ ut corr. H 9 ἀναστρέφοντα 9-10 ἰσό-
 πεδα γεγόμενα ἢ καὶ ποικιλώτερα ὄντα κτλ. 12 κατασκευα-
 σθέντι 13 post μέλι: τὸ 16 post οὐλήν: αὐτὸ 17 προε-
 ρηθείσης κοινῆς ut corr. H 19 πνοποιήσεως ὀνυχίων ut
 corr. H 22 τῶν ante χιτῶνων om. 23 ὁμοιον p. 56 l. 1
 ἀποτελέσῃ ut corr. H 3 διανογὸς γενομένου 6 προγενο-
 μένης πλήρωσιν] πύρωσιν 7 τινῶν] τῶν 8 πνοποιουμέ-
 νου παρίπεται δὲ πᾶσι τοῖς πνοποιοῖς 9 σφοδρὰ om. 13 τῶν
 μεγάλων κανθῶν 14 στραγγαρίας τῆς] τῶν 16 χεῖρσα-
 σθαι 17 ὡσὺ ut corr. H 21 παριγοροῦσι] πᾶσι διδοῦσι χιακῆ]
 χαλκῆ 22 post ὁμοίοις: τοῖς 23 καὶ post διαφοροῦντα
 om. 27 tit. om. 28 ὀφθαλμικῶς 29 σείσεως p. 58 l. 2
 τὸ ante πύον om. 3 δταν ut corr. H post πύον: εἴη 6 καὶ
 post ἐν βάρει 7 ὅπῳ τῷ: ἐπὶ τὸ 8 πλαγίῳ τῷ παρα-

κειτηγῆρι 13 post πυώσεις: μεθ' ὑπεροχῆς καὶ ἐρυθρήμα-
 τος καὶ σφυγμοῦ μείζονος διαστείλας τὰ βλέφαρα ἀντιλαρβα-
 νομείου 13 διαίρει ut corr. H 14 ὑποδέρων ut corr.
 Π ὑποπεφυκῶα 16 post ἀνακόψας: μίξας 18 ἡμέρα
 om. σπόγγον 20 ἐπάλ'ε)ιγε 21 ἢ ante τιμι om. 22 σπο-
 δίου ut corr. H δραχμ. γ' π^ε < ε' 23 post ὀπίου: πε-
 γωγμῆιον 24 post δραχμ pro ε': 4 p. 60 l. 2 δέ] μὲν om.
 μὲν post γίνονται 5 post κερατοειδῆς: χιτῶν 6 post μὲν:
 οὖν 10 γίνονται] γαίνεται 11 χροά 11-12 ἐστὶ μέλαινα 14 ἐπὶ
 τοσοῦτον (τούτου)] ἐπὶ τοσοῦτον λευκοτέραν 16 φαεῖη ut
 corr. H 17 διαβρωθεῖ] ut corr. H 21 post ὄργων: κέ-
 τωσιν 22 γένεται om. 23 ὁμως 25 ante ἀνθρωπος: δ 28 ἄξιον
 ut corr. H οὖν post μὲν om. p. 62 l. 1 χιτῶν om. 6 πα-
 ρεσπασμένη 7 καὶ ante διορίζειν om. 8 ἀλλήλων ut de-
 sid. Π 9 συμβαίνει 14 συστέλλειν ut corr. H 15 κω-
 τώσει ut corr. Π 25 καταπλάσμασιν οὖν χρῆ ἐν ἀρχῇ, μάλιστα
 κεχρησθαι 26 κόφους μὲν ἀλλ' ἐπιπλάτοις 30 ἔξικμα ἔτε-
 ρον 32 λεπιδῶν] ὀπιῶν ut desid. H λεαντεθείτες] μελαν-
 θέντες p. 64 l. 8 τὰ ut H coniecit λιβάνου ut corr.
 Π 10 μὲν om. διὰ ῥόδων] διαρ(ρ)όδω sqq.: ἢ τιμι τῶν διὰ κρό-
 κου 14 αἰ ante ἄλλαι om. 15 κατὰ] μετὰ ut desid. H 16
 πυρρασιγῆρια 18 τὴν post τούτων om. 19 ἐγκαταθείδων 20 μά-
 λιστα] κάλλιστα συμπαρεῖ, 22 ἐν βλεφάροις om. 23 δέ post
 *Ἐπειδὴ om. 24 γίνονται μὲν post ποτε om. 25 εἰς συμπά-
 ρειαν μεγίστην ἄγοντες τὸν ἐγκέφαλον ἢ τὸν ὀφθαλμόν p. 66
 l. 2 post καὶ ἔτερα: γὰρ ἐμιστάμενα ὑπόνοϊαν ἀνθράκων
 τοῖς ἀπείροις ἐμγαίνουσι 6 post καταρχάς: μέγιστον 9 post
 ὀπομενεῖ: ἢ ἐπιγάνεια, om. τὰ 11 ἐπιφάνειαν ut corr.
 H 12 ἐγκαταστειρεῖ ut corr. H 14 περὶ] παρὰ 16 post
 προπτώσεων: καὶ σταγυλωμάτων καὶ προσγύσεων καὶ ἐγκυλώ-
 σων 20 τοῦ ὀφθαλμοῦ 21 ante αἷμα: τὸ 22 εἰσιν om.
 sed post βλεφάρων: γίνονται 23 αἰπεῖα] αἰτία 25 γίνη-
 ται 27 τὰ ante καταπλάσματα om. εὐθῆως om. 28 post
 καθαιρεῖν: τῷ 32 τούτους ut corr. H post μὲν: οὖν
 om. p. 68 l. 1 κορίανον] κόριον 3 παρανίκα 6 ἐπιρρέον
 ut corr. H 9 post μὲν: γὰρ ἐπιρῶθη ut desid. H 10 ποι-
 κίλως ut corr. H 11 ἰάσασθαι 12 ὥστε ἐπινεμεσθαι καὶ
 τοὺς πλησίον τόπους 16-17 μάλλον ante γαλακτώδες 19 καὶ]

κᾶν 20 γίννται 21 προσμίσγομεν γλυκεῖαν 26 τῆς ante
 σπιτηρίας om. 28 καὶ δακνόντων om. 30 ἔξείων ἀταξέ-
 σαντες 31 ἐντερωμένην ut corr. H p. 70 l. 2 ὄφθαλμοῖς]
 τόποις 3-4 ἐπιταθείσης ut corr. H 5 ἐπιτιθένας ut corr.
 H, sq. ἡ φύλλα ἐλαίας λειώσας ἐπιτίθει 7 καὶ post φάρ-
 μακα om. 10 καταστεῖλαι ut corr. H 11 τροχίσκῳ om. 12
 ante Μούσα: τοῦ, om. postea τροχίσκον 13 ἐπονλώσαι 15 τῷ
 ante φαρμάκῳ om. κέχημαι 16-17 τριώβολον ut corr.
 H 18 ὁμοῖον 22 πρὸς ante γλεγμασίας om. κατέχη 24 σκω-
 ρίας ut corr. H ante ἐξήρασμενις: καὶ 25 καρδυσιάχου
 <δ' ἐλαίας φύλλον 26 ἐκπίεζε ut adiecit H 27-28 διάρ-
 <ρ>οδον 29 καὶ' ὀποβολήν ut corr. H p. 72 l. 1 παραπν-
 ριάσαντας 5 post ἀρχὰς: τῶν ἀνθρώπων περιστάσεις 7 post
 φύλλον δὲ: ἔδαι τεριμῆ πρὸς ὀλίγον βραχὲν εἶτα λειωθὲν
 καὶ 9 post προσαγόμενον: ὕπνον παρ' αὐτὸ 10 <ἕπνον>
 om. κουφότατα ut corr. H 14 post ποσῶς: εἰς 16 περὶ]
 παρὰ φλεγμαίνοντα 18-19 ἐν ὀφθαλμοῖς' Δημοσθένους
 om. 21 κισσῶδι, p. 74 l. 1 κροτάγον 5 ὀριμντεροῖς ἐπι-
 χρισμένοις 13 ἀπὸ] ἐκ τῆς 14 τῆ... κεφαλῇ 16 ἀνη-
 γέμῳ 18 εἰσελθόντας 19 σκεπατὸν 24 ἔχοιεν 25 γλυκεῖ
 συμμέτρως ut corr. H 26 ῥογιτοῖς 28 λαμβανέτωσαν 29 ἄρ-
 τον ut corr. H p. 76 l. 1 ἔδασιν ut corr. H 3 λάγανον
 (in mg. λάγανόν ἐστι σσεμίδαλις 1^a m.) 4 δείους 5 ἔστω]
 διδόντω 9 αὐτῷ ut corr. H 13 post πρᾶννει δὲ: ἐγχν-
 ματιζόμενα 14 τὸ τοῦ γακοῦ ἀφέψημα καὶ χυλὸς πολυγόνου
 ἢ ἀρνογλώσσου ἢ ἀνδράχνης 17 διὰ τῶν κνδωνίων 18 χρη-
 στέον δὲ] γὰρ 20 προσμίσγειν δὲ τῷ διὰ τῶν κνδωνίων
 καταπλάσματι ἐπὶ τούτων κτλ. p. 78 l. 2 τὴν ante κοιλίαν
 om. 3 τῶν πτηνῶν ut corr. H 7 δεῖ ἐν] δίδντα 8 πνύγ-
 ματα] μίτα (sic) 9 τὸ ante ψιμυθῖον om. 12 μολι (l. -λυ-)
 βδαίνης δοίδνκ ut corr. H 13 σκωρία ut corr. H 17 σέρις
 ut corr. H πάλης ut corr. H 18 κατὰ om. κενρωσι-
 μένα ἢ 23 ante μέλαν: μέρος 26 γιγνόμενα p. 80 l. 2
 φαίνεται δὲ] γὰρ 3 ante μηδόλας: ἢ 4 θείσιν] διώθε-
 σιν 6 λέγεται] κείληται 10 ἰοθ <σ' 11 ἀμμωνιακοῦ <α post
 κόμεις <δ': λείον om. ἀναλάβανε post σίνδοιτι quod H
 inseruit 12-13 ἐγκανθίδας ut corr. H 15 κοχλιάριοι: κολ-
 λύριον 17 ἐπίχρῳ 21 post μὲν: ὄν ἀποφλόγμαντοι]

ἀγλέγμαντι(οι) 22 γλεγμαίνουεν 26-27 Θεοδοσίου 27 post
 χρόνια: ἔλκη, καὶ 28 post ὀπίου (<ιβ: χαλκίτεως <ιβ p. 82
 l. 3 αἰτία ut corr. H 4 σταφυλώματα bis 7 ἔποχουθεν-
 των 8 βιαζόμενον ut corr. H 12 καὶ μετεωρήσαντος om. 17 ὁ
 ante ὄγκος om. 23 δεδούλωκε 30 post καταπλάσμασι: καὶ
 κολληρίαις 31 κτηδύνας ut corr. H p. 84 l. 1 συνδρεῖει
 καταπλάσμασι 2 ἔδρομελιτι] οἰνομέλιτι παραγυμνασάι-
 των 4 βρωνίας om. 8 ἀγλεγμάντων 9 ἀφροῖτρον <δ̄ 14
 ante σταφυλώματα: τὰ 18 οὐδὲν] μηδὲν 21 post οὖν:
 τῶν p. 86 l. 2 ἀνδρωπον: κάμοντα 3 τὸ κεφάλιον δέ]
 γὰρ 6 post κάτω: ἢ κάτωθεν ἀνω 8 καταπαρεσίς ut
 corr. H 9 λιθοδν (et alibi λινά etc.) διεκβάλλειν 10 μέ-
 γαν corr. H 12 βελονῶν ut corr. H ἢ τῆ̄ ut corr. H 14 ante
 εἶτα κόψαντες: ἢ δὲ καλλίστη ἀπόσφιγξις — τούτῃ τῆ̄ τρύφη
 quae in H ll. 18-20 apparent (sed pro τὰς πλαγίας: τοὺς
 πλαγίους et pro σφιγγομένων καὶ: γερομένων καὶ) 17 post
 γενναίως: ἀκριβέστατα 21 ἀπὸ τὴν βάσιν ὑπολείπον-
 τες 23 καὶ, om. αὐτὸς 28 μεγάλης om. p. 88 l. 2 ἀνα-
 λαμβάνοντα 3 ἐπιτιθέναι 4 ἐφ ἡσυχίας 6 ὠσβραχῆς ut
 corr. H 12 ante ὀφθαλμῶ: τῆ̄ 13 δεῖ ut corr. H ὑπερ-
 σαρκωθῆ̄ ut corr. H 13-14 ὀλίγω τινὲ 14 ante κόρης: τῆς
 om. 15 ἐμποδιζουσι ut corr. H 17 αἶ ut corr. H ἔγ-
 κοιλοι 18 γαίουσι βέλιον ut corr. H 19 ἔπονται τοῖς]
 ἔσονται εἰ 21 μεταβῶμεν 31 δέ] γὰρ ante τὰς: καὶ p. 90 l. 7
 pro γινῶθι ἀπολλισθαι ἤδη τὸ ἔλκος (<καὶ κατοδύωσιν γεγονέναι):
 γινῶθι ἀπονλωσθαι ἤδη τὸ ἔλκος 9 ἀπονλώσεως 12 μὲν
 post πυκνομεριου om. 13 μάλιστα δ' 14 ἴσον 15 ὄσαι
 ut corr. H 17 στέψαι ut corr. H 18 χρονίας 20 γὰρ]
 δὲ 23 ἔποσμίχειν 31 τῆς ante κόλης om. p. 92 l. 2 post
 τινὲς: μὲν 5 βάπτειν ut corr. H 6 ἐπιγιγνομένων 8 βια-
 ζύνηται ut corr. H 11 Ἔλη ut corr. H λεπτιννοῦσα] λεπ-
 τίνην δυναμενῆ 16 τοῦ χαλκοῦ om. 17 χαλκί̄ (<sic) 20 ὁ
 ante ἴος om. 21 τοῖς ante πρὸς πρὸς τὰς σικώσεις ut
 corr. H κικίδα (κικίδα cod.) p. 94 l. 1 καὶ post ἅμα quod
 inseruit H om. 3 τε post καθέν om. 4 post μὲν: οὖν στυ-
 γόντων ut corr. H 9 post ὑπαλείψει: καὶ 11 βραχίτά-
 εις ut corr. H 14 τε est post ἔχει, ut H inseruit 17 ἐτό-
 σισμα ut corr. H 18 μάνναν 19 ἀντῆ̄ ut corr. H 23 δὲ

est post μικτής, ut inseruit H 24-25 δ] φ̄ 25 post συνάγει: το 21-27 ισχυρότατα γάρμακα 28 ἀρμόττειν 29 κασία p. 96 l. 1 pro περι: ἐπὶ 2 τὰς est ante συνάσεις (ut corr. H), ut inseruit H 3 ἀρμόττειν 4 post οὐλὰς: προσφάτους 5 initio cap. Οὐλὰς τὰς προσφάτους etc. sc. quae in H II. 10-16 invenimus sed l. 11 pro (σὺν) μέλιτι ὀλίγω: μετὰ μέλιτος ὀλίγου, l. 15 εἰς τὸν ὄφθαλμὸν ἐνσταῖτε, l. 16 τοῦτο ποίει συνεχῶς 6 πέπτρι om. (τῷ) ante, et (αὐτὸ τὸ σπέρμα) post λαβὼν 7 ἄλλο om. 8 πηγάνου σπέρματος 3β' ante ξηρῷ: χρῶ 9 post ἀμμωνιακῶ: 3γ' itemque post θυμαίματος 17 ἄλλο om. Σιδιρίτιδος ut corr. H 18 ἐμψύσα ut corr. H 20 ἀκνόνιον ut corr. H 23 τὸ ante ἀμμωνιακόν 24 ἀνεμώνης ut corr. H 27 ἄλλο om. καλουμένον] λεγομένον 30 καὶ quod H inseruit ante αἰλούρου, om. p. 98 l. 1 post λευκώματα: ἐπιτετυγμένον 2 τετεγμένον om. καὶ ante χρῶ om. πλείονα 3 χρῆ] δεῖ 5 καὶ ὄξους om. 6 ante λαπάθου: ἄλλο 9 εἰς quod H inser. om. 9 pro καὶ αἰλούρου χολῆν: σιλούρου χολῆ 10 ἄλλο om. 11 καύσας καὶ om. 12 post χρεωδέστατον: βοήθημα 13 ἄλλο· λίθον 16 θαρρῶν ante λίθον μαγνήτου etc. l. 21 19 ἔψε πάλιν 20 λοπάδι ἐφ' ut corr. H 22 post στίμμεως: κοπτητοῦ ἁλῶν θηβαικῶν ante λεάνας: καὶ ἐπιβαλλε 23 νυκτερίδος καλουμένης om. 25 καὶ post χαλβάνην om. et pro μέλι: μέλιτι κολλύριον om. 32 λεάναντες p. 100 l. 1 τὸ ante χυλὸν om. 3 κολλύριον est ante ἄρχιγέτους 3 ὥστε (pro δεῖ) χρίσεως αἴρειν 4 δὲ] καὶ post πᾶσαν: ἀμβλυωπίαν καὶ πρὸς πᾶσαν 5 κικανμένων κόκλιων 7 post σιδήρου <ιβ: στυπτηρίας σχιστῆς <ε̄ loθ <ε̄ om. 9 pro <β post λιβάνου: ᾱ 10-11 κυτίνων — κόμμεως <η̄ om. 13 τὰ κολλύρια χρῶ ξηρῷ 15 ἀρμάτιον ut corr. H 21 ἐπιγεγραμμένον 22 (νάρθου) om. p. 102 l. 3 τὸ ut corr. H ἀγνοεῖν] ἀγνοεῖσθαι 6 ἀπὸ] ἐκ 7 χάλκανθον ut corr. H ἔδατι λύσας 14 ἐπιχρίομενον] ἐπὶ χρόνον (ε̄ ἐπὶ ἐνιαυτόν, fūgt hinzu Oribas. V, 714 > H) 15 γλαυκοφθάλμους 16 δὲ post ὁμοίως om. 17 ἐπίχριε] ὑπέχριε (fort. ἐπέχριε) 19 ἄλλο om. δὲ post κολλύριον τὸ ante ἀνθος om. 20 <δ post στίμμεως om. sed post κηκίδων: ἀνὰ 21 παρόντος δὲ τοῦ ἀνθους 22 κόκκων ut corr. H ξμ-

βαλλε p. 104 l. 2 κόρας ut corr. H 3 ρόας γλυκείας
om. 8 τὸ ante πάχος 11 καὶ ante μελανοφθάλμους 12 ξή-
ραιε ut corr. H 13 post προὶ πόχρσι: τῷ οἴῳ 14 ἀνθε
κατ' ἰδίαν λειοτριβήθεντι ἐπέγχρσι 18 Ἄπειρον(πάθος)
Ατμῶν (? cf. p. 106 l. 2 cod. λήμων) πληθος ἀπειρων 19 post
ἐπίπαι: τοῦτω 20 πληθους ut corr. H p. 106 l. 2 post
λιμῶν: πληθῆ, 3 στύψεως] ψύξεως 4 τραχωμάτων 7 ὄργων]
δακρύων 12 pro <ις post κόμειος: π̄ 16 λίθου αἰμακίτου
\κδ' om. 17 post κεκαυμένου (<η': χαλκίτεως κε'καυμένης)
<ι 21 αὐτῶν 22 pro μονόμελον post καλούμενον: πῖ 25 pro
Σεβήρον: τοῦ αὐτοῦ p. 108 l. 1 μεσολαβεῖν 3-4 ἐγγυμα-
τιζότων τῶν ἰατρῶν 6 οὐτω (sic) est ante καὶ 8 δριμύς
om. pro γθάσειν (<αν): γθάσει ἐν 9 ἐμποῖσαι ut corr.
H 10 δὲ post γίγνεται om. 12 ῥευματισμῶν 14 ἐναι-
μότερα ut corr. H 15 κέγχρσι 16 τὸ ante εἶδος om. 22 τί
γὰρ ἄλλο 23 χρονία post ἐσκληροσμένας: τε, ἔχουσα post
τετυλωμένας transpos. 28 νεττομένων ut corr. H 31 <οῦ-
τως> om. 32 post ἐπαλείγειν: τε p. 110 l. 5 post σιω-
πικῆς: <γ̄ 6 ἀνά om. pro ι' ante ὕδωρ: π̄ 8 τῶ] τοῖς 13 ξι-
ροκολλ[ο]υρίῳ 14 καὶ ante τοῦτου om. 18 <α post χαλκῶν,
<β post ἀκακίας et post καδμίας, <α post καρδοστάχος et
post κινναμώμον om., sed post κρόκου: ἐνὰ 21 ὀβολοὶ β'
ut corr. H 23 pro ις': ε' 27 <εἰς> om. 28 post ποιῆ:
δὲ 29 pro <ι post κρόκου: <γ̄ 30 ante μίση: καλῶς 32 κα-
λεῖται 33 πάσης ut corr. H ἐξοχὰς κεκαυμένου om. p. 112
l. 3 ante ἀτικῶδ: τοῦ <ο ιε̄ ἔστι καὶ δὲ καὶ om. 4 ante
τραχώματα: τὰ οἶον 5 πολυχρήστοις ut corr. H 10 ἄγλεγ-
μαιτοτέρων ut corr. H 13 χρῆσθαι γαρμάκῳ 14 ἔσται ante
μείζων, om. γειήσεται quod H post inseruit 16 τὸ ante
κολλήριον om. 16-17 χρῆ σκενάζειν 17 τὸ ante τοιῶτον
om. 18 <εἰς> om. τραγακίθης βεβρεγμένης ἢ κόμμι 27 τε
post πληρωθῆ om. p. 114 l. 3 συγγεόμενοι 7 περιπάτοις
ut corr. H 9 καὶ ante κεγαλῆς om. 9-10 ἐλαφρῆ ut
corr. H 10 post γυμνάσια καὶ: ψυχρολασίε καὶ 19 αιω-
μάλως om. sed p. 116 l. 1 post ὄφθαλμοῦς: οἱ δὲ ἀνωμά-
λους 3 πρὸς νεκτάλωτας 4 Νεκτάλωπα] νεκταλωπίαν μὲν
ante ἡμέραν om. 5 δόνοντος ἀμαυρότερον ut corr. H 7 μα-
λιστα 9 τῶν ὄφθαλμῶν, corr. 1^a m. τὸν ὄφθαλμόν 11 γαί-

νοικο 12 πλείστον 13 γλεβοτομοῦντας 14 καθαίρου-
 τας 18 post ἀγρίας: ἀνά quod iure H desiderat pro Θ̄:
 Θδ 18-19 διζῶν σείλιον 21 ἐπὶ ἡμέρας ἔ ῥ ζ 23 ante
 τροφῆς: τῆς 24 πᾶσι] πᾶσα 27 ἔμβαλλε 118 l. 4 (εἰς)
 om. 7 στυπτηρίαν σχιστήν κεκαυμένην 9 post μελιτος:
 ἐπάλειγε ἡ αὐτήν τὴν στυπτηρίαν μόνη μετὰ μελιτος ἡ κε-
 κλαμίνου προσγάτου χυλὸν εἰς τὸν ὀφθαλμὸν ἐγγεῖν ἡ κρομούου
 χυλὸν μετὰ μελιτος 12 αὐτοὺς ὠφελεῖν ἄλων 15 δψιν]
 ἔξιν 17 ante μέλιτι: τῆ ante πέρδικος: ἡ τοῦ 18 pro
 ῥ ante αἰγός: καὶ 18-19 χολή ἐγχειομένη] χυλὸς ἐγχειόμε-
 νος 20-21 αἰεὶ πάντα τὰ παχύνοντα 23-24 καὶ τούτου
 σκιδιάμειον τὸ πνεῦμα 27 ἐν ἡμέρα 28 τὴν κόπρον] κό-
 πρου 28-29 ὑαίνης ut corr. H p. 120 l. 1 ἰήσται 2 νυκ-
 τός 3 in mg. κολλύριον τὸ βασιλικὸν ὠγελοῦν εἰς κνησμονάς
 χροῖους ἀμβλωπίας ἐκκαθαίρει καὶ τὰ ἐπισκοποῦντα ταῖς κό-
 ραις ἀμβλύνει τε καὶ τὰς δριμύτητας τὰς ἀπὸ οσοιπότος αἰ-
 ματος ἀναστελλει καὶ τὴν ἐπιφορὰν τῶν ὑγρῶν σιγίας ὀστρεων
 καθμείας τετριμμένης καὶ ποπλυμένης ἀνά (ἔ, χαλκοῦ κεκαυ-
 μένου (ζ' ἄλατος ὀρυκτοῦ ψυλλ(ί)ον ἰνδικῶ ψιμιθίου πεπερωσ
 μελιτος πεπερωσ μακροῦ καστορέου σιάρχου κόχλου ἰσπανικῶ
 ἀνά (ἄ κερσοῦ ὕλλον κέρατος ἔ ἀλόης ἰνδικῆς (αε βρυ(ωνίας)
 σπλάγχων κεράτια θ σμύρνης ἀληθινῆς μαμηρὰ ἄλατος τζα-
 παρικῶ κελιδονίας ῥίζης ἀνά (α χρυσοβαλάνου (β ἄλατος κοι-
 νοῦ Γο Γ γλαυκίου χυλοῦ (αε ἄλατος ἰνδικῶ τοιτέστι ναρδίνου
 κεράτια ϑ τρίψας καὶ κοσκινίσας χρῶ (1^a m.) 8 ἀμβλω-
 πίαν 11 (νεθρον)] πνεῦμα p. 122 l. 8 συμπιπτούσης (αἰτία
 om. 20 τεύρου om. 21 κατασεισῖσι] κατασιάσει 24 βιαίας 25
 post ἐγκεφάλου: ὁ πόρος 26 γίγνεται ut H inseruit 28 ὑπο-
 μείνη post αἰτίας: ἐτέρας 30 post μὲν: οὖν p. 124 l. 2
 post γὰρ: ἐπ' 3 post στραγγάλην: δεῖ 4 περισγίγοντας ut
 corr. H [σι' ἀν] διαν 4-5 κρητῶν] ut corr. H 5-6 (καὶ)
 et (τὸ δεύτερον καὶ) om. post ἀνιέντας (cod. -ες): καὶ πάλιν
 περισγίγοντες καὶ πάλιν ἀνιέντες μετὰ τὴν κρητῶσιν καὶ τὸ
 τρίτον τὸ αὐτὸ ποιοῦντες etc. 8 ἐγκανθίους et ἐγκανθίων
 alibi ut corr. H 10 τριῶν κοτυλῶν 12 κατασπασμοῦ ut
 corr. H 15 ἀνακησάμενον ut corr. H (τῆν) om. 17 ἀμαν-
 ροιμένων et προδιατῆσαντες ut corr. H 19 ἀτὸ] ἐπὶ μὲν]
 μ] post πολυαἰμωι: δέ 21 δαιτῶν 22 μάλιστα τὴν

κοιλίαν — διὰ τῶν τροφῶν om. 23 ἐδπειψίαν πρὸ πάντων
 προισομένους ἔπειτα πειρᾶσθαι διὰ τῶν τροφῶν μάλιστα τὴν
 κοιλίαν εὐλιτον ποιεῖν αἰεί p. 126 l. 2 τε post θιμούς
 om. 4 τὴν ante τροφὴν om. 7 διὰ ζυῶν ἐγχεοτας 8 προεί-
 ρηται 9 ἐκείσε ἢ] εἰ 1^a m. ἢ 2^a m. 11 γιγνέσθω 12 post
 παλαιῶ: ἢ παραθροστάχως (cod. παραδόστακον sic) μετὰ μέ-
 λιτος ἀκάπνου· γίγνεται δὲ τοῦτο οὕτως· τοὺς ἀκρεμίας τοῦ μα-
 ράθρου βαλὼν εἰς ἀμβρυκα δάλινον ἐπὶ ἀκάπνη περι ποίει καθὼς
 ποιουσί τινας τὸ ῥοδόστακον καὶ τὸ κριό(?)στακον (?) 14 ἄγγα]
 χλωρῆ 15 τοῦτο] τόδε τὸ ἐγροκολλύριον 17 ιαρθοστά-
 χως 18 post θημιάματος γά: ἰοῦ γῶ 22 θερμὴν ut
 corr. H 27 post σιναπίζειν: καὶ 28 κανσικῆ ut corr.
 H 29 τῆς ante κεφαλῆς om. 30 εἰ ut corr. H p. 128
 l. 1 post ὄφθαλμῶν: Αἰμοσθένους 4 τῶν ante ἀριστερῶν
 om. 5-6 ἔστι δὲ διε κατ' ἰδίαν γίγνεται περι τὸν ὄφθαλμόν
 μόνον παραλίσις, πότε μὲν τὸ βλέφαρον μόνον παραλίεται
 πότε δὲ καὶ ὄλος ὁ ὄφθαλμός 7 παραλυθεῖ,] μόνον παρα-
 λιγθεῖ, 11 post μὲν: οὐν 12 προκαθαίροντες] προκαθαί-
 ρειν δεῖ ἀλογδαρῶς ut corr. H 13 χρυσάμειοι] ἐπιτάττειν
 χρῆσθαι 25 κατασπασμοῦ 26 ante καστορέη (καστόριον H):
 καὶ p. 130 l. 1 ὄσσωπον γλήχων, om. καὶ post unum et alterum
 verbum 4 ἀναλαβόντα 5 στοχαζόμενον ut corr. H ἐπιστάξαι]
 παραστάξαι, 17 post Περι γλανκώσεως: Αἰμοσθένους 24 post
 εἰσὶ: δὲ ἰάσασθαι p. 132 l. 3 Αἰμοσθένους] τοῦ αὐ-
 τοῦ 7 ὀργνώδη 1^a m. μελανώδη 2^a m. sq. πολλάκις 15 λευ-
 κὸν] λευκότερον 18 ἀπογλανκοῦται ut corr. H 22 κατα-
 σπασμοῦ ut corr. H p. 134 l. 3 (λουτροῦ) om. 4 μετὰ] καὶ
 κατὰ 7 καὶ ante τοῖς om. 8 γραγῆσται] ἴθιθῆσται 14 ante
 ὄλοσχερῶς: μὲν 21-22 σιστηναί] συνάγεσθαι 24 μεγα-
 λόκοροι] μελανόκοροι εὐδέμπτωτοι, om. εἰσι 25 τὸ πάθος]
 πρὸ πάντων 27 ἐχανθίους ut corr. H p. 136 l. 1 ante
 ἴθρημαιοῖς: καὶ 3 καὶ ante κατ' ἀρχάς om. 6 καθιέναι 9 ὀδα-
 ρεῖ ut corr. H 10 οὐ post ἕως om. 12 καταχεῖν κατὰ
 κεφαλῆς 13 (χρησθαι) om. 17 τὰ σφοδρῶς σιύγοντα 18 σκλη-
 ρύνει 19 post ὑμένας: καὶ τὰ ἐμπλάσσοντα καθάπερ ψιμύ-
 θιον παχύν(ει) τοὺς ὑμένας 21 τῆς ante κόρης om. 23 γί-
 νεται om. sed post πλείστοις: συμβαίνει p. 138 l. 3 τοῦ
 ante πιεύματος om. 8 μικρὸν διαστήσαντα 11 pro < δ post

ἰσοῦς < α̅ 14 εἰς ante λουτρά om. 16 post ὀφθαλμοῦς: καὶ
 γ' ὄψεως 19-20 γερνόμενος 20 post ἐμποδοῦσαν: δὲ 24-25
 μικρότερον καὶ ταπεινότερον ἐγγάζεται καὶ ταπεινότερον 25
 στόγγος ut corr. H 26-27 περιώπτας, ἐγγηματίζοντας, ἀπε-
 χορευτοῦς ut H desiderat p. 140 l. 1-2 εἰχιμοταίας et κερῶν
 ut corr. H 4 δὲ ante ἀθλητικοῖς om. 9 post ῥ: δὲ ἐκ
 τῆς: ἀπὸ 12 προελαβε τοῖς ὀφθαλμοῖς 14 τῶν post ὠδι-
 τῶν om. 22 σμηγέρι] σμηβαίνει 24 ἐνεχούμενα p. 142
 l. 4 χρώματι εὐ l. 7 μὲν ut corr. H 8 (καὶ) ante περισσε-
 ρῆς om. 9 βρεξαντίας ut corr. H 14 προκαθαίρειται ut
 corr. H 18 ὁμοία 24 χροῶς ut corr. H p. 144 l. 2 ἐπι-
 πάσων ut corr. H 5 κενωσόμενα ante τραχία: πελῖα
 καὶ 10 post πτερόγων: δὲ 11 ὑπερσφικώσαιτος 12-13
 (ὄμην λεπίδος καὶ νεφρώδης ἐπιθράμη τὸν ὀφθαλμὸν] ἄτεροχι-
 τις παρά γισιν ἔτσιτ] 19 ante λεικανθίζοιτα: τὰ 26 ἐσκι-
 ρωμεία] κενωσόμενα κροαίως p. 146 l. 2 ἐτεκτεινό-
 μενα] διήκοιτα 3 (μὲν) ἐλειθεροῖ] ἐλειθεροῖ μὲν 4 κατὰ]
 περὶ 19 post χρῶ ll. 27-28 Ἄλλο — ἔχρησε sqr. p. 148 l. 3-4
 Ἄλλο — ἔσιω δὲ ἴσα sqr. ib. l. 1-2 Ἄλλο — ἔχρησε (l. 1 χαλ-
 κάνθρον ut corr. H), sqr. ib. ll. 5-12 (l. 5 ἄνωτίοις ut corr.
 H 6 ἰσοῦς < δ 7 μέλιτος Γο θ 8 (Ἄλλο) om. 11 post
 Ἄλλο: χολῆν αἰγὸς μετὰ χυλοῦ ἀριεμισθίης καὶ μέλιτα, χρῶ,
 sqr. ib. ll. 13-15 Ἄλλο — καθαρῶ, sqr. p. 146 l. 26-27 Ἄλλο
 (quod H supplev.) — ἕμερας (l. 26 λίθον ζῶντα), sqr. Ἄλλο
 χαλκοῦ [εἰς λεπίδος εἰς σαιδαράχης [εἰ ἰσοῦς (γ' κροῶν [γ' σιμεί-
 ον] [α̅ μέλιτος γο θ. Ἄλλο πρὸς πτερόγνα: χαλκοῦ κε'καυμένοι
 ἀρσενικοῦ λεπίδος θείου ἀπύρου μολύβδου κε'καυμένοι] χάραξ κε-
 κανμειον ἀνὰ εἰ πρῶτον χυλὸν λευανε εἰ ἥλιον εἰς ξηρὸν
 γένηται καὶ χρῶ, sqr. p. 146 ll. 19-23 (l. 22 λεπίδος ἐριθρῆς
 [εἰ 23 post χρῶ: ξηροῦ πτερέως κόκκοι π̅ χρῶ ὡς μοιγογεῖ
 καὶ πετρελαιον] ll. 23 Ἄλλο ἀγαιροῦν) — 26 (κολληθῆν)
 om. p. 148 l. 17 οὕτως 21-22 βελόνην λαμβάνομεν ut
 corr. H 24 ἀποδήσαντες ut corr. H 26 λινοῦ 27 δια-
 κινούμεν ut corr. H p. 150 l. 3 ἀναστίνοντες τῷ λινοῦ 6-7
 πρόσφυσις γίγνεται 8 ante βάσις: ἡ καταλειφθῆ] ut corr.
 H 13 ἔτσιτρηγοῦτες] αὐτὸ στρέφοντες σκότιος] ἔχτος 16 ἐπι-
 τιθέοντας ut corr. H 20 ἀπλὰ εἰσὶ δὲ καὶ (?) ταῦτα πρὸς
 διαθέσεις om. 21 νάρθηκα τὰ ante Θεοδότηα om. p. 152

1. 2 δὲ p. st Ἐγκανθίδα om. 3 κνιῶν] γυναικῶν καὶ ἀνδρῶν
 κοινὸν 3-4 post μάλιστα est δὲ pro (ἀ)υτος, ἀπαλή):
 ἀναλογίης ἐστὶ ἐπόσομη³ μαλακῆ ἢ δὲ κακοήθης ut conī.
 Η 6 πυγματώδεις ut corr. Η 8 ὡς τὸ (τῆ certe ut
 conī. Η) πρὸς τοὺς 10 ἀποδεικτανῆ πάσας om. 15 post
 μέζοντας: καὶ μὴ 16 ἐπιλαβόμενον δεῖ om. 16-17 βελό-
 ιην ut corr. Η p. 154 l. 5 ψυχρεῖ ἢ δξυκράτου 10 κα-
 ιασχασμοῦ ut corr. Η 12 ἀγνυλώσσεως 23 ὑποβολὴν ut
 corr. Η 24 εἰῶντες p. 156 l. 1 post θθειρῶν: καὶ κοι-
 ῶν 4 θεραπείην οὐκ αὐτοῦς 6 τῶν τόπων 9 τριώβολον
 ut corr. Η 10 μίστος 15 post τριχιάσεως: βλεγάρων καὶ
 γαλαγγάσεως ut corr. Η 17 ὑποφνεῖσαι 19-20 χαλασθῆ
 ἢ ὁ ταρσός etc. 20 μηδὲ p. 158 l. 1 ἀντιτείνη καὶ δια-
 στελλῆ 16-17 τὸ βλέγαρον 18 pro καὶ ante αἵματι: ἢ 20 καὶ
 ante ἐπὶ om. 26 post γρασικόν: σύμμετρον 28 προσκ[ε]τ-
 τας χρῶ συνεχῶς (Ἄλλο) om. p. 160 l. 1 (Ἄλλο om. σαύ-
 ραν 3-4 ἀποκλίσσας ut corr. Η 7 Ἄλλο om. 10 post
 αἵματι: καὶ τῆ χολῆ 12 ἀναλῶν 15 νυκτιεῖδων 21 post
 πῶιαι: Ἄλλο' στυπτηρίας σχιστῆς μέρη β' χολῆς ταυρείας μέ-
 ρος α' λεαίας ἐτιμελῶς ἀνάπλασσε κολλ' ἔριον καὶ ἐκίλιας ἐπί-
 χρισ (μέρας δ' 22 (λαβῶν) om. 25 χοίρου βάλλε 27 ἐπί-
 χρο p. 162 l. 1 ἀλῆνον] ἀμυγδαλίνου 3 ἕς χρῆσιμον] ὠφί
 χρυσίνην 7-8 ἐν τοῖς βλεγάροις om. 8 (ἐκ) om. μιλιο-
 τριδὺς ut corr. Η 10 ἱεράκιος 12 πίσσις ξηρᾶς om. 13 ante
 ε: τὸ 16 post καταρραγῆς: βλεγαρων 18 δὲ post πρὸς
 om. p. 164 l. 1 ἀγγῆ λαυπερῆ οἱ ante ὄτι, ρέται om. 15
 εἶον 17 παρὰ] κατὰ 26 μεγάλων ut corr. Η μίαις ὀρ-
 μής 31 μεσότητα 32 ὀβολικαίαν et alibi p. 166 l. 1 ἀπορ-
 ρεῶν 5 μεμετω] νεώτω 6 αἵτη 7 ὁ non doest 9-10
 ταιιδίον et alibi ut corr. Η 12 ante τοῦ: διὰ χειρὶ τῆ
 ἀριστερῆ ὑποτεμείσθω 13 ἀταρραγικῆ προσεχόντως ut Η
 desiderat 19 ἰσυχῆ) om. τῶν τραυμάτων 20 ἐπὶ]
 τερὰ 22 ἐπιτίθει et 23 ἐπιιδάν ut corr. Η 24 καὶ ante δριμύ
 om. 26 παρὰ ut corr. Η καὶ ante αἵξιςιν om. p. 168
 l. 6 ἢ ut corr. Η 7 κεχαλασμένου ut corr. Η ante πε-
 ριτοῦ: καὶ 9 ἴσται 10-11 τὸν καιθόν πλασσισθω post
 δάκτυλον. ὁ 13 pro λεγομένη ἢ: λεγὼ δῆ (²) δὲ (sic) 19 Ἰ-
 μοςθενοῦς: περὶ ἐκτροπίου p. 170 l. 2 χαλκάνθου (ᾧ om. 4 pro
 <ᾧ post ὀπιτῆς: <β 5 Ἄλλο om. 6 ἰὸν πεγωγμένον πα-

ρατὸν καὶ ἑαυτὸ 7 κεκαυμένους ut corr. Η τρεσπλι-
 κούτ 8 εκτιφουτ 9 Διτιλίε 9 μελῶτες 14 ἐπιλάττοι 15 το
 σχήμα ἐχούσας 17 βίσηφιδας ut corr. Η 17-18 λα-
 βδοιδες ταινδων συσκευοτοτοιας ut corr. Η 23 τρατί-
 ται p. 172 l. 2 ἐκτροφί 2-3 εἶρηται 6 ἀτακίοντες λίον
 ἔχουσιν διοτιφάν ἔτεφ 8 και σοφ ομα. αρχουετας; 11 πε-
 ροσειν] πείρασιν 15 και om. ἐπιθάντες 16 και om. ἐπι-
 καταβροχουτες 17 το πτεγμα ἔωυεν 17 χλιαφφ om. 20 ατ
 εἶ 22 τῆ] τὸ 23 προσκαλιτικοῖς 27 ἐκτραπήται 28 εγ-
 και θίδα et alibi ut corr. Η 30-31 σε post εἶδεται p. 174
 l. 1-3 ἑυόως — γηρομει; om. 6 καλοῦται λε,οισαι p. 175.
 δε ἀνασπάται 18 ἐμβάλλειν 21 τήλεως et 22 χαλω-
 σαν p. 176 l. 2 post σκληροτερον: τε 8 post ἐκστρεφει:
 αἰτων 11 post Ξηροφθαλμία: δε 18 σκληροφθαλμίας ξη-
 ροφθαλμίας 20 Ἐτιμελιτεον ut corr. Η post εἰρημειω:
 τριων 22 πολυχροῖον και ἰλωσεων om. 23 αἰτίας 24 και
 ante διά om. p. 178 l. 1 ἑταλείφοντας ut corr. Η 3 και
 δεστ 8 δε ἀμα] γε ἀρα post γὰρ: τῶν 12 post τοιαύ-
 ταις: οἷ 13 τῆ om. 16 και post κολλιθῆφ om. 18 τοῦ
 τον δεστ 19 καθμίας ε om. γειόμενα 20 ὄτερ om. πο-
 μασθέν ut corr. Η 23 εἰς alt. om. 24 post λεαίεται: Ἄλλο
 προς τοῖς διαβεβρωμένους etc. p. 180 l. 1-5 χωῶ (l. 4 πεγαγ-
 μένου) sq. Ἄλλο φιλοξένου etc. p. 178 l. 24 sqq. (23 pro
 <δ: (& λείους ut corr. Η 28-29 πρὸς ψοροφθαλμίας
 ἄλλο 30 πεγωμείον) p. 180 l. 4 ξηρόι post Ἄλλο ἄλως
 Γο β om. 6 <μαλαβάθρον> δεστ 10 χαλιτεως < ἦ,
 πεπέρωας κόκκοι τῆ 14 περιβεβρωμένους 17 ἐμβάλλο-
 μεν 18 τριήματα χρίσαντες ut corr. Η 23 ἀρμενίου < β δε
 post κόψαντες om. 24 και ante ξηραίνοντες 26 πρὸς]
 οἷς 27 ὠπήσαμεν ut corr. Η 28 και λειώσαντες και ξη-
 ράναντες 29 κροκύδος ποργύρας ἀλιθινης < ἦ om. p. 182
 l. 1 post λίθου αιματίου < ἰ: κροκύδος ποργύρας ἀλιθινης
 < ἦ 2 λεπτοποιήσας 3 οἶνφ και λεάνας 7-8 ante πτέ-
 λωσιν: ἦ, μιλφωσιν om. 11 ῥεδμα] δέρμα 13 ξηροφθαλ-
 μίας 14 ἔστω 15 post αὐτοδς: ἔστι p. 184 l. 2 Ἄλλο
 om. 9 ἔλλυχνίου ut corr. Η πληρώσας 10 ἐπάνω 13 Σω-
 σάιδρον πρὸς μιλφώσεις ut corr. Η 16 ὅττα ut corr. Η 18 πε-
 γωγμένον 19 post συλλεάνας: ἀνελόμενος τοδς om. 20
 πρὸς om. περιβεβρωμένα ante λύχιον: ἦ p. 186 l. 1 ὄφ-

θαλμοῖς] βλεφαροῖς 4 ἐπιτίθειτα 13 καὶ ante ἀνωθεν om.,
 sed postea δὲ 14 ἐπιτίθεμεν 15 περιάσαντες
 προσάπτωμεν 15-16 καὶ ἀνωθεν — (ἐπιτιθέναι) om. 22 τρα-
 χέα 23 τὴν ante κοριθῆν om. 24 ἐκλύγειν, μιλωτρίδος
 (et alibi) ut corr. H p. 188 l. 1 ἐγκείμενον 8 ἐστραγέν-
 των 9 γαίνηται 14 post ἰοδ: κ^ε] (ἀνά) om. ante κρό-
 κου: καί, post: ἀνά 15 pro < γ̄: < ε̄ 20 ἐκλύγοντα]
 ἐκθλίβοντα 22 χρῶ τούτοις 23 ἄλλο om. ἐπίχρισμα p. 190
 l. 2 ἔπογεγραμμένα 3 ἦται, ἦ 5 πρὸς ταῖς βλεφαροῖσιν
 ἔξωθεν 6 κριταῖς 15 θερμῶ p. 192 l. 2 ὡς εἰς βάθος
 ἐσαρωθῆ, 8 λεπίδος χαλκοῦ < β 12 τῷ ὕγρῳ 24 Σεβή-
 ρου om. p. 194 l. 6 post μόνον: αὐτὸν Ἀντωνίου 11 συμ-
 πάσχει τε γὰρ om. 12 δριμέσιν αὐτὸ τε αἰθερῶν] (om.
 -ται γλεγμαίνον) 13 μή] (om. πω μεταβλη) 13-14
 τῆ βαρβάρῃ ἢ τῆ λαίῃ om. 16 τὸ ante ἀπόστημα om. 18 χρυ-
 λῶδ ut corr. H pro Γο ζ: Γο ᾠ 19 τὸν ut corr. H 21 ἐπί-
 βαλλε δὲ om. et sua vice γὰρ παραιτούμεθα 22 λαδάνον
 < δ κηροδ < δ 24 κόπτεται μαλάσσεται τοῦ om. 27 βδέλ-
 λου — p. 196 l. 6 ἐπίθες om. 7 ρεύσει 8 ὀρμήσει 13 ante
 γακί: τῆ ἐγθῆ om. 16 τοῦτο 19 ἕως] ἕως 20 ἀπου-
 λοῖ 21 τῷ γαρμάκῳ 25 τοιαῦτα] ταῦτα 27 ὅστιον' ἀν-
 θέμιδος 30 ἢ στρέχον — ἀλικάκαβον (cod. ἀλικακάβου) post
 οἰνάνθης ἢ μυώτιδος φύλλα l. 31 p. 198 l. 1 ante σίτοις:
 τοῖς ποιῆ om. 3 διαμίνονται] λεία μίνονται 4 μέχρι]
 ἀχρις 7 ante χολῆν: ἄλλο (καὶ) om. 11 ante ἔλκει: ἐν ἐπι-
 πιασώμενον 14 καὶ ἐπιτιθεμένη] ἐπιτίθει 14-15 ῥήσσει
 αὐτὸ ἀνακαθαίρει αὐτὸ ἀπουλοῖ ἕως τέλους 18 ἐσυριγγώθη]
 ὡς συριγγώθηται p. 200 l. 1 ἐπικαίοντες 5 ὄθεν] διό-
 περ < τοῦ) non deest ante τραυματίου 6 γενομένης 11 τῆ
 ἐπιγατεῖε τοῦ ἔλκουσ om., ut H desiderat 12 post ἀνακα-
 θαίρει: σαρκῶ 17 ἔγγρὸν ἀργὸν 18 post ὡς: ἐπὶ τῷ 22 ἑμέ-
 τοι] χιτῶνος 25 τοῦ ante μέλιτος om. p. 202 l. 2 ἢ ante
 πτερυγίου om. 5 συμβαίνει ut corr. H 12 θεραπεύον-
 ται 13 τραχήλῳ ut corr. H 16 ἀχρις post ἀλλὰ: καὶ 22 ὑπὸ
 χροῖον et ὀφθαλμοῦς (23) ut corr. H 24 post ὕδροποσίε:
 τε ὀλιγοποσία συνέχοντα 25 τῆς ante κεφαλῆς om. 26 ante
 παχνοῖσι: μάλλον.

Catania, 1904.

A. OLIVIERI.

EVRIPI. *Orest.* vv. 1045-6.

Dice Elettra abbracciando il fratello:

ὦ φίλτατ', ὦ ποσειδὸν ἑδιστόν τ' ἔχον
τῆς σῆς ἀδελφῆς ὄνομα καὶ ψυχὴν μίαν.

Le numerose congetture proposte per emendare quest'ultimo verso dimostrano quanto sia guasta la lex. tradizionale. E veramente non si capisce cosa significhi il τῆς σῆς ἀδελφῆς ὄνομα. Io credo che il punto di partenza per una probabile emendazione sia il v. 1082, nel quale Oreste, rivolgendosi a Pilade, esclama:

ἀλλ' ὦ ποσειδὸν ὄνομ' ὀμιλίας ἐμῆς.

Il Vat. e il Laur. 32, 2 in luogo di ὄνομ' hanno la lex. ὀμμ' la quale, confermata dal pap. edito dal Nicole, è accolta giustamente dal Wecklein. Anche per il v. 1046 già il Tyrwhitt propose ὀμμα, lasciando però intatto il τῆς σῆς ἀδελφῆς che non dà, pure con quel cambiamento, un senso del tutto soddisfacente. Il Weil invece, ripudiando una sua vecchia congettura e ritenendo una glossa il τῆς σῆς, scrive ἀδελφ' ἀδελφῆς, ὄνομα, e il Wecklein propone: ἀδελφέ, χρωτὸς πνεῦμα. Io ritengo col Tyrwhitt che debba leggersi ὀμμα, ma credo una glossa il τῆς σῆς ἀδελφῆς. Proporrei dunque:

ὦ φίλτατ', ὦ ποσειδὸν ἑδιστόν τ' ἔχον
τῆς συγγενείας ὀμμα καὶ ψυχὴν μίαν.

Il poeta vuol dire che Elettra ed Oreste, come hanno le stesse sventure, lo stesso amore, lo stesso odio e le stesse speranze, così hanno lo stesso sangue e la stessa anima. Sono due rami, in tutto e per tutto, dello stesso tronco.

TITO TOSI.

ANALECTA

La recensione del testo dell'Achilleide di Stazio si fonda principalmente sul codice Parigino, Puteano 8051, come, più di ogni altro ha sostenuto, accompagnandole con il fatto, nella recente edizione del poemetto, il Klotz. Mentre egli attende di poterne un giorno curare una nuova edizione, per aggiungere all'apparato critico un saggio delle lezioni di alcuni dei molti manoscritti interpolati e recenti, ho voluto presentar qui la collazione di un ms. napoletano, che, per quanto dei più novelli, essendo ricco di varie lezioni, aggiunte interlinearmente o in margine, può dare una piccola idea anche degli altri a lui simili. Per raggiungere un po' più ampiamente questo scopo, mi sono servito di alcuni altri codici, conservati nella biblioteca Ambrosiana di Milano, dei quali accennerò innanzi. Il manoscritto in questione è membranaceo di 115 carte e scritto da varie mani (s. XV), alto mm. 0,154, largo 0,095: contiene senza iscrizione il *De raptu Proserpinae* di Claudiano, le elegie di Massimiano, l'Achilleide (che va da f. 40^v a f. 59), il *De Remedio Amoris* (da f. 60c a c. 77), l'elegia *Nux*, il *Pulex*, e, infine, alcuni carmi di Catullo. Io ne ho collazionata la parte che riguarda Stazio e Ovidio, compreso il *Liber Nucus*; per ciò che riguarda Massimiano e Catullo posso dire, che non vale la pena di un esame speciale; anche per Claudiano, del quale ho notato soltanto alcune varianti nel primo libro, credo possa dare ben poco.

Mi attenni, per ciò che riguarda le lezioni di Stazio e Ovidio, alla regola di tralasciare le varianti di minor conto

dovute a semplici sviste dell'amannense, numerose specialmente per i Remedia di Ovidio: le collazioni poi sono state fatte, per l'Achilleide, sul testo del Klotz, per i Remedia su quello del Riese, ma rivagliata, questa, sopra l'edizione dell'Ehwald e sullo scarso apparato dell'Edwards (in *Corpus Poetarum Latinorum* II. 1894). Indipendentemente dal codice napoletano si svolgono le collazioni del Liber Nucis e, aggiunto a questo, del poemetto ovidiano: 'Medicamina Faciei Femineae'¹⁾, per i quali, come si vedrà, ho escusso nuovamente e senza dipendere dai miei predecessori, il codice Fiorentino, Laurenziano (S. Marco 223), e alcuni recenti, aggiungendo parecchie varianti (per l'el. Nux) tolte dal cod. Dresdense (s. XII) collazionato da M. Manitius (*Philol.* N. F. XIV (1901) p. 318 sg.) e di un ms. di Linz (s. XII) del quale si occupò I. Huemer (in *Wiener Studien* IX (1887) p. 93)²⁾.

■
* *

I manoscritti Ambrosiani contenenti l'Achilleide sono quattro, due del secolo XIV e due del XV. Io esaminai i seguenti:

- 1) *M. 60. Sup.* (s. XIV e.), che riporto con la sigla *M.* Contiene la Tebaide e l'Achilleide, con la divisione in più libri, com'è di molti ms. più recenti.
- 2) *N. 127 Sup.* (s. XV) = *N.* Contiene la sola Achilleide, in due libri, con le iniziali di ciascuno miniate. Il primo libro termina col v. 905, senza che vi siano tracce di fogli perduti.

¹⁾ Questo, come d'altronde si sa, è il titolo del poemetto, secondo il codice Fiorentino: se poi esso sia il vero, questa è un'altra questione. A me, che disgraziatamente non ho potuto vedere un articolo dello Owen, pare che questa iscrizione sia una trovata posteriore, quando già il carme era monco, e, per conseguenza, un altro titolo non si adattava.

²⁾ Alla gentilezza del dott. A. Balsamo debbo la notizia di alcune varianti di un ms. Piacentino dell'Elegia Nux, che dimostrano a sufficienza come quel codice sia uno dei peggiori.

3. II. 166 *Inf.* (s. XIV) = *T*. Contiene i Remedia di Ovidio (ff. 1-13) e l'Achilleide (13-28). Ha la consueta divisione in più capitoli. Lo collazionai fino al v. I. 862.

Per alcuni luoghi aggiunti anche estratti da un codice Riccardiano (3854. s. XIV-XV) = *O*.

Con *V* espressi il consenso di *MN*: con ζ , quello di *T* (*O*). Gli altri distintivi dei codici sono tolti dalla edizione del Klotz. Quando non è espressa la lezione comune di *T* (*O*) non bisogna concludere per una diversità dei due manoscritti, perchè, ripeto, dal Riccardiano feci solamente una scelta¹⁾.

Ecco ora la collazione dell'Achilleide:

Staci Achillidos ~ *in rosso*.

11 *in marg.* *m*²: albescunt *C*² *V* ζ (— ant *T*) || 19 deludit || 25 ideos (— eos, *pare in rus.*, scritto da *m*²) ω *V* ζ | 30 illa ubi ω *V* *O* | 32 prothea *P* *Q* *C* *V* *O* || 40 ni ω *V* (*O*) || 49 tethidos amnes (— nes *in rus.* *m*² *d*, di Tethidos, espunto) *M* ζ || 54 Unde (*undae cong.* *Vollmer*) | hilares, *m*¹, *Q* *C*; la *m*² ha cancellata la parola e soprascritto: hiemis, lezione di *P* *K* *V* ζ | 56 rotantur, *in rasura m*² || 59 fluctus *Q* *K* *C* *V* ζ || 62 quales *Q* *C* *V* ζ || 68 pelagoque *Q* *K* *C* *N* (caelo terrisque *O*) || 69 praemia *Q* *K* *C* *V* ζ || 72 honos *Q* *C* (honos undis *M* honor *N* *O*) | 73 Aut ω ζ | 74 tollere fluctus ω *V* ζ | 75 unum ω *V* ζ | 77 comas *Q*² *M* | 78 dum (tunc ω *M* (*O*) tum *N*) | 81 il verso è aggiunto in margine, manca in *T* | 82 europeque asieque *K* *C* *N* (*M*) | bella ω *V* ζ || 86 teucro ω *T* || 91 Credideris *Q* *C* Σ ¹ *V* ζ | 92 cognatis ω *V* ζ | 95 dimissa *T* || 97 iterum ω *V* ζ || 102 *in marg.* la v. l. ²⁾ obundat, *Havet* | 110 monstratur (monstratur *Q*) *V* ζ | que (*m*²)
120 largo | 121 mater ω *N* *M*² *T* | 124 summissus ω *V* ζ || 125 admouet antris ω *V* ζ | 129 num *C* *N* *T* | 136 probato ω *V* ζ || 137 feris mutato *in fretis* || 139 ubi ω *V* ζ |

¹⁾ Qua e là cito anche due altri codici Riccardiani, in casi speciali, principalmente quando abbiano qualche lezione individuale comune con il Napolitano, poichè d'altronde sono più interpolati di questo, che, fra tutti i recenti, da me esaminati, non contiene i versi I 782 e 661 e II 168.

²⁾ La v. l. qui e altrove nel codice è indicata col solito l taghato: in seguito, per comodo tipografico, viene adoperato un t.

ignotus $M T$ || 143 ille (*forse corretto da illa*) $\omega V \zeta$ | duc
 (— uc, *in ras.*) || 147 paria $Q T$ || 149 om. et | et obita audita
 (et obire au. $Q K C^1 V T$) || 150 antris *corretto; da annis?* ||
 152 Thessaligve $\omega V \zeta$ | queruntur (*in ras m^1*) || 155 tumidique
 $\omega V T$ (tumideque O , *Kohlmann*) || 157 iuvenem veheret ||
 163 Nec tum; *soprascr. da m^1 vi è la v. l. dum*, $P \omega V \zeta$ || 165 licia
 est || 177 Sed $Q O$ || 181 a^ustri || 185 attonitam vario oblecta-
 mine $\omega V \zeta$ | mulcet (— ns $Q C^1 N T$) $M O$ || 189 Quod $P C M^1$ |
 timide O || 190 quod $P Q C$ (quo $O' K$; *egualmente ad v. 189*,
 $O' Q$) || 192 minoi $Q C$ || 196 blandisque $V T$ | se (*agg. m^1*),
 om. $M T$ || 199 addere P | 200 Destinat $Q O$ | diversa $V \zeta$ |
 205 ac || 207 in $M^1 N$; *soprascritta v. l. ab (m^1) P $\omega M^1 \zeta$* ||
 214 Hinc — hinc $K^1 C V \zeta$ | 215 Hinc $K C Q V \zeta$ || 222 del-
 phines $V \zeta$ | biinges $K Q G N T$ | thetis $P \omega V$ | 223 Atlanteo
 $P C M$ || 231 effulserat $Q^1 N T$ (effulgerat $K Q^1$) || 233 rogat
 $\omega V T$ | ubi^uaque || 239 et tenuis $\omega V \zeta$ | sperchios $C N \zeta$ || 247 ia-
 centis $\omega M^1 \zeta$ || 249 versat $\omega V \zeta$ || 251 paventem est || 252 dedis-
 set $\omega V T$ || 253 ethereis, is *agg. sopra m^1* || 257 a matre | matre
 $\omega M T$ || 263 in^u piter M | 265 numenque malignum $\omega V \zeta$ |
 266 centaurea (— auria M) | 269 propter te | 271 retorques
^{t. n^o (m^1) O}
Ricc. 712; *in marg. m^1*: reducis $\omega V \zeta$ || 277 effrene^u $P \omega T$ |
 279 fluviis C | 281 gemit $Q K M T$ | 292 animique $C N T$ |
^{decori (m^1) P $\omega N T$} | 295 decoris | ^{t. choro (m^1) M} || 296 choris O || 299 de^u, om. est ω
 $V \zeta$ || 300 placetur $\omega M \zeta$ || 303 Deriguit (*il primo e è poi cor-*
retto in i) | 307 massagotes ζ | 311 Disuceat (dissuceat Q)
 — discutiat $V O$ | 313 rectorque $\omega V \zeta$ || 315 pastu $E Q$; *in*
marginem m^1: pastus $P K C V \zeta$ || 316 ardescuntque $Q C$ ||
 319 Hosne $M^1 N T$ | 320 gelido^u $M T$ | 323 letuque $E V T$,
corretto probabilmente da letuque K Q C || 325 cogitque,
^{(m^1?) C V \zeta}
codd. | 330 Ao | chohibens $P E M$ || 332 artificii $P K Q$
 333 sequuntur P | 336 invieta $\omega V T$ | 338 iterumque monet
 iterumque fatigat $\omega M O$ || 343 cessat $\omega V \zeta$ || 344 pharethris
^{timet (m^1) P C E}
 $\omega V \zeta$ || 347 vestesque latentes $\omega M^1 N T$ | 348 studet $K Q V \zeta$ ||
^{parabat (m^1)}
 352 petebat $P \omega V \zeta$ || 356 sexuque $P Q E$ (sexuque, *cor-*

resse, mi sembra, m': *K V* ζ (*om.* — *que T*) | 378 Circueunt
C M O || 381 voto ω *N M* ζ || 382 fretis *C N* || 387 cingent
 (— *ent, in rasura*) || 392 nec *V* | *danaas* | 393 Depreoor
Q' C E M T (*Te p. O*) || 395 interfurit (-*fa-pare corrotto*) ||
 397 *Nel margine destro m' aggiunse: incip. III liber* (*così*
anche parecchi codici dei secoli XIV e XV) || 404 phrigium
fedus || 408 undose *C* || 411 abideni; *m' aggiunse nel mg.*
destro ' alligat ' omesso da m' || 413 hora *M* || 418 acharnas
 ω *M E T* || 422 messanaque *K Q V O* || 425 et raptum ω *M T* ||
 426 veterum | *findunt C O, in mg. la v. l. fidunt (sic)* || 432 Squa-
 lentes *K C V T* || 434 tenuantur mitia *Q* (*milia*) *E* | 435 ni-
 gris ω *V T* | 437 comis | 438 hora (*ora* ω) *M* || 439 Thes-
 salis ω *V T* || 441 grauiumque |, 445 iam \square *puppibus* |,
 447 rates ω *V T* || 450 caphareus *C V T* |, 468 avidi ω *V* ||
 469 stenelusque *Q C V T* | *premant* ω *V T* || 470 Antilochus
 ω *V T* || 477 ad ortus *E* (— *m*) *M* |, 479 regia (*m'*)
^{t. linea (*m'*) *P K*} ||
 481 prestrinxerit *M T* || 484 bellantes *Ricc. 712* || 488
metu ω *V T* || 490 quod *P K* || 491 vallati dum mixta |,
 494 nam huic || 495 copia ω *N T* || 498 quemam ω *N T* |, 500 sor-
 det ω *V* || 502 arrepta ω *M T* | *probabit* || 503 mutus *C K V* ||
 508 Eia rumpe moras *Ricc. 712* (*ir.*) *N Ricc. 1223* || 509 Lau-
 rigeros *Q* |, 513 portendis ω *V* |, 521 apices ω *N T* || 527 nereï
dolis |, 530 cicladas, *q M* || 535 *om. procul.* || 539 nec *V*
 541 aqueose, *c M* || 544 Nam ω *V T* |, 547 spes me, *q* ||
 548 grande quidem, *q V* | *armatu* $\bar{\sigma}$, *q c N* || 556 apes, *q* (*in mg.:*
^{colos (*m'*) *P k V T*}
t., senza che sia data la variante) *V T* | 582 colus *c q* |
perdita dura ω *V T* |, 586 parenti (*enti, in ras. m': in mg.: a*
pat (?) [— *em T*] || 595 revocara ω *N T* | *triatéria, q* || 599 idi-
citur (*i, m', con scritto sopra: praecipitur*) *M* | 602 subrisit
^{d (*m'*)}
 $\bar{q} k M' N T$ |, 609 *om. e V* | *nebria* (*nebria q*) *M* |, 616 Euchius
V T || 618 invasit, *c M' N T* |, 630 ad undas *N T Ricc. 1223* ||
^{colos *V T*}
 631 planget || 632 tu nostros, *c* || 635 colus | *heu Pr* ω *V T* ||
 637 equevam faciem || 638 premis (— *es, m'*) *urgentia, q c* ||
^{te \sim *P k c V T*}
 639 meque, *q* | *nec, in ras. m'* || 643 Amovet | *risit*
 $\bar{q} c E V T$ |, 646 nocte *q c* | *soporis* (-*poris, in ras, m'*) ||

619 solatar ω *V T* | 651 Peleis (Peneis *q k e*) *Ricc.* 712 e 1223 |
 659 perdas *P k V T* | 661 è omesso l'intero verso, in *mg.* *M* ||
 675 fluctus (t fluctus *Q'*, in *mg.*) *M' N T* 676 et innumere
 mutabant *C. a.* ⁴⁾ || 680 e, *om.* *C* | puppe ω *V T* || 682 ar-
 citenens ω *V T* || 684 pelagi *Q' K C E* | 685 thetim *P C V T* ||
 686 gementem ω *V T* | 688 tum || 692 totos | 693 sociosque
 ω *M T* | 695 iussi (iussis *T \omega M*) *N* | 700 puppe suos rema-
 nere iubet || 706 famemque 711 ferunt *C* (a me *pa*s cor-
 retto da un: serunt, *Q*) *V T* || 713 dudum | 717 frigibus |
 armamus *K C E V T* | 723 ardet *T \omega N M'* | 727 ostenta *N* ||
 728 pridem *Ricc.* 1223 | vestras (*Q'*) *M N* | 740 menia *N T* |
 744 facie *Q C* || 747 multo ω *N T* || 756 ostro ω *V T* ||
 757 Cum (in *mg.* la v. l. Tum *T Q' C N*) *M'* | 760 subpositis
P \omega V || 762 prelibat *V T* || 763 iacentis ω *V* || 767 Quod
Q C M T | 768 pectora ω *V T* || 772 tum *M* | Questo verso
 è omesso da *P \omega*, aggiunto da *Q' K' C' V* | 779 celsas ω *N T* |
 780 soboles *Q C V T* | quem *M* | 781 è omesso, *P \omega V \zeta* | 785 nam ||
 791 Arma tradunt | 796 superbus *Q C V T* | 800 Virginea
V T | hic *N* | dapnatur || 806 quidem ω *M' N T* | 807 modo ||
 810 Sors, Vaticano 3281, *N T* | 811 His *Q' C E V T*, la *H* pare
 aggiunta dalla stessa mano seconda, che pose sopra ' filiabus ',
 come glossa || 812 Bachea *T \omega V* || 815 cupide *Q N T* | 818 som-
 noque *V T* | 825 Naiades ethneas *M' T* | 827 ystmenia
 (Ismenia ω) *V T* | 828 euhia (euchia ω *V T*) | 843 locabat *Q'* |
 845 hortanturque *N T* | arcet (et, *m'*) | 847 ignorat *K N* |
 848 quas ω *V T* || 854 hastam (*a*, *m'*) *V Ricc.* 1223 | 860 in ras.
 ruit *M' N* | 861 averso | 862 It iurata *C T* (forse il primo *I*
 è corretto) *M' N* || 863 pudet servisse *Q C M* || 864 propius
 venit | 868 semiviri || 871 tibi nutant || 872 ida *k* || 873 Et
 iuvat *Q* || 879 brevior ^{que (*m'*) us} clipeis | 882 perfudit *Q Ricc.* 1223
 (*m'*) || 884 peleia *Q C V* || 889 Demittit (corretto in: Dim.,
 lesione di *C' Q N*) *P K C' M* | limina *P Q C N* || 891 me-
 diis ω *N* | 892 timorem ω || 893 primum *Q'* | 899 allegant ||

⁴⁾ Altri codici recenti hanno: ' et innumeras mutabant C. auras '
 (cf. cod. *Ricc.*) — innumere... aure cod. *N.* (Ambros.) etc.

901 Dasne age an Q K | humiles V || 905 Quo (Qui V K)
 evadere flammās ω V , 908 proiecit ω , 911 compellat Q K |
 917 Ne Q C M , | 921 hemoniam K C M | magni facti Q C M ||
 t ida [silva troiana] (m^o)

925 receptum ω M , 927 xantus |
 928 atque iam Q , 932 partus K, in mg. la m^o: t portus
 P Q C M , 933 tumidos M^o , 934 nolis Q C M Ricc. 1223 |
 935 mando (mandem, vulg.) | 944 lacertis M^o Ricc. 1223 |
 947 ego aut (ego et Q) , | 950 pensa ω M , 960 reprimebant.

Senza interruzione seguono i versi del II libro. — ō no-
 datum Q C^o M | 11 Litora [cecu, soprascr. da m^o] peliacus
 raptus descendat Q^o K C , | 13 Equoreis C^o N | fluctuque M N , |
 15 (est) M N , | 17 inebas ω N || 21 crescere Q^o (omesso
 prima, e aggiunto dalla m^o) M N O , | 22 Seyros longo ω N |
 decrescere Q^o N | 24 confessumque ω M N 25 Tendebat Q K
 (in mg. sinistro la v. l. pendebat PCN) M || 30 sensit ω M N ||
 35 velavit ω N , | 36 ullis K C V || 37 suspecta N , 41 pre-
 es ω V
 cantis (corr. di m^o) P , | 42 ultro ω M^o N , | 43 Aeacides ω V |

longum est ω V || 46 zefirisque ω N , | 50 ora ω V || 53 questo
 verso è in margine, come in K^o E Vat. Bern. | germanam N
 Ricc. 1223 | 56 consilio (silio, in ras. m^o, N) | 61 vetitasque
 ω V | 68 genialia federa r. Q C N e altri ms. |, 70 armentum-
 que V | viles ω V || 71 viles , 74 aspernaturque potentem

(in mg., m^o: t. tonantem P ω V) || 75 raptam et scytio ω ||
 80 invida gragis |, 81 horis M | 88 accendente P O | 91 ede
 ω V || 93 his armis primum tendisse lacertos C^o M^o , 95 pro-
 priorque (propriorque P) | 96 restantibus ω Q || 98 ulla
 Ricc. 712 | dapes N Ricc. 712 | habuisse ω N || 100 semiani-
 mesque ω V | libens ω N || 102 avia ω V || 106 hasta ω M^o N ||
 112 equo ω V | 113 ipsa |, 115 exhaustoque Q C (in mg., m^o:
 t. exhaustum P K V) || 116 colla ω N || 118 super ω V ||
 120 aut |, 121 linceas (in ras.) ω N || 122 timidos | dammas (mas,
 forse corr.) ω N | 123 ursas ω V || 124 Flumineosque; supra-
 scritta la v. l. fulmineos (m^o) lezione di ω V (flumineosque P) ||
 127 magno ω V || 129 et om. Q K N , | 131 Preterit et Q C ||
 132 goss (m^o, che scrisse anche di sopra tela lezione dei cold. V O)

Ricc. 1223 e 712) || 136 inclusum et quotiens (*om. et, ω*), disceingeret ω | 137 modo ω *M¹ N* || 138 ingenti ω *V* || 140 *sp. sono un po' svaniti* | gradu per plana || 141 immensasos (*sic*) | curvato ω *V* | 142 intrare volantes ω *V* | 145 Sperchius *N* | vulsasque ω *V* | 149 nec ω *V* | 150 viae *KCV* | 152 abii *PO* || 155 nudare ω *V* || 159 auxiliaria || 160 staret nimius || 66 comi^{tes} || Explicit *).

*) Aggiungerò alcune osservazioni speciali per completare la mia collazione del ms. Napoletano, che mi furono favorite dal chiarissimo prof. E. Martini, direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli, al quale rendo i più vivi ringraziamenti.

I 42: Si legga così: 'P[maiuscola rubricata] dolor o seri materno in corde dolores'. In margine m²: 'timores'. — Anche nel ms. Riccardiano 'timores' è corretto in 'dolores'.

Ib. 285: '<P>alladi [in margine due 'p' minuscoli, uno di mano del copista e l'altro di mano posteriore] litorea celebrabat scyros honorā'. — Io avevo letto: 'honorā'; ma il prof. Martini mi avverte: 'sulla *n* sono due puntini di mano di colui che ha aggiunto la glosse, l'ultima vocale della parola, sulla quale si vede il segno ., non mi pare sicura. Non è certamente né un *e*, né un *u*, è un'*a*, che però presenta qualche piccolissima differenza rispetto alle altre'.

Stando così le cose non abbiamo dunque altro che una trascuratezza del copista, spiegata facilmente da altri esempi di diversi codici, dai quali risulta frequente lo scambio delle vocali *a* e *u*. Nel *Ricc. 1223* abbiamo però: HONOREM, lezione esibita dai ms. di Prisciano e da un cod. Trevireuse.

In quanto alla divisione in libri dell'Achilleide, dalla mia collazione non ricavo che un accenno determinato, di m.², al v. 997, per l'inizio del terzo libro: se questa fosse poi la divisione preesistente nel padre del nostro codice, non saprei affermarlo. — Divisi in due libri sono invece i Remedia Amoris di Ovidio, al verso 997, dove è lasciato lo spazio per la rubrica: questa separazione si trova in tutti i libri recenti, che ho esaminato.

Il codice Riccardiano conserva nell'Achilleide il verso I 661 e aggiunge alla fine del II libro (come i ms. 1223, 712)

Aura silēt, puppis currens ad littora venit.

Cf. Klotz ad h. l. — Due altri codici Riccardiani, poi, hanno, gli argomenti dei cinque libri, oltre a uno generale e complessivo, che precede. Solamente, l'uno (1223) prefigge ciascun argomento al libro corrispondente e porta anche un 'epitaphium hectoris', anonimo, che è invece epigramma di Eustenio (cf. Baehrens, P. L. M. IV 148): l'altro (712) li ha a parte, dopo il poemetto e prima delle Silvae.

Come si vede dalla collazione che abbiamo data nei suoi punti essenziali, il manoscritto napoletano ha ben poco di individuale e, credo, anche quel poco, quando si conoscesse bene un maggior numero di altri manoscritti, andrebbe sempre più assottigliandosi. Di queste varianti proprie, la maggior parte riguarda trasposizioni di parole nel testo, come ve ne sono spesso in tutti i manoscritti, alcuna invece è dovuta all'ineuria dell'amanuense come nel vs. II 71 dove il *viles* è influenzato dal *viles* del verso precedente: altre sono interpolazioni, mutamenti arbitrarii, come I 78 *dum* in luogo di *sed* I 163 *Nec tum* I 271 *retorques* per *reducis*, che, come ho detto, potrebbero già essere in codici più antichi; provano ad ogni modo la corruzione insinuantesi sempre più nei manoscritti Staziani.

Nelle lezioni comuni ai manoscritti più antichi, che sono poi anche quelle, salvo qualche peggioramento, del complesso dei recenti, questo nostro ha la rispondenza maggiore nei codici che il Klotz pone sotto la sigla ω : non mancano però alcune notevoli combinazioni con il codice P(arigino) e con l'E(tonense), anche quando quest'ultimo non si trova in relazione col primo. Vediamo infatti, ad esempio:

I 78 Rector <i>P E'</i>	323 letusque <i>E</i>
86 tepido <i>P'</i>	356 sexuque <i>P Q E</i>
109 sacravit <i>P</i>	477 ad ortus <i>E</i>
123 notaque <i>P</i>	II 88 accedente <i>P'</i>
141 ficta <i>P</i>	124 fluminesque <i>m'</i>
242 humilique <i>P</i>	¹ (fluminesque <i>P'</i>)
315 pastu <i>E</i>	152 abii <i>P</i>

Quello che si deve concludere è dunque che anche questo ms. appartiene alla classe numerosa dei manoscritti che risalgono al s. XII, vale a dire, ad un archetipo, corretto in parecchi luoghi secondo la lezione di *P*. Così si può pensare secondo la teoria che a me pare superiore a ogni dubbio (cf. Klotz, p. xxxv), confermata dall'esame di più manoscritti. L'età e l'origine di ciascun codice spiega le differenze e le concordanze di esso con il Parigino. Quindi per quanto riguarda le lezioni di seconda mano, nel codice na-

poletano, che combinano con *P*, si può ben dire che provengono da qualche manoscritto di età che può oscillare dal sec. XIII al XIV, diversamente corretto, come risulterà da quanto ora segue. Un esempio luculento di questo genere di correzioni subite dalla classe media, diversamente secondo ciascuna famiglia di manoscritti, ce lo può dare il codice Ambrosiano *M*, che con *P* ha delle concordanze veramente notevoli. Ecco i luoghi nei quali mentre *N* e *T* e il cod. di Napoli concordano con ω o con un altro ms. di questa categoria, il codice Amb. ha relazioni con *P*.

I	121 surgens <i>PE</i>	mater ω <i>NT M</i> ^a
	222 biungos <i>PE</i>	biunges <i>QK CNT</i>
	231 effulgurat <i>PCE</i>	effulserat <i>Q^a NT</i>
	247 patentes <i>PE</i>	iacentis <i>CNM^a T</i>
	381 vulta <i>PE</i>	voto ω <i>NM^a T</i>
	495 gloria <i>PE</i>	copis ω <i>NT</i>
	505 multus <i>P</i>	mutus <i>CKN</i>
	521 apicem <i>PE</i>	apices ω <i>NT</i>
	595 renovare <i>PE</i>	revocare ω <i>NT</i>
	602 sibi risit <i>P</i>	subrisit <i>qk M^a NT</i>
	618 invisit <i>Pq</i>	invasit <i>c M^a NT</i>
	684 pelago <i>PQ^a (N)</i>	pelagi <i>Q^a KCE</i>
	779 celsa <i>P</i>	celsas ω <i>NT</i>
	806 quoque <i>PE</i>	quidem ω <i>M^a NT</i>
	891 nudis <i>P (-us E)</i>	mediis ω <i>N</i>
	908 prostravit <i>E (-tavit P)</i>	proiecit ω
II	35 violavit <i>P</i>	velavit ω <i>N</i>
	46 zephyroque <i>P</i>	zephyrisque ω <i>N</i>
	93 = <i>P</i>	= <i>C^a M^a</i>
	96 reptantibus <i>P</i>	restantibus ω
	98 hausisse <i>P</i>	habuisse ω <i>N</i>
	100 lupe <i>P</i>	libens ω <i>N</i>
	106 arma <i>P</i>	hasta ω <i>M^a N</i>
	116 terga <i>P</i>	colla ω <i>N</i>
	121 dammas <i>P</i>	linceas ω <i>N</i>
	122 linchas <i>P</i>	dammis ω <i>N</i>
	136 distingueret <i>P</i>	discingeret ω <i>N</i>
	137 bene <i>P</i>	modo ω <i>M^a N</i>

Da manoscritti di questo genere soesero dunque le numerose correzioni e aggiunte di *m'*, che si trovano nel Napoletano, come è per molti altri e per lo stesso Ambrosiano del quale abbiamo fatto ora parola. Vorrei dire che fra queste famiglie di codici vi fu come un mutuo scambio di correzioni: basta gettare un'occhiata allo specchietto precedente per vedere come, ad esempio, *M*, con le correzioni di *m'*, venga ad accordarsi con gli altri codici, aventi in questi luoghi lezione simile ad *ω*. Aggiunte al codice Napoletano, che possono considerarsi di famiglia affine a quella di *M T N*, non mancano, come si vede dalla collazione, che ho data sopra. Potendosi avere una più ampia cognizione dei libri contenenti l'Achilleide, credo che, se proprio non è possibile trovare un ms. unico, ricco di note, come il nostro, che sia servito per la correzione del Napol., poichè è più probabile l'uso di più codici recenti, pure molte lezioni e varianti si potrebbero rintracciare anche altrove.

Nei codici dell'Achilleide si omettono parecchi versi qua e là: nel Napol. mancano

- I 81 che è aggiunto in margine da *m'* — omesso anche da *T*
 661 in margine al codice *M*; si trova però negli altri due
 781 è omesso da tutti i codici ambrosiani, esaminati da me, e anche dal Ricc. 3854, ma non dai ms. Ric. 1223, 712
- II 53 è in margine (v. sopra); nel testo in tutti gli altri codd. recenti.

Per ciò che riguarda poi alcuni luoghi, già malconci nei codici più antichi, spesso il Nap. serba la lezione di alcuno di quelli della classe *ω*, mentre ben di frequente i compagni suoi accettano le più evidenti interpolazioni. Basteranno questi esempi:

- I 434 tenuat humentia *P* || tenuantur humentia *C'* | tenuant-
 que humentia *K* || tenuantur mitia (*G*, *milia E*, *me-*
cia B ernense.)

tenuantque humentia *N* || tenuantur grandia *M T*
tenuantur mitia, *Neap.* ¹⁾

651 Paene iovis *P* || peneis *ω*
peneleis *M* || peliacis *N* || peleis *Neap.* e *Ricc.* 1223
e 712

901 Dasne an gens *P* || Dasne age an *Q K* || *Nol.* age
nos *C'*

Dasne, negas *N* || Viane age an *M* || Dasne age an
Neap.

Benchè oscurata dai diversi secoli, io ritengo che l'origine più antica del codice napoletano si debba ricercare in un manoscritto molto vicino al Parigino 10317 = *Q*. Ecco le ragioni: dalle varianti che noi abbiamo dato risulta chiara abbastanza una certa consonanza, sebbene affievolita per successive manipolazioni, fra le lezioni di questi due libri. Abbiamo visto poco avanti i due luoghi I 434 e 901, nei quali il nostro ms. non è inquinato da interpolazioni più recenti, ma conserva in un luogo la lezione di *Q*, nell'altra ancora quella di questo e del Gudiano 54. Richiamo anche l'attenzione al vs. I 54 dove la prima mano aveva scritto: *hilaris*, lezione di *Q* e del Brussellense 5337, S, manoscritto che certamente, per seconde vie, influenzò la famiglia alla quale appartiene il Napolitano. Si possono confrontare ancora i vs. 110, 147 (*paria*), 177, 192, 200, 311 (*Disuceat*, mentre gli altri miei ms. hanno *Discutiat*), 316, 348, 422, 509, 744, 796, 815, 863, 873, 882, 893, 911, 928 - II 5, 25, 68 etc.

Certamente non si può trarre in campo il confronto con i correttori di *Q*, nè abbiamo citato il gruppo di versi 529-661 ommesso da *ω*, aggiunto ivi sulla scorta di altri libri.

Quanto però nel ms. napoletano, come negli altri, si

¹⁾ Il c. Riccardiano ha: 'tenuanturque humentia'. È una reciproca correzione fra le varianti di *K* e *C'*? Questa lezione, scorrettamente, si trova anche nel c. 1223: 'tenuanturque tum.' — La mano seconda dello stesso e il c. 712 leggono come *M T*: 'tenuantur grandia'.

Si consulti, del resto, anche l'apparato critico del Kohlmann (*Achilleis*, Lipsiae 1879), nel quale sono registrate lezioni di codici appartenenti alla classe degli interpolati, media tra *P* e *ω*.

sia sbizzarrita la mania interpolatrice degli studiosi, degli amanuensi nei secoli posteriori, possono testimoniarlo e le lezioni addotte e altre, che non val la pena di riprodurre. Queste interpolazioni trassero origine da varietà già preesistenti nei codici più antichi, come

I 713 pridem *PE(N)* || quidem *Q* || quiddam *K* || prodi *C* |
quid sit *M'* || quoddam *M'* || dudum *Neap.* || quon-
dam *Ricc.* 1223

oppure provennero da cattiva intelligenza del testo e da congettura, come, nel *Nap.*:

I 484 bellantes (invece di pallentes, come è nella maggioranza dei ms. a me noti) col *Ricc.* 712 e altri
200 diversa *VT* e il nostro e i tre *Ricc.*

479 regia coeli, nel *Neap. m'*, interpolazione di origine dotta, trattandosi d'una clausula non infrequente in Virgilio e imitata anche da Ovidio.

481 praestruxerit *Pω* || praestrinxerit *MT*, il *Neap.* ¹⁾ |
perstrinxerit *N*

807 modo *Neap.*

II 21-22 crescere, decrescere *N* e *Neap.* || crescere — de-
dere *MO*.

Interpolazione dovuta all'azione degli scolii a me pare evidente, che sia in *MNO* e in altri:

132 tela, invece di 'gesa',

che compare di 2^a mano nel ms. napol., forse come glossa, se non come variante. — Non aggiungerò altro per quanto riguarda la condizione di questi codici; ma prima di passare ad alcuni accenni non inutili, dirò di una simiglianza curiosa che vi è fra il *Nap.* e *M*

ceu (*m'*)

II 11 Litora peliacus raptus descendat, così il *Nap.* e il
Ricc. 1223

ceu (*m'*)

discedat, *M*

¹⁾ A torto dunque il Kohlmann dà questa lezione come congettura del Gronovio.

Un'utilità relativa dei ms. recenti è quella di presentare lezioni, che poi noi troviamo, senza cognizione certo di esse, presentate come congetture dagli studiosi. Nei tre man. miei io ho potuto rintracciare le seguenti:

a) nel Nap. — 54 VXDꝰ — cf. s. — Non bisogna annettere molta importanza a questa variante, tanto è frequente, anche in questo codice, lo scambio di *e* col dittongo *ae*.

Certamente più notevole è la variante marginale del verso 102: *OBVNDAT*, che io ritengo essere preesistita già in qualche altro codice più antico. — Queste due lezioni corrispondono a due congetture del Vollmer e dell'Havet. Non tornerò però, io credo, inopportuno il dimostrare che la congettura del critico francese, malgrado questa specie di conferma, non può aspirare a darci il verso quale è partito dalle mani del poeta. A questo scopo è più che sufficiente l'esempio di Vergilio (Georg. I. 115) del poeta tanto studiato da Stazio: ' *amnis abundans | exit* '.

Forse congettura, ma certo non spregevole, sebbene non assolutamente necessaria, è al vs. 692: *TORTOS*. Appunto non spregevole, trattandosi di un poeta come Stazio, perchè forse è un ricordo dei ' *tortos funes* ' di Vergilio e di Ovidio (Met. XV 696) ' *torta — retinacula* '.

β) Il codice *M*, a differenza di tutti quelli che esaminammo, legge al vs. 156: *ARGIVOS*, che fu proposto, come congettura, dal Baehrens.

γ) Anche *T* ci porge, unico, al vs. 760 *SEPOSITIS*, che finora era nota come congettura utilissima dello Schrader.

Questo ho potuto trovar io; non dubito però che una ricerca accurata anche negli altri libri possa dare simili risultati. Concluderò con pochissime mie osservazioni riguardanti due luoghi dell'*Achilleide*: al vs. I 643 all'*infuori* di *P*, che legge *VIDIT*, la maggioranza degli altri ms., più o meno correttamente, leggono *RSIT*. Crederei di non andar molto lontano dal vero supponendo che la forma più antica potesse essere e fosse: *VISIT* (= ' *stette a guardare intento* ', in opposizione al pudico arrossire della luna) ¹⁾ — II. 17, il

¹⁾ La congettura ' *rubuit* ' non va assolutamente. Per ciò che concerne il mio ' *visit* ', non ignoro le osservazioni del Leo (*Hermes*, vol. 87) intorno a questa forma verbale.

Klotz legge: PARARIS, mentre i codici sono in queste condizioni: *puberis P*, *iubebas w e rec.* || *iuberes M*. La lezione escogitata dall'editore non ha certo sostegno paleografico. Se io non mi inganno, l'amanuense di *P* voleva scrivere: *IVBERIS* (*iuberes*, di *M* è una correzione): il mostro grafico è riuscito siffatto perchè lo scrittore era influenzato dai due *par-uimus* (*p* = *par*) del verso 17 e del seguente. La lezione dunque originaria dovette essere: *IVBERES*. — Un'altra correzione dei codici minori a *P*, l'abbiamo nel c. Riccardiano, I 155 'tumideque' (*P*: *tim.* —), correzione proposta poi dal Kohlmann.

*
* *

I Remedia Amoris di Ovidio, dei quali letterariamente non è ancor stata data la vera valutazione, si fondano criticamente sul codice Parigino 7311 Regio (= *R*): gli altri numerosi manoscritti non possono concorrere che poco o nulla nel ristabilimento del testo. Io, offrendo qui la lezione del ms. napoletano e corredandolo dei raffronti con due milanesi, Ambrosiani, ho inteso di dare un'idea della relazione fra i codici recenti e *R*, e della spaventosa depravazione del testo ovidiano nel corso dei secoli, anche perchè manca dei Rem. non solo un'edizione fornita di un apparato, ma pure quelle più note non sono libere di inesattezze per quanto riguarda alcune varianti.

I codici che io usai per i Remedia sono i seguenti:

H. 166 inf. = *T*, del quale ho detto già, parlando dell'Achilleide (memb. s. XIV).

G. 37 sup. = *G*, mutilo nel principio: contiene i Remedia Am. a principiare dal vs. 184.

Le epistole Ex Ponto, scritte di altra mano. (Per i Rem. la mano, a quanto sembra, è del sec. XIII).

Fino al v. 284 ho adibita una collazione mia del cod. Riccardiano 548 (XIV ex.) = *C*.

Il consenso di questi libri segnai con *ς*.

Ovidius De remedio incipit *in rosso*.

9 posses *T* || 10 que *T* |, 11 prodivimus „ | 17 Quor (*cos* *sempro*) „ 20 habet. | 21 misero est periturus amo[re] om. ||

24 animos ζ || 30 Ex *T* |, 47 achilleo ζ | quod *C* | hosti *C* ||
 51 si quod || 54 tuum (suum *T*) *C* || 61 Tāreus *T* | philomena ζ ||
 66 danaum manibus victa forent *C* |, 70 cum sociis, *codd.* ||
 71 tunc *C* || 73 dominis] uitiis || 75 o vates *T* || 81 subito |
 84 quae] quod ζ || 88 aucta ζ |, 95 amans ζ | 97 magna vitas (*sic*)
 parvis de fontibus orta ζ || 111 Qua ζ |, 112 Debuerat celeri
 3 *Monacensi* ζ | manu, 3 *mon* ζ || 115 nascentes *T* |, 116 admo-
 neo *C* | 119 Dum ζ || 121 abobliquo *T* || 124 hodie |, 125 tunc ζ |
 128 *om.* est || 131 Temporibus medicina valet ζ |, 135 no-
 stra ζ | arte ζ || 137 quae *C* || 141 rivo *T* *C* || 145 Langor ζ ||
 147 vires ζ || 148 desidiosus ζ || 153 iuvenilia *T* || 161 Que-
 ritur *T* || 167 *om.* illic *T* (*la parola manca anche in C, che,*
per rifarsi il verso, scrisse: fecit, ne nil) || 180 Et referant
 edis || 185 quom suppositos, *vulg.* ζ |, 188 hyems ζ . È *omesso*
il distico 189-190 || 193 ortis ζ |, 190 colligit ζ | 198 pennis ζ ||
 È *aggiunto qui il distico omesso* || 205 somnos | 206 dulci ζ ||
 207 prodest tamen *T* (*C*) || 211 desistis amore |, 213 ta-
 men ζ || 217 velis || 218 pede[s] || 220 alea *R* ζ || 221 quod |
 222, 223 è *ripetuto*: nec orebro respice romam || 224 *om.* est ||
 225 aliquod || 227 irritus || 230 lavabis *R* 3 *Mon.* ζ (*cf.*
Ep. II. 90) | 233 iustissima (*sic*) | vestre *T* || 235 pressos
G *T* *C* || 240 pretendens, *vulg.* ζ (*non C*) || 244 sicque
igne, così è mutilo il verso |, 245 quod] sed *G* | properabis *T* *C* |
 247 Quicquid fueras eris |, 253 praedira, uidebitur ζ || 256 eris ||
 261 fasiace *vulg.* ζ || 263 profuerant (profuerint *T* *G*) *C* ||
 283 hic pax ζ || 297 mihi] modo *G* || 302 titulo *R* 3 *Mon.* ζ ||
 307 marcescant ζ || 309 posses *R* *Mon.* *I* ζ || 310 tamen (*cf.*
v. 213) ζ || 320 verum ζ | 321 nec] et *R* *Mon.* *I. II.* ζ || 333 uti]
 que || 334 pedem ζ || 337 ambulet ζ || 339 illa ζ |, 348 excidit
 (*espunto c*) |, 351 Tunc *G* | quom linet (liniet *G*) ζ |, 364 impun-
 get (*sic*) impugnet *R* ζ || 372 queque ζ |, 376 Versibus ζ | 378 ce-
 letur || 386 vitio || 391 properas nimium || 392 capient *R* ζ ||
 401 pectore *vulg.* || 407 veneris (coniunge) figuras *T* (figu-
 ram) *G* | 408 quasque || 409 tibi ζ | 415 et *R* ζ | malles ζ ||
 417 est] *om.* || 420 Et |, 426 omnia] crimina |, 434 Affla-
 runt ζ || 435 contemptus || 437 quondam (quod clam *c*) |,
 440 experienda *T* *G* *s* || 446 lesaque *G* ? | sub ducto *G* ||
 451 fueras ζ || 453 in pronide *G* (prognide, *codd.*) | 455 ne

phillida ζ | 465 prodere | 475 Atrides ait est, *codd.* | 476 li-
 tera ζ | 479 sgg. i versi sono malamente conglutinati: Quod
 siquis valida scoptra tenere manu | Nam si rex ego nec
 mecum dormiat illa (illa, *vulg. \zeta*) || 484 Et prior est posita ζ ||
 486 Et T | detineatur ζ || 487 i] tu ζ || 493 ferre | 495 obrum-
 pere flamas | 500 ficta | 501 vidi ζ || 506 feres] tibi | 513 fal-
 lit amor (-et T, -at G) ζ | 514 prepositus (propositus, *Bent.,*
Burm.) ζ | 517 Nec tibi *molti codd.* ζ | quae] quo (*sic*) || 521 in-
 patientia G (ni p) T | 523 seva G | 527 quodam | 529 nec ζ |
 534 e] et | 537 Utere et T (utere G) | 542 licet (libet R, *Mon.*
I. II \zeta) | 544 queris ζ | 555 Hic G T' || 560 ille, *molti codd.* G |
 562 terreat || 565 Si male | paupercula | 566 abesse | 569 na-
 vem ζ || 570 feda *vulg.* | 573 possis, *vulg. \zeta* | 574 abste-
 nuisse | suis | 581 Nam secretos ζ | 584 ut] et | 588 luctus G |
 595 et quantum poterat (G) | 599 longa sub nubibus G |
 600 Quo *vulg. \zeta* || 605 Tum, *Housman* | velim | 611 De-
 cidit G | 624 successusque | 640 Simpliciter || 643 quaeris
 G T' | 646 dum, *vulg. G' T* | 649 ignis] amor | 651 altius,
molti codd. \zeta | 657 Nec curandus adest G | 658 desinit G |
 662 ober(r)at ζ | 670 Quam ζ | 673 conducatur, *codd. rec.* ||
 675 Hic | nunc G | pugne | 682 Iam face (fac ζ) ut \acute{e} ζ ||
 683 Si | 695 ipsa (ipse G) cauebis ζ | 698 ipse ζ || 699 du-
 lichias furiali, *codd.* | 700 tingere ζ | 704 Ut faveas ζ ||
 714 obstet G | 725 Et loca sepe nocent ζ || 729 Admonituque
 (admonitu, *vulg.*) | recreatur ζ | 732 Vivet | 753 lotosque]
 iocique ζ | 755 firmanur (*infinita varietà in \zeta e nei cod. rec.*) ||
 763 tutus || 772 Ipsa | esse | 774 letus T || 775 tunc de-
 mum ζ || 777 abrepta | fleuit || 778 viro, *molti codd., \zeta* ||
 qui G' T || 801 acuentes ζ | 804 experiere T | 806 supe-
 rant || 811 camene | — finis.

Un notevole numero di varianti speciali del manoscritto napoletano va spiegato con l'incuria dell'amanuense e col cattivo stato del codice (probabilmente intersecato da glosse), che gli dovette servire per la copia: non mancano però le tracce di quella interpolazione maliziosa, che il medioevo insinuò in questa opera ovidiana, in tutti i codici, escluso il solo Parigino Regio. Per un'edizione veramente critica, che voglia dare un'immagine esatta — senza cadere nelle

minuzie inutili — della storia critica dei *Remedia*, è riservato un ampio campo di ricerca in mezzo ai numerosi manoscritti, anche relativamente antichi, di questo poemetto. Ora cercherò di trovare solamente per pochi di questi luoghi corrotti la possibile fonte del loro danno.

Al verso 96 i manoscritti, ch'io conosco (oltre a quelli citati nella collazione, un altro Ambr. del s. XIV e alcuni fiorentini) danno tutti:

*flumina magna vides parvis de fontibus orta:
plurima collectis multiplicantur aquis.*

In questo distico vi è un' intollerabile ripetizione e un controsenso con la sentenza del passo precedente; ma agli interpolatori medievali suonava come errata, certo non come la più comune, la sentenza esposta come in *R.*: *Flumina pauca v. magnis d. f. o.* Può darsi che l'archetipo di questi codici recenti avesse in luogo di *pauca*, un *parva*, quasi senza senso, e quindi sul correttore influisse il ricordo dei versi dell' *A.* a. II. 343 sg.; ' *Nascitur exiguus* ' etc., oppure una sentenza di questo tenore, come ve ne sono ancora in proverbio.

247. *quidquid et afueris*, così i codici buoni e in gran parte anche gli altri: il Nap., con solo pochi recenti, legge: — *fueras eris* — sdoppiando la forma genuina della parola.

Al verso 386 il Nap., in luogo di *vitta*, legge *vitio*, non so se per falsa lettura, o per interpolazione, come mi sembra più probabile; non conviene ad ogni modo dimenticare, che la lezione varia anche altrove e che *GT* leggono: *nupta*,
che è quasi certamente derivata da una glossa: *vitta*^{.i. nupta}

Anche in 513 la corruzione ' *te quoque fallit (- et T) amor* ', invece di ' *falle tamen* ', sarà probabilmente derivata da una primitiva infelice divisione di parole e da un successivo rabberciamento per causa del senso.

A glosse infine riferisco ancora nel v. 778 *uiro* invece di *toro* e, specialmente, per *N*, il curioso ' *camene* ' invece di ' *carinae* ' al v. 811.

Non conviene del resto andar più oltre nel rintracciare la fonte di interpolazioni: noterò semplicemente alcune le-

zioni, che non mi sembrano spregevoli, o rettificano qualche inesattezza degli editori anteriori:

514 *propositus*, Bentley, Burn. | *propositis*, *codd.* (?) | *prepositus* Neap. &

673 *conducet*, *codd. edd.* | *conducat*, *altri codd.* | *conducit* G, forma, che non mi sembrerebbe inadatta alla situazione

675 *Nunc* — *hic* *codd. edd.* | *Hic* — *hic* N | *Nunc* — *nunc* G, non male.

Il codice Napoletano infine porta di nuovo il contributo di una congettura, leggendo al v. 605.

Sithoni *TUM* certe velum non sola fuisses

mentre gli altri manoscritti hanno: *tunc*. La forma offerta dal nostro non è spregevole e d'altro lato s'incontra con una congettura dello Housman (*C. Poet. Lat. II ad h. v.*)¹⁾.

Con i *Remedia Amoris* Ovidio pone termine alla sua operosità erotico-lattica, che comprende, dai *Medicamina Faciei* fino a questo poemetto, un'attività unica, diretta ad un solo intento, di dare, cioè, in un piccolo ciclo tutti gli avvertimenti relativi alla bellezza conciliatrice di Amore e, insieme, i precetti per entrare ed uscire dal regno di lui. I versi 796 e sg. dei *Remedia* ricordano il genere poetico de *Medicamina*, ai quali, legati strettamente, per la questione dei manoscritti, col *Liber Nucis*, passeremo ora brevemente. I codici nei quali è conservata l'elegia pseudo-ovidiana, contengono pure il libretto dei cosmetici, sì che si può pensare ad un archetipo che contenesse entrambi i poemetti uniti. Anche per questo poemetto come per l'elegia *Nux* il codice migliore è il Fiorentino, del quale diremo più avanti, collazionato con ogni cura da A. Kunz, nell'edizione che gli curò come tesi dottorale (Vienna 1881). Paragonando la mia collazione con questa, risultano solo due differenze, che io esporrò senz'altro: *CS illa*: questa e non altra può essere la lezione genuina del codice, potendosi vedere ancora le tracce di *-la*, avanti a le quali non vi è rasura, ma traccia di inchiostro svanito:

¹⁾ L'alternativa di 'tum' e 'tunc' nei vari manoscritti è tra le più frequenti. Non si può quindi asserire che in questo verso il cod. Napol. riproduca l'antica lezione; ad ogni modo, qui, il caso ha aiutato la verità.

100 *illineatque*, non *illineretque* come asseriscono gli editori; con questa lezione, per quanto inesatta, si stringono maggiormente i vincoli di parentela immediata con alcuni dei codici migliori.

✠
* *

Per l'elegia *Nux* ho raccolto un più ampio materiale, parte del quale esporrò qui, cominciando da una nuova collazione del codice Fiorentino (Laur. S. Marco 223 s. XI-XII) che, dopo il Wilamowitz, si può dire sia l'*Æquior* di tutti gli studiosi, sia per questa composizione come per i *Medicamina Faciei*. Il manoscritto in questione, contiene, dopo le *Metamorfosi*, in un foglio diviso in quattro colonne questi due opuscoli (*Nux* 2^a, *Medicamina* 1 colonna e mezzo), in scrittura minuta e in molti luoghi completamente o quasi *svanita*: in esso un'altra mano ristorò i primi 12 versi del *Liber de Nuce*, con inchiostro più oscuro, aggiungendo in margine un verso, di cui diremo a suo luogo, nella collazione, che diamo qui, condotta sull'edizione del Baehrens (*P. L. M.* I 90 sg.).

P. Ouidii Nasonis liber nucis incipit, in maiuscole.

1 cure: *sospetto però che questa parola si debba al restauratore dei primi versi*, 5 docetur || 7 tum, | 10 agricole || 18 honor: *il Baehrens a torto vi lesse: honos* || 22 bacca || 23 niciat || 25 tucior: *così sempre -ci- per ti* | 26 clitemestra: *a torto B. clytae- | querela* | 30 in mg. m^a aggiunse: q; s uario | ciġt | ma colo|re, *avanzi di un verso che si trova negli altri codici interpolati* || 33 numquam, | 36 conspiciantur || 37 mutilantis — rami || 39 illustra | 45 solam quia, | 50 hictu | 57 mea est || 58 inveniet: *pare da escludersi che si possa leggere: inveniat* || 59 contempto || 60 poena || 61 quoniam et: *Bashr. non fa parola di questo.* || 69 inmitia: *così a me pare, sebbene sia di difficile lettura: B. ha: inmania* || 70 delinuat | 74 potat || 75 A tribus || 77 inuet — optet || 81 figuram || 84 uirga | 86 quod: *B. a torto: quo* | 88 aruo | 95 tenet os | — intio (?) || 96 illi | 100 labet, | 106 fraudis, | 109 polidore || 117 minantibus || 117 umbram ?) | 119 subfugium, | 123 querela || 124 causabor | 125 repugnat humu | 130 Nam | 132 nouo ||

133 hoc: *B. annota*: hic |, 135 Scilicet | 150 uidetis: *B. nota*: uidebis | 152 ut et, — sua |, 153 amissa |, 154 uox est |, 158 profutura |, 166 totum || 171 sagittis |, 173 pandens |, 176 Sed non metus | 177 excidite ferro *in ras.* || 178 Nostraque fumosis *in ras.* || 179 imponite flamme | 180 dedecus esse || 181 *Avanti al secondo nec, vi è un un segno che non potei precisare.*

Explicit liber nucis Ouidii | Nasonis.

Alla classe, che noi potremmo dir media tra il ms. Fiorentino e il Leidense (accettando per ora l'opinione esposta dal Bahrens sul valore di quest'ultimo codice), appartengono tutti gli altri numerosi codici contenenti l'elegia, nessuno dei quali ha un valore assoluto per sè, ma insieme contribuiscono in piccola parte all'emendazione di F. — Io insieme alla collazione del codice di Napoli ho combinata quella di due fiorentini: Magliabechiano VII. 966 (s. XV, in. — cf. Galante, Catal. dei Cod. Magliab. in St. It. di Fil. Cl. X) e Laurenziano Pl. XXXVI. 2 (s. XV ex.), collazionati da me, e di uno di Dresda, uno di Linz, dei quali ho già detto sopra. Con *N*, indico il cod. napoletano, con ζ il suo consenso e quello di tutti gli altri, con ω quello dei due fiorentini.

4 lentas — moras *N* |, 5 peccasse *C* α | fatetur ω (*Dresdense*) |, 7 tum *FN* || 9 Tum *FLN* || 10 Agricole *codd.* || 26 clitemestra *codd.* (-mnestra α), 30 destituant *LN* | 31 sg. *Diverse interpolazioni in tutti i ms.; il solo α (Laur.) omette tutto il passo da 27 fino al v. 34* 33 Nunquam *F* δ (= Magl.) |, 39 illustra *F* δ | inducta *CL* α (non d. *N*) | 58 Inuenies *C* γ (= Laur. e *N*.) in α e *N* il verso è come nell'ediz. Riese, con varianti di poco conto |, 69 inimica *LN* (-que *Dresd.*) |, 70 Nec *C* ζ *D*, possum *C* ζ *D* | 73 lectas *P*, *lacent.* *N* ω , *Riccard.* 489 | dilaniat *LNP* *h* (= ms. di Linz) δ | dilaminat *Erasmus* α || 78 quamlibet, *vulg.* α |, 81 figuram *F* ω | 84 ipse *N* α || 86 quo *CN* ω *h*, cadit *CN* *h* | 87 aruo *FN* α |, 91 Poma *N* || 93 fructus *L* α 95 tenero de lacte *ND* ω | quod intus *N* ω || 97 Tunc t. ω | 100 habet *F* ω *D* e il *cod.* *Riccard.* 489 (s. XIII), 101 ut *N* α |, 102 frementis α | 106 causa *ND* ω || 108 hei mihi *L* α | ei m. δ , *altri* | est m. *N*, *altri* || 109 polidore *CL* ζ | nefanda *N* || 115 quae ω | non noceo *LhN* ω | aduncis *N* α , armis *N* | 117 mutantibus *N* *Ricc.* e *al.* | fugien-

tibus α *al.* | uitantibus *L* δ , 119 suffragium *i. N h w* , | 121 Causabor *codd.* || 128 Ut non metuam *N D h* || 133 hec *N* δ || 135 Scilicet ω *F C* , 139 primae (prim^a *N*) α | 145 pater (*invece di pacem*) α , sumit *a* | misit *N* | 148 tutam *N h al.* | nucem *N* | esse mihi α , *al.* , 149 nidum *N* || 150 uidebis α || 154 Et crimen *codd.* | nux est *a, edit. antiki* , | 154 Crimen ut est uxor *N L* (154^b δ aggiunge al primo anche questo verso) *al.* || 159 ego quam *N* || 161 uenti *N* || 165 tibi causa *N* | deiecta α || 167 cum sumit (quom s. *N*) ζ *al.* || 168 ipae *N* δ | Aut α || 170 vinclaque curva *N h* | uincola curva α || 171 sagittis *codd.* || 173 pascens *N h w* (po- δ) || 177 trasposti in ζ || 180 dedecus esse *codd.*

Il manoscritto Laurenziano merita una speciale menzione per il fatto che omette i versi da 27 a 34, tanto quelli che da molti si ritengono genuini, quanto gli altri introdotti posteriormente nei codici. Con molta probabilità siamo dinanzi ad un'omissione intenzionale, perchè, come possiamo riconoscere da altri caratteri, all'infuori dei paleografici, questo codice trae origine dall'umanesimo fiorentino: infatti contiene, interposti tra i versi 170 e 171 i seguenti distici, di interpolazione recente e poco adatti alla situazione, si direbbe, quasi come a compenso di quelli omessi:

Sic ego continuo fortune vulneror ictu
 vix habet in nobis iam nova plaga locum
 nec magis assiduo vomer tenuatur ab usa (*inv. di usu*)
 nec magis est curvis Appia trita rotis.
 pectora quam mea sunt serie caecata malorum:
 et nihil inveni quod mihi ferret opem.

Versi tolti di peso dall'epistola E. P. II VII 41 sg. di Ovidio, che non si intende bene in qual modo e perchè fossero trasportati qui. D'altra parte va notato che questo codice è posteriore all'edizione principe di Ovidio (1471) dalla quale tolse anzi l'elegia ' Consolatio ad Liviam ', così che ha un pregio solo di critica umanistica, che dobbiamo riconoscere anche nella congettura al v. 70 ' dilaminat '. — Il Magliabechiano invece risale ad un periodo, relativa-

mente al Laurenziano, antico e di notevole età solo la contaminazione del v. 154 aggiunto come verso nuovo¹).

Et crimen nux est infitiata suum
154.^b Crimen at est uxor infitiata suum

Bisognerebbe ora discutere del manoscritto Leidense (Periz. Q. 7), del quale il Baehrens faceva alta stima e che, senza dubbio, di fronte agli altri e recenti e antichi codici dell'elegia, conserva una tradizione più pura; ma per far ciò occorrerebbe una bene accurata collazione di esso, che ora non possiedo. Tuttavia molte lezioni di *L* non militano sempre in favore dell'ipotesi Baehrensiana, come si può rilevare da alcune varianti di *F*, che quel dotto conosceva in modo imperfetto.

Passando a dire di pochi luoghi del Liber Nucis — della cui composizione ed artificio vi sarebbe pure qualche cosa da notare — possiamo osservare che in esso abbiamo profonde relazioni con il γένος δικαικόν. Infatti l'innocens nucula², come diceva il Wilamowitz, non comincia altrimenti che col porre la questione sulla sua colpevolezza, la quale esisterebbe solo nel caso che l'essere fruttifera fosse confessione di reità (5-6). Vi è somiglianza fra l'epistola ovidiana di Ipermestra (XIV) e questa che noi esaminiamo: vi è un substrato simile, sebbene non identico. In quella l'eroina afferma che la causa del suo supplizio fu la pietà (v. 4; cf. Ehwald, Exegetisches Kommentar zur XIV Her. Ovids, Gotla 1900 p. 2): qui la noce, personificata, trova la causa del suo tormento, la sua colpa nella feracità: (107,

fructus obest, peperisse nocet, nocet esse teracem

Vediamo noi dunque se in qualche punto si possa detergere qualche macchia dalla semplice ed efficace difesa, che l'albero recita. Dopo il verso 30 i manoscritti portano una

¹ Questo fatto non è inopportuno per giudicare in parte del codice Harleianus dell'epistola di Saffo, al quale il Baehrens prima e in seguito il Palmer (C. P. L. II XVI) annettevano molta importanza. Questo manoscritto contiene l'una dietro l'altra le due relazioni del distico 33-34 e il Baehrens si sforzò di dimostrarle autentiche amendue: credo che l'unione di tal genere non sia affatto dissimile da quella di questo codice e significhi per l'Harleiano niente di più di una semplice contaminazione, con un codice simile al Francofurtano.

serie di interpolazioni, posteriori in parte all'età del codice marciano (Fiorentino), tali che a ragione il Wilamowitz ed Il Baehrens non le trascrissero neppure. Tuttavia anche per ciò che è di origine più antica il giudizio non fu concorde. Io credo che senz'altro dal complesso del carme vadano espulsi assolutamente i versi 27-32 (per il distico seguente non mi pronuncerei in via così assoluta). Ecco le ragioni, basate sull'economia della composizione: i versi 1-6 formano un'introduzione generale; 7-16 contengono la lode del buon tempo antico, quando Bacco e Minerva erano meravigliati dalla fertilità degli alberi a lor sacri; 17-26 il biasimo dell'ora presente, che forma un esatto quadro di opposizione a quello dei versi precedenti; cioè, alla gara di fertilità si oppone il favore accordato alle piante di lusso, all'abbondanza meravigliosa dei frutti, la scarsità cattiva che ne è seguita. Anche all'accenno sulla maternità, corrisponde uno spunto ironico. Il distico 25-26 forma poi il passaggio ad un altro ordine di idee. Anche distruggendo col Wilamowitz i versi 29-30 resterebbe sempre il ritorno al concetto della vite e dell'olivo, inopportuno non solo, ma nocivo alla sentenza generale. Il pensiero che il parto' le è nocivo, conduce direttamente la noce a considerare che son dritti e sani quegli alberi che non hanno nulla, per che siano perocosi. Una considerazione spregiudicata persuaderà della ragionevolezza di questa espulsione, anche senza badare alla disposizione dei tre distici in questione: ' si sciat hoc — si sciat hoc; hoc in notitiam veniat; audiat hoc — audiat hoc ', che di per sè parla chiaramente di una connessione più che forzata e scipita, specie per i versi 29-32, come il ritorno in scena della vite e dell'olivo, tradisce lo sforzo di riattaccarsi ai versi 21 sgg.

Col v. 57 e seguenti, la difesa della noce di diffonde su d'un altro punto: il nessuno impegno che richiede la sua utile coltivazione. I codici leggono:

Sed, puto, magna mei est operoso cura colono: (mea est, i ms. migliori)
inveniat, dederit quid mihi praeter humum

Io propongo che nel primo verso si abbia a leggere:
— Sed, puto, magna tui est operoso cura colono! —

La noce con questa interruzione introduce un'obbiezione del possibile avversario, di uno dei viatores, come la introduce a 133 e sg. Sottintendendo nel brusco passaggio anche qui un: ' *fortas-e hic aliquis dicat* ', abbiamo innegabilmente innanzi a noi un'immagine più vivace, un'interruzione, che rende meno monotona la lunga querela. Dice la noce: ' <Forse dirà alcuno>: Ma, credo, tu costi molta fatica all'industre colono! — Si provi a trovare, che cosa mi abbia dato all'infuori della terra! '

Procedimenti di simil genere l'autore della Elegia li trovava già in Catullo, nell'eleg. 67, 37. Già il Riese, nella sua ediz. commentata di questo poeta, richiamò l'attenzione sulla relazione che corre tra il motivo della composizione catulliana, e l'anonima. Questa similitudine si spinge anche più in là, come si vede dall'esempio citato. Ritornando ora alla correzione da me proposta, osservo che la supposizione che si debba trattare di un'obbiezione che l'albero presentisce gli si possa fare da un estraneo, è confortata dalla persona del verbo seguente: ' *Inveniat* ', che in caso diverso non è molto intelligibile. Se si vuole mantenere la lezione tradizionale, per la quale la Noce parla ironicamente della cura che essa richiede, cosa che non negherei in via assoluta, nel verso seguente bisognerà leggere: ' *Invenias* ', rivolto all'interlocutore, (come è anche nel vs. 100) perchè difficilmente si può credere che il soggetto sottinteso sia ' *colonus* '; lezione quella, offerta già da un gruppo di codici, che servirono alla stampa del Riese (Lipsia 1871). Un esempio forse non inutile all'intelligenza e alla correzione del passo, è offerto da Ovidio, *Metam.* II. 566-67.

119 sg. *Praeda malo, Polydore, fuit tibi: praeda nefandae
coniugis Aonium misit in arma virum.*

Certamente se lo scrittore chiamasse ' *Aonium* ' lo sposo di Erifile, l'errore potrebbe sembrare grave e difficilmente spiegabile: credo che appunto per questo motivo il Baehrens abbia escogitato il suo infelicissimo ' *Argolicum* ', forma che nessun copista poteva ridurre ad un ' *Aonium* ', che non ha caratteristica di errore e tanto meno di interpolazione. Non so se la cosa sia stata già fatta; comunque sia, io in-

terpreto la lezione dei codici, così! ' *misit virum ad bellam Boeoticum* '. L'autore del *liber Nucis* si compiace più d'una volta di queste contorsioni e durezza. Si intende che o per il verso o per altro, lo scrittore ha posto: ' *virum Aonium... in arma* ' per ' *virum Aonia in arma* '. Del resto rimane sempre valida l'opinione, secondo la quale il poeta avrebbe pensato al mito di Amfiarao, come a mito beotico.

Questi due esempi di Polidoro e Amfiarao sono disposti nel medesimo ordine che in Properzio, *El. III xiii. 55* sgg., al quale potè probalilmente ispirarsi questo poeta anonimo e, come tenteremo dimostrare più avanti, di poco posteriore al fiorire dei grandi artisti dell'età augustea, ai quali si avvicina anche per tutte queste tendenze morali, delle quali pure diremo.

179 sg. *Si merui videorque nocens; excidite ferro,
et liceat miseram dedoluisse semel*

Il ' *dedoluisse* ' è congettura dello Heinse, poiché i codici concordemente hanno: ' *dedecus esse* ' che non può andare. Essa però alliscgna di una lieve aggiunta, perchè acquisti una nuova efficacia. Leggiamo:

*Si merui videorque nocens; excidite ferro!...
At liceat miseram dedoluisse semel*¹⁾.

Infatti non ci deve essere connessione tra la conclusione disperata di questa parte di difesa e la domanda di una condanna: la noce intende dire: ' datemi una condanna feroce, quale che essa siasi; ma mi si conceda una buona volta di uscire da questi patimenti '. Essa sa di essere innocente e quindi domanda il fuoco e il ferro non come meritata condanna, ma dice di esser pronta a concedere ai viandanti, ai giudici quest'ultimo tormento contro essa, pure di liberarsi. Restituiamo noi pure alla noce il verso così, come fosse il grido di un'onesta coscienza, oppressa dalle sventure.

Nel complesso, d'altra parte, il *Liber Nucis*, se se ne tolgono le ignoranti interpolazioni, criticamente non ci è

¹⁾ Si potrebbe invece di ' *at* ' pensare anche a un ' *sed* '. Del resto uno scambio di queste due forme con ' *et* ' è del pari non infrequente.

giunto in pessimo stato e un editore futuro avrebbe facile scelta nelle poche emendazioni proposte ¹⁾. Lasciando questo campo, ci si trova ora innanzi ad un'altra questione, non più di testo, ma cronologica, che mi proverò a discutere.

Il Liber Nucis è per comune consenso considerato come opera di un imitatore di Ovidio (Poeta Ovidianus), che lo compose sotto l'impero di Tiberio: dell'opinione del Frohner (Philol. Supplem.-band 5 (1889 p. 46) si può ormai non tenere più alcun conto, poichè l'esame metrico e stilistico dell'opera non ammette la possibilità della paternità ovidiana. Non so se il Baehrens intendesse dire con il suo 'aevo Augusteo floruisse' che l'autore dell'elegia vivesse assolutamente sotto questo imperatore, o adoperasse la designazione in senso più ampio: ad ogni modo credo io che la composizione del carme non possa portarsi più in là degli ultimi anni dell'impero di Augusto. Il poeta di questa nostra elegia potrebbe bene esser uno di quella turba di *Soldates Ovidiani*, dei quali restò solo il nome o la memoria della loro esistenza (cf. E. P. IV 16): nella sua composizione non si ritrovano solamente accenti ovidiani, ma anche imitazioni di altro genere, fatte tutte in un modo però, che mostra a sufficienza che il poeta non ha rinunciato alla sua individualità e non si è proposto di insinuarsi nell'arte del modello principale, facendo di ciò lo scopo primo e ultimo, come sarebbe per chi compose le epistole di Paride e di Elena, e simili. L'elegia Nucis non è priva di una certa artificiosità, specialmente nella disposizione della materia, e non manca anche di allusioni, che potrelbero dirsi cronologiche. L'invenzione poi dell'argomento è stata rettamente riportata al confronto con l'epigramma dell'Antologia Pal. IX. 3 (cf. Wilamowitz, Commentationes philol. in hon. Mommseni etc. Berl. 1877): non si deve tuttavia trascurare la

¹⁾ Ad esempio per il verso 39, la congettura preferibile, sebbene non definitiva, sarà quella del Wilamowitz: 'iniusta': al v. 45 si potrà scrivere con *F*, senz'altro: 'solam quia causa petendi est', in v. 74 conservare la lezione tradizionale, 88 quella del cod. *F*. (così vuole anche lo Zingorle).

somiglianza dell'elegia con il carme priapeo LXI (Buech.), specialmente dei versi dell'eleg. 103 e sg., con l'ep. 5 sg.:

*Nec sum grandine verberata dura,
nec gemmas modo germine exauntes
seri frigoris ustulavit aura etc.*

e il fatto che in ambedue le composizioni abbiamo un albero introdotto per prosopopea. Questo passo inoltre richiama alla mente un altro di Orazio (C. III. l. 29 sg.), anche nella forma esterna; onde non sarebbe infondato concludere che il genere poetico, cui appartiene l'elegia Nux, non è affatto alieno all'età augustea, senza dubbio alla parte più antica della medesima¹⁾.

Un'altra ragione per riportare più indietro, nel tempo dell'impero di Augusto, la composizione di questa operetta, io la ritrovo in due accenni del poeta, ambedue incidentali, uno dei quali però costituisce come il motivo dominante nella prima parte dell'elegia (1-26), mentre l'altro è piuttosto uno spunto storico (143 sg.). La noce, parlando della crescente infruttuosità degli alleri, esce a dire delle matrone, che si sconciano, per parer belle: (23-24).

*Nunc uterum vitiat quae vult formosa videri,
raraque in hoc aevo est, quae velit esse parens.*

Per questo accenno basterebbe rimandare ai carmi amatoriali di Ovidio in generale: in ispecie Am. II. XIII. Ib. XIV. Di questo ultimo carme ricorderò i versi 7-8, strettamente legati a quelli dell'elegia Nux 23-24 e inoltre, ivi 9-10 = El. 15-16. Inoltre Ovidio, fra i libri che non avevano pro-

¹⁾ Della questione della classicità del Liber Nucis si occupò anche il Riese *Jahrbucher f. Klass. Philol.* v. Fleckeisen, 1870 I. 282) facendo notare la relazione di alcuni versi di esso con un epigramma giovanile di Vergilio sul ladrone Ballista (*Anth. Lat.* 261 ed. Riese¹⁾) e del v. 143 con il seguente verso (*Cod. Rehdigeranus*). *Vergilius de Caesare*: 'Iuppiter in caelis, Caesar regit omnia terris'. Il primo argomento mi sembra non indifferente, riguardo al secondo mi permetto di dubitare, col Baehrens, *num iustum pondus* (ei) *insit*. Del resto lo scopo della dimostrazione del Riese è ben più limitato di quanto credesse il B.

curato danni all'autore, ma correvano fra le mani di tutti, ricorda uno di Eubius (Tr. II. 415) dove si insegnava in che modo si potesse: 'corrumpi semina matrum!' — Il biasimo dell'autore dell'Elegia nostra si attaglia precisamente all'epoca d'Augusto, come si rileva dalle concordanze citate sopra e anche dal raffronto con altri scrittori dell'epoca, come Orazio (C. III, VI). Io credo che noi abbiamo a fare qui con un luogo comune, che sarebbe una stonatura, detto in altre condizioni. L'allusione poi, che avanti dicevo potersi chiamare storica, è quella dell'imperatore sommo tutelator della pace (143 sg.). Sotto questo 'Caesar' non si può certamente intendere raffigurato Tiberio, poichè il titolo e l'immagine che si può cavare da questo passo, corrispondono esattamente alla figura convenzionale che i poeti dell'era Augustea, ci hanno lasciata del loro imperatore. Mi limiterò in questo senso a rimandare a due notissimi passi di Orazio C. III. XIV. 14 e sg.; Ep. II. 1. 1 sg.

Anche per la forma esteriore dell'elegia e le conseguenti relazioni con gli altri poeti, si potrebbero fare utili osservazioni¹.

Di questi raffronti darò alcuni esempi: El. 9-10 = Tibullo I. 1 11 sg.; 11 = Verg. Georg. I. 103; 148 = Ep. Sapphus 134; 158 = Ovid. Epist. V. 116; 162 = Ep. III. 64; 167 = Ep. XI. 87; 176 = Ep. I. 16; 117 = Rem. Am. 85; 13 = R. A. 175.

Non fortuita deve essere un'altra relazione, non di imitatore a imitato, nè di materia simile, sibbene di intonazione poetica. I *Medicamina Faciei femineae* hanno, se io non erro, di comune col *Liber Nucis*, qualche cosa di più, che non la semplice tradizione manoscritta. Si possono ben mettere di fronte i versi 11 sg. dei *Medicamina* e 7 sg. dell'Elegia: sono due poeti, che, uno coll'ironia, l'altro col lamento, pongono in antitesi la buona età passata e la depravazione crescente, non certo per lodare questa. È innegabile una relazione fra il poeta della Noce e l'Ovidio gio-

¹ Non conosco l'ediz. commentata del *Liber Nucis*, del Lindemann (Zittau 1844, e non so se egli abbia fatti questi raffronti.

vane. I caratteri salienti del primo, sia come ricercatore di frasi e motivi poetici, ce lo raffigurano quasi contemporaneo, forse più giovane, di Ovidio, ma non certo posteriore ad altri, per esempio a Grazio, come lo dimostrano le oscillazioni del suo carattere artistico, che va orientandosi verso la moda ovidiana. (Si confronti, anche in *Cyneg.* 309 sg., la digressione sul Lusso: digressione, che per me significa, paragonata agli accenni rintracciati più su anche altrove, in comune, una tendenza; per Grazio, poi, un brano di poesia un po' sconnesso).

Solo alla fine di queste osservazioni ho avuto dal chiarissimo prof. A. Zingerle l'opuscolo: 'Zur Elegia de Nuce' (Sonderabdruck aus der Festschrift für Th. Gomperz p. 351-358 Wien 1902), nel quale è contenuta una felice messe di finissime osservazioni metriche e linguistiche. Alcuno dei miei raffronti speciali (*Her.* I. 16) è stato fatto da lui qui; ma il sistema di raffronto è per ambedue diverso, basandosi egli più che altro su relazioni formali. Concludendo, io ritengo sempre (cf. però anche Zingerle, p. 357) che l'Elegia Nux cronologicamente possa stare insieme al poemetto di Grazio e il poeta di esso, sotto un certo riguardo, 'fine conoscitore della maniera ovidiana', in ciò che da Ovidio si scosta, non accenni, dal lato linguistico specialmente, alla generazione seguente, ma a quel gruppo di poeti, che, probabilmente, formò il transito, con le prime variazioni metriche, con la coniazione degli astratti e simili, agli scrittori dell'età Tiberiana e delle seguenti.

* *

Ovidio nei *Remedia Amoris* ci dà un quadro idillico della vita campestre, in tutte le sue diverse attrattive (169-204), nel quale lo Skutsch (*Aus Vergils Frühzeit*, Exc. I p. 125) credè di trovare qualche reminiscenza del *Culex* (*R.* 178 = *C.* 50 sg.). Malgrado l'apparenza non mi pare che questa opinione si basi sopra prove sufficienti e per conseguenza, vada approvata. Già il Rohde (*Gr. Roman* ¹, p. 505 n.) avvertì che per mezzo degli elegiaci latini potevamo farci un con-

cetto di questo motivo idillico coltivato in modo speciale dagli Alessandrini, nei quali la lode della pace campestre paragonata al tumulto della vita cittadina formava un *τόπος* dei più prediletti. È ragionevole quindi supporre che gran parte di questi accenni poetici debba esser ricondotta alla dipendenza di un principio comune, che si ripeteva in parecchi dei poeti ellenistici, dai quali discende in linea prima Tibullo, poi Propertio e più ancora Virgilio ed Orazio (Epod. II). Gran parte della somiglianza che si nota tra questi poeti romani risale essa pure ad una somiglianza preesistente nelle loro diverse fonti, come avviene il più delle volte anche per i motivi erotici. L'epodo di Orazio e l'episodio ovidiano hanno tra loro molti punti di contatto, anche perchè in essi è accumulata la descrizione di tutti gli accessori e di tutte le virtù, delle quali si orna la vita campestre. Infatti nel primo componimento erra l'ombra di una garbata ironia riguardo all'usuraio che va in traccia d'ogni benessere della campagna; nel secondo, quasi per uno scopo simile, per strappare cioè l'innamorato alla città e alla sua donna, è aggruppato tutto ciò che costituisce le attrattive della solitudine agreste. Relazioni di questo genere si trovano poi con tutta la produzione precedente e seguente senza che si possa concludere per una derivazione precisa. Nel nostro caso, se non è il poeta del *Culex* che attinge da Ovidio, i poeti adornano ciò che trovano nelle fonti rispettive con frasi consacrate già dall'alta poesia virgiliana, accentuando così sempre più ciò che esibivano di simile i modelli da loro seguiti. Un fatto di non lieve importanza per giudicare le fonti e i metodi usati dai poeti nei loro componimenti, come spero di poter ora dimostrare, più ampiamente per le *Metamorfosi* di Ovidio, è che le relazioni tra poeta e poeta, episodio ed episodio, nello svolgimento artistico, oltre che da regole retoriche, dipendono più dall'analogia materiale delle situazioni, quali le fornisce la vita e la leggenda.

L'impronta alessandrina del passo dei R. A. del quale abbiam detto, è confermata da più luoghi; basterà per ora che ne scelga due. Dice all'innamorato il poeta: ' ipse

potes rivos ducere lenis aquae¹; uno dei precetti più comuni della georgica, che fa parte però di tutto il patrimonio alessandrino, come ci prova uno degli epigoni del romanzo greco, Achille Tazio (I. p. 35, 6 Hr.), che ci descrive, nel quadro del Ratto di Europa, un contadino dipinto proprio nell'atto di aprire un varco all'acqua: *Ὁχεγγιτό; τις ἐγγραπιο δίκελλαν κατέχων καὶ περὶ μίαν ἀμάραν κευρώς καὶ ἀνοίγων τὴν ὁδὸν τῆ ῥεύματι*¹).

Il frutto di tutte le fatiche dei campi e della caccia è il riposo e l'oblio (v. 205 sg.):

nocte fatigatum somnus, non cura puellas
excipit et pingui membra quiete levat.

Dopo le emozioni della giornata e dopo le fatiche pastorali Dafni e Cloe (Long. I p. 255, 11 Hr.): *ἐκεῖνης μόνις τῆς νυκτὸς ἐκοιμήθησαν βαθὸν ἐπνον καὶ τῆς ἐρωτικῆς λύτης φάρμακον τὸν κάματον ἔσχον*. Questi raffronti, che possono bene accrescersi, dimostrano chiaramente che non è Ovidio il primo che innesti alla poesia erotica e didattica il richiamo alla solitudine dei campi e a queste fatiche, come antidoto dell'amore. Vediamo ch'egli ritrovava già, come questi tardi scrittori greci, nella poesia alessandrina un corredo d'immagini e di precetti stereotipi, comuni a più poeti e a più generi letterari. (Con questo passo dei Remedia si può confrontare anche l'Epist. XIX (XVIII) vs. 3 sg.).

*
* *

Questi accenni di poesia idillica ci conducono ora a Tibullo, che ne è, sotto l'aspetto della sua fusione con motivi erotici, il massimo rappresentante, e col quale termineremo queste poche osservazioni. Il Vahlen ed il Leo hanno, in questi ultimi anni, aperta una nuova via nello studio delle elegie tibulliane, ponendo un argine alla critica, troppo violenta, di mutazioni e trasposizioni. Tuttavia, mentre volentieri riconosco che l'antico metodo è giunto ad esagerazioni

¹ Cf. Philostrati Epist. 59 — e Wilhelm, Rhein. Mus. (1904) fasc. 2, che pone poi molto bene a confronto con essa Tibul. II. III.

deplorabili, non credo che sempre il rigorismo conservatore offra i massimi vantaggi. A questo proposito tenterò un esame dell'elegia 1^a del I^o libro, per la quale le opinioni differenti sono tante, che non basterebbe lo spazio ad esaminarle o impugnarle una per una; un'enumerazione ricca è data nell'edizione dello Hiller (Lipsia 1836, Tauchnitz, p. VIII), alla quale rimando il lettore. Contrari ad ogni trasposizione sono il Vahlen e il Leo.

Noi vediamo l'artificio di questa bellissima elegia fino dai versi d'inizio e di chiusa di essa, poichè i distici 75-78 rendono la eco dei due primi e racchiudono in uno spazio ben determinato tutta la materia del carme, del quale dimostrano così la connessione e l'unità¹⁾. Ora io con una leggiera mutazione, disporrei in questo modo l'ordine dei versi:

$$1 - 6 = \langle 25-28 \rangle = 7-24 = 29-78$$

Seguiamo ora, dietro questa disposizione, l'ordine dei concetti, che qui si svolgono.

- 1-6: il poeta, dopo avere accennato alle ricchezze raccolte con guerre e pericoli, passa alla sua limitata condizione, che — restando lungi la povertà estrema — offre pace e tranquillità
- 25-28: dice poi di esser contento di questa mediocrità, per la quale può evitare i lunghi viaggi e le armi e riposare all'ombra di un albero e al mormorio dei ruscelli. (Abbiamo qui, come si vede, un'antitesi ai pericoli nominati poco innanzi).
- 7-8: Questo accenno ai campi (cf. Hor. Epod. II 23 sg.) porta con sé l'enumerazione dei lavori campestri dai quali
- 9-13: nasce legittimamente la speranza delle messi, della buona vendemmia; speranza alimentata anche dalle libazioni e dalle preghiere agli dei della campagna.

¹⁾ Questo è detto, perchè vedo dalla ediz. dello Hiller (s. C. P. L.) che il Reisig avanzò la proposta di dividere questa elegia al vs. 51.

- 19-22: Questa lunga enumerazione di riti e di abbondanti sacrifici, richiama brevemente al poeta il ricordo dell'antica ricchezza.
- 23-24: Ma tosto il poeta ritorna all'argomento ed accenna alle opere proprie, ai suoi mezzi limitati '(Ora che non ho più grandi ricchezze)' vi sarà sacrificata un'agnella... — nè mi vergognerò — (poichè anche il sacrificio agli dei è misero) — di dedicarmi alla cura del bestiame (29 sgg.)¹).

Si vede chiaramente il modo col quale, tolti di qui i versi 25-28, questo passaggio resti senza difetto, anzi si trovi congiunto con un legame più stretto a ciò che segue. Si passa infatti, dal pensiero relativo al sacrificio di pecore, a parlare della cura degli armenti, con un transito molto evidente ed anche elegante. Riassumendo ora il contenuto di questa prima parte dell'elegia, abbiamo: α) 1- 25-28) 20 intorno all'agricoltura ed agli dei della campagna. — I versi 21-24 formano un primo passaggio. — β) 29-36 ove si tratta della cura degli armenti e delle divinità pastorali. Questa metà di elegia si spinge fino al verso 38, e la dividerei così: 1-6 : (25-28) 7-18 : 19-38.

Dopo questo, il poeta ritorna al pensiero suo primo e di qui a poco a poco giunge a parlare del suo amore per Delia, nel quale si fondono tutti i suoi pensieri. I punti culminanti di tutta l'elegia sono contenuti in periodi ritmici, che si corrispondono, chiusi da un distico (77-78) di contenuto simile ai tre dell'esordio. Abbiamo così una fine rispondenza, ottenuta, mi pare, senza grandi stenti:

1-6 : 7-38 : 39-44 : 45-76 : 77-78



Basterà accennare appena alla rispondenza che esiste fra il gruppo centrale e il principio e la fine del compo-

¹) Uno spostamento così limitato di versi ha inoltre il vantaggio di poter essere spiegato con una semplice accidentalità nella confezione dell'archetipo tibulliano, considerata anche la sua età recente, senza ricorrere a ipotesi complicate di rovesciamenti di carte.

nimenti, nel quale, specialmente in due gruppi principali (7-38; 45-76), si svolge come il programma di tutta la poesia tibulliana: vita modesta divisa tra la pace campestre e l'amore della sua donna. Credo che non si vorrà chiamare tutto questo un artificio vano e destinato a restare inosservato anche ai lettori antichi, dal momento che, con una trasposizione di non molta difficoltà, la disposizione dei gruppi è accentuata dallo svolgersi della materia medesima. Non so se un procedimento simile di divisione sia possibile nelle altre elegie; non mi stupirebbe ad ogni modo se ciò non fosse, poichè questa prima dovette essere nella mente del poeta come un *εὐλαγὴς πρόσωτον* di tutta la raccolta, il programma della sua produzione¹⁾. Altre cose si potrebbero dire intorno alla composizione di questo carme, che davvero attende la sua più esatta valutazione da un commento critico e esegetico, del quale Tibullo ha certamente bisogno. Vedremo ora di alcuni luoghi di questa e di altre elegie.

l. 3 'quem labor adsiduus vicino terreat hoste'. Non avrei senza dubbio parlato di questo verso, se nell'ultima edizione di Tibullo (Hiller, in *Corpus Poet. Latin. II*) non avessi visto da una congettura nuova del Palmer, 'conterat', che ancora qualcuno ritiene il verbo come errato. Eppure è tanto chiaro il significato del 'terreat'! Il travaglio della guerra non solo consuma e logora, ma atterrisce pure con le continue emozioni dalle quali è accompagnato. Non vedo quindi ragione alcuna perchè si muti una parola sana ed efficace con proposte inutili e forse dannose.

l. 49 'hoc mihi contingat; sit dives iure, furorem | qui maris et tristes ferre potest pluvias'. A posto di 'iure' il Francken propone 'ferre'. Certamente la proposta è ingegnosa, portando con sè una non ingrata allitterazione e ripetizione; tuttavia non deve persuadere ad abbandonare la lezione dei codici migliori, perchè 'iure' sono ricchi coloro che si espongono alle più dure contingenze dei viaggi

¹⁾ Non ho potuto, con mio rincrescimento, vedere il lavoro del Maurenbrecher, 'Die Composition der Elegien Tibulls', in *Philol.-hist. Beiträge Curt Wachsmuth zum 60 Geburtstag überreicht*, Lipsia 1897.

e delle guerre. A questo proposito si può confrontare Orazio (Carm. I. 9 sgg.) che, in modo simile a Tibullo, pone di fronte alla vita agitata del cercatore di ricchezze, la sua umile, ma tranquilla. (L'identico motivo si ritrova anche in Propertio III. VII)¹).

Ib. 67 'Tu manes ne laede meos' Lo Haupt scriveva: 'Tum...'; avverto che questa scrittura si trova già in un codice minore, Ambrosiano (G. 10. Sup.).

Ib. 17 'libatum agricolae ponitur ante deo'. I codici hanno: 'agricolae — deum'. La correzione accettata dai più è quella, già data, del Mureto, perchè si ritiene che causa di errore sia stata una correzione del dativo in accusativo per la vicinanza di 'ante'. Questo però non mi pare esatto e preferisco leggere col Pucci 'agricolam — deum'. I copisti non potevano tollerare una voce come 'agricola' in funzione appositiva e la corressero con l'intento di spiegare: 'innanzi al dio dell'agricoltore'. Un caso analogo è quello che s'incontra nell'elegia Nux, vs. 10.

II. 14 'cum posti florida sarta darem'. Gli editori più recenti danno 'floreā' in luogo di 'florida' come fosse congettura del Broukhuis; invece cotesta è lezione ch'egli tolse da codici, come sappiamo da edizioni antiche; questa medesima lezione è data anche da un altro codice Ambrosiano (E. 41 Sup.).

Ib. 81 sq. 'Num Veneris magnae violavi numina verbo...'. L'aggettivo unito a 'Veneris', non ha nessun difetto, tuttavia soddisfa meno la parola 'verbo' posta senza alcuno accessorio: il codice A, offre: 'magni'. Ricordando altri luoghi di Tibullo (El. II. VI. 11; *Ib.* IV. 21 sg.) avevo pensato a 'magno' da riferirsi a 'verbo', poichè la divinità di Venere poteva ben essere offesa da parole superbe, dirette contro la potenza sua o di Amore. Ora vedo che già in antiche edizioni era stata fatta questa proposta, che, dimenticata dai moderni, non mi pare affatto inutile.

IV 44 'venturam admittat nimbifer arcus aquam'. I codici migliori hanno: amiciat A annutiat V. Una delle con-

¹) Giustamente, in ugual modo il Klots difese la lezione di Stazio, Achill. I, 753.

gettare che mi sembrano migliori è senza dubbio questa dello Zingerle; 'alliciat n. Eurus'; però mentre inclino verso la prima correzione, non vedo alcun motivo per mutare la parola 'arcus', per la quale cf. Verg. Geor. I. 380.

IX 33 'Non tibi si pretium Campania terra daretur'. Il Maurenbrecher (*Philol. N. S.* IX 449 sg.) appoggia la lezione di *Q*, 'tota', che toglie, a quanto mi pare, la rispondenza perfetta col seguente: 'Falernus ager', ed ha tutta l'aria di una interpolazione. Cf. Proper. III. V. 5 e Plinio NH. XVIII. 111: 'campus campanus etc.'.

X 10 'securus varias dux gregis inter oves'. L'aggettivo 'varias' non parve adatto a parecchi editori, fra i quali al Bährens, che propose 'sparsas'. Cambiamenti, questo ed altri, inutili, poichè il 'varias' riproduce il greco: αἰόλα, spesso unito con μηλα.

Ib. 39 sg.

Quam potius laudandus hic est, quem prole parata
occupat in parva pigra senecta casa!
ipse suas sectatur oves, at filius agnos,
et calidam fesso comparat uxor aquam.

Al verso 41 il Bährens sostituì 'ac' ad 'at'. Confesso che un 'at' di identica forza ad 'et' nelle elegie di Tibullo forse non si trova, significando sempre, per lo meno, un lieve trapasso da uno ad altro concetto; non so quindi se sia troppo ardita la congettura, che fondo sopra di una traccia di contrasto tra due immagini:

ipse suas sectatur oves, — at filius apros —

La caccia (cf. Horat. Epod. II. 31 sg.; Ovid. R. A. 200-204) in generale, ed in ispecie quella al cinghiale era una delle principali occupazioni per la gioventù agreste: nel passo tibulliano avremmo un non ingrato contrasto, fra il padre 'quem... occupat in parva pigra senecta casa', che tien dietro alle pecore, e il figlio che tien dietro ai cignali. La donna prepara l'acqua al vecchio forse più stanco della sua piccola fatica, di quello che il giovane, per la caccia faticosa. (Cf. Hor. l. c. 44).

II. I. 58. L'ardita congettura del Maass (e Knaack-Robert) mi pare a sufficienza provata dal confronto con Vergilio, *Ge. II. 380* sgg.; il verso genuino, cadendo, ha portato con sè l'interpolazione ora esistente così, che per la restituzione formale di esso non v'è probalilmente adito a speranze.

IV 53 sq.

Quin etiam sedes iubeat si vendere avitas
 ite sub imperium sub titulumque, Lares.
 'Quidquid habet Circe, quidquid Medea veneni...

Si modo me placido videat Nemesis mea voltu
 mille alias herbas misceat illa, bibam.

Se non vi fosse luogo a dubbi legittimi, colei che dovrebbe mescere la triste bevanda, il filtro amoroso al poeta, sarebbe Nemesis stessa. Ciò non può essere: nella poesia erotica, questa triste parte di incantesimi d'ogni fatta perchè l'amore possa penetrare nel cuore della donna o avara o ritrosa, non appartiene ad essa, ma alla maga, che in questo mondo di vita e di poesia occupa le prime parti. Citerò un esempio in Tibullo stesso: *I. II. 51* sg.

Le erbe in questione servono a suscitare (così credevano i seguaci dei riti magici) l'amore nella donna o in qualunque altra persona. A che dunque far preparare il filtro dalla ritrosa Nemesis? Una testimonianza ineccepibile, anche per molte concordanze col luogo nostro, è conservata da Ovidio (*Medicamina Fac. 35* sq.).

Sic potius vos urget amor quam fortibus herbis,¹⁾
 quas maga terribili subsecat arte manus;
 nec vos graminibus nec mixto credite suco
 nec temptate nocens virus amantis equae.

(= *Tib. l. c. 57-58*).

Anche da questi semplici accenni apparirà chiaro come il passo citato dell'elegia tibulliana non risponda al con-

¹⁾ Ragionevolmente l'Ehwald ha conservata la lezione del Fiorentino, in luogo delle congetture proposte, che mutano il senso preciso del luogo, che significa 'così piuttosto vi incalzerà l'amore degli uomini etc.'.

testo, che si riferisce esclusivamente a Nemese e non ad una maga, la quale prometta, con siffatti mezzi, a Tibullo, il ricambio di amore. Ritengo quindi provato che tra i versi 54 e 55 deve essere segnata una lacuna, della cui ampiezza nulla si può dire di certo. Non è però escluso il dubbio che il passo in questione sia la fine di un'altra elegia e che, per conseguenza, si debba supporre una caduta di uno o più fogli, in seguito alla quale si confusero insieme questi versi con l'ultima parte dell'elegia, ove ora sono. Con questa ipotesi, che a me pare quasi certa, sarebbe spiegata anche la brevità del secondo libro Tibulliano, al quale non mancò certo l'ultima mano del poeta, che, come fu dimostrato a sufficienza, curò in persona l'edizione di esso. Del resto, di questo argomento di non lieve importanza, potrò ancora occuparmi rincalzando gli argomenti ora accennati.

Salpiciae, XIV. Di questa piccola elegia è corrotto il v. 6: 'iam nimium Messalla mei studiosae quiescas, | Neu tempestivae saepe propinque viae'. Il Baehrens, seguito poi dallo Hiller, corresse: 'Neu tempestivae perge monere viae': non parlo della correzione di codici minori e di alcuni editori: 'Non tempestivae...', contraria al senso comune, e di altre anche meno probabili. Io credo che si debba accettare un'antica correzione, che si trova di seconda mano nel cod. F, e scrivere:

Iam nimium Messalla mei studiosae, quiescas,
heu, tempestivae, saeve propinque, viae.

La correzione 'saeve' è dello Unger. Il viaggio è tempestivo sì (cf. vs. 1 — invisus natalis adest), ma doloroso per la donna innamorata, e ciò giustifica pienamente l'interiezione 'heu', unita all'aggettivo. Della facilità di uno scambio paleografico tra N e H non occorre neppure parlare ¹⁾.

Accennerò ora ad alcune poche lezioni di codici minori, che potrebbero servire, se ne valesse la pena, a stabilire la

¹⁾ Resta la costruzione del verbo 'quiescas', che non pare molto adatta. Ad ogni modo la ripetizione dei due appellativi riferiti a Messalla, non offre nessuna difficoltà.

loro parentela. Comincerò da quelle che il Malagoli chiama individuali del codice, da lui con grande cura ed esattezza, collazionato (in Studi Ital. V 231 sgg.); I. III. 93: rubentem, si trova anche in un cod. ambros. (E. 41. Sup.).

Ib. V. 16 Veneri, è anche in un altro cod. ambrosiano (D. 49 Sup.).

Una lezione che confermerebbe o, meglio, precede una inutile congettura accettata dal Bachrens è in G. 25 Sup.: 'sed cui sua cara puella est'.

Non conviene proseguire più oltre in questa enumerazione che non si può restringere in un breve ambito: da parecchi codici che io ho collazionati, resta però inconcusso che due famiglie principali di codici recenti, vanno distinte: α) l'una che si avvicina maggiormente ad *A V*; β) l'altra corretta nel senso di *G*. La corrottela è cominciata presto così che anche qualche codice di età notevole (come, il Piacentino, 5 nel cat. del Balsamo) va registrato in questo numero.

LUGI CASTIGLIONI.

AVSON. *Cent. nupt.* (XVII).

R. Helm in una favorevole recensione di un'utile monografia di L. Villani ¹⁾ non accetta la nuova interpunzione proposta dal giovane filologo, col quale mi accordo nel conservare il passo nella lezione dei mss., senza però introdurre modificazione alcuna. La decisione dipende da *medio*, e *medio* è *medio versu* cioè emistichio, che Ausonio indica altresì con *caesus*. Egli parlerebbe di centone virgiliano formato: 1° coll'unione, si da risultarne un verso, di due emistichi tolti a luoghi diversi (*caesi duo*); 2° colla serie di tre emistichi formanti un verso e mezzo (*unus <medius versus> et sequens <medius versus = emistichio seguente, consecutivo> cum medio <versu>*); 3° con due versi virgiliani consecutivi; 4° con tre versi virgiliani consecutivi. C'è palese gradazione da un verso ad un verso e mezzo, a due versi, a tre versi. In teoria Ausonio approva la prima e la seconda combinazione e disapprova la terza ed ancora più la quarta; ma in pratica, ed è umano, ricorre anche alla terza. Evidentemente *sequens* ha un valore specifico, cioè di *sequens medius versus in eodem versu*; sicchè *unus et sequens* si integrano in base non tanto al *caesi* che precede, quanto al *medio* che segue: i tre emistichi consecutivi e formanti un verso e mezzo sarebbero, si direbbe noi, *caesi* anch'essi dal corpo virgiliano, ma nel loro complesso e non ad uno ad uno come i due emistichi della prima combinazione (*caesi duo*); onde l'uso di *medio* derivante da una certa qual coscienza de' diversi possibili significati di *caesi*. Perciò leggerei: *in unum versum ut coeant aut caesi duo aut unus et sequens cum medio, nam duos iunctim locare ineptum est, et tres una serie merae nugae*, ove *duos* e *tres* si spiegano con *versus*, e *coeant in unum versum* si può ripetere dopo *unus et sequens*. Ausonio però ometterebbe due possibilità e cioè: 1° l'uso di un intero singolo verso virgiliano isolato; 2° la formazione di un verso e mezzo risultante si da tre emistichi consecutivi in Virgilio, ma appartenenti il primo ad un verso e gli altri due ad un altro

C. O. ZURETTI.

¹⁾ L. Villani, *Per la critica di Ausonio* in 'Studi ital. di filol. class.', VI, 37 sqq.; R. Helm, in *Berl. Phil. I. W. handschrift*, 1894, 51, 1678 sq.

ΘΑΛΥΣΙΟΣ

La parola è rara, nè i Lessici conoscono altro che il luogo di Ateneo (III p. 114 A). La trovo ora in un pezzetto di papiro (sec. IV? verso bianco) che proviene dag' i scavi di Aschmunên (Hermopolis Magna).

]...[10]σοφο̄ . . [
]δι . . []εν[. .]το . [
]ιης[. . .]της] , αλονμενη .]
]θαλύσιον κ[ο]μίζω] . εταρσι[
δ]ερω̄μεν οὐν ε̄ . η̄βης]ιοσδομ[
]τάχιστα Πέτρον ἐλθεῖν	15] . ε . ρσσ . [
]διδασκάλου τ' ἀκούων		
]πολὸν χ[ρ]όνον βιω̄ναι		
]φνη δε[. .] ατ . ε		

Nella l. 7 intendo τ' come τε apostrofato: sarà bene ad ogni modo assicurare che è proprio un τ, e però impossibile γάρ. Nella l. 13 la lettera innanzi all'α è fragmentaria e può essere anche un π.

Mi par da escludere che solo casualmente in cinque linee di seguito compaiano puri dimetri giambici catalettici. Abbiamo dunque una composizione o addirittura in hemiambi anacreontici (scritti a due a due per linea?), o in epodi per es.: trim. + dim. catal., come Greg. Nazianz. ap. Migne PG. 37, 1436 sq.), o in tetrametri catalettici. Il Πέτρος poi della l. 6 può essere persino il discepolo del divino maestro: purchè si supponga che la poco evangelica esortazione ἐρω̄μεν οὐν ε̄. (si può leggere ε̄ς, non ε̄φ' come si aspetterebbe) ἡ̄βης non sia dell'uno o dell'altro, bensì del peccatore da essi convertito. E questi sarà colui che dice θαλύσιον (sc. ἄρτον) κομίζω.

G. V.

SCHOLIA IN NICANDRI ALEXIPHARMACA

RECENSUIT

HENRICVS BIANCHI

Quam editionem Scholiorum in Nicandri Alexipharmaca, ab Eugenio Ábel inchoatam, a. 1891 in lucem protulit Rudolphus Vári ¹⁾ recte nullius pretii iudicavit G. Wentzel, quippe quae infirmo codicum fundamento innisa recensionem praerberet longe a genuina integritate alienam. Ratus enim Várius librum Goettingensem saec. XIII omnium, qui nunc exstant, codicum scholiorum in Alexipharmaca praestantissimum esse, in eoque quae priori manu exarata essent (G¹) vetera scholia, quae vero ineunte saec. XIV librarius quidam adiecisset (G²) recentiora esse considerata, codd. Riccardianum atque Perizonianum, in quibus utrumque scholiorum corpus continetur ab eadem manu exaratum, omni auctoritate destituit, ut qui textum exhiberent recentissimum eundemque Byzantinorum opera contaminatum atque mendosum. Ea igitur scholia, quae erant in G¹, ut *vetera*, typis maioribus in editione sua expressit, reliqua vero, ut *recentia*, minoribus. Contra Wentzel, in edendis codicis Goettingensis scholiis ²⁾, additamenta posterioris manus diligenter inspiciens, longe aliter rem sese habere facile

¹⁾ Scholia vetera in Nicandri Alexipharmaca e codice Goettingensi edita. Adiecta sunt scholia recentia. Recensionem ab Eugenio Ábel inchoatam ad finem perduxit Rudolphus Vári. Budapestini, 1891.

²⁾ Die Göttinger Scholien zu Nikanders Alexipharmaca von Georg Wentzel. Göttingen, 1892.

vidit, atque scholia epitomata saec. XIII descripta, a librario quodam saec. XIV codicum integrorum auxilio expleta esse statuit. Sunt enim additamenta haec maximi interdum pretii eademque ad Nicandri textum intellegendum necessaria; in iis contra, quae in G¹ leguntur, haud raro epitomatoris vestigia rem vel obiter examinanti atque scholia codicum R et P conferenti satis apparent (cf. sch. v. 13, quod laudat W.).

Corpus igitur, ut brevi resumamus, integrum magisque genuinae recensio*n*i consentaneum quam corpus quod nunc in recentibus codd. legi potest, ante oculos habuit librarius ille qui in codice G¹ aut huius archetypo describendo epitomatoris partes vel potius curtatoris suscipiens multa breviate dedit, multa vero interdum plane omisit; alter vero saec. XIV recensio*n*em fere eandem ac codd. R et P, saepe tamen in singulorum verborum lectione potio*r*em adhibuit. Cum igitur scholia a G² exarata recentia esse statuit Vári, veri tantum partem vidisse apparet. Scholiorum enim posterioris aetatis quae videntur, magna sane pars exstat in G², quamquam ne iis quidem caret G¹, multa tamen inepto glossatori nullo modo tribui possunt ad eandemque aetatem, in qua G¹ scholia exstiterunt, referenda esse probabiliter conicias. Ceterum scholiorum quorundam codicis G² ne Várius quidem auctoritatem infirmare ausus ex Apollonii Rhodii fluxisse scholiis coniecit vel potius pro certo dedit. Haud recte, Wentzelio monente: cum enim quae ad Nicandrum afferuntur integriora saepe sint, neque verisimile sit Nicandri Scholiastam ex Apollonii scholiis iis, quae nunc extant, expletioribus sua hausisse (est enim codex Scholiorum Apoll. Laurentianus optimus, saeculo fortasse X post C. n. scriptus), probabiliter statuas communem fontem subesse.

Quae cum ita sint, huic editioni codices R et P fundamentum subieci. Si quis vero mirabitur cur non potius codice G¹ ab altera manu expleto usi simus, animadvertat saec. XIV librarium, quamquam labori suo diligenter inpende*r*it, saepe tamen in iis quae correxit et addidit verborum ambitus et rationes mutare coactum esse ut cum

scholiis quae iam in G' exstarent, congruerent, saepe etiam additamenta haud suo loco adposuisse; quas varietates omnino reiiciendas esse putavi. Varias contra lectiones singulorum verborum fere ex G' recepi, optimas quidem, ut ex codicis vetustate inferre par erat; interdum quae R et P pessime involuta atque mendis plena praeberent ex G' restitui potuerunt; quod facilius fuit cum codex G' textum curtatum potius quam epitomatum plerumque praebeat ¹⁾).

Codicem Laurentianum, ut scholia tantum epitomata exhibentem, neglexit Vári. Sunt tamen in eo quaedam et scholia et glossomata quae in lucem proferre factu optimum putavi.

Hi igitur libri manuscripti ad hanc editionem parandam praesto fuerunt:

a) Codex Goettingensis Ms. phil. 29 (G' et G'') saec. XIII et XIV in 8°. Eum diligentissime descripsit atque scholia in Alex. edidit Georgius Wentzel. Ordo scholiorum, perturbatis foliis, hic est (ff. 139^r sqq.): Ther. 1-641, Alex. 283-392, 259-282, Ther. 642-741, Alex. 393-400, 257, 258, Ther. 742 ad finem, Alex. 9-256, 401 ad finem, 1-8. Versus Alex. 257-400 denuo add. cum scholiis recentior manus saeculi, ut videtur, XV.

b) Codex Riccardianus Gr. 56 (R) chart. in 4° saec. XV; ff. 28^v sqq. Ipse contuli.

c) Codex Perizonianus 7 A (P) chart. in 4° saec. XV. Inde a ff. 214^r scholia tantum leguntur. Ipse contuli.

d) Codex Laurentianus pl. LXXXXI sup. n.° 10 (L) chart. in 8° saec. XIV. Inde a ff. 162^r Nicandri leguntur Alexipharmaca cum sch. epitomatis. Exstant quoque f. 147^r scholiorum in Alex. fragmenta quaedam hoc modo: sch. ad vv. 8, 30, 55, 81, 106, 137; postea laudatur Demosthenes

¹⁾ Permultas nullius pretii varias lectiones, item quae ad spiritus, accentus cet. attinerent, plerumque in adparatu neglexi: ex. gr., ante lemmata voces *καί*, *καὶ τό*, *καὶ μέν*, post lemmata vocem *δέ*, alia eiusmodi. Voces autem *ἀντί τοῦ*, *ἡμεῖς*, *ἡμεῖς*, *τοῦτέστι*, *ὃ ἐστὶ* al. saepissime in codicibus permutari notissimum est. Lectiones item, rasuras, lacunas omisi quae in G² manum tantum librarii, nullam codicis auctoritatem redolerent.

Katà 'Aristotelysionos a' (p. 784, 7); secuntur scholium ad Aristoph. Equit. 634 et scholiorum fragmenta ad Nicandri Ther. Ipse contuli.

Codicem Dresdensensem Da, 24, quem ex editione Ald. a. 1499 fluxisse statuit Ábel, neglexi.

Cum autem satis constaret operae pretium esse haec in Nicandrum scholia diligenter examinare quaeque vetera viderentur a recentibus additamentis separare, auctore Hieronymo Vitelli (quem gratissimo animo prosequor) hunc laborem dubitanter suscepi. Sed omni codicum auctoritate destitutus scholia tantum aut singillatim aut inter se conferre coactus sum, ut ex iis, quae prorsus contraria aut inepte repetita occurrerent, aliquid possem probabiliora coniciendo inferre. Neque vero mihi facile fuit, duo vel plura scholia, quae eadem fere docerent, inspicienti, vetustiora recipere quaeque posteriori auctori tribuenda essent reicere. Sunt enim saepissime quae ad eundem locum vario modo docentur aequae involuta atque inepta ita, ut omnia recentissime exarata esse libenter credas: interdum tamen, ni fallor, posteriorum scholiorum fontem mihi contigit invenire.

HENRICVS BIANCHI.

Notavi:

- G¹ = Codicis Goettingensis manus prior.
 G² — " " " altera.
 R — Codex Riccardianus.
 P — " Perizonianus.
 L — " Laurentianus.
 Ald. = Editio Aldina secunda, a. 1523.
 IGSchn. — L. G. Schneideri editio Alexipharmacorum (Halaë, 1792).
 Lorr. = Codex nunc deperditus a Lorry, medico Parisino, in usum Schneideri collatus; huius varias lectiones ex Schn. editione passim commemoravi.
 W. = Wentzel.
 Euteon. — Euteonii Paraphrasis (ed. Paris. Didot).
 Buss. = Bussemaker 'Nicandrea' (Lipsias, 1856).

Τὸ ποίημα οἱ μὲν ἐπιγράφουσι περὶ θανασίμων φαρμάκων, οἱ δὲ ἀντιφάρμακα, ἄλλοι δὲ ἀλεξιφάρμακα· καὶ γὰρ αὐτός φησιν ὁ Νίκανδρος <4>·

θεῖά κέ τοι ποσίεσσιν ἀλέξια φαρμακοέσσαις.

1. εἰ <καὶ R P> μὴ σύγκληρα, <Πρωταγόρη G>· Νίκανδρος ἐστὶν ὁ λέγων Κολοφώνιος Πρωταγόρα Κυζικηνῶ. ὁ δὲ νοῦς· εἰ καὶ μὴ σύνεγγυς ἔχομεν τοὺς κλήρους <τῶν πόλεων G² R P> ἐπὶ τῆς Ἀσίας, ἀλλὰ τὸ σοὶ προσφωνεῖν οὐκ ἀνοίσειον ἡγοῦμαι. δῆμους δὲ λέγει τὰ ἀθροίσματα τῶν τε προγόνων καὶ τῶν κτιστῶν. 10

2. τύρσεις δὲ δεῖ ἀκούειν τὰς πόλεις, ἀλλ' οὐ τὰς ἐπάλληξαις, ὅπερ κυρίως σημαίνουσιν· ἀπεμφαίνων γὰρ ὁ λόγος ἔσται, εἰ χάριν τῶν ἐπάλληξεων οἱ δῆμοι τὰ τεῖχη <ἔκτισαν G² R P>, ἀλλὰ μὴ χάριν τῶν πόλεων. σύγκληρα δὲ σύνοικα τῷ αὐτῷ κλήρῳ. οὐκ ὀρθῶς δὲ κεῖται τὸ τέων· σημαίνει γὰρ τὸ τίνων· 15
Ἵομηρος <Ω 387>·

τέων δ' ἔξι ἐσσι τοκῆων;

βούλεται δὲ λέγειν ὦν. βλάστας δὲ τὰ βλαστήματα, τὰ γένη·

Inscriptio: ἐξήγησις εἰς τὰ τοῦ νικάνδρου ἀλεξιφάρμακα (rubro) P, inscriptione carent G¹ R | 1 pro τὸ ποίημα, quod om. R, habet P ὑπόθεσις | 2 ἄλλοι δὲ ἀλεξ. om. G¹ | 2-3 pro καὶ γὰρ — Νίκανδρος, quae om. R, habet P ὡς καὶ αὐτός φησι | 5-6 Νίκανδρος — Κυζικηνῶ om. G¹ | 6 δὲ om. G¹ | 9-10 τῶν τε — κτιστῶν om. G¹ | 11 καὶ τύρσεις δεῖ R P | 12 κυρίως ὅπερ R P ἔσται] ἐστὶν R P | 14-15 σύγκληρα — κλήρῳ om. G¹ σύνοικα] σύγκληρα R τῶν αὐτοκλήρων codd., τῷ αὐτῷ κλήρῳ ex glossa marg. G¹ rec. W. | 15 τὸ δὲ τέων οὐκ ὀ. κεῖται R P | 17 ἔξεσσι codd.

ὁ γὰρ ἀνθρώπος δίκην γυντοῦ αἰεὶ. τέρσσει δὲ ταῖς πόλεσιν,
ἀπὸ μέρους τῶν τειχῶν.

3. δολιχὸς ἀντὶ τοῦ μακρός, πολὺς· ἀπέχονσι γὰρ ἀλλήλων
ἢ Κέζικος καὶ ἡ Κολογῶν.

5 4. ἀλέξια (φαρμακοέσσαις RP)· τὰ ἀλεξιτήρια τῶν
φαρμάκων εἶποιμι, ἀντὶ τοῦ καὶ βλαπτοίσας καὶ ὠγελοῦσας
βοτάνας εἶποιμι.

5 Ἄτε γῶτας· ἴδει εἰτεῖν αἰεῖνες, αἰ πόσιες· ὁ δὲ ἐπὶ
τὸ ὁμώνυμον οὐδετέρως μετῆλθεν Ὀμηρικῶς· πρὸς τὰ γάρμακα
10 γὰρ τὰ γθοροποιά, ἔφη, τὰ ἀλεξιτήρια τῶν φαρμάκων εἶποιμι.

6. πολυστροβόιο (δὲ θαλάσσης RP)· τῆς πολυταρα-
χου, παρὰ τὸ στροβεῖν τὰς ναῦς, ὃ ἐστὶ ταρασσῆν, κατὰ πε-
ρένθεισιν τοῦ ι. τῆς πολυστρόφου, τῆς πολλὰς στροφᾶς ἐχούσης.

7. ἄρκιον ὑπ' ὀμφαλόεσσαν· ἄρκικωτέρα γὰρ ἢ Κέ-
15 ζικός τῆς Κολογῶνος. ὀμφαλὸν δὲ καλεῖ τὸν βύρειον πόλον, ὡς
μυσαίαιον, ἢ αὐτὴν τὴν ἄρκιον διὰ τὸν παρακείμεον αἰεῖ,
τῶν ἄστρων χορὸν. ὀμφαλόεσσαν εἶρηκε διὰ τὸ περὶ τὸ
μέσον τοῦ βυρείου κέσθαι· τιτὲς δὲ ἐπειδὴ (δοκεῖ G¹) ὁ

20 κατὰ τὴν ἄρκιον τόπος ἐβριώτατος, ὀμφαλόεσσαν εἶρησθαι
φασὶ τὴν τροφῶδι. ὀμφαλὸς γὰρ ἀπὸ τῆς ὀμφινης εἶρηται, ἢ
ἐστὶ τροφή, ἀφ' οὗ καὶ ἡ θηλάζουσα μήτηρ Ὀμητρία, αἰτία
οὕσα τοῦ ἀνατιεῖν R), ἄλλοι δὲ τὴν Κρητικὴν· Ὀμφαλὸς γὰρ
τόπος ἐν Κρήτῃ, ὡς καὶ Καλλίμαχος (Pymn. I 44)·

πέσε δαῖμον ἀπ' ὀμφαλός, ἐνθεν ἐκίνο

25 Ὀμφάλιον μετέλειτα πέθον καλέουσι Κύθωνες.

8. Λοβρίνης θαλάμαι· τόποι ἱεροὶ ὑτόχειοι ἀνακείμενοι
τῇ Ῥέῃ, ὅπου ἐκτεμνόμενοι τὰ αἰδοῖα κατείδθεντο οἱ τῇ Ἄττει
καὶ τῇ Ῥέῃ λατρεύοντες. εἰσὶ δὲ τὰ Λόβρινα ὄρη, Φρυγίας ἢ

1 ὁ γὰρ — αἰεῖ om. G¹. post hoc sch. glossa mg. G¹ τῆς τῆς
φρασί ληρεῖν τὸν σχολιογράφον περὶ τοῦ τέων . . . ὡ, quas etiam lege-
bantur in Lorr. | 3-4 haec exstant in G¹ post sch. ad v. 6 | 4 ὁ κολο-
φῶν R | 6 ἀντὶ τοῦ ex ἄν corr. G¹ in G¹ | 8-10 om. G¹ | 9 οὐδέτερον G¹ |
11 sqq. πολυστρόβιο GP τῆς πολυταραχου - ταρασσῆν RP | 14-17 ἄρκι-
ον — χορὸν om. G¹ | 15 τῆς] τοῦ P ὀμφαλὸν δὲ τὸν β. κ. πόλον G¹,
πόλον P | 17 ἵπομφ. εἶρηκε διὰ τὸ μέσον κτέ. G¹, ὀμφαλόεσσα εἶρη-
ται κτέ. RP | 21 τροφῆς R ἀφ' οὗ καὶ ἡ θηλήτηρ RP | 24 πέσαν G¹
ἀπ' ὀμφαλοῦ R, ἀπομυρῆτος RP ἐνθεν] ὄθεν R | 25 καλέουσι (corr. ex
καλοῖσι) πέθον R | 26-30 om. G¹ | 26 θαλαμοί P | 27 αἰδοῖα] μήτια P
ἄττη R | 28 ὄρη τὰ λοβρινά R, τὰ λοβρινά ὄ. P.

τάτος Κυζίκου· δύο γὰρ ὄρι, εἰσὶν ἐν Κυζίκῳ, Μίνδουμον καὶ Λόβρινον.

Ἄτιω· ἱστορεῖται ὅτι ποιμὴν ἦν Φρόξ ὁ Ἄτις, ποιμαίνων δὲ καὶ θύων τὴν μίτρα τῶν θεῶν ἐγγλήθη ὑπ' αὐτῆς, καὶ δὴ γαινομένη, πολλάκις τιμῆς αὐτὸν ἤξιώσεν. ὁ Ζεὺς δὲ ἐπὶ τοῦτο δυσανασχετῶν ἀνείλεν αὐτὸν οὐ φανερώς δι' αἰδῶ τῆς μίτρος, σὺν ἄγριον πέμψας· ἣ δὲ κατολογομένη, αὐτὸν ἔθαψεν· οἱ δὲ Φρόγες κατὰ τὸ ἔαρ θρηγοῦσιν αὐτόν. ὡσπερ δὲ ἀπὸ τοῦ Ἄτις Ἄτιω, αὐτῷ καὶ ἀπὸ τοῦ Ἄτις Ἄτιω, ἦ, ὡς ἀπὸ περιστωμένου, ὡσπερ Ἐρηῆς Ἐρηῶ.

9. Κρεούσις τῆς Γ¹ Ἐρεχθέως καὶ Ἀτόλλωνος Ἴων, ἀφ' οὗ Ἴωνες οἱ Ἀθηναῖοι· καὶ Ἰάδες πολλαὶ πόλεις· ἣ δὲ Κολοῦν τῆς Ἰωνίας.

παῖδες· ὁ Ράκος καὶ ὁ Κλάρος.

11. ἔξόμενος· γράγεται καὶ ἔξόμενος Κλαρίω θεῷ παρὰ πίοι νηῶ· Κλάρος δὲ εἴρηται παρὰ τὸ κεκληρώσ' ἵαι τὸν τόπον Ἀτόλλωνι, ἦ οὐ ἐκεῖ ἐκληρώσαντι Ζεὺς Ποσειδῶν καὶ Ηλιάων, ἦ οὐ ἐκεῖ ἔκλασεν ἣ Μαντῶ σὺν τῷ αἰθρῇ Βακχιάδι, διὰ τὴν τοῦ τόπου ἐρημίαν.

13. πνεύσις· ἀντὶ τοῦ πιθθῆ, ἦγονν σῦτες, γνῶθι· ἐκτικὸν αἰὶ προστακτικῶδ' ἄκουε, μάθε.

ἀκόντιον φασὶ ἐκ τοῦ ἐμέτου τοῦ Κερβέρου γυνῆται. ἱστορεῖται γὰρ τὸν Κέρβερον ἐξ Ἄιδου ἀνεκχεῖντα μὴ θύνασθαι τὰς ἀγῶας ὑπομείναι τοῦ ἡλίου καὶ ἔμεσαι, καὶ ἐκ τοῦ ἐμίου ταύτην γενέσθαι τὴν βοτάνην. εἴποιε δὲ ἀγρώσιδι. Ἀχέρων δὲ ποταμὸς ἐν Ἡρακλείᾳ τῆς Ποντικῆς, ἐνθα τὸν τοῦ Ἄιδου κῆρα ὁ Ἡρακλῆς ἐξήγαγε, καὶ ὁ λόγος ἀκόντιος λέγεται.

1 διδιδιον codd. corr. IG Schn. 2 λόκρινον R exstat in G¹ hoc sch., ut videtur, epitomatum ad v. 8: λαβρίτης· οἷτω καλεῖται ἡ ῥέου ἀπὸ τοῦ ὄρους τῆς κυζίκου, ὃ καλεῖται λαβρίνον, ὅταν ἱερὸν ἔσται τῆς ῥέου 4 post θεῶν inserunt R P: ἣ, οὐ τὴν ῥέου γαινομένης R P 6-7 διὰ τὴν αἰδῶ G¹ | 7-8 κατολογομένη G¹ | 10 ἐρηῶ R | 12 Ἰάδες R P | 14 G², lemma add. II ἔαχος G² | 15-19 om. G¹ | 15 lemma om. P, ἐξόμενος R καὶ ἐξουμένος L, καὶ ἐξουμένη R P, ἐξόμενος an ἐξόμενοι incertum in G¹ | 18 βακχιάδι, ζυκίῳ Belhe (cf. W. 11) βακχιάδι Voss | γνῶθι μάθε G¹ | 21 προστακτικοῖ G¹ pro ἄκουε μάθε G¹: τοῦ μάθε 23-27 pro ἀκόντιον — ἀγρώσιδι, quae sunt in G¹, habent R P: τὸ θε ἄκ., ἐκ τοῦ ἐμ. φασὶ γενέσθαι ταύτην τὴν βοτάνην | 23 ἱστορεῖ G¹, corr. IG Schn. | 25-27 ἀχέρων — λέγεται R P (post ἕρων p. 328, 18, G.

ὁ γὰρ ἄνθρωπος δίκην γιγθὸς αἰθεῖ. τέρσσει δὲ ταῖς πόλεσιν,
ἀπὸ μέρους τῶν τειχῶν.

3. δολιχὸς ἀντὶ τοῦ μακρός, πολὺς· ἀπέχουσι γὰρ ἀλλήλων
ἢ Κῦζικος καὶ ἡ Κολογῶν.

4. ἀλέξια (φαρμακοέσσαις R P)· τὰ ἀλεξητήρια τῶν
γαρμύκων εἶποιμι, ἀντὶ τοῦ καὶ βλαπτούσας καὶ ὠφελούσας
βοτάνας εἶποιμι.

5. ἄτε φῶτας· ἔδει εἰπεῖν αἵτινες, αἱ πόσιες· ὁ δὲ ἐπὶ
τῷ δμῶντιμον οὐδετέρως μετέλθεν Ὀμηρικῶς· πρὸς τὰ φάρμακα
10 γὰρ τὰ φθοροποιά, ἐφί, τὰ ἀλεξητήρια τῶν γαρμύκων εἶποιμι.

6. πολυστροφίβοιο (δὲ θαλάσσης R P)· τῆς πολυταρά-
χου, παρὰ τὸ στροβεῖν τὰς ναῦς, ὃ ἔστι ταρασσειν, κατὰ πα-
ρένθεσιν τοῦ ι. τῆς πολυστροφίου, τῆς πολλὰς στροφῆς· ἐχούσης.

7. ἄρκτον ἢπ' ὀμφαλόεσσαν· ἀρκτικώτερα γὰρ ἢ Κῦ-
18 ζικος τῆς Κολογῶνος. ὀμφαλὸν δὲ καλεῖ τὸν βόρειον πόλον, ὡς
μεσαίτατον, ἢ αὐτὴν τὴν ἄρκτον διὰ τὸν παρακείμενον αὐτῇ
τῶν ἀστρῶν χορόν. ὀμφαλόεσσαν εἶρηκε διὰ τὸ περὶ τὸ
μέσον τοῦ βορείου κείσθαι· τινὲς δὲ ἐπειδὴ (δοκεῖ G¹) ὁ
κατὰ τὴν ἄρκτον τόπος ἐδβοτώτατος, ὀμφαλόεσσαν εἶρησθαι
22 γασί τὴν τροφῶδι. ὀμφαλὸς γὰρ ἀπὸ τῆς δμπτῆς εἶρηται, ἢ
ἔστι τροφή, ἀφ' οὗ καὶ ἡ θηλάζουσα μήτηρ Ὀμπνια, (αἰτία
οἶσα τοῦ ἀναπνεῖν R), ἄλλοι δὲ τὴν Κρητικὴν· Ὀμφαλὸς γὰρ
τόπος ἐν Κρήτῃ, ὡς καὶ Καλλιμάχος (Hymn. I 44).

πέσσε δαίμων ἢπ' ὀμφαλός, ἔνθεν ἐκεῖνο

25 Ὀμφάλιον μετέπειτα πέδον καλέουσι Κῦδωνες.

8. Λοβρίνης θαλάμαι· τόποι ἱεροὶ ὑπόγειοι ἀνακείμενοι
τῇ Ῥέα, ὅπου ἐκτεμνόμενοι τὰ αἰδοῖα κατεκίδνεντο οἱ τῶ Ἄττει
καὶ τῇ Ῥέα λατρειόντες. εἰσὶ δὲ τὰ Λόβρινα ὄρη Φρυγίας ἢ

1 ὁ γὰρ — αἰθεῖ om. G¹. post hoc sch. glossa mg. G¹ Τζέτζης
φησὶ ληρεῖν τὸν σχολιογράφον περὶ τοῦ τέων ἄ, quae etiam lege-
bantur in Lorr. | 3-4 haec exstant in G¹ post sch. ad v. 6 | 4 ὁ κολο-
φῶν R | 6 ἀντὶ τοῦ ex ἄν corr. G¹ in G¹ | 8-10 om. G¹ | 9 οὐδέτερον G¹ |
11 sqq. πολυστροφίβοιο GP τῆς πολυταράχου — ταρασσειν RP | 14-17 ἄρκ-
τον — χορόν om. G¹ | 15 τῆς] τοῦ P ὀμφαλὸν δὲ τὸν β. κ. πόλον G²,
πόρον P | 17 ὑπομφ. εἶρηκε διὰ τὸ μέσον κτέ. G¹, ὀμφαλόεσσαν εἶρη-
ται κτέ. RP | 21 τροφῆς R ἀφ' οὗ καὶ ἡ θημήτηρ RP | 24 πέσσε G¹
ἢπ' ὀμφαλοῦ R, ἰπομφάλιος R P ἔνθεν] ὄθεν R | 25 καλέουσι (corr. ex
καλούσι) πέδον R | 26-30 om. G¹ | 26 θαλάμοι P | 27 αἰδοῖα] μήδεα P
ἄττη R | 28 ὄρη τὰ λοβρινά R, τὰ λοβρινά δ. P.

τοτος Κυζίκου· δίο γὰρ δοι, εἰσὶν ἐν Κυζίκῳ, Ἰνδερμον καὶ Λόβρινον.

Ἄτιτω· ἰστορεῖται διὰ ποιμὴν ἦν Φοῖξ ὁ Ἄτις, ποιμαίνων δὲ καὶ ἐργῶν τὴν μίετρα τῶν θεῶν ἐγίληθη ἐπ' αὐτῆς, καὶ δὴ γαινομένη, πολλάκις τιμῆς αὐτὸν ἠξίωσεν. ὁ Ζεὺς δὲ ἐπὶ τοῦτο διανοασχετῶν ἀνείλεν αὐτὸν οὐ γαινοῦν δὲ αἰδῶ τῆς μίτρος, σὺν ἀργῶν πέμψας· ἢ δὲ καταλογερομένη, αὐτὸν ἔθαψεν· οἱ δὲ Φρύγες κατὰ τὸ ἔαρ θρηγοῦσιν αὐτόν. ὡς τερ δὲ ἀπὸ τοῦ Ἄτις Ἄτιω, οὕτω καὶ ἀπὸ τοῦ Ἄτις Ἄτιω, ἢ, ὡς ἀπὸ περισπωμένου, ὡς τερ Ἐρηῆς Ἐρηέω.

9. Κρεοῦσις τῆς Γ' Ἐρεχθέως καὶ Ἀτόλλωνος Ἴων, ἀγ' οὗ Ἴωνες οἱ Ἀθιγαῖοι καὶ Ἰάδες πολλὰ πόλεις· ἢ δὲ Κυλοσῶν τῆς Ἰωνίας.

παῖδες· ὁ Ράκιος καὶ ὁ Κλάριος.

11. ἐζόμενος· γράφεται καὶ ἐζόμενος Κλαρίω θεῷ παρὰ πίοτι νιγῶ· Κλάριος δὲ εἴρηται παρὰ τὸ κεκληρώσθαι τὸν τόπον Ἀτόλλωνι, ἢ ὅτι ἐκτ' ἐκληρώσαντο Ζεὺς Ἠσσιδῶν καὶ Πλούτων, ἢ ὅτι ἐκτ' ἔκλανσεν ἢ Μαιτῶ σὺν τῷ ἀνδρὶ Βακχιάδι, διὰ τὴν τοῦ τόπου ἐρημίαν.

13. πνευθεῖς· ἀπὸ τοῦ πιδθι, ἴχον σύντες, γιῶθι· εὐκτιδὸν αἰτὶ προστακτικῷ ἄκουε, μάθε.

ἀκόνιτον φασὶ ἐκ τοῦ ἐμίτου τοῦ Ἡερβέρου γιγῆναι. ἰστορεῖται γὰρ τὸν Κεῖβηρος ἐξ Ἄιδου ἀνεκχθέντα μὴ δύνασθαι τὰς αἰγὰς ὑπομείναι τοῦ ἡλίου καὶ ἐμισαί, καὶ ἐκ τοῦ ἐμίτου ταύτην γενέσθαι τὴν βοτάνην. εἴκοι δὲ ἀγρώστιδι. Ἀχρῶσι δὲ ποταμὸς ἐν Ἡρακλείᾳ τῇ Ποντικῇ, ἐνθα τὸν τοῦ Ἄιδου κύναι ὁ Ἡρακλῆς ἐξήγαγε, καὶ ὁ λόγος ἀκόνιτος λέγεται.

1 διδομον cod. J. corr. IG. Schn. | 2 Λόβρινον R exstat in G¹ hoc sch., ut videtur, epitomatum ad v. 8 Λοβρίνης· οὕτω καλεῖται ἢ ἕτα ἀπὸ τοῦ ἄρου τῆς κυζίκου, οὐ καλεῖται Λοβρινον, ὅσοι ἕρον ἐστὶ τῆς ἕτας | 1 post θεῶν inserunt R P: ἴχον τὴν ἕταν γαινομένης R P | 6-7 διὰ τὴν αἰδῶ G¹ | 7-8 καταλογερομένη G¹ | 10 ἐρηέω R | 12 ἰαδι, R P | 14 G², lemma add. W. | ῥάκιος G² | 15 19 om, G¹ | 15 lemma om. P, ἐζόμενοι R καὶ ἐζόμενος L, καὶ ἐζόμενη R P, ἐζόμενος an ἐζουνοι incertum in G² | 18 ἀκχιιάδι φασὶν Bethe (cf. W. 11) βοικιῖδι Firi γιῶθι μᾶθε G¹ | 21 προστακτικῷ G¹ pro ἀκοι μᾶθε G¹: τοῦ μᾶθε 22-27 pro ἀκόνιτον — ἀγρώστιδι, quae saut in G¹, habent R P. τὸ δὲ ἄκ., ἐκ τοῦ ἐμ. φασὶ γενέσθαι ταύτην τὴν βοτάνην | 23 ἰστορεῖ G¹, corr. IG. Schn. | 25-27 ἀγῶων — λέγεται R P (post ἴχων p. 328, 18) G.

τὸ ἀκόνιτον ριζίον τί ἐστὶ βοτάνης ὁμοιον ἀγρώσιδι, οὗ ἢ πόσις πικρὰ οὖσα τὸ μὲν στόμα ἄπαν στόγει, τὴν δὲ καρδίαν δάκνει, τὸ δὲ πνεῦμα ὑπὸ καταψύξεως τοῦ πνεύμονος ἐπικόττει, λιγμοὺς συνεχεῖς ἀποτελοῦσα. διὸ καὶ τὸν στόμαχος, 5 ἀεικίνητον ὄντα, ἐμποδίζουσα κλείει, τὴν δὲ κοιλίαν πνευμάτων ἐμπύπλησι καὶ τὸν κώλον, τοῖς δὲ κροτάφοις παλμὸν παρέχουσα καὶ τῆς κίμαλι βάρους καὶ τοῖς μελεσιν ἰδρωτὰ ἐκφυρας ποιεῖ καὶ ἀσθενεῖς.

τὸ ἀκόνιτον εἶδος βοτάνης ἐστίν, ὅπερ καλοῦσιν ἀπὸ 10 συμβεβηκότους πορδαλιαχες, διὰ τὸ ἀτόλλισθαι ἕτ' αὐτοῦ τὴν πορδαλίαν, εἰ μὴ ἔχει ἀντιφάρμακον τὴν ἀνθρωπιάν κόπρον, καὶ οὐ πρότερον ἐσθίουσιν αὐτοῦ αἱ πορδάλεις, εἰ μὴ ἔχουεν πλησίον τὴν κόπρον, ἵνα εὐθιως προσεγγικτοῖτο τὴν βροχίαν. οἱ οὖν νομίεις τὸν ἀπόπατον ἐξάπτουσι ἐκ δένδρων, εἴτα ἐπει- 15 δὴν φάγωσιν αἱ πορδάλεις τὸ ἀκόνιτον καὶ ὀρηθήσωσιν ἐπὶ τὴν κόπρον, ἀνασπῶσιν οἱ ποιμένες, καὶ περιαλλόμεναι, τουτέστιν ἐπιτιθῶσαι, ἀτοδότησκοισι. ἰστορεῖ Ἀριστοτέλης ἐν τῷ 13^ῳ Περὶ ζῴων (IX 6).

14. εὐβουλήος δὲ τοῦ Ἰλίου, κατ' ἐμφημισμὸν.

20 15. (ἄστρα τέ RP)· τὰ ἄστρα πολίσματά εἰσι, καὶ χωρίον οὕτω λεγόμενον· πληθυντικὸν δὲ ἐστὶν ἀντὶ τοῦ ἐνικοῦ. ὁ δὲ Ἡριόλαος υἱὸς Λέκκου, βασιλεὺς Μαρνανδυνῶν, ὃς ἀπέθανεν εἰς Ἡρακλεία τῆς Ποιτικῆς, Ἡρακλέους πολιορκητὸς τοῖς πλησίον, οὐ εἰς ὄνομα ὁ πατήρ τὴν πόλιν ἐκάλεσεν ἐγγὺς οὖσαν Ἡρα- 25 κλείας.

16. οὐρανόεσσαν ἐπήνην· ἡ τὸ ἐπάνω τοῦ χεῖλους τρίχωμα, ἢ τὴν ὑπερφάν, ἧτοι τὸν οὐρανίσκον καταχερηστικῶς.

19. ἐπικαρδιώοντα· καρδιώτοντα, τὴν καρδίαν ἀλογοντα, ἧτοι τὴν κοιλίαν, τὸν στόμαχον.

1-8 om. G¹ habent G² (post sch. ad v. 20) RP | 1 pro τὸ ἄν. R: ἐστὶ δὲ κτλ. omisso ἐστὶ βοτάνη P | 6 καὶ τὸν κώλον om. R | 7 ἰδρω-
τας RP | 10 12 διὰ τὸ — πορδάλεις om. G¹ suppl. G² | 11 εἰ μὴ ἔχει ἄ.]
ἐπειδὴ ἀντιφ. ἔχει RP | 12 αὐτοῦ lacunam expl. W. in G², αὐτῷ P,
αὐτῆς R α] οἱ R | 13 τὴν κ. πλησίον RP | 14 ἐκ δένδρων in εἰς δέν-
δρον corr. G² in G¹, ἐν δένδρῳ R P, ἐκ δένδρον coniectio | 15 τὴν corr. G²
in G¹ ex τὸν | 16 περιβαλλόμεναι R, περιαλλόμεναι P | 19 om. G¹ | 20 τὰ
add. G² | 20-21 χωρία οὕτω λεγόμενα RP πληθυντικὸν — ἐνικοῦ L |
22 ηρ. βασιλεὺς μ., υἱὸς λ. G¹ μ. βασιλεὺς P | 26-27 ἢ τὸ — ἧτοι om. G¹ |
26 χεῖλους] τείχους P τὸν] τὴν P | 28-29 L: lemma addidi.

19. δὴ δ' ἐπιδάκνεται ἢ ταλαιπωρεῖ δὲ τοῦ πάθους
 τὸ τῆς καρδίας ἄκρον ὑποδάκνεται. ἄκρον νειαίρις· τῆς κοί-
 λης τῆς κατωτάτου. κατὰ τὸ ἄκρον καὶ ἄκλεισιον στόμα τῆς
 νειαίρις γαστρὸς ἀειρόμενον τὸ γάρμακον.

20. στόμα δὲ γαστρὸς· (ὁ στόμαχος G² R P), ποιητικῶς
 δὲ ἐξέφρασεν. ἢ δὲ κάκωσις, γισί, ἐπιτίθεται τῇ στόματι τῆς
 κοιλίας, ὃ δὲ διὰ παντὸς ἀνεφγός (ἐστὶν G¹)

στόμα γαστρὸς καλεῖται ὁ στόμαχος. διὰ δὲ τῆς νειαι-
 ρις ἐδήλωσε τὴν κάτω κοιλίαν, τὸ ἔντὸ τὸν ὀμφαλὸν μέρος,
 ἐνθα τὸ κῶλον. λέγει δὲ ὅτι μέχρι τοῦ κῶλου ἢ κάκωσις τοῦ
 γαρμάκου διήκει κινούμενοι, ὃ δηλοῖ τὸ ἀειρόμενον.

21. τεύχεος· τοῦ στόματος τῆς κοιλίας, ἦν αἱ μὲν καρδίαν
 καλοῦσιν, οἱ δὲ δοχεῖον τῶν ἐντέρων τῆς βρώσεως, λέγει δὲ τὸ
 κῶλον.

τεύχεος· τοῦ κύτους. διέστειλε τὴν καρδίαν τὴν περιέ-
 χουσαν τὸ ἔμφυτον πῦρ, ἐπιδόρπιον εἰπών· οἱ δὲ δοχεῖον τῶν
 ἐντέρων· τὸ γὰρ στομάχιο πρὸς τὸ ἐπιδόρπιον ἀποδοῖται.

22. πύλι, δ' ἐπικέκλιται· ἐμπεπρακται τῶν παχέων ἐν-
 τέρων ἢ εἴσοδος, τοῦτο γὰρ γισιν ὅτι γράττεται τὰ δοχεῖα μέρη
 τῶν σπλινῶν διὰ τῶν ἀλγιδότων.

24. γοτέων ὑπολείβεται ἰδρώς· παρακολοῦθεῖ δὲ αἰὲ
 τοῖς τὸ ἀκόνητον πετωκῶσιν ἐκ τῶν βλεφάρων καὶ τῶν μελῶν
 ὑγρὰ ὑπόσταξις· ἢ δε γαστῆρ πνευματουμένη, καὶ ταρμισσομένη
 τὰ μὲν πολλὰ τῶν πνευμάτων ἀνωθεν ἐκβάλλει, τὰ δὲ λοιπὰ
 κάτω πέμπει, αἴτινα κατὰ τὸν ὀμφαλὸν ἰδρυνθεῖντι ἐμγράφουσι
 τὴν κοιλίαν.

27. κράαι δ' ἐν βάρος· πνευματίωσις πολλὴ καὶ βάρος
 κεφαλῆς καὶ κροτάφων παλμός.

28. διπλόα δέρεκεται (G¹)· ἀπὸ τοῦ διπλῶς ὄρε, οἷα
 συμβαίνει τοῖς ἐσκοτισμένοις τῇ μέθῃ. οὐτω, γισί, βαρεῖται
 ἐπὶ τοῦ γαρμάκου ὁ πῶν ἀπτό, ὡς αἰγὸ κραιπαλῶν.

30. ἀγριόεσσαν ὑπώρη· ἔνν τὴν σταφυλὴν λέγει, ἀπὸ

1-2 usque ad ἐποδάκνεται om. G¹ | 2 ἄκρον νειαίρις P | 2 τῆς om.
 G¹ utroque loco κατωτάτης G¹ | 8-11 L | 12-14 om. G¹ | 15-17 L |
 18 ἐπιτίθεται· ἐμπεπρακται P | 20 διὰ τῆς ἀλγιδότου R P | 21-26 om. G¹ |
 21 ἰδρῶς om. G² | 27-31 om. G¹ | 29 διπλῶς P διπλῶς, διπλόα G²,
 διπλά P | 30 ἐσκοτισμένοις R P | 32 usque ad ὄρεινῃ (p. 330, 2) om. G¹.

τοῦ ἀγριοποιῶ, ἐπεὶ ὁ οἶνος ἀγριοποιῶς ἐστὶ, καθάτερ λέγεται ἢ ἀγρία καὶ ὄρειή. ὀποθλίψαντες δὲ ἴθουν ἐκτιέσαντες τὴν ἀγριοποιὸν ὀπώρην οἱ Σειληνοί. Σειληνοὶ δὲ οὗς Σατύρους λέγομεν· ἐκάλουν δὲ οἱ ἀρχαῖοι Σειληνοὺς ἀπὸ τοῦ σιλλαίνειν, ὃ ἐστὶ λοιδορεῖν. γράφεται διὰ τοῦ ἰῶτα.

31. κεραοῖο· οἱ ἀρχαῖοι κέρασιν ἐχρῶντο ἐν τῇ πόσει ἀντὶ ποτηρίων, ὄθεν καὶ τὸ κεράσαι εἴρηται, ἢ διὰ τὸ ταυρωτικὸν τῶν πινόντων, τονίσει τὴν ἀπὸ τοῦ οἴνου ἰσχύν, ὡς κέρατα ἐχόντων· ὃ δὲ Διόνυσος καὶ ταυρόκερος λέγεται.

32. Θωρηχθέντες· ἀντὶ τοῦ μεθυσθέντες. καὶ Ἴπποκράτης τὴν οἰνοποσίαν θώρηξιν εἴρηκε (V 130, Littré).

34. Νυσαίην ἀνὰ κλιτύν· ἴθουν ἀνὰ κλιτὴν τοῦ Νυσαίου ὄρους.

35. ὡς οἱ γε σκοτώσιν· οὕτως, φησὶ, καὶ οἱ βεβρωκότες τὸ ἀκόνιτον διατίθενται ἔκγρονες.

36. (τὴν μὲν τε G¹)· ταύτην μίνοι τὴν βοτάνην, τὸ ἀκόνιτον, καὶ μυοκτόνον καλοῦσι διὰ τὸ τοὺς περιλείχοντας αὐτὴν μύας φονεύειν.

37. θρακας· τοὺς μύας κατ' Αἰωλεῖς· θρακας δὲ νῦν τοὺς μύας ἐκάλεσε, διότι παρεοίκασι χοίροις τῷ ῥάμφει· λέγεται γὰρ ὅς ὁ χοῖρος καὶ θραξ. λιχημήρεας δὲ τοὺς περιλείχοντας, καὶ ἀνιγροὺς τοὺς ἀνιαροὺς.

38. πορδαλιαγχῆς (λέγεται R P) τὸ ἀκόνιτον ἐπειδὴ τοῦτου αἱ πορδάλεις γενσάμεναι ἀποπνίγονται, ὥσπερ οἱ ἀγχομένοι, ἃς ἡ τοῦ ἀνθρώπου κόπρος θραπεύει.

1 τοῦ τὴν G² ἐπειδὴ R P | 2 ἐκθλίψαντες R P pro τὴν ἀγρ. ὀπώρην R P: τὴν σταφυλὴν | 3 οἱ σιληνοὶ G¹ (ex corr.) B, σιληνοὶ ex σιληνοὶ P, corr. Adel pro σιλινοὶ δὲ R P: οὗτοι δὲ οὗς] οὗς ἡμεῖς R P, punctum deest in R P post λέγομεν et postea: οἱ ἀρχ. σιληνοὺς (σιλλανοὺς P) ἐκάλουν | 4 σιλαίνειν R, σίλλαίνειν P | 8 τοῦ οmm. R P | 8-9 ὡς κ. ἐχόντων R P | 9 pro ὃ δὲ — λέγεται R P: ταυρόκερος γὰρ ὃ Δ. | 10 Hoc sch. ante sch. ad v. 81 est in G¹ μεθύοντες R P | 12-13 pro ἴθουν — ὄρους P: τὴν τοῦ νυσαίου (sic) ὄρους | 15-17 pro διατίθενται — καλοῦσι B μυοκτόνον | 17 μυοκτόνον R P | 17-18 διὰ τὸ — φονεύειν om. G¹; post φονεύειν R οὕτω καλοῦσιν | 19-21 θρακας — καὶ θραξ dedi ex R P κατ' αἰτωλοῦς R P, κατ' αἰολεῖς G¹ in sch. epitom., αἰολικῶς L | 19-20 νῦν τοὺς μύας] αὐτοὺς νῦν P | 20-21 verba λέγεται ἕρμιξ, quae in R P post αἰωλεῖς leguntur, transtuli | 21 λιχημήρεας P ἀνιγροὺς δὲ, omisso καί, G¹ | 23-25 om. G¹. Ante hoc sch. legitur in G² ἄλλως | 24 πορδαλεῖς G² R.

οὐ δέ τε· οὐ δὲ ἕτεροι, γησί, πορδαλιαγχές τὸ ἀκόνιτον
 ὀνομάζουσιν, ἐπεὶ οἱ βουπελάται καὶ οἱ νομίς ποίμυον ἔθειτο
 ταῖς θηρίοις ταῖς πελώροις, τοιτέστι ταῖς πορδάλεσι ταῖς μεγά-
 λαις, κατὰ τὴν Ἰθην ὄρος· βουπελάται δὲ οἱ βουκόλοι παρὰ
 τὸ πλησιάζειν ταῖς βοῦσι καὶ κολλᾶσθαι αὐταῖς.

πορδαλιαγχές· οἱ δὲ νομίς καὶ οἱ βουπελάται πορδα-
 λιαγχές αὐτὸ ἔθικαν. ἰστέον δὲ G¹ ὅτι ἡ πόρδαλις ἐὰν γάγγη
 τὸ ἀκόνιτον ἀναιρεῖται· οὐ πρότερον οὖν ἐσθίει ἐξ αὐτοῦ, εἰ
 μὴ ἔχει πλησίον κότρων ἀνθρώπειαν· ταύτη γὰρ κέχρηται ἀν-
 τιγαρμάκῳ. οἱ οὖν νομίς ἐξάπιονσι τὴν κότρων εἰς δειδρον 10
 τοσοῦτον ἕψος, ὅσον οὐ δύναται ἡ πόρδαλις πιθῶσα γθάσαι·
 ὀρώσα γὰρ τὴν κότρων (ἡ πόρδαλις G¹), αἵτε δὴ θαρροῦσα
 ἔχειν τὸ ἀντιγαρμάκον, τρώγει τὸ ἀκόνιτον, εἶτα ὀρμῆ ἐπὶ τὸ
 χρήσασθαι τῷ ἀντιγαρμάκῳ καὶ οὐκ ἐγίκετο διὰ τὸ ἕψος. οὐ-
 τως οὖν ἐγαλλομένη καὶ πεθῶσα, λαβεῖν τὸ ἀντιγαρμάκον μὴ 15
 δυναμένη, ἤγουν μὴ καταλαμβάνουσα εἰς τὸ ἕψος, ἀποθνήσκει
 ἢ ἀποτῆ· ἀποτῆ γὰρ τὸ ζῆον γύσει· καὶ οὕτως αὐτὴν σφάτι-
 τουσιν οἱ νομίς.

40. Ἰθης ἐν κρημοῖσιν· ἐν ταῖς τόποις τῆς Ἰθίης. κο-
 ρυγαὶ δὲ, ἤγουν ἐξοχαί, τῆς Ἰθίης δ'· Φαλάκρα, Λεκτόν, Σίγειον, 20
 Γάγαρον. Φαλακραιῖς· Φαλάκρα ἀκρωτήριον Ἰθίης, διὸ καὶ
 ὁ Λικόφρων (Al. 24·

αἱ Φαλακραιῖαι κόραι.

41. Θηλυγόρον· ὅτι ἐὰν ἄψεται μορίον θύλεος, δια-
 φθείρει τὸ ζῆον. παντός ζῆον γησί θύλεος εἰς τὴν γύσιν ἐπι- 25

1-5 οὐ δέ τε — ἔθικαν] οἱ δὲ νομίς καὶ (om. P) οἱ βουπελάται
 πορδαλιαγχές αὐτὸ ἔθικαν, ἐπεὶ τοῖς θηρίοις ταῖς πελώροις τοιτέστι ταῖς
 πορδαλεσι παρφ. R) ταῖς μεγάλαις πορδαλιαγχές (om. P) ποίμυον αὐτὸ
 ἔθικαν. βουπελάται δὲ οἱ βουκόλοι παρὰ τὸ πλησιάζειν ταῖς βοῦσι καὶ κολ-
 λᾶσθαι αὐταῖς (αὐτοῖς R) RP | 9 γάρ' οὐκ RP ἀντιγαρμάκῳ P | 10 δει-
 δρον] ζῆδρον R, sed corr. mg. δειδρον | 12 γοῖς] οἶν RP δη ἰmm. RP |
 13 ἐπὶ τῷ RP | 14 ἐγίκεται G¹, postea RP: αὐτοῦ, ἤγουν οὐκ ἀπτεται
 αὐτοῦ | 15 sqq. λαβεῖν τοῦ ἀντιγαρμάκου καὶ μὴ δυναμένη διὰ τὸ ἕψος
 ἀποθνήσκει RP | 17-18 σφάττουσιν RP || 19 post τῆς Ἰθίης add. G² sch. φα-
 λακραιῖς — κόραι (21-23), quod om G¹ 20 λεκτόν] λεόν P σίγειον supra
 σίγη scripsit G² φαλάκρα δὲ, omisso len. mata, RP | 22 ὁ λεκ. γησί RP |
 24 θηλυγόρον P ὅτι om. R 21 παντός γησί ζωον RP post θη-
 λεος G¹ laec habet: τὸ ἀκ ἐπιθ. εἰς τὴν γύσιν αὐτοῦ (in erasis a m²),
 φθοράς (ex φθείρει fecit G²).

θήμειον τὸ ἀκόνιτον, φθορᾶς αἴτιον γίνεται τοῦ τοιοῦτου ζήου, κᾶν οἶον ἂν ἴ. κάμμορον δὲ κακῆ μύρῃ ἀιαιροθν. ἐν δ' Ἄχο-
 ναίοις ἐν τοῖς τόποις, οἷς γίνονται αἱ ἀκόναι· τὰς δὲ ἀκόνας
 οἱ μὲν ἐν Ἡρακλείᾳ φασί, οἱ δὲ ἐν Ἐρμιόνη, οἱ δὲ ἐν Τανά-
 3 γρᾳ γίνεσθαι.

42. Θηλείην δὲ ἀντὶ τοῦ τὸ θηλήην. ὀρόγκοις· τοῖς με-
 τεώροις τόποις, ἀπὸ τοῦ τοῦς ὀρεινοῦς τόπους ὄγκους ἔχειν· ἢ
 τοῖς τόποις τοῖς ἔξοχὰς ἔχουσι.

43. τῆ καὶ που τιτάνοιο· πάρεστιν ἐπὶ τὰ βοηθήματα
 10 τοῦ ποτίσματος τοῦ ἀκονίτου, καὶ γῆσι δράκα κονίας ἀσβέ-
 στον μισγομένην οἶνῳ βοηθήσειν τῆ πεπωκότι. τίτανος γὰρ ἢ
 ἄσβεστος.

44. ὅτε νέκταρ κικρόν· ὅτε οἶνον πυρρόν ἐν τρυβλίῳ
 μετρηδόν, ἀντὶ τοῦ μετρήσας, ἀφύσσης.

46. Θάμνου ἀντὶ τοῦ θαμνώδους, ἢ τοῦ θαμνώδη γύλλα
 15 ἔχοντος. καύλα δὲ κλώνας.

47. χλοερὸν πρασίοιο· τρία γένη τοῦ πρασίου εἰσὶ, δηλοῖ
 δὲ τὸ ποῖον βούλεται (λέγειν G¹ B)¹· φησὶν οὖν τὸ μελίφυλλον.
 ἔστι δὲ τοῦτο πικρόν· οὗ τὰ γύλλα σὺν οἶνῳ ἔψησον πληρώσας
 20 τὴν χεῖρα· ἢ ἀβροτόνου· καὶ ποτήριον πληρώσας δὸς πιεῖν.

48. ἀειθαλέος· ὅτι ἀεὶ χλωρὰ ἔστιν ἢ χαμελαία καλου-
 μένη βοτάνη. τοῦ δὲ πηγανίου εἶδη εἰσὶ δύο, ἄδηλον δὲ ποῖον
 λέγει· ὅμως δὲ καὶ αὐτὸ ληφθὲν εἰς ἡμισυ βάρους χειρὸς πλή-
 ρωμα καὶ μετὰ οἴου ἔψηθὲν ἢ μέλιτος καὶ τεσσάρων ποτηρίων
 25 ἦτοι κοτυλῶν ποθὲν ὠφελεῖ.

49. ἐνὶ βάμμασι σίμβλων· πᾶν δὲ ὄργον βάμμα κα-

1 φθορᾶς α. γίνεται om. G¹ τοῦ — ἢ G¹ [3 τὰς] ταύτας R P |
 5 γίνεσθαι post φασί R P | 6 θηλείην — θηλήην G¹ θηλήην scripsit Abel,
 θηλείην ex θηλήην fecit G¹ | 9 ante hoc sch. inserunt R P: ἐντείνθεν
 δὲ λέγονται τὰ βοηθήματα καὶ ἀντίδοτα τοῦ ἀκονίτου | 10 τοῦ ποτίσματος
 in oras, in G¹ κονίαν R | 11 βοηθεῖν R P | 11-12 pro τίτανος γὰρ
 ἢ ἄσβεστος, quae sunt in R P, haec habet G¹: τιτάνοιο· ἄσβεστος, ὅσον
 χωρεῖ χεῖρ γέμουσα. cf. v. 47 | 13 πυρρόν R P | 14 μετρητόν R P
 ἀφύσσης P | 15-16 ἢ τοῦ — ἔχοντος om. G¹ καύλα δὲ κλ. habet G¹ |
 16 sch. ad v. 46 sequitur in G¹ sch. ad v. 47 | 17 τρία εἰσὶ γένη κτέ. R P |
 19-20 οὗ τὰ φ. — πιεῖν om. G¹ | 20 πιεῖν] ποιεῖν P | 21 ὅ ὅτι R P
 χλωρῆ R χαμαιλία P | 22-23 G: τοῦ δὲ (corr. ex τὸ δὲ a G²)
 πηγανίου εἶδους (πηγάμιον tantum antea fuit) ποῖον (ex ποῖον) λέγει
 ἄδηλον. δύο γὰρ εἰσὶν | 23-25 ὅμως κτέ. om. G¹ | 26 lemma addidi.

λείται. σημείωσαι ὅτι μόνον βάμμα τὸ ὄξος, εἰ δὲ μετὰ τινος, δηλοῖ ἢ μέμικται.

50. ἀΐθαλόεντα μύδρον· πεπυρακτωμένον μύδρον, ἤγουν σίδηρον κεκαυμένον, ἐναποσβευνύων, φησί, εἰς ὕδωρ πῖνε.

51. τὴν σκωρίαν τοῦ σιδήρου τρίγα φησί, ἣν ἐν τῇ καμίνῳ ἢ τοῦ πυρὸς φλόξ ἐχώρισεν ἀπὸ τοῦ σιδήρου· τὸ μὲν γὰρ τοῦ χωνευομένου καθαρόν ἐστι, τὸ δὲ ἀκάθαρτον, διὸ καὶ διχῆ εἶπεν. καὶ ταύτην δὲ σβέσας ἐν μέλιτι, πότισον τὸ ἀπόβαμμα αὐτῆς τὸν κάμνοντα, καὶ χρυσοῦ δὲ ἢ ἀργύρου τὸ βάμμα τοῦ ἐληλασμένου καὶ ζέοντος. λιγνύς δὲ ἐστι κυρίως τὸ καπνώδες τοῦ πυρὸς, νῦν δὲ αὐτὴ ἢ φλόξ.

55. Θρύων· ἰδίως <μὲν R P> θρία τὰ φύλλα τῆς συκῆς, ὡσπερ οἶναρα τὰ τῆς ἀμπέλου· νῦν δὲ <τὰ G¹> τῆς χαμαιπίτυος ἔφη, ἣ καὶ ὀνόγυρος καὶ σιδηροῖτις λέγεται καὶ ἰωνιὰ ἀγρία.

πολλὰ τῶν ὀνομάτων ἐν τισιν ἰδίως ἀποκληρωθέντα οὐκ εἶασαν οἱ τοῦ λόγου προστάται μένειν ἐπὶ κυριότητος, ἀλλὰ κατεχρήσαντο καὶ ἐπ' ἄλλων· ὡσπερ καὶ τὰ θρία κυρίως μὲν τὰ φύλλα τῆς συκῆς λέγεται, ὡσπερ οἶναρα τῆς ἀμπέλου, ἀλλ' ἐνταῦθα τῆς χαμαιπίτυος τὰ φύλλα θρία ὠνόμασεν.

ὀνίτιδα λέγει τὸ ὀρείανον· δύο δὲ γένη ὀρειάνου, <ἢ G¹> ἡμεῖς χρώμεθα, ὃ καὶ ἡμερον λέγεται, καὶ ὃ οἱ ὄνοι σιτοῦνται, ὃ καὶ παρείληφεν, ὃ καὶ ὀνίτις λέγεται· τῆς λαμβάνειν κελεύει τὰ φύλλα εἰς ἡμισυ πληροῦντα τὸ βάθος τῆς χειρός, ἣ τοῦ

Hoc sch. (ad v. 49) legitur in R P ante τὴν σκωρίαν (l. 5) | 3-4 μύδρον ἤγουν σ.] σίδηρον ἦτοι R P ἐναποσβευνύς R P | 4 post πῖνε R P τρίγα (τρίγα P) δὲ τὴν σκωρίαν (σκωρίαν P) λέγει, quae punctis inducta sunt in R; postea sch. ad v. 49 | 5-9 usque ad τὸν κάμνοντα om. G¹ | 5-6 ἢ ἢ τοῦ π. φλόξ ἐν τῇ κ. κτέ. G² | 9-10 καὶ χρυσοῦ — ζέοντος R P, qui insuper add.: τὴν τε καμίνων (lemma om. R), ἣντινα ἔντοσθεν τῶν καμίνων τοῦ χωνευτηρίου διχῆ ἤλασεν ἢ τοῦ πυρὸς λιγνύς, καὶ χρυσοῦ δὲ φησιν ἀπόβαμμα ἢ ἀργύρου πινόμενον ὠφελεῖ. pro his G¹: ἄλλοτε δὲ χρυσοῦ· καὶ (in eras. a G²) ἀπόβαμμα δὲ (in eras. a G²) χρυσοῦ ἢ ἀργύρου πινόμενον φησὶ (add. G²) ὠφελεῖ | 11 αὐτῆ] ἀντὶ τοῦ G¹ | 12 θρύων et θρία P, θρία μὲν (δὲ P) ἰδίως δὲ (μὲν P) R P | 13 οἶναρὰ τὰ τῆς G¹, οἰνήρατα τῆς R P, corr. IG Sch. | 14 ἢ καὶ κτέ. om. G¹ ἰωνιὰ] ἢ ὀνία R, ἰονία P | 15-19 edidi ex L | 16 ἐπὶ κυριωνυμίας malit Vitelli | 17 θρία L | 18 οἶναρὰ L | 20 ὀρείανον R constanter ἔστι δὲ δύο γένη ὀρειάνων G¹ | 21 ὃ καὶ ἡμερον λέγεται om. G¹ ὃ καὶ οἱ ὄνοι ἐσθίουσιν R P | 22 inde a ὃ καὶ ὀνίτις — 25 om. G¹ | 23 συμπληροῦντα P.

πολυκνήμου ἢ τῆς χαμαιπίπτους, καὶ μετὰ τεσσάρων κοτυλῶν οἶνον ποτίζειν.

57. ῥάδιξ ἢ ῥάβδος· πολύκνημον δέ ἐστιν οὕτως τι βοτάνιον παρὰ τοῖς ῥιζοτομοῖς καλούμενον. δύο δὲ αὐτοῦ διαφορὰς εἶναι φασιν οἱ τὰ ῥιζοτομικὰ γράψαντες.

59. μυελόεντα· τὴν ἐκ τῆς ἐψήσεως σύντηξιν τῶν ὀρνιθίων σαρκῶν, ἢ τὸν ὡς μυελὸν γενόμενον ἐκ τῆς ἐψήσεως. κελύει δὲ τὴν κατοικίδα ὀρνιν ἐψεσθαι, ἕως ἂν τακῆ αὐτῆς τὰ κρέα καὶ γένηται ὡς χυλός, καὶ τότε προσφέρεσθαι τὸν ζωμόν, μυελόεντα, ἵνα λυθῆ καὶ γένηται ὡς μυελός.

60. στρουθοῖο· ἦτοι τοῦ νεοτοῦ τῆς ὀρνιθός.

62. βοὸς νέας γέντα· καὶ μοσχαρίου κρέατα ἐψήσας περισφριγῶντιος καὶ περιπλήθοιτος τῆ λίπει πλήρωσον τὸ ποιδὸν τοῦ ζωμοῦ· καθ' ὑπερβολὴν γὰρ ὁ τοιοῦτος ζωμὸς ὠφελεῖ.

64. βαλσάμοιο· (βαλσάμου R.P.), φησί, τὸν ὀπὸν δεῖ πίνειν μετὰ γάλακτος γυναικείου ἢ μεθ' ὕδατος.

65. θηλυτέρης γὰρ πῶλοιο· νέας γυναικός φησι, καὶ οὐ πῶλον εἶπον. οὗ δὲ χρήσιμον τὸ γυναικίον γάλα καὶ Ἐρασίστρατος μαρτυρεῖ ἐν τῇ Περὶ θανασμίμων.

66. χεύη παναεργέα δόρπον· προσεμέση πιῶν τούτων ἐκάτερον, προσφερόμενον οὐχ ἀπλῶς, ἀλλὰ μετὰ τὸ ἐμέσαι. παναεργέα δὲ ἀργόν, ἀνέψητον, (ἀδιέργαστον R.P.), ἀδιάπεπτον.

67. δερκευνός δὲ τοῦ ὀρώντος ἐν τῇ κοιμᾶσθαι· τοῦ δερκευνός φησί σκίνακος, ὃ ἐστὶ τοῦ σκιρτητικοῦ λαγωοῦ, τοῦ ἐν τῇ κοιμᾶσθαι βλέποντος, καθάπερ καὶ ὁ λέων καὶ ὁ ὄφις.

69. ἄλλοτε καὶ μορέης· καὶ σνκαμίνου προστάσσει λαμ-

2 ποτίζει R | 3-4 τις βοτάνη R P καλούμενον] καλ. καὶ λεγόμενον G¹ | 5 post γράψαντες quaedam add. G¹ ex Eutecnio 235a 2-5, praemisso ἄλλως | 6 σύντηξιν R | 7 post ἐψήσεως verba ἢ ἐκ τῆς σήψεως (ψήσεως P), quae exhibent R P, cum IG-Sohn. omisi, ut inepta | 9 καὶ γ. ὡς χυλός om. G¹ | 10 μυελόεντα κτέ. habet G¹ | 11 exstat in G² | 12 lemma in R P καὶ τε βοὸς κρέατος R, κέρατος P | 12-13 περισφριγῶντιος καὶ om. G¹ | 13 τὸν ποιδὸν G¹ in ras. ex corr. G², τὸ ποτήριον R | 14 καθ' ὑπερβολὴν κτέ. R P | 15 καὶ μὲν βαλσάμοιο est lemma in G¹ | 17 φησί νέας γυναικός G¹ | 21 post προσφερ. G¹ (ex corr. G²) R addunt χρήσιμον, quod omisi, itemque ineptam glossam ad προσφερόμενον. scholl. vulg. χρήσιμος | 24-26 R P; habet G¹ sch. epitom. | 25 κισσιτικοῦ G¹, κισσιτατικοῦ R.

βάνειν τὰς ῥίξας, καὶ ἐν ὄλῳ ξυλίῳ κοπτεῖν ἄμωδ καὶ ἔψειν
μετὰ οἴνου καὶ διδοῖται πιεῖν μετὰ μέλιτος. λέγει δὲ οὐχ ἑτέλῳ
τὰς ῥίξας τῆς σκαμίνου, ἀλλὰ τὸν γλοιὸν τῆς ῥίξας.

74. δεύτερα δ' αἰγλήεντος ψιμυθίου τοῦ ψιμυθίου
γαυράκων ἢ χροῖα λιπαρὴ γάλακτι ἔοικεν ἀμέλχθῆντι νεωστὶ
ἐν κισσινθῶν καὶ ξυ ἀφρίζονται.

77. πελλίσσι δὲ σκαγίσι, ποιμενικοῖς ἀγγείοις, ἐν οἷς τὸ
γάλα ἀμέλγεται. Όμηρος (H 642).

περιγλαγέας κατὰ πέλλας.

γρόνησι δὲ κοίλαις καὶ βαθύταις καὶ δεκτικαῖς. 10

78. τοῦ μὲν ὑπὲρ γένεός τε τοῦτον γησί τοῦ λαμβά-
νοντος τὸ διληγῆριον τοῦ ψιμυθίου τὰ εἶδον τῶν σιαγόνων καὶ
ὄπου τὰ οὖλα ἔρυσσάνεται ὁ ἀγρὸς τοῦ ψιμυθίου ἐπιστόμων
ἐμπελάζει. ἄλλως R P ὁ τὰς ἐκτὸς λέγει οὖλων, ἀλλὰ ἐκτὸς
ὄπου οἱ οὐδοῖτες εἰσὶ, διὰ καὶ ῥαδίως ῥυτιθοῦνται ὑπὸ τοῦ ψι- 15
μυθίου ψυχόμεναι, ὡς ξηρανθεῖσαι. ὁ γὰρ ἀγρὸς αὐτοῦ ὡς λεπ-
τομερὴς περικαθίζει τοῖς οὖλοις.

79. ἀμγὶ δὲ ὄλκός ὄλκός περιγραφαστικῶς τὸ μῆκος καὶ
ἢ περάτασις τῆς γλώσσης ἢ μὲν γλώσσα, γησί, τραχύνεται.

80. ὁ δὲ νέατος ἴσθμος, τοιτέστιν ὁ ἔσχατος, ἴγουν τὰ
παρίσθμια, ἃ λέγεται ἐγγὺς τοῦ γάργγου εἶναι, ἢ τοξικραίεται
(ἢ τραχύνεται G¹ R P).

81. ξηρὰ δὲ βήσσων, διὰ χέλνος τοιτέστι τοῦ σιγῆθος
τὴν ἀναγορὰν τῶν ἐρρηγμάτων ποιεῖται ἀταρστον. χελύσσει-
ται τὸ σιγῆθος πάσχει καὶ Ἰτιποκράτης ἀναχελύσσειται καὶ 25
ἐρρηγγάει θαμινὰ πνεύματα. καὶ τῆς κιδάρας τὸ σιγῆθος χέλμος
λέγεται.

1 τὰς ῥίξας προστάσσει λαμβ. G¹ | 2 πίνειν G¹ inde a μετὰ
μέλιτος — 3 habet G¹ | 4-6 habet G¹ sch. epit., quod iuduxit G² |
7-8 usque ad ἀμέλγεται: pro hoc sch. exstat in G¹ sch. epitom. ἀγ-
γείοις om. P | 9 πέλλας R | 12 ἔρυσσάνεται R | 14 ἐμπελάζειται G¹, ἐν πε-
λάζει R | 14-17 οὐ τὰς ἐκτὸς κτέ. om. G¹ | 14 οὖλων omm. R P | 16 ξη-
ρανθεῖεν R | 17 ἄλλοις R | 18-19 pro hoc sch. exstat in G¹ sch.
epitom., quod explavit G² | 21 λέγονται R P εἶναι post ἐγγύς R P
ξηρανεῖται R P | 23-24 usque ad ἀταρστον om. G¹ διωγορὰν R |
21-25 χελύσσειται R P verba τὸ σιγῆθος πάσχει habet G¹ | 26 ἐρρηγ-
χάνει G¹ ex corr. G² | 26-27 verba καὶ τῆς — λέγεται, quae exstant in G¹
ante χελύσσειται (24), transtuli | 25 cf. Erotian. 51. 6 Klein

82. ἀβλεμὸς δὲ ἀντὶ τοῦ ἀδρανὸς, ὡς ἀπὸ τοῦ βλεμειῶν.

84. ἄλην ἑτερειδέα' πλάνην ἀλλοιοειδῆ βλέπει, ἐνεργημάτων μὴ ὑποκειμένων φησὶ ὁρατικὴν φαντασίαν γίνεσθαι· δοκεῖ δὲ τοῖς ὄφθαλμοῖς ὄραν φανταζόμενος, μὴ ὑποκειμένων
 5 ἐνεργείᾳ τινῶν πραγμάτων.

85. ἄλλοτε δ' ὑπναλέος· ἄλλοτε δὲ ὥσπερ κοιμώμενος ἀποψύχεται τὸ σῶμα καὶ ψυχροῦται, ὅλος καταβαρούμενος ὑπνῷ.

86. (καμάτη δ' ὑποδάμνεται G¹)· τῷ καμάτῳ δὲ εἰκὼν
 10 ὑποδάμνεται.

87. περημαδῆς· (περημαδία G¹) καὶ ὀρχᾶς καὶ μυρτινῆ εἶδη ἐλαίων εἰσιν· οὐδὲν δὲ διαφέρει ἐκ τούτων λαμβάνειν τὸ ἐλαίον, ἢ ἐξ ὁποίας ποτέ· οἱ γοῦν περὶ τούτων πεπραγματευμένοι ψιλῶς, ἤτοι γανερῶς, παραγγέλλουσιν.

15 (εἶαρ ἐλαίης G¹)· εἶαρ ἐπὶ τῶν νεωτέρων τὸ αἶμα· καὶ Καλλιμαχος (fgm. 201) ἐλαίας τὸ αἶμα, τὸ σαθὸν εἶπε· πολλὰκι δ' ἐκ λόχνου πῖον εἰλεῖαν ἔαρ.

καὶ ἡ μυρτινῆ ἦδε ἐλαία ἐστὶ βραχὴν ἐχουσα καρπὸν.

91. ἀποαίνυσο γρηῖν· τὸν πεπηγότα ἀφρόν τοῦ γάλακτος ἀπογρᾶισον, ἤτοι τὸ πεπηγὸς τοῦ γάλακτος ἀπογρᾶισον. γρᾶς δὲ ὁ ἐπὶ τοῦ γάλακτος γινόμενος πάγος, ἐπεὶ ἔντιδοῦται ὥσπερ ταῖς γραυσὶ συμβαίνει τὸ σῶμα ἔντιδοῦσθαι. τὸ ἐπιπολάζων τῷ γάλακτι, ὃ οἱ Σικελοὶ σῆμαρ καλοῦσιν, ἀφελὸν, καὶ ὀθειν τὸ γάλα δὸς πσιῖν.

25 93. χυλῶ ἐνὶ κλώθοντι· τῷ ὡς νῆμα κλωθομένην χυλῶ τῆς μαλάχης μετὰ οἴνου κόρεσον τὸν κακηπελέοντα, ἤγουν κακῶς ἔχοντα καὶ πάσχοντα.

95. ἡ δὲ σὺ κληματόεσσαν· κελεύει κονίαν ἀπὸ κλημάτων

2 ἄλλοιοειδῆ R | 4 ἰνδα α δοκεῖ — 6 om. G¹ | 7 καταβαρούμενος R P | 11 τῷ καὶ περημ. est lemma in G¹ | 13-14 πραγματευμένοι P | 16 ἐλαίου τοῦ αἵματος G¹. v. Animadu. 16 τὸ om. G¹ | 17 εἰλεῖαν G¹ εἶαρ oodd., ἔαρ editio Coloniensis Alex. a. 1530 post εἶαρ add. G² quaedam ex Euteon, 235b 4-11 | 18 omm. G¹ G² | 20 ἀπόγρᾶισον ἤτοι] ἢ G¹ | 22 ταῖς] τοῖς R P τὸ σῶμα συμβαίνει R P | 23 σῆμαρ Keil, σῆμαρα P, σῆμαρα, σύ..... G² | 24 τὸ γάλα omm. R P | 25-27 om. G¹ | 25 ἐνικλώθοντι R τῷ ὡς νῆμα] τὸ ῥῆμα P κλωθομένη R | 27 καὶ πάσχοντα omm. R P, ad v. 94 quaedam refert G² ex Euteon, 235b 13-14 | 28 usque ad σπλάγγχους (p. 337, 4) om. G¹.

19. δύη δ' ἐτιδάκνεται· τῆ ταλαιπωρίῃ δὲ τοῦ πάθους
τὸ τῆς καρδίας ἄκρον ὑποδάκνεται. ἄκρον νειαίρις· τῆς κοί-
λις τῆς κατωτάτω. κατὰ τὸ ἄκρον καὶ ἀλλειστον σιόμα τῆς
νειαίρις γαστρὸς ἀειρόμενον τὸ γάρμακον.

20. σιόμα δὲ γαστρός· (ὁ σιόμαχος G¹ R P), ποιητικῶς 5
δὲ ἐξεγρασεν. ἢ δὲ κάκωσις, γησί, ἐπιτίθεται τῷ σιόματι τῆς
κοιλίας, ὃ δὲ διὰ παντὸς ἀνεργός (ἐστίν G¹)

σιόμα γαστρὸς καλεῖται ὁ σιόμαχος. διὰ δὲ τῆς νειαί-
ρις ἐδήλωσε τὴν κάτω κοιλίαν, τὸ ὑπὸ τὸν ὀμφαλὸν μέρος,
ἐνθα τὸ κῶλον. λέγει δὲ ὅτι μέχρι τοῦ κώλου ἢ κάκωσις τοῦ 10
γαρμάκου δίδκει κινούμενον, ὃ διηλαῖ τὸ ἀειρόμενον.

21. τεύχεος· τοῦ σιόμετος τῆς κοιλίας, ἦν οἱ μὲν καρδίαν
καλοῦσιν, οἱ δὲ δοχεῖον τῶν ἐντέρων τῆς βρώσεως, λέγει δὲ τὸ
κῶλον.

τεύχεος· τοῦ κύτους. διέστειλε τὴν καρδίαν τὴν περιέ- 15
χουσαν τὸ ἔμμητον πῦρ, ἐπιδόρπιον εἰπὼν· οἱ δὲ δοχεῖον τῶν
ἐντέρων· τὸ γὰρ στομάχιον πρὸς τὸ ἐτιδόρπιον ἀποδοίκεν.

22. πύλι δ' ἐπικέκλιται· ἐμπέγρακται τῶν παχέων ἐν-
τέρων ἢ εἴσοδος, ταῖο γὰρ γησιν οὐ γράνεται τὰ δοχεῖα μερη 20
τῶν σιτίων διὰ τῶν ἀλγιδύτων.

24. τοιέων ὑπολείβεται ἰδρῶς· ταρακολουθεῖ δὲ αἰεὶ
τοῖς τὸ ἀκόητον πεπωκόσι ἐκ τῶν βλεγάρων καὶ τῶν μελῶν
ἐγγὰ ἑλίσταξις· ἢ δὲ γαστῆρ πνευμαίουμένη καὶ ταρμασσομενη,
τὰ μὲν πολλὰ τῶν πνευμάτων αἰωθεν ἐκβάλλει, τὰ δὲ λοιπὰ
κάτω πέμπει, αἴτινα κατὰ τὸν ὀμφαλὸν ἰδρυνθέντα ἐμμηράσσει 25
τὴν κοιλίαν.

27. κράτι δ' ἐν βάρος· πιγευαίωσις πολλὴ καὶ βάρος
μεγαλῆς καὶ κροτάγων παλμός.

28. διπλόα (δέρκεται G¹)· ἀντὶ τοῦ διπλῶς ὄρε, οἷα
συμβαίνει τοῖς ἐσκοτωμένοις τῇ μέθῃ. οὔτω, γησί, βαρεῖται 30
ἐπὶ τοῦ γαρμάκου ὁ πῖθων ἀτιό, ὅς ἀνὴρ κραιταλῶν.

30. ἀγριόεσσαν ὀπώριον· ἰδὲν τὴν σιαμελῆν λέγει, ἀντὶ

1-2 usque ad ἐτιδάκνεται om. G¹ | 2 ἄκροννειαίρις P | 2 τῆς om.
G¹ utroque loco κατωτάτης G¹ | 8-11 L | 12-14 om. G¹ | 15-17 L |
18 ἐπικέκλιται· ἐμπέγρασται P | 20 διὰ τῆς ἀλγιδύτων R P | 21-23 om. G¹ |
21 ἰδρῶς om. G¹ | 27-31 om. G¹ | 29 διπλοα P διπλῶς] διπλοα G²,
διπλοα P | 30 ἐσκοτισμένοις R P | 32 usque ad ὄρεινῃ (p. 330, 2) om. G¹.

τοῦ ἀγριοποιόν, ἐπεὶ ὁ οἶνος ἀγριοποιός ἐστι, καθά τε λέγεται ἢ ἀγρία καὶ ὄρεινή. ὑποθλίψαντες δὲ ἤγουν ἐκτίσαντες τὴν ἀγριοποιὸν ὁτώρηγ οἱ Σιλιγοί. Σιλιγοὶ δὲ οὗς Σατέρους λέγομεν· ἐκάλουν δὲ οἱ ἀρχαῖοι Σιλιγοὺς ἀπὸ τοῦ σιλλαίειν, ὃ ἐστὶ λωιδορεῖν. γράγεται διὰ τοῦ ἰώτα.

31. κερασοῖο· οἱ οἱ ἀρχαῖοι κερασιν ἐχρῶντο ἐν τῇ πύσει ἀντὶ ποτηρίων, ὅθεν καὶ τὸ κερασαι εἴρηται, ἢ διὰ τὸ ταιρωτικὸν τῶν πινότων, ἰονιέσει τὴν ἀπὸ τοῦ οἴνου ἰσχύν, ὡς κέραια ἐχότιον· ὁ δὲ Λιόνισος καὶ ταιρόκερος λέγεται.

32. θωρηχθέντες· ἀντὶ τοῦ μεθυσθέντες. καὶ Ἰτιοκράτης τὴν οἴνοποσίαν θώρηξιν εἴρηκε (V 130, Littre).

34. Νυσαίην ἀνὰ κλιῦν· ἤγουν ἀνὰ κλιῦν τοῦ Νυσαίου ὄρους.

35. ὡς οἱ γε σκοιόωσιν· οὔτως, γησι, καὶ οἱ βεβρωκότες τὸ ἀκόνητον διατίθενται ἐκρηones.

36. (τὴν μὲν τε G¹· ταύτην μείτοι τὴν βοτάην, τὸ ἀκόνητον, καὶ μυοκτόνον καλοῦσι διὰ τὸ τοὺς περιλείποντας αὐτὴν μίας φανεῖν.

37. Ἴρακας· τοὺς μίας καὶ Αἰολεῖς· Ἴρακας δὲ νὺν τοὺς μίας ἐκάλεσε, διότι πυρρῶικασι χυῖοις τῇ φάμει· λέγεται γὰρ ὅς ὁ χοῖρος καὶ Ἴραξ. λιχημίρεας δὲ τοὺς περιλείποντας, καὶ ἀνιγροὺς τοὺς ἀνιγροὺς.

38. πορθαλιαγῆς λέγεται R P) τὸ ἀκόνητον ἐπειδὴ τοῦτου αἱ πορθάλις γεννάμεναι ἀποτιγόνται, ὥσπερ οἱ ἀγχοῖνοι, ἅς ἡ τοῦ ἀνθρώπου κόπρος θεωρεῖται.

1 τοῦ τὴν G¹ ἐπειδὴ RP | 2 ἐκθλίψαντες RP pro τὴν ἀγρ. ὁπώρηγ RP: τὴν σταφελὴν | 3 οἱ σιλιγοί G¹ (ex corr.) R, σιλιγοὶ ex σιλιγοί P, corr. Abel pro σιλιγοὶ θε RP: οἱ τοὶ δὲ ους, οὗς ἡμεῖς RP, punctum deest in RP post λέγομεν et postea: οἱ ἀρχ. σιλιγοὺς σιλλυνοὺς P) ἐκάλουν, 4 σιλλαίειν R, σίλλαίειν P | 8 τοῖ om. RP | 8-9 ὡς κ. ἐχότιον RP | 9 pro ὁ θε = λέγεται RP: ταιρόκερος γὰρ ὁ δ. | 10 Hoc sch. ante sch. ad v. 31 est in G¹ μεθυσθέντες RP | 12-13 pro ἤγουν — ὄρους P τὴν τοῦ νυσαίου (sic) ὄρους | 15-17 pro διατίθενται — καλοῦσι R μυοκτόνον | 17 μυοκτόνον RP | 17-18 διὰ τὸ = φανεῖν om. G¹; post φανεῖν R οὔτω καλοῦσιν | 19-21 Ἴρακας καὶ Ἴραξ dodi ex RP καὶ αἰολοί. RP, καὶ αἰολεῖς G¹ in sch. et itam., αἰολικῶς L | 19-20 εἶν τοῖς μίας) αὐταῖς νῦν P | 20-21 verba λέγεται Ἴραξ, quae in RP post αἰολεῖς leguntur, transtuli | 21 λιχημίρεας P ἀνιγροὺς δὲ, omisso καί, G¹ | 23-25 om. G¹. Ante hoc sch. legitur in G² ἀλλως | 24 πορθαλεῖς G² R

οἱ δὲ τε· οἱ δὲ ἕτεροι, γησί, πορδαλιαγῆς τὸ ἀκόνιτον
ὀνομάζουσι, ἐπεὶ οἱ βουπελάται καὶ οἱ νομίς πότμον ἔθεντο
τοῖς θηρίοις τοῖς πελώροις, τοιέσσι ταῖς πορδάλεσι ταῖς μεγά-
λαις, κατὰ τὴν Ἰθην ὄρος· βουπελάται δὲ οἱ βουκόλοι παρὰ
τὸ πλησιάζειν ταῖς βοῦσι καὶ κολλάσθαι αὐταῖς.

πορδαλιαγῆς· οἱ δὲ νομίς καὶ οἱ βουπελάται πορδα-
λιαγῆς αὐτὸ ἔθηκαν. ἰστέον δὲ G¹ ὅτι ἡ πόρδαλις ἐστὶ γάρι,
τὸ ἀκόνιτον ἀναιρεῖται· οὐ πρότερον οὖν ἐσθίει ἐξ αὐτοῦ, εἰ
μὴ ἔχει πλίσιον κότρων ἀνθρωπεῖαν· ταύτη γὰρ κέρχεται ἀν-
τιγαρμάκῳ. οἱ οὖν νομίς ἐξάπτοισι τὴν κότρων εἰς δέιδρον 1)
τοσοῦτον ὕψος, ὅσον οὐ δύναται ἡ πόρδαλις πηδῶσα γθάσαι·
ὄρῳσα γὰρ τὴν κότρων (ἡ πόρδαλις G¹), αἶτε δὴ θαρροῦσαι
ἔχειν τὸ ἀντιγαρμάκῳ, τρώγει τὸ ἀκόνιτον, εἶτα ὄρῳσ' ἐπὶ τὸ
χρήσασθαι τῷ ἀντιγαρμάκῳ καὶ οὐκ ἐγίκετο διὰ τὸ ὕψος. οὐ-
τως οὐδὲ ἐγαλλομένη, καὶ πηδῶσα, λαβεῖν τὸ ἀντιγαρμάκῳ μὴ 15
διναμένη, ἔχουσι μὴ καταλαμβάνουσα εἰς τὸ ὕψος, ἀποθνήσκει
ἢ ἀιονεῖ· αἰτιον γὰρ τὸ ζῆον γθάσαι· καὶ οὕτως αὐτὴν σγάι-
τουσιν οἱ νομίς.

40. Ἰθης ἐν κρημαῖσιν· ἐν τοῖς τότοις τῆς Ἰθης, κο-
ριφαὶ δὲ, ἔχουσι ἐξοχαί, τῆς Ἰθης δ'· Φαλάκρα, Λεκτόν, Σίγειον, 20
Γάργαρον. Φυλακραῖς· Φαλάκρα ἀκρωτήριον Ἰθης, διὸ καὶ
ὁ Λεκτόρων (Al. 24).

αἱ Φυλακραῖαι κόραι.

41. Θηλιγόρον· ὅτι ἐὰν ἄψηται μορίου Θήλειος, δια-
φθεῖραι τὸ ζῆον. παντός ζῆον γησί Θήλειος εἰς τὴν φέσιν ἐπι- 25

1-5 οἱ δὲ τε — ἔθηκαν] οἱ δὲ νομίς καὶ (om. P) οἱ βουπελάται
πορδαλιαγῆς αὐτὸ ἔθηκαν, ἐπεὶ τοῖς θηρίοις τοῖς πελώροις τοιέσσι ταῖς
πορδάλεσι παρὰ B) ταῖς μεγάλαις πορδαλιαγῆς (om. P) πότμον αὐτὸ
ἔθηκαν. βουπελάται δὲ οἱ βουκόλοι παρὰ τὸ πλησιάζειν ταῖς βοῦσι καὶ κο-
λλάσθαι αὐταῖς (αὐτοῖς R, RP | 9 γὰρ] οὖν RP ἀντιγαρμάκῳ P, 10 δέι-
δρον] ἰσόδον R, sed corr. mg. δειδρον || 12 γοῖν] οἶν RP δὴ om. RP |
13 ἐπὶ τῷ RP | 14 ἐγίκεται G¹, postea RP: αὐτοῦ, ἔχουσι οὐκ ἀπτεται
αὐτοῦ || 15 sq. λαβεῖν τοῦ ἀντιγαρμάκῳ καὶ μὴ διναμένη διὰ τὸ ὕψος
ἀποθνήσκει RP | 17-18 σφάζουσαι RP | 19 post τῆς Ἰθης add. G² sch. φα-
λακραῖς - κόραι (21-23), quod om. G¹ 20 λεκτόν] λεδόν P σίγειον supra
σίγη scripsit G² φυλάκρα δε, omisso lemmate, RP | 22 ὁ λεκ. φησίν RP |
24 θηλιγόρον P ὅτι om. R 24 παντός γησί ζῶου RP post θή-
λειος G¹ haec habet. τὸ ἀκ. ἐπιθ. εἰς τὴν φέσιν αὐτοῦ (in eras's a m²)
φθορᾶς (ex φθείρει fecit G²).

θεμελιον τὸ ἀκόντιον, ἡ θορᾶς αἴτιον γίνεται τοῦ τοιοῦτον ζῆλον, κἄν οἶον ἂν ἴ, κάμμορον δὲ κακῶ μόρον ἀνωροδι. ἐν δ' Ἀκο-
 ραίοις· ἐν τοῖς τότοις, οἷς γίνεται αἱ ἀκόναι· τὰς δὲ ἀκόντας
 οἱ μὲν ἐν Ἡρακλείᾳ γασί, οἱ δὲ ἐν Ἐρμιόνη, οἱ δὲ ἐν Τανά-
 5 γρη γίνεσθαι.

42. Θηλείην δὲ ἀντὶ τοῦ τὸ θηλήην. ὀρόγκοις· τοῖς με-
 τεώροις τόποις, ἀπὸ τοῦ τοὺς ὀρεινοῖς τόποις ὄγκους ἔχειν· ἢ
 τοῖς τόποις τοῖς ἐξοχὰς ἔχουσι.

43. τῷ καὶ πον τιτάνσιο· πάρεστιν ἐπὶ τὰ βοιθήματα
 10 τοῦ ποτίσματος τοῦ ἀκόντιον, καὶ γησι δράκα κοίνας ἀσβε-
 στου μισγομένην οἷον βοιθήσειν τῷ πετωκί. τίτατος γὰρ ἢ
 ἀσβεστος.

44. ὅτε νέκταρ κικρόν· ὅτε οἶον πυρρόν ἐν τρυβλίῳ
 μειρηδόν, ἀντὶ τοῦ μειρήσας, ἀγύσσις.

46. Θάμνον ἀντὶ τοῦ θαμνώδους, ἢ τοῦ θαμνώδι, γύλλα
 16 ἔχοντος. καύλεα δὲ κλώιως.

47. χλωροδ πρασίον· τρία γένη τοῦ πρασίον εἰσὶ, διηλοῖ
 δὲ τὸ ποῖον βούλειται λέγειν G¹ R¹· γησὶν οὖν τὸ μελίγυλλον.
 ἔστι δὲ τοῦτο πικρόν· οὗ τὰ γύλλα σὺν οἷον ἔψησον πληρώσας
 20 τὴν χεῖρα· ἢ ἀβροτόιον· καὶ ποτήριον πληρώσας δὸς πιεῖν.

48. ἀσιθαλέος· ὅτι αἱ χλωρά ἐσιν ἢ χαμηλαία καλον-
 μένη βοιτάνη. τοῦ δὲ πιγαίου εἶδη, εἰσὶ δύο, ἀδιλον δὲ ποῖον
 λέγει· ὅμως δὲ καὶ ἀδιὸ λιγυθὲν εἰς ἤμισυ βάθος χειρὸς πλη-
 ρωμα καὶ μετὰ οἷον ἔψηθὲν ἢ μέλιτος καὶ τεσσάρων ποιηθῶν
 25 ἦτοι κοτυλῶν ποθὲν ὠφελεῖ.

49. ἐνὶ βάμμασι σίμβλων· πᾶν δὲ ἕγρον βάμμα κα-

1 ἡ θορᾶς α α γίνεται om. G¹ τοῦ — ἢ G¹ | 3 τὰς ταύτας RP |
 5 γίνεσθαι post γασί RP | 6 θηλείην θηλήην G¹ θηλήην scripsit Ahol,
 θηλείην ex θηλήην fecit G¹ | 9 ante hoc sch. inserunt RP: ἐντεῖθεν
 δὲ λέγονται τὰ βοιθήματα καὶ ἀντίδοτα τοῦ ἀκόντιου | 10 τοῦ ποτίσματος
 in eras. in G¹ κοίαν R | 11 βοιθεῖν RP | 11-12 pro τίτατος γὰρ
 ἢ ἀσβεστος, quae sunt in RP, haec habet G¹: τιτάνσιο· ἀσβεστοῦ. ὅσον
 χωρεῖ χεῖρα γέμουσα cf. v. 47 | 13 πικρόν RP | 14 μειρητον RP
 ἀγύσει P | 15-16 ἢ τοῦ — ἔχοντος om. G¹ καίλεα δὲ κλ. habet G¹ |
 16 sch. ad v. 46 sequitur in G¹ sch. ad v. 47 | 17 τρία εἰσὶ γένη κτέ. RP |
 19-20 οὗ τὰ φ. — πιεῖν om. G¹ | 20 πιεῖν, ποιεῖν P | 21 δε οἱ RP
 χλωρή R χαμηλαία P | 22-23 G: τοῦ δε (corr. ex τὸ δε a G¹)
 πιγαίου εἶδος (πιγαίου tantum antea fuit) ποῖον (ex ποῖον) λέγει
 ἀδιλον. διο γὰρ εἰσὶν | 23-25 ὅμως κτέ. om. G¹ | 26 lemma addidi.

λείται. σιμειώσαι διε μόνον βάμμα τὸ δξος, εἰ δὲ μετὰ τιος, διλοῖ ᾧ μέμικται.

50. αἰθαλόεντα μύθρον· πετρακτιωμένον μύθρον, ἦγονν αἰθιρον κεκαμμένον, εἰ αποσβετιώνων, γισί, εἰς ὕδωρ πῆτε.

51. τὴν σκωρίαν τοῦ σιδήρου τρύγα γισί, ἦν ἐν τῇ κα- 5
μίνῃ ἢ τοῦ πυρός γλόξ ἐχώρισει ἀπὸ τοῦ σιδήρου· τὸ μὲν γὰρ
τοῦ χωνευομένου καθαρόν ἐστι, τὸ δὲ ἀκάθαρτον, διὸ καὶ διχῆ
εἶπεν. καὶ ταύτην δὲ σβέσας ἐν μέλιτι, πότισον τὸ ἀτόξαγμα
αὐτῆς τὸν κάμμοιτα, καὶ χρυσῶ δὲ τῆ ἀργύρου τὸ βάμμα τοῦ
ἐλιλασμένου καὶ ζέοντος. λιγνῶς δὲ ἐστὶ κυρίως τὸ κακτιῶδες 10
τοῦ πυρός, τὴν δὲ αὐτὴν ἢ γλόξ.

55. θρία· ἰδίως (μὲν R P) θρία τὰ γύλλα τῆς σπηκῆς,
ὡσπερ οἶναρα τὰ τῆς ἀμπέλου· τὴν δὲ (τὰ G¹) τῆς χαμαιτί-
τυος ἔφι, ἢ καὶ ὀνόγγρος καὶ σιδηρῆτις λέγεται καὶ ἰωνιὰ ἀργία.

πολλὰ τῶν ὀνομάτων ἐν τισιν ἰδίως ἀποκλιρωθέντα οὐκ 15
εἶασαν οἱ τοῦ λόγου προστάτια μένιν ἐπὶ κρισιότητος, ἀλλὰ κα-
τεχρήσασιντο καὶ ἐτ' ἄλλων· ὡσπερ καὶ τὰ θρία κυρίως μὲν τὰ
γύλλα τῆς σπηκῆς λέγεται, ὡσπερ οἶναρα τῆς ἀμπέλου, ἀλλ' ἐν-
ταῦθα τῆς χαμαιπίτυος τὰ γύλλα θρία ὀνόμασεν.

ὀνίτιδα λέγει τὸ ὀριγάνιον· δύο δὲ γένη ὀριγάνιον, ᾧ G¹, 20
ἡμεῖς χρῶμεθα, ὃ καὶ ἡμερον λέγεται, καὶ ὃ οἱ δοιοι σιτοθνηται,
ὃ καὶ παρσίληγεν, ὃ καὶ ὀνίτις λέγεται· ἕξ λαμβάνειν κελεύει
τὰ γύλλα εἰς ἡμισυ πληροθια τὸ βάθος τῆς χειρός, ἢ τοῦ

Ποε sch. (13 v. 49) legitur in R P ante τὴν σκωρίαν (l. 5) | 3-4 μύθρον ἦγονν α.] αἰθιρον ἦγονν R P εἰ αποσβετιώνων R P | 4 post πῆτε R P τρύγα τρύγα P δὲ τὴν σκωρίαν (σκωρίαν P) λέγει, quas punctis inducta sunt in R; postea sch. ad v. 49 | 5-9 usque ad τὸν κωνοκτα om. G¹ | 5-6 ἢ ἢ τοῦ π. γλόξ ἐν τῇ κ. κτέ G¹ | 9-10 καὶ χρυσῶ — ζέοντος R P, qui insuper add.: τὴν τε κάμμοιτων (lemma om. R), ἡντινα ἔτοσθεν των κωνων τοῦ χωνευομένου διχῆ ἔλασεν ἢ τον πυρός λιγνῶς, καὶ χρυσῶ δὲ φησιν ἀτόξαγμα ἢ ἀργύρου πυθόμενον ὡς ἐλεῖ pro his G¹: ἀλλοτε δὲ χρυσῶ· καὶ (in ens. a G¹) ἀτόξαγμα δε (in ens. a G²) χρυσῶ ἢ ἀργύρου πυθόμενον φησὶ (add. G³, ὡς ἐλεῖ | 11 αὐτῆ, ἐπὶ τοῦ G¹, 12 θρία et θρία P, θρία μιν (δὲ P) ἰδίως δὲ (μὲν P) R P | 13 οἶναρα τὰ τῆς G¹, οἶναρα τῆς R P, corr. IG Schn. | 14 ἢ καὶ κτέ. om. G¹ ἰωνιὰ ἢ ὀνίτις R, ἰωνια P | 15-19 elidi ex L, 16 ἐπὶ κρισιωνομίας malit Vitelli | 17 θρία L 18 παρὰ L | 20 ὀριγάνιον R constanter ἐστι δὲ δύο γένη ὀριγάνων G¹, 21 ὃ καὶ ἡμερον λέγεται om. G¹ ὃ καὶ οἱ δοιοι ἐσθίοισιν R P | 22 inde a ὃ καὶ ὀνίτις — 25 om. G¹ | 23 συμπληροθια P.

πολυκνήμου ἢ τῆς χαμαιπίτινος, καὶ μετὰ τεσσάρων κοτυλῶν οἴον ποιῶειν.

57. ῥάδιξ ἢ ῥάβδος· πολύνκημον δὲ ἐστὶν οὕτως τι βο-
 5 τάνιον παρὰ τοῖς ῥιζοτομικοῖς καλούμενον. δύο δὲ αὐτοῦ δια-
 φερῆς εἶναι γασιν οἱ τὰ ῥιζοτομικὰ γράψαντες.

58. μυελόεντα· τὴν ἐκ τῆς ἐψήσεως σίτιτιξιν τῶν ὀρι-
 θείων σαρκῶν, ἣ τὸν ὡς μυελὸν γενόμενον ἐκ τῆς ἐψήσεως.
 κελεύει δὲ τὴν κατοικίδα ὀριν ἐψεσθαι, ἕως ἂν τακῆ αὐτῆς
 τὰ κρέα καὶ γένηται ὡς χιλός, καὶ τότε προσγερεσθαι τὸν ζω-
 10 μόν, μυελόεντα, ἵνα λυθῆ καὶ γένηται ὡς μυελός.

59. στρονθοῖο· ἔρισι τοῦ ἰσοτιοῦ τῆς ὀριθός.

60. βοός νεὰ γεννα· καὶ μοσχάριον κρέατα ἐψήσας πε-
 ρισσργῶντος καὶ περιπλήθουτος τῆ λίττει πλήρωσον τὸ ποτιδν
 τοῦ ζωμοῦ· καθ' ἵπερβολὴν γὰρ ὁ τοιοῦτος ζωμὸς ὡγελεῖ.

15 61. βαλσάμοιο· βαλσάμου R P., γησί, τὸν ὁπὸν διτ' πί-
 ρειν μετὰ γάλακτος γυναικείου ἢ μεθ' ὕδατος.

62. θηλυτέρης γὰρ πῶλοισ' ἰεας γυναικός γησι, καὶ
 οὐ πῶλον ἔπρον. οἱ δὲ χρήσιμον τὸ γυναικεῖον γάλα καὶ Ἐρα-
 σίστρατος μαρτυρεῖ ἐν τῇ Περὶ θανασίμων.

20 63. χεύη, παναεργέα δόρπον· προσερέσι, πίων τοῦτων
 ἐκάτερον, προσγερόμενοι οὐχ ἄτλωσι, ἀλλὰ μετὰ τὸ ἐμῆσαι.
 παναεργέα δὲ ἄργόν, ἀνέψητοι, ἀδιέργαστον R P), ἀδιά-
 πεπτον.

64. δερκευτέος δὲ τοῦ ὀρώντος ἐν τῇ κοιμᾶσθαι· τοῦ
 25 δερκευτέος γησί σκίνακος, ὃ ἐστὶ τοῦ σκιστικοῦ λαγωῦ, τοῦ
 ἐν τῇ κοιμᾶσθαι βλεπόντος, καθάτερ καὶ ὁ λέων καὶ ὁ ὄβρις.

65. ἄλλοτε καὶ μορεῖς· καὶ σκαρίνον προστίσσει λαμ-

2 ποτῶει R | 3-4 τίς βοτάνη R P καλούμενον] καλ. καὶ λεγόμε-
 νον G¹ | 5 post γράψαντες quaedam add. G¹ ex Eutecnio 235a 2-5, prae-
 misso ἄλλως | 6 σίτιτιξιν R | 7 post ἐψήσεως verba ἢ ἐκ τῆς ἐψήσεως
 (ψήσεως P), quae exhibent R P, cum IG'Schn. omisi, ut inepta
 9 καὶ γ ὡς χιλός om. G¹ | 10 μυελόεντα κτέ. habet G¹ | 11 exstat in G²
 12 lemma in R P καὶ τε βοός κρέατος R, κέρματος P | 12-13 περισσρ-
 γῶντος καὶ om. G¹ | 13 τὸν ποτιδν G¹ in ras. ex corr. G², τὸ ποτῶριον R |
 14 καθ' ἵπερβολὴν κτέ. R P | 15 καὶ μὲν βαλσάμοιο est lemma in G¹ |
 17 γησί νέας γυναικός G¹ | 21 post προσσερ. G¹ (ex corr. G²) R addunt
 χρήσιμον, quod omisi, itemque ineptam glossam ad προσγερόμενον.
 scholl. vulg. χρησίμως | 24-26 R P; habet G¹ sch. epitom. | 25 σκιστι-
 κοῦ G², σκιστικοῦ R.

βάνειν τὰς ῥίξας, καὶ ἐν δληφ ἔνληφ κόττειν ὀμοῦ καὶ ἔπει
μετὰ οἶνον καὶ διδοῖαι πιεῖν μετὰ μέλιτος. λέγει δὲ οὐχ ἄτλῶς
τὰς ῥίξας τῆς συκαμίνου, ἀλλὰ τὸν γλοιὸν τῆς ῥίξης.

74. δεύτερα δ' αἰγλίηεντος ψιμιθίου· τοῦ ψιμιθίου
γαρούακον ἢ χροῖὰ λιπαρῇ γάλακτι τοικεν ἀμελχθεῖτι τεωστὶ
ἐν κισσιβίῳ καὶ ἔτι ἀγρῖζοιτι.

77. πελλῖσι δὲ σκαγῖσι, ποιμενικοῖς ἀγγείοις, ἐν οἷς τὸ
γάλα ἀμελγεται. Ὅμηρος (H 642,

περιγλαγίας κατὰ πελλυς.

γρῶνι·σι δὲ κοίλαις καὶ βαθύταις καὶ δεκτικαῖς. 10

78. τοῦ μὲν ὑπὲρ γένυάς τε· τοῦτον γησί τοῦ λαμβά-
νοντος τὸ διλιγίηιον τοῦ ψιμιθίου τὰ ἔιδον τῶν σιαγίῳι καὶ
ἔπου τὰ οὖλα ἔρυσσάινεται ὁ ἀγρὸς τοῦ ψιμιθίου ἐπισιύγων
ἐμπελάζει. ἄλλως R P· οὐ τὰς ἐκτός λέγει οὖλων, ἀλλὰ ἐντός
ὅπου οἱ ὁδοῖτες εἰσὶ, διὰ καὶ ἑαδίως ἔτιδοῦνται ἐπὶ τοῦ ψι-
μιθίου ψυχόμεναι, ὡς ξηρανθεῖσαι. ὁ γὰρ ἀγρὸς αὐτοῦ ὡς λεπ-
τομερῆς περικαθίζει τοῖς οὖλοις.

79. ἀμφὶ δὲ ὀλκός· ὀλκὸς περιγραφαστικῶς τὸ μῆκος καὶ
ἢ παράτασις τῆς γλώσσης· ἢ μὲν γλώσσα, γησί, τραχύνεται.

80. ὁ δὲ νέατος ἴσθμος, τουτέστιν ὁ ἔσχατος, ἔχουν τὰ
παρίσθημα, ἃ λέγεται ἐγγὺς τοῦ γέροντος εἶναι, ὑποξηραίνεται
(ἢ τραχύνεται G¹ R P).

81. ξηρὰ δὲ βήσσων, διὰ χέλως τουτέστι τοῦ στήθους
τὴν ἀναφορὰν τῶν ἐρυγμάτων ποιεῖται ἄπαιστον. χελέσσε-
ται· τὸ στήθος πάσχει· καὶ Ἰτιποκράτης· ἀναχελύσσειται καὶ
ἐρυγγάει θαμινὰ πνεύματα. καὶ τῆς κηθάρας τὸ στήθος χέλως
λέγεται. 25

1 τὰς ῥίξας προστάσσει λαμβ. G¹ | 2 πίπειν G¹ inde a μετὰ
μέλιτος — 3 habet G² | 4-6 habet G¹ sch. epit., quod induxit G²
7-9 usque ad ἀμελγεται: pro hoc sch. exstat in G¹ sch. epitom. ἀγ-
γείοις om. P | 9 πέλας R | 12 ἔρυσσάινεται R | 11 ἐμπελάζεται G¹, ἐν πε-
λάζει R | 11-17 οὐ τὰς ἐκτός κτέ. om. G¹ | 14 οἰλων omm. R P | 16 ξη-
ρανθεῖεν R | 17 ἄλλοις R | 18-19 pro hoc sch. exstat in G¹ sch.
epitomi., quod explevit G² | 21 λέγονται R P εἶναι post ἐγγὺς R P
ἐρυγγάει R P | 23-24 usque ad ἄπαιστον om. G¹ διαφορὰν R
24-25 χελέσσειται R P verba τὸ στήθος πάσχει habet G¹ | 26 ἐρυγ-
χίνει G¹ ex corr. G² | 26-27 verba καὶ τῆς — λέγεται, quae exstant in G¹
ante χελέσσειται (24), transtulit | 25 cf. Erotian. 51. 6 Klein

82. ἀβλεμὸς δὲ ἀντὶ τοῦ ἀδρανές, ὡς ἂν τὸ τοῦ βλεμειάτω.

81. ἄλιν ἑτερείδέα· πλάνην ἀλλοιοειδῆ βλέπει, ἐτεργιμάτων μὴ ὑποκειμένων γιγισὶ δρατικῆν γαιτιασίαν γίνεσθαι· δοκεῖ δὲ τοῖς ὄφθαλμοῖς ὄραν φανταζόμενος, μὴ ὑποκειμένων
5 ἐτεργεία τιῶν πραγμάτων.

85. ἄλλοτε δ' ὑπναλέος· ἄλλοτε δὲ ὡσπερ κοιμώμενος ἀποψύχεται τὸ σῶμα καὶ ψυχροῦται, ὅλος καταβαροῦμετος θνήσκει.

86. (καμίτη δ' ὑποδάμνεται G¹· τῆ καμίτη δὲ εἰκὼν
10 ὑποδάμνεται.

87. προμαδίης· προμαδία G¹ καὶ ὀρχὰς καὶ μιρτίη, εἶδη ἐλαίων εἶσιν· οὐδὲν δὲ διαφέρει ἐκ τούτων λαμβάνειν τὸ ἐλαίον, ἢ ἐξ ὀλοίας ποτέ· οἱ γοῶν περὶ τούτων πεπραγματευμένοι ψιλῶ, ἦτοι γαιερῶς, παραγγέλλονσι.

15 (εἶαρ ἐλαίης G¹)· εἶαρ ὑπὸ τῶν ἰωπέρων τὸ αἶμα· καὶ Καλλίμαχος ἴγνι. 201) ἐλαίας τὸ αἶμα, τὸ δαδοῖ εἶπε· πολλὰκι δ' ἐκ λύχνου πῖον ἔλειξαν ἔαρ.

καὶ ἡ μιρτίη, ἴδε ἐλαία ἐστὶ βραχὴν ἔχουσα καρτόν.

91. ἀποσάινυσο γρηῆν· τὸν πετιγῶτα ἀφρὸν τοῦ γάλακτος ἀπογράισον, ἦτοι τὸ πετιγῶς τοῦ γάλακτος ἀπογράισον. γραῆς δὲ ὁ ἐπὶ τοῦ γάλακτος γινόμενος πάχος, ἐτε ἠντιδοῦται ὡσπερ ταῖς γραισί συμβαίνει τὸ σῶμα ἠντιδοῦσθαι. τὸ εἰπολάζων τῆ γάλακτι, ὃ οἱ Σικελοὶ σῆμαρ καλοῦσιν, ἀγελοῦ, καὶ ὀβίω τὸ γάλα δὸς πῖον.

25 93. χυλῶ ἐνὶ κλώθοντι· τῆ ὡς νῆμα κλωθόμενῃ χυλῶ τῆς μαλάχης μετὰ οἴνου κόρεσον τὸν κακηπελοῦτα, ἴγνυν κακῶς ἔχοντα καὶ πάσχοντα.

95. ἦ δὲ σὺ κλιματώεσσαν· κελεύει κονίαν ἀπὸ κλιμάτων

2 ἀλλοιοειδῆ R | 4 ἰνδο α δοκεῖ — 6 om. G¹ | 7 καταβαροῦμετος R P | 11 τῆ καὶ προμα. est leinoma in G¹ | 13-14 προματευμένον P | 16 ἐλαίων τοῖ αἶματος G¹. v. *Animaidn*. 16 τὸ om. G¹ 17 ἔλειξαν G¹ εἶαρ codd, τῆρ ed tto *C. Ikonien* & *Alex. a. 1530* post εἶαρ add. G² quae-dam ex *Euleca*. 235b 4-11 | 18 omni. G¹ G² | 20 ἀπόγραισον ἦτοι ἴ G¹ || 22 ταῖς] ταῖς R P τὸ σῶμα συμβαίνει R P | 23 σῆμαρ *Keil*, σῆμαρ P, σῆμαρ, σῆ... G¹ | 24 τὸ γάλα omni. R P | 25-27 om. G¹ 25 εἰ-κλωθόμενῃ R τῆ ὡς νῆμα] τὸ ἴμα P κλωθόμενῃ R | 27 καὶ πά-σχοντα omni. R P. ad v. 94 quae iam refert G² ex *Euleca*. 235b 13-14 | 28 usque ad σπλάγχνοις (p. 337, 4) om. G¹.

πλώαιατα καλεμίνη καλάθῳ διλίξει καὶ μεθ' ὕδατος θερμά-
ναια διδοῖαι πίνειν. δοκεῖ γὰρ ἡ κοιλία, ἦγουν ἡ τετρα, ἢτοι
ἡ στακίη, ἀπορρέπειν ἀπὸ τῶν σωματίων πᾶν τὸ παραπλασ-
σόμενον τοῦ ψιμυθίου τοῖς σπλάγγχοις.

96. ῥύμμα δὲ τὸ σηῆγμα, (τὸ κάθισμα G¹), τὸν ῥύπον. 5
γῆσι δὲ πλύνεσθαι τὴν τέφραν εἰν κλιματίνην, καὶ διηθεῖ-
σθαι ἐν τοῖς κόλποις τοῦ ισοπλεκτοῦ καλάθου διὰ τὴν ἰλόν.

99. σκληρὸ ἀπὸ περσεύης· γράγεται καὶ ξήρ (ἀπὸ περ-
σεύης R P), ἐν τοῖς τῶν περσεῶν λέπεσιν. οἱ πολλοὶ ὄστέον
καλοῦσιν, ἔστι δὲ ὁμοιον καρέφ. Θεόφραστος οὖν ἐν τῷ δ' τῶν 10
Φυτικῶν (H. Pl. IV 2, 5) κάρρον αὐτὸ προσιγόρεσσε· κάρρα
δὲ λέγεται ὅλα τὰ ξυλῶδες λέπος ἔχοντα. περσεύης εἶπε τὸ ἀρ-
χαῖον ἀπὸ τοῦ Θεοδοσιακοῦ Νικάνδρου μεταγεγραμμένον.

101. Περσεὺς ἦν ποτε. τῶν ἄλλων ἰσισοφούντων τὸν
Περσεῖα καταγνιεύσαι τὴν περσεῖαν ἐν Αἰγύπτῳ, ὡς καὶ Καλ- 15
λίμαχος (fgm. 139)·

καὶ τριτάτῃ Περσεῖος ἐπώνυμος, ἕς ὀρόδαμνον
Αἰγύπτῳ κατέλιξεν,

ὁ Νίκαιδρος γῆσι ἐν Μυκήναις καταγνιευθήναι.

γονόενια Μεδοῦσις· ἐπειδὴ ὁ ἀρχὴν τῆς Μεδοῦσης 20
Γοργόνος ἀπομηθεῖς ἐγέννησε τὸν Χρυσάορα καὶ τὸν Πήγα-
σον, ὡς Ἡσίοδος (Theog. 280)· ἐκ γὰρ τοῦ αἵματος αὐτῆς οὗτοι
ἐγένοντο.

103. (μύκης διε κάππεσεν G¹, μύκης κυρίως τὸ ἀκρον
τοῦ ξίφους τὸ κατακλειδόν τὴν θήκην. (ἄλλως R P)· ἀπὸ τοῦ 25
μύκητος τοῦ ξίφους γῆσι πεσόντος ὠνομήσθαι τὰς Μυκήνας·
τινὲς δὲ ἀπὸ ἠρωίδος νύμφης ἕς καὶ Ὀμηρος μένηται (β 120)·

1 διαλίξεν P | 3 ἀπορρέπειν P, ἀπορρέπειν post τοῖς σπλάγγ-
χοις G¹ sch. ad v. 95 praebet G¹ epitom. | 5 σηῆγμα] μίγμα R P
ῥίπον R, ῥύπον P | 6 τὴν κλιματίνην in gras. post διηθεῖσθαι G¹ |
7 νεοπλεκτοῖς R P καλάθισκου R διὰ τὴν ἰλόν αὐτὸ ἐν τοῖς κόλ-
ποις G¹ ἰλόν codd., corr. IGSchm. | 8 σκληρὸ P, σκληρὸ G¹ (sod σ
add. G²) περσεύης P ξήρ P, ξηρα G¹ | 9 περσεῶν R P, περσεῶν G¹
ex corr. G², περσεῶν Duss. | 10 ἐν τῷ δ' R, ἐν τῷ δευτέρῳ τετάρτῳ P |
11 φυτικῶν codd., φυτικῶν Ald. | 12 λέγονται R P ξυλῶδη λέπη R
inde a περσεύης — 13 om. G¹ cf. Animadv. | 13 θεοδοσιακοῦ R μετα-
γεγραμμένα R P | 14 ἦν R P | 20-23 om. G², habet G¹ sch. epitom. |
20-21 γοργονος μεδοῦσης P | 22 αὐτῆς] αὐτοῦ P | 24-25 usque ad θήκην
add. G² post μυκήνη (338, 1) | 26 πεσόντος γῆσι G¹.

Τυρώ τ' Ἀλκμήνη τε ἐυστέφανός τε Μυκίην.

Ἀάγγεια δὲ κρήνη τοῦ Ἄργου, καὶ Λιδὸς παιδί' τῷ Περσεῖ
ζητῶν δὲ τὴν λαβὴν τοῦ ξίφους περιέτυχε τῇ πηγῇ.

106. ἀκοσταῖς' πεφυγγμέναις κριδαῖς' βούλεται δὲ τὴν
5 ἐκ κριθῆς πτισάνην λέγειν.

ἀκοσταῖς οὖν ταῖς κριδαῖς παρὰ τὸ ἀκος ποιεῖν τοῖς
νοσοῦσι πινομείας, ὅθεν καὶ τὸ ἀκοστήσας, οἶον κριδιάσας, ἢ
ἴαμα τῆς στάσεως εὐρών.

107. Γερραῖης δὲ τῆς Ἀραβικῆς. Γέρρα γὰρ πόλις τῆς
10 Ἀραβίας. λιβάνοιο δὲ χύσιν, ἐπεὶ περικείται τοῖς κλάδοις τὸ
δάκρυον τῆς λιβάνου.

108. (καὶ τε σὸ ἢ G¹) καρύης' οἱ μὲν τῆς καδ' ἡμᾶς
λεγομένης καρύας, οἱ δὲ ἄλλον τινὸς δένδρου ξιλολεπῆ γέ-
ροντος καρπὸν. κάρνον δὲ ὁμωνύμως λέγεται καὶ τὸ δένδρον
15 καὶ ὁ καρπὸς' ὡσπερ (καὶ G²) ἐλαία τό τε κότινον καὶ τὸ
ἐσθιδόμενον.

109. ἡ πτελέης' ἀπὸ κοινοῦ τὸ δάκρυον' ὡσαυτοὶ δὲ
λέγονται Ἀθήνησι παῖδες ἀμφιθαλεῖς ἀμιλλώμενοι κατὰ ἡυλᾶς,
οἳ λαμβάνοντες κλήματα ἀμπέλου ἐκ τοῦ ἴσου τοῦ Διοτέσου
20 ἔτρεχον εἰς τὸ τῆς Σικράδος Ἀθηνᾶς ἱερὸν. νῦν δὲ ὁ Νίκαν-
δρος ὡσχαὸς κέκλικε τὰ τῆς πτελέας κλήματα. ἄλλως' ὡσχη
κυρίως ὁ κλάδος τῆς ἀμπέλου, νῦν δὲ καταχρηστικῶς καὶ ἐπὶ
τῆς πτελέας εἶπε τοὺς κλάδους ὡσχαί.

110. κόμμι δὲ τὸ κομμίδιον' οὕτω γὰρ ἔστιν ἡ σύστασις
25 αὐτοῦ ὡς κόμμιως.

111. ὄφρα τὰ μὲν τ' ἐρύγησι' ὁ νοῦς οὕτως' ὄπως, γησί,
τὰ μὲν ἐμέση, τὰ δὲ πέψη ἐκλυθεῖς ἐν ἐπιτοῖς ἕδασι, τοιτέστι
λουτροῖς. ὅτε γὰρ ὑγρανεῖ τὸ σῶμα ὁ ἰδρῶς, τοιτέστι μετὰ τὸ

1 τ' ἐυστέφανός codd. | 2-4 verba ἀάγγεια — πηγῇ habent G² (post
τὴν θήκην p. 337, 25) R P | 4-5 om. G¹ | 4 καὶ τὴν R P | 7 πινομέναις R,
πινομέναις P | 8 ἴαμα G¹ συστασῶς edd. exstant in G² ad hoc sob.
quaedam ex Euteoa, 235b 35-46 | 10 inde a λιβάνοιο — 11 habent G²
R P et G¹ in sch. interl. | 11 τῆς] τοῦ G¹ | 12-13 τῆς καρύας τῆς
καδ' ἢ. λεγ. G¹ | 13 ξιλολεπῆ P | 14 inde a κάρνον δὲ — 16 om. G¹ |
17 ἀπὸ κοινοῦ τό δ. om. G¹ | 20 σικράδος R P | 21 κέκλικε] λέγει R P |
21 πτελέας G¹ πόλως R (sed corr. in mg. m. rec.) ἔλλως G²
ὡσχαί κ. οὐ κλάδοι R P inde a νῦν δὲ — 23 om. R | 25 κόμμιως G¹,
κόμμιος P | 26 ἐρύγησιν P, ἐρίγησι R οὔτως G¹.

ιδρωσαι αυτον εις το προμαλακτιον, εια εδθλωσ εμβαιη εις την ξμβασιν και χρονιση, μεχρις ουτου εκλυθη, και διαπεψη.

115. κανθαριδος· κανθαριδες εισι τα κοτροφορα και σιτογοθωρα ζφια, οι λεγομενοι κανθαροι, ων η μεν δομη ομοια εστι πισσι, χυτη, ο εστι τῆ ὑδροπισση, η δε γεθσις κεδρσι. μιδαμωσ ουν, φησιν, εκειτω το ποιον δεξαιο. τα ψηγματα δε της κεδρον, κεδρον λεγει κερση.

117. χαλινοισ· τοις στομασι· τα γαρ χαλινα τοις στομασιν εμβαλλονται. η γεθσις του φαρμακου οντω διατεθισιν, ωσπερ αι κεδριδες αριτωσ εδηδεσμεναι.

119. διε μεν πλαδωοντι· αυτι του ποτε μεν δηγμυδ ποιουσιν επι τῆ διωργη ποιῶ πυθενι τῆ χελλι, ποτε <δε G¹> περι τα ιελατα και εσχατα της γαστροσ, τουτεςσι περι το στομα αυτης, ηγουν περι τον στομαχον. οι μεν ουν στομαχον, αλλοι δε πυλιν, αλλοι δε δοχειον βρωματων την γαστερα ονομαζουσιν. εκ δε του στομα γινεται κατα συγκοπην στομα, ωσ μιρια μηρα.

121. η γαστηρ δακνεται η η κυστις· βιβροσκομενη η κυστις διλονοτι ιεροσκομενη.

123. χονδροσ· του στομαχου ξντερον, οθεν και υποχονδρια ονομαζουσι· η μερος του θωρακος, μεθ' ο τα υποχονδρια. απο κοινοσ δε το δακνεται.

124. αλλη δε φιν. το φιν παρελκει. περιγραφαστικωσ δε ηθεα φωτιδσ αυτι του τον φωτια, ο εστι τον ανδρα.

126. οια τε δη γηρηια. οντω φερεται αυτων η γνωμη, ωσ ακανθις αιθος· γηρηια δε τα ανθη, τα λευκα και πολιοειδη· αππποσ δε ο κανλωσ αυτων, εξ ου θροπτονται και πιπτονσιν· η αυτη η συστασις.

1 το τον R προμαλακτιον P | 2 μεχρις om. R εκλυθη] διαλυθη P | 3-7 pro hoc sch. habet G¹ sch. epitom. | 4 σιτογοθωρα R P, σιτογοθωρα G², σιτογοθωρα IG.Schn. | 7 κεδρια λεγει κερση codd., sed in mg. R m. voc. κερση κεδρον. quare recepi coll. Nic. Alex. 118 | 8-10 L. | 11 αι δ' οτε μεν RP | 12 τῶ om. P | 11 iude a οι μεν — 17 om. G¹ | 14-15 οι δ. πηλιν G¹ | 17 μιρια RP | 18-19 G²; num ante η γαστηρ lemma insertandum επιθεκνεται? | 20-21 υποχονδριον RP η] ο R | 21-22 verba η μερος κτε. om. G¹ | 23 αλλη RP σφι P φε R utroque loco. ad hoc sch. adnotavit mg. in R manus recens: οίμαι τῆ γνώμην τοῦ φωτιδσ εκ τ ε στομαχοσ | 26 ανθος ειδωσ G¹ | 23-27 πολιοειδη RP | 27 θροπτεται G¹.

128. τῆ δὲ σὺ πολλάκι' τούτῳ δέ γησι τῆ γαρημασσο-
μένην σὺ τὸν γλήχωνα ταῖς ποταμίαις νόμφαις τεύξαις κικεῶναι
τουτέστι γλήχωνα, μετὰ ὕδατος.

129. ἐμπλήθην' ἀντὶ τοῦ πεπληρωμένον πόροις, ὡσανεὶ
5 δίδου.

130. νηστείρης Ἀηθός' ἴστέον ὅτι τῆς Κόρης, ἤγονν τῆς
Περσεφόνης, ἀρπαγίσαις ὑπὸ τοῦ Ηλοῦτιωτος, ἡ μήτηρ αὐτῆς
ἡ Ἀτὴ νῆστις περιέρχεται ζητοῦσα αὐτήν, (καὶ δὴ περιερχομένη
καὶ ζητοῦσα αὐτήν G¹) ὑπεδέχθη ἐν τοῖς οἴκοις τοῦ Ἴππο-
10 θύωντος, ὑπὸ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ Μεταίειρας' ἥτις Μεταίειρα
παρέθηκεν αὐτῇ τράπεζαν καὶ ἐκέρασεν αὐτῇ οἶνον ἐπὶ τῇ
θλίψει. ἡ δὲ θεὸς οὐκ ἐδέξατο, λέγουσα μὴ θεμιτὸν εἶναι
πιεῖν αὐτῇ οἶνον ἐπὶ τῇ θλίψει τῆς θυγατρὸς. ἀγρίων δὲ
κυκεῶνα ἐκέλευσεν (αὐτῇ G¹) παρασκευάσαι, ὃν δεξαμένη
15 ἔπιεν. Ἰάμβη δὲ τις δούλη τῆς Μεταίειρας ἀδημοῦσαν τὴν
θεὸν ὁρώσα γελοιώδεις λόγους καὶ σκώμματα ἑταίρα εἶπε πρὸς
τὸ γελάσαι τὴν θεόν. ἦσαν δὲ τὰ ἠιθένητα, (ἄπειρ αὐτῇ προῦτον
εἶπεν G¹), ὅτ' αὐτῆς Ἰαμβικῆ μετρω ἠυθμισθέντα, ἐξ ἧς καὶ τὴν
προστιγορίαν ἔλαβον Ἰαμβοὶ λεγεσθαι. Ἰάμβη δὲ θυγάτηρ (ἦν G¹).
20 Ἰηθός καὶ τοῦ Πανός, Θραῖσσα τὸ γένος. μορῶν ποτόν' τὸ
ἐν κακοπαθείᾳ δοθέν. οὐ δὲ διὰ γλήχωνος ἔπιεν ἡ Ἀηθίρη
κυκεῶνα καὶ διὰ τὴν χλεύην τῆς G¹) Ἰάμβης ἐγέλασεν ἡ θεά,
ἐν τοῖς εἰς Ὅμηρον ἀναφερομένοις ἕμνοις (h. in Cer. 192)
λέγεται.

25 μορῶν ποτόν. ἡ πολυέψητον, ἡ μοριδίον ἀντὶ τοῦ αἰ-
σιμον, ὃ ἂν τις ἐπὶ τοῦ συμφέροντος ἐκδέξατο, ἡ τὸ ἀρμόζον
τῆ πάθει, ὡς Ὅμηρος (I 59)'

ἐπεὶ κατὰ μοῖραν εἶπας.

133. ἀθύροισιν' ὑπὸ τοῖς παιγνιώδεσι λόγοις τῆς Θρα-
30 κικῆς Ἰάμβης, καὶ τὰ ἐξῆς.

1 post lemma inserunt R P περι (τῶν add. R) φαρμάκων τῶν καν-
θαρίδων, quae e mg. irrepssisse patet | 2 τεύξαις P, πύξαις R | 4 πολλή
πληρώσας R P | 7 ἀρπασθείσης voluit Abel | 8 περιέρχεται νῆστις R P |
9 δὲ ἐν R P | 14 αὐτῇ Abel | 15 ἠαυθμισθούσαν P vulgo | 16-17 σκ. εἶλεγεν
ἤτινα πρὸς τὸ γ. R P | 17 αὐτῇ G¹, corr. IG-Sohn. | 21 ἡ μήτηρ R |
25-28 verba μορῶν — εἶπεν (pro εἶπας) exhibent R P post λίνοιο (p. 341, 3).
pro his non nulla habet G¹ epitomata, praemisso vocabulo ἄλλως, quae
omisi | 25 μοριδίον con. Buss., μοριδίον ἦτοι αἴσιμον κτῆ. L. ad hunc
locum quaedam add. G¹ ex Eut. 236a 30-32 | 26 ἐκδέξατο P 23-30 R P.

134. ἐπιτροχάλιοιο δὲ λίνου· τουτέστι τὴν μεγάλην ἐπι-
 θεῖσαν σπερματι λίνου, ἔτιοι τῆ λινοσπέριου καλομένῃ. γρά-
 φεται καὶ ἐπιτροχάλιοιο λίνοιο.

137. ἐς δ' ἔμετον κορέσαιο· ἀντὶ τοῦ ἕως ἐμέσης, κορέ-
 σθητι, τὰ δὲ γάρμακα ἀθροῖα κάτωθεν ἀναβάλλοις.

138. (ἐμματαίων G¹)· τοὺς δακτύλους καθιείς διὰ τοῦ στό-
 ματος εἰς τὸν γάρυγα· ἐμματαῖν γὰρ ἐστὶ τὸ καθιέναι τοὺς
 δακτύλους εἰς κοῖλον τόπον. (καὶ G¹) Ὅμηρος (Υ 425)

ἔγγυς ἀνὴρ, ὃς ἐμόν γε μάλιστα ἐσεμάσσαιο θυρόν,
 τουτέστι καθήψατο τῆς ψυχῆς καὶ οἶονεὶ ἐνέβαλεν εἰς αὐτὴν 10
 χεῖρα. (ἄλλως G¹)· ἐμματαῖν ἐστὶ τὸ εἰς τινα καθιέναι καὶ
 ἄπτεσθαί τινος. βούλειαι οὖν διλοθὲν τὸ καθιέντα τοὺς δακ-
 τύλους ἐμῖν βιάζεσθαι ἔτι τοῦ λιγθέτιος ἐν τῇ κοιλίᾳ παρα-
 κειμενον καὶ μήτω διὰ τῆς πύλης ὠρμηκότος πρὸς ἀνάδοσιν·
 τοῖε που μετ' αὐτῆς τῆς τροφῆς συνανεχθήσεται καὶ τὸ γάρ- 15
 μακον.

μεμιασμένα δὲ δόρπα· ἀπεπτα καὶ θυταρά· καὶ με-
 μολισμένα, τὰ δόρπα, τοῖς ἰσβάλοις γαρμάκοις, ἀναβάλλοις ἐν
 τῇ πύλῃ, τῆς γαστρὸς καθιείς τοὺς δακτύλους.

139. νέον γλάγος· νεωστὶ ἀμελχθὲν γάλα βαλὼν ἐν ἐργα- 20
 λείῳ δὸς ἔνεμα, γισί, διὰ τῆς ἔθρας, ὅπως ὑπάρθῃς τὴν γα-
 στέρα. ἀγούρδια γὰρ τὰ ἀγοδεύματα, οἶονεὶ τὰ ἀποθεῖ τῆς ὁδοῦ,
 ὥσπερ καὶ ἀποπαιήματα τὰ ἀποθεν τοῦ πάτου, ἔτιοι τῆς ὁδοῦ.
 Ὅμηρος (Ζ 202)

πάτον ἀνθρώπων ἀλεείνων.

142. ἦ δ' σύγ' ἀμπελόεσσαν· κόψαι κελεύει κλίματα ἀμ- 25

1 δὲ λίνου· σελίνου RG¹ | 2 λίνου | σελίνου R ἔτιοι — καλου-
 μένη om. G¹ σελινοσπέριω R | 2-3 verba γράφεται λίνοιο om. R |
 4 κορέσαιο P | 6-7 pro διὰ τοῦ σι. εἰς τὸν φ. Labuisse videtur G¹ εἰς
 τὸ στόμα, quae voluit et Abel | 7 ἐμμάτιν P, ἐμμάτιν codd. rell., corr.
 Buss | 9 ἐσεμάσαιο RP | 10-11 εἰς τὴν αὐτὴν χ. P, τὴν αὐτοῦ χ. R |
 11 τινα | τι R | 12 καθιέναι R | 15 ποι γ' ῥ RP συνανεχθήσεται G¹ |
 17 ἄπτετα ὡς ῥ. P, ἄπτεσθαί ῥ. R | 17-18 μεμολισμένα] μεμιασμένα G¹
 τὰ δόρπα om. R ἀναβάλλοις post γαστρὸς G¹, ἀναβάλλει R |
 20-25 G² RP | 20 νέον γαλακτος P | 20-21 ἐν ἀγγείῳ P ἔνεμα G² P
 om. R corr. IGSchm. φασί R ἐπούρης P, ἐπὶ ἄρης R, ἐπούρης Col.,
 ἐπάρθῃς IGSchm. | 22-25 ἀγούρδια κτε. habet etiam G¹ in sch. epitom.
 ἀμφοδεύματα P | 26-28 hoc sch. habet etiam G¹ epitomatum |
 26 27 ἀμπελόεντα RP.

πελου χλωρά σὺν τοῖς γύλλοις, καὶ ἐν γλεύκει ἢ μέλιτι ἐψη-
σαντα δοῦναι πιεῖν· τοῦτο γὰρ παραδεικτόν.

145. ψαφαρῆς ἐκ ῥίζα γαίης· τῆς πετρώδους καὶ δρε-
νῆς γῆς· ἐν τοιαύτῃ γὰρ γῆ ἢ βοτάνῃ γίνεται.

6 146. αἰὲν δὲ κεντρῆεντα' διὰ παντός τραχύτητα ἔχοντα.
ἄψι· τουτεστι τοῖς κλωσίν ὑψηλόν· τὴν τοιαύτην γούν βοτάνην,
ἤγον ἰδ' σκορπίουρον, δὸς τῆ πεγαρμαγμενῶ ἐψηθεῖσαν μετὰ
μέλιτος πιεῖν.

147. ἡ μολόθουρος βοτάνῃ ἐστίν, ἀειθαλῆς δέ· διὸ καὶ
10 Ἐδοροίων φησὶ (fgm. 64)

πιτῶκες ἀειχλωροῖσιν ἰαύεσκον μολοθούροις.

ἔνισχνα δὲ καύλεα· ἀντὶ τοῦ ἰσχνὰ καὶ καλαμῶδη
καὶ λεπτὰ καυλεῖα ποιεῖ· τὰ γὰρ εἰς ὕψος ἀνατιροχοντα γυνὰ
λεπτὰ καυλεῖα ποιῶσιν.

15 149. Παρθενίης· Παρθενία οὐκ ὄλη ἡ Σάμος, ἀλλὰ τις
ἐν αὐτῇ εὐραθείσα γῆ. Φυλλίς· τὸ καλούμενον Γεωργάνιον ἐν
Σαμοθράκη καὶ Μελίγυλλον ἐκαλεῖτο. Νίκαιδος δὲ Φιλλίδα
καλεῖ.

(Παρθενίης ἦν Φυλλίς G¹)· Σαμίας κελεύει δ' δραχ-
20 μὰς λαμβάνειν. Παρθενία γὰρ ἡ Σάμος ἐκαλεῖτο, καὶ Φυλλίς
μία τῶν νημεῶν.

150. Ἴμβρασιδος· τῆς Σαμιακῆς, Ἴμβρασος γὰρ ποταμὸς
ἐν Σάμῳ, ἣν κριὸς λέγεται εὐρηκέναι· ταύτης δὲ τὸ χειρισμῶ-
τερον Ἄσιθρ καλεῖται, ἐξ ἧς βούλεται ἡμᾶς ὁ Νίκαιδος λαμ-
25 βάνειν.

151. (ἄμνός Χησιάδος G¹)· ἄμνός ἐστιν ὁ μηδέπω κέ-
ρατα ἔχων. πῶς οὖν οὗτος κεράστην αὐτὸν εἶπεν οὐκ ὀρθῶς;
Χησιεῖς δὲ πρῶτον κατέκρησαν ἐν Σάμῳ, εἶτα Ἀσιτυπαιεῖς.

153. διπληθῆα· διπλῆν κελεύει πόσιν τῶν τεσσάρων δραχ-

1 φίλοις P μέλιτι ἢ γλεύκει R ἐψησαντι P | 3-4 G¹RP | 3 δὲ
ρίζα P, δὲ ρίζα G¹ | 6 ὕψι — ὑψηλόν G¹RP ὑψηλός RP | 6-8 τὴν
τοιαύτην κτέ. G¹ | 9-11 RP | 9 ἢ R, ὁ P | 11 αἶε χλωροῖσιν codd.
ἰαυες κοι R | 12 ἐνισχνα P καυλεῖα codd. | 13 καυλεῖα GR utroque loco,
καυλία P | 15 ἢ ὄλη σ. RP, αὐτῆ ὄλη ἢ Σ. G¹ | 16 ἦν ἢ φυλλίς est
lemma in G¹ | 17 μελιγύλλιον codd., corr. IGSchm. | 22 Ἴμβρος codd.
corr. IGSchm. | 23-24 χησιμιον R | 25 ad hunc fare locum quaedam
descripsit G¹ ex Eul. 236b 1-10 | 27 πῶς οὖν αὐτός κ. εἶπεν αὐτόν RP |
28 χησιεῖς om. R, χ. . . εἰς P ὤκρησαν RP | 29-343, 2 G¹RP. sch.
epitom. habet G¹ quod explevit G¹ διπλήρεα P, διπληρέα R.

μῶν δοῦναι, ὃ ἐστὶν οὐκ ἰσὺ δραχμῶν, καὶ σὺν τῷ ἐψηῆσαι πιγανίου κλάνας δοῦναι καὶ ῥόδιον μῦρον ἢ ἱριον μῦρον.

155. ὀργάζων δὲ ἀντὶ τοῦ μιγνύων τὴν γῆν τὴν Παρθε-
ϊαν ἢ ἀναθεύων καὶ βρέχων ἐλαίῳ ῥοδίῳ ἢ τῷ ἀπὸ ἱριδος
γιομέῳ μύρῳ ἤγουν ἐλαίῳ ἀλειψον μετὰ πιγανίου κλάδων. 5

157. ἦν γε μὲν ὡς πρὸς δεύτερον πρόσωπον ἀποιεῖται
περὶ ἱρίτου τιός· περὶ τοῦ ἀγρίου δὲ κορίου τῆς βοτάνης λέγει·
εἶδι, γὰρ ταῦτις εἰσὶ δύο, ἡμέρον τε καὶ ἀγριον, ὧν τὸ μὲν
ἡμερον εὐώδες ἐστὶ καὶ ἰδύ, τὸ δὲ ἀγριον παραπλήσιον τῷ
ἡμέρῳ, πλατυφυλλότερον δὲ καὶ εὐμηκέστερον, καὶ πολλὰς ἔχον 10
παραγνάδας, καὶ πολύρριζον καὶ πολυανθές· τοῦτο δὲ βρωθὲν
ἢ ποθὲν ἢ ἄλλως πως προσειεχθὲν θαιάσιμον.

158. ἀφραδέως (δὲ εἶπεν, ὃ ἐστὶν R P) ἀφρόνως καὶ
ἀπείρως· τὸ γὰρ χύλισμα τοῦ κορίου τῆς γείσεως ἀλλότριον
ὑπάρχον οὐ δύναιται λαθεῖν διδόμενον, εἰ μὴ τις ἀδύταιρέτως 15
αὐτὸ βουληθεῖ, λαθεῖν (ἐν καιρῷ περιστάσεως G² R P).

160. λαβράζουσιν· ἐν τῷ δῆμῳ λαβρῶς γωνοῦσι. καὶ
Ὅμηρος (ψ 474)·

τί πάρος λαβρεύαι;

καὶ Δίσχυλος (Prom. 327)·

μὴ λαβροστόμει.

παραπλήγεις δὲ ἀντὶ τοῦ παράφρονες· τὸ δὲ ἐξῆς· παραπλη-
γένεις τῷ οἴστρῳ· ὃ δὲ οἴστρος ζῆν ἐστὶ παραπλήσιον (με-
γίστη G² R P) μίαν κέντρον ἔχον ἐπίμηκες.

161. ὄξυ δὲ μέλος· τὸ διατεταμένον καὶ μέγα· καὶ ἀταρ- 15

2 ῥοδ. μύρον R | 3 ὀργάζων δὲ καὶ μιγ. G¹ | 4 ἀναθεύων καὶ
βρέχων] καταβρέχων R P post ῥοδίῳ (ῥοδίῳ R) inserunt edd. ἄλλως
alternum ἢ add. IGSchm. | 4-5 τῷ ἀπὸ κτέ. om. G¹ γιομέ-
νης P, edd. | 5 ante ἀλειψον habent codd. τοιτέστι τὸ ῥόδιον (ῥό-
διον R P) ἐλαιον μίνας quae, hoc loco posita, sensu carent: τοιτέστι τῷ
ἱρίῳ ἐλαιῳ con. Keil: ut glossam e margine irreptam omisi πηγά-
νον cod.l. | 7-9 pro περὶ τοῦ — καὶ ἰδύ G¹: τὸ δὲ κοριον (ἦτοι κοριαν-
δρον add. G²) διασὸν λέγεται εἶναι, τὸ μὲν ἡμερον ἰδί τε καὶ εὐώδες |
7 κριον R P, edd. | 10 πλατυφυλλότερον P | 11-12 βρωθὲν ἢ om. R, ποθὲν
ἢ om. G¹ add. G² | 12 add. G¹ | 12 add. G¹ ἄλλως· περὶ τοῦ ἀγρίου τῆς βοτάνης (τ. β.
add. G²) λέγει. γρὶ εἰσὶ Abcl δὲ τουτου δύο γένη, ὡς εἰρηται | 13-16 Hoc
sch. exhibet G¹ post τιός (l. 7) | 19 λαβεῖται R P | 22-23 usque ad τῷ
οἴστρῳ om. G¹ παραπλήγεις R | 23 ζῶον τί ε. R P παραπλήσιον]
ὁμοιον R P | 3 κέντρον ε. δ. om. G¹ | 25 usque ad μέγα· καὶ R P.

μύκτηρ' ἀφόβη' ἀπὸ δὲ τοῦ τάρβους καὶ τοῦ μύειν συντίθεται ἡ λέξις.

163. Πράμνιος οἶνος' ἀπὸ ἀμπέλου Πραμνίας, ἣν καὶ ψιθίαν καλοῦσιν ἱεροὶ. αὐτοκρήξ δὲ ἀντὶ τοῦ αὐτοκράστον,
5 ἀμιγές, ἀκρατον.

164. ἄλδς ἔμπλεα κύμβην' ἀντὶ τοῦ πεπληρωμένον τοῦ θαλασσίον ὕδατος τὸ τρυβλίον.

165. τὸ δ' ὀρθαλίχων ἀπαλὴν γράφεται καὶ ἀλαλήν, ἦτοι οἱ ἐστέρηται τοῦ λαλεῖν ἢ οἱ χωρὶς στεναγμοῦ τίκται.
10 ὀρθαλίχων νθν τὰς θρυθίας λέγει· οὐ γὰρ τὰ νήπια ὠποκεῖ, ἀλλὰ τὰ τέλεια. κελεύει τὸ ὠδν κενῶσαι καὶ ἀφρὸν θαλάσσης συμμιγνύτα πληρῶσαι· ὅστις ἀφρὸς τρογὴ τοῦ κέπτου ὧν καὶ θανάτου αὐτῷ παραίτιος γίνεται· οἱ γὰρ ἀλιεῖς χερσὶ τὸ θαλάσσιον ὕδωρ ἀνακλύζοντες ἀφρὸν προσεινεγκεῖν καταναγκάζουσι
15 καὶ τοῦτον θολίως τῷ κέπτῳ προτείνουσιν, ὃ δὲ τὸν ἀφρὸν λαβεῖν ἐπιθέμενος εἰς τὰς χεῖρας αὐτῶν ἔρχεται καὶ οὕτως θηρεύεται. ὃ δὲ κέπτος θαλάσσιον ἐστὶν θρνεον παραπλήσιον λάρφ, ὅπερ ὡς εἴρηται ὑπὸ τῶν ἀλιέων ἀλίσκεται.

167. τῷ γὰρ δὴ ζῶην τα' τούτῳ γὰρ καὶ τὴν ζῶην σήξει, ἦγον τῷ ἀφρῷ διὰ τοῦ ἐσθίειν καὶ τὸν θάνατον καταλαμβάνειν δι' αὐτοῦ.

171. ἀγλύκην' ἀγλυκῆ καὶ πικρὰν καὶ ἐστερημένην γλεῦκτης, ὃ ἐστὶ γλυκύτητος.

172. ἀτμεύειν δὲ ὃ ἐστὶ δουλεύειν, ὑποκεισθαι. ὡς μῦθος

1 συντίθεται G¹; in his verbis (p. 343, 22-344, 2) edendis ordinem servavi codicum E et P, ceterum post παράφρονες (p. 343, 22) habet G¹ verba ἀταρμύκτηρ — λέξις et deinde: οἷστρος — ἐπίμηκες (verba κέντρον ἔ. ἐπίμηκες add. G²), sed post λέξις inseruit G² τὸ δὲ ἐξῆς· παραπλ. τὰς φρένας τῷ αἰστροφ τῷ ἀταρμ. καὶ ἀφόβῳ | 3-7 om. G¹ | 4 αὐτοκράστον P, edd. | 6 κύμβην P πεπληρωμένην B P | 7 ὕδατος] κύματος ὕδατος P (sic), post hoc sch. quaedam add. G², quae desinunt verbis ... ὡς μετ' αἰσχρολογίας. Cf. *Animadv.* | 8 sqq. Sch. exstat in G¹ epitom. ad hunc v. | 8-11 usque ad τὰ τέλεια B P | 9 ἦτοι οἱ] ἦτοι οἱ R | 10 οὐ] καὶ B | 11 post τὰ τέλεια B P ἢ μήτηρ glossam, ut patet, ad τὰ τέλεια. haec habet B in mg. ad hunc locum m. rec.: ἵσως· καὶ γὰρ τὰ νήπια οὐκ ὠποκεῖ ἀλλὰ τὰ τ., εἰ μὴ (εἰ μὴ pro ἢ μῆρ, quod est in textu) κελεύει τὸ ὠδν κενῶσαι | 11 τὰ τέλεια — 18 G² B P | 12 συμμιγνύτα πληρῶσαι] συμμιξίαι G² | 13 χερσὶ om. R | 14 ἀναγκάζουσι G² | 18 post ἀλίσκεται quaedam descripserat G², quae evanuerunt | 19-21 G¹ | 20 θάλλατον G² | 22-23 B P | 24 μῦθος B P G¹ (sed corr. G²)

γὰρ λέγει ὅτι ἀνέμοις θάλασσα καὶ πῦρ δουλεύει, καὶ θάλασσα μὲν δεστοῦσι νηῶν, πῦρ δὲ βλῆς.

(ἄλλως G¹)· ἀτμεύειν· δουλεύειν· ἀτμεύεις γὰρ οἱ δοῦλοι· ὅτι δὲ δουλεύει ἡ θάλασσα καὶ τὸ πῦρ ἀνέμοις, κατὰ θεῖον νόμον διηλοῦσι, τοῦτο δὲ καὶ Ἡρόκλειτος καὶ Μενεκράτης εἶρηκε. 5

174. (πῦρ μὲν ἀεῖζων G¹)· τὸ μὲν πῦρ ἀεῖζων καὶ τὸ ἀχύνειον ἕδωρ ἔτρεσε τοῦς ἀργέσιαις, οἷοι αἱ τοῦς ἀνέμοις. ἀχύνειον δὲ τὸ πολέχτειον, τὸ γὰρ α ἐπιτατικόν ἐστίν. βούλεται δὲ διὰ τοῦτων ἐκίθεσθαι καὶ Ἡρόκλειτος εἶρηκε. XX Byw¹), ὅτι πάντα ἐναντία ἀλλήλοις ἐστὶ καὶ ἀτίον. 10

175. ἀκοσμήεσσα· ἡ ἀκοσμος, ἡ ἀτακτος, ἡ μὴ κοσμίως κινουμένη. γιλοργής· διὰ τὸ ῥωῶδες· ἡ γιλοῦσα ὀργίζεσθαι καὶ ὀργᾶν καὶ μαίεσθαι διὰ τὰς τρικιμίας.

176. δεσπῶζει νηῶν· τῇ γὰρ θαλάσῃ, ὑπόκεινται τὰ πλοῖα, τῇ δὲ πῦρ ἢ βλῆ. ἐμψθορέων δὲ αἰζιγῶν· τῶν ἐν θαλάσῃ ψθιρομένων. 15

177. βλῆ δ' ἐχθόμενοι· ἡ δὲ βλῆ, ὑπακούει καὶ πείθεται κατὰ τὸν θεσμόν τοῦ ἐχθόμενου πυρός· οὐ καθόλου δὲ (τὸ πῦρ ἐχθόμενον λέγει, R P) ἀλλὰ τῇ βλῆ, ἐχθόμενον διὰ τὸ ἀφανίζεσθαι αὐτὴν ἐπ' αὐτοῦ. 20

178. ἀτμεύειον· (πολιδοῦλειον καὶ πολυκατέργαστον, ἦτοι R P) τὸ μετὰ πολλοῦ καμιάτου (γυόμενον G¹) διὰ τὴν τοῦ ἐλαίου σκευασίαν· ἢ δ οἱ δοῦλοι καὶ οἱ γεωργοὶ κατεσκευάσαν, οἱ δὲ τὸ θαλάσσιον ἕδωρ, ἐπεὶ καὶ ἀνωτέρω (172) εἶρηκεν·

ἐν τῷ καὶ ἀτμεύειν. 25

κελεύει δὲ ἔλαιον μετὰ οἴνου μιγνύντα νεωστὶ πεπατημέου πίνειν· ἢ χιόνα μετὰ γλεύκεος.

180. ζάγκλισι· ταῖς δρεπάναις τῶν τριγυτῶν.

181. ῥυσσαλέην δὲ τὴν ἐρρυσσωμένην, ἦτοι τὴν πεπαν-

2 νῆας R | 3 ἀτμεύεις R P, 5 Verba τοῦτο — εἶρηκε om. R, τοῦτο δε καὶ Ἡρ. om. P | 8 τὸ α γὰρ R | 8-9 ἐκτιθέσθαι οἷν βούλεται διὰ ταῦτων Ἡ. R P | 10 κατ' αὐτὴν R | 11 κοσμίως] κοσμία, ut videtur, R | 11 ὑπόκεινται P | 15 ἐμψθορέων — 16 om. G¹ | 17 ἀχθόμενοι R eoustanter eum P, sed lemma om. P, 19 τῇ βλῆ ἐχθόμενον G¹ | 20 διὰ τὸ ἀφαν. κτέ., ὡς αἰεὶ διὰ τὸ καίειν αὐτὴν G¹ | 24 εἶρηται R P | 26 μιγ. μετὰ οἴνου R P νεωστὶ om. G¹ πεπατημένον] τῇ θαλάσῃ G, quod induxit G², 28 om. G¹ | 29-316, 3 dedi ex G² R P, habet G¹ sch. epitom. | 29 ῥυσσαλέην R ἐρρυσσωμένην G².

θεῖσαν καὶ πετειροί. καὶ ἔδανοιο τοῦ γλυκιάτου γλεύκους.
ψιθία δὲ εἶδος ἀμπέλου, τις καὶ Πραγρία λέγεται· καὶ ἐλί-
νοιο τοῦ κλάδου τῆς ἀμπέλου.

182. κείροντες θλίβωσι· κόπιοντες πατοῦσι καὶ πιε-
5 ζουσιν.

διε ροιζιθά· (τῆ καιρῶ, διε ροιζιθὰ G¹) αἱ μελισσαι
ἐπὶ ταῖς ῥαξι τῶν βοτρύων πεσοῦσαι ἰέονται τὸ γλεύκος (καὶ
τὸ γάιος R P).

183. πεμφριθῶν δὲ ζῶν ἐστὶ τῶν σφιγκθῶν, μεῖζον
10 μὲν μέμφρικος, μελίσσις δὲ ἔλισσον, ἐπειρωται δὲ καὶ ποικί-
λην ἔχει λευκῶ καὶ μελανί τὴν ἐπιγάσιαν· τοῦτο δὲ κατὰ τὴν
ὄρεινὴν ἰερόμενον δρέπεται ἀπὸ τῶν ἐν τοῖς ἀγκυσι θάμιων
παντοῖα ἀνθη, καὶ φερόμενον εἰς τὰς κοίλας καθίπτεται θρῆς.
καὶ αἱ βεμβρικές δὲ τῶν σφιγκθῶν εἰσὶν εἶδος μελισσῶν, ἃς ἐνίοι
15 βόμβικας καλοῦσι. ταῦτα δὲ πάντα εἶδη μελισσῶν εἰσιν, ἃ δὲ
ἐπιπέμειται πεπεῖρους διτας τοῦς βότρυνας.

185. κηκὰς ἀλώπηξ ἦτοι κακοκική, κακοποιός, κακοῦργος
ἢ χλευαστική. Καλλίμαχος (fgm. 253)

κηκάδι σὺν γλώσση.

20 186. καί τε σὺ κωνεῖον· τοῦτο οἱ μὲν κροκεανόν, οἱ δὲ
ἀνησοειδὲς καλοῦσι. σιμεῖον δὲ τοῦτον τὸ κροκεβαρεῖν. φοι-
ρὸν δὲ αἰτὶ τοῦ πεφοιγιμέιον· ἢ ὀλέθριον, φόριον, κατὰ πλο-
ρασμὸν τοῦ ι.

189. ἔχνεσι δὲ σφαλεροί τε· σφαλλόμενοι δὲ τοῖς σκέλεσι
25 ταῖς χερσὶ βαδίζουσιν, ὃ ἐστὶ πίπτοντες ἐπερείδονται αὐταῖς.

1 τοῦ ἰδαιατου G² | 3 sqq. Scholia ad v. 181 et 182 coniancta
sunt in G² R P, lemma omm. G² P, θλίβωσι habet R post κοπιον-
τες, omissio κείροντες | 4 πατοῦσι cold., em. Busk. πιεζουσιν codd.,
em. Col. | 9-16 G² R P. habet G¹ sch. epitom. quod explevit G²
θ ζων R P, evanuit in G², ζῶν ed l. | 14-15 καὶ αἱ — καλοῖσι R P
post θρῆς (18) scholia eunsdam reliquias ex-tant in G²: α
α ἐ το λεγομενον; quas ad ἔδανοιο (v. 181) dubitauer
refert W. | 14 βεμβρικές R, βεμβίδες P, βεμβίδες con. Keil. | 15 βομβι-
κας P Vairé, βεμβρικές R, βομβρικές scripsi | 19 κροκείας R | 20-21 ἀδι
ex R P; scholia epitom. exhibet G¹ | 20 post τοῦτο habent R P inserit
G² οἱ μὲν κροκεανόν | 21 ἀνησοειδὲς G¹ | 22 φοριον corr. G² in G¹ ex
γῶνον. ad hoc sch. quaedam a l'd. G² post τοῦτο (20) in mg.:
. γμεν π . . . ζου . . . fortasse: πεφοιγιμέιον τοῖς πωτί-
ζουσιν | 24 σκέλεσι, πόδεσσι R | 25 ἐπερείδονται R.

191. στεῖνῃν ἐμγράσσειται· ἤτοι τὰ ἐσωτέρω καὶ κατωτέρω τοῦ σιόματος.

192. περὶ δὲ γλεβας· αἱ ἀριθρία, γισί, μεγάλως σφύζουσιν, ἢ πρὶν ἐρρωμέται συστέλλονται.

193. ἀτύζει δὲ νῦν ἀτειζέει, βλέπει, ἢ ἔλκει, ὃ ἐστὶ σπῆ 5 τὸν ἀέρα καὶ ὀλίγον ἀναπνεῖ, εἰ καὶ ἐπὶ τῆς ταραχῆς αὐτὸ τέθεικεν Ὅμηρος εἰπὼν (Z 468)

πατρὸς γίλον ὄψιν ἀτυχθεῖς.

γράφεται καὶ ἀλύζει, οἶον· ἤρα παῖδρον ἀλύζει.

194. κατιβολέων· λειποθυμῶν, τὴν ἐστιάτην εἰμαρμένην 10 ἔχων· ὃ δὲ οἶα ἐν καταβολῆ ὦν καὶ κάτω διὰ λειποθυμίαν βλέπων, ὀλίγον ἀέρα διὰ τῆς ἀναπνοῆς ἔλκει τὸν θάνατον ὄρων, καὶ καταπίπτει.

197. ἤ δὲ σύγε κλυσιτῆρος· τεύχος κατασκευάζε ἐμβάλων, ἀντὶ τοῦ παραπέμφας· ἐν δὲ τῇ μὴ λέγειν κλυσιτῆρα ποῖον, 15 δηλοῦσι κοιτὸν λέγει.

198. Δάγνης Τεμπίδος· Θεσσαλικῆς, διότι πρῶτον ἐκεῖ εὑρέθη.

200. κατέστρεψε δὲ χαίτην Δαλγίδα εἶπε διὰ τὸ τὴν κόρην διωκομένην ἐπὶ Ἀτόλλωος εἰς τοῦτο τὸ γειτὸν μεταβληθῆναι, ἐξ οὗ ἔχει καὶ τὸ ὄνομα· Δάγνη δὲ ἡ κόρη ἐλέγετο· καὶ Ἀτόλλων ἰδὼν αὐτὴν μεταβληθεῖσιν εἰς τὸ γειτόν, ἐξ αὐτοῦ τοῦ γειτοῦ ἐστειψατο. λέγει δέ· ἢ ἐπὶ δάγνης, κατὰ κοιτοῦ, πόσιν δίδου, τούτεστι δαγνελαιον δίδου πιεῖν.

201. ἢ πέπερι κνίδης· κνίδην λέγει τὴν ἀκαλήγην· εἶ· 25

1 στεῖνῃν (στενῆ P) ἐμ. οἶμον R P | 2 σιόματος G¹ (sed corr. G²) P | 3-4 G² R P | 4 ἢ R P, αἱ G¹, αἱ correxisso adfirmat Schneideram Vári, sed ἢ αἱ habet Schn.; equidem malim καὶ | 5-9 G² R P, habet G¹ sch. epitom. | 8 φίλον R ἀτιχθεῖς R | 9 ἀέρα R | 11 ὃ δὲ — 15 G¹ R P quorum loco G¹ τὸ γὰρ ἐκαστῷ ἐπιβαλλων (διὰ καὶ κάτω ἐ. Vári) ἢ κατιβολέων κάτω βὰδ ζων. quae induxit G² | 12-13 ὄρων καταπίπτει R, ὄρων καταπίπτων P, ὄρων καταπίπτοντα vulgo, ὄρων καὶ κ. | 14 τεύχος om. R παρασκευάζε R P | 15 παραπέμφας cou. Keil. | 19 21 ordinem codicem R P secutus sum; ἢ πρώτη φοῖβοιο· ὡς τῆς κόρης διωκομένης ἐπὶ τοῦ ἀπόλλωνος καὶ μεταβληθείσης εἰς τοῦτο τὸ γειτόν ἐξ ἧς ἔχει τὸ ὄνομα δαγνη δὲ ἡ κόρη ἐλέγετο· καὶ ὅτι ὁ ἀτόλλων κτε. G¹ 25-348, 4 R P. exstat in G¹ a l. v. scholium epitomatum ac pessimo involutum.

θείσαν καὶ πεπειρον. καὶ ἔδανοιο τοῦ γλυκντάτου γλεύκειος.
φιθία δὲ εἶδος ἀμπέλου, ζιτις καὶ Πραμνία λεγεται· καὶ ἐλί-
νοιο τοῦ κλάδου τῆς ἀμπέλου.

182. κείροντες θλίβωσι· κόπτοντες πατοῦσι καὶ πιέ-
ζουσιν.

ὅτε θοιζηθά· (τῆ καιρῶ, ὅτε θοιζηθὸν G') αἱ μέλισσαι
ἐπὶ ταῖς ῥαξὶ τῶν βοτρύων πεσοῦσαι τέμονται τὸ γλεῦκος (καὶ
τὸ γάνος R P).

183. πεμφρηθῶν δὲ ζῆφόν ἐστὶ τῶν σφηκωθῶν, μεῖζον
10 μὲν μύρμηκος, μελίσσις δὲ ἔλασσον, ἐπτέρωται δὲ καὶ ποικί-
λην ἔχει λευκῆ καὶ μέλαι τὴν ἐπιγάνειαν· τοῦτο δὲ κατὰ τὴν
ὄρεινὴν νερόμενον δρέπεται ἀπὸ τῶν ἐν τοῖς ἄγκυσι θαμνων
παντοῖα ἀνθί, καὶ γερόμενον εἰς τὰς κοιλίας καθίεται δροῦς.
καὶ αἱ βέμβικες δὲ τῶν σφηκωθῶν εἰσὶν εἶδος μελισσῶν, ὡς ἔντιο
15 βόμβυκας καλοῦσι. ταῦτα δὲ πάντα εἶδι, μελισσῶν εἰσὶν, ἃ δὲ
ἐπιπέμεται πεπειρους ὄντας τοὺς βότρους.

185. κηκὰς ἀλώπηξ ἦτοι κακωτική, κακοποιός, κακοδργος
ἢ χλευαστική. Καλλίμαχος (fgm. 253)

κηκάδι σὺν γλώσση.

20 186. καὶ τε σὺ κωνεῖον· τοῦτο οἱ μὲν κοριανόν, οἱ δὲ
ἀνηθοσειδὲς καλοῦσι. σημεῖον δὲ τοῦτου τὸ καρβαρεῖν. φοι-
ρόν δὲ ἀντὶ τοῦ πεφοινγμένον· ἢ ὀλέθριον, φόνιον, κατὰ πλο-
ρασμὸν τοῦ ι.

189. ἔχνεσι δὲ σφαλεροί τε· σφαλλόμενοι δὲ τοῖς σκέλεσι
25 ταῖς χερσὶ βαδίζουσιν, ὃ ἐστὶ πίπτοντες ἐπερείδονται αὐταῖς.

1 τοῦ ἡδονάτου G² | 3 sqq. Scholia ad v. 181 et 182 coniuncta
sunt in G² R P, lemma omm. G² P, θλίβωσι habet R post κόπον-
τες, omissio κείροντες | 4 πατῶσι codd., em. Buss. πιέζωσι codd.,
em. Col. | 9-16 G² R P. habet G¹ sch. epitom. quod explevit G² |
9 ζῆφον R P, evanuit in G², ζῆφον edd. | 14-15 καὶ αἱ — καλοῦσι R P
post δροῦς (19) scholii cuiusdam reliquiae exstant in G²: π.....
α..... δ....., ἵο λεγόμενον.....; quas ad ἔδανοιο (v. 181) dubitanter
refert W. | 14 βέμβικες R, βεμβίδες P, βεμβίδες con. Keil. | 15 βόμβυ-
κας P Vári, βέμβικας R, βόμβυκας scripsi | 19 κεκαθίαι R | 20-23 dedi
ex R P; scholia epitom. exhibet G¹ | 20 post τοῦτο habent R P inserit
G². οἱ μὲν προκειανόν | 21 ἀνηθοσειδὲς G¹ | 22 φόνιον corr. G² in G¹ ex
φόνον. ad hoc sch. quaedam add. G² post τοῦτο (20) in mg.:
..... γμεν π... ζου... fortasse: πεφοινγμένον ταῖς ποδί-
ζουσιν | 21 σκέλεσι πόδεσσι R | 25 ἐπερείδονται R.

191. στεϊνήν ἐμφράσσεται· ἦτοι τὰ ἐσωτέρω καὶ κατωτέρω τοῦ στόματος.

192. περὶ δὲ φλέβας· αἱ ἀρτηρίαι, φησί, μεγάλως σφύζουσιν, ἢ πρὶν ἐρρωμέναι συστέλλονται.

193. ἀτύξει δὲ νῦν ἀτενίζει, βλέπει, ἢ ἔλκει, ὃ ἐστὶ σπᾶ τὸν ἀέρα καὶ ὀλίγον ἀναπνεῖ, εἰ καὶ ἐπὶ τῆς ταραχῆς αὐτὸ τέθεικεν Ὅμηρος εἰπὼν <Z 468>

πατρὸς φίλον ὄψιν ἀτυχθεῖς.

γράφεται καὶ ἀλύξει, οἶον· ἡέρα παῦρον ἀλύξει.

194. κατηβολέων· λειποθυμῶν, τὴν ὑστάτην εἰμαρμένην ἔχων· ὁ δὲ οἶα ἐν καταβολῇ ὧν καὶ κάτω διὰ λειποθυμίαν βλέπων, ὀλίγον ἀέρα διὰ τῆς ἀναπνοῆς ἔλκει τὸν θάνατον ὁρῶν, καὶ καταπίπτει.

197. ἡ δὲ σύγε κλυστῆρος· τεῦχος κατασκεύαζε ἐμβαλῶν, ἀντὶ τοῦ παραπέμψας· ἐν δὲ τῷ μὴ λέγειν κλυστῆρα ποῖον, δηλονότι κοινὸν λέγει.

198. Δάφνης Τεμπίδος· Θεσσαλικῆς, διότι πρῶτον ἐκεῖ εὐρέθη.

200. κατέστεφε δὲ χαίτην Δελφίδα εἶπε διὰ τὸ τὴν κόρην διωκομένην ὑπὸ Ἀπόλλωνος εἰς τοῦτο τὸ φυτὸν μεταβληθῆναι, ἐξ οὗ ἔχει καὶ τὸ ὄνομα· Δάφνη δὲ ἡ κόρη ἐλέγετο· καὶ Ἀπόλλων ἰδὼν αὐτὴν μεταβληθεῖσαν εἰς τὸ φυτόν, ἐξ αὐτοῦ τοῦ φυτοῦ ἐστέψατο. λέγει δέ· ἡ ἀπὸ δάφνης, κατὰ κοινοῦ, πόσιν δίδου, τουτέστι δαφνέλαιον δίδου πιεῖν.

201. ἡ πέπερι κνίδης· κνίδην λέγει τὴν ἀκαλήφην· εἶ-

1 στεϊνήν (στενή P) ἐμ. οἶμον R P | 2 σώματος G¹ (sed corr. G²) P | 3-4 G² R P | 4 ἦ R P, αἱ G², αἱ correxisse adfirmat Schneiderum Vári, sed ἦ αἱ habet Schn.; equidem malim καὶ | 5-9 G² R P, habet G¹ sch. epitom. | 8 φίλου R ἀτυχθεῖς R | 9 ἀέρα R | 11 ὁ δὲ — 15 G² R P quorum loco G¹ τὸ γὰρ ἐκάστῳ ἐπιβάλλων (διὸ καὶ κάτω ἐ. Vári) ἢ κατηβολέων κάτω βαδίζων, quae induxit G² | 12-13 ὁρῶν καταπίπτει R, ὁρῶν καταπίπτων P, ὁρῶν καταπιπτόντα vulgo, ὁρῶν καὶ κ. praebet G², ut videtur quaedam ad v. 195 praebet G² ex Eutecn. 237a 21-26 | 14 τεῦχος om. R παρασκεύαζε R P | 15 παραπέμψαις con. Keil. | 19-24 ordinem codicum R P secutus sum; ἡ πρώτη φοίβοιο· ὡς τῆς κόρης διωκομένης ὑπὸ τοῦ ἀπόλλωνος καὶ μεταβληθείσης εἰς τοῦτο τὸ φυτόν ἐξ ἧς ἔχει τὸ ὄνομα. δάφνη δὲ ἡ κόρη ἐλέγετο· καὶ ὅτι ὁ ἀπόλλων κτέ. G¹ | 25-348, 4 R P. exstat in G¹ ad h. v. scholium epitomatium ac pessime involutum.

οῖται δὲ ἀμγότερα διὰ τὸ κάλχεσθαι καὶ κηθῆσθαι· ἴσθι δὲ καὶ θαλάσσιον ζῆρον ἀκαλίχη, λεγόμενον. γισί γοῦν οἷ καὶ κιδίς στιφρα σὲν πεπερεὶ λεάνιας διὰ τὸ σφόδρα θερμαντικὸν δίδου χρῆσθαι.

22. εὐπεικέει ὄπῳ G¹· χροῖται; δὲ τὸ τεκταρ G¹· ἀντὶ τοῦ υἱῶς τῷ πικρῷ ποιῶ. λέγει δὲ τῷ Κρηναϊκῷ.

23. ἰριτέον· τὸ ἀπο τῆς ἰριδος βοτάνης γινόμενον ἔλαιον· ἰριδι δὲ μύρον λέγει· αὐτῆ ἢ βοτάνη εἴπτου; ἐστὶ· παραλέλυπε δὲ τῆς πύσεως τῆν προσόχητα. κελίει δὲ καὶ σίλγιον
10 ἕξεια τριφθέντα μετὰ λευκοῦ ἔλαιον παρέχειν πιεῖν. τὸ δὲ σίλγιον καὶ ἕξειον Κρηναϊκὸν καλοῦσιν οἱτις, ἐξ οὗ γίνεται ὄπῳ. ἰδὲν δὲ περὶ τοῦ ἕξειον γισί.

24. μελιζώρον· ἀντὶ τοῦ μελικράτον. καὶ γάλακτος δὲ τῷ ἀγροῦδες, τοιτέσει τὸ ἐπιτόλαιον καὶ πετηγός ὡς ἀγροῦς,
11 γέμε ἐπὶ περὶ θάλλιας, ὅ ἐστι θερμαντίας R P. τὸ τερχος ἰρήμα.

25. καὶ κεν λοιγίετι ἢ σίνταξίς οὕτως· καὶ τὸ ἐπὶ τῷ λοιγίετι τοξικῷ ἄχθος ἀπαμύνοις καὶ ἀποδιώξαις. παρασχιδόν· ἀντὶ τοῦ παραχοῦμα· λείπει δὲ τὸ οὕτως. ἰν' ἤ· οὕτως
12 ἀμύνοις καὶ διώξαις. τοξικὸν δὲ καλεῖται τὸ τοιοῦτον γάρμακον R P, διὰ τὸ ὁμοίως τοῖς τοξέμασιν ἀνταρεῖν παραχοῦμα βρωθὲν ἢ ποθέν. ἢ ἐπεὶ οἱ Πάρθοι καὶ Σκεῖται τοξέροντες τούτῳ παραχοῦνοσι τὰς τῶν βελῶν ἀκίδας· οὗ γάρ, ὅς οἱτις, τῷ κόνειον νομιστέον. λέγεται ἐπὶ τινων καὶ Σκεδικόν· ἄλλοι
13 δὲ λέγουσιν οἷ ἐκ τοῦ αἵματος τῆς ἕδρας ἀνεγύη, τῆν δὲ ἕδραν τοξίσι ἀνεῖλεν ὁ Ἡρακλῆς, καὶ διὰ τοῦτο τοξικὸν καλεῖται.

1 δὲ καὶ ἀμγ. R P. καὶ omisi cum G¹ | 2 ζῆρον· ὄρονον R P. ζῆρον τοῦτο ex G¹; post ζῆρον add. G¹ τὸ καλούμενον καλαμάριον | 6 ποιῶ] ἀπῶ con. IGSch. | 7-12 dedi ex G² (inde a αὐτῆ ἢ βοτάνη) R P; sch. epitoma. exstat in G¹ | 4-9 παρέλυπε P δόσεως G² | 10 τριφθέντα R, τριχάντα P, τριχάντα vulgo | 11 ἕξειον R, ἕξιον P | 12 ἕξιον P | 14 ἐπιτολίξων conicit IGSch.: malim τὸ ἐπιτολῆς πετηγός cum L. ἀγροῦς R | 15 verba ὅ ἐστι θ., quae exhibent R P post ἰρήμα, inserui ante τὸ τερχος, post ἰρήμα habet G¹ τοιτέσειν ἵνα χλιῶσις αὐτό | 18 ἐπαμύνοις R P, ἀμύνοις G¹, ἀπαμύνοις Vári ἀποδιώξαις (-ξίς P) et postea διώξαις codd., corr. IGSch. | 22 ποθέν ἢ βρωθὲν P | 22-24 ἢ ἐπεὶ — νομιστέον, οἱ δὲ διὰ τὸ χρῆσθαι δὲ αὐτὸ τὰς ἀκίδας G¹, om. G² | 24 post νομιστέον inserunt R P ἢ διότι τὸ ὁμοίως τόσον ἀγίσει ἀνταρεῖ βρωθὲν ἢ ποθέν, quae omisi. cf. Animadv. σκεδικόν G¹.

208. εἴτ' ἀχέεσσι <βαρύνηται R P>· ἤνικ' ἄν πιών τις βαρύνηται ὑπὸ τῶν ὀδυνῶν.

209. παχύνεται· οἰδαίνεται, φυσᾶται.

210. οἰδαλέα· διηδηκότα καὶ ἐξογκούμενα.

211. ξηρὰ δ' ἀναπτύσει· ἐπειδὴ ξηραίνει τὸ δηλητήριο· τὰ δὲ οὖλα τῶν ὀδόντων ἐκ βάρθρων ῥήγνυνται.

213. ἔμπληκτον· μανιῶδες. μεμόρηκεν· ἐκάκωσε, παρὰ τὴν μοῖραν.

214. μηκάζει· ἀντὶ τοῦ μηκᾶται ὡς πρόβατον, οἶονεὶ οὕτως βοᾷ καὶ κράζει. <φλύζων G¹>· φλυαρῶν ὑπὸ τῆς μα- 10 νίας. καὶ οἱ Ἰταλιῶται τοὺς φλυαρογραφοῦντας φλυζογράφους ἐκάλουν.

215. δηθάκι δ' ἀχθόμενος· συνεχῶς δέ, φησί, <ἀχθόμενος G¹> βοᾷ ἐμπελάδην, οἶονεὶ ἐμπελαστικῶς καὶ ὀρμητικῶς, ὅποιά τις φῶς, ἤγουν ἀτήρ, τὴν ἀμφιβρότην κώδειαν <ἀπαμη- 15 θεῖς, ἦτοι G¹> ἀποτμηθεῖς τοῖς ξίφεσι· τοῦτο γὰρ τὸ ἀμηθεῖς.

216. κώδειαν δὲ νῦν <τὴν G¹> κεφαλὴν. ἀμφιβρότην δὲ τὴν ὄλον τὸν ἄνδρα συνέχουσαν κεφαλὴν· ἢ γὰρ κεφαλὴ συνέχει πᾶν τὸ σῶμα. καὶ Ὅμηρος δὲ κώδειαν φησι τὴν κεφαλὴν <Ξ 499>.

δ δὲ φη κώδειαν ἀνασχών.

ἄλλως· καὶ γὰρ φησιν ἐνίοτε πλησιάζοντος αὐτῷ ἀνθρώπου τινός, μισανθρωπίαν νοσῶν καὶ βαρούμενος προΐεται φωνὴν ὡς ἀποκεφαλιζόμενος. τοῦτο δὲ εἶπε πλανηθεῖς ἐκ τοῦ ποιητοῦ καὶ κακῶς νοήσας τὸ <Κ 457>.

φθεγγόμενος δ' ἄρα τοῦ γε κάρη κονίησιν ἐμίχθη.

217. κερνοφόρος· ἢ τοὺς κρατῆρας φέρουσα ἰέρεια· κέρ- νους γὰρ φασὶ τοὺς μυστικούς κρατῆρας, ἐφ' ὧν λύχνους τι- θεάσι. ζάκορος δὲ ἢ νεωκόρος καὶ βωμίστρια ἢ ἰέρεια τῆς κρατηροφόρου Ῥέας.

2 βαρύνεται R P ἀνιῶν G¹ | 3-8 dedi ex G² R P. cf. Animadv. | 4 ἐξωγκούμενα R P | 6 ῥήγνυνται P | 7 μανικόν, ἦτοι μανιῶδες G² παρὰ G², περὶ R P | 11 ἰτ. φλυζογρ. ἐκάλουν τοὺς φλυαρ. G¹ | 15 ἀχθόμενος ὅποια R P | 16 τοῖς ξίφεσι] ξίφει R P ἀμηθεῖς R, ἀπαμηθεῖς G¹ P | 17 ad ἀμφιβρότην haec adn. mg. m. rec. R: ἴσως τὴν στρογγύλην | 19 τὸ πᾶν σῶμα G¹ | 21 ὁ δ' ἔφη R P δέ φη G¹ | 22-24 usque ad ἀποκεφαλιζόμενος dedi ex G² R P, habet G¹ sch. epitom. | 23 μισανθρωπίαν G² | 26 κάρη — ἐμίχθη] κακὰ R P | 29 ζάκορος δὲ ἢ νεωκόρος G² R P | 30 κρατηροφόρου codd., ἢ ἰέρεια ἢ κρατηροφόρος τῆς Ῥέας con. Keil. probabiliter.

218. ἐνάδι δὲ ἀντὶ τοῦ τῆ ἐνάτη τοῦ μηνός, ἦγουν τῆς σελήνης· τότε γὰρ κατὰ τὴν σελήνην ἐμέτρουν τὸν ἐνιαυτὸν· τῆ γὰρ ἐνάτη τοῦ μηνός τὰ μυστήρια αὐτῆς ἐπιτελοῦσι.

220. Ἰδαίης· τῆς θρηνῆς· Ἰδη γὰρ καταχρηστικῶς πᾶν ὄρος καλεῖται. (οἱ δὲ G¹) τρέουσι· ἦγουν οἱ Κορύβαντες ἢ οἱ παρατυχόντες γοροῦνται διε τῆς Ἰδαίης τὸν ἕγιλὸν ἐλαγμὸν εἰσαΐωσιν.

221. βρυχανάαται· γράφεται καὶ βρυκανάαται· βρυχᾶται, κλαυθμυρίζει, ὡς παιδίον γοοεῖ, ἢ δακρύει, ὡς Μέναν-
10 ὄρος (fgm. 1004 K).

222. ὠρησδὸν δὲ ἀντὶ τοῦ μετὰ ὠρυγῆς, ὡς λύκος ὠρηό-
μενος, καὶ ταυρώδεια λεύσσω ἀντὶ τοῦ καθάπερ ταῦρος.

224. τὸν μὲν καὶ δεσμοῖσιν· διὰ μὲν τὸ ἀστατεῖν ἀ-
τὸν δῖσας, γησί, προσείεγκε αὐτῇ βοιθήματα καὶ μὴ καταδε-
15 χομείη μηδὲ θέλοτι κατ' ὀλίγον οἶνον διδοῖς κόρεσον καὶ με-
θυσθῆναι ποιῆσον· ἀνενοχλήτως δὲ βιαζόμενος τῆ σῆ χειρὶ,
ἀνοιγε τὸ μεμνῶδες αὐτοῦ στόμα, ἕως οὗ ἐμέσῃ· καὶ μετὰ τὸν
τοῦ γλυκέος ἔμετον πότισον αὐτὸν ζωμὸν πολλὸν χήνειον προσ-
φέρων αὐτῇ, καὶ τῶν ἐαρινῶν ἀγρίων ἢ ἡμέρων μῆλων τὰς
20 σάρκας, ῥίψας τὸ δερμα αὐτῶν· εἴν δὲ μὴ παρῶσι ταῦτα, τῶν
λεγομένων στρουθομήλων ὀλοσχερῶς ἐμφόρησον αὐτόν.

225. νέκταρι θωρήξαι· τουτέστι τὸν θώρακα πλήρω-
σον, ἦγουν χόρτισον αὐτὸν οἴη γλυκεῖ, καὶ μὴ χριζόντα ἔρεμα
βιαζόμενος, καὶ μὴ κακώσης αὐτόν.

226. βρυκὸν· μεμνῶδες· συναρθεῖται γὰρ τοῦς ὀδόντας· τὸ
βρυκὸν αὐτοῦ στόμα, γησί, ἦγουν τὸ συνδεθὲν καὶ σφιγγθὲν,
ὀχλίσον, οἶνει ἀνοιξον ὡς ἂν τὴν λάβην ἐμέσῃ, δαμαζόμενος
καὶ νικώμενος διὰ τοῦ ποτίζειν αὐτόν τῆ χειρὶ σου.

1-2 usque ad σελήνης G¹ | 2-3 verba τότε — ἐνιαυτὸν praebent post ἐπιτελοῦσι R P, his insuper additis: ἢ εἰκάδι τῆ ἐνάτη τῆς σελήνης. cf. Animadvs. | 5 τρέουσι P | 8 βρυκ. γρ. καὶ βρυχ. R P, γρ. καὶ βρ. om. G¹ | 11-12 om. G¹ ὠρυγῆς IGSchm., ὠργῆς G², φυγῆς R P ὡς λύκος om. R | 13-21 om. G¹ | 13 ἀστατεῖ R | 14 δόσας P | 15 μηδέ, καὶ μὴ R P | 16 ἀνενοχλήτως] ἠσύχως G² | 20 αὐτῶν τὸ δέρμα R | 22 νέκταρι om. G¹ | 23 χριζόνει R | 25-28 sch. epitom. est in G¹, quod expr. G² | 25 τὸ μεμνῶδες (in eras, a G²) στόμα G¹ | 25-26 τὸν βρ. P, τὸν βρυκὸν R αὐτοῦ — ἦγουν om. G¹ | 27 ὡς ἂν et ἐμέσῃ om. G¹, prae-
missio lemmate ὄφρ' ἂν ὑπεξερεύγησι | 28 τῆ χειρὶ σου praebet G¹ post νικώμενος.

229. πυρός μεμορημένον· ἀντὶ τοῦ δεδασμένον καὶ ἐψηθέντα τῷ πυρί.

230. μηλείης· τῆς μηλέας τὰ κάρφη, ἦγουν τὰ δέρματα <ἢ ἄνθη G¹>· ῥηχώδεος γράφεται καὶ τρηχώδεος, ἀμφοτέρω κατὰ τοῦ αὐτοῦ σημαινομένου, τῆς τραχίας. 6

231. <ἀπὸ σίνεα G¹>· τὰς σινωτικὰς ἀκάνθας ἀποβαλὼν, ἢ μᾶλλον τὰ δέρματα τῶν μῆλων λεπίσας.

232. κλήροισιν ἐπήβολα· ἦγουν μέτοχα τοῖς ἡμέροις χωρίοις, τουτέστι τὰ τοῖς ἡμῶν κλήροις, ἦγουν κήποις, ἐπιβάλλοντα, οἶονεὶ τὰ ἡμέρα. 10

233. ἐνεψιήματα δὲ τὰ παίγνια· παίζουσι γὰρ αἱ κόραι καὶ τέρπονται τοῖς μῆλοις.

234. καὶ τὰ στρουθεῖα δὲ γένη μῆλων, οἱ δὲ φασιν εἶδος βοτάνης. βλοσυροῖο <Κυδῶνος R P>, τοῦ στυπτικοῦ Κυδωνίου, δὲ μάλιστα ἐν Κρήτῃ φύεται. 15

235. ἐκόμισαν δὲ ἄναυροι· τουτέστιν ἔθρεψαν αἱ ὄχθαι τῶν ποταμῶν τὰ Κυδωνία.

236. ἄλις δὲ ἀντὶ τοῦ ἰκανῶς. καὶ ἀολλέα, ἦγουν ὁμοῦ κόψας.

237. ὀσμῆρα γληχῶ· ὀσμῆν ἔχουσαν, εὐώδη. 20

239. ῥοδέοις δὲ τοῖς ῥόδοις, ἢ ῥοδίνου ἐλαίου. καὶ θυόεν μαλλοῖσιν ἀφύσσων ἀντὶ τοῦ θυόεν ἐν τοῖς ῥόδοις ἔλαιον, ἦτοι τὸ ῥόδιον, στάζε μετὰ ἐρίου εἰς τὸ στόμα αὐτοῦ.

241. ἰρινέου δὲ τοῦ ἀπὸ ἰριδος γινομένου μύρου.

242. καὶ ἀκροσφαλὲς τὸ ἄκρως σφαλερόν. 25

244. Γερραῖοι· ἔθνος Ἀραβίας, ἀπὸ Γέρρας μιᾶς αὐτῶν πόλεως, νομάδες δὲ, νομάδα βίον ἔχοντες. τούτῳ φησὶ τῷ το-

1 μεμορηγμένον P δεδαμασμένον G¹ | 3 lemma in R μηλείας, in P μείλιας | 4 ῥηχ. om. P, qui postea γρ. δὲ καὶ ῥηχ. τὸ τρηχ. | 5 περὶ κατὰ R P τῆς] ἦγουν G¹ | 6 ἀποσίνεα G¹ corr. Vári post lemma τὰ δέρματα ἢ ἄνθη G¹ ἐκβάλλων G¹ | 7 post λεπίσας R P ἔσθιε, nihil habet G¹, sed G² add. πάρεξον | 8 ἢ ἔτι κλήρ. ἐπ. est lemma in R P ἡμετέροις R P | 9 τὰ] καὶ G¹ | 10 ἡμέτερα R P | 11 ἐν ἐψέματι lemma est in P | 13 γένη] εἶδη G¹ φασιν om. G¹ εἶδος βοτ.] εἶδη βοτανῶν G¹, qui post βοτανῶν add. τὸ δὲ κυδωνιόν φησι μῆλον | 15 ἐν τῇ χρ. G¹ | 21-23 pro hoc sch. habet G¹ sch. epitom. | 22 παῦρα λίπος add. in lem-mate R P post ἀφύσσων | 23 ῥόδιον R | 24-25 om. G¹ | 26-27 ἀπὸ — πό-λεως om. G¹.

ξικῶ φαρμάκῳ οἱ ἐν Γερρῶ τῆς Ἀραβίας καὶ οἱ περὶ τὸν Εὐ-
 γράτην πρὸς τὰς αἰχμὰς αὐτῶν χραίνουσιν, ὃ ἐστὶ βάπτουσιν.
 οἱ Γερραῖοι τῇ τοιοῦτῳ φαρμάκῳ βουλόμενοι χρῆσθαι καὶ τοὺς
 αὐτὸ προσενεγκαμένους τοῖς εἰρημενῶς βοηθήμασιν ἰᾶσθαι,
 οἷῳ δοκιμάζουσι τὰ ἀλεξιφάρμακα· μέρος τοῦ ἐναντιῶν ποδὸς
 χαράξαιτες αἷμα ἀγιάσι καὶ ἐθὺς προσάπτουσι τὸ φάρμακον·
 διὰ δὲ τὸ φαρμακὸν διὰ τοῦ αἵματος ἀναδραμῆ ἰάχιον, τοῖς
 βοηθήμασι τούτοις καθαίρουσιν αὐτὸ πρὶν ἐμπεσεῖν τὸν ἰὸν
 εἰς τὴν καρδίαν.

248. Ἐρφος δὲ τὸ δέρμα, ὅπερ οἱ Ἴωνες στέρφος λέγουσι·
 διὸ καὶ στερφῶσαι λέγομεν ἐν τῇ συνηθείᾳ.

249. ἦν δὲ τὸ Μηθεΐης· τὸ ἐφήμερον σκευαστικὸν ἐστὶ
 φάρμακον, (ὃ καλεῖται Κολχικόν G¹), ὃ καὶ οἱ βάρβαροι ἰαγθαι
 καλοῦσιν, ᾧ οἱ χριόμενοι τῇ ἰμάτιον ἀληθιμμένον ὅπ' αὐτοῦ
 φοροῦντες ἢ ἄλλο τι, ἐὰν ἐναντι ἡλίου στῶσιν, ὡς ὅπ' πυρὸς
 κατεσθίονται διαπανώμενοι· ἐστὶ γὰρ κανστικόν. δοκεῖ δὲ ἡ Μη-
 θεΐα τὴν κατασκευὴν αὐτοῦ εὐρίκειναι, διὸ καὶ Κολχικὸν λεγι-
 ται. οἱ δὲ ἴρην αὐτὸ προσαγορεύουσιν, ἄλλοι Φαρικόν, ἕτεροι
 ἐφήμερον διὰ τὸ ἔωθεν ἀναδίδασθαι κατὰ τὸν Ἵπανιν πο-
 ταμὸν ἢ τὴν Κολχίδα, τῇ δὲ μεσημβρίᾳ τελειοῦσθαι, πρὸς
 ἐσπέραν δὲ ἀναίεσθαι, ἢ διὰ τὸ ἡμέραν ὄλιγὴν μὴ δύνασθαι
 ἐξαρκεῖν τοὺς πτόντας αὐτὸ· τοῦτο οὖν τὸ ἐφήμερον ἐν μὲν
 τῇ γένσει ἐθὺς τὰ ἔσω τῶν χείλων κινεῖ πρὸς κνησμὸν ὡς
 ἀπὸ γάλακτος συκῆς ἢ σκίλλης ἢ κνίδης, ἐν δὲ τῇ καταπόσει
 ἐσθίον τὸν στόμαχον καὶ διγμοὺς ἰκανοὺς παρέχον βάρος εἰς
 αὐτὸν ἐνήρην· ἔπειτα σφοδρῶς αὐτὸν καταξέσας ἔλκοι το-
 σοῦτον ὥστε ποτὲ μὲν ἐμπεῖν ὁμοίον πλῆματι κρεῶν θολερῶν,

1 φαρμάκῳ οἱ om. G¹, ἦγον φαρμάκῳ οἱ suppl. G² | 2 πρὸς om. G¹
 αὐτῶν codd. | 3-9 pro οἱ Γερραῖοι — καρδίαν, quae dedi ex R P, scholium
 exhibit G¹ epitomatum, praemisso vocabulo ἄλλως et lemme τῷ μὲν
 βουλόμενοι om. R | 4 αὐτὸ προσ. IGSchn., ἀποπροσενεγκαμένους R P |
 5 τὰ ἀλεξιφάρμακα] αὐτὸ G¹ in scholio epitom., quod recepit IGSchn.:
 fortasse scribendum est τὸ ἀλεξιφάρμακον | 7 τὸ φάρμακον IGSchn.,
 ἀπὸ τοῦ φαρμάκου codd., num αὐτὸ τὸ φάρμακον? | 9 ἐν τῇ καρδίᾳ codd.,
 corr. IGSchn. | 10 et 11 τέρφος et τερφῶσαι G¹ | 12 Sch. ad v. 249
 dedi ex G¹ R P; quaedam epitomata praebet G¹ ἦτοι, quod ante τὸ
 ἐφήμερον praebent codd., omisi | 13 καὶ of om. G¹ | 14 ᾧ dedi ex con.
 Venet., ὃ codd. | 19 Ἵπανιν] γάναιν R P | 20-21 τελειοῦται et ἀναίεσθαι P |
 25 παρέχων R | 26 ἔπειτα — 353-11 R P.

ποτὲ δὲ καὶ κόπρον προιέναι. βοηθεῖ δὲ τοῖς πεπωκόσι τὸ φάρμακον γάλα ποθέν, ἐναποβεβρεγμένων εἰς αὐτὸ δρυὸς φύλλων, ἢ γάλακτος βοείου προσαγωγῆ, τοῦ μὲν πινομένου εἰς κόρον θερμοῦ, τοῦ δὲ ἐν τῷ στόματι τηρουμένου. βοηθεῖ δὲ καὶ ὁ βλαστὸς τοῦ πολυγόνου, ἢ καὶ ἡ ῥίζα κατακοπεῖσα καὶ ἐν γάλακτι ἐψηθεῖσα ἢ ἐν ἀποβρέγματι μήλων ἢ κυδωνίων, ἢ στυπτικῶν μύρτων, ἢ ἐλίκων ἀμπέλου, ἢ βάτου κλάδων, καὶ τοῦ ἐρπύλλου τὰ φύλλα ἐψηθέντα ἐν ἀποβρέγματι τῶν ἐντοσθίων τοῦ νάρθηκος, ἢ σαρδιανῶν βαλάνων καὶ ποθέντα· βοηθεῖ καὶ ἡ ἐντεριώνη τοῦ νάρθηκος τετριμμένη ποθειῖσα· βοηθεῖ δὲ καὶ ἡ ὀρίγανος λειανθεῖσα.

252. νιφόεντι· λευκῶ, οἷα τῷ ὀπῶ τῆς συκῆς.

253. σπειρώδει· τῇ πολλὰ σπεῖρα, ἤγουν ἐνδύματα, ἐχούση, ἢ σπερματώδει, ἢ πολλαῖς περιβολαῖς περικαλυπτομένη. αὕτη γὰρ ἡ βοτάνη ἐν τῇ κεφαλῇ τὸ σπέρμα ἔχει.

254. νέην φοινίξατο (σάρκα R P)· ἤγουν τὴν ἀπαλὴν σάρκα ἐπυράκτωσεν.

255. ἐπισχομένοιο δέ, καταποθέντος.

256. ἀνερρεπτόμενον· ἤγουν ἀνερευγόμενον τῇ περιτρίψει. συρμῶ δέ, τῇ ζέσει καὶ τῇ ὀλεθρία κούσει τὸν στόμαχον ἐλκωθέντα.

257. κακὸν δ' ἀποήρυγε δειρῆς· ἀπήμυσε δὲ ὡσπερ θολερὸν πλύμα ἀπὸ κρεῶν ὁ μάγειρος ἐκχέει, τοιοῦτόν φησι ῥυπαρὸν καὶ ὄζον.

259. σὺν δέ τε καὶ νηδύς· συναποβάλλει δὲ καὶ ἡ νηδὺς μεμιασμένα ἀποπατήματα, ἤτοι ἀφρώδη.

260. ἀλλὰ σὺν πολλάκι· πολλάκις μὲν καὶ τῆς φηγοῦ, φησί, τὴν χαίτην βάλλοις ὁμοῦ τοῖς ἀκύλοις, τουτέστι τῷ καρπῷ. οὐλάδα δὲ τὴν ὑγιαστικὴν (ω 402)·

οὐλέ τε καὶ μέγα χαῖρε.

2 ἐναποβεβρεγμένον P post φύλλων codicum glossam ποιούσι (πιούσι R) καὶ τὰς περὶ τὴν κεφαλὴν θάψεις omisi | 3 προσαγωγῆ Benth., προσαγωγῆ P, προσαγωγῆς R | 4 τηρημένου R | 7 τοῦ] τῆς codd., corr. Ald. | 9 καὶ ποθέντα βοηθεῖ· codd., correxit Benth. | 12 ὀπῶ] λευκῶ P | 13-14 verba τῇ — ἐχοίση habent R P post ἔχει (15) | 14 περιβολαῖς om. G¹ add. G² καλυπτομένη R P verba αὕτη — ἔχει (15) R P | 18 om. G¹ καταποθέντα P | 19 ἀνερρεπτόμενος P ἐρευγόμενος G¹ | 22 ἀπέρυγε et ἀπήμυσε P | 25 lemma habet tantum G¹ | 27 πολλάκις μὲν et τῆς om. R, φησί habet G¹ ante καὶ τῆς | 27 βάλλοις R P ἀκύλλαις] ἀκύλοις corr. G² τῶν καρπῶν R, τοῖς καρποῖς P | 30 μέγα] μάλα R P.

261. πολλάκι καὶ γιγῶο· ἴθουν σὲν αἰταῖς ταῖς βαλί-
νοις· διαφέρειν γὰρ φασὶ δρῶν καὶ γιγῶν· εἰ μὴ που γιγῶν τὴν
πρῖνον εἶπεν· ἄλλη γὰρ δρῶς καὶ ἄλλη φηγῶς καὶ ἄλλη τρι-
νος, τὰ δὲ τρεῖς δρῶς καλοῦνται.

263. ἀτάρ θ τοῦ κορέοιτο· οὗτος δὲ ὁ φαρμαχθεὶς
τούτου κορεσθεῖη καὶ ἐν τῇ στόματι κατάσχοι.

264. τὸ δὲ πολύγονον βοτάνη ἐστὶν ἐν τῇ πίνεσθαι ἐντα-
τική· ἢ τὰ ριζεία τοῦ πολυγόνου γάλακι δψηθέντα καὶ κατα-
τριφέντα βοηθεῖ.

265. τὸ δὲ ἀμπελόεις, ἀμπελόσσας· ὁ τρόπος μετάληψις,
ἄλλοι δὲ αἰτιατικῶν πληθυντικῶν φασὶν εἶναι, ὁμοίωρον ἢ
εὐθεία· αἱ ἀμπελόεις γὰρ εἰσὶν ὡς ἰὰς πατηγῶρες αἱ τινηγῶρες.

267. ἴσως καὶ βατόεντα· ὁμοίως καὶ τοὺς κλάδους τῆς
βάτου· εἴρηται δὲ βάτος διὰ τὸ ἄβατος εἶναι.

268. νέα δὲ τέρφη· ἀντὶ τοῦ χλωρὰ λέπη καστάνου τοῦ
εὖ τρέφειν δυναμένον.

269. δασυφλοῖοιο εἶπε, διότι χλωῶδης ὁ ἐντός ἐστὶ φλοῶς,
ἢ τὸ δασύ πρὸς τὸ στριγιδν τοῦ λέπου ἐστὶ γράμματα δὲ καὶ
λαχυφλοῖοιο, ἦτοι ἐλάχιστον φλοῖον ἔχοντος.

270. νεύειραν δὲ σάρκα τὴν ἐσωτάτω λέγει, ἀμφοτέρου
γὰρ τοὺς φλοῖους ἀφελῆσθαι κελεύει. νεύειραν οὖν τὸν ἐνδοτέ-
ρον περὶ τὴν σάρκα ὕμενα, τὸν στύφοντα λέγει. σκύλος τὸ
δέγμα ἦτοι τὸ ἔνδυμα, ὅθεν καὶ τὸ σκυλεύω· νῦν δὲ τὸ μακ-
ρον καὶ ξηρὸν λέγει ἔνδυμα. γυμνώσεως δὲ σὺ τοῦ καλῶς τε-
θραμμένου καρῶν, ἢ τοῦ καλῶς τρέφοντος, τοῦ καστάνου, τὰ
νέα τέρφη τοῦ δασυφλοῖου. τὸ δὲ κάλυμμα· ὅπερ κατὰ τὴν
νεύειράν ἐστὶ σάρκα περὶ τὸ σκύλος ἴθουν περὶ τὸ δέγμα καὶ

2 διαφέρειν — φηγῶν G³ RP φασὶ pro φησι, quod est in codd.,
scripsi ex con. IG Schn. τήν] τὸν G¹ (sed τὴν corr. G²) RP |
3 ἄλλο — ἄλλο — ἄλλο RP | 3-4 πρῖνος] δρῶς P δρῶς] δρῶς P | 7 πολ-
λύγονον R | 8 ριζεία RP | 10-12 dedi ex G¹ (usque ad μετάληψις) et G²;
vulgo erat: τὸ δὲ ἀμπελόεις αἰτιατικῆ ἐστὶ πληθυντικῆ, ὁμοίωρον ἢ ἐν-
θεία κτθ (sed P in fine: αἱ παν. τὰς παν.) | 13 τῆς] τοῦ RP | 14 ἄβα-
τον G¹ εἶρ. δὲ διὰ τοῦ ἄ. εἶναι β. P | 15-16 καστάνου post δυναμένου G¹ |
17-19 G³ RP | 17 χλωῶδης R | 19 χλυφλοῖοιο RP ἔχοντα RP |
20-22 usque ad λέγει om. G¹ | 20 νεύειραν G², νεύειρα P ἀμφοτέρα P |
21 ἀφελῆσθαι R, ἀφελῆν P | 21-22 ἐνδοτέρω P | 22-23 τὸ δ. ἦτοι
om. G¹ | 23-24 verba ὅθεν — ἔνδυμα om. R propter homoeoteleuton |
24 σὺ δὲ P | 25 καστάνου G¹ | 26 τέρφη R ὅπερ κάλυμμα G¹ | 27 δέγμα

ἔνδυμα, τὸ μέλαν, τουτέστι τὸ μετὰ τὴν ἀκανθαν· ἐκεῖνο, φησί, ἐψήσας δίδου πιεῖν, οἶονεὶ τὸ στύφον.

271. Καστανὶς πόλις Θεσσαλίας, ὅθεν τὰ καστάνια, ἀπὸ τῆς Καστανίδος γῆς, ἢ Καστανὶς πόλις Ποντική, ὅπου πλεονάζει τὸ κάστανον. Καστανέα ὄρος Θεσσαλίας, ἐξ οὗ τὰ κάστανά. 5 τῶν δὲ καστάνων τὸ μὲν Σαρδιανόν, τὸ δὲ λόπιμον, τὸ δὲ μαλακόν, τὸ δὲ γυμνόλοπον.

273. ὅς τε Προμηθεῖοιο· ὅστις νάρθηξ ἀνεδέξατο τὴν κλοπὴν, τουτέστι τὸ πῦρ, τῆς φώρης, τουτέστι τῆς κλοπῆς, τῆς ἐστιώσης, ἦτοι τοῦ κλέπτου Προμηθέως. κλοπὴν γὰρ λέγει 10 αὐτὸ τὸ πῦρ.

274. φιλόζωνον δέ, λέγει τὸ ἔρφυλλον, διότι αἰεὶ ἀνθεῖ καὶ οὐδέποτε φυλλορροεῖ.

275. εὐφίμου δέ, τοῦ φιμοῦντος τῆς στύψει, ἦτοι τοῦ στυπτικοῦ. 15

279. ἰξιόεν· τὸ τοῦ ἰξίου δηλητήριον. ἰξίας καὶ βούπρηστις σιλγίων γένη μελαινῶν· πινόμενα δὲ κατέχει τὴν τροφήν ὡς ἰξός.

280. οὐλοφόνον δέ, τὰ οὐλα βλάπτον, ἢ ὄλον φονευτικόν. ὠκιμοειδές δέ, ὅπερ μάλιστα ὡς ὠκιμον ὄζει. ὠκιμον δέ 20 ἔστιν εἶδος βοτάνης παραπλήσιον ἡδυόσμφ, ἀλλ' οὐ δασύ ἔστιν.

282. ἐμπλάζεται δὲ ἦτορ· ἀντὶ τοῦ παραφέρεται τῆς διανοίας, ἦτοι ταράσσεται καὶ ἐμπληκτος γίνεται.

283. λυσσηθεῖς, ἀντὶ τοῦ μανεῖς, κατατρώγει τὴν γλῶσσαν αὐτοῦ. 25

ἰξίας γένος ἔστι τῆς σίλφης, ἔστι δὲ τῆς χοιῆς μέλαν, τῆ δὲ ὀσμῆ ἐν τῆ πόσει ὅμοιον ὠκίμου σπέρματι, ἦτοι βασιλικοῦ πνοὴν ἔχον· ποθὲν δὲ τὸ φάρμακον τοῦτο τὴν μὲν γλῶσσαν

καὶ omm. R P | 2 στίφον P, στύφον R, corr. Keil | 4 πόλις πόντου G¹ | 5 verba καστανέα — κάστανά exhibet tantum G², in quo Θεσσαλίας incertissima lectio est | 6 τῶν] τὴν P | 6 λώπιμον R P | 7 γυμωλικόν codd., corr. C. Hoffmann | 8-10 usque ad προμηθέως dedi ex G² (v. Animadv.), quae secuntur ex R P | 11 αὐτὸ codex Lorrianus, apud IG.Schn., αὐτοῦ R P | 12-15 G² R P | 13 φυλλοροεῖ R G² | 14 ἀφίμου R (sed corr. εὐφ.) P | 16 ἰξιοῦ G¹ (sic), ἰξοῦ R P ἰξία G¹ (ἰξίας corr. G²) R P; ἰξίας scripsi | 19-20 usque ad φονευτικόν G² R P οὐλή P | 21 ἀλλ' οὐ δὲ R P | 22 παραφέρεται G¹ et L, περιφ. R P et G¹ alio loco (v. Animadv.). | 26-356, 9 G² R P | 27 ὁμοία G² R P, corr. IG.Schn. βασιλικὴν R P | 28 τὸ μὲν R P.

οἰδεῖ, φλέγον αὐτὴν καὶ παραφροσύνην ἐμποιοῦν ἐσθίειν αὐτὴν
 παρασκευάζει. δίκην δὲ ἕξοδ τὴν τροφήν κατέχει ἔμφραξιν ἐρ-
 γαζόμενον ὕδρου τε καὶ κόπρων, καταπνέγον δὲ τὸ πνεῦμα
 περὶ τὰς στενὰς τῶν ἐντέρων ὁδοῦς εἰλεῖσθαι ποιεῖ καὶ δὲ ἔδρας
 5 ψόφους παρασκευάζει, ἢ διὰ στόματος ἐρεύγεσθαι δίδωσι. τοῦτο
 τὸ ποτὸν πολλάκις ἐμείν παρασκευάζει τὴν τροφήν παραπλή-
 σιον τοῖς ἀνευ ὀστράκων ῥοῖς τῶν ὀρεγίθων, οἷον τοῖς ἀτελέσι
 καὶ ἐν τῇ ἡμέρῃ ὁδοῖ, τουτέστι νεωστὶ τεθρομβωμένους ἐν τοῖς
 ἐγκάτοις αὐτῶν καὶ ἡμέρας μόνους ἔχουσι.

284. ἀμφὶ δὲ θοιούς· ἐπιφράσσουσα πόρους, τουτέστι τῆς
 τροφῆς καὶ τῆς πόσεως ἢ τοῦ ἀποπάτου καὶ τῶν ὀδρων, δ καὶ
 βέλτιον.

285. εἰκῆ· ἀδιαχώριστον, φησί, γίνεται εἰκῆ καὶ ἀνευ λόγου
 ἐντὸς ἐνεκλούμενον τὸ πνεῦμα ψόφον ἀποτελεῖ, ἐν ὀλίγῃ δὲ
 15 φυσήματι ἐλίσσειται τουτέστιν ἐν μικρῇ πνεύματι ταράσσεται·
 μικρὸν γὰρ τὸ πνεῦμα ἀπολύει.

287. ὄγμῳ δέ, τῇ εὐθὺς ἀναφερομένῃ πνεύματι, ἄρτι δὲ
 καὶ τῇ φερομένῃ. λέγει δὲ καὶ τοῦ φυσέλου, ὃ τὴν ὑπερβολὴν
 εἶκασε βροντῆ, φαντασίαις τε βροντῶν ἢ ἤχων θαλασσίων, ἢ
 20 ὁποῖος ῥόχθος ἐπηχεῖ ταῖς σπιλάσι.

288. (πολλάκι δὲ βροντῆσιν G¹)· πολλάκις δέ, φησί,
 ταῖς βρονταῖς τοῦ Ὀλύμπου ὁμοιούμενος, ποτὲ δὲ τοῖς ἤχοις
 τῆς θαλάσσης πρᾶπλήσιος ὦν. ἀνοβρήεντος δὲ πολυόμβου,
 ὡς φησὶν Ὅμηρος (Z 43 et 44).

25 οὐδέ ποτ' ὄμβρον

θεύεται.

291. στρενωγομένη· ἐλαττωμένη ἢ συνεχομένη· οἱ δὲ
 γλωσσογράφοι, κατὰ στράγγα ἀπολλυμένη.

1 ἐμποιῆσαν R P ἐσθίει P | 2 παρασκευάζειν P δὲ om. G² |
 3 κόπρων R P | 4 εἰλεῖσθαι] ἠχῆσθαι R | 5 ἢ] δ R ἐρεύγεται R |
 8 ἡμέρῃ] πημέρῃ R | 10-12 dedī ex G¹ | 11 ἀποπάτου cod., corr. Vári |
 11-12 ὃ καὶ βέλτιον add. G² | 14 ἐνεκλούμενον R | 16 γὰρ] δὲ R ἀπολύει P |
 17 ῥόχθῳ est lemma in R P ἀναφ. εὐθὺς R P | 17-18 ἄρτι — φυσ-
 σέλου om. R P | 19 verba φαντασίας (φαντασίαις corr. IGSchm.) —
 θαλασσίων habet G¹: horum loco R P: ἢ ἤχῳ θαλασσίῳ | 19 ἢ alterum
 om. P | 20 ἐπηχεῖ G¹ | 21 φησι om. G² inser. G² post Ὀλύμπου (22) |
 22 τῆς βροντῆς R | 23 τῆς om. R, ἀνοβρ. δὲ πολ. habent G² R P |
 24-26 verba ὡς — θεύεται R P | 27 τῷ καὶ στρ. est lemma in G¹.

292. λύματα δὲ ἀντὶ τοῦ καθάρματα· τὰ πινόμενα, φησί, τῶν φαρμάκων ἐμεῖν παρασκευάζουσι διεφθαρῦϊαν τὴν τροφὴν παραπλησίαν τοῖς ἄνυσιν λεπύρου τιχτομένοις καὶ διεφθαρμένοις ῥοῖς. πολλὰ γὰρ διὰ τινὰ πληγὴν ἢ περίστασιν ἐκβάλλει ἢ ὄρνις χωρὶς τοῦ κελύφου τῶν ῥῶν.

5

293. φαρμακόσις· ἀντὶ τοῦ φαρμακόεσσαι, <ἀλεξιφάρμακοι R P>· αἱ φαρμακώδεις πόσεις, φησί, τὰς ἀκαθαρσίας ἔχεαν ὁμοίας τοῖς ῥοῖς, οἷα ἢ νομὰς ὄρνις ἐκβάλλει νεωστὶ τεθρομβωμένα καὶ φυσοειδῆ χωρὶς τοῦ κελύφου.

294. αἰχμητῆσι νεοσσοῖς· τοῖς ἀλεκτρούσι δηλαδή· οὗτοι γὰρ πρὸς ἀλλήλους πολεμιστὰι γίνονται.

295. ἄλλοτε μὲν πληγῆσι· πάσχει γὰρ καὶ ἀπὸ πληγῆς καὶ ἐκ πάθους ἐναποκειμένου αὐτῆ· τὸ ῥίπτειν φησὶν ἀτελεῆ τὰ ῥῶν καὶ οἷα φύσας τινὰς καὶ ἀνόστρακα πολλάκις καὶ ἀπὸ νόσου τινὸς γίνεται αὐτῆ.

15

297. δύσπεπτον δὲ γόνον· ἀντὶ τοῦ ἀμετάβλητον τὸν γόνον, ἔτι ἐν τῷ ὑμένι ὄντα, ἐκβάλλει.

298. τῷ μὲν τ' εὐβραχέος· τούτῳ μὲν τῷ πεπωκότει τὸ ἄλγος ἀρήξει τὸ μετὰ γλεύκους ἐνσιτυφον πόμα τοῦ ἀψινθίου. εἴωθε γὰρ τὰ πικρὰ καὶ δριμέα στέφοντα καλεῖν· τοὺς γοῦν ὄμφακας ἐπιστύφοντας ἔφη <fgm. 91>·

20

ὄμφακες, ἡνίκα χεῖλος ἐπιστύφουσι ποθεῖσαι.

καλεύει οὖν ἐν γλεύκει βρέχειν ἀψίνθιον καὶ οὕτω διδόναι πίνειν. προστάττει δὲ καὶ ῥητίνην τερεβινθίνην ἢ πευκίνην <λαβεῖν G¹> ἢ πίτυος δάκρυα μετὰ γλεύκους, καὶ τὰ ἐξῆς.

25

299. νεοτρίπτῳ· ἤγουν νεωστὶ τριβέντι, οἷον θλιβέντι, πατηθέντι, ἦτοι μετὰ τοῦ γλεύκους <τὸν G¹> τοῦ ἀψινθίου ζωμόν.

1-5 G² R P | 1 λύματα δὲ ἀκαθαρσίας τὰ πιν. κτιέ. R P | 2 φαρμ.] βοηθημάτων R P διεφθορεῖαν R P | 6 φαρμακοέσαις R P | 7 φησὶν post ἔχεαν add. G², φασὶ R ἔχεον R P | 8 ὁμοίας R, ὁμοια G¹, ὁμοιαν P | 9 φυσιοειδῆ R P | 10-11 G² R P | 11 πολεμικαὶ R | 13 πλήθους codd., πάθους scripsi ex con. Bentr. | 14 φύσας R P | 15 αὐτῆ om. G, ... το αὐτῆ add. G² (h. e. τοῦτο αὐτῆ, quod legi in cod. Lorr. tradit IG Schn.) | 16-17 om. G¹ | 16 δὲ γ.] δίγονον R | 18-19 usque ad ἀψινθίου G² R P | 18 τ' εὐβραχέος R, om. G² τῷ μὲν καὶ τούτῳ (τοῦτο P) τὸ ἄλγος R P, τῷ μὲν τοῦτο π. con. IG Schn. | 19 ἐνσιτυφον codd., corr. Keil. πόμα post ἀψινθίου habet G² | 21 ἐπιστυφίδας P | 22 ὄμφακες δὲ R P | 23 οὖν] δὲ G¹ | 24 προστ. δὲ καὶ] ἢ R P τερεβινθίνην R | 25 μετὰ — ἐξῆς om. G¹ | 26-27 praebet G¹ post ὑπάρχει (358, 5).

301. γοερῆς ἄπο δάκρυα RP)· ὅτι πολὺ στάζει δάκρυον, ἢ ὅτι ἐν αὐτῇ ἀπεδερματίσθη Μαρσύνος· μνηστέται γὰρ ὡς, ἐπειδὴ Μαρσύνος δευθεὶς ἐκ πίτνος ἐξεδάρι, ἐπὶ τοῦ Ἀπόλλωνος, ἢ πίτνος συμπαθῆς ἐπ' αὐτῷ γνωμένη θρηνώδης ἑπάργχει. τμηξῆσαι δὲ ἀντὶ τοῦ κόψαι ἢ ξέσαι ἢ μίξαι· ἢ τῆς πίτνος, 5
 5 γησί, ἢ χι τοῦ Μαρσύνου τὸν γλῶσσι ὁ Φοῖβος ἀπεδέσαστο ἐκ τῶν μελῶν, ταυτέστιν ὅταν αὐτὸν ἔξωσεν· εἰς πίτνον γὰρ αὐτὸν ἔξωσεν καὶ ἐξέδειρε κρεμάσας· αὐτῇ δὲ ἢ πίτνος τὸν μῦθον τοῦ Μαρσύνου τὸν πολύπτυστον ἐπαιᾶζουσα κατ' ἀγκυ, καὶ τὰ ἐξῆς.

305. ἄσαι δὲ πολλοῖο· κόρησον αὐτὸν τοῦ ἀνθους τοῦ 10
 10 μνοκτόνου πολίου. ἰδίως δὲ μνοκτόνον εἴρηκεν, οὔτε γὰρ οὕτω κέκληκε τις, οὔτε μῦθος ἀναρεῖ. κελεύει οὖν λαβεῖν πολίου ἀνθος καὶ πιγάνον βλάστας (καὶ γάρθον G¹, καὶ κάστωρος ὄρχιν. λεμναῖον δὲ ἐγγι, ἐπειδὴ ἐν τοῖς ποταμοῖς καὶ ἐν ταῖς λίμναις 15
 15 διαιτᾶται, καθάπερ καὶ ὁ ἵπποπόταμος. δοκεῖ δὲ ὁ ὄρχις τοῦτου ὅμοιος εἶναι τῷ τῷ κάστωρος. οὗτος δὲ ὁ κάστωρ, ὡς γασσι, διωκόμενος κόψας τοὺς ὄρχις ἕλπει, εἰδῶς ὅτι δι' αὐτοὺς διώκεται.

308. (ἢ ὀδελόν G¹)· ἢ ὀβελόν σιληγίου τῷ χαρακτηριστικῷ 20
 20 κρηστῆρι κατὰ τριψόν, ὅσον ξέσον, κόψων (τῇ μαχαίρᾳ G¹), σιληγίου τῆς ἑξῆς τοῦ ὀποῦ ὀβολοῦς δέν καὶ τριγορήσανον ἢ γάλα προσμάτως ἡμελγμένον.

310. τριγορήσανον δὲ ἐστὶν ὄρειον, ὅπερ ἐσθλόντες οἱ τράγοι 25
 25 γίνονται καιωμερεῖς, διὸ οὕτως εἴρηται. αὐτῇ ἢ ῥίξα λέγεται σιληγίου, ὃ δὲ ταῦτις ὀπὸς καλεῖται κρηστῆρὸς ὀπός. ἢ ἢ γάλακτιος· ἢ τοῦ γάλακτιος τοῦ νεωσιτῆ πιγνυμένον ἐν τῇ νεομέλει κτω πέλλῃ κυρεσθείη, ιονίσσει τρυφὸν νεωσιτῆ πῆξαιτος.

2 ἢ ὅτι codd., quod ineptissimum est: num dicitur? 2-3 γὰρ ὡς om. G¹ ἐκ πίτνος ἐν πίτνῃ G¹ | 1 γιν. ἐπ' αὐτῷ G¹ θρηνώδης] στεναγωμῶδης G¹, γράσσεται θρηνώδης add. G² ἐπάργχειν G¹ | 7 ὅσον αὐτὸς codd., ὁ αὐτὸν edd. | 8 δὲ γὰρ R | 10 τοῦ ἀνθους IGI-Schn., τὸ ἀνθος R P G¹ (sed supra τὸ scripsit G² τοῦ) | 11-12 verba ἄλλως — ἀναρεῖ in principio ante ἄσαι praebot G¹ | 11 ἰδία P ἰδίως δὲ ὁ μνοκτόνος R αὐτῷ γὰρ οὔτε R P | 12 μῦθος P αὐτὸ κελεύει add. G¹ induxit G²: ἄλλως | 15-16 ὁ ὄρχις τ. ὅμοιος εἶναι τοῖς κάστωρος R | 16-17 σημειώσαν. ὅτι ὁ κάστωρ διωκ. κόψαι καὶ ἕλπει τοὺς ὄρχις εἰδῶς κτέ. G¹ | 18-19 τῷ χ. κρηστῆρι, χαρακτηριστικῷ G¹, quibus add. G² in mg.: κατὰ τριψόν ὅσον ζ. κ. κρηστῆρι χαρακτηριστικῷ. dedi ex R P | 20 τῆς ὀποῦ codd., sed τοῦ corr. m. roc. R ὀβολοῦς] ὀβελόν RP | 21 ἡμελγόμενον G¹, ἡμελγμένον R | 23 οὗτος R 23-24 αὐτῇ — ὀπός R P | 23 αὐτῇ P | 21 κρηστ. καλεῖται R | 25-26 νεομέλειον P.

312. ταύρου αἷμα· τὸ ταύρειον αἷμά φησι Πραξαγόρας πινόμενον πήγνυσθαι (ἐν τῷ στήθει R.P) καὶ θρομβοῦσθαι, ἔπειτα, συνεχομένων τῶν πνοῶν, θνήσκειν ποιεῖ, οὐ λανθάνει δὲ πινόμενον, ὡσπερ καὶ τὰ ἄλλα διληγίτῃρα πολλάκις ἀγνοοῦνται· ἔστι γὰρ ἐντονώτερον τοῦ τῶν ἄλλων ζῴων αἵματος, ὡς 5 Ἀριστοτέλης (h. a. III, 19, 2 p. a. II, 4, 3)· διὸ καὶ ἀγρόνως, εἶπε, ἰνὲς ἀποκαρτεροῦντες πίνουσιν αὐτὸ καὶ τελευτῶσι.

314. εἶαο· τὸ αἷμα παρὰ τὸ ἐν ἔαρι πλημμυρῶν καὶ πλεονάζειν.

315. θρομβοῦται δέ, ἀντὶ τοῦ πήγνυται τὸ (ταύρειον G³ R.P) 10 αἷμα ποθὲν καὶ ἐμφράσσει τοὺς πόρους τῆς ἀναπνοῆς, καὶ οὕτως ἀπόλλυται ὁ πίνων.

316. (φράσσονται δὲ πόροι G¹)· οἱ πόροι τῶν πνοῶν φράσσονται, τὸ δὲ πνεῦμα θλίβεται ἐντός, οἷονεὶ σφίγγεται, τοῦ ἀνέχενος ἐμπλασθέντος, ἤτοι ἐμφραχθέντος καὶ ἀποκλει- 15 σθέντος.

318. μεμορνημένος· τούτεστι μεμολυσμένος τῷ ἀγρῷ, περιφραστικῶς δὲ ἀφρίζων.

319. ἀποκραδίσιας· ἀπὸ τῆς κράδης κόψειας, οἷον ἀποσυκίσιας, τούτεστι λάβοις. ἐρινοῦς δὲ τοῦς κλάδους τῆς συκῆς, 20 ἐρινεὸς γὰρ ἡ συκῆ παρὰ τὸ ἐρίζειν παντὶ φυτῷ. ἄλλως· ἀφέλοιον τοῦς τῆς ἀγρίας συκῆς ὀλύνθους· οὗτοι γὰρ μηδέπω ὄντες πέπειροι ἔχουσιν ὀπὸν.

320. τὸ δ' ἀθρόον· ἀθρόον καὶ πολλὸν ὄξος μίξας ὕδατι συγκέρασον καὶ δὸς πιεῖν. τὸ δὲ ὄξος φησὶν, ἤτοι εἰς δ' ἀπεβρά- 25 χισιαν οἱ ὀλύνθοι τῆς ἀγρίας συκῆς, ἢ ἀπλῶς δι' ἑτέρον βροίθιματος· εἰ δὲ τὸ πρότερον εἶη, τὸ ἐμπίσαιον ἀντὶ τοῦ βρέξον.

322. ἐκφλοίοιο· ἐκσύρειας, ἐκθλίψεας, κλύσον, φησί, τὴν γαστέρα. ἢ καὶ τοῦ τῆς συκῆς φλοιοῦ... λ..... οι.

1 lemma in G¹: ἦν δέ, τις ἀφροσύνη | 3 συνέχων τὸ πνεῦμα R.P
ποιεῖ om. G¹ | 4-5 ὡσπερ — ἀγνοοῦνται G² R.P | 5 γὰρ] δὲ G¹ ἀτονώ-
τερον R.P | 6 inde a διὸ — 7 G² R.P; v. Animadv. | 11 inde a καὶ ἐμ-
φράσσει — 12 habet tantum G¹ | 13 καὶ φράσσονται οἱ πόροι τῶν πν.,
omisso lemmate, R.P | 14 θλιβόμενον P | 17 μεμορνημένος] μεμορνημέ-
νον R, μεμορνημένος δὲ P μεμολυσμένον R, μεμορνημένος iterum P |
20 ἐρινεοῦς P | 21 ἢ ἀγρία συκῆ edd. | 21-22 παρὰ τὸ ἐρίζειν εἰς ὕψος
ἀεὶ τῷ πλησίον φυτῷ edd. ἀφέλοιτο R.P | 24-27 G² R.P | 24 ὕδασι
μίξας G² | 26 δι' ὡς R.P | 29 nihil post φλοιοῦ exhibent R.P; v. Animadv.

καταχθένος δέ, κατάγοντος τὰ περιττώματα τῆς γαστρῶς,
ἢ πολυαχθένος, τῆς πολὺ ἀχθῶς ἐχούσης, διλυνοῦσι περιττωμάτων.

323. Πνεύματιν ὀθόνις R P, πνεύματιν, γασί, λαβῶν ἢ
προκός, ἢ ἔστι δορκάδος R P, ἢ ἐρίγον ἢ νεβροδ ἢ λαγοσῶδ
5 κόψον καὶ ἰθυσον ἐν ἄκει λεπτοῦ, καὶ τρεῖς ὀβολοὺς τριψίας
καὶ σιζίας ἐν οἴνῳ δίδον πτεῖν. πολυωπέι ἐν πολυωπέ κώλτρ
τῆς ὀθόνις.

328. ἔτι δεύκει βάκχον· καὶ γὰρ τὸ ἐνὶ δεύκει, ἰδέει,
ἰδέως. ἰδίως δευκέα λέγει τὸν ἰδέν, ἢ μᾶλλον τὸν παιδιὸν ὡς
10 πικρῶντα.

329. σιλιγιόεσαν· ἴσιν μοῖραν γασί λαμβάνειν σιλιγιῶν
καὶ ὀποθ καὶ σπέρμα κράμβης μετὰ ὄξος. (ἄλλως G¹)· καὶ
σιλιγιῶν γασί καὶ ὀποθ ἑνριγαικοθ καὶ σπέρμα κράμβης τῶν
τριῶν δυοθ λίτρον μεμηραμένην.

332. κατασμάξαιο· κατάρψον τὰ ἀπαλά τοῦ βάτου·
15 τοῦτο δὲ τῆν πῆξιν τοῦ ταυρίου αἵματος ῥαδίως σκεδάσειας.
ἦτοι ἐσιώσαν ἐν τῇ γαστρῶ σον G¹, διαθρύνειας.

335. μὴ μὲν ἐπαλγύνοσα· μὴ λάθῃ σε ἢ ἀλγιδόνα
παρέχουσα πόσις τῆς βουπρηστιδος· πείσι, δὲ καὶ γνώσι, δα-
25 μαζόμενον τὸν πίνοντα ἄνδρα.

βούπρηστις δὲ ζῆφόν ἐστι παραπλήσιον γαλαγγίφ, ὃ
διαιθίησι τοὺς βόις· κακῶς· τοῖς οἶν πίνονσι, γασί, τῆν βούπρη-
στιν ὀδύνη, παρακαλονθεῖ. (ἄλλως G¹)· βούπρηστις ζῆφόν ἐστι
χρησαῖον, ἀνόμασθαι δὲ ἀπὸ τοῦ ἐμπιπράναι τοὺς βόας ἐπειθάν
25 διχθῶσιν ἢ μόνον ἀντὶ περιχάνωσι· γασί, ἄριστοιτέλις ἐν τῷ

1-2 R P | 3 πνεύματιν G¹ L | 5 τριψίας om. G¹ | 6 σιζίας G¹, corr. W.,
μιζον, omisso καὶ, R P, unde καὶ μίζας dederat IG Schn. πτεῖν om. G¹
πολυωπέ G¹ | 8-9 usque ad ἰδέως R P | 8 ἐνὶ δεύκει, ἐνδεκέ G¹
quod corr. G², ἐνδεκέ R, ἐνὶ δεύκει P βάκχον om. G² | 9 inde a
ιδίως — 10 G² R P ἀδευκέα R P, δευκέ G² ex quo dedit δευκέα
IG Schn. | 11 σιλιγ. δὲ λίτρον (λίτρον P, λίτρον R, corr. Ald.) ἀντὶ τοῦ
ἰσ. μ., omisso τρησι, R P | 13 καὶ σπέρμα κράμβης om. R | 14 μεμηρα-
σμένην P. ad v. 331 quaedam ex Euseb. 23^bh 35-38 add. in G for-
tasse man. tertia | 16 τοῦτον R P ῥαδίως om. G¹ | 20 verba inde a
ἦτοι praebent G² R P ἐσιώσαν om. R quaedam hic quoque ad v. 333
add. m. 3? ex Euseb. 23^bh 38-41 | 19 sqq. ordiinem secutus sum scholio-
rum in G¹: verba primum exhib. R P βούπρηστις — παρακαλονθεῖ. 23-361, 3),
postea μὴ μὲν — ἄνδρα (18-20) et βούπρηστις — παρακαλονθεῖ (21-23) |
18 ἐπαλγύνοσα in lemma G¹ | 19 τῆς om. R | 22 τοὺς οἶν πίνοντας P |
25 αὐτὸ μόνον G¹.

περὶ ζῳῶν <VIII 24, 2> ὅτι ἐὰν καὶ ἵππος περιχάνη τὸν λεγόμενον σταφυλίον, ἔστι δὲ ζῳῶν ὁμοιον σφονδύλη, διαφθειρεται, ἄλλοι δὲ φασὶ ζῳῶν εἶναι ὁμοιον κανθαρίδι.

337. ἡ δ' ἦτοι· ἡ βούπρηστις ἐγχρωτάζουσα εἰς τὰ χαλινὰ λίτρω ὁμοίαν ἔχει τὴν γεῦσιν. 5

ἡ δ' ἦτοι <λίτρω μὲν G¹>· λίτρω παραπλησίαν τὴν χροιάν γίνεσθαι φησι κατὰ τοὺς χαλινούς τῶν πιόντων, εἰ μὴ ἄρα νιτρώδεις φησὶ αὐτοὺς ἔχειν προφορὰς κατὰ τὴν ἀντίληψιν, περὶ δὲ τὴν κοιλίαν πόνοι καὶ οὖρων παρακράτησις, καὶ ἡ κύστις ῥοχθεῖ, ὃ ἔστι ψοφεῖ, τοῖς δὲ ὑδρωπικοῖς παραπλησίως ὀκνοῦνται, τοῦ δέρματος αὐτῶν παράτασιν λαμβάνοντος, ὡς καὶ τῶν βοῶν ὅταν φάγωσι τὰ κανλεῖα, τουτέστι τὰς βοτάνας, ἐν αἷς τὰ θηρία. 10

339. περὶ στομάτεσσιν· ὑπερβατόν· ἐν τοῖς στόμασι τῆς γαστρὸς τὰ ἄλγη περιπολεύοντα ὄρωρε. 15

341. διαπίμπραται· παραφυσᾶται, ὡς ὑπὸ ὑδρωπος· τρία δὲ γένη ὑδρώπων, ὧν ὁ εἷς τυμπανόεις λέγεται.

342. ἀφυσγετός· κυρίως μὲν ὁ ἐκ τῶν ποταμῶν γινόμενος συρφετός ἀφυσγετός καλεῖται, ἦτοι ἡ ἀθροισομένη χορτώδης ὕλη· τὴν δὲ εἴρηκε διὰ τὸ πᾶσαν ἀκαθαρσίαν τοῦ σώματος εἰς τὴν γαστέρα συνερρηκέναι. 20

345. ὁππότε θῆρα· τουτέστιν ὅτε δατέονται καὶ μερίζονται τὸν τῶν θηρῶν τόπον, οἷονεὶ τὸ ὄρος νομαζόμενοι καὶ βοσκόμενοι.

ἄλλως· γράσσεται πίμπραται ἐσχατιῆσιν, ὅταν καυλεῖα φάγωσιν· ὅταν, φησὶ, ἐν ταῖς ἐσχατιαῖς περὶ τὰ πρόποδα τῶν ὄρων τὰ κανλεῖα <αὐτῆς, τουτέστι G¹> τῆς βούπρηστιδος, φάγωσι. 25

1 καὶ om. R | 2 σταφυλίον R P | 4 ἡ P δῆτοι R P εἰς] ἐς P | 5 λίτρω ex λίτρω corr. R | 6-7 τὴν χροιάν παραπλησίαν R P πιόντων G¹ | 9 περικρότησις R P | 11 ὀκνοῦται R P αὐτοῦ R P | 12 καὶ om. P φάγωσὶ φησι R | 14 περιστομάτεσσιν R P | 15 περιπολεύονται R P | 16 διαπίμπραται — ὑδρωπος G¹ | 18 ἀφ. δὲ (καὶ R) καλεῖται κυρίως μὲν ὁ ἐκ τῶν π. γινόμενος συρφετός R P | 19-20 ἦτοι — ἔλη om. G¹ | 21 συνερρηκέναι G¹ | 22 sqq. ὁππότε κτέ.] ἐσχατιῆσιν· ὅταν γρ. ὁππότε (ὁπότε P) θῆρα νομαζόμενοι (corr. ex -αι R, νομαζόμενοι P) δατέονται· τουτέστιν ὅτε δατέονται καὶ (τουτ. ὅτε δατ. καὶ om. R) μερίζονται κτέ. R P | 25 ἄλλως· γρ. πίμπραται] τὸ δὲ R P | 26-27 περὶ — ὄρων G² R P | 27 πρόποδα] τρίποδα R.

ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν ἐνταῦθα τὸν ἐξηγητὴν· δατιόνται καὶ μερίζονται τὸν θῆρα, ἦτοι μᾶλλον κατατρώγουσι, τὰ γὰρ μασώμενα καὶ κατατρωγόμενα μερίζονται, ἔφη κακῶς· οἱ θαμάλεις καὶ οἱ μόσχοι νημαζόμενοι καὶ βοσκόμενοι τὸν τύπον τῶν θηρῶν.

- 5 347. τῷ καὶ εὐκραθεῖς· διχῶς καὶ ἡ γραφή καὶ ἡ ἐξηγησις· μία μὲν οὕτως· καὶ τῷ εὐκραθεῖς τριπετὴ ἐν νέκταρι μίξαις, σύκων ἀθανθεῖσαν ἄλις πόσιν ὀμφαλόεσσαν, ἵνα συνταχθῇ οὕτως· διὰ τοῦτο καὶ τῆς καλῆς κρᾶθης τὴν τριπετὴ τῶν σύκων πόσιν τὴν ἱκανῶς ξηρανθεῖσαν καὶ ὀμφαλόεσσαν ἐν νέκταρι μίξαις· τριπετὴ· οἰνεὶ τριπέτηλον, τὴν ἐκ σύκων σχιζομένων εἰς τρία πέτιλα· τὰ γὰρ σῦκα ξηρανόμενα εἰς τρία σχίζεται, ἢ οἶ τι τὰ φύλλα τῆς σνκῆς εἰς τρεῖς ἴσχυται· ὀμφαλόεσσαν δέ, ἢ τὴν τῷ ὀμφαλῷ προσεζάνουσαν ἢ τὴν ἐκ σύκων τῶν ὀμφαλῶν ἐχόντων· τὰ γὰρ σῦκα τρύπας
- 16 ἔχουσι κίτωθεν δίκην ὀμφαλῶν, δι' ὧν τρυπῶν ὁ ὀπὸς αὐτῶν ῥεῖ· γράφεται καὶ τριπετὴ ἐν νέκταρι, ἢ ἢ· τῆς καλῆς κρᾶθης τὴν ἐκ τῶν σύκων ἀθανθεῖσαν ἄλις πόσιν τὴν ὀμφαλόεσσαν ἐν τριπετὴ νέκταρι μίξαις.

- ἄλλως· ἀθανθεῖσαν, τὴν ἀπὸ ξηρῶν σύκων· τριπετὴ
- 20 δὲ τρισχιστον, οἶ τι τὰ φύλλα τῆς σνκῆς εἰς τρία ἴσχυται. γράφεται τοῖς δὲ καὶ εὐκραθεῖς· κλεθεῖ δὲ ξηρὰ σῦκα μετὰ οἴνου ἐπιθήσαντα διδόναι πιεῖν· ἢ ὀμφαλόεσσαν τὴν τροφέεσσαν, παρὰ τὸν ὀμφαλόν· βρώσις γὰρ ὀμφαλός, ἐπεὶ δὲ αὐτοῦ τὰ ἱμβρια πάντα τὴν τροφὴν δέχεται καὶ ἀνυπτεῖ τοῦ στόματος μεμικτός· διὰ τὸ πλῆθος τῶν ἡγρῶν, ἵνα μὴ ἀπόληται.

- 25 351. μελιζώροιο· ἀμφίβολον, πότερον τὸ τῶν σύκων πόμα μελιζώρον εἶρηκεν ἢ ἕτερον ἐκ τῆς μελιζώρον βοιάνης.

1-4 G² | 2-3 μασώμενα cod., corr. I/Schu. | 5 καὶ post διχῶς omm. R P | 6 τῷ om. G¹ τριπετὴ P ἐνὶ R | 7 μίξαις R σίκων — ὀμφαλόεσσαν] καὶ τὰ ἐξῆς R P | 10 post μίξαις add. ing. G²: ἄλλως περιπετὴ P | 11 σχιζομένην R P | 12-13 ἢ — ἴσχυται G² R P | 13 ἴσχυται] σχίζονται R P | 14-15 τὰ γὰρ σῦκα (sic) κίτω οὕτως ἔχουσι R P | 15 δι' οὐπερ R P τρυπῶν omm. R P | 16 et 18 τριπετὴ R | 20 τρισχιστον R | 21 τοῖς δὲ γράφεται καὶ εὐκρ. G¹ τοῖς] τῆς P | 21-22 μετὰ οἴνον] ἐν οἴνω R P inde a διδόναι — 25 G² R P τροφέεσσαν] τροφώδη R P | 23 παρὰ, περὶ R P γὰρ ὁ ὀμφ. R P | 25 μεμικτός om R (sed ing. m. rec.: ἴσως ἐμφρατισμένον) ἀπόληται R ad v. 349 quaedam leguntur in G² ex Eutecn. 239b 10-12 | 26 ποιήρων διὰ τὰ P R (sed in R corr. ead. m. πότερον τὸ) | 27 ἐκ μελιζώρον β. G¹, quae inluxit G².

τὸ δὲ γάλατος εἶν ἐνὶ χεύαις, ἀγγείῳ δηλονότι· μῖξον δέ, φησί, τὸ γάλα τοῖς ξηροῖς φοίνιξιν.

354. ἄλλοτε δ' ἀθαλέης· κατὰ κοινὸν τὸ καταμίσγεο καρπὸν· ἀχράς δὲ καὶ βάκχη <καὶ μυρτίς G¹> εἶδη ἀπίων· ἔστι δὲ καὶ εἶδος ἐλαίας μυρτινή καλουμένη. 5

356. ἢ ὄγε καὶ θηλή· θηλάζειν φησὶ τὸν πάσχοντα ποτὲ μὲν γυναῖκα ποτὲ δὲ βοῦν· ὡς οἶα βρέφος ἀρτιγενές, οὕτως ἐμπελάσοι τῷ θηλασμῷ ἤγουν τῷ μαστῷ.

357. μοσχηδόν δὲ μόσχου δίκην, δὲ οὗ σημαίνει τὸ ἀπαλὸν <καὶ τρυφερόν R P>· μόσχευμα γὰρ πᾶν τὸ ἀπαλόν, 10 ὡς Ὅμηρος <A 105>·

μόσχοισι λόγοισιν.

358. οἶη τ' ἐξ ὑμένων· <ὅποια G¹> ἢ νεαλῆς, ὃ ἐστὶν ἢ νεαρά, μόσχος τὰ οὖθ' αὐτὰ ἀνακρούουσα ἐκ τῶν ὑμένων ταράσσει τὴν μενεοικέα χύσιν τῆς θηλῆς. 15

360. ἄλλοτε πιαλέης· ἐλαιὸν φησι θερμὸν λαβῶν βιάζου ἐμεῖν ἐντιθῆσι τὰς χεῖρας ἢ πτερὸν ἢ πάπυρον τὸν πρὸς ἔμετον ἐπιτήθειον, τῶν κακῶν, φησί, τοῦ φάρυγγος ἐλκυστήρα.

ἀνικεφαλαίωσις τῆς θεραπείας τῆς βουπρήστιδος· ἀπὸ 20 συκῆς ξηρῶν σύκων τετριμμένων μετὰ οἴνου πόσις, ἢ μελιζώρου ἱκανὴ πόσις, ἢ γάλακτος καὶ φοινίκων καρποῦ μεμιγμένη πόσις, ἢ ψυκιῆς ἀχράδος ἢ ἄλλων ἀπίων μετὰ οἴνου, ἢ ἵνα θηλάσῃ μαστὸν γυναικὸς ὡς παιδίον ἢ θερμὸν ἐλαίου εἰς κόρον πόσις, δεῖ δὲ ἐφ' ἐκάστῃ πόσει τοὺς δακτύλους χαλᾶν ἢ πάπυρον ἢ 25 πτερὸν ἐμβάλλειν εἰς τὸ στόμα καὶ ἀναγκάζειν ἐμεῖν ὅπως τάχιστα τῆς νόσου ἀπαλλαγῇ.

1-2 G² R P: haec G¹: ψαφαρόν· ἀνχηρόν, ξηροὺς δὲ φοίνικας κελεῖει εἰς τὸ γάλα μιγνύναι εἶν ἐν] εἰς ἐν R P ἀγγεῖον R P | 3 ἀπὸ κοινού R P | 5 ἔστι — καλουμένη R P | 6 ὄγε] ὅτε R θηλῆς codd. (sed corr. G¹ R) | 7 post βοῦν add. lemma G¹: ἄτε δὲ βρέφος | 8 ἐμπελάση R ἐμπελάσση P τῷ — ἤγουν R P τῷ θηλασμῷ scripsi ex con. Benth., τῷ δεσμῷ P, τῇ θηλῇ R | 10 τὸ ἀ. πᾶν G¹ | 12 σιλίγοισι P | 13 οἶη τ' ἐξ ὑμένων ταράσσει (ταράσση P, βράσσει con. Buss.) ἢ νεαλῆς κτέ R P | 16 ἄλλοτε π. πόσις est lemma in R P θερμόν omm. G¹ G² | 17 ἢ τὸ πτερὸν P ἢ πάπυρον — 19 dedi ex R P, quorum loco G¹: ἢ ἀπὸ τῶν παπίρων πρὸς τὸν (πρὸς τὸν add. G²) ἔμετον | 18 ὃν τῶν κακῶν φησι cī. Benth. | 20-27 G² R P | 21 τετριμμένων P οἴνου πόσις R μελιζώου R | 22 μεμιγμένη πόσις G¹ | 25 ἐκάστῳ ποτῷ G² | 26 πτερὰ R P.

364. ἦν δ' ἐπιθρομβωθῆ· ἐὰν δὲ θρομβωθῆ, ὅ ἐστι τυρωθῆ τὸ νεαλὸς γάλα, ἤγουν τὸ νεωστὶ ποθέν, πνιγμὸς ἐτακολουθεῖ εἰς ἐν ἀθροϊζομένου τοῦ πόματος, ἤγουν τοῦ γάλακτος.

366. τρισσὰς πόσιαι· ἀντὶ τοῦ τρεῖς μοίρας, μισαί μὲν ὄξεις, δισαὶ δὲ γλυκεῖαι, τουτέστι τὰς δύο μοίρας γλυκεῖαι καὶ τὴν μίσην τούτων, τουτέστι τὴν μίαν, ὄξεις.

368. ἦ ἔτι καὶ Αἰβύθηθε· ἀλλὰ καὶ τοῦ ἐκ τῆς Αἰβύθης σιγῶν τὰς ῥίζιας τῷ ποτῷ ἐγκνήθεο, (τοιτέστιν ἐτιριβε G¹ R P).

369. ἄλλοτ' ὀποῖο· ὀποῦ τοῦ Κυρηναϊκοῦ λέγει. ἰστέον ὅτι οὗτος ὁ ὀπὸς συνεστηκὸς καὶ πεπηγὸς ἐστίν, ὡσπερ τὸ κομμίδιον ἢ ὁ λίβανος ἢ ἡ μαστίχη ἢ εἴ τι τοιοῦτον. διὰ τοῦτο οὖν εἶπε τήξαι, ὡσανεὶ ἀναλύσας.

ἐν βάμματι τήξαι· ἀντὶ τοῦ ἐν ὄξει διαλύσας· ὁ γὰρ Κυρηναϊκὸς ὀπὸς διαλύει τὴν φαρμακείαν· καὶ γὰρ ἐὰν πεπηγὸι γάλακι ἐπιχέῃ, αὐτὸν τις, διαλυθήσεται· ἐστὶ δὲ καὶ τὸ νέτρον διαλυτικὸν τοῦ γάλακτος.

370. κονίλην, ἥτοι κονίαν ἢ θύμου καρπὸν ἢ τῆς ἐδνήμου βότρυον, ὅπερ κόριον καλοῦσι, μετ' οἴνου.

371. ἄλλοτ' ἀμύνει· ἄλλοτε δὲ, φησὶν, ἀμύνει καὶ βότρυος ἐδνήμου, ὡσανεὶ τῆς καλῆς κνήμας ἐχοῦσης ἀμπέλου· κνήμας δὲ τὰ μεταξὺ τῶν κονδύλων ἢ τῶν κάμψων λέγει· τοῦ βότρυος βρεχθέντος ἐν οἴνῳ. ἢ ἐδνήμος εἶδος βοτάνης.

373. ἐν καὶ που ταμίσοιο· τοῦτο ἄξιον θαύματος, πῶς ἢ πῦρα διαλύει τὸ συνεστηκὸς ἐν τῇ κοιλίᾳ γάλα· ἀλλ' οὖν ἄλλο ἐπισπνίσεισι, καὶ τὸ μελισσόφυλλον δέ, γησί, δίδου σὺν ὄξει. ἢ μελίσης φντὸν ἔφη τὸ μέλι. στεγνόν δὲ ποιὸν τῆν ἡδύοσμον ἔφη κατ' ἐδφημισμὸν.

1-2 ὅ ἐστι — ποθέν G¹ R P, pro quibus G¹ habet tantum τὸ γάλα | 3 τοῦ πνεύματος ἢ τοῦ γ. G¹ | 4 μέσσα R μὲν om. R | 5 ὄξεις R τουτέστι — γλυκεῖαι G¹ R P | 7 ἡέτι G¹ | 8 ἐκνήθησο R P | 10 ὁ τοιοῦτος ὁ. R ἐστὶ καὶ R P | 11 κομμίδιον G¹, κομμίδιον P εἰ om. R P | 12 διαλύσας voluit Abel | 13 ἐν β. οὖν τήξαι R P ἀντὶ — ἀναλύσας G¹ R P | 14 ἐάν] ἄν G¹ | 15 διαχέῃ G¹ | 16 τοῦ γ. διαλυτικὸν P | 17 τῆς] τοῦ G¹ | 18 μετ' οἴνου om. P | 19 δὲ R P, omisso φησὶν | 20 ὡσανεὶ] ὡς αἶε R | 22 ἢ ἐδνήμος κτέ. G¹ | 23 θαύματος] ἐπιτάσεως G¹, γο. θαύματος add. mg. G¹ ὅπως R P | 24 ἢ π. διαλίει] διαχεῖ ἢ π. G¹ | 25 sq. δίδου (om. R) σὺν ὄξει ἢ μελ. ποτῷ (ποτὸν P)· ἔφη τὸ μέλι R P (in mg. m. rec. R: ἀπὸ κωνοῦ τῷ ποτῷ): correxi ex G¹ | 26-27 ἢ μελίσης κτέ. G¹ R P | 26-27 τὸν ἡδύοσμον R P, τὸ ἡδύοσμον G¹, corr. IGδchn.

375. Μίνθη δὲ Ἴαιδου παλλακὴ οὕτω καλουμένη, ἣν δι-
σπάρραξεν ἡ Περσεφόνη, ἐφ' ἣ τὴν ὁμώνυμον ποὰν ἀνέδωκεν
ὁ Ἴαιδης.

376. τὸ δορύκνιον, ὃ καὶ μελισσόφυλλον καλεῖται, ἀγρία
βοτάνη ἐστίν· αὕτη κοπτομένη ὁπὸν ἀποστάζει ὁμοιον γάλακτι 5
τὴν θείαν καὶ τὴν γευσιν καὶ τὴν ὀσμὴν, ὁθεν καὶ δυσδιάκρι-
τόν ἐστι τῇ πίνοντι πότερον γάλα ἐστὶν ἢ οὐ. Δημοφῶν δὲ
ἐτυμολογῶν φησιν οὕτω κεκληῖσθαι διὰ τὸ δόρατι αὐτὸ ἴσον
εἶναι κατὰ τὴν ἀναίρεσιν, Λυσίμαχος δὲ ὁ Ἰπποκράτειος διὰ
τὸ ξύλον εἶναι κνήφης παρασκευαστικὸν τοῖς προσενεγκαμένοις. 10

377. ὠπὴ δέ, ἡ πρόσοψις, ἡ θεία, τὸ εἶδος. καὶ ἡ βρωσις
περὶ τοῖς στόμασιν ἀπεικάζεται γάλακτι.

378. λυγμοὶ δέ, αἱ τοῦ πνεύματος ἀναγωγαί.

382. <τηνεσμῶ G² R P>· τῆ διατάσει· διαφέρει τηνεσμὸς
καὶ δυσεντέριον, σύνεγγυς μέντοι ἀλλήλων· καὶ γὰρ ἔστι πάθος, 15
ὃ καλεῖται χορδαψός, τηνεσμὸς δὲ ἐστὶν ὃν νῦν λέγομεν βια-
σμόν.

<ἄλλως G¹>· τοῖς τηνεσμώδεσι παρακολουθεῖ δυσεντε-
ρία, εἶτα ὁ χορδαψός, ὃν δὲ φασὶ συναμματαζομένου τοῦ ἐντέ-
ρου, ὅτε προηγεῖται τηνεσμὸς ὅτε δυσεντερία τηνεσμῶ, περὶ 20
τὸ δυσεντέριον τάσις.

387. καὶ τε καὶ ὄρνιθος· καὶ τῆς ὄρνιθος τηκομένη ἡ
σάρξ τῶν εὐτραφῶν στηθῶν ἤμυνη βρωθεῖσα. τὸ στηθός, φησὶ,
τῆς λιπαρᾶς ὄρνιθος βρωθὲν ὠφελεῖ. θωρήκων οὖν τῶν στη-
θίων σαρκῶν. 25

389. καὶ χυλὸς ἄλις· ἦτοι τοῦ στηθούς τῆς ὄρνιθος ὁ
χυλός, ἡ ἕτερον βοήθημα λέγει χυλὸν πτισάνης· ἀμεινον δὲ τὸ

1-3 R P παλλακὴ P διεσπ.] διέφθειρεν P | 4-6 usque ad ὀσμὴν
G² R P. v. Animadv. | 4 δορύκνιον P | 5 βοτάνη ἐστὶν ἀγρία G² | 8 αὐτὸν P |
10 κνήφης (sic) R, κνήφην Benth., κνίδης IG Schh. | 12 περὶ] παρὰ
R P γάλακτι ἀπ. G¹ quaedam ad v. 381 refert G² ex Eutecn.
239b 5-6 | 14 τηνεσμῶ] τῆ διατάσει G¹ | 15 ἀλλήλοις G¹ | 16 καλεῖ-
ται] ἐστὶ R P ὃν· ὁ R βιασμός R | 18 παρακολουθοῦσι B | 19 sq. ὃν
δέ φησὶ συν. ἐντέρου, ὅτε κτέ G¹; ἕτεροι δὲ φασὶ συν. ἐντ., οὗ προηγεῖται
τηνεσμὸς R P, qui reliqua omm. | 20 ὅτε G¹ R P utroque loco, corr.
IG Schh. | 20-21 ὅτε δυσ. — τάσις G¹ | 22 sch. ad v. 387 exstat in G¹ post
sch. ad v. 389, sed ordinem corr. G² | 23 εὐτρόφων R P | 24 τῆς λιπ.
φησιν ὄρν. R P θωρήκων — σαρκῶν R P | 27 χυλὸν λέγει R P ἦτοι
post λέγει add. G² πτισάνης P.

πρώτηρον· ἢ καὶ ὁ χυλὸς τῶν ὀστράκων, τοιτέστιν ὁ ζωμὸς ζο-
γηθῆναις ὠφελισε.

390. ὄσσα τε πετρήειτος G¹· καὶ ὄσα κατὰ τοὺς γυ-
κίονιας ἀγμῶς, ὃ ἔστιν αἰγμῶς, περιβύσκειται κνάδαλα κω-
5 βιοὶ καὶ τὰ τοιαῦτα.

393. κάλχις· εἶδος πορφυρᾶς, ἀφ' ἧς αἱ γυναῖκες κάλχιον
βάπτονται· καλχαίνεν γὰρ τὸ πορφυρεῖν. τὸν δὲ στρόμβον, ὃν
ἔλεγον οἱ ἀρχαῖοι ὀστρακον, τῶν κογχυλίων, οἷς καὶ ἐχρῶντο
ἀπὲρ σάλπιγγος· καὶ Ἀπολλόδωρος (fgm. 207, FHG I 464)
10 ἐν τοῖς Ὀμήρου ὀβίως εἶπε (Ξ 413)·

στρόμβον δ' ὡς ἔσσειεν.

394. αἰθρήεντος δὲ ἐχίνου· ἐρυθροῦ καὶ πυρροῦ κατὰ
τὴν σάρακα.

396. τήθη τε· τῆς ἀγρίας λεπάδας, ἧς ἱμεῖς ὡτία λέγο-
15 μεν, ὃ δὲ Ἀριστοτέλης (h. a. I 6, 1) ὀστρακία, καὶ Ὀμηρος (Π 747)
κοινῶς τὰ ὀστρακία. τὸ δὲ δὴν ἔσται, ἦτοι πολλὰ ἀπέσται, ἀπὲρ
τοῦ ἐκτὸς ἔσται· καὶ τὸ γεραιόμενον· αἰξανόμενον ἐν τοῖς
βύσσι, ἢ ἰχθόμενον, ἢ ἀγρευόμενον, ἢ κοσμοῦμενον.

398. Φαρικῶν· τὸ Φαρικὸν ὁμοίως τῶν θενισσῶν ἔστιν·
20 ἰσισσῆ δὲ Πραξαγόρου κληθῆναι ἀπὸ Φαρικῶν τισιν Κρι-
τῆς· τοῦ ἐξαιρόντος αὐτὸ G² R P. ἄλλως· τοῦτο φασιν ἐν
Φάροις τῆς Ἀρχαδίας εἶρεθῆναι· καλεῖται δὲ καὶ Μηδικόν. τισὶς
δὲ φασιν αὐτὸ ἐν Θεσσαλίᾳ πρῶτον εἶρεθῆναι ἐν Φερραῖς, ἄλλοι
δὲ ἐν Μακεδαιμόνι. Φάρις γὰρ ἔστι τῆς Λακωνικῆς (B 582)·

25 Φᾶριν τε Στάριον τε.

τοῦτο δὲ τὸ ποτὸν τῆς μὲν γεύσει ἔστιν ὁμοιον ἰαρόν, τὸ
δὲ πεποκῶτος τὰς μὲν σιαγόνιας ἐνέπλησε, τοῖς δὲ τοῦ

1 ἢ om. R P, add. G² in G¹ | 6-7 προκαλχίον βάπτονται G¹ καλ-
χίον δὲ τὸ πορφυρεῖον R — ὡς, ὃ G¹ | 11 στρόμβιον P, στρόμβιον R |
12-13 R P, αἰθ. περὶ ὄσσης ἢ ἐρυθροῦ (κατὰ τὴν α. add. G² G¹ αἰθρήεν-
τος, P — ad v. 394 quaedam add. G² ex Euseb. 230b 20-22 | 15 et 16
ὀστρακία G¹ utroque loco καί' θ. — ἰσισσῆ om. P | 16-17 τὸ δὲ — ἔσται
exstat in G² αὐτὸ τήθη τε (11, | 16 ἔσται R P — ἀπέσται R P | 17 ἔσ-
σεται R P — καὶ τὸ — 18 om G² | 17-18 γεραιόμενον, αἰξανόμενον ἐν τ.
4. ἢ ἰχθόμενον ἢ ἀγρευόμενον ἢ κοσμοῦμενον G² αἰξανόμενον — ἀγρευ-
όμενον om. R | 20 φαρικῶν] φαρικῶν sic) R P | 21 φᾶρι G² (sed φᾶρι
corr. G²) R P | 23 πρῶτον ἐν τ. R P φερραῖς P | 24 et 25 φᾶρις et
φᾶριν G¹ | 26-367, 2 G² R P | 26 τοῦτο R P ὁμοῖον ἔστι G².

σώματος πᾶσι μέλεσι τρόμον ἐπήνεγκε καὶ παραφροσύνην ἐν τοῖς τῆς ψυχῆς νοήμασιν ἐνέθηκεν.

399. γευθμῶ· τῇ γεύσει. ἰσαιομένην· ὁμοίαν.

400. ἤνυσσε δὲ σφαλερούς· ἐποίησε τρομερούς καὶ παραφρονάς καὶ ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ πολλάκις πρὸς θάνατον ἤγαγε. 5

401. ἀκτῖνι· ἀντὶ τοῦ ἡμέρα· ἐν δὲ μονήρει ἀκτῖνι, τουτέστιν ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ, ἀναιρεῖ τὸν ἄνδρα τὸν βαρύν, ἦτοι τὸν γενναῖον. ἰδίως δὲ μονήρει εἶπεν.

402. σταδίην δέ· σταθμῶ, ἢ ἀντὶ τοῦ σταθμηθεῖσαν· οὐκ εἶπε δὲ πόσον. 10

403. θυλακόεσσαν· τὴν ἐμφορῆ θυλάκῃ, σχηματίσας δὲ εἶπεν ἀπὸ τῆς ῥίζης, τοιαύτη γὰρ ἡ τῆς νάρδου ῥίζα, θυλακώδης τῶ εἶδει· διὸ καὶ παρὰ τινῶν θυλακίτης τῆς νάρδου ὀνομάζεται.

404. πρηόνες ἀλδαίνουσιν· αἱ ἐξοχαὶ αὐξάνουσι. Κέστρος, ποταμὸς Παμφυλίας ἢ Κιλικίας. 15

405. ἄλλοτε δὲ συμυρνέϊον· τὸ συμυρνέϊον παραπλήσιόν ἐστι νάρθηκι, τὸ δὲ σπέρμα πράσον ἔχει, ὄσμῃν δὲ σμύρνης.

406. τὸ δὲ ἴριδα· ὤφειλεν ἴριν, ὥσπερ ἔριν· εἶη δὲ καὶ ὄξυτόνως ἴρις, ὥσπερ βολίς. ἢ ὥσπερ Κύπριδα. 20

λειριόεν τε <κάρη R P>· τὴν κεφαλὴν τοῦ λειρίου· λειριον δὲ φασὶ τὸ κρῖνον. τοῦτο δὲ λέγει ἐρίσαι τῇ Ἀφροδίτῃ περὶ εὐχροίας, τὴν δὲ ὀργισθεῖσαν ὁμοιον αἰδοίῳ ποιῆσαι ὄνου.

1 πώματος R μέλεσσι R | 3 hoc sch. exhib. R post τῶ εἶδει (13), P post Κιλικίας (16) ἰσαιομένην P | 5 πρὸς] εἰς G¹ post ἤγαγε verba add. G¹ ἰδίως δὲ μονήρει εἶπεν (8) | 6-8 usque ad γενναῖον dedi ex G¹. v. Animagv. | 7 ἦτοι recepi ex R P, ἀντὶ τοῦ G¹ | 8 ἰδίως — εἶπεν R P | 10 πόσιν G¹ R, ποσὶ P, corr. Buss. ad v. 402 quaedam add G² ex Eutecn. 239b 30-34 | 11-12 σχηματίσας — ρίζης G² (post τῶ εἶδει) R P | 12 τοιαύτη γὰρ ἢ] αὕτη ἢ R P τῆς] τοῦ R verba διὸ καὶ κτέ. exhibet tantum G² | 13 θυλακίτης] malim θυλακίτις (cf. Dioscor. I 8), θυλάκιον edd. post hoc sch. rursus add. G² sch. ad v. 399 et postea sch. ad v. 400 hoc modo: ἐποίησε σφαλερούς τρομ. καὶ παρ. μονήρει μιᾷ: sequitur sch. ad v. 404. haec omnia leguntur in P post Κύπριδα (20) | 15-16 G² R P κέτρος P | 17 σμύρνειον codd., corr. IGSchh. lemma in G¹: σμύρνειον et postea τοῦτο παραπλήσιον κτέ. τὸ σμύρνειον habet P post νάρθηκι | 19 εἶη δὲ ἴρις ὄξ. βολίς ἢ ὡς κ. G¹ | 21-22 τὴν κεφαλὴν — κρῖνον] τὴν κεφ. τοῦ κρῖνου R P | 22 τούτῳ con. IGSchh. λέγεται G¹ | 22 τὴν ἀφροδίτην G¹ | 23 εὐχροίας] χροιάς R P ὄνου om. G¹.

410. σκύλαιο 'κάρι, RP' κελίει ξιρῶν τὴν κεφαλὴν
αὐτοῦ καὶ κατατάττειν πιγάνῃ καὶ ἀλεύρῃ κριθῶν καὶ πο-
τιζῶν ἰσθῶν ὡς πλειστον, καὶ ὄξυς ἐσκει ασμέτου. βλάτεσθαι
δέ γίσι ἰὸ πύγατον ὑπὸ τῆς κάμτις ἄλλως G¹ ' ξέρισον,
5 γισί, τὴν κεφαλὴν καὶ κατάτλασον ὀμηλισσι μετὰ τιγάνου·
τὸ δὲ πύγατον (ἐτιμολογεῖται G¹) ταρὰ ἰὸ πύγισθαι τὴν
γοτῆν· ἔστι γὰρ ἐπισχετικὸν τῆς σνιοισίας, διὸ καὶ οἱ μυσί-
μενοι ἀτιφῶ χρωδῖται· ἤ διὰ τὸ ἐν πάροις γέεσθαι τὸ πύγατον·
ἄλλως· σκύλαιο, γισί, τὴν κεφαλὴν τοῦ πιγάνου καὶ ἔταρον
10 αὐτοῦ τὴν λάχιην, ἔγρον τὸ αἶθος, κόψας αὐτὸ κάτωθεν εὐθὺς
ξυρῷ, ὃ ἔστιν εὐκακότηρ, καὶ ἔψησον ἀλειρα κριθῶν νεάλεστια
καὶ φυλλάδα πιγάνου ἐν ὄξει καὶ ποήσον τροχλοκοῖς καὶ περὶ
τὴν κεφαλὴν τοῦ πάσχοντος κατάτλαιτε.

415. μὴ μὲν ἑοσκνάμον· μηδεὶς ἀπίρως ἔχων τοῦ ἑο-
σκνάμον τῆς νηδὸν κορέσκει, οἷα ποιοῦσιν οἱ σγαλλομενοι ταῖς
15 γρεσί. ἰδίως δὲ εἴριχε τὸ ἀδριγεῖντα ἀντὶ τοῦ ἀδριγεῖντος. λέγει
οὖν οἷ, ἐάν τις ἀπίρως προσιέγκῃ τὸν ἑοσκνάμον περὶ τὰ
ἀπαλὰ λάχαια σὺν τοῖς σπέρμασιν ἀταλοῖς οἴσιν, ἢ καὶ ὅταν
τὰ παιδία προσιενγκῆται, ποιεὶ παρυγιλαττεσθαι.

416. παρασγαλιεὺς δὲ σπέρχονται· αἰτὶ τοῦ οἱ ἐσγαλ-
20 μένοι τρέχουσι καὶ σπεύδουσι.

417. ἤδ' ἑόν σπείριμα· σπείριμα λέγει τὸ ἄκρον τῆς
κόμης, ὃ ἔστιν ἀταλόν· ὃ δὲ πολλάκις συμβαίνει τοῖς ἡδὲ δν-
ναμένοις παισὶ χωρὶς τῶν τιθῆτων πορεῖσθαι καὶ ἐσθῆιν.

25 ἄλλως· ἤδ' ἑόν σπείριμα· οἱ εἶτι τὰς τριχὰς ἀπο τῆς
σπορᾶς θύεροντες. σπείριμα γὰρ τὸ στερμα. καὶ ἀμρικῆ-
ρινα κομάων, ἔχουν τὰ περὶ τὴν κεφαλὴν τῶν κημῶν. γρά-
φεται δὲ τὸ σπέρχονται καὶ τεύχονται, ἀντὶ τοῦ ποιοῦσιν. ὃ

1 ξιρῶν P | 2-3 ποτιζων P ὡς πλ. om. G¹, add. G² ἐσκειασ-
σαίον ex -μένῃ P, ἐσκειασμέιος G¹ | 4 πηρωιον G¹ | 5 ὀμη λίσσι R,
ὀμη λίσσι P, ἂ μὴ λίσσι G¹ (ιδ. . . . λί . . . adn. mg. G²), ὀμηλίσσι
1' αντί 7 ἔστι δὲ καὶ RP | 9 σκυλλαιο RP | 10 τὴν ἀχιην γοτῆν τὸ ἄ. P
καὶ κόψας RP | 11 ξυρῷ P καὶ αὐτο ἔψησον omm. RP 12 inter
ἔπει et καὶ quaedam in G¹ a G² abrasa sunt | 11 ἑοσκειασ P RP
16 τὸ τὰ P λέγει δὲ G¹ | 17 προσιενγκοι G¹ P 19 ποιεῖ | 20-21 G¹ RP
ἔρχονται P in lemma | 22 lemma om. G¹ γε, γ P | 24 καὶ om. R
post ἐσθῆιν add. G¹: γριφεται καὶ τεύχονται ὡς τὸ τοῦ ποιοῦσιν | 25 ἡδ'
d. R, om. P | 26-26d 7 σπειριμα - σιρμον G² RP | 26-27 εὐσι κομῶν
c. add. | 27 κομάων P.

δε νοδς τοιοθτος· τὰ παιδία τὰ ιεωσιτὶ ἐκχυγόντα τὸ ἐπὶ γαστέρα σύρεσθαι καὶ τετραποδίζειν καὶ ἀπειπάμενα τῶν τριχῶν τὸ ἀμμικάρηνον, τοιτέστιν τὰ νεωσιτὶ κουρευθέντα, καὶ ἀρξάμεια περιπατεῖν ἀνευ τῆς τροφοῦ, λέγει δὲ τὰ διτα περὶ τὰ δ 5
 ἐτι, καὶ τὰ ε. ταῦτα γὰρ ἐπιτιγχάνοντα τῇ ἰσοκνύμῃ ἐσθίουσιν αὐτὸν καὶ βλάττοιται. ὁλοῦν γὰρ ἐρπυδόνα γυῶν· τὸν τετραποδισμὸν καὶ τὸν σερμόν. ἀνις δὲ ἀντὶ τοῦ ἀνευ.

418. κοδροι ἀτειπάμενοι· ὅπερ οἱ παῖδες οἱ ἀσπι ἐπισύρεσθαι πεινσάμενοι καὶ τὰς τροφοῦς ἀπαρηγιάμενοι ποιουσιν ἀγνοίᾳ, καὶ ἐμβάλλοιτες εἰς τὰ χαλιὰ αὐτῶν, ὅτερ ἂν αὐτοῖς 10
 ἔτοπέσται ἢ εἴρωσιν.

420. ἀφροσύνη· ἀφροσύνη τρώγῃσι τοὺς κακανθήσαντας κλάδους.

421. οἶα νέον βρωτῆρας· οἶα γὰρ οἱ νεωσιτὶ ἐν τοῖς γιαθμοῖς τοὺς βρωτῆρας ὀδόντας ἔπογαίνουτες, τότε κνηθμός· 15
 τοιοθτος, γησί, κνηθμός ἐν τοῖς γαγοῦσιν ἰσοκνύμον, οἶος ἐν τοῖς ταισί, ὅταν ἀποβάλλωσι τοὺς ὀδόντας.

424. ἄλλοτε βουκέρως· βουκέρως εἶδός ἐστι βοτάνης, τοῦτο δὲ καμπύλον ἐστὶ καθ' ἄτερ ποδς κέρως. διδ καὶ τῆς ὀνομασίας ταύτης ἔειχε. σιτιγόνον· τοῦ εἰς σιτισυδὶ καὶ τρογῆ 20
 γινομένου. γράγεται καὶ χιλιγόνον. ὕρρα κεραίας· ὅπερ βουκέρως κεραίας ἰνὰς ἐκαμπεῖς κάτωθεν ὑπὸ τοῖς ἑπιγεμίσις γέλλοις ἀΐξει.

ἄλλως· σιτιγόνον· γράγεται καὶ κεβλιγόνον, δ ἐστὶ τοῦ ἐν τῇ κεφαλῇ ἔχοιτος τὸν γόνον. κεβλή γὰρ ἢ κεφαλή 25
 ἐν σιγχοπῇ τοῦ α καὶ τροπῇ τοῦ φ εἰς β.

426. ἀιμενίφ δέ, τῇ ἐλαίφ, τῇ μετὰ κακοπαθείας γινομένηφ· ἀιμενίφ γὰρ οἱ δοῦλοι, οἷς ἔγεται τὸ κακοπαθεῖν. μέγαι,

1 δὲ om. G² | 2 σείρεσθαι P ἀπειπάμενοι R, -οι P | 4 τροφοῦ] κηθίης R δὲ om. G² | 6 ἐρηθόνα R | 6-7 τὸν τε ποδισμὸν R P, sed in P τετραποδισμὸν restituit m. rec. | 7 ἀνις δὲ ἀντὶ τοῦ omm. G¹ G², habent R P, omisso tamen ἀνευ, quod add. IG Schn. | 8-11 G¹ | 10 αὐτῶν Buss., αὐτῶν codd. | 12-13 G¹ R P; lamma add. Varii, 14-15 usque ad ἐπογαίνουτες G² R P; eadem omisso lamma G¹ in glossa interl. | 16 φαγοῖσι τὸν ε. P ἰσοκνύμον G² | 17 ὅταν - ὀδόντας om. G¹ ἀποβίλλοισι G² | 20 σιτισμὸν R | 21 χιλιγόνον P, λιχογόνον R ὡσπερ δὲ βουκέρως R P | 22 ἀκαμπεῖς R P | 24-26 G² R P | 27-28 παρηγομένηφ P.

γρσί, βρεῖαίρ ἐστι τὸ βούκερας, ὅτε ἐμπλεῖσι, καὶ βραχῆ τῆ
ἀιμενίφ ἐλαίφ.

428. ὠμόβρωτον· τουτέστιν ὦμα τὰ γύλλα διαμασθήσα-
σθαι καὶ τὸν χυλὸν αὐτῶν καταπίνειν.

6 429. κίχορα δὲ καὶ καρδαμίδας, εἶδη λαχάνων· καὶ
γρ θυλλίδας, εἶδος κρομύων, ἧτοι τὰς μεγάλας ἢ τὰς ῥιζᾶς· ἢ
τὰ ὑπ' ἐνίων λεγόμενα ἀγριόφυτα.

432. εὐαγλις· καλὰς ἀγλίδας ἔχουσα, ἀγλίδες οἱ κόκκοι,
ἐξ ὧν αἱ μεγάλαί τῶν σκορόδων σύγκεινται, ἄτερ σκελίδια ἢ
10 συνήθειά γρσι. τὰ δὲ κίχορα οἱ Ἀττικοὶ κίχοριά φασι, ἡμεῖς
δὲ γυγκιδία.

433. μήκωνος κεβληγόνου· τῆς ἐν τῇ κεφαλῇ ἐχούσης
τὸν γόνον, ὃ ἐστὶ τὸ σπέρμα· συγγενές γάρ τὸ β τῆ φ. καὶ
Καλλίμαχος (fgm. 140)·

15 ἀμφὶ το κεβλην
εἰρημένος ἀγλίδων οὖλον ἔχει στέφανον.

τινὲς δὲ τῆς κατὰ τὴν κεφαλὴν κομώσης μήκωνος. βοτάνη, γάρ
ἐστὶν ἢ μήκων, ἐν τῇ κεφαλῇ τὸν γόνον ἔχουσα. καὶ Ἐδορῶν
παρὰ τῆς Ἀθηνᾶς (fgm. 159)·

20 κεβληγόνου Ἀτρουτώνης.

μήκων δὲ εἴρηται παρὰ τὸ μὴ κονεῖν, τουτέστι μὴ ἐνεργεῖν·
κονεῖν γάρ λέγεται τὸ ἐνεργεῖν, κωλυτικὸν δὲ τοῦτο τῶν κατὰ
φύσιν ἐνεργειῶν.

434. καΰνπνεας· ἠπνοδντας· ἄγει γάρ τὸ μηκίωνειον εἰς
25 ἔπνον· τὴν μήκωνα δὲ εἰμολογοῦσάι τις τὴν μὴ κονεῖν μηδὲ
ἐνεργεῖν ποιούσαν, (ὡς εἴρηται G¹ R P).

1 ἐμπλεῖσει G¹ | 3-4 διαμασθήσασθαι R | 4 καταπιεῖν G¹ | 5 καρδα-
μίδα P | 6 γρ θυλλίδες R P κρομύων R P ἧτοι — ἢ G³ R P |
7 ἀγριόφυλλα G¹ | 8 G¹: ἀγλίδες δὲ εἰσὶν αἱ σκελίδες ἐξ ὧν (ἐξ ὧν add. G²)
αἱ κερ. τ. σκ. σύγκ., τροπήλιδες (τροπήλιδες corr. IGSchm. ex Aristoph.
Acharn. 813) δὲ αἱ τῶν σκορόδων σπέρμα. πώσεια· ἢ κεφαλή, ἀγλίδες
δὲ οἱ κόκκοι, ἐξ ὧν αἱ κ. τῶν σκ. συνίστανται. Scholl. vulgg. haec in-
super add.: γαθυλλίς τὸ νέον κρόμμυον | 12 μήκωνος om. G¹ τῆ om. P |
13 τὸν γ. ἐχούσης R P | 15 κεβλήν R P | 16 αἰργμένος R P καὶ γλίδων R |
17 μήκωνος om. R | 18 ἢ μήκων] ἡμῶν R | 18 καὶ Ἐδορ. 20 G¹ εὐφορί-
δης G¹, corr. IGSchm. | 21-23 G³ R P μὴ alterum om. P | 23 δὲ] γάρ P |
25 εἰμ. δὲ τὴν μήκ. ἧτοι τὴν μὴ κ. R P; ἧτοι ante τὴν μὴ add. G² in
G¹ ἀκονεῖν R P μὴδὲ ἐνεργεῖν] malim ἧτοι μὴ ἐν. (cf. Sch. ad
v. 433, 21, sq.) ποιούσαν R P.

435. οὐκ ἀναπίπταται ὄσσε· ἀντὶ τοῦ οὐκ ἀνοίγονται οἱ ὀφθαλμοί.

436. καὶ δεδήεν ἀντὶ τοῦ δέδεται, δεσμεῖται.

437. ὀσμῆεις· ὀζώδης, ὀσμὴν ἔχων τὴν ἀπὸ τοῦ ὀπου· φέρεται γὰρ ἰδρῶς ψυχομένου τοῦ σώματος, τὸ δὲ πρόσωπον ὠχρὸν γίνεται καὶ τὰ χεῖλη ἐμπύραται.

439. ἐκ δέ τε παθρον· ἐκ δὲ τοῦ ἀνχέως ὀλίγον ἄσθμα ἐλκόμενον ψυχρὸν διέρχεται, καὶ πάρεσις τῶν σιαγόνων γίνεται.

441. πολλάκι δ' ἴδ' πελιδνός· πολλάκις δὲ καὶ οἱ δρυχες πελιδνοὶ γινόμενοι, ὡς ἐντὸς τοῦ αἵματος χωροδντος, καὶ ἡ ἕξι στρεβλομένη, καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ κοῖλοι γινόμενοι θάνατον ἀπαγγέλλουσι.

443. μέλοιο δέ, ἐπιμελοῦ τῆς θεραπείας καὶ βοηθείας γλυκὴν θερμὸν οἶνον διδοῦς αὐτῷ.

444. κεκαγητότα πιμπλάς· ἀντὶ τοῦ ὀλιγοψυχοδντα πληρῶν.

445. καὶ τινθαλέφ· θερμῷ, διαπύρφ. ἔργα δὲ μελίσις· ἀντὶ τοῦ μελίσις μέλι· ἀντὶ τοῦ σύμμισγε καὶ μέλι μετὰ θερμῷ οἶνον.

446. Ὑμητιδος· Ἀιτικοῦ, ἀπὸ Ὑμητιοῦ τοῦ ἄρου· Αἰτι- κῆς· αἰτὶ ἀπὸ μόσχου· αἱ μέλισσαι, ὡς γησιν αὐτός (Theor. 741).

ἴπτοι μὲν σπηκῶν γένεσις, ταῦροι δὲ μελισσῶν.

448. κατὰ δρυός· παλαιὰν τινα μελιτοργίαν ἐκίθηται. μήπω γὰρ ἔμερούμεναι αἱ μέλισσαι, ἀλλ' ἔτι ἀγριαὶ οὖσαι ἐν τοῖς κοιλώμασι τῶν δρυῶν τὰ κηρὰ σιγιτίθεσαν· καὶ τὸν ἔτι ἐστὶν οἷοι ποιοῦσι. τὸ δὲ ἐκτίσαντο ἀντὶ τοῦ κατεσκευάσαν.

ἔνθα δὲ καὶ κοίλοιο· τοῦτο καὶ Ἰσίδος (op. et d. 233).

ἄκη μὲν τε φέρεται βαλάνους, μέσση δὲ μελίσις· καὶ Φωκυλίδης (171).

1-3 G² R P | 4-6 usque ad ὠχρὸν om. R ὀσμὴν P | 4 ὀπου] ἴπου P | 6 ἐμπύραται P | 9 lemma omm. R P | 10 ὡς om. G¹ χωροδντες G¹ | 12 ad v. 442 sch. est in G¹: κοιλωπέες· τοιτέσι κοῖλοι ὀφθαλμοὶ γινόμενοι | 13-19 G³ R P μέλοιο P | 15 πιμπλάς R P | 18 ἀντὶ τοῦ - μέλι omm. R P σύμμισγε R P | 25 ἐκτίθηται P | 26 τὸ δὲ - κατασκευάσαν G¹ | 28 καὶ in lemmate om. P | 30 μέση G¹ | 31 φωκυλίδης R P.

κάμνει δ' ἡεράφοιτος ἀριστοπόνος τε μέλισσα
 ἢ ἐπέρης κοίλης κατὰ χηραμὸν ἢ δονάκεσσιν,
 ἢ δρυὸς ὠγγυγίης κατὰ κοιλάδος ἐνδύθι σίμβλων,
 σμήνησι μνηριότητα κατ' ἄγγεα κηροδομοῦσα.

6 ἤσῃ δὲ ὅτι ἐν τῷ Ὑμι, τῷ πρώτῳ ἐγένοντο μέλισσαι. σινο-
 μηρέες· συνερχόμεναι βοτρυσὸν.

450. πολυωπέας· πολλὰς ὁπὰς ἐχούσας· τοιαῦτα γὰρ τὰ
 κήρια. ὄμπας· οἱ μέλιτι δεδευμένοι πυρῶ. καὶ Καλλιμαχος
 (fgm. 268)·

10 ἐν δὲ θεοῖσιν ἐπὶ φλογὶ καίμεν ὄμπας.
 τοῦτους γὰρ Δήμητρι ἔθυσον· Νίκανδρος δὲ εἶρηκεν ἰδίως τὰ
 κήρια ὄμπας.

451. βοσκομένοι θύμα· ἀντὶ τοῦ διερχόμεναι τὰ θύμα
 τοῖς ποσίν. ἀνθεμόεσσιν ἐρείκη· γράφεται καὶ ἡνεμόεσ-
 15 σαν· ἐρείκη δὲ ἐστὶ δένδρον, οὗ τὰ φύλλα οἱ μνοῦμενοι ὑπο-
 σιτρωννύουσι διὰ τὸ ψυκτικὰ εἶναι καὶ ἀγνά. ἐστὶ γὰρ τὸ ἀγνεύειν
 καὶ χωρὶς γονῆς μένειν.

452. δήποτα δ' ἢ ῥοδέοιο· ἢ σύνταξις οὕτως· ἢ καὶ
 ἱρνεύου μαλλὸν βαθὺν κορέσκων ἔλκοις, ἀντὶ τοῦ ἔλκε, τὸν ἰόν.

20 453. ὀχλίζων· διὰ τὸ κλείειν τὸ στόμα τῇ μύσει συνδε-

1 ἀριστόπνοτος G¹ | 2 χηραμὸν cod. Ambr. H 22 sup., qui Pseudo-
 phoc. continet, χειράδος RP, χοράδος L, χοιράδος voluit Abel | 3 σίμ-
 βλε L | 4 pro h. v., quod exhibet tantum G¹, habent RP: καὶ τὰ
 ἐξῆς μνηριότητα G¹, corr. IGSchm. ex Phoc. codd. ἄγγεα Kuhn-
 lenius, ἄνθεα G¹ ad v. 448 quaedam add. G¹ ex Eutecn. 240a 37-42 |
 5 ὅτι om. G¹ | 5-6 συνομηρέες — βοτρυσὸν G¹ RP συνομαρές P |
 7 ἐχούσας Ald., ἔχοντας G¹, ἔχοντα RP | 7-11 τὰ κήρια — Δήμητρι om. R |
 8 ὄμπας G¹, ὄμπαι P, ὄμπνας R πυρῶ (ex κηρῶ) P | 10 θεοῖσι φλογὶ P |
 11 τοῦτους — ἔθυσον G² ἰδίως εἶρηκε RP | 12 ὄμπνας P | 13-14 usque
 ad ποσὶ G¹ RP | 13 τὰ] τὸ RP | 17 καὶ] fortasse ἢ scribendum est |
 18 sqq. Pro scholiis ad v. 452 et 453, quae monente IGSchm. dedi
 ex G¹ (verba tantum ἀντὶ τοῦ πείζοις in sch. ad v. 453 habet G²,
 glossam, ut patet, e margine irrepnam), haec habent RP: τοῦ στό-
 ματος φησὶ μνηριότητα βιάζειν διανοίγειν αὐτό, ὀχλίζων (=ον R) τὸν κυ-
 νόδοιτα καὶ ἱρνεύου μᾶλλον (sic) βαθὺν κορέσκων. ἔλκοιο P (ἔλκοις R). ἀντὶ
 τοῦ ἔλκε τὸν μετὰ τοῦ ἱρνεύου τὸ ῥοδέοιο ἔλαιον ἐπιβάλλον. εὔτριχι (γὰρ
 inserit P) λίγῳ· τῷ ἀπαλῶ καὶ εὔτριχῳ ἱρνεύ. ἄλλως· εἰ καὶ (καὶ εἰ B)
 μύουσιν οἱ πάσχοντες τοὺς συμμεμνηκῆτος χαλινούς αὐτῶν ἀνοίγειν ἐνθλί-
 βαις τῷ ἱρνεύου βοηθείας χάριν. ἐνθλίβουσι δὲ ἀντὶ τοῦ πείζοις. | 19 μᾶλλον
 cod., corr. IGSchm.

δερμείον τοῖς χαλινοῖς, διστοιόγων αὐτὸ ἐνθλίβοις, ἀντὶ τοῦ πιέζοις, τῆ ἑρῆφ τὸ ῥόδιον ἢ καὶ ἰρίνιον ἔλαιον. τοῖ ἡμύουσι· ἀντὶ τοῦ διὰ ἡμύουσι οἱ πάσχοντες τοῦ συμμεμνυκῆτος χαλινοῦς αὐτῶν, ἐνθλίβοις τῆ ἑρῆφ βοιωθείας χάριν.

455. ἰρίνιον· τὸ κύπριον ἔλαιον, ἔστι δὲ θερμοματικόν. 5
καὶ μορδέντος ἀντὶ τοῦ μορδέσσης· καὶ Ὅμιρος (σ 298)·
τρίλινα μορδέντα.

456. διὰ ῥεθρος ἔγρεο· κατὰ τὸ πρόσωπον τύπτων καὶ πλῆσων ἔγριε.

457. κνώσονται παλάσων· ἀντὶ τοῦ κοιμώμενον κινῶν 10
καὶ σείων ἀνάστισον, ὅπως μεγαλαγῶν τὸν ὀλέθριον ὕπνον ἀποβάλλῃ, καὶ τὸν κακὸν πόνον ἐξεμέσῃ βοιωθούμενος.

458. (ὄλοδον διὰ G¹) κῶμα· τὴν μεταξὺ ὕπνου καὶ ἐγρηγόρσεως καταγορὰν κῶμα καλοῦσιν (οἷον κοίμημα G¹), ὁθεν καὶ κοιμάζουσιν τὸ ἐπιγοιτᾶν τοῖς κοιμωμένοις. 15

459. τῆμος δ' ἐξεργύγισιν· ἀντὶ τοῦ τιμικαδτα δὲ ἐξεμέσῃ ἀποσοβῶν τὸ κακὸν ἄλγος.

460. σπεῖρα δ' ἐνὶ χλοερῶ· ἔγουν ῥάκη βρέχων ἐν οἴνελαιῶ τρεῖς καὶ ἀναθέριματε.

462. ἐν θροῖτῃ· ἐν πινέλῳ· κελύει δὲ αὐτὸν ἐν πινέλῳ 20
ἔγουν ἐν σκάγῃ θερμοῦ ὕδατος καθεῖναι καὶ καταντλᾶν τῆ θερμῆ ἵνα τὸ συνθεθραμμένον δέρμα διαλυθῇ. ἐμβάλλεο σάρκα· τὴν σάρκα αὐτοῦ τοῦ πάσχοντος, ἔγουν αὐτόν.

463. κρυῖος δὲ ἐπαιονάσθαι ἔστι τὸ ἐπ' ἡμόνος λούσθαι, ἢν δὲ τὸ ἐπὶ τινθαλέοις ἔγουν θερμοῖς λουερωῖς θερα- 25
πιεύεσθαι.

464. αἶμ' ἀναλνόμενος· ἀντὶ τοῦ τὸ θρομβῶσαν αἶμα τοῦ παθόντος διὰ τὴν ἐκ τοῦ διλητιγρίου ψύξιν ἀναλνών τῆ θερμῆ τῶν λουερωῶν. τέτανόν τ' ἐσκληχότα ῥινόν· τὸ κατεσκληχὸς δερμα γισίν. 30

2 ἰρίνιον G¹ | 5 τοῖ κίπριον ἔλαιον, ὃ ἔστι θ. R P κίπριον (superscr. κίπριον) G¹ | 6 καὶ μορ. — 7 R P | 8-9 G¹ R P | 9 ἔγριε om. R | 10-12 R P | 12 ἀποβάλλῃ R | 13 τὴν G² corr. ex τὸ τὸν B | 14 καταλοῖσιν om. G¹ | 16 ἐξεργύγισιν P de omm. R P | 18 ἀλλὰ καὶ σπεῖρα est lemma in R P | 19 ἀναθέριματε P | 20 ἄλλοτε δ' ἐν θρ. est lemma in R P αὐτόν πινέλῳ G¹ | 21 σκάγει R, σκίφῳ G¹ | 22 ἐμβ. σαρκα· τοῦ πασχ. διλητόντι· ἄγε ἐκείνον αὐτόν R P | 21-26 G¹ R P κρυῖος δὲ om. R | 25 θερμοῖς ἵδουσιν, omisso θεραπεύεσθαι, R P | 27-29 usque ad λουερωῶν add. etiam G¹ in mg. | 28 ἐκ διλητιγρίου R | 29 λουερωῶν G¹.

465. λαγωῖο κακοφθορέος· τῷ θπλαστῶσι λαγωῖο καὶ Ἰππῶσι καὶ Ἰππ. 123 Bgk) μιμημονεῖα. ἔστι δὲ εἶδος ἰχθύος, τὴν μὲν ἀσθναίαν ἀφρῶ παρατίθῃσι, τὴν δὲ ἐπιγάστῃν μέλας, θανάσιμον δὲ βρωθείς. κακοφθορέος δὲ κακῶς φθει-
3 ροτός.

466. πολυστεῖον ἀντὶ τοῦ τῆς πολυψήφου· στείκα γὰρ αἱ ψῆφοι τῆς θαλάσσης.

467. τοῦ δ' ἔτι· τοῦτον ἔ· μὲν ὁδῶν παρατίθῃσι ταῖς τῶν ἰχθύων λεπίσι, καὶ τῇ ἀποτλίματι αὐτῶν, ἔ· δὲ γέσσι
19 ἰχθύων σσηπότεων.

468. νεπόδων δὲ ἰχθύων· καὶ σατρυνθέντων ἀντὶ τοῦ σαπρωθέντων.

469. ὁπόταν λοιπὸς αὐξίδα· ἔ· διαν ἢ λοιπὸς τὴν ὄλην ἀξίδα μολάνη, ἐξ οὗ διλοῦ τὸ φθειρῶν. πῆξις εἶδος ἰχθύος
20 ὅμοιον θύνῃ. αὐξίδα χραίνη· τοῦτέστι τὸ σῶμα φθειρῶν καὶ ἀφανίζη· αὐξίς δὲ τὸ σῶμα, μετὰ γὰρ τὸ ἀφρευθῆναι οἰονθή-
τινα ἰχθύν εἰ μείνη ἔτ' αὐτῷ τὸ λεῖτος αὐτοῦ, ἀφανίζῃ αὐτὸν καὶ ὄζειν ποιεῖ.

470. δε δὴ τοι θυπόεις· ὁ λαγῶς, φησί, νεωστὶ γεν-
20 νηθεῖς ὁμοῦς ἔστι ταῖς θριξίν, ἤγουν κατὰ τὰς τρίχας τῆς τευ-
θίδος, ἢ ἕτε τοῦθου. τοῦτέστι τοῦ ἀρρετος.

ἐπ' ὀστλίγγασσιν· ἐπεὶ γλινώδης ἐπάρχη· ὀστλίγγας δὲ λέγει τὸν βοστρύχου δ ἔστι τὰς κόμας τῶν τευθίδων καὶ σπηλίων, ἐν αἷς ἀρετι γεννώμενοι οἱ θαλάσσιοι λαγωῖο διατρέ-
26 βουσιν.

1-10 *dedi ex G¹; eadem fere, sed minus integra, praebent B P:* λαγωῖο κακοφθορέος (κακοφθορότος P), τοῦ θ. λ., ὅς ἐστιν εἶδος ἰχθύος, καὶ Ἰππ. μιμη. ἔστι δὲ καὶ (om. R) μέλας τὴν ἐπίφ., θ. δὲ βρ., οὐ ἢ μὲν ὁδῶν ταῖς τῶν ἰχθύων λεπίσι καὶ τῇ ἀποτλ. αὐτῶν ἔωικον, ἢ δὲ γέσσι ἰχ. σσηπ. γέσσι ὁμοῖα ἐστί. κακοφθορέος δὲ κακῶς φθειροτός, καὶ πολυστεῖου ὄληης, ἤγουν τῆς πολυψήφου θαλάσσης· στείκα γὰρ αἱ ψ. τῆς θ. † 3 Ἰππῶσι καὶ codd. | 4 κακοφθορέος — φθειροτός add. G¹ post σσηπότεων (10) | 11-12 B P | 13 ὁπότ' ἂν R λοιπὸς P | 14-15 ἐξ οὗ — χραίνη G¹ | 15-16 τοῦτέστι — ἀφανίζη G¹ (om. φθειρῶν καὶ) G¹ P (ἀφανίζω) | 16 δὲ γὰρ B P καὶ γὰρ μετὰ τὸ ε. B P | 16-17 οἰονθήτινα G¹, οἰονθήσασθαι P, ἄλον δὴ ποτε R | 17 μείνη G¹, μένει IGSchl. τὸ λ. αὐτοῦ om. P | 18 ὄζειν omisso ποιεῖ G¹ | 19 λαγῶος (sic) P φησί omitt. B P | 22 ὀστλίγγασσι G¹, ἐπ' ὀστλίγγασσιν P ἐπειδὴ B P ὀστλίγγας P | 23 λέγουσι G¹ βόστρυχας R | 23-24 καὶ σπηλίων om. G¹.

473. *χολῆ δὲ τῷ μέλανι ἀγρώστιτος ὄρμην ἔπει-
δὲν γὰρ ἴδη τὸν ἁλίεα ἐκβάλλει τὸ μέλαν εἰς τὴν θάλασσαν,
ἵνα ἀθεώρητος ᾖ· τοῖς δὲ πίνουσιν ἀκολουθεῖ σκότισις χολώδης,
ἰκτερώδης.*

474. *τῶν ἤτοι ζοφώσις· τουτέστιν τῶν φαγόντων τὸν 5
λαγῶν.*

475. *περιστολάδην· ἀντὶ τοῦ, οὐκ ἀθρόαι, ἀλλ' οἶον
κατὰ σταλαγμὸν ἐλαττοῦται. ὁ δὲ λόγος· αἱ δὲ σάρκες οἶον
κατὰ σταλαγμὸν ἐκ τοῦ καὶ ὀλίγον τικόμεναι καὶ καταστιά-
ζουσαι γθείρονται, ὁ δὲ τρογὴν οὐ προσίεται. 10*

476. *ἄλλοτε θινός· ἀρσενικῶς εἶπεν ὁ θινός, τουτέστι τὸ
δέγμα, καὶ τοῦ δέγματος κατὰ τὴν ἐπιγάνθειαν γίνεται ἔπαρμα,
μάλιστα δὲ περὶ τὰ σφυρά. περὶ δὲ τὰ τοῦ προσώπου μῆλα
γίνεται οἴδημα ἐν ἐρυθρήματι.*

478. *κυλοιδιδώντος δέ, τοὺς ὀφθαλμοὺς διουδοῦντος καὶ 13
κοίλους ἔχοντος.*

479. *δὴ γὰρ ἐφωμάρετησαν· ἐπακολουθεῖ γὰρ καὶ ὀλι-
γωτέρα ἔγκρισις τῶν οὐρῶν, ποτὲ μὲν πορφυρά, ποτὲ δὲ αἵμα-
τώδης διὰ τὸ ζύεσθαι τὰ ἐντός.*

481. *(πᾶς δὲ παρὰ δρακέεσσι G¹)· πᾶς δὲ ἔλλωψ, του- 10
τέστιν ἰχθύς, γαιεῖς τοῖς ὀφθαλμοῖς αὐτοῦ μισοῦται· του-
τέστιν, ἐὰν ἴδη ἰχθύν, ἀποστρέφεται· τοῦτο γὰρ σημαίνει τὸ
ἐμυδάξαστο, (ἀντὶ τοῦ ἐμυσάξαστο G¹), ἀπεμκλήρισε, παρη-
τήσατο τισοθιον, ὡς καὶ νοτιάσαι καὶ ἐμέσαι ὑπὸ τῆς ἀιθρίας
βιάζεσθαι. 15*

483. *τῷ μὲν φοινήεσαν· γράφεται τῷ μὲν Φω-
κῆεσαν, ἀντὶ τοῦ Φωκίην· ἢ γὰρ τοῦ ἔλλεβόρου πόσις*

1 *χολῆ — μέλανι R P ἀγρωστήρος P ὄρμην omm. R P |*
4 *τοῦτο γὰρ φησιν add. R P post ἰκτερώδης ad Sch. ad v. 473 haec*
add. G² (ex recensione Abelii): . . . ν . . . μ μ . . . ὁ ἐξ αὐτῆς τῆς σπηλίας
χοόμενος θόλος, δι' οὗ θολοὶ τὸ κύμα, ὅτε νοήσῃ τὴν ὄρμην τῶν ἀγρευ-
τήρων | 5-6 G² R P ζοφώδεις P | 7 περιστολάδην] in R supra o est α
superscr. m. rec. | 8 κατὰ σταλαγμὸν] καταστολάδην antea tuit in G¹ |
9 *κατασταλαγμὸν R, καταστάλαθον Vári hic et supra | 12 τοῦ δέγ-*
ματος post ἐπιγάνθειαν R | 13 δὲ τὰ σφυρά R P περὶ τὰ τοῦ π. R P |
14 *γίνονται οἴδηματα R P καὶ ἐρυθρήματα P | 15-19 G² R P | 16 verbo*
ἔχοντος add. R P: κοῖλοι γάρ | 18 ἔγκρισις G¹ | 20 exstat in G¹ ad
v. 481 sch. epitom. ἔλλωψ P | 22 τοῦτο γὰρ σ. τὸ R P | 24 τισοῦ-
τον — 25 G² R P | 26 τῷ = γράφεται R P τῶν P | 27 ἔλαβορον P.

ἐν Φωκίδι δοκεῖ εὐρεθῆναι. κελύει δὲ ἔλλεβορον ἢ σκαμμωϊαν
 διδοῖναι πίνειν τῷ κάμνοντι, ἵνα τῆς κοιλίας φερομένης συγκοιθῇ
 καὶ τὸ τοῦ φαρμάκου κακὸν συναπορραγῇ. φοινθήσσαν δέ,
 εἴρηκε τὴν τοῦ μέλανος ἔλλεβορου πόσιν.

6 484. κάμωνος κατ' ἐνδειαν τοῦ σ. λέγει δὲ τὸν τῆς σκα-
 μωνίας χυλόν.

485. ἐκ φύσματα χεύη· ἀντὶ τοῦ τὰ κόπρια καὶ σκόβαλα
 ἐκβάλλη.

486. βρωμήεντος· τοῦ ὄνου, παρὰ τὸ βρωμάσθαι.

10 488. κεδρινέης· κεδρινεῖαν νῦν λέγει, εἰ καὶ πίσσαν αὐτὴν
 εἶπε· πᾶν γὰρ τὸ ἀποστάζον πίσσαν καλεῖ. πελανοῦ δὲ βά-
 ρος· ἀντὶ τοῦ ὀβολοῦ ὀλκῆν· οὐ γὰρ μόνον τὸ πέμμα, (ἦτοι
 τὸ Ψιγμα R P), πελανὸς λέγεται, ἀλλὰ καὶ ἡ τοῦ ὀβολοῦ ὀλκῆ.
 ἄλλως· πελανοῦ· τῆς πεπηγυίας κεδρινῆς πίσης. λέγει δὲ τὴν
 15 κεδρίαν.

490. οἰνωπῆς· εἶδος ροιᾶς καὶ οἰνάδος. καὶ προμένειον
 ροιᾶς φασιν εἶδος, ὠνόμασε δὲ αὐτὴν ἀπὸ τινος Προμένου
 Κρητός. σὺν δὲ καὶ Αἰγινῆτιν· καὶ τὴν Αἰγινῆτιν δέ, καὶ
 ὄσαι τὰ σκληρὰ κάρυγ, ἦγουν τὰ ἀπαλὰ κοκκία κατ' ἀντίφρα-
 20 σιν, τῇ ἰσχῆ καλύπτρα καλύπτουσιν· ἢ ὅτι κάρυγ τὰ λέπη,
 τοὺς φλοιούς.

492. διαφράσσουσι καλύπτρη· τῇ ἰσχῆ περιβολῇ τῶν
 κόκκων· ὄσαι, φησί, τὰ σκληρὰ καὶ γοῖνια ἦγουν ἐρυθρὰ κάρυγ,
 τουτέστι τοὺς ἐρυθροὺς κόκκους, τῇ ἀραχνώδει καὶ ὑμενώδει
 25 καλύπτρα διαφράσσουσι, τουτέστι τῷ ἔσωθεν τοῦ δέρματος ἔμειν.

493. ἄλλοτε δ' οἰνοβρωτα· τὴν ἐν οἴνῳ, φησί, τραγο-

1 ἐν φωκίᾳ superscr. in G¹ a G² ἔλλεβορον P σκαμμο-
 νίαν R | 2 πίνειν om. R ὅπως τῆς κοιλίας κατενεχθείσης καὶ τὸ τοῦ
 φ. κτέ. G¹ | 3 συναπορρῆ G¹ | 4 εἴρηκε δὲ καὶ φοιν. τὴν τοῦ μ. κτέ. |
 5 — καλεῖ (11) G² R P | 5 δέ] γὰρ R τὸν om. G² | 7 ἐκχύματα καὶ
 χεύη P | 8 ἐκβάλλει R P | 11 πελανοῦ R P et postea πέλανος | 14 ἄλλως
 om. G¹ πελανοῦ omm. R P | 16 οἰνωπῆς — οἰνάδος καὶ G² R P |
 16-17 προμ. δὲ εἶδος ροιᾶς R P | 18 σὺν — 21 R P. Exstat in G¹ sch. epī-
 tom. atque pessime involutum; dedi quae exhibent R P, addito lem-
 mate. αἰγινῶτιν R | 19 ὄσα R P τὰ ἀπαλὰ κοκκία ex G¹ receperi;
 τοὺς ἀπλοὺς κόκκους R (sed ex ἀπλοῦς corr. ἀπλῶς m. alt.) P | 20 post
 καλύπτουσιν add. G²: ἦτοι περιβολῇ ἰσχῆ καλύπτουσιν | 22 ante lemma
 R P: ἄλλως | 23 ὄσα P ἐρυθρῶ P | 24 τουτέστι τῇ ἐρυθροῦς κ. ἐχούση
 G¹ | 25 διαφράσσουσι R | 26 ἄλλοτε δ' om. G¹.

μένην βοράν, τουτέστι τὴν σταφυλὴν ἐν κυρίδι θλίψας καὶ οἰονεὶ ἐκπίεσας, δίδου ἀδιφῶ πιεῖν, οἰονεὶ γλεθκος, ὃ λέγεται ἐν συναθροίᾳ μουστον. κυρτὶς, κατασκευάσμα τι ἐκ λεπτῶν σχοι-
τῶν γενοσός, ᾧ καὶ οἱ μυρμηκοὶ χρῶνται περὶ τὴν τῶν μύρων
ἐκθλίψιν, ὑλιστήριον αὐτὸ καλοῦντες, ἢ καὶ ὑλιστριον. καὶ ὁ
τριπιτῆρ δὲ ἐστὶ κατασκευάσμα πρὸς πνευστὸν εὐθετον. ἄλλως
κυρτὶς κατασκευάσμα τι, ἐν ᾧ τὰς σταφυλάς θλίβουσι. λέγει
δὲ, σταφυλὴν δίδου πιεσθεῖσαν.

495. ἦν δὲ τις ἀθαλέη· ἐὰν δὲ τις, γρησί, ξιρᾶ συνεχό-
ματος δίψη, καὶ προσπεσῶν ἐπὶ τινα ποταμὸν ἢ λίμνην πίνει, 10
ταυριδόν, τῆ δὲ βίβη τοῦ ἐλκυσμοῦ προσπέσῃ, βδέλλα, καὶ τὰ
ἐξῆς. ἰστέον δὲ, διὸ ἀπὸ τῆς βδέλλας γίνεται ὁ οἴστρος.

497. θρία δὲ κυρίως μὲν τῆς σκεῆς τὰ γύλλα, τῶν δὲ
τῶν μύτων γρησί, τουτέστι τῶν βροχῶν.

498. τοῦ μὲν τε ροιζιδα· λείπει τὸ πίνοντος· τοῦτου, 15
γρησί, ροιζιδα πίνοντος ἢ γιλαίματος βδέλλα προσπελάζουσα
ἐπὶ τὰ χεῖλη ἀδιου τῆς βρώμης ἕνεκα τῆ ἕρμη τοῦ ποιοῦ,
ἦγον τῆ φορᾶ καὶ τῆ ἕρμη, προδυνψε παρὰ τῆ λαπίρα ἀδιου
ἕμετρον καὶ τοῦ γόινου. ἄλλως· ἕρμη, ἄλις· βούλεται εἰπεῖν,
διὸ φερομένη τῆ τοῦ ὕδατος ἕρμη, ὅπου αὐτῆ τὰ πρῶτα ὁ 20
ῥοὸς προσπελάσῃ κακοπαθεῖσαν, ἀθρόως προσγίνεται ἀμέλ-
γουσα τὸ αἷμα.

501. ἢ διὸ ἐπὶ ζογείης νυκτός· ἢ διὸ ἐπὶ τῆς ζογώ-
δους νυκτός κεκαλυμμένος τὰς ἀγᾶς, ἦγον τοὺς ὀφθαλμούς,
τὰ χεῖλη, ἀδιου πρὸς τὰ χεῖλη, τῆς ἑδρείας πιέσας καὶ κατα- 25
κλίνας ἐαιτὸν ἀφραδέως τὸ ποιδὸν ἴσχη.

505. τὰς μὲν ἴνα· μετεβη, ἀπὸ τοῦ ἐνικοῦ εἰς τὸ πλη-

2 οἰονεὶ om. R utroque loco τὸ γλεθκος R | 23 ὁ — μουστον
om. R | 5 ὑλιστήριον - ὑλιστριον RP | 6 κατασκευάσμα τι ἐστὶν RP |
6-7 πρὸς πνευστὸν — τι om. RP | 7 ἀποθλίβουσι RP | 9-12 ἦν δὲ
τις — ἐξῆς habent G¹ RP add. G² ἐὰν οὖν R γρησι om. R |
9-10 κατεζόμενος G² πίνει R 11 προσπεσοι G¹ | 12 ἰστέον —
14 G² RP βδέλλης G² | 15 θρία codd., corr. IGShn. τὰ τῆς σ.
φύλλα RP | 15 λείπει τὸ (τοῦ R) π. G² RP | 17 ἐπὶ om. P αἴτης (?)
G¹ | 19 καὶ τοῦ om. R ἄλλως om. G¹ 20 φερομένην G¹ ὅπου
τοῦτον (quod ind. G²) αὐτῆν καὶ. G¹, ὅπου ὁ δ. αὐτῆν ἐλάσει καταπο-
θεῖσαν RP | 23 ὅτε] ὁπόθ' P | 25 ἑδρεία, G¹ καὶ] γ, R | 26 τὸ]
τὸν R ἴσχη RP | 27 τὰς μὲν ἴνα πρωτιστον est lemma in RP ἀπὸ
δὲ ε. εἰς πλ. μετέβη G¹.

θυτικόν· ταύτας δὲ τὰς βδέλλας, φησίν, ὅπου ἂν ὁ ῥόσος ᾖσι,
καὶ τὰ ἐξῆς.

506. ἀμελγόμεναι δέ, ἀντὶ τοῦ πιέζουσαι ἦτοι πίνοσαι.

507. πύλησιν ἐφήμεναι· τουτέστι τοῦ πνεύμονος ταῖς
5 πύλαις, ἢ τῆ ἀρχῆ τοῦ λαιμοῦ, ἦτοι τῆ γάρυγγι, ἢ τοῦ ἕτατος
ἢ τοῦ στομάχου.

509. περίξ δ' ἐπενήνοθε γαστρός· ἀντὶ τοῦ ὅτι δὲ
τῷ στόματι τῆς κοιλίας ἐπίκειται, λαμβάνουσα τὴν προσγάτως
ἐπιανεχθεῖσαν τροφήν. τὸ δὲ ἐπενήνοθεν ἀντὶ τοῦ ἐπίκειται·
10 πάλιν δὲ ἀνέδραμεν ἀπὸ τοῦ πληθυντικοῦ ἐπὶ τὸ ἐνικόν.

510. νέην δ' ἐπανείματο δαίτα· ἦτοι ἦν ἀριεῖς ἔφαγε,
διεμερίσθη καὶ ἐπεβοσκῆθη.

511. τῷ σὺ· ἦτοι τῷ καταπίνοντι τὴν βδέλλαν νειμείας,
ὃ ἔστι δαίης, συνημμένην τῷ ὄξει ψυχρὰν πόσιν.

15 512. χιονόεσσαν· τουτέστιν ὑπὸ χιόνος παγεῖσαν.

513. καὶ τὸ νέον βορέησι παγέντος· ἀντὶ τοῦ νεωστὶ
βορέαις πνοιᾶς παγέντος τοῦ κρυστάλλου.

514. ἡ δὲ σὺ γυρώσαιο· ἀντὶ τοῦ σκάψεται, ἀρύξειας. κα-
θαλμεία δὲ βάλαια· τὸν ὕδαμιρὸν βῶλον τῆς γῆς λέγει
20 δὲ τὸ ἄλας, ἢ τὸν ὀρυκτὸν ἄλα· ἐν ἄλμυροῖς γὰρ τόποις οὐ
γίνεται ἢ βδέλλα διότι ποιεῖ τὸ ἄλμυρὸν ἕδωρ πρὸς ἀντιπά-
θειαν αὐτῆς. ἄλμυρ δὲ κελεύει πιεῖν Καππαδοκικοῦ ἁλός.

515. ναιομένην δέ, ἦτοι παταμένην, ὀδονομένην, ἤρο-
τριωμένην. τὸ θαλερὴν δὲ γράφεται καὶ θαλορὴν, διότι ὡσεί-
25 λιμός ἐστιν.

516. ἡ αὐτὴν ἄλα βάπτει· ἡ αὐτὴν φησι τὴν θάλασσαν,
τουτέστι τὸ θαλάσσιον ἕδωρ, διδόναι πιεῖν, ποτὲ μὲν ἡλίω

3-6 G³ R P | 3 ἀντὶ τοῦ πιεζόμεναι ἦτοι πιέζουσαι R P | 7 περίξ
ἐπενήνοθεν est lemma in G¹ | 8 ἐπίκειται om. G¹ λαμβάνουσα G³ R
ex corr., λαμβάνουσαν P, λαμβανούσης Vati | 9 ἐπιανεχθεῖσαν| ἐσθιομέ-
νην G³ R P τὸ δε — ἐπίκειται G² R P | 11-18 usque ad ἀρύξειας G³
R P | 12 διεμερίσθη G². ad v. 511 quaedam add. G¹ ex Eutrop. 241a
10-12 | 13 τῷ σὺ νειμείας G¹ in sch. epitom. | 14 συνηρμοσμένην B
(ex corr.) P | 15 ὡς ὑπο χ. G² | 16 βορέησι P | 17 κρυστάλλου R |
18 κάψεται | 19-20 τὸν ὕψ. — ἢ om. G¹ | 20 τόποις post γίνεται G² |
22 post ἁλός add. G¹ ind. G²: βῶλον τῆς γῆς λέγει τὸ ἄλας· ἢ τὸν
ὀρυκτὸν ἄλα· ἢ αὐτὴν φησι τὴν θάλασσαν ποτὲ μὲν θερμαίνων ἐν ἡλίω,
ποτὲ δὲ καὶ πυρὶ. | 23-25 G³ R P | 24 τὸ θαλορὴν δὲ γρ. καὶ θαλορὴν G²
et G¹ in glossa interl. | 26-27, 2 G³ R P | 26 φησι om. R | 27 ἡλίω R.

θερμαίνονται κατὰ τὸ θέρος, ποτὲ δὲ πυρὶ θάλασας. βάπτε γὰρ ἀντὶ τοῦ ἀντλεῖ, γέμιζε.

517. ἡελίοις ὀπωρινοῖς, τουτέστι ταῖς ἡμέραις. ἡνεκές, ἀντὶ τοῦ ἐπιπολὸν τῷ πυρὶ θάλασας.

518. ἀλλὰ δὲ πικτιόν· τὸν ὀρυκτιόν, τὸν ἐκμέταλλον. 5

519. ἐμπύσαις· ἀντὶ τοῦ ἐμμίξαις τὴν ἄχνην· λέγει γὰρ τὸν ἀγρόν, ὅτινα ὁ ἀλοπιγὸς ἀνὴρ σιννάγει.

520. νεῖοθ' ὑφίσταμένην· ἀντὶ τοῦ κάτωθεν ἐκ βάρους σινυσιαμένην τοῦ κράματος τῶν ἁλῶν, ἐπὶ οὗτοι μίξιν λάβωσιν. ὕδατι μίξῃ G¹· ἰστέον ὅτι οἱ ἀλοπιγοὶ μιγνύουσι τοῖς 10 θάλασσις ὕδασι γλυκέα ὕδατα καὶ συνταράσσουσι ἀμφοτέρω, ὥσπερ ἀποπλύναντες τὰ θαλάσσια ὕδατα τοῦ βρώμου τοῖς γλύκεσιν· ἐν οὖν τῷ ταράσσεσθαι ἀγρός τις ἀναδίδεται, ὅτινα λέγουσιν ἄχνην ἁλός.

521. μὴ μὲν δὴ ζύμωμα· καὶ γὰρ ζύμωμα εἶπε τὸν 15 μύκητα, ἐπειδὴ ζύμη ἔοικε τῆς γῆς, τουτέστι πιλῆ, ὁμοῖος γὰρ ἐστὶ βώλῃ γῆς. ἄλλως· ζύμωμα κακόν· τοὺς μύκητας φησιν, ἐπειδὴ ἐκ τῆς γῆς γεννῶνται· οὗτοι δὲ διὲ μὲν ἐν τοῖς στερονοῖς ἀνοιδουσιν, διὲ δὲ καὶ περὶ τὸν λαμυρὸν ἀνίσταται ἢ ἀπ' αὐτῶν κάκωσις. τότε δὲ ἐνεργοῦσιν οἱ μύκητες, ὅταν φύωσιν ἐν 20 τῷ τόπῳ, ὅπου ἐφώλωνσεν ἔχιδνα. ζύμωμα δὲ αὐτοὺς ἐκάλεσεν, ἐπειδὴ ἀναζυμοῦνται ἔσωθεν μὴ πεπτόμενοι, ἢ οἷ ὥσπερ ζύμη εἰσὶ τῆς γῆς.

522. ἄλλοτε δ' ἄγκον· οἱ μὲν γαστρίᾳ εἶναι πῶαν τιὰ πλησίον τοῦ φωλεοῦ τῆς ἐχίδνης φανομένην, καὶ τὸ ἄσθμα αὐτῆς 25 ἀνιμωμένην αὐτήν, ἄλλοι δὲ ἐκ τοῦ ἰδρώτος τοῦ ὄγκως. πολ-

1 κατὰ τὸ θέρος omm. RP θάλασας omm. RP | 3-5 RP | 6-7 G¹: ἐμπύσαις· ἐμμίξαις τὴν ἄχνην. ἄλλως· ἐγκαταμίξαις τὴν ἄ· λέγει δὲ κτέ. | 6 ἐμμίξαις P | 7 ἀλοπιγός ex ἀλοποιός G¹ | 8 ὑφίσταμένην P | 9 συνιστάμενον P μίξιν RP | 10 ὕδασι fecit G¹ ex ὕδατι | 12 ἀποπλύνοντες G¹ τοῦ βρώμου (sic) τὰ θαλάσσια ὕδατα (ὕδατα add. G¹ in mg) G¹ | 15-17 καὶ γὰρ — κακόν G¹ P | 16 ζύμη] ζυμώματι P ὅμοιον P | 17 ita G¹: τοῖς μύκητας, ἐπεὶ ἐκ τῆς γῆς γεννῶνται (οὗτοι add. G¹), ὅτε μὲν φησὶ ἐν τοῖς στερονοῖς κτέ. | 18 γεννᾶται R | 19 καὶ om. P ἀνίσταται Ald., ἐνίσταται G¹, ἀνίστανται P, ἀπανίστανται R | 20 τότε — μύκητες om. P | 21 τῷ om. R ἐφώλωνσεν RP | 22 πιπτόμενα R — οἷ om. G¹ add. G² ὥσπερ οἷ R ζύμη] ζυμώμα RP | 26-380, 2 πολλάκι — γαστρί G¹ RP.

λάκι μὲν στέρνοισιν ἀνοιδέον, καθὸ βρωθέντες οἱ μύκητες ἀνοιδοῦσιν ἐν τῇ γαστρὶ.

523. εἴτε ἐπὶ φωλεῦντα· ἀντὶ τοῦ ὅτι τραγῆ ἐπὶ τὸν φωλεῦντα βαθὴν ὄλκον τῆς ἐχίδνης, ἦτοι περιγεμιστικὸς περὶ
5 τὸν βαθὴν φωλεὸν τῆς ἐχίδνης.

524. ἰὸν ἀποπνεῖον· ἦγουν τὸν ἰὸν αὐτῆς ἀποπνεῦον τῶν στομίων τῆς ἐχίδνης. γράφεται δὲ καὶ ἀνικμάζον, τουτέστιν ἀνιμώμενον καὶ ἀναπίνον τὸν ἰόν. ἀποφώλιον ἄσθμα, ὃ
10 ἐστὶ χαλεπὸν ἄσθμα, ἰοιτέσι τὴν χαλεπὴν πνοὴν τῆς ἐχίδνης τῶν στομίων.

525. <κεῖνο κακόν ζύμωμα G¹>· τοὺς μύκητας ἀδιαφύρως ζύμωμα καλεῖ.

526. παμπήδην· ἀντὶ τοῦ πανταχοῦ, οἱ πλείστοι, ἢ καθολικῶς ὅλους μύκητας καλοῦσιν, οἷονεὶ ἀμαντίας. ἄλλῃ γὰρ
15 ἐπ' οὐνομα· ἐπ' ἄλλῃ γὰρ εἶδει ἄλλο κέκριται ὄνομα. πολυώνυμον γὰρ ἐστὶ τὸ ζύμωμα· καὶ γὰρ καλεῖται ζύμωμα, μέκης, ἀμαντίας καὶ βῶλος.

527. ἀλλὰ σύγ' ἢ φαφάνοιο· δίδον, φησί, τὸν κανλόν, ἦτοι τὴν μεγάλην τῆς κρέμνης, τουτέστι τὸν ἀσφάραγον, ἐπειδὴ
20 ῥάφανον τὴν κρέμνην φησίν. εὐχερησιον γὰρ πρὸς ἀντιπάθειαν.

528. ἢ ῥυτῆς· ἢ πηγάνον χλωρὸν θάλλοντα καὶ χλοάζοντα ῥάβδον, ὃ ἐστὶ κλαδὸν κόφης. γράφεται καὶ ῥάδιχα, οἷον κλωτα.

529. χαλκοῖο, ἦτοι παλαιᾶς χαλκάνθου· προστάσσει γὰρ χαλκοῦ ἀνθος πειῖν.

530. κληματόεσσαν· κληματίδος, φησί, θρόψον σποδὸν ἐν τῇ ὄξει, τουτέστιν ἔμβαλε σποδὸν κλήματος ἐν ὄξει.

2 ἀναδιδοῦσιν P | 3-4 ἀντὶ — φωλεῦντα om. P | 3 ἐπὶ] περὶ R | 4-5 ἦτοι κτέ. om. R | 6-7 ἰὸν — ἀνικμάζον G² B P | 6 ἀποπνεῖον Ald., evanuit in G¹, ἀποπνεῖων B P ἀποπνεῦον B P | 7 γρ. καὶ ἀνικμῶνον (ἀνικμάϊον con. Vāri) G¹, quas ind. G² | 8 ἀναπίνων B P | 11 κακόν corr. Abel ex ποτόν καὶ | 12 ζύμωμα om. G¹ καλεῖ R, καλοῦσι codd. tell. | 14 ὅλους om. R, inserit P post μύκητας αὐτοῦς καλοῦσιν R | 15 ἐπ' ἄλλῃ — ὄνομα G¹ | 16 καὶ γὰρ] ὃ γὰρ B P | 18 ἀλλὰ omm. R P | 19 ἀσφάραγγον R ἐπειδὴ — φησίν G² B P | 20 ῥάφανον scripsi ex con. IG Sch., ῥαφάνης codd. post φησίν haec mutila leguntur in G²; ἢ αὐτήν . . . ῥάφα . . . τὸ πει . . . | 22 ῥάβδον G¹ κλάδους R P | 23 χαλκάνθου R προστάττει G¹ | 25 θρόψον P | 26 τουτέστιν κτέ. om. R.

531. πυρίτιδα· πυρίτις βοτάνη, πύρεθρον καλουμένη·
(καὶ βάμματι· ὄξει G³ RP).

532. τοιῆ γύλλον· ἤγουν καὶ τὸ τοῦ καρδάμου γύλλον
τὸ ἐν ταῖς πρᾶσιαις ἀξινόμενον.

533. Μήδον δέ, τὸ Μηδικὸν καλούμετον. ἔστι δὲ εἶδος
φυτοῦ, καὶ ἐμπερίοντα (σίνι, πι RP)· τραχὴν διὰ τῆ γέουσαι,
ἢ παρ' ὅσον οἱ κλάδοι τοῦ σιτήπεως τραχύτητα ἔχουσιν.

534. οἰνιρῆν· οἴνου τρέγα ὀπιῆν ἐν ὄξει τριψίας δίδου
πιεῖν.

535. ἡ δὲ πάτην στρουθοῦ· ἀγόδειμα ὀπιτὸν δριμύτος
κατοικάδος, παραλέλοιπε δὲ τὸ μετὰ τίως δεῖ πίνειν αὐτό, εἰ
μὴ καθάπερ τὰ προεπιγεμένα μετὰ ὄξους. βαρεῖαν δὲ χεῖρα
τὴν δεξιὰν λέγει· ταύτην, γησί, καθεῖς ἐπὶ τὸ ἐμύσαι, ὡς ἐπι-
τηθειοτέραν δὲ καὶ πρακτικωτέραν. κατεμβατέων· τὴν δεξιὰν
χεῖρα καθεῖς εἰς τὸν γάρρυγα κατὰσχως τὴν κάκωσιν. 15

537. λιπορρίσιο· ἡ σαλαμάνδρα ζῶον ἔστι μικρὸν τε-
τράποιον, ὡς ἡ σαύρα, τῷ χερσαίῳ κροκοδείλῳ εἰσικός, ψυχρὸν
δὲ τῆ φύσει, διὸ καὶ τὸ πῦρ σβεννύει. οὔτε δερμα ἔχει οὔτε
λεπίδα, ὄθεν καὶ λιπόρρινον αὐτὴν ἔγη· ῥιπὸς γάρ τὸ δερμα·
ἢ διότι λίπος ἀγίσις ἀπὸ τοῦ δερματος· γλίσχρα γάρ ἐστι
καὶ λιπώδης καὶ ἀπὸ τοῦ σώματος ὑγρασίαν ῥεῖν εἴωθεν, ἦτις
τὸ πῦρ σβεννύει. ἄλλως· ἡ σαλαμάνδρα εἶδος ἀσκαλαβώτου· 20

1 περίτιδα om. G¹ περίτιδα δὲ δὲ om. R) βοτανῆν π. καλου-
μενον RP | 2 βάμματα R | 4 post αἰξινόμενον RP: ἄλλως· τοιῆ φίλ-
λον ἀντὶ τοῖ τὸ τοῦ (om. R) καρδάμαϊ φ τὸ ἐν ταῖς πρ. αἰξινόμενον ||
5 Μήδον] μήλον RP | 6 post φυτοῦ inserunt edd.: χρηστὴ καὶ μήλον·
ἔστι δὲ τὸ Μηδικὸν μήλον, ὃ ἔστι τὸ νερανίζιον ἐμπερίοντα τὸ τρα-
χὴν ὄν RP | 7 παρόσον RP σιτήπεος P, γρ σιτήπτος πρ. G¹ |
8 ὀπιῆν RP | 10 ἡ στρ. πάτην P, στρουθοῦ om. G² | 11 αὐτό τὰ αὐτά G¹ |
12-14 βαρεῖαν — πρακτικωτέραν G³ RP | 13 λέγει omm. RP | 14-15 κα-
τεμβατέων κτέ. G¹; haec RP: ταύτην οἴν εἰς τὸν γάρρυγα καθεῖς
κατὰσχως τὴν ὄλην κάκωσιν. | 16-22 verba λιπορρίσιο — ἄλλως dedi-
ox G² RP; haec G¹ in sch. epitom.: λιπορρίσιο (sic)· λίπος γάρ
ἀγίσις ἀπὸ τοῦ δερματος ἢ διὰ τὸ μὴ ἔχειν δερμα μῆτε λεπίδα· καὶ
διότι γλίσχρα καὶ λιπώδης· ἀπὸ δὲ τοῦ σώματος ὑγρασίαν ῥεῖν εἴωθεν,
ἦτις καὶ τὸ πῦρ σβεννύει. | 16 post lemma καὶ γάρ inserunt RP τετρά-
ποιον μικρὸν RP | 20 γλίσχρα G¹ in sch. epitom. γλίσχρον R, γλίσχρος P,
evanuit in G² | 21 λιπώδης R, ῥιπώδης P ῥεῖν εἴωθεν] ἀπορρεῖ G¹ |
22 ἄλλως om. G¹.

Ἄνδρας δὲ γίσι· κὰν τῷ αἵματι αὐτῆς ἢ χεῖρα ἢ ἐσθῆτα
 χροῖσις, ἀβλαβῆς ἔσται ἐκ πυρός. δυσάλυκτον δέ, ἀντὶ τοῦ δέσ-
 φυκτον.

540. γλώσσης βάθος· περιγραφικῶς ἀντὶ τοῦ ἢ γλώσσα
 ἐπρήσθη· τῶν πιόντων γάρ, γισίν, ἢ γλώσσα παχύνεται.

543. (τετράτοδες G¹)· οἷοι δὲ σγαλλόμενοι τετρατο-
 δισι σύρονται καθάπερ (βρέφη G¹)· αἱ γὰρ διάνοιαι αὐτῶν
 ἀμαυροῦνται καὶ ἀφανίζονται.

544. σάρκα δ' ἐπιτροχόωσιν· ἀντὶ τοῦ ἐπιτρέχει τῇ
 10 σαρκὶ πελιδιότης, ἐξ ἧς ὄγκρασις· καὶ ἐπιπορευομένης τῆς κα-
 κίας, ἥτοι σκεδαννυμένης ἢ σκεδαζούσης καὶ τὰ ἐξῆς, βοήθειαν
 δὲ διδοῦς ῥητήνην πικρίνην, ἀναμίσγων ταύτην τῷ μέλιτι.

545. σμάδιγγες· αὗται κατὰ σύντηξιν τῆς σαρκὸς στά-
 ζοῦσιν· ἐὰν δὲ στίζουσι γράφεται, καθάπερ οἱ στιζόμενοι· γρά-
 15 φεται γὰρ στίζουσι, ἢ ἢ σημαῖνον τὸ ποικίλως πελιδνοῦσθαι,
 καθάπερ τοὺς στιζομένους. καὶ δαιομένη δέ, ἀντὶ τοῦ μεριζο-
 μένης πανταχοῦ τῷ σώματι.

547. τενθρήνης· τενθρήνην εἶπε τὴν τετραδύνα. ζῆλον
 δὲ ἐστὶ μελιτοποιούν, ὃ ἢ ἐνίων λέγεται βόμβιξ· ἔστι δὲ ἐμφερὲς
 20 μελίσι, ἄλλως· τενθρήνη, εἶδος μελίσης, ἢ τόπος, ὅπου αἱ
 μελίσαι διακρίζουσιν, ὡς εἶναι τὸ μελίσιον· δένεται δὲ κατὰ
 σιγκοπήν τενθρηδόνος ἀντὶ τοῦ Θεσσαλικῆ. Ὅμηρος B 756·

Πρόθεος Τενθρηδόνος νιός.

ἐπεὶ καὶ ἡ τενθρηδῶν, ὃ ἐστὶν εἶδος μελίσης, ποιεῖ ἔργα· πα-
 25 ρακλείεται οὖν ἐκ τούτων τὸ μέλι λαμβάνειν.

2 χροῖσις G¹ | 2-3 δυσάλυκτον κτέ. R P; haseo mutila G²: ὄνσα
 καὶ τίς ποι | 4 ἢ γλώσσα φησὶ G¹ | 5 haseo ad
 ἐπρήσθη add. G² (ex roeans. W.): ἀντὶ τοῦ οἰδάνεται), ἤγουν (παχύ-
 ν)εται (ἢ ἐπρή)σθη (ἀντὶ τοῦ ἐπλή)σθη) γλώσσα P | 7 αὶ αὶ γάρ (sic)
 P, γὰρ αὶ B | 9 δ' ἐπιτρέχουσιν G¹ | 10 ἐργασία R P ἐπιπορευομο-
 μένης R P | 11 σκεδαννυζούσης G¹ καὶ τὰ ἐξῆς habent R P βοή-
 θειαν Ald., βοήθει G¹ P, βοήθ' (sic) B | 13 σύνταξιν P τῆς om. P | 15 στί-
 ζουσι Keil., στίζουσαι codd. | 16-17 καὶ — μεριζομένης G² R P καὶ
 δαιομένης] κεδαιομένης G², ut videtur | 17 πανταχοῦ τῷ σ. R P | 18-20
 verba τενθρήνης — μελίσιον exstant in G¹ post πικρὶν (p. 383 l. 9) |
 19 βόμβιξ G¹ ex corr. G² | 20 τόπος omm. R P | 21 ὡς εἶναι τὸ μ. om. R,
 ἢ ὡς εἶναι τὸ μελίσιον P, μέλι post μελίσιον add. G² in G¹ | 22 τεν-
 θρηδῶν P | 24 ὃ ἐστὶν εἶδος μ. G² R P, ὃ om. B | 25 οὖν δὲ P ἐκ
 ταύτης voluit Vári τὸ μέλι omm. R P.

548. ἢ δὲ χαμαιπίτινος· ἢ τῆς χαμαιπίτινος, τοῦ βλαστοῦ
μετὰ κώνων· εἰσὶν οὖν κώνοι πίτινος οἱ στρόβιλοι. συνεψήσας
οὖν τούτους τοῖς φύλλοις τῆς χαμαιπίτινος, φησί, δίδου πιεῖν.
ἄλλως· τῆς πίτινος τὰ φύλλα καὶ τοὺς κώνους ἀνεψήσαντα
κελεύει τὸν χιλὸν διδοῦναι πιεῖν· ὁμωνύμως δὲ λέγεται ὁ καρ- 5
πὸς καὶ ὁ στρόβιλος καὶ ὁ κώνος. ἄλλως· τῆς χαμαιπίτινος,
φησί, τῆς βλαστήμονος ἀναμειγμένως καθεψήσας τὰ φύλλα
καὶ τοὺς κώνους, ὅσους ἐθρέψατο ἢ πεύκη, τουτέστιν ὅλα ἕμοδ
σύμμικτα ἐψήσας δίδου πιεῖν.

550. ἄλλοτε δὲ σπέραδος· ἦτοι κνίδις σπέρμα ξηρὸν 10
ἢ αὐτὴν ξηρὰν κελεύει κόψαι καὶ ὀρόβου ξηροῖς ἀλείροισι ἐν ἐλαίῳ
μίξαντα διδοῦναι γαγεῖν εἰς κόρον. μυλοεργεῖ δὲ παλήματι
τερσαίνοις· ἀντὶ τοῦ τῷ ὑπὸ μύλης καταργασθέντι ἀλείρω
τοῦ ὀρόβου ξηραίνουσι καὶ γρύγοις, καὶ τὰ ἐξῆς.

552. ἐψαλέην· ἦτοι ἠψιμενίην, ἐξηραμμένην ἀπὸ ἡλίου, 15
καὶ αὐτὴν δὲ τὴν κνίδην συνεψῶν πότιζε μίσγων ἀλείρω ὀρόβου
ἢ καὶ κριθίνῳ (ἀλείρω G¹) μετὰ ἐλαίου.

555. χαλβανόεσσα· καὶ ἡ ἠγίνη καὶ μέλι καὶ ῥίζα χαλ-
βάνης καὶ ῥὰ χελώνης διδοῦναι κελεύει ἐψήσαντα ἐπ' ἀνθρώπων·
τὸ γὰρ ἔνεργε πυρὸς ζαφλοῦτο κεραίης· τὸ ἄγαν συμ- 20
δρῶς ἐν τῇ σποδιᾷ τοῦ κέρατος ἐψήθηται τοῦτο διλοῖ. κεραία
γὰρ λέγεται τὸ ἄκρον καὶ ἔσχατον. ἡ χαλβάνη δὲ ὁπὸς ἐστὶν
ἐκ τῆς ῥίζης τῶν πανάκων πεπιγμένος.

1 sqq. ordinem secutus sum, quem praebet G¹, sed ἄλλως utrum-
que ipse inserui; haec R P: ἢ τῆς (τῷ R) χαμαιπίτινος οἱ στρόβιλοι (sic)
συνεψήσας οἶν φησί τοῦτο τοῖς φύλλοις τῆς χαμ. (φησί add. P) τῆς βλα-
στήμονος κτέ. (l. 7-10; et deinde: ὁμωνύμως λέγεται ὁ καρπὸς ὁ στρόβιλος
(στρόβιλος R) καὶ ὁ κώνος. v. Animadv. | 9 ἐστὶν οὖν G¹, corr. IGShn.
7 διαμειγμένως R | 8 ὅσα R, ὁ G¹ | 9 δίδου πιεῖν habent R P | 10-κόρον
(12) G¹ R P: haec G¹: ἄλλοτε δὲ σπέραδος· κνίδις σπέρμα καὶ ὀρόβου
ἀλείρω κελεύει κόψαντα (κόψαντα IGShn.) διδοῦναι πιεῖν, μετὰ τίνος δὲ
οὐκ εἶρηκεν. | 10 δὲ καὶ P | 12-14 μυλοεργεῖ κτέ. G¹ R P, sed eadem fere
habet G¹ in glossa interl. v. Animadv. | 12 παλήματι τερσήνῃ P | 13 τῷ
omm. R P μέλου R, μύλου P ἀλείρω R P | 11 ζιζανίην καὶ γρύ-
γοιν R P | 15 ἐψημένῃ R P ἐξηραμμένην ξηραθείσαν R P | 16 κνίδην
R P | 18 χαλβανόεσαν P ἠγίνη P | 19 ἐψήσαντα G¹ P, ψήσαντα R,
ἐψήθεντα IGShn. ἐπ' ὑπ' R P | 20 ζαφλοῦτο R P κεραίης]
κελεύει R, κελαίειν P | 21 verba ἐν - ἐψήθηται praebeant G¹ R P
22-384, 2 ἡ χαλβάνη — διαπλώει G¹ R P | 23 πανάκων] πλατάνων R P πε-
πιγμένος R.

557. ἀλίοιο δὲ θαλασσίου ἦγον ἐνύδρου.

559. ἡ ταχινήσι· γράφεται ἢ τ' ἀκρησι διαπλώει. πτε-
ρύγεσσι· πτεροῖς, ἀντὶ τοῦ τοῖς ποσὶ· τοῖτοις χάρ ἐτινήχεται.

560. ἄλλοτε δ' οὐρείης· ἡ χειρσαίης χελώνης ἢ ὄρεινης·
οὐδέ τιςσαν δὲ διὰ τὴν λύραν, ἣν ἐποίησε τῷ Ἀπόλλωνι ἀντὶ
τῶν βοῶν· μισθωτὸς γὰρ ὦν Ἀδμήτιον ὁ Ἀπόλλων ἐβόσκει αὐτῷ
τὰς βόας, ὡς ἐκλείπει ὁ Ἑρμῆς καὶ γωραθεὶς ἔδωκεν αὐτῷ ἀντί-
λυτρον τῆν κισθάραν τὴν ἐκ τῆς χελώιης αὐτῷ κατισκριασμένην,
τὴν λεγομένην χέλυν, ὅθεν καὶ λύρα ἐκλήθη, οἷονεὶ λύτρα τις
10 οὔσα ὑπὲρ τῶν βοῶν.

κνιτηγνόμου· χελώνης εἶδη δύο, ὄρειον καὶ θαλάσσιον,
ὧν αἱ ὄρειναι ὑπ' ἀνέμων πληροῦνται, ὥσπερ αἱ ὄρνυες. ἡ τῆς
παρὰ κνιτῆρ διατριβοῦσας· κνιτιοὶ δὲ αἱ ἐξανθήσεις τῶν ῥοιῶν.

561. χέλειον αἰόλον· ἀντὶ τοῦ ὄστρακον ποιικίλον. καὶ
15 ἀγκῶνας δύο, ἦτοι κανόνας, ὅθεν δέδενται αἱ τευραί. καὶ
πέξαις, τοῖς ὤμοις· τοῖς ὤμοις, φησί, τοῦ ὄστράκου αὐτῆς δύο
παρέθηκε πῆγματα, ἃ φησὶν ἀγκῶνας.

563. γερύνων δὲ, βατράχων. καὶ λαιδροῦς τοὺς ἀναιδεῖς,
διὰ τὸ βοᾶν αἰετὶ γωνί, τραχυτέρῳ. δαμάσαιο τοκῆας ἐψή-
20 σιας. τῶν γερύνων, φησί, κνιτέσσι τῶν μικρῶν βατράχων, τοὺς
ἀναιδεῖς πατέρας. πάσσων ῥίξας ἡρύγγων, ὃ ἐστὶν εἶδος βοτά-
ιης, προσπάσσων σκαμμῶνιον καὶ χορτάσας, ἐγιάσεις τὸν κάρ-
νοντα. ἄλλως· χύτρη σκαμμῶνιον· τούτοις εἰ κορέσκει τὸν
ἀνθρώπον καὶ θανάτου πλησίον ἐλθόντα σώσει.

1 ἀλίοιο R | 2 ἀκρησι διαπλώει P πτερύγεσι P | 2-3 verba πτε-
ρύγεσσι κτέ. habent G¹ et G² RP πτεροῖς] δὲ G¹ RP | 4 οὐρείης·
ορεινῆς χειρσ. χελ. G¹ οὐρείης P χειρσαίης P | 6 ἐβόσκει τοὺς β. P |
7 τὰς] τοὺς G¹ P ἄς Νύτι, οὗς codd. | 7-8 ἀντίλυτρον] ἀντὶ λύρας RP |
9 καί] ἢ R | 11 κνιτηγνόμου P | 12 ὄρειναι G¹ | 14-17 G² RP | 14 χέ-
λυον P | 16 αὐτοῖς P | 18 γερ. δὲ βατρ. G² RP inde a sch. ad v. 563
usque ad sch. ad v. 575 hunc ordinem sequitur G¹: λαιδροῦς | ἦν
γε μὲν ἐκ φερύνοιο | ἄλλως· δεραιομένου | λαχειδέος | τῶν
ἦτοι θερόεις | δαμάσαιο | γερύνων | ἢ ἔτι καὶ κνιτοῖο | ἦντε
θάψος | καὶ τε σπλήν | 19 αἰετὶ πάντοτε | 19-21 δαμάσαιο — πατέρας
om. G¹ add. G² | 19 τοκῆας omm. G¹ et G² ἐψήσιας omm. B P |
20 γερύνων δὲ τῶν μικρῶν βατράκων τοὺς ἀναιδεῖς πατέρας ἢ ῥίξας
ἡρύγγου προσπάσσω κτέ. G¹ | 21 πατέρας omm. RP πρόσσων P ἢ ῥί-
ξας ἢ ῥύγγων R, ἢ ὄ. ἡρύγγων P | 22 σκαμμῶνιον IGSchm., σκαμμωνια-
κοῦ R, ἀμμωνιακόν G¹, ἀμμωνιακόν P | 23-24 ἄλλως κτέ. R P | 23 σκα-
μῶνιον P | 24 θανάτω P.

567 ἦν γε μὲν ἐκ γρόνοιο (G¹)· περὶ γρόνον διαλεγ-
 γεται, ὅς ἐστι βαιράχων εἶδος· εἰς δὲ τὸν τελειὸν λόγον προσλι-
 πτόν τὸ τίς. ἔτι δὲ ἀγνοοῦντες γράγουσι μετὰ τοῦ σ, δόσση-
 μον ποιοῦντες τὸν λόγον, δὲν οὐ γένη εἰς βαιράχων, χιμερινοί
 τε καὶ θερινοί, ὧν οἱ μὲν θερινοὶ κράττει εἰς καὶ ἀβλαβεστεροι, 3
 οἱ δὲ χιμερινοὶ ἄγωνοι καὶ θανάσιμοι. ἄλλως· γρόνον ἀντι-
 τοῦ φωνητικοῦ, εἰς γὰρ καὶ κωσὸς καὶ ἄγωνοι (G² R P, ὧν
 πρὸς ἀιτιδιωστολή) εἶπε γρόνον, ὡς ἔφημεν, τοιτεσι φωνη-
 κοῦ ἔστι δὲ εὐμερὴς βαιράχων, ἀλλὰ τοῦς ὄγθαλυοῦς μεζῶνας
 ἔχει, ταῦς ὄψις δὲ τῶν καλαυοῦ ἢ τῶν θάμνωι προσκάθηται 10
 ὁ γρόνος, θερειομενον δὲ, τοιτεσι ἐν τῷ θέρει κατασκευα-
 σμένον εἰς διλιτήριον· τὴν ἐπιφάνειαν γὰρ τοῦ δέρματος κεν-
 τοῦντες τοιοῦσαι ἱερναίειν· εἶτε τὸν ἰχῶρα τοῦτον λαβόντες
 μίσγουσι βρώσει ἢ τόσει, καὶ οἷον διδοῦντες ἀιτιροῦσι, ὁμογετῆ
 δὲ τὰ ζῷα εἰσι, ἡ δὲ κωσὸς βαιράχων· ἔστιν, ἀλλ' οὐ γρόνος. 15

568, ἢ εἶτε καὶ κωσὸς· ἔτι τοῦ ἄγωνον καὶ θασέος με-
 ταβεβηκεν ἀπὸ τοῦ γρόνοι ἐπὶ τὸν βαιράχων, ἐπεὶ ὁμογετῆ τὰ
 ζῷα εἰσι· ἡ γὰρ κωσὸς βαιράχων εἰσι, ἀλλ' οὐ γρόνος, δύο
 δὲ γένη, τῶν βαιράχων, καὶ ἡ μὲν φθεγγόμενος ἀβλαβής, ὁ δὲ
 κωσὸς θανάσιμος. 20

λαχειδέος· θασέος, ὡς οἱ πρὶν ἐξιγγασάμενοί γεσι, ἢ,
 ὡς οἶκεται ὁ Τζετζε, πρᾶσιζοιτος, λαχανοειδους, καὶ ἐν συγκοτῆ
 λαχειδέος, ἄλλως· λαχειδέος· τὸ θασέος, ἢ μικροῦ, ἐὰν ἐλα-
 χειδέος.

569, προσγύεται δὲ, οὐ προσκάθηται, καὶ μορφέεις· ὁ 25
 κωσὸς ἔχει ἢ μόνον ἄγων, καὶ λιχμώμενος ἔρσιν· ἀπὸ
 τοῦ ζιτων ἢ λείων τὴν δρόσον.

570, τῶν ἦτοι θερφέεις· ἀνέστρεψεν ἐπὶ τὸν γρόνον G¹.

1 οὐ διαλέγεται R P | 2 ος· ὁ R εἰ, δε τὸ (τὸν fecit G²) πλῆρες
 λόγον G² | 4-6 διο ἄλλως G² R P | 6 ἄλλως ἢ οἷτως, R P, ἄλλως·
 ἀντι τοῦ βῶσι G¹, quod ind. G¹ | 8 ὡς ἔφημεν habet G¹ ad φωνη-
 τικοῦ add. G¹ ind. G² ὁμοῖο φωνητο (sic) ὁ εὐμερὴς δὲ ἐστι G¹,
 10 ἢ τῶν θουρων om. G²; quaedam ad h. l. addit G², quorum ve-
 stigia: ... ἢ ... τῶν ... ἀν ... ν ... ἐ ... ὁ ... || 12 post διλιτήριον
 add. G¹; καὶ θερινοί, ἐξ οὐ τῷ θέρει κατασκευάζεται διλιτήριον | 12-15 τὴν
 ἐπιφάνειαν κτέ. om. G¹ | 12 τὴν ἐπ. γὰρ τοῦ θ. om R | 13 τοῦτον τὸν
 ἰχῶρα G² | 11 ἢ, καὶ R P | 16 ἢ — θασέος G² R P | 16-20 μεταβέτηκεν κτέ. G¹ |
 21-24 G¹ | 25-26 προσφ. ἄ, ὡν G² R P | 26-27 καὶ λιχμώμενος κτέ. R P.

θερούς, ἢρ οὔτος, ἐπεὶ τῆς θειρίας τὸ ἀτ' αἰτιοῦ φαρμακον σι-
 τήσια, ὃ δυναμικώτερόν ἐστι. ἀγει δὲ χλοαὶ' διλοιοσι τῆ
 φαρμακιομενφ. ἴστε θάψοι' οἱ γὰρ φαρμακιομενφ, φρσι,
 ὠχρὸν γίνονται' διε θε οὐ τὰς βάρφαχος ἐπιγίδεος. ἀλλ' ὃ ἐν
 5 θερμοτεροῖς διαιρέζοι ιοτοιο, καὶ Ἀτολλόδ' ὄρος φρσι. τὴν αὐτὴν
 δὲ πόσιν ἀτὸ οὔιον δοτεσι ἢ δὲ θάψοις ἐστίι εἶδος βοιάειε
 χλοαῖ., ἢ προσκαζι τὴν χροιὴν τοῦ κίνουτου. τὸ δε ἀσθμα
 αἰτιοῦ ἀθρόον σιτάγειαι, καὶ ἢ ἀνατιοῖ, θρωάειε ἐστίι.

575. καὶ τε σιλήν' καὶ ὃ τῆς λιηιυάειε καὶ τολλόλαη
 10 φρόνιε τῆε βρώσιε καὶ ἀρχῆι τοῦ ἔαρος σιλήι το κακοι βε-
 ροε τοῦ ὄλεθρόν ἐκείου φαρμάκοι, τοῦτο γὰρ λείπει, ἐφοῖθιθε
 ιφ κάρουι βρωθῆε ὅτιο.

577. θιμάρειου εἶαρ. τὸ θιμηρεσταίου, ιο τῆς ἴεχι,
 ἴρηοσμεου.

578. αὐτὰρ ὄγ' ἀφθογγοε ιε. οὔτος δὲ κερβῆροε καλεῖ-
 1 ται, ἀφθογγοε ὦν' εἰταῦθα γὰρ περὶ τοῦ ἀλάλου διαλαυμειε.
 εἰτιθῆ, ἀνω περὶ τοῦ εἰλάλου εἶπει.

580. ἄλλοιτε δ' ἠγραίειε' ἀροιοι φρσι κατασκειάξεισθαι
 τοῖσ αἰδρα ἢ καὶ τῆν γειάειε, διὰ τὸ εἰξηραίνεσθαι το στερουε
 20 ὡσιε ἐκ τοῦ αἰτομάτου ζῆνι' ιεοιοιοε φρσι τοῖε τίοντιε γίε-
 σθαι διὰ το διαλεσεθαι το σῶμα καὶ ῥωθῆε γίεσεθαι. ἄλως'
 χολοει σιόμα' ἴτοι χολιῶε ἐγραίειε το σιόμα, τοιτεσι χοῖε'
 αἰτὸ τλήροθ.

581. καρδιοιοιτε δε, ἴτοι εἰη καρδιάι ἀλοῖνιε.

582. κατικμάξωι, ἀντὶ τοῦ κατεστιάξειν ιωσι αἰετι
 25 γοῖε.

1 ιεπε. εν R | 3 ιεπε φαρμακιομενφ RP | οε ιεπε οτι G¹
 φρσι οιο G¹ | 5 ἴτε δε φρσι RP | 6 πόσι IGSLon, τ σπεε (111).
 7 χλοαῖε — κίνουτου (4² RP | haec adl. 3¹ quae ml G² | ιερε-
 σση φρσι. ἔχρὸε (ο χροε ἴου) δὲ τοῦ φαρμακιομενφ οε ιεπε οιο γ-
 νιειε θαρφ | 9-12 G² RP | 10 τει ἔαροε ἔαροε G¹, τει ἔαροε P |
 12 οιο, RP | 13-17 G² RP | 15 θιμαρειου P | 16 ιερε τοῦ ἀροιοι
 φρσι, εἰτιθῆ, ἀνω περὶ τοῦ εἰλάλου εἶπει habet G¹ post ἴρηοσμε (18),
 1.1 G², 18 δ' ὃ' G¹ | haec | stea RP: φρσι οιοιε ιεπεστω εἰδῆ-
 ιουε κτεσκειάξει τοῖε ἀιθῆε καὶ τοῦ γειάειε, διὰ τὸ εἰξηραίνεσθαι ιε-
 πεσθαι κτε | 20 ὡσιε — ιεπε inserit G¹ ante ἀπεθεων (387, 1, ind. G²
 20-21 ἀ, οιοε γίεσεθαι G¹, haec RP: ὡσιε γὰρ διαλαυμειοι τοῦ σι-
 οιοιε, ἔσωθῆε γίεσεθαι | 21 σῶμα) ε.πε, στερεμα' ἄλλωε οιο, G¹,
 22 χολιῶε χοῖε P | 25 αἰτὸ ιεπε G², εἰτοληροθ RP | 24-26 G² RP.

583. σκεδάων γυίοισι τελίσκει· ἀντὶ τοῦ σκαρτίζων τὸν σπόρον τοῖς μελεσιν ἀποτελεῖ ἀγίους τοὺς φαρμακευθέντας, κἄν τε ἀνῆρ ἦ, κἄν τε γυνή.

584. ἀγυσαγεῖτόν δε, ἀντὶ τοῦ πολὺ, διαψιλές, ἀγίσισμοι, ἀγύσιμοι.

586. ἢ δὲ πίθου γλογοῖ,· δεῖ δὲ αἰτίον, γισίν, ἐν τίθῳ διθῶφ ἐπιθεθέντα ξιροτυρίαν λαμβάνειν, ὥσπερ οἱ ἰδρωτικοί. ἐναλθῆ δε, ἔχουν θεραπειᾶς ἐπιδεόμενον. γρασεται καὶ ἐναλθῆ.

587. θερμασσαιο δε, ἀντὶ τοῦ θερμανον. χσαι ἀπὸ νήχρτον ἰδρῶ· ἰουτέσιιν ἵνα ἰδρῶσῃ, τὸν ἰήχρτον, οἶονεὶ G¹ 10 τὸν πολήχρτων ἀπτοῦ ἰδρωτα.

588. αἰξίρῶν θονάκωι· ἔτοι τῶν μεγαλων· γρασεται καὶ οὔτοι· ἢ ξιρῶν· τῶν ἀχχιρῶν. Πραξαγόρας δὲ γισι τὸ χλωφόν τῶι καλίμων εσθιώμειον ὠγελιμον ἢ τάρχειν τῶς τῶ φρῶφ πεφαρμακευμένους.

589. οἴνῳ ἐτεγκεράσαιο τῆ οἴνῳ, γισίν, ἐν ᾧ τὰ ἀποβρυγμιαε τῶι ἰζῶν τῶν καλίμων εἰσίν, ἢ τοῦ κι τείρον, ἀιάτρηψια ἀπιδὸν νήσιιν. ἔλοι ἐτροφεν δε, οἶκεὶ ἐν ταῖς τῶν καλίμων ῥέζαις, ἢ ἐτράγι, ἐτὸ λίμην· οἰκεί, δε, ἔχουν ἕκαστι, οἰκισανυέν, αὐτοῖς.

590. ἐσπειᾶ ἰήχει· τοῦ μικροῦς βαιράχου· δύο δὲ αἰτῶν εἶδη, τὸ μὲν πρακτικόν, τὸ δὲ ἀγωνον, ἀμυότερα δε θαιάσιμα· ἢ δὲ φαρμακεία ἢ διὰ τῶν βαιράχων γιωμένη, ἐστὶν αἰνη· λαυβάνουσι καὶ κατακευτοῦσι ὅλον τὸ σωμα, φλασσουμειοι κατὰ βάνος ποιέσθαι τὰ κειτήμια, αὐτῆν δὲ μόνην· αἰσίτες 35 τῆν ἐτιγάνειαι τῆς σαρκῶς καὶ εἰς ἀτίσσωτοι σιαμιῶν βάλλοτες μικρὸν ἰδρῶ ἐπρωάουσι, καὶ τὸ ατορρεον τοῦτον συμ-

1 σκεδάων P γυίοισι τ. αντι τοι omm. G¹ 2 τοῦς γυίοισι ἦ, κἄν τοῖς μελεσιν G² | 3 ἦ] ἐστὶ G¹ | 4-5 G² RP | 4 τοῦ οmm. RP τολε-
 διαπλέες P 5 ἀγυσαγεῖτόν P 6 δε δε ἰδρωτικὸν ὁ ἰδῶ ex RP, ha-
 bet G¹ sch ep t om | 7 ἐπιθεθέντα ItzSchm., ἐπιθεθι P, ἐπιθεθα, ut vi-
 detur, R, ἐναλθῆ δε P δε τὸν χριζῶτα θεραπειᾶς G¹ καὶ ἐναλθῆ P |
 8 θερμασσ· θερμασιον G² RP, θερμασαι est lemma tu P χσαι ἀπὸ
 om. G¹ 10 τὸ ἰήχρτον G², εσσι. ItzSchm., 11 τῶν πολήχρτων αὐτοῖ
 τῶ πολόν G¹ 12-13 ἔτοι ἀχχιρῶν G² RP | 11 ἐπάρχει RP τῶ
 φρῶφ τῶ οἴνῳ RP | 16 lemma omm. RP | 17-18 ἐπαιρτε G¹
 19-20 ἢ ἐπρωφει κεί G² RP | 19 λωνη R | 21 νήχρτι omm. RP τοῖς
 μικροῖς, β. λέγει, βαιράχων δε τῶν δειο G² | 23 γρωμειν, om. G¹ ἐστὶ
 τοῦ αἰνη G¹, 25 μεθῶς G¹ | 26-27 βελόντες R ἀτορρεῶν R.

μίσθωσι τῆσφ ἢ βρωτῶ καὶ οὕτως ἀναρῶσιν. ἴχχει δε, ἀπὲ
τοῦ περιπατεῖ.

591. εἰ δὲ φιλοζώοιο· δύο δὲ εἶδη κυπείρου, ἀρσενικόν τε
καὶ θηλυκόν, ἔστι δὲ εἶδος βοτάνης· φιλόζωον δὲ αὐτὸ φησι
διὰ τὸ ῥίζαν ἔχειν στερεωτέραν.

592. αὐτὸν τ' ἠνεκέεσσι· περιπάτως ἀναγκάζει αὐτὸν
χορῆσθαι μακροῦ, μῆτε ποτὶ μῆτε βρωτὸν προσγεροῖτα. ἔι-
ραίνοντα δὲ τὸ σῶμα, ἵνα κατισχνωθῆ.

593. κατατρώσαιο δὲ γυνῖα· ἀπὲ τοῦ κατισχνωσον αὐ-
τοῦ τὰ μέλη.

594. ἐχθρομένη δέ σε· καὶ τῆς λιθαργύρου τὸ πόμα θα-
νάσιμόν ἐστι, μάλιστα δὲ οἱ περὶ Ἀπολλόδωρόν φησι αὐτὸ δί-
δοσθαι μετὰ φακοῦ, ἢ πισσίου, ἢ πλακοῦντος· διὰ τοῦτο γάρ
λαιθάνει ἡμοροῦν. φησὶ δὲ τοῖς εἰσκατενεῖσι παρὰ τισθαι βάρους
κατὰ τῆς κοιλίας, κατὰ δὲ νέσιν αὐτῶν τιτέματα βορβορίζοντα
ἀνειλίσσθαι, τὰ δὲ μέλη πίμπρασθαι, τὴν δὲ χοιρῖαν ἐοικέναι
μολίβδῳ.

596. πνεύματ' ἀνειλίσσοντα, ἔχουν ἐμπνευματοῖ πα-
ραπλησίως στρόφῳ ἢ εἰλίγγῳ.

597. εἰλίγγοιο δυσαλθέος· τῆς κοιλοστροφίας, τὸ δὲ
ἀπροφάτοισιν ἀπὲ τοῦ ἀγνώστοις.

599. οὐ μὲν τῶν γ' οὐρῶν· γράσσεται καὶ οὐ μὲν τῶν οὐ-
ρῶν, ἀπὲ τοῦ κακωθέντι ἐπὶ τοῦ λιθαργύρου, καὶ οὕτω καὶ τῆ
τῶν οὐρῶν ῥύσις κατέχεται, τὰ δὲ μόρια πιμπρᾶνται.

600. εἰδήνατο χοιρῖν, ἀπὲ τοῦ ὠμοιῶθῆ.

601. ὅτε μὲν σμύρνης· δύο ὄβολοις σμύρνης, ἄλλοτε

1 βρωτῶ (βρωτῶ P) ἢ ποτῶ R P ἴχχει κτέ. G² R P | 3-5 G² R P, lemma addidi | 4 ἔστι δὲ εἶδος βοτ. add. G¹ φιλόζωον P | 5 τὴν ῥί-
ζαν R P στερεωτέραν R P | 6 ἠνεκέσι G¹ ἀναγκάζειν R | 7 μα-
κροῖς om. G¹ add. G² μῆτε βο. μῆτε π. R P προσφέροντα G¹, προ-
φέρειν R ἔχουσι R | 8 supra σῶμα add. G² in G¹: λείπει | 9-10 G²
R P | 11 ἐχθρομένη P | 12 φησὶ δὲ μάλιστα οἱ περὶ Ἀ. αὐτὸ P | 12-13 δε-
δοσθαι R P φακοῦ ex φακοῦ fecit G¹ | 15 πνεύμα βορβορίζον R P |
16 πίμπρασθαι R P | 18 πνεύματ' ἀνεῖ. (sic) G¹ | 19 εἰλίγγῳ IGSchm.
λίγγῳ codd. | 20 εἰλίγγοιο — κοιλοστροφίας G² R P κοιλοστροφίας
IGSchm., κοιλοστροφῶν G¹ P, κοιλοστροφῶν R τὸ δὲ κτέ. G² | 22 οὐ
μὲν — καὶ R P | 24 οὐρῶν] λιθαργύρων P πίμπρᾶνται R P |
25 R P χοιρῖαν R | 26 ἄλλοτε ὄρεινῆν κτέ. G¹.

οὔρειοι, ὃ ἐστὶν οὔρειον ἑτεροεικον, ἀλλοτε ὀρμίνθειον, ἔστι δὲ εἶδος βοτανικῆς R P, ἀλλοτε ἑσώτων κλαδων.

604. κράδην δε, τὴν ἀγρίαν σικίην, σπεραδός τε' τοῦ ὀρσοσελίου καλομενον' γιτόν γάρ τοιοῦτόν ἐστι διορηκτικόν.

605. Ἰσθμίων' ἢ ἱστορίῃ ἐδγνωστός, ἔστι παρὰ πᾶσι τοῦ 3 ἀγῶτος τοῦ Μελικέριον.

606. Σισιγίδαι' οἱ Κορινθιοί' ἀγεται δὲ τῷ Μελικερίῳ ὁ Ἰσθμιακὸς ἀγῶν, ἐν ᾧ ὁ σισιγανὸς ἦν τρώτερον τοῖς κικῶσι ἀπὸ σελίου, ἕστερον δὲ ἀπὸ πίττος' τινὲς δὲ φασιν ἐπὶ Σίνιδι τὸν Θησίε διαθεῖται, οἱ δὲ Ποσειδῶνι τῷ τειροφφ Θεῷ 10 τελεῖσθαι' οἱ τελεῖσθαι δὲ φασὶ τελεῖσθαι τῷ Μελικερίῳ.

607. ἑπίσιμψ' καὶ γὰρ ἐπίσιμψόν ἐστιν εἶδος βοτανικῆς, ἰδίως δὲ αὐτὸ εἴρηκε χωρὶς τοῦ ε, ὅτιες τίγανόν φασιν. ἐπιμήρεα δε, αὐτὸ τοῦ ομοῦ μίδια.

608. κέτρον τε βλαστειῖα νεανθεα' οἱ μὲν εἶδος κη- 15 τοῦ τὴν κέτρον φασίν. οἱ δὲ τὰ ἀπὸ τῆς κέτρον ἵσου βλαστήματα' καὶ τῆς κέτρον γησι τὰ νεανθεῖ βλαστειῖα, καὶ τοῖς τῆς σίδης προιογῆτοις κεντίτοις, τὸν ἀιθήμεονα καρτῶν, μετὰ οἷοι τρέφας τάμεσχε αὐτῷ πιεῖν.

610. κεντινον δε, τὸ ἀνθος τῆς ἑοῖα, ὅτερ αἰξίθεν ἑοῖα 20 γίεται.

611. μὴ μὲν δὲ σμιλόν' ἢ σμιλὸς γιτόν ἐστιν ἐλάτῃ θυσιον, διὸ καὶ ἐλατιῖδα εἶτε. περὶ δὲ τῆς σμιλὸν γησὶν Ἄνδρέας περὶ Αἰτωλίας ἐπιθέτειν καὶ τὸς ἐγκομηθειας αἰτη ἀποθησκαιν. ὁ δὲ Θεοφραστος b. pl. III 10, 2 περὶ μὲν 25

1 ὀρμίνθειον P, δ' ὀρμίνθειον R, 3 κράδην δὲ τὴν σικίην G¹ R P
 τε om. P σελίου ante τὸν inserant R P φασὶ δε τοιοῦτόν G¹,
 5 lemma om. R, ἰσθμίων P ὁ quaedam ad v. 605 all. G¹ ex Euseb. n.
 242a 22-23 9 τὸς γησι cod l, q uod nullo modo ferri potest; τινὲς
 Vilelli, optime; nam inter II = τινὲς, et II' = γησιον obvia in
 codd. | γησι utatio fuit de hoc scd. et Scholl. in Pina. Isthm. in hypot. |
 9 φασιν IG Schol. φασὶ codd. 1) διαθεῖται R ὁ δε IG Schol, ὁ δε codd.
 ποσειδῶν R P 11 οἱ τελεῖσθαι δε φ. om. R, 12 ad v. 606 haec
 a 12. G²; τελεῖσθαι δε ποσειδῶν, ε, ποσειδῶν, ἔστι δε εἶδος γιτόν 12-14
 G² R P 12 ρισσιων R P ὅσα δε αὐτῷ P 13 ἐμήρεα R, ὁ μήρεα P ||
 15-17 βλαστειῖα βλαστήματα R P 16 ἵσον κέτρον R | 17 φασὶ R P
 νεανθεῖ R P τῶς omitt. R P 18 post σίδης R P: ἤτοι τῆς
 ἑοῖα πρῶτ', ὅτι κεντινοί R τῶν ἀιθήμεον καρτῶν G¹ 20 κεντινον
 φασὶ τὸ G¹ 22 lemma om. G¹ 23 ἐλατιῖδα P 24 αἰτωλῶν R P.

τῶν ἀνθρώπων πόδες εἶσεν, αὐτὸ δὲ μόνον, ὅτι τὰ λοφουρα
τῶν ὄφρων γεισάμενα ἀποθνήσκουσι. λόφουρα δὲ εἰσι βόες, εἰμύ-
ροι. Καλλιμάχος fgm. 228.

έρπειτά, τῶν αἰσὶ τετράφαται λογία.

612. Οἰταίην· τὴν οἴτον αἰτίαν γιομενην, ἢ τὴν ἐν οἴτι
φρομένην, ὄρει τῆς Αἰτωλίας.

613. χαλικροτέρη· ἀντὶ τοῦ ἀκρασιότερα πόσις οἴνου
πολλὴ παρααχρημα ἴασαιτο.

616. καὶ τὰ μὲν οὖν Νίκανδρος· ἦτοι καὶ ταῦτα μὲν
10 ὁ Νίκανδρος τῆ ἰδίᾳ κατέθετο βίβλῳ, τὰ εἰτιοια καὶ γαρμα-
κώδι, ἐκάστῳ αἰδοῖ τὰ ἐκ τοῦ μύκητος, λέγει δὲ τὸ γιόμενα
ἢ τὰ μύκητος, ὃ ἐστὶ τὰ δηλητηρία. ἄλλως· παρ' ἀνέρι· ἢ
παρὰ πρὸς τὸ κατέθετο, ἵνα ἢ παρακαταθετο αἰδοῖ ἐκάστῳ
ἐν τῇ ἰδίᾳ βίβλῳ. μοχθέηντα· ἀντὶ τοῦ ἐπίπονα. ἢ οὕτως·
15 τῷ ἐπὶ γαρμακῷ μύκητος κακοτεθυῖντι ἀνθρώπων· ταῦτα βοι-
θήματα ἐν τῇ ἰδίᾳ βίβλῳ κατέθετο.

618. πρὸς δ' ἔτι τοῖς· πρὸς δὲ τούτοις, φησὶ, βοιθεῖ
καὶ ἱστίνος τοῖς κλῶνας ἐμίσησεν ἢ Αἰκυννα, λέγει δὲ περὶ
τῆς μυρτινῆς. φησὶ γάρ· αὐτὴν ἢ Αἰκυννα μισεῖ καὶ μόνῃ
20 αὐτῇ ἢ μυρτινῇ τῆς Ἰμβρασίας Ἦρας οὐκ ἔτεδ. Σαίτο τὸ στεγος,
τουτέστιν οὐκ ἐγένετο στεγος τῆς Ἰμβρασίας Ἦρας, διότι κάλ-
λους ἐνεκεν εἰς ἔριν διηγέθησαν αἱ ἀθάνατοι θεαί. τὴν Κό-
πριν ἐκάστησεν αὐτῇ ἢ μυρτινῇ, ὅτι περὶ κάλλους ἦρισαν ἢ
ἐν τοῖς τῆς Ἰδῆς κατὰ Τροίαν ὄρεσιν. ἢ οὕτως· τὴν Ἰδὴν ἐκό-
35 σμησαν αἱ θεαί τοῖς ἀνθεσι τῶν βοτάνων, καὶ ταῖς λόχημας,

1-2 λόφουρα utroque loco Bentl., κολοίφουρα G¹, κολόφουρα R P |
2 ἀποθνήσκουσι R P | 5 αἰσὶ R P τετράφαται IG Schn. τεθρύφαται Abel,
τετρίφαται G¹ P, τετρύφαται R λοφίην P, λόφην R | 5 τὴν εἴτε μι-
εἰαν γιν. B οἴτι G¹ | 7 χαλικρότερον P ἀκρασιότη P, ἀκρο-
τάτη R | 8 ἴασαιτο B | 10 τὰ om. B | 11 τῷ τὰ R | 12 μύκητα G¹
ἄλλως om. G¹ | 12-14 verba παρ' ἀνέρι — βίβλῳ G² B P et G¹ post
ἦρισαν (23) | 14-16 μοχθέηντα κτέ. G² B P 14 οὕτως om. G² | 15 ἐπι-
γαρμακῷ P μύκειο R P ταῦτα γάρ R P | 15-16 μαθήματα P |
17 τοῖς σοι B P τούτοις P | 18 κλῶνας] κλάδους R | 18-19 λέγει —
μισεῖ G² B P | 19 μυρτινῆς Vanté, μυρσίνης R G², μυρτινῆς P | 20 μυρ-
σίνη R, μυρρίνη P | 21 οὐκ — Ἦρας G² B P | 22 ἀθάνατοι G¹, sed
ἀθάνατοι antea fuit post θεαί G¹: ὄρε, R P: ὄρε | 23 ὄρε — ἦρισαν
ind. G² | 24 κατὰ τὴν Τρ. R; quaedam post ὄρεσι add. G¹ B P;
v. Animanu. | 24-291, 2 ἢ οὕτως κτέ. G² B P | 25 τότε αἱ θεαί G².

ἐνθα διὰ κάλλους εἰς ἄμιλλαν κριθησόμεναι παρεγένοντο. Δίκτυννα δὲ ἡ Ἄρτεμις λέγεται. καὶ τὸ τέης· ἥστινος ἐμίσησεν.

622. τῆς σύγε ἀπ' ἐνύδρουιο νάπης· ταύτης οὖν τῆς μυρτινῆς φησὶ τὸ εὐανθὲς ὄφελος, ὃ γὰρ καρπὸς αὐτῆς ὠφέλιμός ἐστι τοῖς πάσχουσιν, ὃ ἐστι τὸν καρπὸν τὸν πορφυροῦν, τὸν 5 συναύξοντα ταῖς χειμεριναῖς νυξίν, οἷονεὶ τῷ ἔαρι, ἢ τὸν συναύξοντα ταῖς χειμεριναῖς πνοαῖς ἢ ἡμέραις· μᾶλλον γὰρ τῷ χειμῶνι ἀνθεῖ, ἢτοι δίδωσι τὸν καρπὸν. τοῦτόν, φησί, τὸν καρπὸν, ἀπὸ τῆς ἐνύδρου νάπης λαβὼν καὶ θαλφθέντα ταῖς τοῦ ἡλίου ἀκτίσι λειάνας, τουτέστι ξηρανθέντα λειώσας, καὶ τὸν 10 χυλὸν δι' ὀθόνης ἢ κυρτίδος ἐκπιέσας δίδου κοτύλην τῷ μέτρῳ πεπληρωμένην ἐν κνάθῳ, ἢ καὶ πλεῖον κοτύλης.

624. ἡελίου βολῆς· ταῖς ἀκτίσι.

625. σχοινίδι κύρτη· τῇ ἐκ σχοίνου πεποιημένῃ κύρτη.

627. ὀνήϊον δέ, ὠφέλιμον. 15

628. ἄρκιον· βοηθητικὸν καὶ ὠφελιμώτατον.

629. ὕμνοπόλοιο· τοῦ ἐν τοῖς ὕμνοις καὶ ὠδαῖς καὶ ποιήμασιν ἀναστρεφόμενου, τουτέστι ποιητοῦ.

630. ἐν τῷ μεμνησθαι τοίνυν ἡμῶν, τὸν νόμον φυλάσσοις τοῦ ξενίου Διός. μνηστὶν γὰρ ἀντὶ τοῦ μνεῖαν. 20

2 τῆς P | 3 τῇ σύγε est lemma in G¹ οὖν om. P | 3-4 φησὶ τῆς μυσ. RP | 3-4 μυρσίνης codd. | 4-5 ὃ γὰρ — ὃ ἐστι G² RP | 5 πορφυροῦν G¹ | 6 χειμεριναῖς τουτέστι ταῖς νυξίν G¹ (τουτέστι ταῖς ind. G²) ἄερι P | 8 ἢτοι δίδωσι τὸν κ. G² | 9 ἐνύδρου G¹, κέδρου P | 10 ἀκτίσι λειάνας G¹ | 12 ἐν om. R κοτύλης πλεῖον RP εὐαλδὲς τὸ εὐαξές add. in fine G², εὐαλδὲς δὲ τὸ εὐανθὲς ὄφελος RP | 13 G² RP ἡελίοιο RP βολῆς IG.Schn., βολῆσιν G² RP | 14 τῇ] τὸ R πεποιημένον R κύρτη omm. RP | 15 G² RP | 16 G² RP | 19-20 G² RP | 19 τοίνυν om. G² | 20 γὰρ om. G² μνεῖαν] μνήμην R. Subscriptio deest in R; τέλος τῶν θηριακῶν (sic) νικάνδρου G¹ (rubro); τέλος τῶν ἀλεξιφαρμάκων τοῦ κολοφωνίου νικάνδρου P (rubro).

ANIMADVERSIONES

Sch. ad v. 2. Verba *σύγκληρα δὲ σύνοικα τῶν ἀδροκλήρων*, quae exhibent G¹ R P, e margine irrepisse patet; exstat enim in G¹ glossa interl. ad *σύγκληρα* *συνάμα τῶν ἀδριῶν κλήρων*. Eadem de verbis *τύρσσει* — *τειχῶν* in fine huius scholii adfirmare ausim.

Sch. ad v. 6. Cf. Sch. ad Ther. 310: *πολύστριβον· τριπέσει πολλὰς ἰλιγγας ἔχοντα καὶ ἀπειροπληθῆ καὶ ἀπλήρωτα καὶ πολλὰ βρέματα· καὶ γὰρ στρόβος ἐκεῖνα λέγεται, ἣ τῶν ὕδατων στρωγῆ*. Verba *τῆς πολυτιμίας* — *ταράσσειν* posterius addita esse conicias.

Sch. ad v. 7. Duo scholia (l. 14-17 *ἀρχικωτέρα* — *χορὸν*, l. 17-25 *ὀμφαλόεσσα* — *Κύδωνες*) ad h. v. exstare satis patet: utrum vetustate antecedit diiudicare non audeam. Cf. Hesych. s. v. *ὀμφαλόεσσα*, quem laudant I. G. Schneider in Animadversionibus p. 79 et Otto Schneider *Nicaeana* p. 152. Ceterum L haec tantum exhibet ad *ὀπ'* *ὀμφαλόεσσα*· *διὰ τὸ περὶ τὸν ὀμφαλὸν τοῦ οὐρανοῦ στρέγεσθαι*. Equidem *στρέγεσθαι* malim pro *κείσθαι*, quod est in G¹ R P (Hesych. *περιέχειν*).

Sch. ad v. 8. Cf. Sch. ad Apoll. Argon. I, 985. Quae exhibet G¹ (327, 10) optima atque genuina iudicat IG Schn. Verba *ἔσπερ* — *Ἐρμῆω* glossam esse grammatic. satis patet.

Sch. ad v. 9. L: *Κρητύτης τῆς Ἐρεχθίδος καὶ Ἀπόλλωνος Ἴων, ἀγ' οὐ Ἴωνες οἱ Ἀθηναῖοι, ὧν ἀποικος ἢ κατὰ τὴν Ἀσίαν Ἴωνία ἢ δωδεκάπολις, ὧν πρώτη ἢ Κολογῶν. τοῦ Ἴωνος λέγει τοῦ διανεμαμένους τὴν Ἀσίαν καὶ πόλεις οἰκοδομήσαντας*.

Sch. ad v. 11. *γράφεται καὶ ἐξόμενος Κλαρίω Θεοῦ παρὰ πῖονι νηρῷ ἐξόμενος*, quod con. W. atque fuit fortasse in G¹ (*ἐξόμεν . . .*), recepi ex L. Vide quae de Claro disputat W., et cf. Sch. Theriaca 958: *. . . ἢ Κλάριος, ζῆτις οὕτως*

ώνομισται ταρά τὸ ἐκεῖ γενομένη τὴν Μαίω τῆν Τειρε-
σίω μετὰ Ζωγραιὸν κλαύσει, ἢ διὰ το κατὰ αὐτῆν τὸν Κλά-
ρον Ἀπόλλωνα, in quibus fortasse τὸδ' Ῥαίου ex Ζωγραιὸν
corrigenđum est.

Sch. ad v. 13. Verba πνευθεῖς - μαθε glossema vi-
dentur. Reliqua tribus scholorum auctoribus tribuenda esse
statuo: α) Verba ἀκόντιό γασι - ἀγρόσσιδα, quae in R P mu-
tila leguntur, atque G' suo loco praebet, vetus esse sch. iuto,
una cum verbis Ἀχρον λεγεται, quae ad l. G' atque ha-
bet L; β) Quod sequitur scholium τὸ ακόντιον ἀσθελεῖς
(328, 1-5) ab auctore quodam additum est, qui ea, quae postea
afferuntur, una collegit: cf. (328, 2-3) τὴν δε καρδίαν δάκνει
= 392, 2 τὸ τῆς καρδίας ἄκρον ἰ τοδακτεται; 328, 4-6) διο
καὶ τὸν στόμαχον - καὶ τὸν πῶλον - sch. ad v. 22; (328, 6-7)
τοῖς δε βάρους = sch. ad v. 27; (328, 7) καὶ τοῖς πελεσιν
ἰδρωτα = 329, 22-23) ἐκ τῶν βλεφαρων καὶ τῶν μελων ἠρεῖ
ἰσθηταῖς, (328, 7-8) ἐκφρατας ποιῶ καὶ ἀσθελεῖς - sch. ad
v. 35; γ) Quae infra leguntur (328, 9-18) cui verbo addita
sint haud liquet, cum eadem quae ad v. 38 docerant. Ex
Arist. II. A. IX, VI ea deprompsit librarus quibus po-
sterioris aetatis.

Sch. ad v. 15. Verba δε ἀπεθανο - Ἡρακλείας, quae
posteriori auctori tribuenda esse affirmavit Vári (p. 11),
vetera atque genuina esse significat W., quem vide p. 14-15.
Variam lectionem βασιλῶς recepi ex R P et L, coll. Argon.
O. γ. h. 715 et Strab. 29 C. Totum sch. legitur in L: ὁ
Πρόλογο, ἰδὲ Ἀχρον βασιλῶς Μαριαιδητοῖ - sic ἢ σιαντα-
χῶν Ἡρακλῆ, τολευοῖσι Ποτικῶ, ἔθισιν ἀμοιβῆ, ἰ. e. τας.)
εἰληγῆ, παρ' αὐτοῦ τὸ δειμαστω ποτι αὐτῶν ἢ αὐτοῦ περὶ
col. ἐπὶ νεμοι.

Sch. ad v. 21. ἢν ἐπιδύοντων καλοῦσιν τὸ τέχρον, ἀγ-
γεῖω est glossa interl. in G'. Quae edidi ex L integriora
videntur, ex quibus forte se fluxerunt quae ad hunc v. exhibent
G' R P itemque glossa codicis G', quam supra laudavi.

Sch. ad v. 22. L: τῆν δ' ἐπιτεκτετα, ἔτοι ἐπιτεκτεταται
τῶν ταχων ἐπιτεκτων ἢ εἰσδοκ, ὅθεν πιασ ἢ χροχῆ τῶν
ἐπιτεκτετων βρωμάτω ἄτις, ἔτοι αταρκως, ἀνευ τοδιστωκ,
ἐκδίδωσι. In sch. editis duorum scholl. vestigia notantur.

Sch. ad v. 28. Post h. sch. est glossa interlin. in G¹ ad *χαλικραίη νύχιος* χαλώση κάρα έωθινός, et in L ad eundem l.: *χαλᾶ γάρ τὸ κάρα ὡς εὐανάδοτος*.

Sch. ad v. 30. ἡ ἀγρία καὶ δρεινή glossema fortasse fuit. Glossa interl. in L, ἀγριόεσαν ἀγρίαν, δρεινήν. Ceterum, quod antea legitur scholium ἀγριόεσαν — λέγεται, satis quidem ineptum, inter vetera ponendum esse haud probabile est; fortasse a librario quodam ad litum est, qui etiam in iis quae secuntur pro τὴν σταγυλὴν, quod est in R P, posuit in G¹ τὴν ἀγριοποιὸν δπώριν (330, 2-3). Verba γράφεται διὰ τοῦ ἰῶτα (ib., 5) glossa est, inepte addita, ut vocis Σειληνός a σιλλαίνιο derivatio amplius pateret.

Sch. ad v. 37. G¹: ὅτι δὲ παρεφύκεισαν χοίροις τὰ ῥάμγη, θρακας ἔδν τοὺς μύας ἐκάλεσε κατ' Αἰωλεῖς· λέγεται δὲ ὅς ὁ χοῖρος καὶ θραξ. L: ἀπὸ τοῦ ὅς ἕως ἕως καὶ θραξ ὁ μὲν Αἰωλικῶς· ἔοικε γὰρ ὁ μὲν ὅτι καθάπερ καὶ παράγεται.

Sch. ad v. 38. Trium auctorum scholia exstant, opinor, in G ad hunc v. α) πορδαλιαγγές — θεραπεύει (330, 23-25); β) οἱ δὲ τε — αὐτοῦς (331, 1-5); γ) πορδαλιαγγές — οἱ νομῆες (331, 6-18). Scholia α) et β) pessime inter se confusa atque involuta leguntur in R P; quorum alterum, sicut legitur in G¹, vetus atque genuinum esse arbitror, quippe quod ea, quibus ad Nicandrum intelligendum opus sit, paucis explicet (our enim hoc sch. postea additam esset, si sch. γ), quod eadem docet, iam exstaret²); alterum vero, quod nihil aliud fere est nisi paraphrasis verborum Nicandri, recentius, a Byzantino quodam exaratum. Scholium autem γ), quo facile careas, ex eodem fonte fluxisse opinor quo sch. ad v. 13. Verba ἡγουν οὐκ ἀπισται αὐτοῦ quae post ἐφίκεται (331, 14) leguntur in R P velut ineptam glossam omisi.

Sch. ad v. 41. Duo scholia hic quoque leguntur: α) ὅτι εἶν — τὸ ζῆρον, et β) παντὸς ζῆρον — ζῆ, quod prioris sch. amplificatio videtur esse. De Heraclea et de pago Ἀκόνας cf. *Theophr. Hist.* 9. 16, 4; *Steph. Byz.* Ἀκόνας πολίχνηιον πλησίον Ἡρακλείας. Apud Hermionem fuisse baratrum ex quo Hercules τὸν τοῦ Ἄιδου κύνα ἐξήγαγε (cf. sch. ad v. 13) satis constat, ubi, ut narrant Scholia, ex Cerberi vomitu acconitum primum germinavit.

Sch. ad v. 42. Verba *ἐπιέρθεν ἀκονίτου*, quae legantur in R P, idem docent ac verba quae secuntur *τάρ-εστιν — ἀκονίτου*.

Sch. ad v. 48. Cf. sch. ad v. 56. Verba *ὄμηλεϊ*, quae cur hic legantur non video, ex iis quae exhibent G¹ R P ad v. 56 *ἴ; λαμβάνειν — ποτιζέειν* petita esse recte, ut opinor, con. IG Schn.

Sch. ad v. 51. Exstant in G¹ ad hunc versum scholia tantum epitomata: quae legantur in R P male inter se confusa sunt atque repetita. Verba *καὶ χρυσὸν ζεόντας* (l. 9 sq.) recentiora fortasse sunt.

Sch. ad v. 55. Verba *ἔ; καὶ ὀνόγυρος ἀργία* posterius addita esse facile credas. Cf. *Athen.* 681, d: *Ἀπολλόδορος δ' ἐν τῷ περὶ θηρίων γίσι χαμαίτιον, οἱ δὲ ὀλόκρον, οἱ δ' Ἀθη-νῆσιν Ἰωνίαι, οἱ δὲ καὶ Ἑβροίαν σιδιρῆτιν.* Eadem fere in *Diosc. Alex.* (III, 66) ubi pro *ὀλόκρος* est *ὀλόκληρος*. Ceterum *ὀνόγυρος* est in *Ther.* 71. Quae ex L edidi grammatico cuidam recentioris aetatis tribuenda sunt. Verba *δ καὶ ὀνίτις λεγεται* inepta glossa. Exstat in L aliud sch. nescio cui loco referendum: *ταλάθι κρυῖος ὁ τῶν σύκων καλαθιομός.*

Sch. ad v. 57. Glossa interl. in G¹ ad *ῥάδικα κλάδον*.

Sch. ad v. 59. Duorum quidem scholorum vestigia notantur *α' τὴν ἐκ τῆς ἐψ. ἐψήσιως* (331, 6-7 β) *κελεύει μελός* (ib. 8-10), quae fortasse ex integrioribus scholiis manarunt L: *ἴσχυς] ἢ ἴσχυς καὶ λάμβανει ἔγονε ποιεῖ τὰ γίτια τῆς ἀλεκτορίδος ἢ μᾶλλον τοῦ ἄρρετος, ὡς γίσι Ὀρειβάσις καὶ τοῦτοῦ παλαιοτάτου. χαλιχρόν ποτὸν ἔγονε πόμα κενω-τικός, ἔρικα καταθρυγθεῖ, βιαζομενον τοῦ τιρός. μελότιτα' ὡς ἀπὸ μέλις σιντριβενία καὶ λειωθεῖτα, ὅσατε χλωθήται τὸν ζῶντι καὶ παχυνθήναι. — Glossa interl. G¹ ad *χαλιχρο-τερον ἰδύτατον*.*

Sch. ad v. 62. Codicem, quo G² usus est ut expleret G¹, melioris notae fuisse quam codd. R et P iam demonstratum est. Quae igitur verba ad hunc l. exhibent tantum R P: *καθ' ἑτεροβλήν γὰρ ὁ τοιοῦτος ζῶμος ὄμηλεϊ*, eademque satis inepta, recentius addita esse conicio.

Sch. ad v. 65. Aliud sch. in G¹ *θιλυτερις' πρωτο-τόκου γυναικός' οὐ γὰρ ἔττον πάντως γίσι.* Post *θαλασίμων*

est sch. recens in R P, eadem quae antea docens: τὸ δὲ ἐξῆς ἐν τοῖς σταγόσι τοῦ βαλσάμου (βασάλμου R) ποτὸν χέας γάλακτος θηλυτέρας πώλου, ἕτοι τῆς ἀνθρώπου.

Sch. ad v. 66. ' Pars glossae videtur pertinere ad vers. 138 ubi est ἀπειτα — δόρυπα ' (IGSchn.) — Sch. in L: πάντη ἀνέργαστον, ἀπειτον. δόρυπον (lemma addidi)· δεῖπνον, ἕτοι ἀπερ κατὰ τὸν δεῖπνον ἔφαγε.

Sch. ad v. 67. Edidi quae exhibent R P. Scholia epitomata exstant in G¹ a) gloss. interl. σκιρτ. λαγ. τοῦ ὁρῶντος ἐν τῇ κοιμᾶσθαι, ἄλλοι δὲ ἐλάγον. β) sch.: δεκμευτός· ἐπεὶ κατὰ τὴν ἐδνήν δέρεται ὃ ἐστὶ ἐν τῇ κοιμ. βλέπει, ἔχρονν ἔμβλεπτα κοιμᾶται. Post κοιμᾶται add. G¹ σκίνακος ὃ ἐστὶ σκιρτ. λαγωῦ. Ceterum mira quaedam L: τοῦ σκιρτητικοῦ λαγωῦ τοῦ ἐν τῇ κοιμᾶσθαι βλέποντος, ἢ τοῦ λάγνου ἀπὸ τοῦ κινεῖν.

Sch. ad v. 69. L: μορέης φοινικοέσσης· συκαμίνου, φοινικοῦν καρπὸν φερούσης, πρὸς ἀντιδιαστολήν τῆς φερούσης λευκόν.

Sch. ad v. 74. Pro hoc sch., quod exhibent G¹ R P, exstat in G¹ scholium, ut videtur, epitom., quod induxit G¹: τῇ γάλακτι τῇ νεώσι ἀμελεθέντι καὶ ἀφρῖζοντι ἀκμήν καὶ ἔτι κατὰ τὴν χροιάν ὁμοιωθή.

Sch. ad v. 78. Exstant ad hunc v. duorum auctorum scholia, ut monet IGSchn. ' Prior scholii auctor videtur ἐμπλάζεται legisse, Eutecnus tamen legisse apparet ἐμπλάσσεται '. Ita et L: ἐγκαθίζει πλεσσόμενος ὡς λεπτομερέης.

Sch. ad v. 81. Sch. epitom. exhibet G¹, quod induxit G¹: ἄλλως· χελύσσεται, τουτέστι διὰ τὴν χέλυν τὴν ἀναγορὰν ποιεῖται βήσσων. Verbu τῆς κιδάρας κτέ. posterius addita esse censeo. Hippocratis quae laudantur unde petita sint incertum: ' Esse videntur sumptus ex tertio de Morbis c. 10 p. 253: οἷτε τὸ σίαλον κατωσπῆ οἷτε ἄλλο οὐδέν, καὶ τῇ ὀφθαλμῇ πονεειὸν τε καὶ ἐξέχεται ὡς ἀπαγχονένοισι, καὶ βλέπει ἀδτοῖσι ἀτινὲς καὶ ἐπισιρέγειν οὐχ οἷος τε ἐστὶν ἀδτος καὶ λέζει καὶ ἀναίσσει θαμινὰ καὶ τὸ πρῶσποπον καὶ γάρνηξ πίμπρται, ἀτὰρ καὶ ὁ τράχηλος etc. ubi ἀναχελύσσεται θαμινὰ legi debere suspicor (IGSchn.) ' — Ad χελύσσεται gloss. interl. G¹ ταράσσεται, (βήχει add. G¹). — Haec insuper addit L

ad ἐπιλύζων, ut videtur: τοῦ λύζω τὸ ὄνομα λύγξ καὶ λυγμός, τὸ ἐπίρρημα λύγδην ἀντὶ κατὰ λυγμοῦ.

Sch. ad v. 82. ἀσθενές explicat L τὸ ἀβλεμές.

Sch. ad v. 84. Verba δοκεῖ — πραγμάτων recentiora considero, quippe quae nihil aliud sint nisi prioris scholii paraphrasis.

Sch. ad v. 87. Verba ἦτοι φανερώς (ἀντὶ τοῦ φ. R P) velut ineptum glossema induxit IG Schn., recte, ut arbitror. — Verba ἐλαίας τὸ αἷμα τὸ δαῖον εἶπε vitiosa esse satis patet: ἐλαίας τὸ ἄλειμμα, τὸ δαῖον εἶαρ εἶπε con. RBentley; malim ἐλαίας τὸ αἷμα, τὸ δαῖον εἶαρ εἶπε.

Sch. ad v. 88. Glossa interl. in G¹ ad σχεδίην] παραχρήμα, in L: ἐκ τοῦ σύνεγγυς: ad διοιδέα G¹: πεφουσιμένον ἦτοι πεπληρώμενον (ἦτοι π. add. G²).

Sch. ad v. 90. Haec L: ὀλισθήνασα· ολισθηρὰ καὶ δυσδιέξοδος γενομένη. οὔθ' αὐτὰ κυρίως λέγεται δταν ἐσθίηται βρίζοντα γάλακτι.

Sch. ad v. 91. Glossa interl. G¹ ad φιαρήν· λευκήν. L: ἀφρώδη ἢ κούφην γραθν. Verba τὸ ἐπιπολάζων — πιεῖν recentius addita esse censeo. Cf. Etym. M. 241: γρήν τὸ ἐπιπολάζων τῷ γάλακτι.

Sch. ad v. 93. L: ὡς νῆμα κλωθομένῳ (κλωθωμένῳ cod.) διὰ τὸ ἰξῶδες εἶναι.

Sch. ad v. 95. Verba ἦγουν ἢ τέφρα ἦτοι ἢ στακτῆ, quae desunt in G¹, glossemata ad ἢ κονία consideranda sunt.

Sch. ad v. 96. L ῥύμμα· τὸ χύμα.

Sch. ad v. 97. Glossa in L ad ἀναδέξεται· διαστήσει δεξάμενος.

Sch. ad v. 103. Verba κυρίως — θήκην glossema videntur ad μύκης. ἄλλως in R P inepte additum est. Cf. Etym. M. 594, I, 10. Glossa interl. G¹ ad ἐνηέξησεν· ηὔξησεν, ἐφύτευσεν.

Sch. ad v. 106. Scholium ἀκοσταῖς — λέγειν, quod om. G¹, vetus iudico, alterum vero recens. Cf. illud Homericum (Z, 506): ἵππος ἀκοστήσας ἐπὶ φάτνῃ.

Sch. ad v. 107. L ad λιβάνοιο χύσιν· τὴν ἐν τοῖς θάμνοις θαυμαστὴν χύσιν· ἐκ γὰρ τῶν θάμνων τὸ δάκρυον ἀπορρεῖ τοῦ λιβάνου.

Sch. ad v. 108. Glossa interl. G' ad ἀταλέρμιον κοκχυμίας: ἀταλέρμιοι γὰρ τὸ κοκκόμελοι λεγέται.

Sch. ad v. 109. Quae post ἄλλως leguntur superioris scholii epitomen esse satis patet.

Sch. ad v. 111. Quae ex coll. dedi etiam Schneidero perobscura videbantur; fortasse ex duobus scholiis sine lege excerpta sunt.

Sch. ad v. 115. L: καθαρίσ ζωόγιον μελαν καθάταξ τοῖς γιτοῖς λιουαιόμειον.

Sch. ad v. 119. Verba οἱ μὲν μῆρα posterius ad lita esse videntur.

Sch. ad v. 122. L ad βρωθεῖσα: τρωθεῖσαι ἢ βρωθεῖσαι αἱ καθαριδεις ἐκβολῆ τοῦ ι.

Sch. ad v. 123. Sch. α) χόδρον γαμεν sch. β) ἢ μερο. δάκτυλα. L: τὰ περὶ τὸν βρόχον περι, μεθ' ἃ τὰ ἐπιχόδρια.

Sch. ad v. 124. L ad ἴθρα φωτός. κατὰ τὰ ἀιθρωπια ἴθρι.

Sch. ad v. 126. Duo, ut opinor, scholia hic notantur: α οἷά τε - ἀνθος, β γήρεια κτέ. Hae G': γήρεια λεγέται διὰ τὸ ἐκ γήρως καὶ πολὺ τιτος τῆς ἀκάκτις γεγενῆσθαι κατὰ τῆς ο μούτι τα ἴν ἔχει τος ἴθι πολιαι. Quae uncis inclusa sunt supplevit Wilamowitz.

Sch. ad v. 129. Glossa interl. G' γλιχω interpretatur βλισκοῦντο, verbum ἐπιτλήδην autem τελειον; contra scholia ἀντὶ τοῦ πληρώσας IGSchm.

Sch. ad v. 130. Eadem fere narrat L de Metanira; sed ad Μεταίριος γενναῖος Ἴτιοθόωντος glossa marginalis legitur eiusdem manus: οἱ δὲ Ἀελσον. Cf. Intern. p. 236 ad hunc locum: γινῆ δε ἴν ἄρα οἷμα ἢ M. τοῦ Ἀελσον. Respexit auctor scholii hymnum in Cererem, ubi locus exstat ad v. 206 sqq. Historiam hanc imitatio mysteriorum Eleusinorum expressit, ubi post jejunium cyceonem sumebant. IGSchm. post Ἴτιοθόωντος latent RP: ὅς ἴν τιός, τοῦ Ηεροθώωντος ἢ Ἀιότις τῆς Ἀερκοῦτος, quae, ut glossam posterioris allitam, omisi; horum loco haec sunt in G': γθάσσασα τῆ Ἐκεοῖα τῆς Ἀτικῆς, recentiora quidem.

Sch. ad v. 134. Varietatem σελίων pro λίωιο vo-

luisse videntur adnotare scholia, sed vitium haesit ' IG Schn. Glossa interl. G¹ ad *σνάλοιο καρήατος· χοίρου τοῦ ἐγκεφάλου, ad κορσεῖα· ἧ νέαν κεφαλήν.*

Sch. ad v. 136. Glossa interl. G¹ ad *μορόεν· τὸ ἐπώδυνον ἢ καλόν.*

Sch. ad v. 138. Sch. α) usque ad *ἄλλως* (quod habet tantum G¹); sch. β) *ἐμματαῖν κτέ.*: ea vero recentiora videntur.

Sch. ad v. 141. Glossa in L ad *ἀλυσθαίνοντι· ἀλύοντι.*

Sch. ad v. 142. G¹ ad *κόψας* (*κόψαις* corr. G²)· *τρίψας*, sed L: *λείωσον.*

Sch. ad v. 145. Glossa interl. G¹ ad *ψαφαρῆς· ἀπὸ λευκῆς καὶ ψαμμώδους.*

Sch. ad v. 149. Verba *Παρθενίης* — *νυμφῶν* posterius addita esse censeo, ex Eutecn. 236b 1-10, quem locum refert G²; alia quaedam satis involuta et mendosa praebent R P, ex Eutecnii e. l. quidem petita, quae in recensendis scholiis omisi: *τὸν Σάμιον Ἀστέρα λέγει, δν δοκεῖ κριὸς ἐν Σάμφ εὐριγέναι. Φυλλίς γὰρ ἡ Σάμος, ἧ φυλλίδα (φυλλάδα P) τὴν βοτάνην ἰδίως (ἰδία R) καλεῖ, ἣν τινες μελιτόφυλλον φασιν, ἣς τὸ χρήσιμον ἀστὴρ λέγεται· ἧ (ἧ R) φυλλὰς οὖν ἧ μελίφυλλός (μελάμφυλλός P) ἐστίν.*

Sch. ad v. 153. Post *δραγμῶν* habet G¹ καὶ οἶνος γεται. Fortasse fuit: *σίραιον δὲ καὶ οἶνος γλυκὺς λέγεται.* Cf. Eutecn. ad hunc locum: *τοῦ γλυκέος οἴνου τὸ διπλάσιον κτέ.*

Sch. ad v. 155. Quae post *ἄλλως* leguntur recentiora puto.

Sch. ad v. 158. Glossa interl. G¹ ad *πάσηται· γεύσεται, λείπει δὲ τὸ τίς.*

Sch. ad v. 161. ' Verba *δε* oestro ex eodem sumpta auctore, unde sua duxit Aelianus H. A. 4, 51 et 6, 37 ' IG Schn.

Sch. ad v. 164. Quaedam add. G² post *τροβλίον* quae desinunt verbis ὡσι μετ' *αἰσχρολογίας.* Collato Eutecn. (quem prae manibus habuisse librarium in restituendis scholiis satis patet): *ἔτι μέντοι ἄλμη πρὸς τούτοις ποθεισα δριμεῖα ἐπίκουρος γίνεται τῇ συνενεχθείσῃ τῷ ἀνθρώπῳ τῇ*

ἀπὸ τοῦ κορίου τριτον κακοδαιμονίᾳ, et Dioscor. VI 9: τὸ δὲ κοριον λιθεῖν μὲν οὐ δύναται διὰ τὴν ἀσπὴν ποθεῖν τε τὴν γοιὴν δασύνει καὶ μανίην ἐπιφέρει ὄμμασιν τοῖς διὰ μεθίην βλαβεῖσιν μετ' αἰσχρολογίας, dul. tantor colere: ζῆ μετιαι καὶ ἄλλῃ, ἐπίστροφος γίνεται τοῖς διὰ κόριον βῶσι μετ' αἰσχρολογίας.

Sch. ad v. 165. Post ἀλίσκεια haec exhibent R P, atque G' in scholio epitom.: ἀταλὴν δὲ (om. G') ὠδύνα· τὴν στερομείην στερομείην (G' P) βίαις, ἐπὶ τίταισι ἐκτός ἀλγιδόσις: quae omisi. Plurium scoliornum vestigia ad L. v. adhuc notantur. Ceterum L: ὠά· ἐν οἷς ἐγκρημοῦται οἱ ὀριάλιζον τὰ τῶν ἀλεκτορίθων ἔκγονα.

Sch. ad v. 168. Glossa mg. G' ad τεκν' ἀλλήων· οἱ ἀλίσκεις, ὡς εἶξ Ἀχαιοῖ.

Sch. ad v. 169. Ad χραίνωσι glossa interl. (G' et L: βρεχῶσι τῷ ἄγρῳ).

Sch. ad v. 170. G' et L ad κλίδα· ζυγίδα.

Sch. ad v. 172. Verba ἄλλως εἴρηκε recentiore aetate sunt forte addita.

Sch. ad v. 174. Respici puto locum Heracliti, qui legitur in Antonini Imper. Comment. 4, 46: αἰ τοῦ Ἡρακλειτέου μεμνησθαι, ὅτι γῆς θάνατος, ἕδωρ γενεσθαι, καὶ ἰδατος θάνατος, ἄερα γενεσθαι, καὶ ἄερος πῆρ, καὶ ἔπιταλιν. Menecestem puto intellegi Epaeisium poetam, laudatum etiam a Varrone R. R. 3. 16. 18'. IG'Schn.

Sch. ad v. 178. Verba οἱ δὲ ἀιμεύειν, satis quidem inepta, a posteriore auctore addita esse censeo; post μεγνυται add. G' τῆς θαλάσσης, quae induxit G'. Respexit auctor ineptae glossae ad interpretationem illam, quae ἀιμεύειον referebat ad mare' IG'Schn.

Sch. ad v. 183. Verba ταῦτα = βότρως (15-16) recentius exarata esse videntur. De insecto pemphredone verba sunt excerpta ex Clitarcho, quae eadem sic posuit Diodorus Siculus T. II p. 218: ἔστι δὲ καὶ ζῆον κατὰ τὴν χώραν ἐπιτερώμενοι, ὃ καλεῖται μὲν ἀνθριθῶν, λειτομενον δὲ μεγεθευελλίσσις, μεγίστην ἔχει τῆς ἐλιγάνειαν· ἐτινιπόμενον γὰρ τὴν ὄρειν τὴν ἀνθι, παιταῖα δρέττειται, καὶ ταῖς κοιλᾶσι πείραις καὶ τοῖς κεραινοβόλοις τῶν δειδρων ἐνδιατρῖβον κηροπλαστῆ, καὶ κατασκευαζεῖ χύμα διάφορον τῆ γλυκύτητι, τοῦ παρ' ἡμῶν μύ-

λιτος αὐτὸν παλὸν λειπόμενοι, quae verba minus integra sunt ex parte et vitiosa, ubi legitur *μεγίστην ἐτιγάμειαν* 'IGSchn.

Sch. ad v. 207. Verba *παρασχεδόν — διώξαις* posterius e mg. in textum irrepsisse opinor. Ceterum totum hoc sch. plurimum auctorum interpolationes redolere satis apparet, sed quae ut posterius addita reiicienda sint diiudicare non ausim. Fortasse verba tantum *καί κεν — ἀποδιώξαις* et *εὐξικόν — ἀκίδας* vetera sunt consideranda.

Scholl. ad vv. 209, 210, 211, 213. Glossae interl. sunt in G¹, quarum quae pertinent ad vv. 210, 211, 213, iterum praebet (G², ut scholia a G¹ praetermissa; sed glossemata esse satis constat. — G¹ ad v. 210: *ὄγρὰ ὀγκούμενα, διωδικάτια καὶ βαρέα γίνεται τὰ χέλι.*

Sch. ad v. 216. Verba *ἄλλως κτέ.* posteriori auctori tribuo. 'Legit ergo: *διε τις πελάσῃ γῶς*, eamque lectionem sequi videtur Eutecnius, etsi leges grammaticae eam h. l. non ferunt'. IGSchn.

Sch. ad v. 217. L ad *βωμίστρια· ἢ περὶ τὸν βωμὸν διατρίβουσα.*

Sch. ad v. 218. Verba *ἢ εἰκάδι τῆς ἐνιατίῃ (ἐνιατίῃ B, εἰκοστίῃ corr. IGSchn.) τῆς σελήνης*, quae exhibent R P, omisi ut glossam ad variam lectionem *εἰκάδι* (v. 218) accommodatam. Glossa interl. G¹ ad *ἐνχιρίμπτουσα· προσπελάζουσα.*

Sch. ad v. 224. Hoc scholium alius auctor ac qui scholia quae secuntur exaravit. Nam et eadem fere docet quae infra in scholiis ad vv. 225, 226, 279, 280, 282, 283 valde locupletiora reperiuntur, et per se ipsum nihil aliud est nisi paraphrasis versuum Alex. 224-234.

Sch. ad v. 226. L: *διάνοιγε, ἀναγλίζων μὲν τὴν ἄνω γένην, κατέχων δὲ καὶ πιεζὼν τὴν κάτω.*

Sch. ad v. 241. L. ad *ἱριέον· χριτελαίου.*

Sch. ad v. 242. G¹ ad *ἴβλαι* G²: *γραμεται ε. ω. . . . ;*
L: *γράφεται ἐρῶσα.*

Sch. ad v. 244. Verbum *πρός* (352, 2) quod om. G¹, 'interpretatio videtur esse praepositionis *περὶ*, quam in textus versu 245 legisse videtur auctor scholii' IGSchn. Verba *οἱ Γερραῖοι — καρδίαν* (3-9) scholium recens videntur esse, quippe quae nihil ad Alex. interpretanda pertineant.

Sch. ad v. 249. Omnia dedi ex G¹ R P. Pro verbis *διὰ τὸ — ἀναίνεσθαι* (19-21) maluit Schneiderus ea proferre quae exhibet G¹ (*διε ἐν ἀδιζῇ τῆς ἡμερας ἡ ποθῆ ἀναιρεῖ γίνεταί δὲ παρὰ τὸν Ὑπανιν τὸν ποταμόν* τούτο γεννᾶται *δρ-δρον. μαραίνεται δὲ περὶ μεσημβρίαν*), ineptissima quidem, ut ea quae exhibent G¹ R P, atque insuper epitomata. — De hoc sch. vide quae adnotavit Schneiderus: ' Haec verba variis primi auctoris vel excerptoris erroribus plena sunt: primum naphtham, olei genus, male permutavit cum ephemero veneno . . ., deinde scholiorum auctor venenum ephemeron similitudine nominis falsus permutavit cum insecto ephemero '. Ceterum, etsi hoc loco vetera a recentibus scholiis discernere difficillimum est, huius scholii priorem partem usque ad *βοηθήματα* antiquiorem velim considerare, verbis quibusdam demptis, h. e. *ὁ καὶ οἱ βάρβαροι νάσθαν καλοῦσιν* (Lorrianus codex, nunc deperditus, habebat: *ὁ καλεῖται Κολχικόν, ὁ βάρβαροι κτέ.*) itemque: *οἱ δὲ ἴσιν — τοὺς πιόντας αὐτό* (cf. quae ex Dioscor. et Aetio laudat ad h. l. IG Schn.). *τὰ βοηθήματα*, quae infra in scholiis ad singulos versus leguntur, auctor ille, recentior quidem, qui *τὰς παραγράφους* saepe addit, in unum, ut alias, coegit. Verba de origano: *βοηθεῖ καὶ ἡ ὀργανος λειανθεῖσα*, cur ad h. l. adferantur non video.

Sch. ad v. 267. L: *βάτος ὅτι ἀβάτος ὡς ἀκανθώδης.*

Sch. ad v. 269. Glossa in G¹ L ad *λαχνυλοῖοιο* *μικροφύλλον.*

Sch. ad v. 270. Sch. α) *νεύαιραν δὲ — κελύει*; Sch. β) *νεύαιραν οὖν — λέγει*, quod ex glossa interl. codicis G¹ ad *ὀπάξει* (τὸν ἐσθότερον περὶ τὴν σάρκα ὑμένα τὸν στύφορτα ἀέξει) fluxisse opinor. L: *ὀπάξει* *φυλάττει.*

Sch. ad v. 271. Verba *καστανέα — κάστανα* fortasse duxit librarius recentior ex Eutecnio.

Sch. ad v. 273. G¹ R P: *τουτέστι τὴν κλοπὴν* (τὴν κλ. omm. R P) *τῆς κλοπῆς τῆς ἐστιώσεως* (τῆς ἐ. om. G¹) *τὸν νάσθθακα ἦτοι* (om. G¹) *τὸν κλέψαντα τὴν κλοπὴν τοῦ κλέπτου* (κλέπτου P) *Προμ.* — E verbis *κλοπὴν γὰρ λέγει αὐτὸ τὸ πῶρ.* fortasse varia lectio in textu orta est (273): *πυρὸς ἀνεδέξατο φῶρην.*

Sch. ad v. 275. Glossa interl. G¹: *ἐθγίμων' τῆς σίδης.*
L: *στιγῶδους.*

Sch. ad v. 276. Glossa G¹ et L ad *ἀπορρέζωιο κά-
λυμμα' τὸ λεπὸς (τὸ λεπυρον L) τῆς σίδης, ἤγουν τοῦ καρποῦ.*

Sch. ad vv. 282, 283. G¹: *ἐμπλάζεται ἀντὶ τοῦ περι-
φέρεται τῆ διανοίᾳ' τοῖς δὲ προσενηκακείοις πύρωσις τῷ ἐν-
τὸς ἐμπλάζεται ὄν ταρασσεται, ἐμτληκτος γίνεται. λυσσι-
θείς' παραφέρεται δὲ τῆ διανοίᾳ γισὶ καὶ μανίς τρώγει τὴν
γλώσσαν αὐτοῦ; satis, ut patet, mendosa. Dedi quae exhi-
bent R.P. Quae secuntur de *ἰζίας* veneno ab eodem auctore,
ut videntur, addita posterius sunt, qui et ad v. 249, et
saepe alias, quaedam, ut Notavius, adiecit (cf. Alex. 279-291).*

Sch. ad v. 288. Verba *ἀνοβυγίετος δὲ πολυόμβρον*
(quae sunt quoque in G¹ ut glossa interl.) glossema consi-
dero, cui librarius quidam inepte ex Homero quae laudan-
tur accommodavit.

Sch. ad v. 291: *εἰ δὲ γλωσσογράφοι, κατὰ στράγγα ἀπολ-
λυμένῳ. Cf. Sch. ad Apoll. IV. 385, 621 et 1058; ὄθεν καὶ
στράγγῃ ἢ κατὰ βραχὺ πρόσθεσις τοῦ ὕδατος' ὅτι Δίδυμος'
ἐπιεθθεν καὶ ἡ σταγγορία ἀπὸ τοῦ κατὰ στράγγα ὀφρεῖν.*

Sch. ad v. 292, 293. Hic quoque, ut supra (v. 283),
abunde de ovis in utero vitrae docent scholia, ita ut plu-
rium auctorum concursu haec omnia exarata esse facile
credas. Fortasse sch. ad v. 292 *τῶν παραγράφων* auctori
tribuendum est.

Sch. ad v. 298 sqq. Verba quoque *κελεύει* = *καὶ τὰ
ἔξῃς* auctorem, de quo supra, addidisse censeo, itaque verba
ad v. 301 *ἢ τῆς πίτιος καὶ τὰ ἔξῃς* (cf. Alex. 301-303).

Sch. ad v. 305. Glossa G¹ L: *ἀργεός' τοῦ λευκοῦ.* Verba
ὀπίος δὲ = *διώκεται* recenti auctori tribuo.

Sch. ad v. 306. Glossa interl. L ad *πεδανάς' τὰς ἐν
τῷ πέδῳ, ταπεινάς.*

Sch. ad v. 312: addit G¹: *ἀγροσύνη' παρόσον οὐ δν-
νεται λαθεῖν τὸν πίοντα;* quae, ut ineptam verborum su-
periorum repetitionem omisi.

Sch. ad v. 313. L ad *στρενεθόνι' κακώσει, συνοχῆ.*
Sch. in G¹ ad h. v.: *προδέδουπε' προτετιωκε, προτέθηκεν.*

Sch. ad v. 318. Glossa interl. G¹ L ad *σκαίρει' λακίττει.*

Sch. ad v. 319. Sch. α) ἀποκραδίσειας — γυτῆ, fortasse recentius; sch. β) ἄλλως κτέ.

Sch. ad v. 320. Glossa G¹ L ad ἐμπίσαιο· βρέξον, πότισον. ' Igitur si ad sequentia referas ἐμπίσαιο, tunc cum glossa G¹ interpretari debes πότισον ' IGShn.

Sch. ad v. 322. ' Olim hoc loco scriptum etiam fuit in libris quibusdam, ἐκ φλοίοιο καταχθέος, i. e. ἐκ φλοιοῦ κατάγοντος ' IGShn. Recte, ut ex L licet inferre, ubi est sch.: ἐκ τοῦ φλοιοῦ τῆς συκῆς τοῦ κατάγοντος περιτιώματα. Legit igitur ineptissime scholiastes quidam Nicandri versus 321 sq. sine commate, καὶ ἐνστυφρον ποτὸν δξους (cum plerisque codd.) ἦ καὶ ἐκ φλοίοιο κτέ., et verba ἐκ φλοίοιο ad ποτὸν rettulit, ut esset: *praebes etiam illi (h. e. τῆ ταύρου αἷμα ποθεῖν) potionem adstringentem aceti vel etiam potionem de cortice fici, etc.* Lacunam igitur sic explere tentavi ἦ καὶ τῆς σ. φλ. (ποτὸν ὁ νοσῶν) λ(άβ)οι. Verba καταχθέος — τῆς γαστρός; explicant variam lectionem ἐκ φλοίοιο καταχθέος κτέ.; ea vero quae secuntur καταχθέος, ut par est, ad γαστρός, referunt. Haec vero exhibet G¹, quae postea induxit G²: καταχθέος· τῆς πλιθούσις κατὰ τοῦ κατάγοντος καταχθέα ῥύματα γαστρός. ' Verba καταχθέα ῥύματα γαστρός nescio alterius poetae an varietas lectionis vulgaris sint habenda '. IGShn. καταχθέα habet in textu ed. *Coloniensis*.

Sch. ad v. 327. Glossa G¹ L ad στήδην· σταδμηδόν.

Sch. ad v. 328. ' Videtur olim lectum fuisse etiam ἐν ἀδευκῆ, quod scholiastes interpretatur παλαιὸν πικρίζοντα '. IGShn.

Sch. ad v. 329. Sch. α) σιληγιόεσσαν — δξους. sch. β) καὶ σιληφίον κτέ. Hoc sch. fortasse addidit auctor recentior ut τοῦ ὀποθ speciem explicaret.

Sch. ad v. 335. Scholium quod post ἄλλως legitur posterius adlitum esse censeo; ea enim quae de buprestide antea docentur satis sunt ad Nicandri textum declarandum.

Sch. ad v. 337. Verba νίτροφ — τὰ θηρία (6-13) nihil aliud sunt nisi paraphrasis versuum Nicandri 337-343.

Sch. ad v. 345. Quae exhibent R P (v. adn. crit.) librario cuidam debentur qui legebat in codice suo πίμπραιαι ἐσχατῆσιν ὅταν κανεῖα γάωσιν, atque hanc lectionem ge-

nuinam arbitrabatur. Quae postea refert G¹, ἀντὶ τοῦ εἰ-
πεῖν κτέ., posteriore aetate addita esse satis apparet.

Sch. ad v. 347. Verba ἢ ὅτι τὰ γόλλα τῆς σ. εἰς τ.
ἔσχισται glossa, ut patet. Qua post ἄλλως leguntur recenti
auctori tribuo. Glossa in G¹ ad ἀμαγυλίεσσιν· κικλοτερῆ
γὰρ τὰ σῖκα.

Sch. ad v. 359. Glossa interl. G¹ ad βράττει· κολάττει.
ψογεῖ, ἀναταράσσει. L: λάττει.

Sch. ad v. 360. S. holum ἀνακιγμαλαίωσις κτέ. repe-
titio est argumenti et periphrasis versaum 347-363, re-
centius addita

Sch. ad v. 363. L ad κακῶν· τῶν κακοῦντων.

Sch. ad v. 367. Glossa interl. G¹ et L: στεγαίνην· ξυ-
ράν: L ad ἑπισέρου· ἑτακτικὴν κοίσεις, λαπάξεις.

Sch. ad v. 369. Glossa interl. G¹ ad τήξας· ἐψήσας.

Sch. ad v. 371. Verba ἢ ἐδκρημος εἶδος βοτάνης, quae
exstant in G², glossam considero.

Sch. ad v. 373. Verba ἢ μελίσις - καὶ ἐγγημισμὸν
posterius addita esse videntur.

Sch. ad v. 376. Huius scholii priorem partem dedi
ex G¹ R P. Haec G¹: δορέχιον τῶν θανάσιμων πιτόμενόν
ἐστίν· ἐτάρχη δὲ κατὰ μὲν τὴν θρηγὴν καὶ τὴν γερσιν γάλακτι
δροιον· εἰ δὲ τις ἀδιὸν κλάσει, γάλακτος ἀποστάζει, ὅθεν καὶ
δυσδιάκριτόν ἐστι τῆ πίονι διὰ τὸ γάλακτι δροιον εἶναι.
plane eadem in Etym. M. 283, quod tantum a βλ: γράγεται
καὶ δορέχιον; atque δορέχιον (sic) varia lectio est in P. —
L: ἀγρία βοτάνη, τὸ δορέχιον καῖνον τοῖς γενσαμειοῖς ὡς
δύραται, οὐ τὸ ὑγρόν δροϊόν ἐστι κατὰ πάντα τῆ γάλακτι.

Sch. ad v. 378. Glossa est interl. in G¹, a G² postea
repetita.

Sch. ad v. 382. Vocabulum ἄλλως, quod est tantum
in G¹, expungendum censeo. Haec enim duo scholia vetera
videntur.

Sch. ad v. 387. Scholium α) καὶ τε καὶ — βρωθεῖσα,
sch. β τὸ σιτήθος — ὠγελεῖ Verba θωρήκων — σαρκῶν glossa
videntur esse; exstat enim in marg. G¹ ad θωρήκων· τῶν
ἐντοσθίων σαρκῶν.

Sch. ad v. 389. *ἢ καὶ ὁ χυλός, κτέ.*, scholium, ut opinor, a librario quodam additum, qui vocem *χυλός* rettulisse videtur ad sequentia *conchyliā*.

Sch. ad v. 394. Glossa interl. G¹ ad *αἰθρήντος*· *περὶ ῥώδη γὰρ ἔχει τὴν σάρκα. Τζέτζης δὲ φησι τεφροειδούς.*

Sch. ad v. 395. Glossa interl. G¹ ad *κῆρυξ*· *τὸ κῆρυμιον· εἶδος δασύρου ὃ κῆρυξ.*

Sch. ad v. 396. Quae nunc exstant post *τὰ δασύρια*, glossemata videntur recentius e margine irrepta.

Sch. ad v. 398. Quae post *ἄλλως* leguntur usque ad *Σπάρτην τε* recentiorem manum addidisse conicio.

Sch. ad v. 399. Glossae sunt.

Sch. ad v. 401. RP: *μονήρει γὰρ ἀκείνι· ἀντὶ τοῦ ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ ἀναιρεῖ τὸν ἄνδρα τὸν βαρύν, γενναῖον· ἰδίως δὲ μονήρει εἶπε.* quae dedi ex G¹ integriora videntur.

Sch. ad v. 406 sqq. *λειριόεν τε κτέ.* dedi quae exhibit G¹. Haec L: *ἢ ἱεὺς φησὶ ἤριζε τῇ Ἀφροδίτῃ περὶ λευκότητος, ἢ δὲ μάλιστα οἶσι αἰδοῖν ἐυγεροῦ ταύτην πεποιήκεν.* Glossas, ut patet, inde exhibent G R P, quas hic tantum edere putavi: 406. *αἶνυσο· λάβε. λειριόεν κάρη· τὸ τοῦ κρήνον (κρόνον P) ἄνθημα. ἀφρώ ἢ Ἀφροδίτῃ, ἢ ἀφρογενής, ὀποκυρπιτικός. 407. φρύοις· φύλλις. 409. βρομήεντος· τοῦ δνου· ἐναλδέσσασα· ἐναυξήσσασα. κορύνην· τὸ αἰδοῖον τοῦ δνου. 410. σκύλλαιο· σόρησον. ἐπεσίνατο (ἐπισίνατο P) ἐβλαψεν. περὶ κόρσεα πλάσσοις· ἐπίπλασε τὴν κεφαλὴν.*

Sch. ad v. 410. Plurium auctorum vestigia in sch. ad h. v. adhuc notantur. α) *σκύλλαιο* — *κάμπης*. β) *ἄλλως* — *αὐτό*. γ) *ἄλλως* — *κατάπλαστα*. Curnam in scholio α), satis quidem mendoso, narli fiat mentio (ut apud Eutecn. in paraphrasi) neque vidit IG Schn., qui tamen coniecit recentiorem manum verba postrema addidisse ex alia lectione codicis ducta, neque ipse video. De diversitate scholiorum β) et γ) haec affert IG Schn.: ' Ex hoc diversitate conficitur duplicem olim ordinem versuum fuisse; et eum quidem, quem Eutecnus cum altero scholiorum auctore expressit, hunc: 410, 411, 412, 413, 414. Alter scholiorum auctor hunc versuum ordinem habuit in libro suo: 410, 413, 411, 412, 414 '.

Ex quo licet inferre scholium tantum γ) vetus, esse considerandum. Post τὸ πηγανὸν add. G^1 : ἐπὶ δὲ τῆς κάμπης φησὶ βλάπτεσθαι αὐτό.

Sch. ad vv. 415, 417. 'Difficilem locum varie interpretantur scholia. Primum igitur ita: εἴν τις ἀπειρώς — προσενέγκηται. Aliam deinde rationem afferunt: σπείρημα λεγὶ κτέ. Alius sic: οἱ εἶν τὰς τρίμας — ποιῶσιν' IGSehn. Quae secuntur (usque ad βλάπτονται), τῶν παραγραφῶσεων auctori tribuo.

Sch. ad v. 418. Hoc sch., quod G^1 tantum praebet, videtur epitome s. Loliiorum ad vv. 416-417.

Sch. ad v. 420. Hoc sch. ita exhibet G^1 in glossa interl.: ματαιοσύνη τρώγωσι κακοανθήσαιται; τοὺς ὀρέμοντας.

Sch. ad v. 424. Verba σιιγίου γρ. καὶ κελιγίου κτέ. scholium recens.

Sch. ad v. 433. Sch. α) μήκωνος — στέφανον, sch. β) βοιάνη κτέ.

Sch. ad v. 434. Τὴν μήκωνα δὲ κτέ. sch. videtur recentius, in quo verba ὡς εἴρηται, quae exhibent G^2 R P, addidit librarius quidam coll. sch. ad v. 433 in f.

Sch. ad vv. 435, 436. Glossae, quae in G^1 quoque exstant.

Sch. ad vv. 444, 445. Glossae; L ad κεκαγῆτα. λειποφυχοδία.

Sch. ad v. 462. ἐμβάπειο· γράγεται ἐμβάλλεο, glossa est in G^2 et L.

Sch. ad v. 469. Verba εἰς οὐ — θέννη, quae leguntur in G^1 posterius, ut credo, adlita sunt.

Sch. ad v. 473. Verba χολῆ δὲ τῆ μέλανι sunt glossa interl. in G^1 . Glossa in L: ἡ δολόεις ἰωνικῶς.

Sch. ad v. 475. 'Scholia videntur περισταλάδιγ legisse' IGSehn. L: κατὰ σταλαγμόν, κατὰ μικρόν.

Sch. ad v. 483. Φωκῆσαι: 'Lare lectionem interpretatur etiam auctor scholiorum, alter vulgarem inepte reddit μελανα ἔλλεβορον' IGSehn.

Sch. ad vv. 484, 485, 486. Sunt et glossae interlin. in G^1 .

Sch. ad v. 488. Sch. α) κεδριεαν — καλεῖ, β) ἀντὶ τοῦ ὄβολοῦ — ὀλίγη, γ) τῆς περιγίαις — κεδριαν. q. iorum sch. γ) recens videtur. L: πελαιό. ἰὸ πέριμα, ὁ ἕως καὶ σταθμοῦ τὶ βάρος.

Sch. ad v. 490. Quae leguntur οἰωπῆς — οἰαδως glossa sunt interl.; gl. interl. G' ad οἰωπῆς: εἶδος ῥοίας οἰωδοίς. L: προμένειος ἀπὸ Προμειων καὶ Αἰγιῆτις. Cum vero in RP post Κρητός lemma desit, verbaque statim legantur καὶ τὴν Αἰγιῆτιν κτέ., quaedam post Αἰγιῆτιν, quae cur ab Aegina poiaī genus nomen duxisset, explicarent, ex idisse conicio una cum lemmate ὅσαι τὰ σκληρὰ κάργη. Verba ἡ δει κτέ. (20) posterius addita videntur. Ceterum huius scholii alteram partem inde a v. καὶ ὅσαι τὰ σκληρὰ κτέ. recentioremi puto, a quodam epitomatore vel glossatore alicuiam; sunt enim quae postea docentur (v. 492) et ampliora et lucidiora.

Sch. ad v. 493. Quae in fine post εἰς θον ad l. G' quaeque praebent RP (cf. *ada. crit.*) recentiori manui deberi satis patet. L ad κρητίδι: ὀλισιῆρί τιμι ἐκ σχολίων πελεγμένην κατὰ τοὺς ἰχθυόλους κρητους.

Sch. ad v. 498. Priorem huius sch. partem τοῦτου γησι — καὶ τοῦ γόνου epitomatori tribuo, qui, ut saepe alias, sensum versuum 498-500 exprimere voluit.

Sch. ad v. 502. Haec habet G' ad h. v.: ἀφραδεως δὲ ἀντὶ τοῦ ἀγρωῶν, καὶ κρώσσοιν, τῆς ὑδρίας: πίεσας δὲ σφίξας: κνώδαλον δὲ τὴν ἢ βδέλλα. Glossae sunt, ut patet.

Sch. ad vv. 511, 512, 513 et 514, usque ad verbum ὀρίξιας; sunt etiam glossae interl. in G' — L: τὸ γιροῦν ἐπὶ τῆς τῶν ἀμπελων σκαφείας λέγεται κρητός.

Sch. ad v. 521. Sch. α) καὶ γάρ — γῆς, sch. β) ἄλλως κτέ. Duorum scholl. vestigia animadvertit et Schneiderus, quem v. p. 216. L: ζῆμωα γῆς λέγεται, ὅτι ζῆμωμένης ὡσανεὶ τῆς γῆς τοῖς ὀμβροῖς ἔδισι γίνονται, ἢ ὡσπερ ἡ ζῆμη, οἶδει τὸ γέγραμα οὕτω καὶ ἡ γῆ γίνε ταῦτα περιγραμμένη, τῷ ἔδατι.

Sch. ad v. 522. καθὸ — γαστρί. Haec eadem postrema verba pro glossa interl. habet a scripta G', sed legi debet ἀροιδόσει. IGschn.

Sch. ad v. 524. Verba scholiorum, quae de planta

iuxta serpentis cubile nata arguunt, et sudorem serpentis memorant, ex vetustiori scholio excerpta et manca mihi videntur'. IG Schn.

Sch. ad v. 527. L: *εὐχρηστος ἡ κράμβη πρὸς ἀντιπάθειαν καὶ μάλιστα ὁ βλαστὸς μετὰ σπέρματος ἔτι ὦν*: et postea ad *σπειρώδεια*: τὸν μετ' ἀνθους καυλὸν τὸν ἐμφερῆ ἀσπαράγγω, ῥάφανον τὴν κράμβην φασὶ (φησὶ lego), ὅτι καὶ χρονίζον τὸ ῥάφανον κράμβη γίνεται.

Sch. ad v. 529. L ad ἀνθος: *ἰάριον ἰόν*.

Sch. ad v. 533. Eadem, quae in hoc sch., leguntur in G¹ in glossa interl. L ad ἐμπρίοντα: *τραχὺν κατὰ τοὺς κλάδους ἢ εἶδος φυτοῦ δριμὺ καὶ πληκτικόν*.

Sch. ad v. 535. Verba *ταύτην οὖν κτέ.* ex glossa interl. derivasse puto, quae adhuc exstat in G¹.

Sch. ad v. 537. Sch. α) *ἡ σαλαμάνδρα ζῶον* — τὸ δέρμα· β) *ἡ διότι* — σβεννύει, γ) *ἡ σαλαμάνδρα εἶδος*, κτέ. quorum β) et γ) posteriora forte sunt consideranda. Cf. Aetium c. 52: *ἡ σαλαμάνδρα ζῶον ἐστὶ ὁμοιον ἀσκαλαβώτῃ κτέ.*

Sch. ad v. 545. α) *αὐταὶ* — *στιζόμενοι*, β) *γράφεται γὰρ κτέ. στιζουσι*, quod est in codd., quidam librarius in *στιζουσαι* mutavit superioris *στιζουσι* significatione falsus.

Sch. ad v. 548 dedi ex G¹, quamquam admodum mendosum esse satis video, in quo trium sane scholiorum vestigia notentur; tertium tantum praebent RP nec non secundi extremam partem inde a *ὁμονύμως*, quae sunt vetera fortasse consideranda. Ceterum haec habet L: *τενθρηδῶν ζῶον ἐμφερὲς μελίττη, τερηδῶν δὲ σκώλιξ ἐμφυόμενος ξύλοις κατὰ σῆψιν ὑγρότιτος ἢ πέψιν. τενηθρήνη κυρίως ἢ μέλισσα ἢ ἀγρία, ἢ καὶ βόμβυξ λέγεται. ἐνταῦθα δὲ τὴν ἀληθῆ μέλισσαν λέγει, ἣν ἔνιοι θρηήνιον φασὶ, καὶ πληθυντικῶς τὰ θρηήνια, τὰ δὲ σίμβλα αὐτῶν ἐνηθρήνια*.

Sch. ad v. 550. G¹: *κνίδης σπέρμα καὶ ὀρόβου ἄλευρον κελεύει κόψοντα (κόψαντα IG Schn.) διδόναι πιεῖν· μετὰ τινος δὲ οὐκ εἴρηκεν*. ' Verba *εὖ λίπει χραίνοιο* (v. 553) in suo codice desiderasse videtur auctor codicis G¹ ' IG Schn.

Sch. ad v. 555. ' Ubi de galbano traditur, rectius multo codex G¹ *πανάκων* quam editus *πλατάνων*. Scilicet galbanium succus est ex radice ferulae alicuius in Amano

Syriae monte crescentis destillans. Ex simili ferula, quam Graeci *πάνακες ἡράκλειον* vocant, succus destillat opoponax dictus. Propter similitudinem utriusque plantae Scholii auctor galbanum etiam succum *πανάκων* dixit. Vide Diosc. III. 55 et 97¹ IG Schn.

Sch. ad v. 557. Est etiam glossa interl. G¹.

Sch. ad v. 559. ¹ Duas interpretationes affert Schol., quarum neutra cum vulgata lectione convenit. Prior arguit olim lectum fuisse *κνίσσηνον* unde conceptum ex vento effinxit Schol. Altera lectio aequè inepto fuit *κνινηνόμον* vel *κνινονόμον*. Quid enim flores vel fructus punicae ad testudinem terrestrem? ² IG Schn.

Sch. ad v. 563. Sch. alterum videtur posterius additum esse ab auctore τῶν παραφράσεων.

Sch. ad v. 567. ¹ Scholia graeca mire fluctuant in huius loci interpretatione. Primum enim ranas aestivas et hibernas inepte fingunt ex his vocabulis; deinde verbum *θερισμένον* ita explicant, ut moneant ex Apollodoro aestate et ex ranis (rubetis) in locis calidioribus degentibus confici venenum efficacius ² IG Schn. Et alio loco: ³ Ex mala interpretatione vocabuli *θερός* et *θερισμενον* scholia ineptam ranarum distinctionem in aestivales et hibernas effinxerunt. Aequè inepta est *φρόνον* interpretatio, veluti *φρόνιο*, *φωρητικοῦ* dicti. Scilicet perturbatum verborum ordinem in vulgatis libris non animadverterunt antiqui interpretes; inde difficultatem, quae ex neglecta rubetarum et ranarum differentia et turbata a librariis notitiae Nicandri serie orta est, explicare non potuerunt ⁴. Ceterum prima tantum verba *περὶ φρόνον* — *λόγον* vetera forte habenda sunt.

Sch. ad v. 568. Verba *μεταβέβηκεν* — *θανάσιμος*, quamvis inepta, vetustiora tamen considero iis, quae in sch. ad v. 567 fere eadem leguntur. Quod sequitur scholium e quadam glossa in corpus irrepsisse censet quoque Vári.

Sch. ad v. 580. Sch. α) *ψησιν οὕτως* — *δεῖν*, sch. β) *ἀγόνος κτέ.*

Sch. ad v. 583. Scholium recens videtur.

Sch. ad v. 590. *δύο δὲ αὐτῶν γένη* — *θανάσιμα*. Cf. quae alter auctor monet ad v. 568. L: *κέρασον τῆ οἴνη τὰ*

ρίζια ταῦτα, ἃ δὴ ὑποτρέφεται λίμνη οἰκῆα τοῖς βατράχοις·
τότι τὰ μικρὰ βατράχια ἐνδιατρίβει.

Sch. ad v. 591. 'Cyperi maris et feminae differentiam
duxisse videtur Schol. ex poetae cyperide et cypero'.
IGSchn.; et infra: 'Cur φιλότως appelletur, rectius expli-
cabis ex Theophr. H. P. 4. 11: ἀφίησι δὲ καὶ εἰς βάθος τὸν
αὐτὸν τρόπον ῥίζας, διὸ καὶ πάντων μάλιστα δυσώλεθρον, καὶ
ἔργον ἐξελεῖν'. Glossa in L ad φιλοζώοιο· μακροβίου.

Sch. ad v. 593. Est etiam glossa interl. G¹.

Sch. ad v. 616. Sch. α) ἦτοι καὶ ταῦτα: sch. β) παρ'
ἀνέρι, ἢ παρὰ κτέ.

Sch. ad v. 618. Post δρεσιν (25) add. G¹ R P alterum
sch. priori persimile ex eoque, ut patet, derivatum: καὶ ἡ
μυρσίνη φησὶ βοηθεῖ (φησὶ β. om. G¹ add. G²), ἥς τοὺς κλῶνας
ἐμίσησεν ἡ Δίκτυννα, καὶ μόνη οὐκ ἐγένετο στέφος τῆς Ἰμ-
βρασίας Ἑρας (καὶ μόνη οὐκ ἐδέξατο τὸ τῆς Ἰμβρ. Ἑρας στέ-
φος R P), ὅτι τὴν Ἀφροδίτην ἐκόσμησεν, ὅτε περὶ κάλλους αἱ
ἀθάνατοι ἤρισαν θεαί (ὅτε περὶ κ. ἤρισαν G¹, quibus add. G²
θεαί). Quae secuntur verba ἢ οὕτως κτέ. recentiora quidem
videntur.

Sch. ad vv. 624, 625, 627, 628. Glossae, ut patet.

INDEX NOMINVM ET VERBORVM

Verba quae in lemmatibus tantum occurrerant stellula notavi; quae vero in notis ut variae codicum lectiones vel doctorum virorum coniecturae exstarent, uncis quadratis inclusi.

- ἄβρατος 354. 14.
 ἄβροτονος 332. 20.
 ἀγκῶν 334. 15, 17.
 ἀγλῆς 370. 6.
 ἀγριόφροντον 370. 7.
 ἀγρωστis 327. 25; 338. 1.
 Ἄιδης 327. 23, 26; 328. 19; 365. 1, 3.
 Ἄδμητος 364. 6.
 Ἄθηνά 338. 20; 370. 19.
 Ἄθῆναι 338. 13.
 Ἄθῆναῖοι 327. 12.
 Αἰγυήτης 376. 16.
 Αἴγυπτος 337. 15.
 Αἰολεῖς 330. 19.
 [Αἰολικῶς] 330. 19 n.
 Αἰσχύλος (Prom. 337) 343. 20.
 Αἰτωλία 389. 24; 390. 7.
 [Αἰτωλοί] 330. 19 n.; 389. 24 n.
 ἀκαλήφρη (βοτάνη) 347. 25. — (βαλάσσιον
 ζῆον) 348. 2.
 Ἀκόναϊος 332. 2.
 ἀκόνη 332. 3.
 ἀκονιτον 327. 22; 328. 1, 9, 15; 329. 22;
 330. 15, 17, 23; 331. 1, 8, 13; 332. 1, 10.
 Ἀκόνας (λόφος) 327. 27.
 ἀκοαστέω 338. 7.
 ἀκοστή 338. 4, 6.
 ἄκρον καρδίας 329. 2. — * ἄ. νειαίρης 329.
 2, 3.
 ἄλας 373. 20.
 ἀλεκτροῦν 357. 10.
 ἀλεξητήριον 326. 5, 10.
 ἀλεξιφάρμακα 325. 2; 352. 5; 391. 20 n.
 * ἀλώπηξ 346. 17.
 Ἄλιτης 327. 9.
 ἀμανίτης 380. 14, 17.
 ἀμνός 342. 26.
 ἀμπελόεις 354. 10, 12.
 ἀμπελος 353. 7.
 ἀμφίβρατος (κρίδια ἀμφιβρότη) 349. 15,
 17.
 ἀμυρδαλής 338. 18.
 ἀμφικέρηνον 368. 26; 369. 3.
 ἀνύδοις 341. 14.
 ἀναχελύσσομαι (apud Hippocr.; cf. Ero-
 tian. 51, 6 Klein) 335. 25.
 Ἀνδρέας 332. 1; 389. 23.
 ἀννησοειδές (τό κώνειον) 346. 21.
 ἀντιφάρμακα 325. 2; 331. 9, 13, 14, 15.
 ἄπειρος 341. 17.
 ἄπειον 363. 4, 23.
 ἄπισσωτος (σιτυμιόν) 367. 26.
 ἀπόβαμμα 333. 8.
 ἀπογραῖα 336. 20.
 Ἀπολλόδωρος (fgm. 207 FHG I 464)
 366. 9; 386. 5. — (ὅτι περὶ Ἄ.) 388. 12.
 Ἀπόλλων 327. 11, 17; 347. 20, 22; 358. 3;
 384. 5, 6.
 ἀποπάτημα 341. 23.
 Ἀραβία 338. 10; 351. 26; 352. 1.
 Ἀραβικός 338. 9.
 Ἄργος 338. 2.
 Ἀριστοτέλης (Περὶ ζῴων IX 6) 338. 17. —
 (h. a. III, 19, 2 p. a. II, 4, 8) 359. 6. —
 (Περὶ ζῴων VIII, 24, 2) 360. 25. —
 (h. a. I 6, 1) 366. 15.

Ἄρκαδία 366. 22.
 Ἄρτεμις 391. 3
 ἄρτηρία 347. 3.
 Ἄσία 325. 8.
 ἄσκαλαβώτης 381. 22.
 Ἄστις 342. 24.
 Ἄστυπαλαιεῖς 342. 23.
 ἄστυρα 328. 20.
 ἄσφάραγος 380. 19.
 * ἄτμένιος 345. 21.
 * ἄτμεύω 344. 24; 345. 3.
 ἄτμήν 345. 3; 369. 28.
 ἄτονέω 331. 17.
 Ἄτρυτώνη 370. 20.
 Ἄττης 326. 27; 327. 3, 9.
 Ἄττική 371. 20.
 * ἄτίζω 347. 5.
 αὐξίς (εἶδος ἰχθύος) 374. 14. — (τὸ σῶμα)
 ib. 16.
 αὐτοκέραστος 344. 4.
 ἀφόδευμα 341. 22; 381. 10.
 * ἀφόρδιον 341. 22.
 Ἄφροδίτης 367. 22.
 ἀφρός 379. 7, 13.
 ἀφυσγετός 361. 18, 19.
 Ἄχέρων 327. 25.
 ἀχραῖς 363. 4, 23.
 ἀψίνθιον 357. 19, 23, 27.
 βάκχη 363. 4.
 Βακχιάδης 327. 18.
 βάλανος 353. 9; 354. 1.
 βάλαμος 334. 15.
 βάμμα 332. 26; 333. 1, 9.
 βασιλικόν 355. 27.
 βάτος 353. 7; 354. 14; 360. 15.
 βάτραχος 384. 18, 20; 385. 2, 4, 9, 15,
 17, 18, 19; 386. 4; 387. 21, 23.
 βδέλλα 377. 11, 16; 378. 1, 13, 21.
 βέμβιξ 346. 14.
 [βεμβίς] 346. 14 n.
 βιασμός 365. 16.
 βόμβυξ 346. 15.
 βουκέραος 369. 18.
 βούκερας 369. 22; 370. 1.
 βούρηστις 355. 16; 360. 19, 21, 22, 23;
 361. 4, 27; 363. 20.
 [Βραγκίδης] 327. 18 n.
 βρύον 377. 14.

βῶλος 379. 17; 380. 17.
 * βωμίστρια 349. 29.
 Γάργαρον 331. 21.
 γαστήρ 339. 13, 18; 341. 19, 21.
 Γέρον 338. 9; 351. 26; 352. 1.
 * Γερραῖον 351. 26; 352. 3.
 Γεωφάνιον 342. 16.
 * γηθυλλίς 370. 6.
 γήρειον 339. 25, 26.
 γιγγικίδια 370. 11.
 γλήχων 340. 2, 3, 21.
 γλωσσογράφος 356. 28.
 Γοργών 337. 21.
 γραῦς 336. 21.
 * γρῶνος 335. 10.
 γυμνόλοπον (κάστανον) 355. 7.
 δάμαλις 362. 3.
 δασύφλοιος 354. 17, 26.
 δαφνέλαιον 347. 24.
 Δάφνη 347. 17, 21; 347. 23.
 * Δελφίς 347. 19.
 Δημήτηρ 340. 21; 372. 11.
 Δημοφῶν 365. 7.
 Δηώ 340. 6, 8.
 [Δίδυμος] v. Δίνδυμος.
 Δίκτυνα 390. 18, 19; 391. 1.
 Δίνδυμος (Δίδυμος codd.) 327. 1.
 Διόνυσος 330. 9; 338. 19.
 διυλίζω 337. 1.
 δόναξ 387. 12.
 δορκάς 360. 4.
 δόρπον 341. 17, 18.
 δορύκνιον 365. 4.
 δοχεῖα μέρη κτέ. 329. 19.
 δοχεῖον (τῶν ἐντέρων) 329. 13, 16. —
 (βρωμάτων h. e. γαρτήρ) 339. 15.
 δράξ 332. 10.
 δρεπάνη 345. 28.
 δρεῖς 353. 2; 354. 2, 3, 4.
 δυσεντερία 365. 18, 20.
 δυσεντέριον 365. 15, 21.
 ἔαρ (apud Callim. fgm. 201) 336. 17.
 ἔδρα 341. 21.
 εἶαρ 336. 15; 359. 8.
 εἰλιγγος 388. 19.
 ἐλάιτη 389. 22.
 ἐλατηῖς 389. 23.
 ἐλαχειδής 385. 23.

- ελιξ 353. 7.
 ελλέβορος 375. 27; 376. 1, 4.
 ελλωφ 375. 20.
 ἐμματέω 341. 7, 11.
 ἐνεα 341. 21.
 ἐντεροίκη 353. 10.
 ἐπιδρυον 329. 16, 17.
 Ἐρασίστρατος (ἐν τῷ Περὶ Φαισσίμων)
 334. 18.
 ἐρείκη 372. 14, 15.
 Ἐρεχθεΐς 327. 11.
 ἐρινεύς 359. 21.
 ἐρινός 359. 20.
 ἐριφος 360. 4.
 Ἐρμῆς 327. 10; 381. 7.
 Ἐρμωή 332. 1.
 ἐρπιλλον 353. 7; 355. 12.
 ἐριζανω (apud Hippocr.; cf. *Erotian.*
 51, 6 Keil) 375. 26.
 ἐρισμιον 383. 12.
 *ἐρφος 352. 10.
 εἰκνημος (adject.) 364. 20 — (εἶδος βο-
 ταιης) 364. 17, 22.
 Εἰφορίων (fgm. 61, 342. 10. — (fgm. 159)
 370. 18.
 ἐριμερον 352. 12, 19, 22.
 ἐριθια 379. 21, 25; 380. 4, 5, 7, 9.
 *ζαγκη 345. 24.
 *ζακορος 349. 19.
 Ζεΐς 327. 5, 17; 358. 2; 291. 20.
 ζιμη 370. 16, 22.
 ζῆωμα 373. 15, 17, 21. 380. 12, 16.
 ζῆμος 334. 9, 14.
 ἡθεοσιων 355. 21.
 ἦρα 390. 20, 21.
 Ἡρακλεία 327. 26; 328. 23 21; 332. 1.
 Ἡρακλείτης 345. 5 — fgm. XX Byw.) 16. 9.
 Ἡρακλῆς 327. 27; 328. 23; 348. 26.
 Ἡρυγγος 384. 21.
 Ἡσίδος (Theog. 380) 337. 22. — (οι.
 et d. 239 371. 28.
 ἦχω 340. 20.
 θάλασσα 345. 1, 4, 11.
 θανός 386. 3, 6.
 Θεοδοσιακός (Νικανδρός) 337. 13.
 Θεοδοσιανός (Νικανδρός) 337. 13 n.
 θεοφραστος (H. Pl. IV 2, 3) 357. 10. —
 (h. pl. III 10, 2) 389. 25.
 θερικός (βάτραχος) 355. 5.
 Θεσσαλία 375. 3, 5; 366. 23.
 Θεσσαλικός, 352. 22. — (Θεσσαλική ἰαγνη)
 317. 17.
 θηλιφόνος 331. 24.
 θηριακα 391. 21 n.
 θησειν. 389. 10.
 θρηκτικός 310. 29.
 θρήσσα 340. 20.
 θρωα 333. 12, 17, 19; 377. 13.
 θιλιακος 367. 11.
 θιμωρης 386. 13.
 θιμος 364. 17.
 θίντος 374. 15.
 θώραξ 339. 21; 350. 22.
 ἴαθες 327. 12.
 ἴαμη 340. 15, 19, 22, 30.
 ἴαθός 350. 4, 6.
 ἴδη 331. 4, 19, 20, 21, 350. 4; 390. 24.
 ἴαθρασια 390. 20, 21.
 *ἴαθρασις 342. 22.
 ἴαθρασις 342. 22.
 [ἴαθ] 355. 16 n.
 ἴθιας 355. 16, 26.
 ἴθος 355. 16 n., 18; 356. 2.
 ἴποδοιον 340. 10.
 Ἰπποκράτειος (Ἰππίαχος ὁ ἴ.) 365. 9.
 Ἰπποκράτης (V 130, Lutr.) 330. 10.
 Ἰπποπόταμος 358. 15.
 Ἰππόναξ fgm. 123 Bzk) 374. 2.
 ἴππων 348. 8.
 ἴρις (= ἴρις) 357. 20.
 ἴρις 348. 7, 351. 24; 367. 19.
 ἴρις = ἐρήμεροι 352. 18.
 Ἰσθμιακός (ἴγων) 389. 8.
 *Ἰσθμιος 389. 5.
 Ἰταλιώται 349. 11.
 ἴχωρ 385. 13.
 ἴων 327. 11.
 ἴωνες 327. 12; 352. 10.
 ἴωνία 327. 14.
 ἰωνιὰ ἀργία 333. 14.
 καθισμα 357. 5.
 κακιπέλιων 3 6. 26.
 [καλαμάρτων] 348. 2 n.
 Καλλίμαχος (hymn. I 43) 325. 23; (fgm.
 201 345. 16; (fgm. 139) 337. 15;
 (fgm. 253) 346. 18; (fgm. 140) 370.

- 14; (fgm. 268) 372. 8; (fgm. 228) 390. 3.
καλύπτρα 376. 20.
καλχαίνω 366. 7.
κάλχη 366. 6.
κάλχιον 366. 6.
**κάμμορος* 332. 2.
κάμπη 368. 4.
κανθαρίς 339. 3; 361. 3.
κάνθαρος 339. 4.
κανών 384. 15.
Καππαδοκικός 378. 22.
καρδαμίσ 370. 5.
κάρδαμον 381. 3.
καρύα 338. 12, 13.
κάρυον 337. 10, 11; 338. 14; 354. 25.
κάστανα 355. 25.
καστάνια 355. 3.
Καστανίς (πόλις Θεσσαλίας) 355. 3. —
Καστανίς (γῆ) 355. 4. — *Καστανίς*
 (πόλις Ποντικῆ) 355. 4.
Κάστανον 354. 15, 25; 355. 5, 6.
κάστωρ 358. 13, 16.
κεβλή 369. 25.
κεβληγόνος 369. 24; 370. 12.
κεδρία 376. 15.
κεδρίς 339. 5, 10.
κέδρος 339. 6, 7.
κέπφος 344. 12, 15, 17.
κεράννυμαι 330. 7.
κέρας 330. 6, 9.
Κέρβερος 327. 22, 23.
κέρβερος 386. 15.
κέρνος 349. 27.
**κερνοφόρος* 349. 27.
Κέστρος 367. 15.
κεφαλή 349. 18, 19.
**κηκάς* 346. 17.
κιθάρα 334. 8.
Κιλικία 367. 16.
κίχορα 370. 5, 10.
κιχόρια 370. 10.
Κλάριος θεός 327. 15.
Κλάρος 327. 14, 16.
κλήμα 336. 28; 380. 26.
κληματίς 380. 25.
κλυστήρ 347. 14, 15.
κλών 332. 16.
κνήμη 364. 20, 21.
κνίδη 347. 25; 348. 3; 352. 24; 388.
 10, 16.
κοίλη 329. 2.
κοιλία 329. 26; 341. 13; 361. 9; 388. 15.
κοιλοστροφία 388. 20.
κοκκίον 376. 19.
κόκκος 376. 23, 24.
Κολοφών 326. 4; 327. 12.
Κολοφώνιος (Νίκανδρος) 325. 6. — [Κο-
 λοφώνιος] 391. 20 n.
Κολχικός (-όν φάρμακον) 352. 13, 17.
Κολχίς 352. 20.
κόμμι 338. 24, 25.
κομιίδιον 338. 24; 364. 11.
κονία 336. 28; 337. 2.
Κόρη 340. 6.
κορίανον 346. 20.
κόριον 343. 14.
Κορύβαντες 350. 5.
κράδη 359. 19; 362. 8; 389. 3.
κράμβη 360. 12, 13; 380. 19, 20.
κρατηροφόρος 349. 30.
**Κρεοίση* 327. 11.
Κρης 366. 20; 376. 18.
Κρήτη 326. 24; 351. 15.
Κρητικός 326. 22.
κρίνον 367. 22.
κροκόδειλος 381. 17.
κρόμμον 370. 6.
κρύσταλλος 378. 17.
**Κυδών* 351. 14.
Κυδώνιον (μήλον) 351. 14, 17; 353. 6.
Κυζικηνός (Πρωταγόρας) 325. 6.
Κύζικος 326. 4; 327. 1.
κύπειρος 387. 17; 388. 3.
Κύπρις 367. 20; 390. 23.
κίπρος 389. 16, 17.
Κυρηναϊκός (-όν ποτόν) 348. 6. — (-όν
 διζεῖον) 348. 11. — (ὀπός) 358. 24;
 360. 13; 364. 9, 14.
κύρτη 391. 14.
κυρτίς 377. 3, 7; 391. 11.
κύστις 339. 18, 19; 361. 10.
κύτινος 384. 13; 389. 18, 20.
κύτος 329. 15.
κώδεια 349. 15, 17, 19, 21.
κῶλον 329. 10, 11.

- κῶμα 373. 11.
 κωμαζῶ 373. 15.
 κωρευον 316. 20; 318. 24.
 κῶνος 383. 2, 6, 8.
 λαγγεῖα 338. 2.
 λαγωός 354. 25; 360. 4 — θαλασσιος
 374. 1, 19, 24; 375. 6.
 λακεδαίμων 366. 24.
 λακωική 366. 24.
 λάρος 314. 18.
 λαχανοειδής 385. 22.
 λάχανον 371. 5.
 λαχειδής 355. 21, 23.
 λαχίγλωτος 354. 19.
 λείριον 367. 21.
 λειρόν 331. 20.
 [λεον] 331. 20 n.
 λεινός 306. 14.
 λέων 344. 26.
 λίμανο, 348. 11; 364. 11.
 λιβη 361. 7.
 λιγνίς 333. 10.
 λιθαργιρος 388. 11, 23.
 λίτω 341. 1, 2, 3.
 λιγύσπερμον 341. 2.
 λιπόριμος 361. 16, 19.
 λίτρον 361. 5.
 *λοβρινίς θαλαμια 326. 24.
 λοβριμον 326. 28; 327. 2.
 λοιπιμον (κασταμον) 355. 6.
 λοιπίς 374. 13.
 λοφοειρα (τά λ) 390. 1.
 [λεγγος] 387. 19.
 Λύκος 328. 22.
 Λυκοφρων (ΔΙ. 21) 341. 23.
 λίρα 384. 5, 9.
 Λισίμυχος 365. 9.
 λωβη 340. 27.
 μιλαχη 336. 26.
 μαλακόν (κρίσταμον, 355. 6.
 Μαντώ 327. 18.
 Μαρμαρινοί 328. 22.
 Μαρσία, 358. 2, 3, 6, 8.
 μασίχη, 361. 11.
 Μεθουσα 347. 20.
 μελίζωμον (τό τῶν σικων ποικι) 302. 27.
 μελίζωπος, (βοτάει) 362. 27; 363. 21.
 Μελικητής 389. 6, 7, 11.
 μελισσα 346. 10, 11, 15.
 μελισσόγειλλον 364. 25; 375. 4.
 μελ' φελλον (τό προσιον) 372. 18.
 Μελέγγελλον 312. 17.
 Μεταρθρος (fgm. 1001 K) 350. 9.
 Μετακρητής 315. 5.
 Μεταπειρα 340. 10, 15.
 Μεθια 352. 12, 16.
 Μηδικόν 365. 22.
 Μηδικον et Μηθον 341. 5.
 *μηκαζῶ 349. 9.
 μηκων 370. 13, 17, 18, 21, 25.
 μηλέα 351. 3.
 μητηρ τῶν θεων 327. 4.
 Μηθη 365. 1.
 μητιον 377. 14.
 μολεσθος 388. 17.
 μολοθουρος 342. 9, 11.
 μορίον 331. 24.
 μοσχεριον 344. 12.
 μοσχλειμα 363. 13.
 μοσχος 362. 4; 363. 14.
 μοσίστον 377. 3.
 μόθρος 383. 3.
 μελος 334. 7. 19.
 μνῆα 313. 24.
 Μυκραι 337. 26.
 Μυρτιη, (εμμηρη) 337. 27.
 μυκής 387. 24, 26; 379. 16, 17, 20, 380.
 11, 14, 16; 390. 11, 12, 15.
 μυκτιονον (τό ἀκότιον) 340. 17.
 μυκτιόνος 358. 11.
 μυρετός 377. 4.
 μυρμηξ 346. 10.
 μυρων (τρικον μ) 313. 5; 318. 8. — (ρό-
 σιτην μ.) 343. 2 — (ἀπό τριδος μ)
 351. 24.
 μυρρίνη et
 μυρρίνη passim in coll. pro
 μυρρίνη 336. 11, 18; 390. 19, 24, 23;
 391. 3. — (κίδος ελαιας) 368. 5.
 μυρτίς 363. 4.
 μυρτον 353. 7.
 μύς 330. 18, 19, 20; 358. 12.
 μνω 344. 1.
 νατη 391. 9.
 ναθος 358. 13; 363. 26; 367. 12, 13.
 ναθηξ 353. 9, 10; 367. 18.

νάφθα 352. 13.
νεβρός 360. 4.
νείαιρα 354. 20, 21, 27.
νευρά 384. 15.
νηδύς 353. 25.
νήμα 336. 25.
Nicandri Alexipharmaca 325. 2; 391.
 20 n.
Nicandri Theriaca (v. 741), 371. 21;
 391. 21 n.
Νικάνδρος (*Alex.*, 4) 325. 3, 5; 337. 13;
 337. 19; 338. 20; 342. 17, 24; 372. 11;
 390. 9, 10; 391. 21 n. (fgm. 91)
 357. 21.
νίτρον 361. 6.
Νυσαῖος 330. 12.
ξηροπυρία 387. 7.
ὄγκος 332. 7.
ὀθόνη 391. 11.
οἶναρον 333. 13, 18.
οἰνάς 376. 16.
οἰνέλαιον 373. 18.
οἴστρος 343. 23; 377. 12.
Οἴτη 390. 6.
Ὀμηρος (Ω 387) 325. 16. — (β 120) 337.
 27. — (h. in Cer. 192) 340. 23. —
 (I 59) ib. 27. — (Υ 425) 341. 8. —
 (Z 202) 341. 24. — (Ψ 474) 343. 18.
 (Z 468) 347. 7. — (Ξ 499) 349. 19. —
 (ω 402) 353. 29. — (Z 43 sq.) 356.
 24. — (A 105) 363. 11. — (Ξ 413)
 366. 10. — (Π 747) 366. 15. — (B 583)
 366. 24. — (σ 298) 373. 6. — (B 756)
 382. 22.
Ὀμφαλός 326. 22.
ὄμφαλός 362. 13, 15, 23. — *ὄμφ.* τῶν
σίκων 362. 14.
ὄλκός 335. 18.
ὄλμος 335. 1.
Ὀλυμπος 356. 22.
ὄμπνη 326. 20.
Ὀμπνια 326. 21.
Ὀμφάλιος 326. 25.
ὄμφαλόεις 326. 14, 17, 19.
ὄμφαξ 357. 21.
ὄνιτις 333. 20, 22.
ὄνόγυρος 333. 14.
ὄξος 333. 1.

ὄπός (*Κυρηναϊκός*) 364. 9, 14.
ὄπώρη 329. 32; 330. 3.
ὄρεοσέλινον 389. 4.
ὄρίγανον 333. 20. — *ὄρ.* ἡμερον dictum
 ib. 21. — *ὄρ.* ὄνιτις dictum ib. 22.
ὄρίγανος 353. 11.
ὄρμινθιον 389. 1.
ὄροβος 333. 11, 16.
**ὄρογκος* 332. 6.
ὄρτυξ 384. 12.
ὄρχάς 336. 11.
ὄρχις 358. 13, 15, 17.
ὄστέον 337. 9.
ὄστιλιξ 374. 22.
ὄστρειον 366. 15, 16.
οὔλα 335. 13, 14.
**ουλάς* 353. 28.
οὔλον 349. 6.
οὔρειον 339. 1.
οὔρον 388. 22, 24.
ὄφρις 334. 26; 379. 26.
παλλακή 365. 1.
παλμός (*προτάφων*) 329. 28.
Παμφυλία 367. 16.
Πάν 340. 20.
πανήγυρις 354. 12.
πάππος 339. 27.
παραφυάς 343. 11.
[πάρδαλις] (= *πόρδαλις*) 330. 24 n.; 331.
 3 n.
Παρθενία 342. 15, 19, 20.
Πάρθοι 348. 22.
παρίσθμια 335. 21.
πελιδνότης 382. 10.
**πελλίς* 335. 7.
**πεμφρηδών* 316. 9.
πέπειρος 346. 1, 16.
πέπερι 347. 25; 348. 8.
περίττωμα 360. 1, 2.
περσέα 337. 9, 15.
Περσεΐς 337. 14, 15; 338. 2.
Περσεφόνη 310. 7; 365. 2.
πείκη 383. 8.
πεύκινος 357. 24; 382. 12.
πηγάνιον 332. 22; 343. 1, 5.
πήγανον 358. 13; 368. 2, 4, 5, 6, 8, 9, 12;
 380. 21; 389. 13.
Πήγασος 337. 21.

- πίσσα 876. 10, 11, 14.
 πίσσα χυτή 839. 5.
 πισσίον 888. 19.
 πιτύα 864. 24.
 πίτυς 857. 25; 858. 3, 4, 5, 7, 8; 883. 2,
 4; 889. 9.
 πλακούς 888. 13.
 Πλοΐτων 827. 17; 840. 7.
 πνευμάτωσις 929. 27.
 πόλιος 858. 11, 12.
 πολύγονον 853. 5; 854. 7, 8.
 πολύκνημον 834. 1, 3.
 * πολύστροφος 826. 11.
 Ποντική 827. 26.
 Ποντικός 855. 4. — Ποντική Ἡρακλεία
 328. 23.
 πορδαλιαγχές (τὸ ἀκόνιτον) 828. 10; 831.
 1, 6.
 πόρδαλις 828. 11, 12, 15; 830. 24; 831.
 3, 7, 11, 12.
 πορφύρα 866. 6.
 Ποσειδών 827. 17; 889. 10.
 * Πράμιος 844. 3. — ἄμπελος Πραμνία
 ib. ib.; 846. 2.
 Πραξαγόρας 859. 1; 866. 20; 887. 13.
 πρασίζω 885. 22.
 πράσιον 832. 17.
 πράσον 867. 18.
 πρημυδία 839. 11.
 πρίνος 854. 3.
 Πριολας 828. 22.
 προμένειον 876. 16.
 Πρόμενος 876. 17.
 * Προμηθεΐς 855. 8.
 Προμηθεΐς 855. 10.
 προξ 860. 4.
 Πρωταγόρας (δ Κυζικηνός) 825. 5, 6.
 πνετία 860. 3.
 πύλη 929. 18; 841. 19; 878. 5.
 πῦρ 845. 2, 4, 6, 15, 16, 19.
 πύρεθρον 881. 1.
 πυρέτις 881. 1.
 πῶλος 834. 17, 18.
 Ράγιος (Ράγιος codd.) 827. 14; ib. 18 n.
 ράκος 873. 18.
 ράξ 846. 7.
 ράφανος 880. 18, 20.
 Ρέα 826. 27; 849. 30.
 ρητινή 857. 24; 892. 12.
 ριζοτομικός = οἱ ριζοτομικοὶ 344. 1, τὸ
 ριζοτομικά (h. e. libri de herbis me-
 dicis) ib. 5
 ῥινός 881. 19.
 ῥάδιον (έλαιον) 851. 21, 23.
 ῥοιά 876. 16, 17; 889. 20.
 * ῥύμμα 887. 5.
 ῥυπαρός 841. 17.
 ῥύπος 837. 5.
 * ῥυσσαλέος 845. 29.
 * ῥυτή 880. 21.
 ῥυτιδία 836. 21, 22.
 σαλαμάνδρα 881. 16, 22.
 Σαμακός 842. 22.
 Σάμιος 842. 19.
 Σαμοθράκη 842. 17.
 Σάμιος 842. 15, 20, 23.
 Σαρδιανόν (μάστικον) 855. 6.
 σαρδιανός 853. 9.
 Σάτυρος 830. 3.
 σαύρα 881. 17.
 Σειληνός 830. 3, 4.
 σελήγη 850. 2.
 σέλιον 889. 9.
 σηνία 874. 21.
 Σίγειον 831. 20.
 [Σίγη] 831. 20 n.
 σίδη 889. 13.
 σιδηρίτις 833. 14.
 Σικελὸς 836. 23.
 σιλλαίνω 830. 4.
 σίλφιον 848. 11; 855. 17; 858. 18, 24;
 860. 11, 13; 864. 9.
 σίληπι 881. 7.
 Σίσις 889. 10.
 σιναπτικός 851. 6.
 * σιτηγόνος 869. 20, 24.
 [σίφαρα] 836. 23 n.
 σίναξ 834. 25.
 σκαμμώνιον 884. 22.
 σκαμμωνία 876. 1, 5.
 σκελίθιον 870. 9.
 σκίλλη 852. 24.
 Σκιράς 838. 20.
 σκιριτημικός 834. 25.
 σκόροδον 870. 9.
 σκορπίουρον 842. 7.

Σκύθαι 348. 22.
 Σκυθικός 348. 24.
 σκυλεύω 354. 23.
 σκύλος 354. 22, 27.
 σμῆγμα 337. 5.
 σμῖλος 389. 22, 23.
 σμύρα 367. 18; 388. 26.
 σμυρνεῖον 368. 17.
 σπείρημα 367. 22, 25, 26.
 σπέρμα 386. 19.
 σπλήν 386. 10.
 σπόρος 387. 2.
 στακτιή 337. 3.
 σταφυλή 329. 32; 377. 1, 78.
 σταφυλῖνος 361. 2.
 στέρφος 352. 10.
 στερφώω 352. 11.
 στηθος 335. 23, 26.
 στόμα γαστρός (= ὁ στόμαχος) 329. 5, 8.
 — τὰ ἐσωτέρω καὶ κατωτέρω τοῦ στ.
 347. 2.
 στόμαχος 339. 14.
 στρόβιλος 383. 2, 6.
 στρόμβος 366. 7.
 στρουθόμελον 350. 21.
 στρόφος 388. 19.
 συκάμινος 334. 27; 335. 3.
 συκῆ 333. 12, 18; 352. 24; 359. 20, 22,
 26, 29; 362. 12, 20.
 σύκον 362. 7, 9, 11, 14, 17, 19, 21, 26.
 *συρμός 353. 20.
 συρφετός 361. 19.
 σῦς ἄγριος 327. 7.
 σύστασις 339. 28.
 σύφαρ (ex con. Keil.) 336. 23.
 [σύφαρα] 336. 23 n.
 σφηκώδης 346. 9, 14.
 σφονδύλη 361. 2.
 σχοῖνος 391. 15.
 Τανάγρα 332. 4.
 ταύρειον αἷμα 359. 1, 10; 360. 16.
 ταυρόκερως (ὁ Διόνυσος) 330. 9.
 ταυρωτικός 330. 8.
 *Τεμπίς 347. 17.
 τενθρηδών 382. 18, 24.
 τενθρήνη 382. 18, 20.
 τερεβίνθινος 357. 24.
 τευθίς 374. 20, 28.

*τεῦχος 329. 12, 15.
 τέφρα 337. 2, 6.
 Τζέτζης 385. 22.
 τηνεσμός 365. 14, 16, 20.
 τίτανος (= ἄσβεστος) 332. 11.
 τοξικός 348. 20, 26.
 τραγορίγανον 358. 20, 22.
 τρικυμία 345. 13.
 τριπτήρ 377. 6.
 Τροία 390. 24.
 τρυγητός 345. 28.
 τρύξ 333. 5; 381. 8.
 τυμπανόεις (ὑδρωψ) 361. 17.
 *τύρσις (= πόλις) 325. 11; 326. 1.
 ὑγρασία 382. 10.
 ὑγρόπισσον 339. 5.
 ὕδρα 348. 25.
 ὑδρία 377. 25.
 ὑδρωπικός 387. 7; 361. 10.
 ὑδρωψ 361. 16, 17.
 ὕλη 345. 2, 15, 17, 19.
 ὑλιστήριον et ὑλίστριον 377. 5.
 ὕμην 354. 22; 363. 13, 14.
 Ὑμητίς 371. 20.
 Ὑμητιός 371. 20; 372. 5.
 ἰοσκύαμος 368. 14, 17; 369. 5, 16.
 Ὑπανίς 352. 19.
 ὑπέρεικος 389. 1.
 ὑποχόνδρια 339. 20, 21.
 ὕραξ 330. 19, 21.
 ὕς 330. 21.
 ὕσσωπος 389. 2.
 Φακός 388. 13.
 φαλάγγιον 360. 21.
 Φαλάκρα 331. 20, 21.
 Φαλακραῖος 331. 21, 23.
 φαντάζομαι 336. 4.
 Φαρικόν (φάρμακον) 352. 18; 366. 19.
 Φαρικός 366. 20.
 Φάρις 366. 24.
 Φάροι 366. 22.
 Φεραί 366. 23.
 φηγός 353. 27; 354. 2, 3.
 φλοιός 354. 21.
 φλός 333. 6, 11.
 φλυαρογράφω 349. 11.
 φλυζογράφω 349. 11.
 φλύζω 349. 10.

- Φοῖβος 358. 6.
 φοῖνιξ 363. 22.
 Φρύγες 327. 8.
 Φρυγία 326. 23.
 φρένη 336. 10.
 φρεῖνος 385. 1, 6, 11, 15, 17, 23; 387. 15.
 φρέξ 327. 3.
 Φυλλίς (= Μελίφυλλον) 342. 16, 17.
 Φυλλίς [μία τῶν νυμφῶν] 342. 20.
 φύσις 331. 25.
 Φωκῆεις 375. 26.
 Φωκικός 375. 27.
 Φαυκλίδης (171) 371. 31.
 φωλεός 379. 25; 380. 5.
 χαλβάνη 383. 22.
 χαλινά 339. 8.
 χάλκανθον 380. 23.
 χαλκός 380. 24.
 χαμαίπυτος 333. 13, 19; 334. 1; 333. 1,
 3, 6.
 χαμελαία 332. 21.
 χειμερινός 391. 6, 7. - (βαίτραχος) 385. 4, 6.
 χέλος 335. 23, 26; 384. 9.
 * χελύσσομαι 335. 24.
 χελώνη 384. 4, 8, 11.
 Χησιός 342. 26.
 Χησιεῖς 342. 26.
 χιληγόνος 369. 21.
 χοῖρος 330. 20, 21.
 χολή 386. 22.
 * χόνδρος 330. 20.
 χορδαψός 365. 19.
 Χρυσάωρ 337. 21.
 χύλισμα 343. 14.
 χυλός 334. 9.
 ψιθία 314. 4; 346. 2.
 ψιμίθειον 335. 4, 12, 13; 337. 4.
 ὤκιμον 355. 20. 27.
 ὄσον 356. 7; 357. 4, 5, 8, 14.
 ὄσχη 338. 21. 23.
 ὄσχοφόρος 338. 17.
 ὄτιον 366. 14.

CORRIGENDA

pag. 327 l. 27	ἀκόνιτος	Ἄκόνιτος
• 328 » 16	περιαλλώμεναι	περιαλλόμεναι
• 346 » 20	ποριανόν	πορίανον
• 366 » 6	πορφυράς	πορφύρις
• 374 » 24	σηπίων	σηπιῶν
• 375 » 18	πορφυρά	πορφυρᾶ
• 382 » 20	τενθρήνη	τενθρήνη

PER L' ' EPITOME ARISTOTELIS DE ANIMALIBVS '

DI ARISTOFANE DI BIZANZIO

1. — Aristofane ed Eliano.

M. Wellmann, in quell'ingegnoso contributo allo studio delle fonti di Eliano che è il suo articolo su Alessandro di Mindo (Hermes 1891 XXVI 481 sgg.), è stato il primo a far notare la dipendenza della h. a. di Eliano dall'epit. de an. di Aristofane di Bizanzio, mettendo in rilievo la concordanza dei due scrittori così nell'ordine della descrizione come nella dicitura, concordanza resa ancor più significativa dal confronto con la loro fonte ultima, Aristotele. Il Wellmann ha riconosciuto questo rapporto di dipendenza per sette capitoli della h. a.; glien'è sfuggito un ottavo (IV 55), la cui derivazione dall'epitome (II 458 sg.) non è meno evidente, non ostante che l'ordine delle notizie vi sia invertito ¹⁾:

Aristoph.

*Ἐκτέμνονται δὲ οἱ ἄρρενες
(sc. κάμηλοι) καὶ θλῶνται (κα-
ΙΘΛΩνται) αἱ θήλειαι τὰς λε-
γομένας καπρίας, τουτέστι τὰ
ἐντὸς τῶν πτερυγωμάτων τῆς
φύσεως ²⁾ ἐπανεστῶσας σάρκας.*

Ael.

*Καμήλους ἔτη βιοθν καὶ πεν-
τήκοντα ἀκήκοα, τὰς δὲ ἐκ Βά-
κτρων πέπυσμαι προιέναι καὶ
ἐς δὶς τοσαῦτα. καὶ οἱ γε ἄρ-
ρενες καὶ πολεμικοί, ἐκτέμνου-
σιν αὐτοὺς οἱ Βάκτριοι, τὴν*

¹⁾ Un altro esempio di inversione si ha, del resto, nel capitolo contenente la descrizione dell'elefante (Ael. IV 31 = Aristoph. II 68 sgg.): Eliano ricorda l'inettitudine di questo animale al nuoto subito in principio; Aristofane, soltanto alla fine.

²⁾ *πτερυγωμάτων τῆς φύσεως* ho scritto con Suid. s. v. *Καπρίαί* invece dell'assurdo *περιττωμάτων τῆς κύστεως* del cod. di Aristofane. Cfr. p. 444.

[διὰ] τοῦτο δὲ γίνεται διὰν εἰς ὕβριν καὶ τὸ ἀκολασταίνειν πόλεμόν τις βούληται αὐταῖς ἀφαιροθῆτες, τὴν δὲ ῥώμην χρῆσασθαι· οὐδὲ γὰρ εἶσι συλλαμβάνουσι ¹⁾. ζῶσι δὲ αἱ κάμηλοι εἴη πενήκοντα, αἱ δὲ ἐξάπιοντα εἰς οἴστρον μέρη αὐτάς. Βακτριανὰ ἑκατόν ²⁾).

In tal modo abbiamo le seguenti coppie di luoghi paralleli:

Aristoph. I	2- 22	=	Ael. XI	37
»	I 38	=	» IV	9
»	I 110-114	=	» IV	20
»	II 68- 82	=	» IV	31
»	II 134-148	=	» IV	34
»	II 167-180	=	» IV	40
»	II 245-250	=	» IV	49
»	II 458-459	=	» IV	55

Una circostanza che richiama subito l'attenzione è questa, che, a cominciare dalla seconda coppia, l'ordine dei capitoli nei due scrittori è esattamente lo stesso. Questo accordo, che se fosse dovuto ad una combinazione fortuita, sarebbe veramente singolare, ha invece una spiegazione semplicissima nel metodo con cui Eliano ha lavorato: egli ha ricavato dai suoi autori le notizie che facevano per lui, trascrivendole via via che nella lettura gli capitavano dinanzi, di regola senza mutarne l'ordine. La dimostrazione di questo fatto finora sconosciuto, tanto che le ricerche intorno alle fonti di Eliano sono, fino a questo momento,

¹⁾ Arist. h. a. IX 50 p. 632^a 21: ἐκτέμνεται δὲ καὶ ἡ κληρία τῶν θηλειῶν ἑῶν, ὥστε μηκέτι δεῖσθαι ὀχείας ἀλλὰ πνίνεσθαι ταχέως. ἐκτέμνεται δὲ νηστεύσασα δύο ἡμέρας, ὅταν κρεμάσῃσι τῶν ὀπισθίων σκελῶν. ἐκτέμνοσι δὲ τὸ ἦτρον, ἢ τοῖς ἄρρεσιν οἱ ὄρχεις μάλιστα φέρονται· ἐνταῦθα γὰρ ἐπὶ ταῖς μήτρας ἐπιπέφυκεν ἡ κληρία, ἧς μικρὸν ἀποτέμνοντες σαρράπτουσιν. ἐκτέμνονται δὲ καὶ αἱ κήμηλοι αἱ θήλειαι, ὅταν εἰς πόλεμον χρῆσθαι αὐταῖς βούλωνται, ἵνα μὴ ἐν γαστρὶ λάβωσιν.

²⁾ Arist. h. a. VI 26 p. 578^a 12: ζῆ δὲ (sc. ἡ κήμηλος) χρόνον πολὺν. πλείω ἢ πενήκοντα εἴη e VIII 9 p. 596^a 9: ζῶσι δ' αἱ πολλαὶ τῶν κληρίων περὶ εἴη τομιάκοντα (πεντήκοντα Γρονον), ἕναι δὲ πολλῶ πλείω· καὶ γὰρ εἰς εἴη ἑκατόν ζῶσιν.

tutte più o meno viziate dal presupposto contrario, sarà data a suo tempo altrove; per ora mi limiterò a far notare che, proprio nello stesso libro quarto, la stessa cosa si ripete riguardo ad un'altra fonte di Eliano, già da tempo riconosciuta per tale, gli *Ἰνδιὰ* di Ctesia:

Ct.-s. c.	5	Müller	=	Ael. IV	19
»	c. 7	»	=	»	IV 21
»	c. 11	»	=	»	IV 26
»	c. 12	»	=	»	IV 27
»	c. 13	»	—	»	IV 32
»	c. 16	»	=	»	IV 36
»	c. 17	»	—	»	IV 41
»	c. 20-23	»	=	»	IV 46
»	c. 25-26	»	=	»	IV 52
»	c. 27 (cf. c. 1)	»	=	»	V 3

Sull'importanza che ha l'accertamento di questo fatto, occorre appena richiamare l'attenzione: acquistiamo così nella compilazione Elianea un aiuto insperato alla ricostruzione di opere o parti di opere dell'antica letteratura per noi perdute. Nelle pagine che seguono, mi propongo di farne l'esperimento sull'*epitome de animalibus* di Aristofane, i cui libri III e IV con parte del II non ci sono stati tramandati.

I §§ 458-459 del lib. II sono gli ultimi dell'*epitome* Aristofanea dei quali ci sia possibile accertare direttamente il passaggio nella h. a.: del capitolo successivo *περὶ ἐλάγῳι* (II 476-492), dei tre susseguenti *περὶ αἰγῶς*, *περὶ προβάτων*, *περὶ ὄως* ora perduti (cfr. Lambros praef. p. XV), come dell'altro *περὶ ἵππων* (II 573-584), che è per noi l'ultimo dell'*epit.*, nessuna traccia in Eliano. Dal che però non si può giustamente inferire, che i paragrafi ricordati segnino il termine dell'uso dell'*epit.* Si pensi che dei venti capitoli di cui si compone in questa la sezione *περὶ πολυσχιδῶν* (senza contare quelli che forse sono andati perduti dopo il § 443 in conseguenza della mutilazione del ms.: cfr. Lambros l. c.), Eliano ne ha trascritti appena quattro, saltando a piè pari il resto. E si capisce: le aride e monotone de-

scrizioni che gli forniva questo autore, costituivano una materia sorda all'arte leziosa del sofista, il quale perciò, raffreddato ben presto quel primo ardore che gli aveva fatto stilizzare tre capitoli consecutivi (epit. II 68 sgg., 134 sgg., 167 sgg.), si accontentò di cavarne partito di tanto in tanto a semplice fine di varietà. È più che giustificato dunque il ricercare, se altri capitoli dell'epit. non siano per avventura entrati nella raccolta Elianea.

Effettivamente nella prima metà del lib. V della h. a. occorrono alcuni capitoli che, per il loro carattere descrittivo ricordante il fare di Aristofane, si staccano dagli altri fra cui si trovano. Sono i capp. 4. 18. 20. 31. 32, dei quali i capp. 4. 20. 31 contengono particolari anatomici come ne abbiamo nell'epit., il 18 rivela nella chiusa la comunanza di origine col 4 (indicazioni sulla dimora di animali appaiono anche in Aristoph. epit. de an. II 149 e 250*), il 32 — che in ultima analisi risale ad Arist. h. a. VI 9 p. 564^a 25 — ricorre in parte, con notevoli somiglianze formali, in Aristoph. epit. de an. I 33:

Arist.	Aristoph.	Ael.
<p>Ὁ δὲ ταῦς ζῆ μὲν περὶ πέντε καὶ εἴκοσιν ἔτη, γεννᾷ δὲ τριέτης μάλιστα, ἐν αἷς καὶ τὴν πικυλίαν τῶν πτερῶν ἀπολαμβάνει· ἐκλέπει δ' ἐν τριάκονθ' ἡμέραις ἢ μικρῶ πλείοσιν. ἅπαξ δὲ τοῦ ἔτους μόνον τί- κει, τίκει δ' ἢ ἄ δώ- δεκα ἢ μικρῶ ἐλάττω· τίκει δὲ διελείπων δύο ἢ τρεῖς ἡμέρας καὶ οἷα ἐπεξῆς· αἱ δὲ πρω- τοτόκοι μάλιστα περὶ ὀκτῶ ἢ ἄ. τίκτουσι δ' οἱ ταῖοι καὶ ὑπηρέμια.</p>	<p>Ὁ δὲ ταῶν τίκει μὲν ἅπαξ τοῦ ἔτους, τίκει δὲ ἢ ἄ δώδεκα, ταῦτα δὲ οἷα εἰς ἅπαξ ἄλλα παρ' ἡμέραν· αἱ δὲ πρω- τοτόκοι τίκτουσιν ὀκτῶ. τίκτουσι δὲ καὶ ὑπηρέ- μια, καθάπερ καὶ αἱ ἀλεκτορίδες. ὑποτίθεται δὲ καὶ ἀλεκτορίδι, οὐ πλείω (δὲ) δύο, τῶν τοῦ ταῦ.</p>	<p>... τρία ἔτη γενό- μενος κυήσας ἄρχεται καὶ ὠδίνα ἀπολείει καὶ τῆς τῶν πτερῶν πολυ- χρῆος τε καὶ ὄρας τό- τε ἄρχεται. ἐπαύξει δὲ (ἡμέρας πρὸς τριάκον- τα· τίκει δὲ suppl. Granon cf. Athen. IX 397^b) οὐ κατὰ τὸ ἔξῃς. ἀλλὰ παραλιπὼν δύο ἡμέρας, ἢ δὴ δ' ἂν τέ- κα καὶ ὑπηρέμια ὁ ταῦς, ὡς καὶ ὄρνιθες ἕτεροι.</p>

La fonte diretta di Eliano non può essere Aristotele: in primo luogo, perchè in questo manca, a proposito delle uova vane del pavone, il paragone con altri gallinacei, che

Eliano non ha certo aggiunto di suo, visto che l'ha anche Aristofane; in secondo luogo, perchè l'energica contrapposizione *οὐ κατὰ τὸ ἐστὶ; ἀλλὰ κατὰ*, per il riscontro che ha in Aristofane *οὐκ εἶ; ἀπὸς ἀλλὰ κατὰ*, è la supporre fosse già nella fonte di Eliano, mentre in Aristotele non ce n'è traccia. Nè dalla breve notizia di Aristofane può essere derivato il più lungo e più ricco capitolo di Eliano, dovendosi assolutamente escludere che questi abbia combinato insieme Aristofane con un'altra fonte, giacchè l'unità originaria del capitolo Eliano è accertata dal confronto con Aristotele. D'altra parte, se Eliano ha continuato a rispettare l'ordine della sua fonte — e non c'è ragione di credere di no —, dobbiamo aspettarci che il c. 32 derivi piuttosto da quel libro dell'epit. ch'era riserbato alla trattazione dei volatili. Ora, non è difficile mostrare, che questa conteneva effettivamente un capitolo intorno al pavone, nel quale le notizie sulla proliferazione di questo uccello erano ripetute presso a poco con le stesse parole del luogo citato del lib. I.

Il brano sopra trascritto dell'epit. fa parte di una trattazione *Περὶ κινήσεως* che dal § 28 al § 53 del lib. I procede divisa in quattro parti: 1) *περὶ ὀχθείας καὶ κινήσεως καὶ τοῦτον τῶν πτηνικῶν* (§§ 28-33); 2) *περὶ ὀχθείας καὶ τόπου τῶν ἐπιτόμων* (§§ 34-37); 3) *περὶ ὀχθείας καὶ τοῦτον τῶν ἐπιτόμων* (§§ 38-43); i §§ 44 sgg. contengono un breve *cursus* sulla porpora ed altri *ὄστροακόδεγμα*; 4) *περὶ κινήσεως καὶ ἐπιτόμων τῶν ζῴων* (§§ 46-53). La parte 1^a, alla quale appunto appartiene il luogo citato sul pavone, si chiude con le parole: *ἀλλ' ὅτι οὐκ ἔστιν τῶν πτηνικῶν τῶν τῶν, τίς ὁ βίος καὶ ὁ τόπος αὐτῶν, ἐν τῷ ἐπιτόμῳ καὶ δηλωθήσεται*. Minca in analogia avvertenza nella parte 2^a, coerentemente alla dichiarazione che sarà fatta nel lib. II 3, di non voler comprendere nell'epit. la trattazione speciale degli insetti; non manca invece nella parte 3^a § 42, ¹ — non importa citare

¹) È notevole che qui l'avvertenza sia stata collocata nel mezzo anziché alla fine, sicché in essa non si tien conto degli *ὄστροακόδεγμα* di cui è parola subito dopo (§§ 43 sgg.). Da questo e dalla circostanza che i §§ 44 sgg. contengono una digressione sulla porpora

le parole del testo — nè alla fine della 4ª, dove è concepita in questi termini: *δηθήσεται δὲ καὶ περὶ τῆς ἐκτέξεως αὐτῶν* (sc. *γυναικῶς, κυνῶς, λύκων* ecc. di cui è parola nei §§ precedenti) *καὶ ἐκτροφῆς καὶ τῆς ποσότητος τῶν γεννωμένων καὶ τὸ δῶλον τοῦ βίου αὐτῶν ἐπ' ἀκριβείας κατὰ προγραφήν ἐν τῇ δευτέρῃ ἐπιγραφομένῃ δὲ περὶ τῶν ζῴουσι, ἅνθ' ὁπομνήσεως χάριν ἐπιτετροχασθῶ*. Se anche, dunque, non ci fosse rimasto nulla dei libri successivi al primo, potremmo considerare come cosa indubitabile, che le notizie circa alla proliferazione date in questo libro, erano ripetute ai loro luoghi nella trattazione dei singoli animali; ma siamo tanto fortunati da poterne aver la certezza assoluta mettendo a paragone il contenuto dei §§ 46-53 del lib. I con le descrizioni dei mammiferi del lib. II. Quivi Aristofane non solo non ha trascurato di ritornare su cose già esposte nel libro precedente, ma lo ha fatto adoperando quasi le medesime parole:

I 47: ἡ μὲν οὖν γυνή ἕνα χρόνον ἐστῶτα οὐκ ἔχει τῆς κησεως καθάπερ τὰ ἄλλα ζῷα, ἀλλὰ καὶ ἐπιτὰ μῆνας κησασα τίταιι ¹⁾ καὶ ἐννέα, εἰσὶ δὲ αἱ καὶ <τοῦ> δεκάτου καὶ τοῦ ἐνδεκάτου ἤδη προσέλαβον.

II 34: χρόνοι δὲ ἰσάμενοι ταῖς κνούσαις καθάπερ τοῖς ἄλλοις ζῷοις οὐκ εἰσιν, ἀλλ' αἱ μὲν ἐπιτὰ μῆνας κησασαι ἔτεκον, αἱ δὲ ἐννέα, αἱ δὲ δέκα καὶ τοῦ ἐνδεκάτου τινὲς προσέλαβον.

In ciò che segue a I 47, nonostante qualche diversità di sostanza, continua l'accordo formale con i corrispondenti paragrafi del lib. II, salvo che tale accordo per la brevità stessa delle notizie è meno appariscente; ma lo è ancora abbastanza nei due luoghi seguenti:

(sue varietà, tintura che se ne estrae, età) ed altri molluschi, la quale è qui fuori di luogo, perchè non ha che vedere col tema *περὶ κησεως*, si può sospettare con fondamento che sugli *ὀστρακόδεσμα* — come sugli insetti — Aristofane non intendesse più ritornare nel suo libro.

¹⁾ Dopo questa parola il Lambros, tenendo conto di Arist. h. a. VII 4 p. 584^b 33 e de gen. an. IV 4 p. 772^b 6, ha supplito *καὶ ὄστρῳ*. A torto, come mostra il luogo del lib. II messo a confronto e il 80 del lib. I.

I 49: ἡ δὲ ἀρκίος (sc. κύβη) II 331: κύβη δὲ (sc. ἡ ἀρκίος)
 ἡμέρας τριάκοντα τὰς πάσας. πᾶσας τὰς ἡμέρας τριάκοντα.

Fonte è Arist. h. a. VI 30 p. 579^a 20: *κύβη δ' ἀρκίος
 τριάκονθ' ἡμέρας, ὧνε manca πᾶσας.*

Del resto questa uguaglianza di dicitura nelle notizie comuni al primo ed al secondo libro forma la regola anche fuori dell'argomento *περὶ κείσεως*. Vedasi p. es.:

I 11: δύννυται δὲ καὶ ὁ ἀν- II 37: λέγει δ' ἂν τις καὶ
 θρωπος ἀμφίβιος λέγεσθαι· ἀπτόν ἀμφίβιον εἶναι· καὶ γὰρ
 εἰσὶ γὰρ οἱ ἄνθρωποι καὶ ἐν τῇ ἕρῃ καὶ ἐν τῇ ξηρῇ καὶ ἕρῃ περὶ
 καὶ ἐν τῇ ξηρῇ διακίβνται, κα- μέρος εἰσὶν οἱ διακίβνται, κα-
 θάπερ ἐν λίγῃτι καὶ ἄλλῃ θάπερ ἐν λίγῃτι καὶ ἐν πολ-
 πολλαχῆ¹.

I 111: τῶν ἀνθρώπων ἡ II 21: ἡ δὲ καρδία (sc. τοῦ
 καρδία κείται ὑπὸ τὸν ἀριστε- ἀνθρώπου, κείται μὲν παρὰ τὸν
 ρὸν μαστίον, τοῖς δὲ ἄλλοις ἀριστερὸν μαστίον, τοῖς δ' ἄλ-
 ζῴοις ἐν μεσοῖς τοῖς στήθεσι².

λοῖς τότοις.

Cfr. altresì I 25 — II 37, I 80. 95 — II 34, I 110 —
 II 17 ecc.

Finalmente è necessario notare, che, a prescindere dall'ioneumone, per il quale lo stato di mutilazione del secondo libro ci toglie ogni mezzo di accertamento, di tutti gli altri mammiferi ricordati nella parte 4^a della trattazione *περὶ κείσεως* del lib. I, è data una particolareggiata descrizione nel libro seguente: l'asino è trattato insieme col cavallo (v. II 57b. 581; i capitoli intorno al bue, alla pecora ed alla capra, che ora mancano, cadevano di primo innanzi al § 444 e gli altri innanzi al § 518 (cfr. Lambros praef. p. xv).

Nello stesso modo che per i mammiferi leve aver pro-

¹ Questa notizia non occorre in Aristotele.

² Cfr. Arist. h. a. I 17 p. 1^o 14. κείται δὲ (sc. ἡ καρδία) ἐν τῷ στήθει ἐν μὲν τοῖς ἄλλοις κατὰ μίσην τὸ στήθος, ὅσα ἔχει στήθος, τοῖς δ' ἀνθρώποις ἐν τοῖς ἀριστεροῖς ἄλλοις ὁ καρδία. III 4 p. 66^b 6: ἔστι δ' ἡ καρδία τοῖς μὲν ἄλλοις ζῴοις κατὰ μίσην τοῖς στήθεσι τοῖς δ' ἀνθρώποις μικρὸν εἰς τὰ ἐνωτικὰ περιπερικλυσιῶσα.

ceduto Aristofane per i volatili, e dobbiamo quindi considerare come sicuro, che nel libro ad essi relativo un capitolo intorno al pavone **a)** non mancava, **b)** conteneva le medesime notizie sulla prolificazione antiopate nel lib. I 33, **c)** le ripeteva con le stesse parole o quasi. Se non m'inganno, la provenienza di Ael. h. a. V 32 dall'epit. ha per sè un grado di probabilità che s'accosta assai alla certezza.

Al medesimo risultato possiamo arrivare per un'altra via. Percorrerla vuol dire riprendere una questione intorno alla quale non si è fatto ancora l'accordo: intendo quella sul rapporto intercedente fra l'epit. di Aristofane e gli *ζωικά* dello pseudo-Aristotele. L'identità delle due opere fu da V. Rose affermata e propugnata nei suoi 'Anecdota graeca et graeco-latina' II 8 sgg.) e riaffermata poi nell'edizione Lipsiense dei frammenti di Aristotele (p. 215); fu, invece, dichiarata non solo inlimostrabile, ma anzi assai improbabile da Fr. Sasomil (Gesch. der gr. Litt. in der Alexandrinenz. I 443 ⁶⁰), il quale, pur riconoscendo che la questione richiedeva uno studio più approfondito, mise innanzi la possibilità che gli *ζωικά* fossero piuttosto una delle fonti dell'epit., ribadendo così un'ipotesi affacciata alcuni anni prima re ensendo la citata edizione dei frammenti Aristotelici nella 'Wochenschrift für klass. Philol.' (1887 IV 1357). Quivi alla tesi del Rose egli opponeva, che le citazioni di Aristotele che si leggono in Antigono di Caristo c. 19. 20. 25 (= Arist. fr. 367. 370. 371 R': cf. Antig. 11 = Arist. fr. 366 R'), potrebbero riferirsi agli *ζωικά*, i quali è probabile fossero conosciuti da Antigono, se non altro per questa ragione, ch'egli nel c. 60 (66) parla di pressochè 70 libri zoologici di Aristotele; che allora l'epitome di Aristofane di Bizanzio, più giovale di circa 35 anni, è difficilmente una cosa sola con gli *ζωικά*. È chiaro però, che tale argomentazione avrebbe valore soltanto nel caso che, essendoci noto — il che non è — il numero di libri di cui constavano gli *ζωικά*, tal numero, aggiunto a quello già conosciuto degli altri scritti zoologici di Aristotele, risultasse da sè solo sufficiente a compiere quello complessivo di 70

o circa indicato da Antigono. Nel fatto siamo ben lontani da questo: adesso tra opere a noi pervenute e opere solamente ricordate negli indici di scritti Aristotelici, non riusciamo a mettere insieme più di circa 40 libri zoologici (cfr. Rose 'Arist. pseud.' p. 279); restano quindi 30 libri intorno ai quali siamo affatto al buio, e ch'essi in tutto o in parte fossero rappresentati dagli ζωικά è certo possibile, ma non altro che possibile. Dall'altro canto il Rose, che negli 'Anecdota' a sostegno della sua opinione non aveva potuto trarre partito che dal lib. I dell'epit. — il solo allora (1870) pubblicato — in seguito (1885), quando a cura del Lambros apparve anche il lib. II, non pensò di riprendere in esame la questione ¹⁾. È quello che con molto minor competenza si accinge ora a fare chi scrive.

In Ateneo i frammenti degli ζωικά sono ripartiti fra i libri VII (pesci) e IX (uccelli); in quello è spesso citato il titolo *Ἀριστοτέλης περὶ ζῴων ἢ ἰχθύων* o semplicemente *Ἀρ. περὶ ζῴων*, in questo non è ricordato che il nome di Aristotele; ma che si tratti ancora degli ζωικά non c'è luogo a dubitare, tanto nell'unità di metodo si rivela evidente la communalità di origine. Così per i pesci come per i volatili, la descrizione delle singole specie è manifestamente fatta secondo uno stesso schema, che, salvo accidentali modificazioni, è nelle sue linee fondamentali il seguente:

- 1) nome dell'animale e designazioni atte a classificarlo;
- 2) anatomia esterna e interna;
- 3) prolificazione;
- 4) vita e abitudini;
- 5) durata della vita.

Questo schema nelle citazioni di Ateneo non compare mai intero; il che dipende in parte certamente dall'essere

¹⁾ Un argomento non lieve a pro' della tesi sostenuta dal Rose avrebbe arrecato il Wellmann (Hermes 1891 XXVI 546), se fosse vero che Eliano non conobbe l'epitome di Aristofane direttamente, ma solo mediante la grande compilazione *περὶ ζῴων* di Alessandro di Mindo; cosa che al punto in cui sono le mie ricerche ho ragione di credere non rispondente alla realtà.

tali citazioni incomplete, in parte probabilmente da omissioni originarie di parti dello schema, come doveva accadere per animali di cui non si avesse cognizione compiuta. Tuttavia la ricostituzione che ho fatta dello schema generale è abbastanza sicura. Il lettore può giudicare da sè¹⁾:

I. Pesci:

Athen. VII 277° = Arist. fr. 308 R ¹	ἀμύα:	2. 1. 2. 4
» » 281 ^f = » » 307	ἀλγχιτικός:	1. 2
» » 298 ^b = » » 311	ἔγγελος:	4. 3. 4. 5
» » 301 ^c = » » 314	ζῆπατος:	1. 2
» » 305 ^f = » » 319	κίθαρος:	1. 2
» » 306 ^b = » » 320	κορδύλος:	1. 4
» » 309 ^a = » » 321	κυπρίνος:	1. 2
» » 310 ^a = » » 322	λάβραξ:	1. 2
» » 312 ^o = » » 323	μύραινα:	1. 3
» » 314 ^c = » » 324	νάρακι:	1. 4
» » 315 ^a = » » 327	ὄργως:	1. 2. 4. 5
» » 315 ^a = » » 326	διος:	2. 1. 2. 4
» » 316 ^o = » » 334	πολύτονος:	2. 4. 3.
» » 317 ^f = » » 335	ιαντίλος:	2. 4
» » 319 ^o = » » 330	σκάρρος:	1. 2. 4
» » 321 ^o = » » 328	σάλπι:	1. 4
» » 323 ^c = » » 338	σηπία:	2. 4. 5.
» » 324 ^d = » » 332	τριγύλι:	1. 3
» » 327 ^o = » » 333	γάγγρος:	1. 2. 4.

II. Uccelli:

Athen. IX 388 ^c = Arist. fr. 348 R ¹	προσγροβόν:	1. 2
» » 389 ^a = » » 346	πέροδιξ:	1. 5. 3. 4
» » 390 ^a = » » 354	ὠκίς:	1. 2. 4
» » 390 ^f = » » 355	ὠτος:	1. 2. 4
» » 392 ^b = » » 345	δρενίξ:	1. 3
» » 393 ^d = » » 344	κύννος:	4. 1
» » 393 ^f = » » 347	περιστιεραί:	2. 4. 3

¹⁾ Considero il n.º 1 come mancante, quando è omissso ciò che propriamente lo caratterizza, l'indicazione della classe cui l'animale appartiene.

Un confronto renderà, per dir così, palpabile la conformità di metodo delle due parti:

Athen. VII 319°: (1) Σκάρως: τοῦτον Ἀριστοτέλης γράσιν καρχαρόδοντα εἶναι καὶ μονήρι, καὶ σαρκογάγον, 2 ἔχειν τε στόμα μικρὸν καὶ γλῶτταν οὐλίαν προσπεφυκυῖαν, καρδίαν τρίγωνον, 3 τὰρ λευκὸν τρίλοβον, ἔχειν τε χολήν καὶ σπλήνα μέλανα, τῶν δὲ βραγχίων τὸ μὲν διπλοὺν τὸ δὲ ἀτιλοῦν.

4) μόνος δὲ τῶν ἄλλων ἰχθύων μτροκάζει. χαίρει δὲ τῆς τῶν γυνκίων τροσῆ· διὸ καὶ ταύτοις θηρεύεται. ἀκμάζει δὲ θέρους.

Athen. IX 390°: γράσει δὲ περὶ αἰτιῶν (sc. ὀπίθωι) Ἀριστοτέλης οὕτως ὅτι „ Γ ἔστι μὲν τῶν ἐκτοπιζόντων καὶ σχιδανοτόδων καὶ τριδακτύλων, 2 μεγέθος ἀλεκτρονότος μεγάλον, χροῶμα θρυγγος, κεφαλή προμήκεις, ἕρπητος ὀξύς, τράχηλος λεπτός, ὄφθαλμοὶ μεγάλοι, γλῶσσα δασύδης, πρόλοβον οὐκ ἔχει „ . . . 4 γαστρί δ' αὐτῶν καὶ τὴν τροσῆν ἀιαιτηροκάσθαι ἕδισθαι τε ἴπλη. εἰ γοῦν τις θυρὰν ἔτιτων περιθόιτο, θηρεύει ὄσους ἂν θελί· προσίσει γάρ.

Accanto alle due parti sui pesci e sui volatili è ovvio pensare che ce ne fosse una terza intorno ai mammiferi; e che effettivamente non mancasse, possiamo arguirlo con piena sicurezza da due citazioni degli *ζωικά* occorrenti in Apollonio hist. mir. c. 27. 28 — Arist. fr. 283. 280 R^b), entrambe riferibili all' uomo, e la prima in parte corrispondente ad una somigliante notizia contenuta in Aristofane (I 112), dove fa parte di un'enumerazione di *ιδιότητες ἀνθρώπων* (I 98-113). Naturalmente il metodo di descrizione era pei mammiferi lo stesso che nel resto dell'opera. Or questo metodo è precisamente quello adottato da Aristofane nell'epitome e da lui esposto nella introduzione del lib. II in questi termini: (§ 1) ἐν τῆδε τῆς συτάξει, τὸν ἀριθμὸν οὐδὲ δευτέρῃ, τεράσσομαι, (n.° 1 dello schema προγράφων περὶ οὗ ἔστιν ὁ λόγος ζῆον ὄνομα, n.° 2) προσεπιτάσσει τούτῳ ὅσα τὸ προταχθὲν ζῆον μόρια κέκτιται, (n.° 3) εἶτα περὶ τῆς ὀχρείας αὐτοῦ καὶ πόσους κύναι δύνανται μῆνας, περὶ τε τῆς ἐκτεξέως παῖα καὶ πόσα ἐπομένει τίχτειν βρέγγι· (n.° 4) ἐπιπάσει δὲ τίς ὁ βίος τοῦ προγραφέντος ζῆου καὶ ποῖον τὸ ἔθος

καὶ (n.º 5) πόσα δύναται ζῆν ἐτι . . . (§ 3) ἐν δὲ ταῖς ἐχο-
 μέναις ταύτῃ διῶσι συντάξεσι περὶ τῶν φωτοκόνητων ὁμοιοειδῶς
 τοῦτοις τὸν λόγον ποιήσομαι. La somiglianza si fa più piena,
 se consideriamo lo svolgimento dello schema nelle singole
 descrizioni dell'epitome, nelle quali ritroviamo il n.º 1 nella
 forma più complessa (nome e classificazione) vista negli
 ζωικά, e rivediamo, sebbene in misura minore, i medesimi
 perturbamenti nella successione delle parti e le medesime
 omissioni *) che già vedemmo in quelli:

Arist. epit. de an. II 7-39	ἄνθρωπος:	1. 2. 3. 4
» » 68-82	ἐλέφας:	
» » 133-150	λέων:	{ 1. 2. 3. 4. 5
» » 167-181	κύν:	
» » 207-216	λύκος:	{ 1. 2. 3. 4
» » 245-251	πάρδαλις:	
» » 279	πάνθηρ *):	3. 3
» » 283-289	θώς:	1. 2. 3. 4
» » 295-299	κίλουρος:	1. 2. 4. 3. 5
» » 308 313	θαινα:	1. 2. 4. 3
» » 326-336	ἄρκτος:	1. 2. 3. 4. 5
» » 345-347	μυς:	1. 2. 3
» » 373	μυγαλῆ:	1. 2
» » 376-380	γαλῆ:	1. 4. 2. 3
» » 387	ἰακίς:	1. 2. 4
» » 390-391	ἀλώπιξ:	1. 2. 3.
» » 409-410	δασύπους:	3. 2
» » 419	ἀσπάλαξ:	1. 2
» » 424-427	ἐχίος ὁ χειρσαῖος:	1. 2. 4
» » 436-440	νυκτερίς:	1. 2. 3. 4
» » 446-459	κάμηλος:	
» » 476-492	ἔλαφος:	{ 1. 2. 3. 4. 5
» » 573-584	ἵππος:	

*) Il confronto, fra Aristoph. epit. de an. II 245-251 e Ael. h. a. IV 49 ci dà la certezza, che almeno non in tutti i casi tali omissioni sono dovute al compilatore bizantino.

*) Il § 279, attribuito dubitativamente a Timoteo dal Lambros, fu riconosciuto proprietà di Aristofane dal Blass (Liter. Centralblatt 1885 p. 1350).

Il Lambros nell'edizione dell'epitome Aristofanea ne ha diligentemente raccolto nell'apparato le fonti; lo stesso aveva fatto per gli *ζωικά* il Rose nel suo magistrale 'Aristoteles pseudepigraphus' (p. 285 sgg.): ne risulta — e l'aveva osservato già il Rose (Anecd. gr. p. 9) — che così gli *ζωικά* come l'epitome hanno comune la mira di raccogliere e coordinare le varie notizie intorno ai singoli animali che si trovano sparpagliate qua e là negli scritti zoologici, sia descrittivi sia filosofici, di Aristotele. Ora è appunto questa identità delle due opere nei mezzi e nel fine che ci porge la prova sicura che gli *ζωικά* non sono la fonte nè una delle fonti dell'epitome. Nell'introduzione già citata del lib. II (§ 1), subito dopo aver detto il modo che terrà nel descrivere i mammiferi, Aristofane, rivolgendo il discorso alla persona cui ha dedicato la sua opera ¹⁾, fa la dichiarazione seguente, che merita tutta la nostra attenzione: *τοῦτο δὲ ἐπιρᾶσθην ποιῆσαι, ἵνα μὴ διηρημένην ἐν πολλοῖς τὴν ὑπὸ Ἀριστοτέλους περὶ ζῴων πραγματείαν ἐπιπορεύῃ, συνιγμένην δὲ ἡμῶς πᾶσαν τὴν ἐγ' ἐνὶ ἐκάστη ζῴῃ ἱστορίαν ἔχῃς*. Chi scrisse così, sentiva di supplire ad un bisogno vivamente sentito e ancora insoddisfatto, e lo affermava in una maniera che non potrebbe essere nè più chiara nè più esplicita. Aristofane non conobbe gli *ζωικά*.

Con questo cade da se anche l'ipotesi che gli *ζωικά* e l'epitome siano opere parallele e indipendenti l'una dall'altra: basta riflettere che, in tanta uguaglianza di metodo e di intento, saremmo costretti ad ammettere una fonte

¹⁾ Al Lambros (praef. p. xv) s'affacciò il dubbio che l'introduzione del secondo libro, e parimenti la chiusa (e l'introduzione?) del primo (l. c. p. xvii), non si dovessero ad Aristofane; ed è merito del Blass (Liter. Centralblatt 1885 p. 1350) averle rivendicate a lui. Certo è, che la dichiarazione di cui ora è parola sarebbe assurda in bocca del tardo compilatore bizantino: Eliano è là a provare, che le descrizioni che leggiamo ora nella silloge Costantiniana, sono uscite dalla penna di Aristofane. Nè è il caso di pensare a mala fede da parte di chi mise insieme la silloge. Non ha egli stesso candidamente dichiarato, che la sua compilazione è costituita da *Ἀριστοτέλους τῶν Ἀριστοτέλους περὶ ζῴων ἐπιτομῆ ὑποτεθέντων ἐκαστῆ ζῴῃ καὶ τῶν Ἀιλιανῶ καὶ Τιμοθέω καὶ ἑτέροις τισὶ περὶ αὐτῶν εἰρημένων* (p. 1, 4 L)?

comune condotta con quel metodo e con quell'intento, mentre l'uso d'una fonte siffatta per l'epit. d'Aristofane dovemmo escludere recisamente. Per modo che, a chi si ostini a negare l'identità, non rimane altro che considerare gli *ζωικά* come una relativamente tarda falsificazione, di cui la fonte principale sia l'epitome. Tale opinione, per quanto ci pensi, non trovo che possa invocare per sé altri argomenti che questi: primo, la diversità del titolo dato alle due opere (*Ἀριστογάνους τῶν Ἀριστοτέλους περὶ ζῴων ἐπιτομή* [p. 1, 4 L; cfr. Hierocles in Hippiatr. praef. p. 4 Bas. 1537 = Arist. fr. 293 R¹, Jo. Lyd. de mag. III 63 p. 154, 15 W = Arist. fr. 312 R²] e *Ἀριστοτέλους ζωικά ο περὶ ζῴων* [Ath. e Apoll. hist. mir.]); secondo, il fatto che delle due citazioni che Apollonio fa degli *ζωικά*, l'una (hist. mir. 28: *Ἀριστοτέλης ἐν τοῖς ζωικοῖς "ὁ ῥόπος, φησὶν, ἐν τοῖς ὠταρίοις γιγνόμενος πικρὸς ὄν, ἐν ταῖς μακραιῖς νόσοις γλυκὺς γίνεται* „) non ha riscontro affatto nell'epitome, l'altra non lo ha che imperfettamente:

Aristoph. I 112: *μόνου τοῦ ἀνθρώπου μέλλοντος μεταλλάσσειν οἱ ἐν κεφαλῇ φθειρές γίνονται.*

Apoll. c. 27: *Ἀριστοτέλης ἐν τοῖς ζωικοῖς . . . "οἱ φθείρες, φησὶν, ἐν τῇ κεφαλῇ ἐν ταῖς μακραιῖς οὐ φθίνουσι νόσοις, μελλόντων δὲ τελευτῶν τῶν πασχόντων ἐπὶ τὰ προσκεφάλαια ἐδρίσκονται, προλελοιπότες τὴν κεφαλὴν* „.

Ciò che fa la debolezza del primo argomento è che la discrepanza di titolo ha una spiegazione plausibile anche se si considerano gli *ζωικά* e l'epitome come opere non diverse l'una dall'altra: l'attribuire senz'altro ad Aristotele ciò che per esplicita testimonianza del compilatore era attinto ad Aristotele ¹⁾, e il variare leggermente l'altra parte del titolo in modo da distinguere senza equivoco l'epitome dall'opera integra, conciliava la brevità con una relativa

¹⁾ Così farà nel sec. IX Meleticus (de struct. hom. in Cramer Anecd. Ox. III 82, 21 agg. = Aristoph. epit. de an. I 6-9).

esattezza, e con tanto minor scrupolo antichi dotti e librai, già così poco scrupolosi a questo riguardo, dovettero adottare — non tutti però — il nuovo titolo (cfr. Rose, 'Arist. pseud.' p. 277 sg.). Più grave alla prima appare invece l'altro argomento. Ma un breve esame delle condizioni del testo Aristofaneo basta a privarlo d'ogni valore; perchè, se da una parte il confronto con Eliano fa fede del rispetto con cui il compilatore bizantino ha trattato il testo dell'epitome, dall'altra non mancano in questa indizi evidenti di manomissioni. Vediamoli.

Aristoph. I 1. 155. II 1: sono rispettivamente l'introduzione del lib. I, la sua chiusa e parte dell'introduzione del lib. II. In tutti e tre i luoghi si rivolge il discorso alla persona cui Aristofane ha dedicata l'epitome (cfr. p. 433 1). Chi è questa persona? Come mai non se ne fa il nome in qualche parte del libro?

Aristoph. I 27: terminata la classificazione generale degli animali (§§ 2-26), l'epitomatore dichiara di voler trattare della prolificazione, *ἐπειδὴ καὶ περὶ γενέσεως αὐτῶν* (sc. ζῴων) *τὸν πλείστον ὑπεσχόμεν λόγον ποιήσασθαι*. Di questa promessa non c'è verbo nell'epitome.

Ogni difficoltà si appiana, allorchè s'immagini che al libro primo fosse in origine premessa una dedica, dove naturalmente appariva il nome dell'ignoto e poteva opportunamente esser fatto accenno al contenuto dell'opera.

Aristoph. II 16: *ὁ δὲ στόμαχος* (sc. τοῦ ἀνθρώπου) *καὶ αὐτὸς ἀνωθεν ἔχων ἀπὸ τῆς ἐπιγλωττίδος, ὡς προεῖπον, ἔχεται τῆς τραχείας ἀρτηρίας*. Nulla di tutto questo è detto innanzi, nè dopo; forse se ne parlava nel § 13 sg. 1).

Hierocles in Hippiatr. praef. p. 4 Bas. 1537: *Ἀριστογάνης οὖν ὁ Βεζάντιος τὰ περὶ γένεως ζῴων ἐπιτερόμενος ἐκ τῶν Ἀριστοτέλους τοῦ φιλοσόφου φησὶν ἔτη ζῆν δύνασθαι ἵππον πενήκοντα καὶ πρὸς*. Invece Aristofane (II 584) ha: *ζῆ* (sc. ἵππος) *δ' ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ ἔτη τριάκοντα*. Se si tien conto del luogo di Aristotele che è evidentemente fonte dell'epitome (h. a. VI 28 p. 576^a 28: *ἐκτείνει* (sc. ὁ ἵππος)

1) Il Lambros invece ha pensato a I 111: poco felicemente, mi pare.

καὶ πρὸς τὰ πενήκοντα. ὁ δὲ μακρότατος βίος τῶν πλείστων ἐστὶν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ τριακοιέτις), apparirà molto probabile che Aristofane per il cavallo, come per altri animali (cfr. II 82. 180. 459), indicasse oltre alla durata media della vita anche la durata massima.

E allora ognuno vede, come anche le due citazioni di Apollonio sia possibile considerarle quali indizi di lacune nel testo dell'epitome: le due notizie potevano avervi luogo o nel lib. I 112, dove ora non resterebbe che un inesatto e monco compendio di una di esse, o meglio — giacchè il compilatore della silloge Costantiniana è per solito piuttosto un *excerptor* che un epitomatore (cfr. 'Studi ital.' 1904 XII 147 sg.) — nel lib. II, e precisamente nel capitolo *περὶ ἀνθρώπου* (§§ 7-39), dove può esserci stato qualche paragrafo, poi soppresso, intorno alle malattie dell'uomo, come in seguito ne occorrono intorno alle malattie del leone (II 147, del cane (II 177-179), del cammello (II 455) e del cavallo (II 582).

Così a sostegno di questa pretesa diversità degli *ζωικά* dall'epitome non resta neppure un argomento che abbia forza probativa. Ne manca, è vero, contro di essa uno veramente decisivo; rimane però sempre il fatto, che quanto più ci facciamo a considerare da presso i resti delle due opere, tanto più crescono i punti di contatto, e con essi le probabilità che si tratti di un'opera sola. Che tanto Aristofane (I 38-39) quanto lo pseudo-Aristotele s'incontrino nel considerare i pesci come *ἐπιδρα*, e così vi comprendano anche i *μαλάκια*, è un'osservazione già fatta dal Rose (Anecd. gr. II 7); al quale si debbono altresì i seguenti ravvicinamenti (l. c. p. 9 sg.):

<p>Aristoph. I 40: <i>λάβραξ δὲ δις τοῦ ἔτους</i> (sc. <i>τίκει</i>), <i>τριγλή δὲ τρίς, ὅθεν καὶ τοῦνομα κέκτηται.</i></p>	<p>Athen. VII 324^a: <i>τὴν δὲ τρίγλην γησὶν Ἀριστοτέλης τρίς τίκειν τοῦ ἔτους ἐν πέμπτῃ μορίῳ... μήποτ' ὄν ἐντεῦθεν ἐστὶ καὶ τὸ τῆς ὀνομασίας ¹⁾.</i></p>
---	---

¹⁾ La fonte indicata con *ἐν πέμπτῃ μορίῳ* è Arist. h. a. V 9 p. 543^a 5; ma né qui né altrove è questione dell'etimologia. In

Aristoph. I 127: οὐδείς ἔχθρὸς λαλεῖ, μόνος δὲ ὁ λεγόμενος σκάρος καὶ ὁ ποιάμιος χοῖρος.

Aristoph. I 33: ὁ δὲ ταῶν τίθει μὲν ἄταξ τοῦ ἔτους, τίθει δὲ ἡ δώδεκα, ταῦτα δὲ οὐκ εἰς ἄταξ ἀλλὰ παρ' ἡμέραν· αἱ δὲ πρωιτοκοί τίθειον οὐκίω, τίθειονσι δὲ καὶ ὑπινεμία, καθάπερ αἱ ἀλεκτορίδες· ἐπιτίθεται δὲ καὶ ἀλεκτορίδι, οὐ πλείω δὲ δύο, τῶν τοῦ ταῶ.

Athen. VIII 331^a: καίτοι μόνον εἰρηκότος Ἀριστοτέλους φέγγεσθαι σκάρων καὶ τὸν ποιάμιον χοῖρον ¹⁾.

Athen. IX 397^b: ὁ ταῶς, γίσιν ὁ Ἀριστοτέλης, . . . τίθει δὲ ἄταξ τοῦ ἔτους ἡ δώδεκα, ταῦτα δὲ οὐκ εἰς ἄταξ ἀλλὰ παρ' ἡμέρας δύο· αἱ δὲ πρωιτοκοί οὐκίω, τίθει δὲ καὶ ὑπινεμία ἡ ὡς ἡ ἀλεκτορίς· (ἐπιτίθεται δὲ καὶ ἀλεκτορίδι), οὐ πλείω δὲ τῶν δύο ²⁾.

Sarà proprio un mero caso che accanto a somiglianze così forti e palesi di metodo e d'intento, di contenuto e di forma, non ci sia possibile di sorprendere nelle due opere nessun disaccordo? O non è piuttosto la conseguenza naturale e necessaria dell'identità loro? Se questo è — e per me non v'è dubbio che sia — la provenienza di Eliano h. a. V 18. 20. 22 dall'epitome è sicura per il perfetto riscontro che quei tre capitoli hanno in Athen. VII 315^a. 315^b IX 397^b. Ma è ugualmente sicura anche per chi s'ap-

Ateneo, subito dopo le parole citate, segue: ὡς ἄμια, ὅτι οὐ κατὰ μίαν φερονται ἀλλ' ἀγέληδον, la quale etimologia ritorna in Ateneo VII 218^b: Ἀριστοτέλης δὲ παρετυμολογῶν αὐτῆς (sc. ἄμιας) τοῖνονα φερῶν ὀνομασθαι παρὰ τὸ ἄμια εἶναι ταῖς παραλησίαις· ἔστι γὰρ συναρταστικὴ. Anche questa non occorre in Aristotele, e deriva certo dagli ζωικα, come ne la in lizio il termine tecnico *συναρταστικὴ* (cfr. Rose, 'Arist. pseud.' p. 281 sg.) La stessa origine ha dunque l'etimologia con essa accoppiata del nome *τρύλη*.

¹⁾ Tra i pesci dotati di voce Aristotele (h. a. IV 1 p. 535^b 10) non ricorda questi due. Cfr. Rose, 'Arist. pseud.' p. 297 sg.

²⁾ Fonte è Arist. h. a. VI 9 p. 561^a 28, di cui il principio fu trascritto sopra a p. 424, e il seguito, di lì a qualche rigo, è: ἀλεκτορὸς δὲ ἐπιτίθεται αὐτῶν τὰ ἡμέρας οἱ τρέφαντες διὰ τὸ . . . (qualche rigo dopo) ἐπιτίθεται δὲ ταῖς ὄρνιθι μάλιστα δύο ἡμέρας. Si ricordi quanto ci occorre di dire a p. 428 sul rapporto che passa fra Aristoph. I 33 e la descrizione del pavone che doveva leggersi nel libro dall'epitome intorno agli uccelli.

figli, non ostante il fin qui detto, all'ipotesi di gran lunga meno probabile che si tratti di due opere distinte; perchè, anche in tal caso, non si potrà far a meno, dopo tutto ciò che abbiamo detto, di riguardare l'epitome come la fonte principalissima e quasi esclusiva degli *ζωικά*, e di considerare come proveniente da quella tutto ciò che in questi porta evidenti i caratteri del metodo di Aristofane. Ed è appunto il caso dei tre luoghi su citati di Ateneo. Di ciò e della dipendenza di Eliano dall'epitome giudichi da sè il lettore:

Athen. VII 315*: *ἔστι δὲ (sc. ὁ ὄρνις) καὶ σαρκοφάγος καὶ καρχαρόδους, εἶτι δὲ καὶ μονήρης. ἴδιον δ' ἐν αὐτῇ ἔστι τὸ τοῦς θορικὸς πόρους μὴ εὐρίσκεισθαι καὶ τὸ δύνασθαι πολὺν χρόνον ζῆν μετὰ τὴν ἀνατομὴν. ἔστι δὲ καὶ τῶν φωλευόντων ἐν ταῖς χειμεριωτάταις ἡμέραις, χαίρει τε πρόσγειος μᾶλλον ὢν ἢ πελάγιος. ζῆ δ' οὐ πλέον δύο ἐτῶν.*

Athen. VII 315*: *ὄνος, φησὶν Ἀριστοτέλης ἐν τῇ περὶ ζωικῶν, ἔχει στόμα ἀνερωγὸς ὁμοίως τοῖς γαλεοῖς· καὶ οὐ συναγλαστικός, καὶ μόνος οὕτως ἰχθύων τὴν καρδίαν ἐν τῇ κοιλίᾳ ἔχει καὶ ἐν τῇ ἐγκισφάλῃ λίθους ἐμφερεῖς μύλαις. φωλεύει τε μόνος ἐν ταῖς ὑπὸ κύνᾳ θερμοτάταις ἡμέραις, τῶν ἄλλων ταῖς χειμεριωτάταις φωλευόντων.*

Ael. V 18: *ὁ ὄρνις θαλάστιον ζῆν ἔστι, καὶ εἰ ἔλοις καὶ ἀνατέμνις, οὐκ ἂν ἴδοις τεθνεῶτα παραχρημα αὐτόν, ἀλλὰ ἐπιλαμβάνει τῆς κινήσεως καὶ οὐκ ἐπ' ὀλίγον. διὰ χειμῶνος δὲ ἐν τοῖς φωλευῖς οἰκουρῶν χαίρει· διατριβαὶ δὲ ἄρα αἰ πρὸς τῇ γῆ μᾶλλον φίλαι αὐτῇ.*

Ael. V 20: *ὄνος ὁ θαλάστιος ἐν τῇ γαστρὶ τὴν καρδίαν ἔλαχεν ἔχειν, ὡς οἱ δεινοὶ τὰ τοιαῦτα ὁμολογοῦσιν ἡμῖν καὶ διδάσκουσιν ¹⁾.*

¹⁾ Nel lib. VI (c. 80) Eliano dà per intero, tal quale è citata in Ateneo, la descrizione dell'asello: se ciò sia accaduto per un ritorno capriccioso di E. alla stessa fonte o per il tramite di uno scrittore diverso, è cosa che sarà decisa dall'esame del lib. VI. Cfr. p. 441 sg.

Athen. IX 397^b: ὁ ταῶς, φησὶν Ἀριστοτελής, σχιδανόπους ἐστὶ καὶ ποιολόγος καὶ τίκει τριετής γενόμενος, ἐν οἷς [χρόνοις] καὶ τὴν ποικιλίαν τῶν πτερῶν λαμβάνει. ἐπιφάξει δ' ἡμέρας πρὸς τριάκοντα. τίκει τε ἅπαξ τοῦ ἔτους ἢ ἄδωδεκα ταῦτα δὲ οὐκ εἰς ἅπαξ, ἀλλὰ παρ' ἡμέρας δύο· αἱ δὲ πρωτοτόκοι ὀκτώ. τίκει δὲ καὶ ὀπινέμια, ὡς ἡ ἀλεκτορίς (ὑποτίθεται δὲ καὶ ἀλεκτορίδι), οὐ πλείω δὲ τῶν δύο ¹).

Ael. V 32: ταῦ δὲ τῷ ὀπινέμια τῷ προσηρημένῳ (sc. c. 21) καὶ ἐκεῖνα συμμηνά καὶ ἴδια, ἅπερ ἐστὶ μαθεῖν ἀξία. τρία εἶη γενόμενος κινήσεως ἀρχεται καὶ ὠδίνα ἀπολθεῖ καὶ τῆς τῶν πτερῶν πολυχροίας τε καὶ ὤρας τότε ἀρχεται. ἐπιφάξει δὲ (ἡμέρας πρὸς τριάκοντα) τίκει δὲ, οὐ καὶ τὸ ἐξῆς, ἀλλὰ παραλειπὼν δύο ἡμέρας. ἤδη δ' ἂν τεκῆ καὶ ὀπινέμια ὁ ταῶς, ὡς καὶ ὀπινέμιας ἔτεροι.

In tal modo, per quanto concerne questi tre capitoli della h. a., è anche per questa via accertata la loro origine dall'epitome ²).

Circa al c. 4 osservammo già che è inseparabile dal c. 18, nè qui abbiamo altro da aggiungere. Non così riguardo al c. 31, intorno al quale ci conviene spendere poche parole. Ch'esso provenga dall'epitome sarà messo fuori di discussione, spero, dai numerosi confronti che si possono fare con Aristofane e con Ateneo. Ael. h. a. V 31: ἴδια δὲ ὄψεως καὶ ἐκεῖνά ἐστι τὴν καρδίαν κεκλήρωται ἐπὶ τῇ γάριγγι, τὴν δὲ χαλὴν ἐν τοῖς ἐντέροις. πρὸς δὲ τῇ οὐρᾷ τοὺς ὄρχεις ἔχει, τὰ δὲ ἢ τίκει μακρὰ καὶ μαλακά, τὸν δὲ ἴον

¹) Si osservi che il cap. di Ateneo soddisfa appunto alle esigenze cui, secondo quel che dicemmo a p. 424 sg. e 428, doveva rispondere la fonte di Eliano.

²) Che per i tre capitoli di Eliano la fonte sia Ateneo stesso, non crederà chi per poco rifletta quanto sarebbe singolare ch'essi, avendoli Eliano trascurati allorché li trovò nell'epitome per subito dopo accoglierli indirettamente da Ateneo, siano andati a prendere nella h. a. per l'appunto quella collocazione che naturalmente avrebbero avuto, se fossero pervenuti direttamente dall'epitome: ciò che vedremo a p. 441. Del resto la dimostrazione che Ateneo non è stato adoperato nella h. a., è stata già data in maniera generale dal Wellmann nel citato articolo su Alessandro di Mindo.

ἐν τοῖς ὁδοῦσι φέρεται. Cfr. Aristoph. I 111. II 21 citati a p. 427 (posizione del cuore nell'uomo), Athen. VII 315* citato a p. 438 (posiz. del cuore nell'asello); Aristoph. II 73 *χολήν δὲ οὐκ ἔχει* (sc. ἐλέφας) πρὸς τὸ ἥπατι ἀλλὰ πρὸς τῆ ἐντέρῳ, ib. 328 *ἥπαρ ἐπτάλοβον καὶ χολήν ἐπ' αὐτοῦ* (sc. ἄρκτος ἔχει), ib. 410 *ἡ χολή* (sc. λαγώ) *μεγάλη μέση δ' ἥπατι*, ib. 574 *χολήν μὲν ἔχει* (sc. ἵππος) ἀλλὰ παρὰ τὸ ἐντερον *κε(χυμένη εὐρίσκεται αὐτ)ῆ*, Athen. VII 277* *χολήν τε ἔχειν* (sc. αἰμία; Ἀριστοτέλης ἱστορεῖ) *ἰσομήχι τῆ ἐντέρῳ*; Aristoph. I 116 *τὰ ἠότοκοθοντα τῶν διπόδων ἢ τετραπόδων ἐντὸς ἔχει πρὸς τὴν ὄσφιν τοὺς ὄρχεις, καθάπερ τῶν διπόδων ἀλεκτρονίων, τῶν δὲ τετραπόδων σαυρος*, II 27 *ὄρχεις* (sc. ἀνθρώπου) *ἐν ὄσφει κεῖνται*, ib. 72 *τοὺς δὲ ὄρχεις ἔχει* (sc. ἐλέφας) *οὐκ ἔξω ἀλλ' ἐντὸς παρὰ τοῖς νεφροῖς*, ib. 328 *τοὺς δὲ ὄρχεις* (sc. ἔχει ἄρκτος) *ἔσω πρὸς τῆ ὄσφιν καθάπερ οἱ ἀλεκτρονίους*, ib. 345 *ὄρχεις* (sc. μυδὸς κεῖνται) *ἔξωθεν καθάπερ κάπρου*, ib. 378 *ὄρχεις* (sc. γαλῆς κεῖνται) *ἔξω καθάπερ κάπρου*, ib. 426 *τοὺς δὲ ὄρχεις δ' ἄρριν* (sc. ἐχῖνος δ' χειρσαῖας) *ἔχει ἔσω πρὸς τῆ ὄσφιν καθάπερ οἱ ἀλεκτρονίους*; Athen. VII 312* *τίκτειν τε* (sc. μυραίνας Ἀριστοτέλης φησὶν) *πᾶσαν ὄραν μικρὰ ἤα*, cf. Aristoph. I 28. 39. — Non è senza ragione, che ho, per dir così, documentato minuziosamente il capitolo di Eliano, la cui attribuzione ad Aristofane poteva parer messa in pericolo dalla patente contraddizione in cui si trova l'affermazione in esso contenuta: *πρὸς δὲ τῆ ὄσφει τοὺς ὄρχεις ἔχει* con l'altra che si legge nell'epitome I 121: *τὰ πόδας μὴ ἔχοντα τῶν ζῴων οὐτε ὄρχεις ἔχει οὐτε ἀρχίνα . . . ὡς τὸ τῶν θρωσκῶν καὶ ἰχθύων πᾶν γένος*. Dopo quanto abbiamo veduto, non esito a dire che si tratta o d'un errore di Eliano, a cui anche altrove è accaduto di fraintendere la sua fonte (cfr. p. es. h. a. XVII 43 con Agatharch. de mar. Erythr. V 70 Müller), o d'un'altra incoerenza di Aristofane (cfr. epit. de an. I 48 *κύων κύει μὲν τέσσαρας μῆνας* con II 170 *κύει δὲ* (sc. κύων) *μῆνας δύο*, I 49 *ἡ δὲ ἵππος κύει μὲν μῆνας ἑνδεκά τῳ δὲ δωδεκάτῳ τίκτει* con II 578 *κύει* (sc. ἡ ἵππος) *δέκα μῆνας τῳ δὲ ἑνδεκάτῳ τίκτει*, I 50 *ἡ λέαινα κύει . . . ὅσονπερ οἱ κύνες χρόνον, λέγω δὲ τετραμηνιαῖον* con II 141 *κύει δὲ* (sc. λέαινα) *δύο μῆνας*).

Vedemmo che fino a IV 55 Eliano non si è dipartito dall'ordine della sua fonte; altrettanto dunque dobbiamo aspettarci per i capitoli successivi. Ed è appunto così. Sul principio del lib. II Aristofane traccia le linee generali della trattazione ch'egli farà nei lib. II-IV in questi termini: (§ 2) *ἔπει οὖν ἃ μὲν τῶν ζῴων ζῳοτοκεῖ, ἃ δὲ ψῳτοκεῖ, ἃ δὲ σκολιχοτοκεῖ, περιάσσομαι μὲν ἐν τούτῳ* (sc. τῇ δευτέρῳ βιβλίῳ) *περὶ μόνων τῶν ζῳοτοκούντων τὸν λόγον ποιήσασθαι, ἀρχαίμειος ἀπὸ τῶν πολυσχιδῶν, ἐχομένης δὲ περὶ τῶν διχίλων, εἶτα περὶ τῶν μονύχων, ἐπὶ πᾶσι δὲ διλήσω καὶ περὶ τῶν σελαχῶδων λεγομένων ἰχθύων, ἐπειδὴ καὶ αὐτοὶ δοκοῦσι ζῳοτοκεῖν, ἀλλ' οὐκ ψῳτοκεῖν. (3) ἐν δὲ ταῖς ἐχομέναις ταῖσι, δεῦρ' ἐσεντάξει* (libb. III-IV) *περὶ τῶν ψῳτοκούντων ἡμοιοειδῶς τούτοις τὸν λόγον ποιήσασθαι τὴν ἀρχὴν λαβὼν ἀπὸ τῶν ἐνύδρων.* I capp. 4. 18. 20. 31. 32 del lib. V della h. a., nell'ordine in cui sono, s'incastano esattamente nell'ultima parte di questo schema, e ci permettono di renderla meno incompleta:

περὶ τῶν σελαχῶδων λεγομένων ἰχθύων

(φωκίαν) (Ael. h. a. V 4,

Lib. III-IV *Περὶ τῶν ψῳτοκούντων*

1 *περὶ τῶν ἐνύδρων*

(ἕρως) (Ael. h. a. V 18 - Athen. VII 315^a)

(ὄνος ὁ θαλιτικός) (Ael. h. a. V 20 - Athen. VII 315^b)

2 *περὶ τῶν θαλασσιῶν* (Ael. h. a. V 31)

3 *περὶ τῶν πτερυγίων*

(αἰεὶς) (Ael. h. a. V 32 - Athen. IX 397^b).

Prima di lasciare Aristofane, poche parole intorno a Ael. h. a. IV 51. Il capitolo contiene la distinzione fra *Γαῖστρος* e il *μέωψ*, e l'Hercher, evidentemente perchè la medesima distinzione ritorna nel lib. VI (c. 37) quasi con le medesime parole, lo ha considerato come spurio. Se non che simili doppioni in Eliano non sono senza esempio (cfr. h. a. III 3 = IV 32 = XVI 37, IV 5 = 58, V 20 = VI 30, V 27 = XI 40, e si spiegano pensando che certe notizie, pur risalendo in ultima analisi ad una fonte unica, dovettero passare nella h. a. per vie diverse; nè Eliano, data la natura farraginosa della sua compilazione, si sarà sempre

accorto di ripetersi. Il c. 51, e perchè di carattere strettamente descrittivo e perchè collocato fra il c. 49 (= Aristoph. II 245 sgg.: *περὶ παρδάλεως*) e il c. 55 (= Aristoph. II 466 sgg.: *περὶ καμήλου*), è assai probabilmente — potrei dire, certamente — ricavato dal capitolo ora perduto *περὶ βοῦς* dell'epitome di Aristofane, nella quale, come fu già detto, cadeva fra i §§ 443 e 444: col bove è messa in relazione la notizia intorno alla diversità dell'assillo e del tafano anche nel citato cap. 37 del lib. VI, e parimenti negli scolii ad Hom. χ 299, a Theocr. idyll. VI 28 e ad Apoll. Rhod. I 1265. Il Wellmann (Hermes 1891 XXVI 344 sgg.) ha indicato come fonte di Ael. h. a. IV 51 e VI 37 il trattato *περὶ ζῴων* di Sostrato; ma dopo quello che abbiamo detto, bisognerà se mai limitare la paternità di Sostrato al VI 37, e considerare lui alla sua volta come dipendente da Aristofane.

2. — Aristofane e Suida.

L'epitome di Aristofane di Bizanzio ha fornito la materia a molti articoli del lessico di Suida, che però non la cita mai. Ecco l'elenco:

Aristoph. I	2 =	Suid. s. v.	<i>Σελάχια</i>
»	3 =	»	<i>Μαλάκια</i>
»	4 =	»	<i>Μαλακόστρακοι</i>
»	5 =	»	<i>Ὀστρακόδερμοι</i>
»	6 =	»	<i>Καρχαρόδοντα</i>
»	7 =	»	<i>Ἀμφόδοντα</i>
»	8 =	»	<i>Συνόδοντα</i>
»	9 =	»	<i>Χαυλιόδων</i>
»	10 =	»	<i>(Ἔντομα)</i>
»	11 =	»	<i>Ἀμφίβιον</i>
»	12 =	»	<i>Λεπίδοποι</i>
»	13 =	»	<i>Φολιδωτόν</i>
»	14 =	»	<i>Μώνυχα</i>
»	15 =	»	<i>Δίχηλα</i>
»	16 =	»	<i>Πολυσχιδής</i>
»	17 =	»	<i>Στεγανόποδα</i>

Aristoph.	I	18 =	Suid. s. v.	<i>Λερμόπτερα</i>
»		19 =	» »	<i>Κολοόπτερα</i>
»		21 =	» »	<i>Πτερωτά</i>
»		22 =	» »	<i>Γαυψώνυχος</i> ο <i>Ἐπιρυγχίδα</i>
»		23 =	» »	<i>Ἡμερινά</i>
»	II	464 =	» »	<i>Σκυζᾶν</i>
»		458 =	» »	<i>Καπρίαί</i>
»		578 =	» »	<i>Ἴπλομανές</i>
»		582 =	» »	<i>Τέτανος</i>

La maggior parte degli articoli di Suida corrispondenti a paragrafi del lib. I di Aristofane ricompaiono in Eliano (h. a. XI 37; cfr. sopra p. 422); ma questi, che pure è uno degli autori più volentieri citati da Suida, non è certo l'anello intermedio fra l'epitome ed il lessico. Un paio di confronti basterà a metter questo in sodo:

Aristoph.	Suid.	Ael.
I 5: ὄστρακόδερμα δὲ κραινώμασται τὰ τε τῶν ὀστρέων καὶ πορφύρων καὶ κηρίκων καὶ στρόμβων καὶ ἐχίνων γένη. ταῦτα δὲ λέγεται μῆτε ἄρσενα μῆτε θήλεα ὑπάρχειν.	s. v. Ὀστρακοδερμοὶ ἰχθύες, ὡς ὀστρεα, πορφύραι, κήρυκες, στρόμβοι, ἐχίνοι· ἢ οὔτε θήλεα οὔτε ἄρσενά εἰσιν.	XI 37· ὄστρακόδερμα δὲ ὄστρεα, πορφύραι, κήρυκες, στρόμβοι, ἐχίνοι κάραβοι.
I 6: κερχαρόδοντα δὲ ἐστὶ ὅσα στρογγύλοις καὶ ὀξεῖς καὶ ἐναλλάσσοντας τοὺς ὀδόντας ἔχει, ὡς λίκος λέων κίων παρδαλις καὶ τὰ ἄλλα· ἔτι δὲ καὶ τῶν ἰχθύων πᾶν γένος κερχαρόδον. ταῦτα δὲ σαρκοφαγα συμβέβηκεν εἶναι.	s. v. Κερχαρόδοντα· ὅσα στρογγύλοις καὶ ἐναλλάσσοντας τοὺς ὀδόντας ἔχουσι, λέων κίων παρδαλις ἀετίδες (!) καὶ ἰχθύων γένος· ἃ σαρκοφαγα εἰσὶ.	ib. κερχαρόδοντα δὲ στρογγύλοις ἔχοντα τοὺς ὀδόντας καὶ ὀξεῖς, λίκος κίων λέων παρδαλις· ταῦτα μέντοι καὶ σαρκῶν ἐσθίει.

Suida, che s'accontenta di compendiare senza velleità stilistiche, ha conservato del testo originale assai più che

non Eliano; qualche volta, come nell'art. *Τέτανος*, tutto alla lettera; quasi sempre abbastanza per potergli dare autorità di ms. E non inutilmente: oltre a confermare due piccole e sicure emendazioni del Rose (Aristoph. I 11 τῆς χέρσου per γῆς χ. ib. 13 καὶ (τὸ) τῶν ὄψεων), corregge due corruzioni più gravi, delle quali l'una fu indicata più su a p. 421 s, e l'altra è Aristoph. II 582 ἡ δὲ ἐμπύσις ἐν ἑπολαστρίῳ, dove dopo ἐμπύσις è da supplire con Suida ἀπόστιασις (= ἀπόσιμα, caduto per omeoteleuto e richiesto dal parallelismo delle definizioni precedenti: ἔστι δ' ἡ κοιλίασις ὠμέτης μετὰ στρόφου, ὃ δὲ τέτανος σπασμός, ἡ δὲ ἰλεώδης νόσος κοιλιακῆ τις διάθεσις ¹⁾).

Nè qui s'arrestano i servigi che il lessicografo bizantino rende all'epitomatore alessandrino. Accertata la dipendenza di Suida da Aristofane, mi son domandato se per avventura non si potesse per questa via recuperare qualcosa delle parti perdute dell'epitome. Un rapido spoglio di Suida, che per quanto attento non pretende di essere compiuto, ha dato per risultato, che da quella provengono senza ombra di dubbio almeno due articoli ²⁾. Sono:

Διάρροια· πάθος περὶ τὰς ὅς γινόμενον. τρία δὲ εἰσι πάθη· βράγχι, κραθρα, διάρροια. ἡ μὲν οὖν βράγχι, μέρος τι τῶν σώματος. ἡ δὲ κραθρα πυρετὸς σὺν κεφαλῆς πόνη· σημειοῦται δὲ τοῦτο τῷ καταβεβλήσθαι τὰ ὄρα καὶ κατηγῆ εἶναι τὰ ὄματα. ἡ μὲν οὖν διάρροιά ἐστιν ἀθεράπευτος. τὴν δὲ κραθραν οἱ νομεῖς ἐγγυματίζουσι. τῆς δὲ βράγγις περιτέμνονσι τὰ σσιπότα τῶν σαρκιδίων. Cfr. s. v. *Κραθρα*· νόσος περὶ τὰς ὅς γινόμενη. τρία δὲ εἰσι πάθη· βράγχι, κραθρα, διάρροια.

Πιμελή καὶ *στέαρ* διαφέρει τῷ τὴν (μὲν) πιμελὴν ψυχρομένην ἀπῆκτον διαμένειν, τὸ δὲ στέαρ καὶ διατήσσεισθαι,

¹⁾ L'editore dell'epitome, alla cui diligenza non è sfuggito il luogo di Suida, non se ne valse per correggere il testo, soltanto perchè, se non m'inganno, a lui non apparve il vero rapporto in cui stanno Aristofane e Suida.

²⁾ Non tengo conto di articoli che, quantunque attinti in ultima analisi all'epitome, potrebbero aver Ateneo per fonte prossima. Tale è il caso degli art. *Ἄφρα* (= Athen. VII 281^f = Arist. fr. 309 R³) e *Μήκων* (= Athen. VII 316^d = Arist. fr. 334 R⁴).

ὥστε καὶ θροῦπτεσθαι. ἡ μὲν οὖν πιμελὴ ἀθροῦπιος· δι' ἧ καὶ οἱ ζῳμοὶ τῶν μὲν πιμελωδῶν οὐ πύσσονται, καθάτερ ἕως καὶ ἀρκιον καὶ τῶν ἄλλων· οἱ δὲ τῶν στενωδῶν πύσσονται, ὡς βοῦς, αἰγὸς, προβάτων.

I due articoli derivano da Arist. h. a. VIII 21 p. 603^a 30 e III 17 p. 520^a 6; ma non certo direttamente, se non altro per quel di più che in confronto contengono: Aristotele ignora che un sintomo della *κραθρα* sia l'abbassamento delle orecchie e degli occhi, e nell'esemplificare i *πιμελώδη*, e gli *στενωδῆ* non menziona né l'orso né il bove. Questa maggior ricchezza di notizie e l'indipendenza con cui è riprodotto il testo Aristotelico sono caratteristiche dell'epitome di Aristofane (cfr. Lambros praef. p. xiv), nella quale dunque è da riconoscere la fonte intermedia. A togliere ogni incertezza ricordo, che Aristofane in più paragrafi (v. sopra p. 436) tratta delle malattie degli animali da lui descritti; che uno di quei paragrafi, quello intorno alle malattie del cavallo, è trascritto quasi letteralmente nell'articolo *Τετανοσ* di Suida; e in fine che l'epitome (I 8) promette esplicitamente di indicare la differenza tra *πιμελή* e *στενω*, la quale ora manca solo in conseguenza della grave lacuna che deturpa il libro II fra i §§ 443 e 444. Il primo articolo ci ridà evidentemente parte del capitolo *περὶ νόσ*; il secondo, presumibilmente parte del cap. *περὶ βοῦς*.

Al medesimo spoglio dell'epitome cui son dovuti i venticinque articoli fin qui enumerati, appartiene probabilmente anche il seguente: *Πρόλογος ἐπὶ τῶν πιετικῶν ὀριέων λέγεται πρόλογος ὁ μετὰ τὸν στόμαχον κόλπος νευρώδης, ὁμοίως σπύγι, εἰς ἧν ἡ τροφή ἀκατεργαστος μένει· ὁ καὶ τοῖς ἀλεκτρούσι πᾶσιν ἔστιν· ὁ καὶ ἐπ' ἐνίων καλεῖται γύσσα (l. γῦσα).* Qui Aristofane, dato che veramente la notizia gli appartenga, deve aver avuto sotto gli occhi una fonte diversa da Arist. h. a. II 17 p. 508^b 26.

Firenze, agosto 1904.

ED. LUIGI DE STEFANI.

ANCORA IL PALEFATO HARRISIANO

Negli 'Atti del Congresso internaz. di scienze storiche' II 155 sqq. pubblicai una comunicazione del Botti sopra frammenti palefatei in carte Harrisiane. Mi annunzia ora gentilmente il Breccia che il quaderno Harrisiano si è ritrovato. Dalla vedova del Botti lo ebbe Seymour de Ricci, e questi lo ha ceduto al Museo Alessandrino.

Credo non inutile dar qui alcune delle notizie che in proposito il Breccia mi manda. L'annotazione dell'Harris: '1859. Arrived at Luxor 4. Jan.' è nella p. 116 del quaderno; gli estratti palefatei sono nelle pagine precedenti. Ragionevolmente deduce il Breccia che non in Luxor ebbe l'Harris le pagine del Palefato. E ciò, egli aggiunge, non è inutile a sapersi: nel 1859, una mistificazione è più facile a supporre altrove che in Luxor. Nella col. II 4 το (non τι). Col. B 2 -κοσμεπο (cioè -κοσμείτο). 7 αρχιωντολιονκον (cioè Ἀρχῆοι πολιωνκον). 22 αλλ εσοφισα- Γ 25 καταλογαδην. Α 1 ιστοριων. 9 τουτωα. 13 Μετανειρας. 18 piuttosto ομωμα- etc.

Sicuramente ci darà di più Seymour de Ricci: intanto ringraziamo il Breccia.

Firenze, Maggio '906.

G. V.







UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 03958 5099

